

Regione Lombardia

*Direzione Generale Cultura
Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati*

LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

XIV-XIX secolo



Lecco

Milano · febbraio 2000



progetto CIVITA

Le istituzioni storiche del territorio lombardo

direzione generale *Roberto Grassi*
consulenza archivistica e revisione editoriale *Mario Signori*
progettazione tecnica e direzione operativa *Michele Giordano*
organizzazione *Consorzio Archidata · Milano*

Le istituzioni della città e della provincia di Lecco

redazione dei profili istituzionali particolari *Saverio Almini (Consorzio Archidata · Milano)*

© 2000 · Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione della presente opera
con il vincolo della completa citazione della fonte



SOMMARIO

Il progetto CIVITA, di Roberto Grassi	v	Preture feudali (sec. XVI- 1774).....	37
Presentazione, di Mario Signori	1	Amministrazione provinciale nel Ducato di Milano (1758-1786)	37
Nota tecnica, di Michele Giordano.....	8	Amministrazione della Valsassina e del territorio di Lecco (1757-1797).....	39
Premessa	8	Cancelliere delegato del censo (1757-1796).....	41
I profili istituzionali	8	Comune (1755-1796).....	42
I riferimenti critici	10	Preture (1774-1796).....	43
L'indice	11	Amministrazione provinciale (1786-1791).....	45
Nota introduttiva, di Saverio Almini	13	Provincia (1786-1791)	47
Profili istituzionali generali	16	Intendenza politica (1786 – 1791)	48
Stato di Milano, Lombardia austriaca: organizzazione territoriale e confini.....	16	Congregazione municipale (1786-1796).....	50
Ducato di Milano: organizzazione territoriale e confini (1535-1757).....	17	Amministrazione provinciale (1791-1796).....	52
Circoscrizioni del ducato di Milano: Riviera di Lecco, Valsassina e Monte di Brianza (sec. XIV - sec. XVIII)	19	Amministrazione provinciale e comunale (1799-1800)	53
Congregazione del ducato di Milano (sec. XVI - sec. XVIII).....	21	Dipartimento (1797-1816)	54
Comunità e comuni della riviera e delle valli orientali del Lario (sec. XII - 1757).....	26	Amministrazione centrale dipartimentale (1797-1805)	56
Comuni del monte di Brianza (sec. XIII - 1757).....	29	Prefettura (1802-1816) Viceprefettura (1802-1816).....	57
Circoscrizioni giudiziarie del ducato di Milano in area milanese (sec. XV - 1774).....	32	Distretto (1797-1816) Cantone (1805-1816)	59
Podestà, vicari, capitani (sec. XVI - 1774)	34	Cancelliere distrettuale (1797-1805) Cancelliere del censo (1805-1815)	60
Feudi imperiali (sec. XVI - sec. XVIII).....	35	Comune (1797-1802).....	61
Feudi camerati (sec. XVI- sec. XVIII).....	35	Comune (1802-1805).....	63
		Comune (1805-1816).....	64
		Provincia (1816-1859)	66
		Delegazione provinciale (1816-1859).....	66
		Congregazione provinciale (1816-1859)	67
		Distretto (1816-1859)	68
		Cancelliere del censo (1815-1819) Commissario distrettuale (1819-1859)	69
		Comune (1816-1859)	70

Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Lecco.....	73	Riferimenti bibliografici	291
Riferimenti generali	288	Indice dei toponimi e delle istituzioni.....	294
Riferimenti archivistici	288	Sigle e abbreviazioni	326
Riferimenti legislativi	289		

Il progetto di schedatura delle istituzioni storiche nasce in origine come una esigenza da parte della comunità archivistica lombarda di poter disporre di uno strumento di supporto per una compilazione metodologicamente omogenea degli inventari archivistici, in particolare di quelli delle istituzioni. Tale esigenza, che l'utilizzo dell'informatica nel lavoro archivistico aveva contribuito a evidenziare, venne resa esplicita ed affrontata all'interno di un seminario dal titolo *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità* che si tenne a Milano nel maggio del 1994 e a cui seguirono alcune giornate di approfondimento ed esercitazione pratica sui temi delle liste controllate. Nel corso di quelle giornate, in seguito anche ad un dibattito tutt'altro che rituale, venne formulata l'idea di dare vita ad una iniziativa di respiro regionale volta ad elaborare una sorta di lista controllata delle istituzioni lombarde che fosse utilizzabile nella produzione dei mezzi di corredo relativi ai complessi archivistici prodotti dalle istituzioni e conservati negli archivi. Si costituì pertanto una piccola *task force* (composta, oltre che da chi scrive, da Michele Giordano, Loris Rizzi, Maurizio Savoja e Mario Signori) che cercò di definire un modello per la raccolta e l'organizzazione dei dati. Quel modello è stato poi adeguatamente sviluppato, integrato e corretto da parte dei colleghi archivisti che hanno successivamente partecipato alla fase operativa della raccolta dati. Parallelamente al modello è stata sviluppata altresì un'applicazione informatica studiata espressamente per la raccolta sistematica delle informazioni.

Il risultato di questo lavoro di progetto e di ricerca è stata la pubblicazione di due volumi in edizione provvisoria – relativi alle istituzioni delle provincie di Bergamo e di Brescia – che sono stati presentati al pubblico nel giugno del 1997. La benevola accoglienza riservata a queste due pubblicazioni ha incoraggiato il completamento dell'opera che viene ora pubblicata al completo e in una veste meno provvisoria.

La *Presentazione* e la *Nota tecnica* illustrano sia le principali caratteristiche dell'impianto concettuale del lavoro sia le modalità di esposizione delle informazioni raccolte. Qui vorrei solo brevemente ricordare come l'obiettivo del progetto non è limitato alla produzione di una mera lista – per quanto articolata e complessa – ma intende abbinare ad essa succinti profili delle varie istituzioni censite. Si è ritenuto utile affiancare agli elementi puramente identificativi una breve nota sulle competenze, sulla organizzazione interna e su altre informazioni ritenute interessanti segnalandone le fonti archivistiche, normative e bibliografiche. Abbiamo cioè pensato ad uno strumento informativo utile non solo agli archivisti (per la compilazione ed il controllo degli indici inventariali) ma anche, e soprattutto, agli utenti degli archivi: una specie di mappa per orientare chi si accosta alla ricerca nella complessa trama che istituzioni di vario genere e natura hanno disegnato sul territorio regionale in oltre cinque secoli di storia. Per assecondare ancor meglio questo bisogno di informazioni si è pensato anche di premettere al risultato del lavoro di ricerca e schedatura relativo a ciascuna delle provincie censite un insieme di *Profili istituzionali generali* in grado di

inquadrare sistematicamente le istituzioni che nella realtà della Lombardia hanno avuto maggiore rilievo e continuità.

Va detto subito che le informazioni presenti nel volume si riferiscono ai soli enti ed organi della amministrazione locale e di quella periferica statale. Si tratta di una messe di dati molto ricca, ma occorre anche avvertire che le testimonianze spesso lacunose e la frammentarietà delle fonti consultate hanno fatto sì che le informazioni qui presentate si prestino a possibili arricchimenti, integrazioni e rettifiche. O almeno questo è il nostro augurio: riteniamo infatti che, soprattutto con il progredire degli interventi di riordino e inventariazione delle fonti archivistiche locali, si possa ampliare e approfondire la conoscenza sulla vicenda storica delle istituzioni lombarde.

Nulla è detto in questo lavoro, d'altra parte, riguardo ad altre tipologie istituzionali, *in primis* alle istituzioni periferiche delle amministrazioni giudiziarie e finanziarie dall'epoca napoleonica in poi, agli enti assistenziali e a quelli religiosi. Questa è una delle ragioni che ci hanno indotto a parlare, qualche riga sopra, di una veste *meno provvisoria* con cui viene presentato il lavoro, e non certo di una veste definitiva. Molte ricerche potrebbero – e dovranno, ci auguriamo – essere avviate, infatti, per completare questa

mappa delle istituzioni lombarde che presentiamo, così ricca per molti versi ma così scarna per molte altre ragioni.

La provvisorietà di questo lavoro, d'altra parte, poggia anche su altre ragioni, altrettanto valide quanto le prime. Non è ragionevole pensare, infatti, che tutto il patrimonio di informazioni raccolto nello svolgimento del progetto CIVITA possa trovare la propria unica destinazione in una pubblicazione a stampa come quella che presentiamo. Già quando il progetto muoveva i suoi primi passi non era difficile intravedere la possibilità di diffondere le informazioni che si incominciavano a raccogliere tramite mezzi che non fossero solo la carta stampata, ovvero l'informatica e la telematica. Oggi, a cinque anni di distanza, quella possibilità è diventata una realtà che nessuno può più ignorare, e soprattutto la distribuzione telematica rappresenta un canale di diffusione delle informazioni del tutto complementare alla stampa, ma più economico, più flessibile e soprattutto rinnovabile.

Probabilmente dovremo abituarci a non pensare più in termini di pubblicazione provvisoria o pubblicazione definitiva di un'opera, come siamo stati abituati a fare finora, ma semplicemente di *pubblicazione in corso*. Il progetto CIVITA non fa eccezione a questa tendenza.

Nelle sue linee programmatiche il progetto CIVITA è stato finalizzato fin dalle origini al raggiungimento di due obiettivi: quello di condurre un censimento sistematico di enti e dei loro organi che hanno esteso le loro competenze sul territorio lombardo, e quello di raccogliere una serie di notizie biografiche sui soggetti censiti presentandole in volumi corredati da indici strutturati per facilitarne la consultazione. Punto focale del progetto sono stati l'elaborazione di un tracciato informativo e la successiva realizzazione di un applicativo che fosse utilizzabile dagli schedatori per la raccolta, la selezione e l'elaborazione dei dati, e che, al contempo, consentisse la produzione dei volumi e la generazione degli indici. Il progetto era nato inizialmente intorno all'idea di costituire uno strumento di lavoro utilizzabile essenzialmente in ambito archivistico attraverso cui fossero reperibili informazioni sulle istituzioni di antico regime in forma controllata da utilizzarsi prioritariamente come strumento di supporto per la realizzazione dei corredi archivistici.

Nella definizione progettuale di CIVITA hanno in parte influito anche le suggestioni emerse da tempo nell'ambito archivistico internazionale in relazione all'applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi, che hanno dato luogo, come è noto, all'elaborazione di vari modelli, aperti alla possibilità di applicazione nella creazione di sistemi informativi automatizzati per la gestione dei corredi descrittivi degli archivi. L'elaborazione di tali modelli, e il dibattito che ne seguì, contribuirono ad imporre all'attenzione della comunità archivistica internazionale l'esigenza inderogabile di presentare gli elementi che compon-

gono le descrizioni dei complessi documentari nei corredi archivistici seguendo particolari regole volte a conferire una maggior chiarezza e uniformità alle informazioni.

Tra le opzioni significative previste da alcuni di tali modelli vi era quella di adottare descrizioni dei complessi documentari conservati negli archivi strutturate su più livelli, che doveva consentire di collocare in sedi diverse e autonome fra loro l'insieme delle informazioni sul contesto della produzione documentaria e sulla biografia degli enti produttori di archivi, e l'insieme dalle informazioni riguardanti la struttura e l'organizzazione fisica delle serie e il contenuto dei documenti che ne fanno parte. Un modello di questo genere strutturato per aree funzionali è stato recepito nello International Standard of Archival Description (ISAD-G) elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi¹.

La necessità di rappresentare in sede autonoma le informazioni sugli enti produttori ha imposto all'attenzione l'esigenza di adottare degli authority file de-

1. Si tratta di uno standard per la descrizione degli archivi elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi in cui è stata espressamente prevista una area informativa autonoma dedicata in modo specifico al contesto della produzione in cui possono essere gestite le informazioni riguardanti elementi quali la denominazione e una nota biografica dei soggetti produttori dei complessi archivistici. La consistenza, l'articolazione interna e l'illustrazione degli elementi che compongono gli archivi vengono invece descritti in altre aree funzionali. Su questi aspetti e sui vari modelli riferisce ampiamente il saggio di S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, «Archivi & Computer», n. 4, 1994.

dicati che consentissero di stabilire un controllo sui termini utilizzati come chiavi d'accesso per la ricerca di informazioni sugli enti produttori di archivi nell'ambito di un sistema informativo automatizzato². Peraltro se la gestione informatizzata delle informazioni poneva con forza l'esigenza di una normalizzazione, la mera applicazione degli authority file – elenchi di termini controllati, già ampiamente utilizzati nei sistemi informativi attivati nel mondo bibliotecario per il controllo delle intestazioni dei record bibliografici – risultava del tutto inadeguata in ambito archivistico. Il problema non era infatti solo quello di stabilire un elenco controllato di termini preferiti utilizzabili come chiavi di ricerca, quanto quello assai più complesso di predisporre degli strumenti informativi più articolati nei quali fosse possibile far confluire un'insieme di notizie correlate che illustrassero competenze, attività organizzazione e articolazione funzionale dei soggetti istituzionali produttori.

La scelta di promuovere alla metà degli anni novanta un censimento sistematico delle istituzioni lombarde è stata influenzata anche dalla concomitante diffusione di un ulteriore standard internazionale di descrizione emanato nel 1994 in edizione ancora provvisoria dal Consiglio Internazionale degli Archivi, le ISAAR-CPF, espressamente finalizzato alla formazione delle unità di accesso nelle liste autorizzate relative ad enti, persone e famiglie che hanno prodotto o gestito documentazioni archivistiche. Lo standard ISAAR-CPF presenta notevoli punti di interesse in quanto prevede una struttura informativa complessa e tale da consentire l'inserimento nella descrizione delle unità di accesso di un insieme di notizie riguardanti tanto la storia istituzionale di enti che la biografia di persone e famiglie che hanno prodotto archivi.

Il progetto CIVITA si ricollega in parte all'esperienza del progetto Archidata, un'iniziativa di ampio respiro promossa dalla stessa Regione Lombardia che ha consentito in passato di realizzare numerosi interventi di inventariazione su fondi di particolare interesse conservati in vari archivi comunali delle diverse provincie lombarde. Il progetto ha permesso di produrre degli inventari in forma sia informatizzata che cartacea per i singoli archivi o fondi corredati da indici per soggetti istituzionali, per località e per nomi di persona. Nell'ambito di tale progetto vennero anche raccolte e riportate nei profili introduttivi alle serie numerose informazioni su un numero considerevole enti e organi di livello prevalentemente locale coinvolti a vario titolo nella produzione della documentazione inventariata.

2. H. Stibbe, *Applicare il concetto di fondo: Punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, «Archivi & Computer», n. 4, 1993.

Il progetto CIVITA ha inteso dare una risposta complessiva all'esigenza di avere un quadro organico delle presenze istituzionali che hanno svolto funzioni amministrative nei territori della Regione, partendo da un progetto informativo autonomo e del tutto indipendente dai fondi archivistici conservati nei vari archivi. Si era consapevoli che gli archivi, in particolare quelli comunali, conservassero solo una parte residua dell'intera documentazione effettivamente prodotta dai soggetti istituzionali competenti: quella sopravvissuta agli interventi più o meno organici di scarto attuati in passato, e alle dispersioni conseguenti alle modifiche territoriali e alle dinamiche istituzionali interne o indotte da interventi esterni nei poteri che hanno governato a livello locale o periferico i territori inclusi nell'attuale Lombardia.

I censimenti condotti in passato negli archivi comunali hanno consentito di accertare la minore consistenza della documentazione di antico regime conservata in quelli posti nei territori della Lombardia austriaca rispetto a quella reperibile negli archivi dei comuni dei territori ex veneti (Bergamo, Brescia, Crema) ed ex grigioni (Sondrio). Le dispersioni degli archivi delle comunità potrebbero essere una conseguenza indotta dalla riforma comunitativa del 1757 che si era estesa sistematicamente ai territori della sola Lombardia austriaca. La conservazione degli archivi dei comuni venne allora affidata ai cancellieri distrettuali, l'organo dell'amministrazione periferica preposto con funzioni di controllo sulle amministrazioni locali introdotto dalla stessa riforma. Sicuramente in precedenza si erano già avute dispersioni degli archivi delle comunità, specialmente nei comuni presenti nelle zone dove più intensa era stata la presenza del feudo nobiliare. In questi casi le dispersioni potevano essere avvenute ad opera dello stesso feudatario cui la concessione feudale assicurava in molti casi un pieno controllo sull'amministrazione locale e sulla sua gestione finanziaria, consentendogli nei fatti di conservare nel proprio archivio privato anche la documentazione prodotta dall'esiguo apparato amministrativo locale.

Il progetto di CIVITA si fonda sull'ipotesi suggestiva di censire in modo sistematico l'insieme delle istituzioni che ai vari livelli – centrale, periferico e locale – hanno esercitato le proprie funzioni sul territorio lombardo. La sua realizzazione consentirà innanzi tutto di individuare le istituzioni effettivamente attivate, di segnalarne l'arco cronologico di attività, di individuare eventuali vincoli di subordinazione o di controllo con altre istituzioni, di ricostruirne le competenze, individuandone l'articolazione funzionale interna.

Nei volumi del progetto CIVITA sono state censite sistematicamente le sole istituzioni pubbliche civili

che svolgevano funzioni di carattere politico-amministrativo, per le quali si poteva presumere l'esistenza di una maggiore disponibilità di fonti accessibili. Sono quindi presenti con descrizione autonoma a livello di schede sia gli enti e organi delle amministrazioni periferiche, che quelli dell'amministrazione locale, operanti con competenze differenziate nelle diverse articolazioni territoriali ("provinciali", "distrettuali" e comunali) interne alle varie dominazioni. Si è ritenuto opportuno censire anche le istituzioni riferibili alle amministrazioni feudali che, nel periodo considerato, si sono di fatto trovate investite di poteri e funzioni complementari a quelli delle istituzioni pubbliche. Per organi delle istituzioni censite di più modesto livello, costituiti da ufficiali addetti a mansioni meramente esecutive e con scarsa autonomia funzionale, si è ritenuto sufficiente un accenno all'interno delle schede degli enti stessi da cui dipendevano, per non gravare il risultato del lavoro con informazioni che sarebbero inevitabilmente risultate ripetitive e di scarso interesse.

Per il momento sono invece rimasti esclusi dal censimento gli enti di massimo livello, per molti dei quali già esistono ricerche monografiche o notizie ricavabili da altre fonti che si possono in generale ritenere esaurienti, mentre verrà dedicato un volume autonomo agli organi delle amministrazioni centrali delle varie dominazioni facenti capo a Milano.

Il censimento ha coperto un arco cronologico inevitabilmente non omogeneo, che almeno per una parte delle istituzioni censite a livello centrale e periferico si avvia con la fine del XIV secolo e con la prima metà del secolo successivo, nel periodo coincidente con la prima affermazione sui territori lombardi del sistema di poteri articolato negli stati regionali maggiori (ducato di Milano, stato di Terraferma della repubblica di Venezia) e nei potentati minori fra cui spicca il ducato di Mantova. Le schede si chiudono al 1859, anno che segna l'unione temporanea dei territori lombardi al regno di Sardegna, premessa all'imminente unificazione italiana; le sole schede riguardanti la provincia di Mantova si chiudono invece al 1868, anno in cui la provincia stessa viene ricostituita nell'ambito del regno d'Italia. Per alcuni enti – ad esempio i comuni che hanno avuto maggiore continuità nelle proprie forme di autogoverno, testimoniata dall'esistenza di normative statutarie rimaste sostanzialmente invariate anche nel passaggio attraverso successive dominazioni differenti – è stato possibile risalire nelle schede anche ai periodi precedenti in cui le normative stesse erano state emanate. Nella maggior parte dei casi sono state sistematicamente escluse dal censimento sia le istituzioni del periodo medievale, per gli evidenti problemi che si ponevano nel reperimento delle fonti, che quelle post-unitarie, conside-

rate estranee ai limiti cronologici assegnati al progetto stesso.

In sede di presentazione dell'intero progetto occorre fare alcune osservazioni di carattere generale sulle fonti utilizzate per ricostruire la biografia, le competenze e la organizzazione interna delle istituzioni censite; l'esposizione più dettagliata delle fonti utilizzate in modo specifico per gli enti presenti nei territori delle diverse province viene rimandata alle premesse dei singoli volumi.

Quando si è avviato un lavoro preventivo di approfondimento sulla bibliografia esistente per selezionare quella più pertinente alle finalità del progetto, è emerso chiaramente che le opere in grado di fornire informazioni direttamente utilizzabili per le finalità del progetto erano poche, e che per una larga parte delle istituzioni da censire sarebbe risultato difficoltoso reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione funzionale interna.

Per la regione Lombardia le difficoltà di definire dei quadri sufficientemente coerenti a livello informativo erano accentuate anche dalla presenza su parti più o meno consistenti del suo territorio di dominazioni diverse, caratterizzate da assetti costituzionali del tutto difformi che hanno dato luogo allo sviluppo di una pluralità di enti e organi difficilmente comparabili e classificabili. Un'ulteriore complicazione era data dall'alternarsi di lunghi periodi di continuità con periodi più convulsi, come quello napoleonico, in cui si sono verificate incessanti modifiche a livello degli assetti territoriali e istituzionali. Si è presentato anche il problema di individuare e di far emergere a livello informativo nella loro specificità enti del tutto particolari quali i corpi territoriali, che non potrebbero trovare una collocazione nell'attuale struttura costituzionale dello stato contemporaneo, ma che svolsero invece un ruolo sostanziale nel contesto politico degli stati di antico regime, garantendo forme di rappresentanza relativamente funzionali al loro equilibrio interno.

Nell'ambito della produzione bibliografica, più o meno recente, non mancano opere di impianto più complessivo, che sono risultate molto utili per ricostruire un quadro articolato degli apparati istituzionali delle varie dominazioni che hanno governato il territorio lombardo. Basta limitarsi a citare, senza pretese di completezza in questa sede, i classici lavori prodotti all'inizio secolo di Visconti³ e Pugliese⁴ per lo stato di Milano, di Sandonà⁵, per il regno lombardo-veneto,

3. A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma, 1913, reprint Milano, 1972.

4. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, 1924.

5. A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto. 1814-1859*, Milano, 1912.

o a quello di Maranini⁶ per la repubblica di Venezia. Insieme a queste opere sono stati ampiamente utilizzati anche gli studi ben noti e più aggiornati di Bognetti⁷, Chabod⁸, Chittolini⁹, Capra, Sella¹⁰, Cuccia¹¹, Annoni¹², Mozzarelli¹³, Mori¹⁴, per l'area milanese e mantovana, Cozzi¹⁵, Knapton¹⁶, Rossini¹⁷, Pederzani¹⁸ per l'area veneta, Roberti¹⁹, Zaghi²⁰, Meriggi²¹, Antonielli²², per i periodi napoleonico e lombardo-veneto; cui vanno aggiunti anche il lavoro di Rotelli²³ sullo sviluppo delle amministrazioni locali nella Lombardia preunitaria e quello di Pagano²⁴ sul breve periodo della dominazione austro-russa. Va osservato, peraltro, che in prevalenza questi studi – ad eccezione di quello di Rotelli e di pochi altri – hanno necessariamente privilegiato gli apparati centrali delle amministrazioni statali, che, oltre ad essere in genere meglio documentati, apparivano inevitabilmente più funzionali all'esigenza di collocare le vicende evolutive in una prospettiva interpretativa unitaria.

6. G. Maranini, *La costituzione di Venezia*, Firenze, 1927.

7. G. Bognetti, *Studi sull'origine del comune rurale*, Milano, 1978.

8. F. Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971; Idem, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1961.

9. G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano, 1988.

10. C. Capra, D. Sella, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1984.

11. S. L. Cuccia, *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Firenze, 1977; Idem, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, 1971.

12. A. Annoni, *Stato di Milano. Lombardia austriaca*, Milano, 1966.

13. C. Mozzarelli, *Mantova e i Gonzaga*, Torino, 1984; Idem, *Sovrano, società, e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982.

14. S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, 1998.

15. G. Cozzi, M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, 1986.

16. G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

17. A. Rossini, *Le campagne bresciane nel cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, 1994.

18. I. Pederzani, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, 1995.

19. M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno. 1796-1814*, Milano, 1947.

20. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1989.

21. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987; Idem, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto*, Bologna, 1983.

22. L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, 1983.

23. E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in «Archivio storico lombardo», (1974).

24. E. Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800*, Milano, 1998.

La ricerca si è avvalsa anche di numerose ricerche più circoscritte, riferite a settori e livelli specifici degli apparati amministrativi o a particolari ambiti territoriali, per le quali si rimanda alle bibliografie dei singoli volumi. Da questi studi più mirati, tuttavia, non sempre è risultato facile reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione interna delle istituzioni censite.

Un'altra fonte da ricordare per l'indubbio interesse delle premesse da cui muoveva e per i risultati conseguiti sotto il profilo informativo, è costituita dai volumi pubblicati nella collana "Acta Italica" promossa dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa con finalità direttamente attinenti proprio alla storia della pubblica amministrazione e dei suoi apparati. Tra i volumi di tale collana, ciascuno dei quali è dedicato ad uno degli antichi stati preunitari italiani, si sono di volta in volta utilizzati quelli riferiti alle dominazioni competenti per i vari territori delle provincie lombarde²⁵. Particolare interesse presenta lo schema classificatorio delle diverse tipologie di soggetti istituzionali, che è stato in parte tenuto presente e applicato nell'ambito del censimento per classificare le istituzioni schedate²⁶.

Vanno senz'altro ricordati in questa sede anche alcuni lavori molto affini ai propositi del progetto, anche per il taglio informativo prettamente archivistico che caratterizza i pregevoli profili sugli apparati delle amministrazioni centrali e periferiche che vi sono inclusi: quelli di Manaresi²⁷ e di Caterina Santoro²⁸ per l'area milanese e lombarda, e quello di Da Mosto²⁹ per l'area veneta.

Merita invece un discorso a parte la cospicua produzione di opere monografiche di storia locale dedicate a singole località che registra, peraltro, una continua espansione. Si tratta, come è già stato osservato in varie sedi, di una produzione molto diversificata per livello di qualità, e questo dato di fatto dipende in larga misura dalla formazione specifica degli autori

25. Per l'area milanese risultano fondamentali: A. Annoni *Stato di Milano e Lombardia austriaca*, citato; N. Raponi, *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, Milano, 1962.

26. Per la classificazione delle diverse tipologie di enti si è tenuto conto almeno in parte dello "Schema di classificazione" predisposto nel 1964 dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa per la pubblicazione nella serie "Acta Italica" degli atti amministrativi dei poteri pubblici operanti in Italia dal Medioevo alla fondazione dello Stato unitario, e di cui sono stati effettivamente pubblicati nella omonima collana dell'editore Giuffrè solo i cosiddetti "piani di pubblicazione".

27. C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919.

28. C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968; Idem, *Gli uffici del dominio visconteo sforzesco*, Milano, 1968.

29. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940.

nella metodologia della ricerca storica e nell'uso delle fonti documentarie reperibili negli archivi.

Occorre peraltro sottolineare il fatto che per la quasi totalità delle opere prese in esame il valore informativo rispetto ai fini della ricerca connessa al progetto CIVITA è apparso relativamente basso rispetto alle aspettative. Sono effettivamente ancora molto poche le storie locali pubblicate in cui gli autori hanno avvertito l'esigenza di affiancare le vicende narrate, o di collegare la ricostruzione delle dinamiche degli assetti produttivi e insediativi che spesso costituiscono l'elemento conduttore di tali opere, ad una autonoma messa a fuoco puntuale e circostanziata della struttura istituzionale dell'amministrazione locale che ne illustra gli organi, e dia notizie attendibili sulle loro competenze e sulla rispettiva articolazione interna, ricostruendone gli sviluppi in relazione alle dinamiche politico-istituzionali delle entità statali in cui sono inserite. Come risultano quasi del tutto assenti riferimenti alle circoscrizioni amministrative territoriali di appartenenza e alle stesse giurisdizioni civili, penali o militari di livello superiore a cui le comunità stesse erano soggette. Si riscontra in molte opere la tendenza più o meno consapevole a colmare questi vuoti inserendo riferimenti più o meno ampi alle vicende politiche di carattere generale in cui, peraltro, la singola comunità spesso non risulta minimamente coinvolta.

L'indifferenza palese per il dato istituzionale che di fatto caratterizza la stragrande maggioranza delle opere di storia locale, o meglio la difficoltà evidente a cogliere l'importanza di questo piano e a darne un quadro compiuto e coerente, va ricondotta, almeno in parte, alla dispersione delle fonti d'archivio più direttamente utilizzabili per tali ricerche, e al fatto che le stesse, anche qualora si siano conservate, non sono sempre così accessibili – specie qualora siano conservate negli archivi comunali – né risultano facilmente individuabili per la carenza ancora sensibile di corredi e inventari che consentano di effettuare ricerche mirate.

Molte notizie riguardanti gli organi dell'amministrazione locale, almeno per il periodo di antico regime, sono senz'altro presenti nei fondi notarili, che spesso hanno dimensioni talmente ampie da scoraggiare i ricercatori meno esperti, anche in considerazione dell'assenza già accennata di corredi adeguati, quali potrebbero essere degli indici topografici che raggruppano i notati per sede di attività. Ma in qualche modo anche questa carenza può contribuire a dare una spiegazione della relativa arretratezza che gli studi sulla storia delle istituzioni del territorio lombardo ancora presentano rispetto ad altre realtà territoriali italiane.

I limiti riscontrati nella bibliografia disponibile hanno indotto a superare le iniziali perplessità

sull'opportunità di estendere la ricerca alle fonti documentarie conservate negli archivi, che per la loro ampiezza e dispersione erano state deliberatamente escluse nel progetto originario. Il ricorso a tali fonti non ha potuto, per evidenti ragioni, essere condotto in modo sistematico se non per alcune fonti particolari, che verranno di volta in volta segnalate nei riferimenti archivistici segnalati nei singoli volumi.

Un ambito essenziale per raccogliere informazioni sono risultate le iniziative promosse dai governi in particolari circostanze per conoscere l'assetto istituzionale dei territori ad essi soggetti.

Fra le fonti utilizzate per le istituzioni dei territori lombardi dell'area veneta rivestono una particolare importanza le corpose relazioni che il provveditore e capitano Da Lezze ha compilato per il Senato Veneto durante i suoi reggimenti tenuti in epoche diverse, prima per il Bergamasco, alla fine del XVI secolo, e quindi nel Bresciano, agli inizi del secolo successivo. Queste relazioni – che sono state entrambe pubblicate³⁰ – hanno consentito di ricostruire un quadro sistematico molto analitico dell'assetto politico-amministrativo dei due territori, in quanto forniscono informazioni dirette molto dettagliate sugli enti e sui rispettivi apparati centrali periferici e locali operanti alla fine cinquecento per il Bergamasco e all'inizio del seicento per il Bresciano. In misura minore sono risultate utili anche alcune delle numerose Relazioni al Senato dei Rettori Veneti di Terraferma, di cui è stata pubblicata l'intera serie per i vari reggimenti nei territori di area veneta (Brescia, Bergamo, Crema, Salò, Asola)³¹. Per lo stato di Milano e per il Mantovano si disponeva invece di una fonte straordinaria costituita dai risultati delle articolate inchieste condotte alla metà del XVIII secolo in tutte le comunità dalle Regie Giunte preposte nei due stati alla realizzazione del censimento al fine di conoscere lo stato effettivo della gestione del complesso sistema fiscale lombardo. Si tratta di una fonte già nota agli studiosi, ma che finora non era mai stata utilizzata in modo sistematico. Il suo utilizzo mirato ha consentito di raccogliere un insieme organico di informazioni sull'assetto istituzionale e sull'articolazione dei poteri ai livelli comunale e provinciale. A queste fonti principali se ne sono aggiunte altre, più frammentarie, riferite alle singole comunità che è stato possibile reperire negli archivi; per tutte si rimanda alle presentazioni dei singoli volumi.

Ovviamente sono state utilizzate anche le informazioni presenti nei corredi archivistici editi o inediti:

30. G. Da Lezze, *Catastico bresciano*, Brescia 1969 (edizione a cura di C. Pasero); G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio. 1596*. (edizione a cura di V. Marchetti e L. Pagano), Bergamo, 1988.

31. A. Tagliaferri (a cura di), *Venezia e la Terraferma veneta attraverso le relazioni dei Rettori*. Atti del convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980", Milano, 1981.

con l'apporto fondamentale della banca dati del progetto Archidata, in cui la descrizione delle serie archivistiche censite è corredata da esaurienti introduzioni sugli organi e sugli uffici. In linea di massima si può dire che gli archivi comunali per i quali si dispone di inventari corredata da notizie sulle istituzioni utilizzabili ai fini del censimento sono ancora relativamente pochi.

Un'altra fonte largamente utilizzata per il progetto CIVITA sono le raccolte delle leggi e degli atti di governo. L'uso di tale fonte ha potuto diventare sistematico solo a partire dal periodo napoleonico, quando la struttura, le funzioni e le competenze degli enti e dei loro organi vengono definite con delle leggi e dei regolamenti in modo uniforme per tutto lo stato, e si pubblicano raccolte legislative organiche dotate di indici tematici che facilitano enormemente il ritrovamento delle disposizioni in materia.

La stessa fonte legislativa ha consentito anche di ricostruire la complessa e articolata dinamica della compartimentazione dei territori lombardi nel periodo compreso dalla metà del XVIII secolo all'unità in cui si alternano dominazioni e assetti costituzionali diversi. Attraverso le compartimentazioni si è cercato di ricostruire la trama mutevole delle giurisdizioni degli enti e degli organi censiti, segnalando le circoscrizioni ed elencando, dove necessario, le singole comunità che vi erano incluse. Si tratta di un risultato in gran parte inedito, che offre un apporto di notevole rilevanza sul piano informativo in quanto consente di ricostruire con maggiori certezze lo sviluppo complesso, e spesso contorto, dei contesti territoriali in cui le istituzioni e i loro organi hanno svolto ai vari livelli le proprie funzioni amministrative, rendendone la percezione meno evanescente di quanto poteva risultare sulla base della stessa bibliografia consultata dove, occorre sottolinearlo, la dimensione territoriale risulta spesso quasi del tutto trascurata.

Per il successivo periodo della restaurazione, è stata largamente utilizzata anche un'opera di diritto amministrativo quale quella di Lorenzoni³², che fornisce dettagliate informazioni sugli organi e sul loro funzionamento, inquadrando nella dottrina giurisprudenziale con circostanziati riferimenti alla legislazione vigente.

Una ulteriore fonte del progetto CIVITA per la sua intrinseca valenza istituzionale è costituita dagli statuti. Per quanto l'importanza degli statuti come fonte informativa sulla struttura istituzionale della comunità possa variare da caso a caso, la loro presenza è comunque una conferma diretta del peso, della capacità di coesione interna e della autonomia nella gestione

delle funzioni amministrative che gli enti – si trattasse di città, di borghi maggiori, di comunità rurali o delle stesse comunità di valle presenti nelle zone di montagna – avevano saputo mantenere in età moderna. Occorre tuttavia precisare che l'impiego degli statuti nella compilazione dei profili particolari non ha potuto essere sistematico in quanto tali fonti risultano molto disperse. Lo spoglio sistematico di ben noti repertori di carattere generale quali quelli del Manzoni³³, del Fontana³⁴, del Cavagna Sangiuliani³⁵, o quello della Biblioteca del Senato³⁶ ha permesso di individuare solo un numero relativamente esiguo di statuti per il territorio lombardo, riferibili per la maggior parte alle città capoluoghi dei contadi e alle comunità maggiori. Questi statuti si sono rivelati particolarmente utili laddove – come nel caso di quelli di Como e Bergamo – attraverso essi risultava delineata con sufficiente chiarezza una prima compartimentazione del territorio soggetto alla città in cui i centri rurali risultavano elencati e riferiti ai quartieri urbani da cui dipendevano. Altrettanto utili si sono rivelati gli statuti delle acque e delle strade esistenti per il ducato di Milano e per il Principato di Pavia, che elencavano le comunità e le terre minori disposte lungo le strade che si diramavano dalla città indicandone le relative distanze. Sono risultati assai utili anche i repertori di censimenti condotti sulle fonti statutarie riferite ad ambiti territoriali più circoscritti, per i quali si rimanda alle introduzioni dei singoli volumi; occorre rilevare che molte parti del territorio lombardo risultano ancora scoperte³⁷. Dove risultavano disponibili, sono state ovviamente utilizzate nella ricerca le edizioni critiche degli statuti di comunità lombarde già pubblicate.

I volumi del progetto CIVITA offrono senz'altro una risposta positiva all'esigenza di rendere facilmente disponibili informazioni sui soggetti istituzionali che, come si è detto, possono trovarsi disperse all'interno di fonti bibliografiche e archivistiche di non facile accesso o risultano del tutto mancanti. Come risulta spiegato più in dettaglio nella *Nota tecnica*, ogni volume risulta costituito dai seguenti elementi: una serie di profili generali intestati a enti o ai relativi organi di particolare rilievo o presenti in più sedi o, ancora, le cui attribuzioni e competenze sono state definite da interventi di riforma di carattere generale o da una normativa univoca emanata a partire dalla secon-

33. L. Manzoni, *Bibliografia statutaria e storica italiana*, seconda parte, Bologna, 1879.

34. L. Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, voll. 3, Milano-Torino, 1907.

35. A. Cavagna Sangiuliani, *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, 1907.

36. Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti*, Roma, 1943.

37. G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1991.

32. A. Lorenzoni, *Istituzioni del diritto pubblico interno del Regno lombardo-veneto*, Padova, 1835.

da metà del secolo XVIII; una serie di profili particolari intestati a singoli enti e ai relativi organi di particolare rilievo, attraverso cui viene fornita per ciascun soggetto istituzionale censito una nota informativa sintetica destinata ad integrare le notizie già fornite nei profili generali; una lista indicizzata in cui figurano sia le istituzioni per le quali cui sono stati compilati profili particolari, che anche tutti gli organi e uffici privi di un profilo autonomo, ma richiamati nel testo di un profilo già esistente.

Le schede particolari risultano avere una chiave di ordinamento primaria costituita dal toponimo del comune in cui l'ente censito aveva la propria sede istituzionale, o a cui era riferito. Il toponimo adottato in prevalenza è quello segnalato nelle compartimentazioni conclusive rispetto all'arco cronologico assegnato al censimento, quella del 9 febbraio 1868 per la sola provincia di Mantova, e quella del 23 febbraio 1859 per tutte le altre province lombarde; solo nel caso di enti attivati e cessati rispettivamente in precedenza a tali date si è adottato necessariamente un toponimo riferibile all'ultima compartimentazione vigente prima della loro scomparsa, o comunque coevo alla loro fase di attività. Nel caso di soggetti istituzionali aventi competenze estese ad un insieme territoriale includente di più comuni, ad esempio una determinata circoscrizione sopra-comunale, o una valle, l'ente è stato descritto sotto il toponimo del comune in cui aveva sede l'ufficio.

L'intestazione secondaria riporta il nome proprio del soggetto istituzionale censito (ente o organo) a cui sono immediatamente riferiti gli estremi cronologici entro cui esso ha svolto la propria attività istituzionale senza modifiche rilevanti che ne abbiano modificato le funzioni o l'organizzazione interna. Nel caso di cesure significative che abbiano comportato modifiche sostanziali nelle competenze istituzionali di un ente, le informazioni che lo riguardano possono risultare articolate sotto intestazioni distinte, a ciascuna delle quali sono riferiti gli estremi cronologici relativi ai diversi periodi in cui si è ritenuto di poter dividere la sua vicenda istituzionale. In linea generale nei profili particolari riguardanti gli enti a livello locale sono state adottate delle cesure cronologiche sia per le riforme amministrative che hanno interessato tali enti nei soli territori della sola Lombardia austriaca, che per l'attivazione degli ordinamenti napoleonici e di quelli del regno lombardo-veneto per gli enti locali in tutti i territori lombardi.

In molti casi le informazioni contenute nelle schede particolari riferite a enti del medesimo tipo tendo-

no volutamente ad assumere una forma espositiva controllata, finalizzata ad una maggior chiarezza espositiva. Le schede risultano integrate dagli opportuni riferimenti bibliografici, archivistici e normativi. Data la finalità del progetto, le informazioni contenute nei profili sia particolari che generali non si propongono di fornire nuove visuali interpretative sulle dinamiche istituzionali che hanno in vario modo interessato il territorio lombardo.

L'indice costituisce lo strumento fondamentale per la consultazione e per l'accesso alle informazioni contenute nel volume. L'elenco degli enti e dei rispettivi organi, strutturato in ordine di toponimi, consente di effettuare una prima ricognizione sistematica dei soggetti istituzionali che sono stati investiti di funzioni in un determinato contesto territoriale; da esso si evidenzia il legame contestuale con altri enti o organi che possono essere riferiti al medesimo toponimo o essere accomunati dallo stesso nome identificativo che ne individua una particolare tipologia.

L'indagine, che col presente lavoro si può considerare avviata, ma non certo conclusa per i territori considerati, ha consentito di tracciare un primo quadro d'insieme degli apparati in esso operanti, attraverso cui risulta più chiaramente individuabile la complessa trama dei rapporti di controllo, coordinamento o di subordinazione gerarchica riscontrabili tra i vari enti, e tra i medesimi e gli organi ad essi subordinati. Il quadro tracciato è ancora comunque parziale per le scelte rese necessarie dall'ampiezza e dalla complessità del campo di indagine.

La pubblicazione dei risultati del censimento è articolata per volumi riferiti alle attuali province lombarde. Nei vari volumi risultano incluse esclusivamente le istituzioni che avevano sede o che facevano capo ai comuni appartenenti alle singole province nella configurazione territoriale attuale, indipendentemente dal fatto che gli stessi comuni appartenessero, nel periodo di attività delle istituzioni censite, a contesti politico-amministrativi diversi da quello attuale.

La descrizione offerta nelle schede presenta in alcuni casi evidenti disomogeneità a livello di densità informativa: si è tenuto conto della maggiore o minore importanza delle funzioni assolte e dal diverso peso istituzionale degli stessi soggetti censiti. Ma, a questo proposito, occorre tenere presente che non per tutti i soggetti censiti c'era la stessa disponibilità di fonti. In ogni caso si è cercato di fornire nelle schede una descrizione sintetica dei soggetti censiti espressa in uno stile facilmente accessibile e intenzionalmente privo di valutazioni interpretative.

Premessa

Questo volume è stato realizzato riversando il contenuto di una base di dati in un documento direttamente interpretabile da un programma per il trattamento dei testi. Dal documento interpretato è stata successivamente ricavata la stampa che viene qui presentata. L'intero processo si è svolto in maniera pressoché automatica.

È stato possibile raggiungere questo risultato grazie alla messa a punto, concomitante al procedere del lavoro di ricerca, di una specifica applicazione mirata in primo luogo a raccogliere ordinatamente le informazioni necessarie alla ricerca e ad elaborarle adeguatamente e in secondo luogo a presentarle automaticamente con dignità di stampa¹.

Il volume raccoglie notizie di 1947 istituzioni civili sorte sul territorio dell'attuale provincia di Lecco dal XIV al XIX secolo. Per 922 di esse viene presentato un profilo istituzionale specifico a cui si aggiunge – limitatamente a un limitato numero di soggetti istituzionali particolarmente significativi – un profilo generale atto ad inquadrare l'istituzione in un ambito storico e giuridico più ampio.

1. L'applicazione (denominata CIVITA) è stata elaborata con il sistema di sviluppo per basi di dati *ACI 4th Dimension 6.0.5*. L'applicazione genera documenti di testo in formato RTF (Rich Text Format) interpretabili dalla maggior parte dei programmi per il trattamento dei testi in circolazione. Per la stampa del volume, il documento originale ha subito ritocchi minori per migliorarne soprattutto il livello estetico e la qualità tipografica ed è stato rielaborato con il programma *Adobe FrameMaker 5.1.1*.

Il lavoro risulta dunque organizzato su tre piani distinti, progressivamente dettagliati, a cui corrispondono altrettante parti del volume.

I profili istituzionali

Nella prima parte, infatti, compaiono i *profili istituzionali generali* in grado di orientare adeguatamente la consultazione nella successiva parte, costituita dai *profili istituzionali particolari*, cui fa seguito la parte finale costituita da un *indice* ricco di 4707 voci. Una quarta parte di *riferimenti critici* (che in realtà precede l'indice) contiene lo scioglimento delle sigle di opere citate in numerosi punti del volume.

Della prima parte, ovvero dei profili generali, si dice diffusamente nella *Nota introduttiva*; questa *Nota tecnica*, pertanto, si occupa in maniera specifica delle restanti parti e costituisce soprattutto la spiegazione di certe soluzioni operative adottate e un ausilio alla consultazione del volume.

Fra i problemi principali affrontati nel corso della ricerca vi sono stati quello di inquadrare correttamente l'istituzione schedata nel proprio ambito specifico e quello, connesso al primo, di ideare un sistema semplice ma abbastanza rigoroso per etichettarla. La soluzione proposta consiste in quattro elementi di vario tipo che, nel loro insieme, consentono di identificare ogni istituzioni in maniera univoca. Essi sono:

1. il *toponimo* nel quale l'istituzione ha sede;
2. la *denominazione* propria dell'istituzione;
3. gli *estremi cronologici*;
4. il *contesto* all'interno del quale l'istituzione esplica la propria attività.

La determinazione del toponimo ha sollevato, come è facile immaginare, numerose incertezze; alla fine è stata fatta una scelta operativa molto precisa, privilegiando la chiarezza a scapito, qualche volta, del rigore. Si è deciso, infatti, di riferire tutte le istituzioni censite ai comuni identificati dai toponimi previsti dalla legge 23 settembre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, tappa conclusiva della complessa dinamica territoriale considerata nella ricerca. Un adeguato numero di rimandi nell'indice consente tuttavia di conservare il necessario collegamento con i toponimi scomparsi prima di quella data, oppure con quelli sorti più tardivamente.

I primi tre parametri sono indispensabili per una corretta identificazione dell'istituzione, mentre il quarto non è sempre necessario. Quest'ultimo parametro identificativo merita qualche parola aggiuntiva di chiarificazione.

Per *contesto*, infatti, non si deve intendere quella fitta e spesso intricata rete di rapporti che ogni istituzione intrattiene a vario titolo e in varia misura col proprio ambiente circostante; più semplicemente, il termine va inteso nel senso restrittivo di ambito nel quale può essere ricondotta una determinata istituzione. In tal senso un *cancelliere*, per fare un esempio, può essere ricondotto al contesto del *consiglio* del quale registra gli atti, e quest'ultimo, verosimilmente, a quello del *comune* in cui opera, il quale – per finire – è collocabile entro un preciso *toponimo*. È evidente che la natura di ciascuno di questi rapporti contestuali fa caso a sé: il rapporto *cancelliere-consiglio* (un rapporto fra un ufficio e un organo) è diverso infatti da quello *consiglio-comune* (rapporto organo-ente), per non dire del rapporto *comune-toponimo*, che non è neppure un rapporto istituzionale.

Se non si dà peso a questi aspetti (beninteso, per il particolare scopo di presentare razionalmente il risultato della ricerca) è possibile allora costruire delle *catene contestuali* di varia lunghezza che hanno l'ambizione, nell'insieme, di ricostruire la *struttura istituzionale* propria di un particolare toponimo il quale, perciò, può essere considerato – almeno idealmente – come l'anello iniziale di ciascuna di queste catene.

La Figura 1 mostra un caso elementare del modello in base al quale è stata ricostruita la struttura istituzionale dei toponimi presi in esame nella ricerca. Al toponimo (di pura fantasia) è ricondotto un *comune* (caso del tutto esemplare), mentre a quest'ultimo è ricondotto un *consiglio*. La Figura 2 mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*; *Piedelmonte – comune di Pie-*

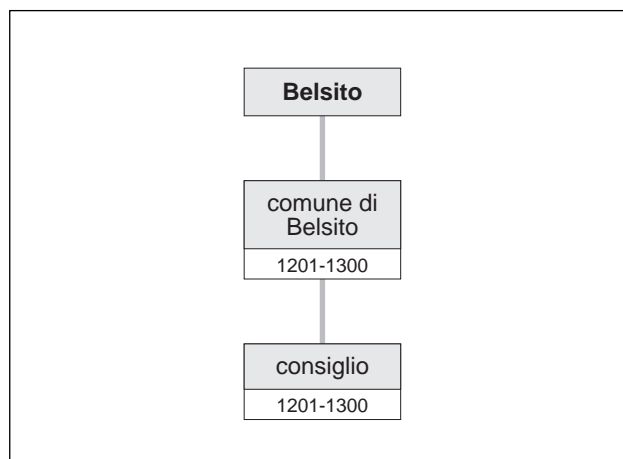


Figura 1 · Elementare modello di struttura istituzionale riferita ad un toponimo (di pura fantasia)

delmonte – consiglio – cancelliere). Tutta la struttura, come si può notare, assume l'aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo. Va detto che non esiste alcun limite (almeno rispetto alla trattabilità informatica) all'ampiezza e alla profondità di tale albero. Tuttavia, mentre la sua estensione orizzontale dipende dalla ricchezza dello sviluppo storico delle istituzioni legate ad un particolare toponimo ed è quindi pressoché intoccabile, la profondità è stata talvolta ridotta per ragioni di semplicità. Sono stati *potati*, in altre parole, i rami più estremi ai quali corrispondono, in genere, istituzioni di importanza marginale, soprattutto se commisurata all'ambizione, propria di questo volume, di delineare il patrimonio storico-istituzionale di un'intera provincia.

Costruiti i vari alberi dei contesti – uno per ogni toponimo – l'applicazione è stata in grado di generare i profili particolari, ordinandoli e numerandoli in maniera tale da restituire, per quanto possibile, lo sviluppo complessivo dell'albero. La Figura 3 rappresenta la trasfigurazione testuale, arricchita delle pertinenti

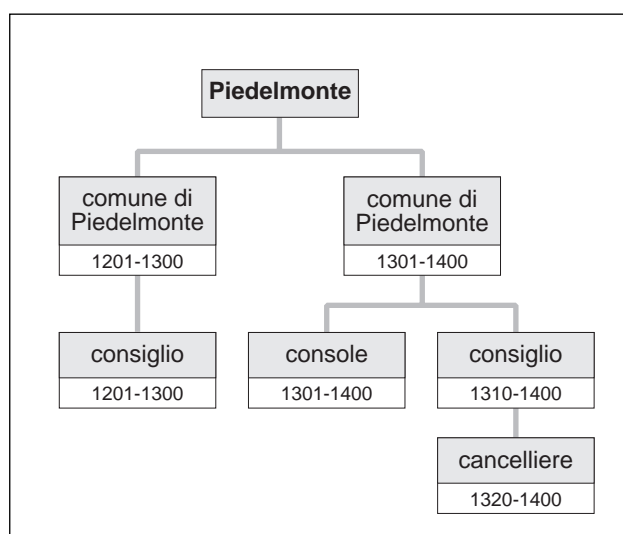


Figura 2 · Una struttura istituzionale abbastanza articolata; sono riconoscibili due distinti periodi storici e tre catene contestuali

BELSITO**comune di Belsito.** 1
1201-1300

Citato per la prima volta in un atto del 1201 (AC Belsito) fu soppresso nel 1300. Era retto da un consiglio.

comune di Belsito. consiglio. 2
1201-1300

Era composto da dodici membri che si riunivano almeno una volta al mese. Veniva eletto ogni anno.

arch. **AC Belsito:** “Carta vendicionis”, Archivio comunale di Belsito, fondo antico, cart. 59.

PIEDELMONTE**comune di Piedelmonte.** 3
1201-1300

Di un “commune di Piedelmonte” si parla a partire dal 1201 (Storia 1950). Era retto da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 4
1201-1300

Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un’età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.

comune di Piedelmonte. 5
1301-1400

Vi sono testimonianze abbastanza certe di questo comune a partire dal 1301 (Agostini 1960). Era retto da un console e da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 6
1310-1400

Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un’età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.

comune di Piedelmonte. console. 7
1301-1400

Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.

bibl. **Storia 1950:** *Storia di Piedelmonte*, Milano, 1950.

Figura 3 - Trasfigurazione testuale, sotto forma di profili particolari, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2. Da notare anche i due riferimenti critici

notizie storiche, dei due alberi raffigurati nelle figure 1 e 2. In essa è contenuto, a scopo didascalico, il censimento completo del patrimonio istituzionale di una microscopica quanto improbabile provincia costituita di due soli toponimi.

Ogni istituzione, come già detto sopra, è caratterizzata (una volta per tutte) dal *toponimo* al quale essa si riferisce, dalla propria *denominazione* e dagli *estremi cronologici*. Il quarto elemento identificativo (ovvero il *contesto*) si può desumere dal fatto che la denominazione delle istituzioni di livello più basso vie-

ne puntualmente introdotta da una o più denominazioni di livello più alto (ad esempio: *comune di Belsito. consiglio*). Un quinto elemento (il numero progressivo), è stata introdotto, come è facile immaginare, per consentire i rimandi dall’indice.

Si sarà notata, altresì, l’assenza della figura del *cancelliere*. Pur essendo presente, infatti, nella struttura istituzionale del corrispondente toponimo, il cancelliere non viene espressamente nominato nei profili particolari. Si tratta di un caso abbastanza frequente² di quel lavoro di potatura di cui si è già parlato e che va ricollegato alla marginalità di alcune istituzioni o, più semplicemente, alla scarsità di utili informazioni di inquadramento, il che ha indotto il compilatore a non dedicare espressamente un profilo a numerose istituzioni, come nel caso in questione. Affinché non ne vada totalmente sottovalutata l’importanza, tuttavia, la denominazione di queste istituzioni è comunque presente nell’indice, come si vedrà meglio più avanti.

L’ordine di presentazione dei profili particolari ha posto diversi problemi. Sono stati scartati sia l’ordine alfabetico sia quello cronologico perché giudicati rispettivamente banale e astratto, e si è adottato un sistema più articolato, in grado di tradurre con sufficiente rispondenza l’originario schema ad albero del modello.

Le istituzioni direttamente collegate al toponimo sono disposte in ordine alfabetico e subordinatamente cronologico; tuttavia, nel caso in cui al contesto di tali istituzioni siano ricondotte altre istituzioni, tali istituzioni sono accodate all’istituzione di contesto superiore, nell’ordine già descritto. Il criterio appare evidente nell’esempio di Piedelmonte dove, per esempio, tra i due comuni, è inserito il consiglio collegato istituzionalmente al primo. Il carattere subordinato di questa istituzione è messo in rilievo anche da una presentazione grafica in corpo minore e con un leggero rientro.

I riferimenti critici

Tre insiemi di riferimenti critici accompagnano le notizie raccolte sulle varie istituzioni: note archivistiche, legislative e bibliografiche. Tutte e tre, inoltre, possono essere di carattere generale o particolare.

Le note generali riguardano informazioni che si sono rivelate utili per buona parte del lavoro, se non addirittura per tutto il lavoro. Per questa ragione si è giudicato troppo gravoso e sostanzialmente inutile associarle a ciascuno dei profili debitori di tali informa-

2. Nel caso di Lecco, per esempio, delle 1947 istituzioni schedate, solo 922 hanno un proprio profilo particolare; le restanti 1025 sono rintracciabili – come si vedrà meglio oltre – solo a partire dall’indice.

zioni. Esse, perciò, sono state radunate tutte insieme in coda ai profili particolari.

Per tutti gli altri riferimenti di raggio più limitato è parsa utile, invece, una collocazione specifica in calce ai profili che fanno capo ai diversi toponimo.

Nell'esempio di Figura 3 si immagina il caso di un riferimento archivistico e di un riferimento bibliografico. In entrambi i casi (*AC Belsito* e *Storia 1950*) il riferimento è nominato con una apposita sigla nel corpo del profilo e successivamente sciolto in calce al gruppo di profili relativo a ciascun toponimo perché giudicato di esclusiva pertinenza di quel particolare toponimo.

Diversa destinazione spetta invece al riferimento *Belsito e Piedelmonte 1960*. Quest'ultimo, infatti, è stato evidentemente giudicato di importanza generale per tutto il lavoro e viene pertanto sciolto in coda ai profili particolari, insieme con gli altri riferimenti archivistici e legislativi.

L'indice

L'indice di quest'opera rappresenta una novità abbastanza radicale, e richiede dunque di essere dettagliatamente illustrato.

Il principio su cui esso è basato è quell'idea di *contesto* proposta già come soluzione al problema dell'identificazione e dell'ordinamento delle istituzioni. Una identificazione precisa e un criterio di ordinamento efficace, tuttavia, non sono ancora sufficienti per far fronte alla necessità di ritrovare in modo fecondo e tempestivo una certa istituzione inserita nel tessuto di rapporti con altre istituzioni correlate. Volendo indicizzare l'esempio della Figura 1, infatti, non è sufficiente creare tre ingressi distinti nell'indice (*Belsito*, *comune di Belsito*, *consiglio*) per restituire il significato complessivo di quella terna di nomi. Nel caso dell'esempio di Figura 2, inoltre, una voce come *cancelliere* – che non è stata inserita fra i profili particolari per i motivi già detti – dovrebbe trovare almeno nell'indice una propria collocazione utile a restituirla al proprio contesto istituzionale.

L'indice di questo lavoro si propone espressamente di consentire anzitutto il rimando ai profili particolari, ma intende offrire anche *una sintetica ricostruzione della struttura istituzionale propria di ciascun toponimo*. Non si tratta, dunque, solo di una utile appendice ai profili particolari, ma esso costituisce una parte integrante dello sforzo di restituire il giusto rilievo ad ogni istituzione presa in esame.

A questo scopo è stato mutuato, soprattutto dall'ambito della ricerca bibliografica, un sistema complesso di indicizzazione il quale, perfezionando i vari sistemi di indice a permutazione³ perviene ad un criterio non astratto e meccanico di rotazione dei ter-

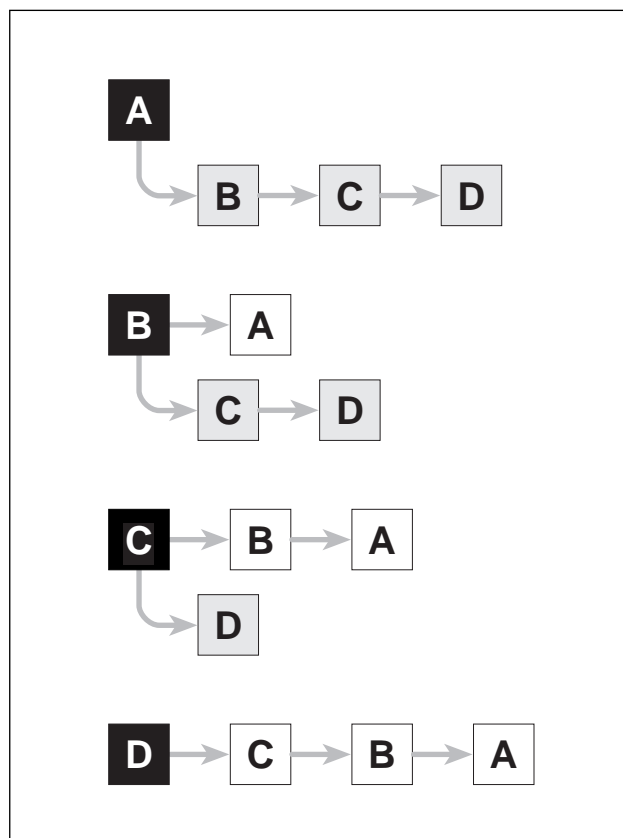


Figura 4 · Diverse combinazioni di una medesima catena contestuale; si distinguono l'intestazione (in nero), il qualificatore (in bianco) e lo specificatore (in grigio)

mini, bensì rispettoso del significato che ciascun termine acquista in relazione ai termini adiacenti⁴.

L'idea di base è che la stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, per restare al primo dei nostri semplici esempi, è certamente suddivisibile in tre distinte sottostringhe con significato proprio, ma costituisce altresì una entità a se stante, con un proprio significato che gli deriva dai rapporti che ogni singola parola intrattiene con le parole vicine.

Essa può venire letta da sinistra a destra e viceversa. Nel primo caso ogni parola costituirà una *specificazione* di significato rispetto alla parola precedente (*Belsito*, il *comune* di Belsito, il *consiglio* del comune di Belsito); nel secondo caso si tratterà invece di una *qualificazione* progressiva (il *consiglio* che fa parte

3. Per un inquadramento generale delle varie problematiche legate all'indicizzazione si veda Rossella Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

4. Il lavoro di cui siamo ampiamente debitori per la concezione e la realizzazione dell'indice è Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984. Concepito allo scopo realizzare indici per soggetto particolarmente accurati e pertinenti, PRECIS (PREserved Context Index System) tradisce in molti casi una certa macchinosità, soprattutto perché concepito per essere solo parzialmente automatizzato. L'idea fondante del sistema, tuttavia, ci è parsa di straordinaria fecondità ed eleganza formale. Liberata da impacci inutili per lo scopo in questione e totalmente automatizzata abbiamo creduto perciò di poterla utilmente innestare in ambito archivistico.

BELSITO	
<i>comune di Belsito, consiglio.</i>	2
cancelliere, consiglio (1310-1400). comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
comune di Belsito, Belsito.	1
<i>consiglio.</i>	2
comune di Piedelmonte (1201-1300), Piedelmonte.	3
<i>consiglio (1201-1300).</i>	4
comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	5
<i>consiglio (1310-1400), cancelliere.</i>	6
<i>console.</i>	7
consiglio, comune di Belsito, Belsito.	2
consiglio (1201-1300), comune di Piedelmonte (1201-1300). Piedelmonte.	4
consiglio (1310-1400), comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
<i>cancelliere.</i>	6
console, comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	7
PIEDELMONTE	
<i>comune di Piedelmonte (1201-1300), consiglio (1201-1300).</i>	4
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), consiglio (1310-1400).</i> <i>cancelliere.</i>	6
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), console.</i>	7

Figura 5 · Trasfigurazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2

del *comune* che fa parte dell'unità territoriale di *Belsito*). Ma una lettura utile della stringa è possibile anche a partire dal termine intermedio, in modo tale da suddividere la catena contestuale in due spezzoni: uno qualificativo e uno specificativo (*comune di Belsito*; ma anche: *comune* nel quale operava un *consiglio*). Nel caso in cui i termini siano più di tre, possono già configurarsi diverse combinazioni di spezzoni di varia lunghezza ove ogni termine della stringa assume una posizione centrale rispetto allo spezzone qualificativo e allo spezzone specificativo.

La Figura 4 mostra astrattamente questo procedimento. A turno, ogni parola di una ipotetica stringa di termini contestuali A-B-C-D viene a trovarsi in una posizione di testa (in nero); per ognuna di queste posizioni gli altri termini assumono la funzione di termini progressivamente qualificativi (in bianco) e specificativi (in grigio). Più concretamente, la Figura 5 mostra invece l'applicazione di questo principio riportando l'indice delle istituzioni contenute nei due esempi considerati, presentandolo in accordo ai criteri espressi.

È utile esaminarlo più in dettaglio. La stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, riflesso della semplice struttura istituzionale di quel toponimo, compare in tre modi diversi:

1. con l'intestazione *Belsito* in maiuscoletto, specificata in corsivo dall'istituzione *comune di Belsito* e, più in dettaglio, *consiglio*⁵; va notato che il rimando è all'ultimo termine della catena (*consiglio*);

2. con l'intestazione *comune di Belsito* in grassetto, qualificata dal toponimo *Belsito* in tondo e specificata dall'istituzione *consiglio* in corsivo;
3. con l'intestazione *consiglio* in grassetto, doppiamente qualificata in primo luogo dal *comune di Belsito* in tondo e in secondo luogo dal *toponimo*.

Per ogni intestazione, come si può vedere, l'indice non si limita ad offrire un rimando numerico al profilo, ma ricostruisce sinteticamente anche la struttura istituzionale nella quale è inserita la voce indicizzata. A colpo d'occhio, pertanto, l'utente è messo subito in condizione di farsi un'idea abbastanza chiara di tale struttura, prima ancora di passare ai profili istituzionali per la consultazione vera e propria.

Più complesso, come già messo in evidenza, il caso della Figura 2 (toponimo di fantasia: Piedelmonte). In questo caso, infatti, vi sono diverse catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio – cancelliere*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*). Per ciascuna di queste catene l'indice offre gli appropriati e plurimi rimandi ai profili particolari ma anche, come già nel caso precedente, una ricostruzione della struttura istituzionale. È evidente che ad una struttura più complessa corrispondono delle voci di indice più articolate. Come si può notare, infatti, il toponimo Piedelmonte è dotato di tre linee di specificazione perché tante sono le ramificazioni dell'albero istituzionale di questo toponimo. Si noterà, inoltre, che le istituzioni omonime di Piedelmonte sono discriminate in base agli estremi cronologici, allo scopo di evitare ogni possibile ambiguità. Nel caso più semplice di Belsito tale discriminazione appare superflua, e pertanto è assente.

Un discorso a parte, infine, merita il caso del *cancelliere* di Piedelmonte. Assente nei profili particolari, per le ragioni già più volte spiegate, esso è presente a tutti gli effetti fra le voci dell'indice. Il rimando numerico, come è ragionevole immaginare, è quello relativo all'istituzione contestualmente superiore; nel caso in questione si tratta del consiglio del comune di Piedelmonte, quello attivo fra il 1310 e il 1400, come appare evidente dalla Figura 2.

5. Può accadere che, per ragioni tipografiche, si renda necessario spezzare la stringa di qualificazione (in tondo) oppure la stringa di specificazione (in corsivo), riportando a capo la parte di stringa che eccede la larghezza della colonna; questa cesura tipografica della stringa istituzionale non va confusa, naturalmente, con la cesura funzionale.

La provincia di Lecco è stata costituita, com'è noto, in anni molto recenti, nel 1992 (Decreto legislativo 6 marzo 1992, n. 250). La sua istituzione è stata però anticipata da un dibattito pluridecennale, nel quale sono state certamente affrontate, oltre agli altri molteplici aspetti, anche le motivazioni storiche che ne supportavano la creazione. Nel territorio dell'attuale provincia di Lecco si trovano località che per secoli sono state inserite in contesti istituzionali molto differenti tra loro: contado di Como, repubblica di Venezia, ducato di Milano. All'interno del ducato di Milano, inoltre, con una varietà di situazioni particolari e di sviluppi storici differenti, se ci si sposta dall'antico Monte di Brianza alla Valsassina o alla riviera di Lecco. Per un altro verso, è anche vero che la maggior parte dei territori che oggi costituiscono la provincia di Lecco ha avuto una matrice storica comune, essendo formata da terre che appartennero fin da antica epoca all'arcidiocesi ambrosiana.

L'istituzione territoriale che storicamente più si è avvicinata all'estensione dell'attuale provincia di Lecco è stata, come è altrettanto risaputo, il dipartimento della Montagna, circoscrizione provinciale della cisalpina che non sopravvive alla ridefinizione dell'assetto territoriale della stessa repubblica seguito nel 1798. Ma anche in questo caso non si è trattato di un antecedente storico completamente omogeneo, pur comprendendo le ex pievi briantee di Missaglia, Oggiono, Brivio e Garlate, le squadre dei Mauri e di Nibionno, i territori di Lecco, Mandello, Verenna, Bellano, Dervio, la Valsassina e tre comuni dell'ex provincia bergamasca. Va ricordato, ancora, che alcu-

ni centri, parte integrante in passato di circoscrizioni territoriali oggi inglobate nella nuova provincia, ne sono invece rimasti fuori, mentre altri, in passato del tutto estranei, sono stati invece inclusi, in virtù delle condizioni di sviluppo e delle relazioni determinate nella nostra epoca.

In sede di studio del progetto CIVITA è stato esplicitamente scelto, per uniformità, di non tenere comunque conto delle antiche ripartizioni territoriali, ma di basarsi, per l'attribuzione delle schede al volume di Lecco piuttosto che a quelli di Milano o Como, sul criterio dell'appartenenza attuale: è per questo che si ritrovano distribuiti nelle pubblicazioni dedicate a province contigue i profili di istituzioni locali che fecero parte in passato di contesti unitari. Il criterio operativo del progetto CIVITA è apparso il più semplice ed efficace e insieme il più valido, tenendo conto che si aveva per ambito di ricerca l'intero territorio regionale, con tutte le difficoltà che questo fatto comporta.

Per quanto attiene le tipologie istituzionali oggetto di ricerca del progetto CIVITA, va ricordato che il campo di indagine è stato circoscritto essenzialmente alle sole istituzioni pubbliche civili locali (comuni) e alle organizzazioni territoriali sovracomunali (comunità, pievi, squadre, distretti, cantoni, dipartimenti) che ebbero il loro centro nell'attuale provincia di Lecco, in via generale dal XIV secolo al 1859. Sono state quindi escluse, sempre in via generale (e per accennare solo ad alcuni aspetti), le istituzioni medioevali, i feudi in epoca moderna, gli uffici giudiziari dalle riforme del governo austriaco in poi, nonché tutti gli istituti di

carattere religioso, caritativo, assistenziale che pure ebbero strettissimi legami con le comunità locali.

La prima difficoltà, all'inizio della ricerca, è stata quella di approntare l'elenco dei toponimi ai quali intestare le singole schede dei profili particolari, recuperando quelli non più esistenti e i molti ai quali, nel nostro tempo, non corrispondono più dei comuni autonomi e nemmeno delle frazioni. La formazione di questa lista, come si può intuire, non è stata frutto di una semplice somma di nomi, poiché il concetto stesso di comune ha assunto significati diversi, a seconda delle varie epoche e delle singole zone, anche in un territorio dall'estensione limitata come quello dell'attuale provincia di Lecco.

Dall'epoca viscontea in avanti (quindi grossomodo dall'inizio dei limiti di ricerca imposti dal progetto CIVITA), il possesso di estimi propri e la partecipazione diretta al riparto delle contribuzioni fiscali (all'interno di una circoscrizione territoriale sovracomunale) sono due criteri che permettono di discriminare con sufficiente esattezza i comuni dalle semplici ville o dalle cassine. Tali criteri di base, naturalmente, possono essere associati, al fine di definire l'esistenza di istituzioni autonome, da altri elementi, come la presenza di rappresentanze (consoli o sindaci), o veri e propri organi deliberativi (convocati, adunanze o consigli). Sono state quindi privilegiate, per l'intestazione delle schede, quelle fonti di carattere "globale" che consentivano di rilevare attraverso il susseguirsi dei secoli, su un territorio il più possibile omogeneo, continuità e discontinuità dei singoli "comuni": statuti delle strade e delle acque del ducato di Milano (1346), estimi particolari (1456), estimi di Carlo V e successivi aggiornamenti (secoli XVI-XVIII) per il territorio del Monte di Brianza; fonti statutarie locali per i comuni della riviera e delle valli orientali del Lario. Per costruire un valido raffronto "sincronico" tra le due aree geografiche (che costituiscono la gran parte dell'attuale provincia di Lecco), è stato utilizzato un elenco di tutte le terre del ducato milanese, approntato per la ripartizione della tassa sul sale (1572). Dall'epoca di formazione del catasto "teresiano" in avanti, le fonti archivistiche scelte per l'impostazione delle schede sono diventate omogenee per tutto il territorio dell'attuale provincia di Lecco, ad eccezione dei comuni della Val San Martino, già parte della repubblica di Venezia.

La scelta di intestare le schede per le istituzioni territoriali locali all'interno di una periodizzazione "classica" (antico regime, periodo cisalpino-napoleonico, regno lombardo-veneto) è comune agli altri volumi del progetto CIVITA. Questa impostazione, semplificando l'intestazione delle schede, cerca di interpretare la continuità giuridica dei comuni al di là di eventuali mutamenti di denominazione, di territo-

rio o dell'ordinamento interno, e al di là inoltre dei cambiamenti di governo. Rispetto ai volumi per le provincie di Bergamo e Brescia e Sondrio questo volume, come gli altri dedicati ai territori delle attuali provincie di Como, Cremona, Lodi, Milano, Pavia e Varese, contiene, per i profili particolari dei comuni già parte della Lombardia austriaca, una scheda in più, che copre la seconda metà del XVIII secolo, epoca di attuazione della riforma amministrativa austriaca, assumendo come ulteriore cesura istituzionale la data della stessa riforma. Bisogna comunque tenere presente che, come già per gli altri volumi di CIVITA, anche nel presente lavoro sulla provincia di Lecco la commistione tra cesure prettamente politiche ed estremi che si riferiscono invece alla storia amministrativa risulta funzionale all'esigenza di assegnare dei limiti cronologici omogenei alle schede stesse.

Impostate cronologicamente le varie schede e costruita, in base alle fonti archivistiche e legislative generali, la loro ossatura, è seguita una seconda fase di ricerca, meno problematica ma altrettanto impegnativa. A seconda di quanto desunto dalle fonti bibliografiche e archivistiche, ciascuna scheda è stata arricchita di tutti quegli elementi ritenuti utili per costruire un repertorio di informazioni essenziali sulle istituzioni: prime attestazioni del toponimo, dei comuni o suoi organi amministrativi, ambito di evoluzione iniziale dell'istituzione stessa. Questo tipo di informazioni, ricavate, come si è accennato, prevalentemente dalle fonti bibliografiche, si è rivelato però estremamente frammentario. Le pubblicazioni di storia locale non sono incentrate che raramente, per una serie di motivi, sugli aspetti istituzionali. Nel caso dell'attuale provincia di Lecco, solamente la Valsassina, e in generale la regione lariana, ha goduto, fin dal secolo scorso, di una specifica attenzione a questo settore storiografico. Non sono naturalmente assenti studi monografici e opere generali sull'area brianza (si segnala a questo proposito la "Storia di Monza e della Brianza" edita nel 1979), ma nello studio delle comunità locali ben più ampio spazio spesso è dedicato agli aspetti religioso-pastorali, piuttosto che a quelli politico-amministrativi. È difficile valutare quanto questa realtà dipenda dall'orientamento culturale, affettivo, ideologico che determina, a livello locale, l'interesse per il passato. Certamente si può affermare che le fonti archivistiche per la ricostruzione della storia parrocchiale sono più accessibili (o almeno più note) di quelle relative alla storia comunale. Gli archivi degli enti locali nell'attuale provincia di Lecco raramente conservano documentazione antecedente il XVIII secolo.

L'organizzazione amministrativa dei comuni per il periodo precedente la riforma comunitativa teresiana è stata ricostruita attraverso gli statuti locali, laddove conservati (Lecco, Valsassina, Mandello, Dervio, Bel-

lano, Limonta), mentre per la maggior parte dei comuni è stata utilizzata come fonte primaria la documentazione raccolta nel corso delle operazioni censuarie, iniziate per volontà dell'imperatore Carlo VI e portate a termine dalla seconda giunta del censimento presieduta da Pompeo Neri, sotto il governo dell'imperatrice Maria Teresa. Particolarmente significative si sono rivelate le informazioni contenute nelle "Risposte ai 45 quesiti", un questionario emanato dalla giunta nel 1751, pochi anni prima che fosse attuata la riforma amministrativa teresiana. Inviati ai cancellieri di tutte le comunità che a metà del settecento erano comprese entro i confini dello stato milanese, tali quesiti erano strutturati in modo da raccogliere il maggior numero di notizie circostanziate relative ai carichi fiscali e alle loro modalità di riparto ed esazione, alla gestione delle finanze comunitative e all'assetto amministrativo che caratterizzavano e differenziavano l'organizzazione delle singole comunità. Di particolare interesse si sono rivelate per la ricerca le risposte ai primi sette quesiti, con i quali si chiedeva ai cancellieri di descrivere dettagliatamente l'organizzazione istituzionale di ogni comune, segnalando l'esistenza eventuale di un feudatario e la consistenza degli oneri feudali a cui era sottoposta la comunità, l'esistenza di organi consiliari ed altri ufficiali incaricati della reale gestione degli affari comunitari, l'esistenza di agenti o procuratori chiamati a rappresentare le comunità nella capitale dello stato, se la comunità era autonoma o era aggregata ad altro comune. Altri due quesiti, il 20° ed il 35°, chiedevano rispettivamente al cancelliere di specificare l'esatto numero delle "anime" che al momento dell'inchiesta popolavano il comune e di chiarire come la comunità si regolasse per la distribuzione ed esazione dei carichi fiscali fra gli estimati, e ancora di specificare le competenze dell'esattore, unico ufficiale riconosciuto per tali riscossioni nonché il metodo seguito per la sua elezione.

In base a questa fonte, sono state redatte tutte le schede relative agli organi amministrativi locali, che permettono di ricostruire l'"albero istituzionale" complessivo dei singoli comuni e che sono presenti come voci di indice. A queste schede sono stati attribuiti (forzatamente, non potendosi reperire fonti diversificate nel corso del tempo) dei limiti cronologici, coincidenti con gli estremi di esistenza dell'istituzione stessa. Per le zone dell'attuale provincia di Lecco

garantite, nel periodo di antico regime, da statuti particolari, il problema della "durata" degli organi amministrativi delle comunità si è ripresentato, con alcune varianti. La fonte delle risposte ai 45 quesiti, infatti, descrive una situazione fortemente "semplificata", rispetto al dettato statutario, in materia di cariche, organi, ufficiali locali. È stato valutato impossibile, innanzitutto per limiti di tempo, condurre un'indagine sistematica sulle fonti archivistiche (in primo luogo sui fondi notarili) per appurare l'effettiva evoluzione interna degli organi comunitari. Così, alle schede compilate sulla base delle informazioni tratte dagli statuti locali, sempre per quanto riguarda gli organi amministrativi locali, sono stati attribuiti dei limiti cronologici da intendersi come puramente indicativi. Il discrimine temporale, rispetto all'altro "albero istituzionale", quello ricostruibile in base alla fonte dei 45 quesiti, è stato collocato tra XV e XVI secolo, cioè l'epoca dalla quale le terre lariane appaiono legarsi più fortemente al centro del potere ducale e regio, particolarmente per la politica fiscale e per la politica delle infeudazioni.

Dopo la riforma comunitativa teresiana le fonti archivistiche scelte per l'impostazione delle schede sono diventate omogenee per tutto il territorio dell'attuale provincia di Lecco. L'uso sistematico e mirato delle compartimentazioni emanate dai governi succedutisi nel periodo compreso fra la seconda metà del settecento e il 1859, data dell'aggregazione dei territori lombardi al regno di Sardegna, ha consentito di seguire i mutamenti nella collocazione delle comunità all'interno delle varie circoscrizioni e di ricostruire i diffusi processi che hanno portato all'aggregazione o disaggregazione dei centri minori rispetto ai maggiori. Da questo periodo l'illustrazione delle istituzioni, ormai normate da disposizioni unitarie, è affidata ai profili generali introduttivi. I sondaggi effettuati fino al periodo lombardo-veneto e gli studi disponibili testimoniano tuttavia che la normativa unificante dello stato non cancellò del tutto la varietà di profili, figure, organi amministrativi degli enti locali, vincolando semmai la loro stessa esistenza, ancor più che nel passato, alle effettive disponibilità di bilancio, allo spessore demografico ed economico delle singole comunità. Da queste sole considerazioni, si può arguire quanto il campo di ricerca sia ancora vasto e complesso, in attesa di altri, sempre più approfonditi studi.

STATO DI MILANO, LOMBARDIA AUSTRIACA: ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E CONFINI

La morte di Francesco II, ultimo duca Sforza, segnò una svolta decisiva per la storia dello stato di Milano: in linea di diritto – secondo le norme del diritto feudale – l'estinzione della dinastia sforzesca comportò la devoluzione all'imperatore del dominio ducale, feudo imperiale; in pratica il 1535, anno della morte del duca, segnò la fine dell'indipendenza dello stato milanese. L'imperatore Carlo V lo trattene sotto il proprio diretto controllo e solo nel 1546 lo infeudò al figlio Filippo che presto sarebbe divenuto monarca di Spagna.

Lo Sforza morendo lasciava quindi al suo "erede" un fiorente dominio anche se considerevolmente ridotto in dimensione rispetto al periodo della sua massima espansione. Nel Quattrocento i possedimenti dei duchi milanesi si estendevano su di un territorio delimitato a nord dalla cerchia delle Alpi, ad occidente dal fiume Sesia, ad oriente dal corso superiore dell'Adda, poi dall'Oglio sino al suo sbocco nel Po, e sulla riva destra di questo fiume, dal torrente Enza per tutta la sua lunghezza (Pugliese 1924).

Il dominio comprendeva dunque le città di Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Vigevano, Alessandria, Tortona, Valenza, Bobbio, Parma e Piacenza coi loro territori. Ma nei decenni successivi, sotto il governo dei suoi successori l'estensione dei territori venne notevolmente ridimensionata: gli Sviz-

zeri si impadronirono di Bellinzona e dei vicini Baliaggi, i Grigioni della Valtellina, ed il papa Giulio II riuscì, durante la guerra contro i francesi, a staccarne le città di Parma e Piacenza coi rispettivi territori aggregandoli allo stato della chiesa (Pugliese 1924).

Nei primi decenni del secolo successivo i confini del dominio milanese soggetto all'imperatore Carlo V erano così ridimensionati: a nord ancora la catena delle Alpi, ma solo dal gruppo del Monte Rosa sino al passo S. Giacomo e dallo spartiacque ad oriente della Val Formazza milanese fino al Lago Maggiore, separavano lo stato dai Cantoni Svizzeri, a est lo spartiacque montuoso tra i territori delle valli ad oriente del Lago di Como ed il Bergamasco veneto, sino a Lecco, poi il corso dell'Adda sino a Vaprio costituivano la frontiera naturale con la repubblica di Venezia, cui apparteneva anche l'enclave costituita dal territorio cremasco; il corso del fiume Po separava lo stato milanese dal ducato di Parma e Piacenza e quello del fiume Sesia dai domini sabaudi (Pugliese 1924).

Lo stato di Milano così territorialmente definito si articolava in nove province: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Tortona, Alessandria, Vigevano; tale suddivisione poneva in evidenza sia l'eredità della passata età comunale che l'impronta del lento e tortuoso processo di formazione dello stato regionale visconteo-sforzesco.

L'organizzazione territoriale, amministrativa, giurisdizionale delle nove province conservava infatti ancora intatti molti tratti dello "stato cittadino", di quell'ordinamento dualistico in cui le città e le oligar-

chie cittadine detenevano ampi poteri e privilegi dai quali erano invece totalmente esclusi i borghi e le terre del contado ed i loro abitanti. Le autorità cittadine avevano ad esempio giurisdizione in materia di viabilità, commercio di generi alimentari, calmieri dei prezzi, ubicazione di manifatture non soltanto entro le mura cittadine, ma sul territorio dell'intera provincia; i residenti milanesi godevano dell'ambito privilegium civilitatis che garantiva loro il diritto di essere giudicati, ovunque si trovassero, non dai giudici presenti nelle sedi periferiche, bensì dai soli organi giudiziari cittadini. Ma gli abitanti delle città e quelli delle terre del contado erano soprattutto soggetti a due diversi sistemi di imposizione e ripartizione fiscale – prevalentemente indiretta (sotto forma di dazi) i primi, prevalentemente diretta (sotto forma di imposte quali perticato, tasso dei cavalli, censo del sale, imbottato) i secondi. I beni fondiari posseduti dai cittadini (le cosiddette pertiche civili) – per fare solo un esempio – oltre ad essere iscritti a ruolo separatamente da quelli posseduti dai residenti nel contado (le cosiddette pertiche rurali) godevano di un trattamento fiscale di favore. E ancora sui sudditi del contado ricadevano, nei lunghi periodi di guerra che caratterizzarono i secoli di dominazione spagnola, gli oneri più gravosi, tra cui il tanto temuto ed osteggiato servizio degli alloggiamenti forzati delle truppe dell'esercito presso le comunità rurali da cui erano esenti le città.

Lo stato milanese si presentava quindi come una articolata confederazione di città e dei rispettivi contadi subordinati all'egemonia di un unico sovrano, e su cui Milano, capoluogo della più vasta tra le nove province, ma soprattutto capitale dello stato, rivendicava una posizione di egemonia; l'affermazione del ruolo egemonico della capitale venne costantemente combattuta, nel corso dell'età moderna, dalle altre "città provinciali".

Se entrando a far parte dei possedimenti di Carlo V nel 1535 l'antico dominio dei duchi milanesi perse ogni autonomia in materia di politica estera, l'individualità giuridica e l'autonomia amministrativa dell'antico dominio non venne meno. Anzi Carlo V, con la promulgazione delle "Novae Constitutiones Mediolanensis Domini" del 1541 – codice in cui si compendiarono le norme del diritto dello stato milanese ordinato a suo tempo da Francesco II Sforza ma portato a termine per volere di Carlo V – si preoccupò di dimostrare ai ceti dirigenti milanesi la ferma volontà di confermare l'assetto giuridico-amministrativo esistente, in quanto successore degli Sforza e fedele custode di una veneranda tradizione locale (Sella 1987).

Se durante il periodo della dominazione spagnola i confini del dominio milanese non subirono varia-

ni rilevanti, nel corso del XVIII secolo, in seguito alle guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca, lo stato subì invece consistenti smembramenti territoriali a favore del Piemonte sabauda.

In seguito al primo dei tre conflitti di successione, quello spagnolo, (1701-1715) lo stato di Milano fu costretto a cedere ai domini sabaudi le città di Valenza e di Alessandria col relativo contado, la Lomellina e la Valsesia. Con questo primo smembramento Pavia, la città più importante dopo Milano, veniva a trovarsi sul confine definito ora dal corso del fiume Ticino (Pugliese 1924).

Dopo la guerra di successione polacca, l'imperatore Carlo VI fu costretto a cedere al re Carlo Emanuele II altre due province del dominio milanese, il Novarese ed il Tortonese, riconoscendogli pure la superiorità feudale sui feudi delle Langhe ed il possesso definitivo del Siccomario, un lembo di territorio della Lomellina posto alla confluenza del Ticino col Po, rimasto conteso sin dall'epoca del primo smembramento. Un altro motivo di contrasto rimase anche negli anni successivi la sovranità sopra la Riviera d'Orta: mentre la casa Savoia pretendeva che tale territorio fosse passato, con la cessione del Novarese, sotto il proprio dominio, Vienna pretendeva al contrario che la Riviera d'Orta venisse considerata come feudo imperiale indipendente (Pugliese 1924).

Se gli smembramenti subiti dallo stato milanese in seguito alle guerre di successione spagnola e polacca ebbero prevalentemente come oggetto i territori delle province di Novara, Alessandria, Tortona, Pavia, quelli che seguirono alla guerra di successione austriaca, conclusasi con la pace di Aquisgrana del 1748, riguardarono principalmente i territori della provincia del ducato: infatti oltre a ribadire l'acquisizione, da parte del Regno sabauda, della città e contado di Vigevano, di tutto l'Oltrepò Pavese, la pace di Aquisgrana decretò la definitiva perdita, per la Lombardia austriaca, degli ampi territori dell'Ossola e delle terre poste sulla riva occidentale del Lago Maggiore (Pugliese 1924).

DUCATO DI MILANO: ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E CONFINI (1535-1757)

Il ducato, composto dalla città di Milano e dal suo contado era la provincia di gran lunga più vasta dello stato; esso comprendeva la zona racchiusa fra il corso del Ticino e dell'Adda, dal loro sbocco dai laghi sino ad una linea immaginaria, che passava poco sotto le terre di Rosate, Binasco, Melegnano, Settala e Cassa-

no d'Adda; e includeva inoltre anche una fascia di territorio denominato Gera d'Adda, posto ad oriente dell'Adda, sino ai confini Veneti, ad eccezione delle immediate vicinanze della città di Lodi. Ed ancora apparteneva al ducato tutta la zona montuosa dello Stato, ad eccezione della riviera nord occidentale del lago Maggiore, confinante a nord-est ed a nord-ovest con gli Svizzeri, limitata verso sud da quella parte di catena alpina che dal Monte Rosa giunge sino ai pressi di Omegna, e verso ponente dai rilievi che separano il Verbano dal lago d'Orta.

Le terre del Vergante e quelle dei Visconti, che costituivano la riviera orientale del lago Maggiore tra Baveno e Dormelletto, poco sotto Arona, godevano di certi privilegi ed esenzioni dalle imposte; ben più estesi erano tuttavia i privilegi di cui godevano le valli dell'Ossola, specialmente dell'Ossola Superiore, le quali facevano nominalmente parte del ducato, ma in effetti ne erano quasi totalmente indipendenti: dotati di governo autonomo questi territori dovevano rispondere a Milano solo per quanto riguardava l'amministrazione della giustizia. Anche la Valtravaglia, la Valsolda, le terre di Limonta e di Civenna e molte altre incluse nei confini del ducato, formavano delle entità territoriali quasi indipendenti, sia perché feudi antichissimi della chiesa ambrosiana, sia come feudi imperiali (Pugliese 1924).

Il ducato confinava quindi ad est con il contado di Como, che a sua volta comprendeva i due versanti del lago omonimo, cioè il versante occidentale sino a Colico, e quello orientale sino alla punta di Bellagio; ad ovest con il contado di Novara – rettangolo limitato dal Ticino e dalla Sesia, confinante a nord con le terre dei Visconti ed il Vergante a meridione con il contado di Vigevano – a sud con il Principato di Pavia e il contado di Lodi, separate tra loro dal corso del fiume Lambro.

Fin dall'epoca viscontea il territorio del ducato di Milano risultava articolato in circoscrizioni di varia ampiezza che potevano includere un numero variabile di comunità e terre. Se nelle zone montuose incluse nel ducato le circoscrizioni venivano in buona parte a coincidere con le valli definite dal complesso sistema orografico prealpino e alpino, nelle zone di pianura e di collina le circoscrizioni erano prevalentemente individuate col nome di pievi – solo in alcuni casi limitati erano connotate con nomi diversi: squadre, corti, vicariati.

In epoca medioevale il termine pieve designava una circoscrizione ecclesiastica del contado facente capo a una chiesa battesimale – detta chiesa plebana – situata generalmente in un centro abitato di una certa importanza – detto capo pieve – il cui clero era investito della cura delle “anime” che popolavano la circo-

scrizione stessa. Ma già dal secolo XII e sempre più nel corso del secolo successivo, in piena età comunale, la pieve oltre a conservare il carattere originario di circoscrizione ecclesiastica aveva gradualmente assunto anche carattere di giurisdizione civile. Quando, anche in area lombarda, le città maggiori, dove più intensa era stata l'affermazione delle strutture politiche del comune, incominciarono ad estendere i propri poteri e la propria giurisdizione al di là delle mura cittadine, esercitando un controllo sempre più marcato sui contadi, si servirono delle preesistenti circoscrizioni ecclesiastiche per organizzare le proprie funzioni di amministrazione e di controllo politico sui territori dei contadi gradualmente inglobati. Tali circoscrizioni – pievi, corti, squadre – andarono sempre più costituendo un valido strumento che consentiva alla città di organizzare la ripartizione e l'esazione dei tributi e dei dazi imposti alle comunità del contado.

L'organizzazione per pievi, che aveva caratterizzato la struttura amministrativa del ducato nel periodo in cui si venne a formare lo stato regionale visconteo-sforzesco, mantenne la propria configurazione anche quando, nella prima metà del XVI secolo, l'intero dominio milanese entrò a far parte della monarchia spagnola.

Il ducato di Milano continuava infatti ad essere organizzato nelle seguenti pievi: Agliate di qua e Agliate di là dal Lambro, Angera, Appiano, Arcisate, Bollate, Brebbia, Brivio, Bruzzano, Castel Seprio, Cesano Boscone, Corbetta, Cornegliano, Dairago, Desio, Gallarate, Galliano, Garlate, Gera d'Adda, Gorgonzola, Incino, Leggiuno, Locate, Mariano, Mezzate, Missaglia, Nerviano, Oggiono, Olgiate Olona, Parabiago, Pontirolo, Rosate, San Donato, San Giuliano, Segrate, Settala, Seveso, Somma, Trenno, Vallassina, Val Solda, Val Cuvia, Val Taleggio, Val Travaglia, Valsassina, Varese, Vimercate, oltre ai vicariati di Binasco e di Settimo, alle corti di Casale e di Monza, alle squadre dei Mauri e di Nibionno, alle Terre dei Visconti sopra Ticino, al Lago Maggiore ed alla Riviera di Lecco composta dalle pievi di Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Varenna.

Queste circoscrizioni territoriali a carattere prevalentemente fiscale che nel loro insieme non sembrano aver ereditato dal passato particolari interessi aggreganti o organi di autogoverno, incominciarono ad acquisire una fisionomia più distinta a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento.

L'iniziativa del governo di Carlo V di procedere intorno alla metà del XVI secolo ad una generale riforma del sistema tributario dello stato di Milano e le tensioni politiche indotte, tra le città e i rispettivi contadi, dalla lunga e conflittuale gestazione dell'estimo generale, diedero un impulso decisivo all'affermazio-

ne di nuove forme di rappresentanza dei contadi portando anche le terre ed i borghi che facevano parte del ducato milanese – che si ritenevano maggiormente vessate dal peso fiscale – a costituire in difesa dei propri interessi un nuovo organo, la Congregazione del ducato, composto dagli anziani nominati da ciascuna delle 65 pievi fra cui venivano ripartiti i tributi. Gli anziani, esperti conoscitori dei problemi e delle situazioni che caratterizzavano la realtà locale, avevano la funzione di rappresentare nella stessa congregazione del ducato gli interessi e le rivendicazioni delle comunità da cui erano stati eletti.

Le valli possedevano delle strutture amministrative più articolate, dotate di ampie autonomie fiscali e giurisdizionali, il cui riconoscimento costituiva per il capoluogo del ducato una condizione essenziale per il mantenimento del proprio controllo su tali territori situati in zone di confine.

I confini della provincia del ducato, rimasti sostanzialmente invariati durante il periodo della dominazione spagnola, subirono rilevanti variazioni in seguito alla guerra di successione austriaca, conclusasi con la pace di Aquisgrana del 1748, che decretò infatti la definitiva perdita per il ducato del contado di Angera, cioè l'Ossola e le terre poste sulla riviera occidentale del Lago Maggiore (Pugliese 1924).

Gli stessi sindaci della Congregazione del ducato, invitati, nel 1754, a rispondere ai 45 quesiti della giunta del censimento, ribadivano le perdite subite dal ducato in seguito ai conflitti settecenteschi ricordando che “la provincia del ducato prima della smembrazione del lago Maggiore era costituita da 65 pievi: al presente è ridotta a pievi 61, e ciascuna pieve regolarmente è composta da più comunità: vi sono però in dette 61 pievi alcune comunità che da se solo costituiscono pieve” (Risposte sindaci generali 1754).

L'editto teresiano del 1757 relativo alla compartimentazione territoriale dello stato milanese ribadiva infatti che la provincia del ducato era costituita dalle pievi di Agliate, Angera, Appiano, Arcisate, Bollate, Brebbia, Brivio, Bruzzano, Castel Seprio, Cesano Boscone, Corbetta, Cornegliano, Dairago, Desio, S. Donato, Gallarate, Galliano, Garlate, Gera d'Adda, S. Giuliano, Gorgonzola, Incino, Leggiuno, Locate, Mariano, Mezzate, Missaglia, Nerviano, Oggiono, Olgiate Olona, Parabiago, Pontirolo, Riviera di Lecco (pievi di Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Varenna), Rosate, Segrate, Settala, Seveso, Somma, Trenno, Vall'Assina, Valsassina, Val Solda, Val Cuvia, Val Taleggio, Val Travaglia, Varese, Vimercate, dal vicariato di Binasco, dalle corti di Casale e di Monza e dalle squadre dei Mauri e di Nibionno (Editto 10 giugno 1757).

arch. **Risposte sindaci generali 1754:** ASMi, Catasto, cart. 3059: Risposte de Sindaci generali del Ducato ai quesiti della Real Giunta del Censimento, 1754

legisl. **Editto 10 giugno 1757:** Compartimento territoriale dello Stato di Milano, 10 giugno 1757.

CIRCOSCRIZIONI DEL DUCATO DI MILANO: RIVIERA DI LECCO, VALSASSINA E MONTE DI BRIANZA (SEC. XIV - SEC. XVIII)

All'interno dei confini dell'attuale provincia di Lecco, si trovano oggi comuni che fecero parte, tra il medioevo e la fine dell'epoca moderna, di circoscrizioni territoriali poste in contesti istituzionali diversi: contado di Como (Colico, Piona, Olgiasca), ducato di Milano, repubblica di Venezia (una porzione della Val San Martino). Il nucleo più consistente è costituito naturalmente dalle terre già inserite nell'antico ducato milanese, appartenenti da alta epoca, in maggior parte, all'arcidiocesi ambrosiana: Valsassina, pievi di Lecco, Mandello, Varenna, Bellano, Dervio, Oggiono, Garlate, Brivio, Missaglia, squadre de' Mauri e di Nibionno. Il comune di Onno appartenne alla Valsassina, Limonta fu invece, fino all'avvento della repubblica cisalpina, feudo imperiale. Le circoscrizioni pievane più importanti della zona settentrionale, cioè Valsassina e Lecco, ma anche Bellano e Dervio, furono soggette fin dal X secolo alla signoria degli arcivescovi di Milano. Oggiono, Garlate, Brivio, Missaglia fecero parte invece del contado della Martesana, insieme a quelle porzioni della pieve di Incino e della squadra di Canzo che presero stabilmente il nome di squadra de' Mauri e squadra di Nibionno solo dalla metà del XV secolo. Queste ultime circoscrizioni costituivano, come si vedrà di seguito, il Monte di Brianza. Mentre il numero dei comuni compreso in tutte le antiche circoscrizioni oggi inglobate nella provincia di Lecco variò nel corso del tempo, l'estensione territoriale delle singole pievi appare stabilizzata già nel XIII-XIV secolo, pur con alcune oscillazioni, di cui si rende conto all'interno delle schede sui singoli comuni, nella parte del volume dedicata ai profili particolari. Varietà di situazioni istituzionali e di sviluppi storici marcarono le differenze, nel corso dei secoli, tra le pievi briantee dell'antica Martesana e le circoscrizioni vallive e rivierasche del Lario orientale. Le comunità comprese nelle prime rimasero sempre fortemente legate a Milano, fin dalla fase di espansione del comune cittadino; le giurisdizioni pievane della riviera e delle valli orientali del Lario avevano invece dato vita, con uno sviluppo autonomo a partire dal XII secolo, epoca di scontro tra i comuni cittadini di Como e di Milano e tra i comuni e l'impero, a solide

istituzioni comunali, garantite verosimilmente già in epoca di comune podestarile, nel XIII secolo, da propri statuti. Anche dopo l'ascesa dei Visconti, gli arcivescovi di Milano continuarono ad avere la signoria sulle principali terre del Lario orientale: solo durante le signorie di Galeazzo e di Gian Galeazzo Visconti le terre lariane appaiono legarsi più fortemente al centro del potere ducale, pur con il mantenimento dell'autonomia amministrativa, riconosciuta attraverso la riforma degli statuti. Il regolamento politico ed economico delle terre lariane, secondo quanto stabilito dagli statuti riformati del XIV secolo, era intrinsecamente connesso con la residenza in esse di un giudice (vicario, podestà o pretore), che amministrava la giustizia civile e criminale e che rappresentava in esse il legame con l'autorità dello stato. Gli statuti particolari avevano assicurato alle circoscrizioni pievane di Valsassina, Lecco, Mandello, Dervio, Bellano, Varenna un proprio podestà.

Durante il dominio visconteo-sforzesco, la pieve fu utilizzata come circoscrizione amministrativa, divenendo la base territoriale per la ripartizione e riscossione di imposte e dazi del governo milanese. Dal periodo ducale, la Valsassina godette di una condizione particolare, oltre che sotto l'aspetto giurisdizionale - era infatti immediatamente soggetta all'autorità sovrana con il tramite della figura del podestà -, anche dal punto di vista fiscale. La valle, infatti, si considerava "un territorio separato dalla provincia del ducato", ottenendo perciò un trattamento vantaggioso rispetto a quello delle altre pievi del ducato milanese. Al contrario, Lecco fu sempre "sottoposta alla provincia del ducato", ma soffriva di uno "straordinario aggravio d'esser nello stesso tempo considerato per extraducato rispetto a' dazij".

L'importanza strategica ed economica dei territori lecchesi e valsassinesi, e in genere di tutta la riviera, li espose agli aspri conflitti con la repubblica di Venezia, nel primo quattrocento, tanto che sia i confini, sia soprattutto il legame politico-giurisdizionale con il ducato milanese può dirsi definitivamente consolidato, per le circoscrizioni territoriali del Lario orientale, solo dalla metà del XV secolo. Verso la metà del XV secolo, la pieve di Dervio costituiva una podestaria unitaria con Bellano; Varenna oscillava tra Bellano e Mandello; Corenno, Dorio e Monte di Introzzo formavano una giurisdizione a sè. Rispetto al XIV-XV secolo, le circoscrizioni giudiziarie nell'area del Lario orientale, quali apparivano alla fine del dominio sforzesco o all'inizio della dominazione spagnola, erano in parte variate: la pieve di Dervio e il Monte di Introzzo vennero a dipendere stabilmente dal podestà di Bellano, avendo un proprio luogotenente per le cause civili; la pieve di Varenna ebbe in comune con Man-

dello il podestà, avendo anch'essa un luogotenente per le cause civili. Mandello, Lecco e Valsassina continuavano ad avere il proprio giudice. Tale situazione rimase immutata fino alla riforma delle preture attuata dal governo austriaco nella seconda metà del XVIII secolo. La novità sostanziale fu costituita, a partire dai decenni tra XV e XVI secolo, dall'infeudazione delle pievi lariane, comprendente, in linea generale, i diritti di esercizio dei poteri giurisdizionali e i diritti di esazione fiscale.

L'estensione territoriale delle singole circoscrizioni della riviera e delle valli orientali del Lario fu in realtà assai varia, e tale aspetto merita alcune precisazioni: la Valsassina era la comunità più estesa, con il nucleo fondamentale costituito dal bacino oroidrografico del torrente Pioverna. Nel suo sviluppo storico, la giurisdizione valsassinese era arrivata a comprendere, nel XIII secolo, anche le valli Taleggio e Averara e la Valtorta, sul versante bergamasco. Negli stessi statuti di Bergamo del 1263, la Valsassina, pur essendo effettivamente soggetta alla signoria dell'arcivescovo di Milano, risultava compresa sotto la faggia di porta Sant'Alessandro. La Valsassina comprese anche, a occidente, il Monte di Introzzo, cioè la parte superiore della Valvarrone, fino al XV-XVI secolo. Le singole terre della Valsassina (attestate nelle fonti in numero variabile da circa cinquanta a oltre sessanta), unite a formare dei comuni, si organizzarono in "squadre", che si ripartivano proporzionalmente cariche e oneri all'interno della comunità pievana: il nucleo primitivo della Valsassina comprendeva le squadre del Consiglio, di Mezzo, del Chignolo. La quarta squadra della Valsassina, detta dei Monti, ebbe in realtà uno sviluppo particolare: comprendeva al suo interno, infatti, tutto il Monte di Varenna e il Monte (o comuni) di Esino, che fecero originariamente parte (fino al XII secolo) della pieve di Varenna.

Nel territorio di Mandello e in quello di Lecco, rilevante per tutto il ducato, al pari della Valsassina, da un punto di vista militare, economico (per la produzione di minerale di ferro) e commerciale, la giurisdizione pievana rimase sempre unitaria, comprendendo i borghi lacuali con i loro castelli e le "vicinanze" rurali: le singole terre (vicinanze), infatti, non appaiono raggruppate, nella compagine di queste due pievi, in una sorta di struttura "federativa", come quella delle squadre, ma semmai contrapposte, in blocco, alla parte "intrinseca" della comunità pievana, cioè a quella che costituiva il "borgo", racchiuso tra le mura del castello. Al contrario di quanto avvenne in Valsassina, dove fin dagli ultimi secoli del medioevo le proprietà collettive, appartenenti all'intera comunità di pieve, erano state ripartite tra le varie terre, nelle pievi di Mandello e di Lecco il possesso unitario dei beni co-

muni si protrasse per lungo tempo: almeno fino alla riforma del nuovo estimo nel caso di Mandello, fino ai primi decenni del XIX secolo nel caso di Lecco. Solo le comunità di Vassena e di Lierna si separarono in parte, in epoca moderna, dalla comunità di Mandello, rimanendo però sempre all'interno della sua giurisdizione.

Molto più esigua, rispetto a Valsassina, Mandello e Lecco, fu l'estensione delle pievi di Dervio, Bellano, Varenna. Al loro interno, ville e cassine sparse sui versanti montani non costituirono mai dei "comuni", come nel caso delle giurisdizioni lecchese e mandel-lasca. La popolazione complessiva di queste tre pievi lacuali, anzi, non superò mai, mediamente, i mille abitanti.

Tra gli anziani rappresentanti delle pievi nella congregazione del ducato di Milano, dal XVI secolo in avanti, figurò tuttavia sempre un rappresentante di Dervio, Bellano, Varenna, accanto a quelli di Mandello, Lecco, e della Valsassina (nel XVIII secolo affiancato anche da un anziano per la pieve di Perledo, o Monte di Varenna).

Oltre il ponte di Lecco, al di là dell'Adda, cominciava il Monte di Brianza, una regione compresa, come si è accennato, nell'antico contado della Martesana. Il contado della Martesana comprendeva le pievi poste a nord di Milano, cioè Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono, Agliate, Desio. La zona ghibellina del territorio brianzino propriamente detto, comprendente le pievi di Oggiono, Missaglia, Brivio, Garlate, Agliate "ultra Lambrum" e quelle parti della pieve di Incino e della squadra di Canzo denominate (dalla metà del XV secolo) squadra di Nibionno e squadra de' Mauri (dal nome della ricca e potente parentela ghibellina dei Mauri) fu esentata da Bernabò Visconti nel 1373 da ogni tassa e onere presente e futuro; Giangaleazzo Visconti confermò nel 1385 i privilegi concessi ai "loca et cassine Montis Brianze" per dazi, gabelle, taglie e qualsiasi altra imposizione e onere reali e personali o misti, presenti e futuri, in qualsiasi parte della città e del ducato di Milano. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della "Martesana superiore" (o Monte di Brianza) da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando numerosi "communia Montisbriantie contrate Martexane" per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451, Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478, per poi venire nei fatti svuotate progressivamente di contenuto dal XVI secolo in avanti. L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via

via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (o comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ragioni fiscali, che però non costituì mai un'unità autonoma sotto l'aspetto politico all'interno del ducato di Milano (Beretta 1911; Beretta 1952; Beretta 1956; Beretta 1960; Beretta 1972).

Tra gli anziani rappresentanti delle pievi nella congregazione del ducato di Milano, dal XVI secolo in avanti, figurò sempre un rappresentante di Garlate, Brivio, Missaglia, Oggiono, squadra de' Mauri, squadra di Nibionno.

CONGREGAZIONE DEL DUCATO DI MILANO (SEC. XVI- SEC. XVIII)

Nel 1535, quando lo stato di Milano passò sotto il dominio di Carlo V, l'ordinamento che inquadrava la vita economica della Lombardia era ancora quello dello "stato cittadino", fondato sulla netta distinzione tra città e contado e caratterizzato dal predominio dei cittadini, titolari di privilegi in materia giurisdizionale, tributaria ed economica, sui "rurali".

La supremazia delle città sulle campagne, ed ancor di più la posizione predominante di Milano nei confronti sia del suo contado che degli altri centri cittadini a capo delle province dello stato si tradussero, anche in campo fiscale, in una ripartizione degli oneri che privilegiava la capitale dello stato ed il suo ceto patrizio.

L'irrazionalità di questo sistema fiscale che gravava sproporzionatamente sui ceti meno abbienti fu avvertita in tutta la sua gravità soprattutto quando lo stato passò, nel 1535, sotto il diretto dominio imperiale, tanto che lo stesso governo centrale giudicò opportuno procedere ad una organica revisione. Nel 1543 Carlo V ordinò al governatore di Milano di compilare un nuovo estimo di tutto lo stato, punto di partenza indispensabile per porre in atto una generale e sistematica riforma del settore tributario. L'iniziativa del governo generò inquietudini e preoccupazioni nei ceti fino ad allora privilegiati e mise in allarme soprattutto le città, che vollero tutelare i propri interessi sia di fronte al governo superiore sia di fronte a Milano.

Nello stesso anno in cui fu ordinato il nuovo estimo, le città minori dello stato nominarono alcuni rappresentanti incaricandoli di promuovere riunioni nella capitale e di far valere le proprie argomentazioni in merito al riparto delle imposte: fu il primo nucleo della Congregazione dello Stato.

Le operazioni catastali intanto procedevano con estrema lentezza: gli ostacoli interposti da chi, come la città di Milano, aveva interesse ad intralciare il lavoro dei commissari regi nel tentativo di insabbiare l'azione del governo si moltiplicarono a tal punto che soltanto nel 1549 ebbe inizio la misurazione del territorio lombardo. Nell'attesa del nuovo estimo fu quindi necessario procedere ad un "riparto provvisorio", assegnando quote di imposta alle diverse province e lasciando alle amministrazioni locali il compito di fare il sottoriparto fra città e contadi, fra le varie comunità ed i singoli contribuenti. Questa soluzione rese più violenti i contrasti tra le maggiori parti in causa: le città minori protestavano contro Milano e i contadi erano in lotta contro le città a cui facevano capo. E fu proprio questa situazione che, negli anni '60 del XVI secolo, portò i contadi a nominare propri sindaci generali, accanto agli oratori, rappresentanti degli ambienti cittadini: insieme diedero origine alla Congregazione dello stato.

Ed entro lo stato, negli stessi anni, ogni provincia si organizzò a sua volta per la ripartizione dei carichi fiscali e militari: a questo fine nella provincia di Milano si convocò la Congregazione del Ducato. Ma, solo un trentennio più tardi, nel 1595, anno in cui il Senato decretò ufficialmente l'istituzione della Congregazione generale e della Congregazione dei diciotto e specificò le procedure di elezione dei due sindaci generali, il Ducato assumerà tuttavia il carattere di provincia amministrativamente organizzata, con legittimi rappresentanti e con legittime assemblee elettive (Pugliese 1924).

Intorno al 1560, anno in cui per la prima volta vennero nominati i Sindaci generali, il ducato era costituito da 65 pievi. "Ogni Pieve, secondo l'antichissima consuetudine di cui non v'è principio di memoria, ha il suo rappresentante chiamato Anziano, e denominato ancora Sindaco Provinciale, all'elezione del quale concorrono tutte le Comunità componenti essa Pieve" (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3059): gli stessi sindaci generali, chiamati nel 1756 a rispondere ai 45 quesiti della giunta del censimento non erano in grado di fornire informazioni più precise sull'origine degli Anziani delle Pievi e sulle funzioni loro attribuite, così come non sapevano specificare quando essi avessero dato vita alla Congregazione generale dei 65 anziani.

Dopo l'autonomia puramente amministrativa, fondata sulla separazione dell'estimo cittadino da quello rurale, il cui riconoscimento legale fu ottenuto dai sindaci generali nel 1572, compito fondamentale del nuovo organismo che reggeva il Ducato era l'esazione delle imposte: indipendentemente dalle contestazioni e dalle liti in atto, la Congregazione era responsabile infatti del pagamento della quota che era stata asse-

gnata al contado milanese. Come gli altri contadi, il Ducato pagava il perticato rurale e il censo del sale, che gravavano tanto sul reale quanto sul personale, tutte le contribuzioni militari, oltre alla cosiddetta "cavalleria", l'imposta particolare della provincia, nella quale rientravano tutte quelle partite destinate a soddisfare i bisogni particolari del Ducato, come le spese per l'amministrazione, il risanamento dei debiti, i ristori per le tempeste, la quota destinata alle strade ed altre contingenti necessità.

Durante i primi decenni di vita della Congregazione l'amministrazione del Ducato godette di notevole autonomia. Col passare del tempo tuttavia la tendenza accentratrice dello stato portò al progressivo smantellamento di autonomie e privilegi ed intensificò il controllo degli organi preposti alle amministrazioni locali. Se infatti agli inizi del Seicento l'intervento dello stato si limitava a subordinare la convocazione della Congregazione all'autorizzazione del governatore, dal secondo decennio del XVII secolo l'ingerenza dell'autorità centrale nelle attività della Congregazione e dei suoi membri si fece più pressante: i riparti d'imposta per i "ristori" non vennero più lasciati al libero arbitrio dei Sindaci generali bensì subordinati al controllo ed all'approvazione del Magistrato ordinario; dal 1623 inoltre il governatore prese ad interferire nella nomina dei Sindaci generali che, prima scelti direttamente dai 65 Anziani della Congregazione, iniziarono ad essere eletti seguendo il sistema della cooptazione. E ancora nel 1679 le autorità centrali ordinavano ai sindaci generali di informarle su quanto andavano operando "non venendo ad alcuna Congregazione né risoluzione prima d'avvisare la medesima"; dodici anni più tardi un nuovo ordine del governatore imponeva ai Sindaci del ducato di "non giuntarsi senza che prima preceda l'ordine del Presidente del Tribunale ordinario e che l'accennata Congregazione non s'abbia a giuntare se non in casa del medesimo Presidente" (verbale 11 luglio 1637; verbale 19 dicembre 1679; verbale 10 settembre 1691).

Ma le conseguenze del progressivo recupero di potere da parte del governo centrale non si avvertirono subito: la Congregazione venne convocata con regolarità anche nell'ultimo decennio del XVII secolo.

Soltanto con la riforma del 1758, intesa a regolare l'assetto amministrativo della città di Milano e della sua provincia, la Congregazione del Ducato, non avendo più ragione di esistere, venne soppressa; le sue funzioni furono assunte dalla Congregazione del Patrimonio.

La Riforma dichiarava infatti: "dovendosi secondo il sistema del nuovo censimento riunirsi questa capitale con la sua Provincia sotto una sola amministrazione a maggior beneficio dei censiti, si è venuto in

determinare che debba costituirsi una nuova Congregazione di Patrimonio nella Città di Milano e appoggiarsi alla medesima l'universale amministrazione tanto per la città che per la provincia" (Raccolta editti 1760).

Congregazione generale dei 65 Anziani

Era l'assemblea più rappresentativa del Ducato poiché vi concorrevano i 65 Anziani – 61 nel secolo XVIII dopo lo smembramento delle terre ad occidente del lago Maggiore in conseguenza delle guerre di successione settecentesche – delle pievi che lo componevano. Non esistendo atti istitutivi o riconoscimenti formali della sua istituzione, le prime notizie precise si possono trarre dal decreto senatorio del 20 ottobre 1595.

Tale documento, dettando le norme relative alla elezione del nuovo Sindaco generale, ricorda che l'anziano di ogni pieve era scelto dai consoli e dai sindaci di tutte le comunità che componevano la pieve, dopo aver consultato in proposito tutti i capi di casa (decreto senatorio 1595). Gli Anziani della Congregazione, così eletti, potevano venire esonerati dal loro incarico e sostituiti da altri "ubi eis non placeat stare in iam ellectis" benché, esaminando le loro presenze nei verbali delle riunioni, si possa affermare che in linea di massima essi rappresentavano la loro pieve per molti anni, probabilmente a vita.

La scelta degli Anziani era ristretta entro la piccola cerchia degli amministratori delle comunità maggiori, della nobiltà locale e dei proprietari terrieri. Gli eletti erano per lo più individui esperti in materia fiscale per aver appaltato gabelle, affittato dazi, controllato bilanci locali; taluni possedevano una solida preparazione giuridica, essendo procuratori di notai; la maggioranza erano proprietari di estesi fondi ed avevano interessi diversi strettamente legati alla pieve di appartenenza. Gli Anziani non sembra provenissero da ambienti tanto diversi da quelli dei Sindaci generali: le loro famiglie, erano meno prestigiose ed occupavano posizioni sociali inferiori, ma erano anch'esse economicamente legate alla terra ed agli apparati amministrativi locali (Superti Furga 1979).

La convocazione dei 65 Anziani nella città di Milano spettava ai Sindaci generali, dopo aver richiesto l'autorizzazione al governatore e avergli garantito la presenza di un segretario regio e dei Sindaci generali dello stato. Le occasioni in cui tale Congregazione venne convocata furono poche: lo stesso decreto del Senato del 20 ottobre 1595, che la riconobbe ufficialmente, restringeva il campo delle sue competenze invitando la Congregazione generale a scegliere tra i suoi componenti 18 Anziani che la rappresentassero a

pieni poteri in una Congregazione minore, detta appunto "dei 18" (decreto senatorio 1595).

Tale decreto stabiliva poi che la conduzione degli affari del Ducato fosse prerogativa dei Sindaci generali e della Congregazione dei 18, delegata appunto a trattare "tutti li negozi in nome di tutte le Comunità della Provincia": la Congregazione generale doveva quindi rinunciare a qualsiasi intervento operativo e limitarsi ad eleggere i Sindaci ed i 18 Anziani, membri della Congregazione minore.

Tuttavia considerazioni di carattere economico indussero i 65 rappresentanti delle pievi a rinunciare alla facoltà di eleggere i 18, delegando tale prerogativa ai Sindaci (verbale 5 luglio 1599). L'elezione dei Sindaci generali rimase dunque l'unico potere effettivo attribuito alla Congregazione generale, che venne definitivamente abolita con la riforma del 10 febbraio 1758 (Raccolta editti 1760).

Congregazione dei 18 Anziani

L'atto istitutivo di questa Congregazione ristretta a 18 Anziani è l'ordine del Senato del 20 ottobre 1595: il provvedimento intendeva dare una soluzione al problema indicato dal Sindaco Sormani che, sottolineando quali gravi spese comportasse la convocazione di 65 persone, dichiarava altresì di sentire la necessità di consultarsi con gli Anziani prima di prendere decisioni importanti. Il Senato convenne allora che i 65 Anziani eleggessero 18 di loro ai quali attribuire la facoltà di trattare tutti gli affari a nome di tutte le comunità del Ducato (decreto senatorio 1595).

La Congregazione dei 18, dunque, una volta eletta avrebbe sostituito la Congregazione generale nel compito di consigliare, appoggiare ed insieme controllare i Sindaci generali: essa si sarebbe fatta tramite tra la base del contado milanese ed i due massimi rappresentanti del Ducato.

Nonostante la Congregazione dei 18 fosse nata su istanza del Sindaco Sormani come organo di più facile convocazione e consultazione, essa avrebbe anche soddisfatto all'esigenza di maggior partecipazione degli Anziani alla conduzione degli affari del Ducato. E tale esigenza era ben chiara ai 65 Anziani della Congregazione generale come risulta dai verbali del 1599: in quell'anno infatti, in merito alla istituzione della Congregazione dei 18, gli Anziani discussero sulle attribuzioni, competenze e sull'importanza che si intendeva conferire alla suddetta indicata anche Congregazione minore.

I rappresentanti delle 65 pievi perseguivano l'idea di una stretta collaborazione fra la Congregazione dei 18 ed i Sindaci che non privilegiasse nessuna delle due parti e si svolgesse su un piano di parità. A questo proposito proponevano un impegno costante dei 18

nell'amministrazione del Ducato, che non si esaurisse nelle riunioni dilazionate nel tempo (verbale 5 luglio 1599). Gli Anziani insistevano infatti sulla necessità che Sindaci e "18" disponessero di poteri equilibrati e paralleli: gli Anziani della Congregazione minore che, a turno, si sarebbero trattenuti a Milano dovevano essere due come i Sindaci; poiché spettava ai Sindaci fare i mandati per il pagamento dei salari degli Anziani, i due Anziani più vecchi avrebbero dovuto spedire i mandati affinché il commissario regio pagasse lo stipendio dei Sindaci e ancora, la carica dei Sindaci avrebbe dovuto essere di durata biennale, come biennale era l'incarico dei "18".

Alle suddette proposte i Sindaci reagirono non solo contestandole poiché eccessivamente limitative della loro autonomia, ma ottenendo dal Senato l'imposizione della loro superiorità. Alla Congregazione dei 18 non venne infatti riconosciuta alcuna autonomia: essa doveva essere convocata una sola volta all'anno, soltanto "per informatione de negotii" e su preciso invito dei due Sindaci.

A sottolineare la superiorità dei Sindaci generali sui "18" contribuì infine la rinuncia, da parte della Congregazione generale, alla prerogativa conferitale dal Senato di eleggere i "18" in favore dei due Sindaci del Ducato: "li deciotto Anziani, quali hanno d'attendere alli negotii del Ducato conforme all'ordine del Senato Eccellentissimo, s'habbino da eleggere dalli detti Sindaci Sormano e Albano, con intervento del Signor Segretario Monti, a quali anco si dà autorità di stabilire il salario debito ad ogn'uno di loro e questo fra un mese prossimo" (verbale 5 luglio 1599).

La carica di Anziano aveva tendenzialmente durata a vita benché le pievi godessero della facoltà di poter, in qualsiasi momento, destituire il loro Anziano e sostituirlo con un altro qualora lo ritenessero necessario. Tale tendenza rispondeva allo scopo di facilitare l'approfondimento continuo dei diversi problemi e l'acquisizione di una competenza tecnica sempre migliore. Nei verbali della Congregazione dei 18 ricorrono infatti gli stessi nomi per un lungo periodo di tempo e, quando interveniva una sostituzione, l'Anziano a volte faceva parte della stessa famiglia del precedente. In realtà in una pieve non dovevano esservi molte persone adatte a ricoprire l'incarico di Anziano, poiché, oltre a godere della fiducia delle varie comunità che componevano la pieve medesima, essi dovevano avere sufficiente esperienza di problemi tributari, conoscere a fondo la situazione delle Terre che andavano a rappresentare e dovevano dimostrare di avere quei requisiti che norme dettate nel 1618 e poi ribadite e precisate dagli Ordini del 1627, indicavano come indispensabili. Queste disposizioni tendevano ad indirizzare la scelta dei rurali verso persone capaci

e che non si trovassero in situazioni tali da poter trarre dalla carica vantaggi personali: "che non possa essere eletto alcuno alla detta Congregazione dei Diciotto il quale trovi avere debiti verso il ducato, ovvero lite, o controversia con alcuna Comunità d'esso per causa de carichi. Che la detta elezione facci di persone delle più habili, sufficienti e pratiche in materia de carichi rurali e che tengano la sua ordinaria habitatione e famiglia nelle Pievi e in quelle sostengano carichi, né in modo alcuno vi si admettano Magnati o cittadini" (Ordine Gonzalo Cordoba 1627).

Sindaci generali

Fin dalla loro istituzione i Sindaci generali – carica nata nel Ducato come collegiale, contrariamente a quanto avveniva negli altri contadi dove il Sindaco era unico – si rivelarono le figure di maggior rilievo nella vita del Ducato.

Tale carica mantenne sin dall'inizio carattere vitalizio, nonostante le reiterate proteste delle città ed i tentativi degli stessi Anziani di renderla biennale.

Nei trent'anni immediatamente seguenti il 1560, anno della loro prima nomina, un'ampia delega venne fatta a favore dei due Sindaci, grazie alla quale essi godettero di un vasto potere decisionale e di un altrettanto vasta autonomia di azione: dalla documentazione disponibile non sembra infatti che i due Sindaci chiedessero consiglio, né che il loro operato fosse sottoposto ad approvazione o ad alcun controllo e tanto meno vennero dettate regole circa le modalità da seguirsi per la loro elezione. Soltanto con il decreto del Senato del 20 ottobre 1595, dopo 35 anni dalla loro istituzione, la procedura inerente la loro nomina venne con chiarezza precisata. Rispondendo ad una istanza del Sindaco Giacomo Sormani, rimasto solo in seguito alla morte del collega, il Senato decretò infatti per la prima volta la procedura da seguirsi qualora uno dei due Sindaci fosse venuto a mancare: il Sindaco superstite avrebbe dovuto convocare a Milano, presso le scuole pubbliche dell'Arengario, i 65 Anziani delle pievi, i quali, alla presenza di un segretario regio e con l'assistenza del Sindaco superstite, avrebbero dovuto estrarre a sorte i nomi di quattro convenuti. Ciascuno dei prescelti, la cui nomina era valida purché fossero stati presenti almeno i due terzi degli Anziani, dopo aver prestato giuramento avrebbe nominato due causidici: sulla lista degli otto candidati così ottenuta, tutti i 65 Anziani presenti avrebbero espresso voti segreti e sarebbe infine risultato eletto colui che avesse ottenuto il maggior numero di suffragi (decreto senatorio 1595). L'anno seguente un ordine del governatore di Milano, Juan Fernandez de Velasco, ribadì il decreto senatorio del 1595.

Tale procedura si mantenne invariata sino al 1623 quando il governatore, dopo aver autorizzato secondo procedura la regolare convocazione della Congregazione generale, fece intervenire nell'assemblea un suo fiduciario "affinché si accertasse bene non solo nella nomina de' Procuratori ai quali si dovevano dare li suffragi per l'elettione del detto Sindaco, inherendo alla disposizione dell'Ordine dell'Eccellentissimo Contestabile, ma anco di rappresentare alla Congregazione alcuni soggetti de detti Procuratori, fin al numero di nove, de' quali la Congregazione si potesse servire per la nomina e per l'elettione" (verbale 28 agosto 1623).

Il tentativo di ingerenza da parte del governo centrale, che esercitando una preselezione, voleva assicurarsi che i Sindaci del Ducato fossero persone di suo gradimento, suscitò le proteste della Congregazione generale, che tuttavia ottenne risultati solo parziali: i verbali delle Congregazioni generali che nel corso del Seicento vennero convocate dimostrano infatti come l'iniziativa presa dal governatore nel 1623 non venne mai meno.

La Congregazione generale convocata il 21 giugno del 1694 riformulò la prassi da seguirsi per l'elezione dei sindaci: il Sindaco superstite avrebbe dovuto da quel momento proporre una lista di dodici causidici da sottoporre al giudizio del governatore, il quale, dopo aver depennato quattro dei soggetti proposti, la restituiva al Sindaco per permettere ai 65 Anziani di poter eleggere il secondo Sindaco: in questo modo non si pregiudicava la libertà di scelta del Ducato ma nello stesso tempo il governo centrale non rinunciava ad esercitare un potere di controllo. Questo sistema di cooptazione per l'elezione dei Sindaci generali rimase immutato nel tempo come testimoniano i Sindaci generali chiamati, nel 1756, a rispondere ai 45 quesiti della Giunta del censimento: "il Sindaco Generale superstite ottenuto che ha con suo ricorso dal Governo la facoltà di poter chiamare la Congregazione generale ed unirla nelle Scuole Palatine di questa Città con l'assistenza di un Regio Secretario specialmente Delegato, e dello stesso Sindaco generale, trasmette lettere circolari a tutti gli 61 Anziani perché si ritrovino nel giorno, ora, luogo espressati in dette lettere per tal elezione, e nel tempo intermedio il detto Sindaco generale con altro suo ricorso, presenta al Governo la nomina dei dodici Procuratori del Collegio di Milano tutti capaci di tal carica, affinché il Governo resti servito di scegliere quelli che stima da ritenersi per la nomina all'Ufficio di Sindaco generale; fattasi dal Governo la scelta, quale regolarmente si è di otto de suddetti dodici presentati e questa rimessa al Regio Secretario Delegato, viene di poi dal medesimo pubblicata in detta Congregazione generale, indi posti in

un bussolo li nomi de tutti gli 61 Anziani (eccettuati li assenti qualora ne manchi alcuno) se ne cava a sorte il nome di quattro li quali doppo prestatò il giuramento nanti detto Regio Signor Segretario, ciascuno de suddetti quattro Anziani fa la nomina ad aures del detto Signor Segretario di due sogetti de quelli ritenuti dal Governo; publicatasi poi dal Signor Segretario codesta nomina, e spiegatasi dal medesimo la formula, ed importanza del giuramento, che ciascuno eligente deve prestare prima di dare il suo voto, indi dato tal giuramento, si prendono i voti segreti sopra ciascuno de nominati e quello che prevale ne voti resta eletto in Sindaco generale. Dopo fatta l'elezione si fa dalla stessa Congregazione anche l'Istromento di Procura nel nuovo Sindaco generale per tutti li affari della Provincia" (Risposte sindaci generali 1754).

Si è già accennato a quanto vasti fossero i poteri attribuiti ai Sindaci generali delegati a trattare i negozi del Ducato senza condizionamenti e limitazioni di alcun genere, per lo meno nei cinquant'anni successivi alla loro istituzione. Grazie alla loro preparazione in campo giuridico ed all'esperienza che l'esercizio della professione legale conferiva loro – prerogativa necessaria per poter ricoprire la carica di Sindaco generale era infatti essere causidico – i Sindaci riuscirono ad acquistare una posizione di primaria importanza che li rese i veri responsabili della vita politico – amministrativa del Ducato: entrando in continuo e diretto contatto con gli organi del potere centrale e cittadino, partecipando alla Congregazione dello stato, essi godevano infatti di una completa panoramica della situazione politico-economico-finanziaria dello stato e potevano quindi cercare di perorare la causa del Ducato, favoriti anche dall'incarico a vita che permetteva loro di acquisire una profonda conoscenza delle situazioni, degli uomini e delle problematiche.

Il fatto che i Sindaci avessero la facoltà di "far imposta, torre a cambio, stabilire transazioni, alienazioni o altri contratti" dà la misura della rilevanza da loro acquisita. A ciò va aggiunto che i Sindaci avevano anche l'incarico di custodire i documenti e le scritture del Ducato che si trovavano nella casa del Sindaco seniore, archivista del ducato.

L'istituzione della Congregazione dei 18 modificò le loro responsabilità ma non riuscì a limitare il loro potere e libertà di azione: nonostante le frequenti rimozioni per la mancanza di autonomia da parte dei 18, costretti a riunirsi solo previo invito dei Sindaci generali, per discutere un ordine del giorno dai Sindaci tassativamente proposto, gli stessi diciotto riconobbero che in molte circostanze i Sindaci potevano agire con maggiore autonomia e incidenza nel perorare le cause del Ducato.

Tuttavia, se da un lato il condizionamento esercitato su di essi dalla Congregazione dei 18 fu limitato, maggiori furono i vincoli alle loro azioni che, nel corso del Seicento, oppose il governo centrale, soprattutto in materia fiscale.

Quando, con la riforma del 10 febbraio 1758, la Congregazione del Ducato scomparve, alla provincia fu lasciata la rappresentanza dei due Sindaci, che entrarono a far parte della nuova Congregazione del Patrimonio: tuttavia morti i Sindaci eletti nel 1745 dall'ultima Congregazione generale di cui si hanno notizie, non si procedette a nuove nomine.

arch. **Risposte ai 45 quesiti:** ASMi, Catasto, cart. 3059 e sgg.; **Risposte sindaci generali 1754:** ASMi, Catasto, cart. 3059; Risposte de Sindaci generali del Ducato ai quesiti della Real Giunta del Censimento, 1754; **Verbale 5 luglio 1599:** ASCMi, Dicasteri, cart. 329, verbale 5 luglio 1599; **Verbale 28 agosto 1623:** ASCMi, Dicasteri, cart. 329, verbale 28 agosto 1623; **Verbale 11 luglio 1637:** ASCMi, Dicasteri, cart. 329, verbale 11 luglio 1637; **Verbale 19 dicembre 1679:** ASCMi, Dicasteri, cart. 337, verbale 19 dicembre 1679; **Verbale 10 settembre 1691:** ASCMi, Dicasteri, cart. 338 verbale 10 settembre; **Ordine Gonzalo Cordoba 1627:** ASCMi, Dicasteri, cart. 331, Ordine di Gonzalo Cordoba, 10 giugno 1627.

legisl. **decreto senatorio 1595:** ASCMi, Dicasteri, cart. 329, decreto senatorio MDXCV die XX octobris; **Raccolta editti 1760:** "Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme, e lettere circolari istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con Cesareo Real Dispaccio il dì 19 luglio 1749 e sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta degli editti, ordini, istruzioni e lettere della Regia Provvisoriale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento", Milano, 1760.

COMUNITÀ E COMUNI DELLA RIVIERA E DELLE VALLI ORIENTALI DEL LARIO (SEC. XII - 1757)

Le origini

Dal suo sorgere nel XII-XIII secolo alla svolta epocale rappresentata dalla riforma teresiana del 1755, l'organizzazione del comune nel territorio orientale del Lario fu articolata – a grandi linee – su due distinti livelli: il pievano ("communitas") e il vicano ("commune" o "commune loci"). Nel basso medioevo troviamo infatti consolidate le comunità (denominate con maggiore frequenza nel XVII-XVIII secolo "comunità generali") della Valsassina, di Lecco, di Mandello, comprendenti ciascuna diverse terre o luoghi formanti a loro volta dei "comuni" con propri organi e rappresentanti, e, a seconda dell'evoluzione storica delle singole comunità generali, con o senza un estimo e un territorio distinti. Al di fuori delle comunità generali, Dervio, Bellano, Varenna, borghi lacuali (con una struttura, anche sociale, e un'economia che li distinguevano nettamente dai pur contigui paesi

dell'entroterra), si affermarono come comuni e giurisdizioni a sè, con propri statuti. L'evoluzione dei governi delle comunità generali seguì le vicende storiche dei rispettivi territori: sempre informata ad uno spirito democratico quella di Valsassina, condizionate dalla funzione strategica e militare quelle di Mandello e di Lecco, quest'ultima svoltasi lungo una linea nettamente aristocratica.

L'evoluzione giuridica verso l'istituzione comunale, tanto pievana che vicana, fu progressiva; ma se, come si è accennato, le vicende storiche, la posizione geografica, le risorse economiche furono fattori di differenziazione, il primitivo sviluppo dell'autonomia politica ebbe probabilmente una matrice comune in tutti i territori del Lario orientale. È infatti nella gestione dei diritti collettivi (sui pascoli, sui boschi, sulla pesca) che possono essere ricercate le basi dei primitivi organi amministrativi, da cui trasse origine il governo della comunità e del comune medioevale.

L'attività agricolo-pastorale fu sempre fondamentale, anche in un territorio povero come quello lariano, nel quale, durante i secoli, l'importante risorsa dell'industria ferriera non impedì mai l'emigrazione temporanea di una consistente parte della popolazione attiva. Gli appezzamenti privati a cui erano destinati i terreni più fertili si trovavano generalmente nelle vicinanze dei paesi; sopra di questi, nei maggenghi, erano disseminati i "monti", luoghi di sosta temporanea del bestiame. Dai centri inizialmente abitati si irradiò la progressiva colonizzazione dell'area montana retrostante, con la graduale trasformazione in abitati permanenti di quelli che erano stati originariamente solo dei "monti", ossia luoghi di abitazione stagionale. Con l'aumento della popolazione, i "monti" più favorevoli divenuti abitati stabili costituendo nuovi villaggi ebbero, a loro volta, i propri "monti" e i propri boschi, ma mantennero in comune con il primo centro di irradiazione i pascoli alti o "alpi" e i boschi meno accessibili; le acque lacustri rimasero invece di diritto del solo abitato rivierasco. Si trattò, dunque, di un fenomeno centrifugo, di progressivo distacco, per il quale, con l'individuarsi dei villaggi, andò mano a mano frantumandosi la proprietà comune dell'intero gruppo, fatta di boschi e di zone pascolive.

L'origine dei comuni nell'area dell'oriente lariano, coeva alla formazione dei comuni cittadini, traeva dunque origine dalla pur embrionale amministrazione comunitaria, sia per la gestione dei beni comuni, sia per fronteggiare l'esazione fiscale, interessata a rivolgersi a una collettività piuttosto che al singolo. Nella loro configurazione iniziale, i comuni furono retti da consoli, le cui prime attestazioni, per la Valsassina e per la riviera orientale, risalgono alla seconda metà del XII secolo. In taluni casi, come è testimoniato ne-

gli statuti di Dervio, la compagine consolare fu costituita, analogamente ai comuni cittadini, dai gradi feudali minori e dai nuovi ceti in formazione, in altri, come nella vasta comunità di Valsassina, i consoli erano scelti a livello delle singole squadre in cui si erano organizzati i vici componenti la comunità.

L'ordinamento

Quando il comune pievano apparve in vera e propria veste giuridica (libero nella facoltà di investire gli ufficiali locali, "consules", e proprietario in quanto ente dei fondi un tempo spettanti alla collettività dei possessori), esso risultava titolare dei diritti pubblici della comunità, mentre il singolo cittadino aveva perduto ogni diritto sui beni comuni originari, concorrendo solo quale membro politico della comunità al godimento e all'amministrazione di questi. I vici, acquistata autonomia sempre più vasta, con la propria vicinia costituita dai capi famiglia, assunsero pure un'individualità giuridica.

Nella loro evoluzione verso l'autonomia politica, comunità e comuni si trovavano a coesistere con altre istituzioni, a loro estranee, che pure agivano sul loro territorio e nei confronti della loro popolazione: i comuni cittadini e i vescovi di Milano e Como, i signori feudali.

Tra le terre lariane oggi comprese nella provincia di Lecco, Bellano fu già nel medioevo corte dell'arcivescovo di Milano. Anche Dervio fu anticamente una proprietà fiscale degli arcivescovi di Milano (che la concessero in feudo agli Andreani, i quali ne ottennero conferma negli anni 1271, 1319, 1344, 1355). Varenna fu originariamente una corte sottoposta all'arciprete di Monza. Gli arcivescovi di Milano, dopo l'estinzione della linea maschile dei conti di Lecco, alla fine del X secolo, ebbero giurisdizione anche sulla corte di Lecco. Nel periodo di trapasso verso il regime comunale, e fino alla metà del XIII secolo, Lecco rimase fortemente vincolata a Milano, per via del suo interesse strategico. Più precoci rispetto al caso di Lecco risultano le notizie di consoli della Valsassina e di Mandello, agenti per i rispettivi comuni nella seconda metà del XII secolo. La Valsassina fu subinfeudata dagli arcivescovi di Milano, dal primo secolo del secondo millennio, ai Torriani; Mandello fu a lungo contesa, fino alla fine del XII secolo, tra i presuli di Milano e di Como. Il carattere democratico della famiglia Torriani fa supporre che, nell'ampia comunità della Valsassina, i diritti del dominus loci sulla valle non si siano manifestati come sopraffazione di quelli preesistenti delle collettività. Così, è da ritenersi che la personalizzazione dell'originario "concilium" (comunità pievana) nella comunità di valle non abbia tolto al dominus plebis i suoi poteri, nè che si sia affer-

mato in antitesi con lo stesso, ma che anzi si sia consolidata con il suo aiuto e la sua protezione: ne è prova il fatto che i Torriani, una volta divenuti signori di Milano, considerarono la valle più alleata che vassalla: analogo fu l'atteggiamento dei Torriani verso la comunità di Lecco, all'epoca dello scontro con i Visconti. Dall'altra parte, la stessa esiguità di territorio e di popolazione non avrebbe consentito ai comuni vicani, formati all'interno delle comunità pievane, di affermarsi indipendentemente dalle istituzioni feudali e di assumere le loro funzioni. Il diritto di libera elezione degli ufficiali nei comuni vicani (consoli) è da ritenersi una rinuncia espressa o tacita dei domini loci (Bognetti 1927; Solmi 1926; Aureggi 1957; Aureggi 1960; Aureggi 1961).

L'assemblea dei vicini, nel comune giuridicamente costituito, non formava più un organo meramente consultivo o limitato nelle sue funzioni di regolamentare l'accesso dei beni comuni, ma divenne un organo deliberativo, capace di esprimere ordini ai quali consoli e sindaci, eletti dalle vicinanze, dovevano attenersi. La concezione sostanzialmente democratica dell'istituzione comunale appare in tutta chiarezza nell'esempio valsassinense: tutti i vicini avevano, all'interno dell'organizzazione comunale, gli stessi diritti e doveri, indipendentemente dal censo o dall'ascendenza nobiliare. Ben diversa appare l'evoluzione della comunità lecchese, nella quale il governo fu di tipo aristocratico, formato da rappresentanti eletti sì dalle vicinanze, ma con esplicito diritto ereditario.

Alla metà del XIV secolo, anche dopo l'avvento della dominazione viscontea, continuarono ad avere signoria su gran parte delle terre dell'oriente lariano gli arcivescovi di Milano. I Visconti signori di Milano accordarono agli abitanti del Lario di vivere secondo le loro antiche consuetudini e ordinamenti. Le comunità raccolsero le proprie leggi negli statuti, dividendole generalmente in due parti, civilia e criminalia. Varianti dai 150 ai 350 capitoli, gli statuti ci sono giunti nelle versioni in atto nel XIV secolo, per lo più rivedute da Galeazzo e Gian Galeazzo Visconti, in date oscillanti tra il 1370 e il 1390. È da ritenersi, tuttavia, che sostanzialmente ben poco tale testo vari da quello originario, che è da attribuirsi al XIII secolo, in tempo di comune podestarile: sono stati conservati fino a noi gli statuti di Mandello, Lecco, Valsassina, Bellano, Dervio, mentre sono andati perduti quelli di Varenna. Gli statuti contenevano le norme di governo podestarile, le leggi contro i delitti, il diritto familiare, la disciplina della convivenza negli abitati, le disposizioni per i rapporti con le comunità vicine, la regolamentazione delle attività, agricole in alcuni e anche manifatturiere in altri.

Si deve ritenere che il metodo di amministrazione della cosa pubblica locale si conservò intatto dalla formazione del libero comune in avanti e che il potere ducale prima e regio poi fu sempre visto come legittimo controllore dell'ordine e garante della sicurezza, oltre che interlocutore in caso di liti, che aveva come controparte l'imposizione tributaria. L'unico momento che vide i paesi del Lario mettersi contro la volontà del potere centrale dello stato fu quando apparve ineluttabile l'insediamento di signori feudali.

Nonostante le tenaci opposizioni (e i successivi tentativi di affrancazione), le circoscrizioni vallive e rivierasche del Lario orientale non riuscirono a evitare, a partire dai decenni compresi tra XV e XVI secolo, ripetute infeudazioni, comprendenti generalmente i diritti di giurisdizione civile e criminale e i diritti di esazione fiscale. Ai tributi pagati ai feudatari fiscali si aggiungevano non infrequentemente le spese, talora gravosissime, per gli alloggi militari. In un quadro economico globalmente recessivo, gli atti amministrativi delle comunità testimoniano tuttavia, dal XVI al XVIII secolo, un geloso senso di conservazione dei beni comuni, un sentimento di giustizia sociale nella suddivisione dei carichi tributari, un'insofferenza delle prepotenze nell'interno dei villaggi. Non si nota, in definitiva, un cedimento di fronte alla sfiducia che l'inefficienza del potere statale (verso il quale le comunità avanzavano spesso ricorsi per irregolarità, frustrati poi nella pratica attuazione) tendeva a provocare: modifiche strutturali nelle forme di governo locale vennero come è noto solo con il governo riformatore austriaco.

Gli organi

Dopo l'affermazione del comune medioevale, la gestione dei beni comuni rimase sempre alla collettività, sotto la guida di un capo o **magister vici** (scelto tra i capifamiglia all'interno del vicus stesso), mentre gli interessi dell'originario concilium (o comunità pievana) vennero certamente gestiti dall'assemblea dei rappresentanti dei vici, sotto la guida di uno prescelto: la figura dell'"**anziano della pieve**", che si ritrova fino all'epoca moderna.

La naturale forza centrifuga che aveva portato a una disgregazione, sia pure limitata, per il distacco dei villaggi periferici da quello capo della comunità pagense, concretatasi con l'enucleazione dai beni comuni dell'intera comunità di quelli appartenenti a ogni singolo villaggio, si confermò, nel regime comunale, con una duplicazione del governo locale. Ogni villaggio, infatti, venne a condurre i propri affari mediante decisioni prese dalla vicinia o **vicinanza**, ossia dall'assemblea dei capi famiglia (**vicini**), e all'applicazione delle deliberazioni per mezzo di uno o due

consoli, mentre un fiduciario era delegato a rappresentare il villaggio, o comune minore, nell'assemblea del comune maggiore, o comunità. Tale doppio sistema di governo locale, con un affinamento delle norme legislative, si sarebbe conservato invariato sino alla riforma teresiana. Da osservarsi, sia pure marginalmente, come indizio tuttavia di una concezione sostanzialmente democratica, che, mentre il console del piccolo comune sarebbe stato in seguito, quale agente esecutivo, obbligato alla prestazione di un anno (o comunque un periodo limitato) e quindi scelto secondo un ruolino di turni tra i vicini, il rappresentante fiduciario della vicinia, che sarebbe stato poi il **sindaco**, venne tratto anche nei secoli più tardi da famiglie nobili di origine feudale minore, sia pure ormai integrate a pari diritto tra quelle della vicinanza.

Benché l'amministrazione del comune vicano medioevale nelle valli lariane fosse certamente limitata – e passasse dallo stabilire le norme e i tempi per il taglio dei boschi, per il "carico" dei pascoli, per i raccolti, alle decisioni di intraprendere opera di bonifica e viarie, alla scelta di incaricati di polizia rurale e forestale (**campari**) – tale forma di gestione si ritrova intatta, come si è detto, fino all'epoca moderna: dall'epoca di affermazione del comune e di fissazione delle consuetudini locali negli statuti fino all'epoca teresiana (quando iniziò la politica di dismissione delle proprietà collettive, attraverso vendite o la concessione di livelli perpetui), le terre comunali si presentavano in una delle seguenti condizioni: godute pro indiviso dai vicini (cioè dagli aventi diritto), e tale era generalmente il caso di alpi e pascoli aperti; suddivise generalmente in "sorti" (o "parti"), e ciò avveniva per i boschi, particolarmente per quelli vicini agli abitati e destinati a dare la legna per i focolari; date in affitto oneroso dalla collettività a privati, anche stranieri, ed era il caso applicato ad alpi e a boschi di particolare importanza. Le ripartizioni dei lotti e le deliberazioni degli appalti spettavano alle vicinanze dei comuni.

Gli stessi concetti che regolarono sin dai tempi più antichi la conduzione dei pascoli e boschi, si ritrovavano nell'attività della pesca. Ma se, per chiari motivi di convenienza, i dominatori che si susseguirono sulle terre del Lario non toccarono mai i possessi silvo-pastorali, incamerarono invece sovente i diritti di pesca, per distribuirli a beneficiari. Contro tale tendenza ci fu sempre l'irriducibile opposizione dei locali: ne è prova ad esempio la dieta di Costanza che, segnando la vittoria dei liberi comuni, riconobbe ai sudditi i diritti sulle acque. Gli statuti dei borghi del lago ripresero e fissarono, per la gestione della pesca, le consuetudini precedenti: stabilirono che le acque fossero possesso della comunità dalla riva fino alla metà del lago. I vicini avevano il diritto di pescare con la "frosna" (fio-

cina), con la “molagna” di seta ed anche con modesti “tremagg” (reti piccole). Le grandi reti erano concesse solo ai “padroni del lago” o “**conduttori della pesca**”, cioè coloro che vincevano le aste pubbliche (“incanti”) per l’esercizio della pesca.

Le vicinanze venivano radunate in via ordinaria ogni anno, solitamente mediante suono della campana pubblica e preavviso personale a ogni capo di casa fatto dal **messo** o **servitore del comune**, che era l’incaricato di eseguire citazioni o precetti spettanti al comune.

Era compito della vicinanza ratificare l’elezione, che seguiva generalmente un pubblico appalto (annuale o triennale), dell’**esattore**, cioè di colui che aveva l’incarico di fare la riscossione (o “scoda”) delle imposte personali (focatico) e delle taglie, ripartite in base all’estimo, così come erano state approntate in appositi libretti dai consoli, dai sindaci o dai delegati all’amministrazione corrente del comune. Un **cancelliere** o **notaro**, responsabile della stesura di tutti gli atti interessanti il comune e talora anche dei libri di riparto delle taglie, completava il quadro degli incaricati o ufficiali del comune. Nei borghi più cospicui o anche nei minori, in caso di necessità, agivano **stimatori** e **procuratori**: i primi incaricati di eseguire perizie per conto del comune su beni mobili e immobili, i secondi di agire negli interessi del comune in cause o liti da sostenere verso l’esterno; i **canepari** erano responsabili della gestione finanziaria del comune; i canepari erano obbligati a rendere pubblicamente conto del loro operato, come era richiesto anche agli altri ufficiali del comune, e particolarmente ai sindaci, al termine del mandato.

Pur essendo analoga nell’origine e nell’impianto generale a quella dei comuni dell’entroterra, la struttura amministrativa dei borghi lacuali, dal XIV al XVIII secolo, si presenta generalmente più varia, in funzione delle diverse possibilità economiche (dovute ai proventi della pesca, alle attività artigianali e soprattutto ai traffici commerciali) e della diversa struttura sociale. In tali zone, più marcata risulta la preminenza di cospicue famiglie locali, che compaiono stabilmente ad occupare le posizioni più in vista nei consigli comunali. Rispetto ai paesi delle valli, anzi, i **consigli** o consigli di comunità (generalmente ridotti per dimensione) si presentavano come assemblee intermedie tra il consiglio generale (vicinanza) del comune e gli organi esecutivi e amministrativi (consoli e sindaci o delegati), costituendo il vero fulcro dell’attività politica locale.

Negli statuti dei borghi lacuali e delle comunità pievane particolare rilievo avevano, come si è potuto intuire, le norme che regolavano il diritto di vicinanza, le condanne in caso di infrazione, gli oneri deri-

vanti dalla condizione di vicino; prescrizioni erano date anche per chi cercava l’ammissione alla vicinanza e per chi invece volesse recedere dai suoi diritti di vicino. Tali norme avevano importanti riflessi nella conduzione ordinaria del comune (specie per quanto riguardava l’esazione dei carichi tributari), in quanto l’emigrazione, temporanea o stabile, della popolazione maschile adulta fu sempre assai elevata in tutte le valli del Lario orientale.

Giova infine ricordare che, fin dall’affermazione dell’istituto comunale, il possesso di terre allodiali alle quali erano legate e connesse le terre concelive e vicinali come pertinenze indivise, non fu più la ragione essenziale per l’appartenenza alla vicinia: sia pure con molta cautela, vennero ammessi alle comunità anche abitanti non proprietari di terre. Il fenomeno si manifestò grazie al rifiorire dei commerci, allo sviluppo dell’industria del ferro che richiedeva l’immissione di forestieri, o da situazioni contingenti. È da notarsi, però, che mentre il diritto statutario stabiliva il diritto di accesso alla vicinia per i forestieri, nella realtà l’introduzione di elementi estranei, anche se divenuti proprietari per atti di compravendita, sarebbe stata sempre strettamente controllata, e in ogni caso permessa solo per concessione degli altri vicini. Questa tendenza fortemente conservativa, legata certamente all’esiguità delle risorse locali che permettevano nei fatti un’economia di sola sussistenza, contribuì a mantenere le comunità del Lario (specie nell’entroterra) strettamente legate ai propri antichi usi, fino alla fine dell’età moderna, e in parte anche oltre (Pensa 1969; Pensa 1974-1977; Pensa 1981).

COMUNI DEL MONTE DI BRIANZA (SEC. XIII - 1757)

Le origini

Tra XII e XIII secolo, la città di Milano si valse delle pievi come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi.

Le pievi poste a nord di Milano (Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono, Agliate, Desio) costituivano il contado della Martesana, territorio comprendente tutta la regione che prese stabilmente la denominazione di Monte di Brianza dalla metà del XV secolo.

Nel periodo medioevale, la qualifica più comune per le località briantee comprese nelle varie pievi (come risulta, ad esempio, dal “Liber notitiae” di Goffredo da Bussero) è quella di “vicus”, impiegata a designare i villaggi, gli insediamenti che risultavano da un agglomerato di abitazioni vicine. Altre qualifiche,

come “fundus”, “locus”, “locus et fundus”, “vicus et fundus” sembrano usate come sinonimi, per indicare appezzamenti definiti di terreni con i relativi insediamenti familiari.

Nei confini del Monte di Brianza, il sistema comunale appare in chiara evoluzione e in progressivo consolidamento nel corso del XIII secolo, quando lo spirito di indipendenza del comune di Milano influenza e stimola anche nelle campagne la ricerca di autonomia dai vincoli feudali e di forme più larghe di autogestione. La frammentarietà della documentazione disponibile, tuttavia, costituisce un limite a questo tipo di ricerca. Sul cammino dell’emancipazione delle comunità locali, s’innestavano nuove e sfuggenti realtà: la politica difensiva dei feudatari, l’articolazione della popolazione in nobiles, cives e rustici con differenti legami e interessi diversi, la difficile democrazia interna della comunità, resa effettiva dalla possibilità di elezione dei propri rappresentanti, ma subordinata alla volubile situazione del comune cittadino, la stentata ricerca di equilibrio tra tributi locali, cittadini e feudali, ai quali le comunità rustiche erano sottoposte.

Pur con rare eccezioni (ad esempio Cesana, Paderino, Brivio), l’estensione dei terreni appartenenti alle comunità comprese nel territorio del Monte di Brianza fu sempre esigua, e non tale, comunque, da poter costituire la base di sviluppo per la stessa istituzione comunale, come avvenne nella fascia alpina e prealpina della Lombardia. I consorzi comunali sorsero piuttosto come associazioni o compagini (“universitates”) di possessori e rustici locali, che contrattavano con il signore del luogo i limiti entro cui intendere la propria soggezione. La crescita del comune coincise con il declino del sistema curtense, che appare largamente testimoniato nel territorio della Martesana fin dal X secolo. Corti regie furono Capiate e Melianico, Cremella, Bulciago, Calpuno, che appartennero alla chiesa di San Giovanni Battista di Monza. Cremella fu la principale tra le corti rurali soggette alla signoria feudale monzese, e corte imperiale: comprendeva Codegore, Mardegore, Pantegore, Bevera, Dolzago, Gallexio, Luzzana. Nel XII secolo la corte di Bulciago comprendeva Bulciaghetto, Centemero, Sibrone, Musico, la Cassina, Masnaga. Fu una corte, incastellata, anche Barzanò.

In tutto il territorio del Monte di Brianza la grande proprietà, laica o ecclesiastica, condizionò sempre, dal medioevo alla fine dell’età moderna, lo sviluppo e l’azione dell’istituzione comunale.

Alcuni documenti, risalenti all’epoca della guerra tra il comune di Milano e l’impero, in anni intorno al 1160, testimoniano già di larghi possedimenti goduti da importanti istituzioni ecclesiastiche, che si ritrovavano ancora, a distanza di alcuni secoli (pur con com-

prendibili variazioni), negli atti preparatori del nuovo estimo, alla metà del XVIII secolo: nel 1162 fu fatta in Cremella un’investitura “de omni districtu et onore tocus terre quam habet Sanctus Johannes de Modestia” (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di “distringere”, cioè di far rispettare nome e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non ledessero la giurisdizione sovrana, e di perceper gli “honores”, cioè tributi. Le località elencate (da non intendere tuttavia come l’intera comunità, ma come più o meno vasti possessi) erano Oggiono, Sala, Sirone, Cassago, Monticello, Casirago, Missaglia, Maresso, Torricella, i beni dei Barriani detti di Missaglia. Con un diploma ancora del 1162, l’imperatore Federico I concesse all’abate di Civate la conferma dei possessi dell’abbazia, anche di quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e sugli uomini dell’abbazia: tra i beni erano citati i paesi e le località di Civate, Suello, Cesana, Sala, Galbiate, Mozzana, Bartesate, Vergano, Consonno, Ello, Imberido, Oggiono, Nava, Beverate, Cagliano, Annone, Monticello, Cavogno, Viganò, Maresso.

È proprio nel frangente della guerra condotta contro Federico I che compaiono le prime testimonianze di ufficiali eletti dai comuni rurali, nelle pievi di Brivio e di Missaglia: un diploma rilasciato nel 1158 dall’imperatore, a favore del monastero milanese di San Dionigi, diffidava solennemente gli uomini di Merate per dissuaderli dall’eleggere propri rappresentanti (consoli). Tra i primi ufficiali eletti dalle università si ritrovano consoli, campari, porcari, degani, gastaldi: da tali nominae (attestate con più frequenza dal XIII secolo) si può desumere come il comune rurale mirasse in primo luogo all’autonoma gestione dell’economia sviluppata al proprio interno e all’indipendenza dei propri rappresentanti (consoli). I vincoli signorili rimasero tuttavia forti, in non limitati casi, per tutto il XIII secolo: nel 1208 i consoli di Milano confermarono il diritto di decima sui prodotti della terra, sui frutti e sugli animali di Airuno ai Vimercati; nel 1227 il vicario dell’arciprete di Monza si incaricava della nomina di console e decano del luogo di Dolzago; nella prima metà del XIII secolo, a Cremella e Bulciago, la chiesa di Monza impose statuti agli uomini del luogo, dopo averne ricevuto il giuramento: la nomina dei consoli e di altri ufficiali doveva spettare all’arciprete o a un suo messo, e non ai locali; solo dal 1259 gli abitanti di Hoè, che fino ad allora erano stati chiamati vassalli, non furono più sottoposti al giuramento di fedeltà feudale.

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio gli statuti delle strade e delle acque del ducato di Milano (compartizione delle fagie 1346), appaiono

compresi nelle pievi della Martesana diversi luoghi e cassine, chiamati a contribuire alla manutenzione dei tratti di strada che li attraversavano. Nel periodo visconteo, erano numerosi i luoghi e le cassine che “facevano comune” da sè, essendo intestatari ciascuno, all’interno della propria pieve, di una quota di tributi. Le esenzioni fiscali, via via concesse dai Visconti e dagli Sforza ai luoghi e cassine delle pievi comprese nella “Martesana superiore”, diedero vita alla comunità del Monte di Brianza, di cui fu redatto un estimo completo nel 1456. Anche nel periodo successivo, i prospetti approntati dall’autorità centrale dello stato per le esazioni fiscali e gli estimi sono i documenti principali che consentono di ricostruire, con sufficiente esattezza, gli elenchi dei comuni agenti con propri ufficiali (almeno console, talvolta esattore a anche cancelliere) all’interno delle pievi. Il maggior numero di comuni, talora di ridottissimo peso demografico, si ebbe nel corso del XVI secolo; dalla seconda metà del XVI secolo, ma in particolar modo con la formazione del nuovo estimo nella prima metà del XVIII secolo, si diffuse la tendenza alla concentrazione dei comuni.

Gli organi

Nel territorio del Monte di Brianza, le strutture delle amministrazioni locali, dal loro emergere nelle fonti alla riforma teresiana, rimasero assai semplici, e per lo più regolate secondo uno schema comune. Nemmeno i borghi più cospicui (in una regione in cui comunque il complesso demico e territoriale delle singole comunità fu sempre assai esiguo) riuscirono a raggiungere un grado di sviluppo e di autonomia paragonabili, ad esempio, a quello di Monza: alla metà del XVIII secolo, ad esempio, erano pochissimi i centri che superavano i mille abitanti; la maggior parte dei comuni non raggiungeva i trecento abitanti.

L’assemblea pubblica degli uomini del comune, cioè di coloro che pagavano gli oneri alla camera ducale e regia (denominata **convocato** o **adunanza**, molto raramente indicata come **consiglio generale**) costituiva l’organo deliberativo, in alternativa, in taluni centri, ad un **consiglio** di più ridotte dimensioni, formato dai rappresentanti dei maggiorenti locali. Assemblee e consigli erano convocati dal console, nella maggior parte dei casi sulla pubblica piazza, premesso il suono della campana. Le riunioni avvenivano generalmente all’inizio o alla fine di ogni anno, per il rinnovo delle cariche comunitarie e per l’approvazione della ripartizione degli oneri spettanti alla comunità; solo di rado erano nuovamente convocati, in via straordinaria, per questioni di rilevante importanza, o quando si trattava di stanziare nuovi tributi.

In gran parte delle comunità del Monte di Brianza, **consoli** (per l’esercizio subordinato delle azioni di tu-

tela dell’ordine pubblico e del rispetto delle norme amministrative) e **sindaci** (responsabili della conduzione amministrativa del comune), coadiuvati da un **notaio** o **cancelliere**, talvolta da un contabile o ragioniato, e da servitori comunali (messi) costituivano l’intero apparato esecutivo. **Esattori** e postari del sale, scelti con asta pubblica (incanto) e nominati dall’assemblea, si accollavano le operazioni connesse alla riscossione dei tributi diretti e indiretti. La formazione dei “capitoli” di regolamentazione dell’attività degli esattori, insieme alla formazione e approvazione dei “comparti” o “riparti” (la suddivisione, cioè, dei diversi tributi gravanti sulla popolazione del luogo), costituivano in molte piccole terre del Monte di Brianza (nelle quali era quasi sempre di scarso peso la gestione dei beni comuni) la principale preoccupazione degli amministratori. Tuttavia, entro tale schema generale, permanevano varietà di sistemi riconducibili, oltre che alla diversa ampiezza ed importanza dei comuni, alla loro posizione geografica e a particolari situazioni storiche, al vario stratificarsi di consuetudini locali e di normativa emanata dal potere centrale (ordini magistrali). In molte piccole o piccolissime terre del “Mons Briantiae” gli organi deliberativi si riducevano così, come si è accennato, a più ristretti consigli, nei quali un numero limitato di proprietari terrieri si radunava per decidere le consuete nomine comunali e per risolvere i problemi della vita locale: così ad esempio, nel corso del XVI secolo, in Missaglia e in tutta l’omonima pieve, dove, tra l’altro, alle assemblee non interveniva il podestà a rappresentare il potere dello stato, ma i soli consoli, di modesta origine, erano i garanti della legalità della vita amministrativa. Analoga appare nelle fonti la situazione di altre comunità, comprese nella pieve di Brivio, fino al secolo XVII: anche in tali terre rispetto delle norme e corretta prassi amministrativa erano in larga misura lasciate alla volontà e alla rettitudine dei maggiori proprietari terrieri e dei pochi uomini chiamati ad assumersi la responsabilità del governo locale. Il sistema di governo delle comunità del Monte di Brianza, sostanzialmente ereditato dall’età medioevale, si trasmise formalmente in modo quasi immutato fino al XVIII secolo, non senza tuttavia aver accolto tendenze ad un maggior irrigidimento nella composizione degli organi amministrativi locali e propensioni ad un graduale atrofizzarsi della partecipazione collettiva, a favore di ridotte rappresentanze, per lo più di proprietari terrieri o loro **agenti** e **procuratori**. Tra XVII e XVIII secolo, l’impressione di poca vitalità offerta dalle singole amministrazioni locali è un fenomeno generalizzato nell’intera regione briantea, avendo un significativo parallelo con la situazione dell’organo di governo provinciale, cioè la congregazione del duca-

to: i maggiorenti locali, un tempo partecipi nell'amministrazione dei propri municipi, si andavano sottraendo alla antiche responsabilità di governo, senza che uomini nuovi si sostituissero ad essi nella conduzione della cosa pubblica. Anche nei centri di maggiore popolazione, dove nel XVI e ancora all'inizio del XVII secolo l'amministrazione era retta da attivi proprietari del luogo che collegialmente si impegnavano nel governo delle comunità, nel XVIII secolo nessun consiglio coordinava più l'azione degli ufficiali del comune, e solo le rare assemblee, dominate dai **maggiori estimati**, controllavano l'attività di consoli e sindaci; quasi ovunque il controllo sui pubblici riparti era lasciato ai primi estimati e quasi ovunque essi erano nobili milanesi o ricche istituzioni ecclesiastiche e civili della capitale. Pur nel permanere dunque della varietà delle strutture, che rispecchiava i tradizionali sistemi secondo i quali si reggevano le comunità, la supremazia un tempo esercitata dal ceto dirigente locale in molte terre briantee era già caduta, nei primi decenni del XVIII secolo, e in altre aveva subito radicali limitazioni: gran parte delle forze dei pochi uomini ancora disposti a dedicare tempo ed energie all'inaridita vita amministrativa era assorbita dai pressanti problemi finanziari e dalle lunghe cause in materia fiscale (Superti Furga 1979).

Secondo quanto si desume dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, in circa cinquanta comunità del Monte di Brianza la cura dell'amministrazione era espressamente demandata ai soli estimati, ai quali i sindaci, eletti dalle adunanze pubbliche, rendevano conto. Non era raro che gli estimati stessi, tramite propri **delegati**, curassero direttamente gli interessi della comunità. In taluni comuni, l'intera attività pubblica era sotto il controllo del primo estimato (Sirone, Villa Vergano, Biglio, Prestabbio, Sabbioncello, Merdagò, Perego), detto "padrone del comune" a Crippa e "proprietario del comune" ad Alduno; in altri dei primi due (Tregolo, Imbersago, Mondonico, Hoè, Bosco, Sartirana), dei primi tre (Calco, Cassina Fra Martino, Rovagnate, Lissolo) o quattro (Cernusco Lombardone). La forma di controllo, diretta o indiretta, esercitata dai primi estimati sui piccoli comuni del Monte di Brianza trovava non infrequentemente conferma nella nomina diretta degli esattori, da parte degli estimati stessi, o per lo meno nella preventiva approvazione dei riparti per la riscossione delle taglie; in altri casi, erano le scritture pubbliche della comunità ad essere custodite presso i primi estimati, in assenza di archivi della comunità.

Secondo quanto riferito dai cancellieri, consoli e sindaci nelle risposte ai 45 quesiti, con affermazioni che appaiono credibili, nessun comune, salvo rare ec-

cezioni, possedeva un archivio (che fosse anche un semplice "vestaro", cioè un armadio). Guerre, epidemie, ma soprattutto l'incuria degli uomini non avevano conservato, alla metà del XVIII secolo, che poche scritture riguardanti la storia delle comunità, salvo i preziosi "libri" dei riparti per le imposizioni fiscali.

CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE DEL DUCATO DI MILANO IN AREA MILANESE (SEC. XV - 1774)

Nel corso dell'età moderna il territorio del ducato si articolava in circoscrizioni giudiziarie di varia ampiezza, che potevano comprendere diverse pievi o limitarsi ad includere i territori di singole comunità. I confini delle giurisdizioni più estese ricalcavano quelli dei territori già inclusi negli antichi contadi rurali del Milanese: Martesana, Seprio, Bazana e Burgaria.

La definizione di queste giurisdizioni si collega al lento processo avviatosi intorno agli ultimi decenni del XII secolo che aveva portato gli antichi contadi già esistenti nel territorio milanese a passare da uno stato di dominio fondato su vincoli vassallatici, a quello di una diretta dipendenza amministrativa da Milano. La definizione di un assetto giurisdizionale più stabile del territorio soggetto alla città prese forma e si consolidò nel periodo signorile, quando la città di Milano incominciò a controllare direttamente i contadi imponendo la presenza in loco di propri vicari e sottoponendo la loro nomina all'approvazione signorile. Nel corso del XIII secolo i contadi maggiori – quello della Martesana e quello del Seprio – erano andati ampliando la loro estensione inglobando rispettivamente entro i propri confini altre entità territoriali in precedenza autonome, note come Bazzana e Burgaria.

Contado della Martesana

Le fonti documentarie più antiche sulla conformazione territoriale originaria dei contadi segnalano come già nel 931 il termine Martesana identificasse un'area territoriale definita; ma le prime testimonianze documentarie riguardanti la sua organizzazione come contado rurale risalgono al 1158 (Giulini 1854; Riboldi 1904).

Nel 1163 il territorio del contado della Martesana risultava delimitato dal torrente Molgora, dal fiume Seveso, che ne segnava il confine occidentale con il contado del Seprio, dalle zone montuose del territorio lecchese poste a nord e dal territorio della Bazzana che ne definiva il confine meridionale (Giulini 1854). Più scarse e datate sono le notizie sull'esistenza dell'entità territoriale che si identificava con il termi-

ne Bazzana. Le prime testimonianze risalgono al XII secolo e sono costituite da atti di cessione di rendite o di acquisto di terreni, “siti in Bazana”, che consentono di sostenere che il territorio della Bazzana occupasse l’area posta verso i confini meridionali e orientali della campagna milanese (Riboldi 1904). Lo stesso “Liber consuetudinum” del 1216, codificando la diversità giuridica fra le terre entro un raggio di sei miglia attorno alla città e quelle al di fuori di tale raggio, distingueva per la prima volta i territori della Bazzana dal resto della campagna milanese senza però dare a tale circoscrizione una chiara e definita delimitazione territoriale.

Intorno alla seconda metà del XIII secolo tuttavia sembra sia iniziato il processo di aggregazione dei territori della Bazzana al contado della Martesana: le pievi di Cesano Boscone, nucleo primitivo del contado, e quelle di Rosate, Decimo, Locate, Segrate, San Donato, San Giuliano e Settala, incominciarono ad essere gradatamente accorpate ai territori della Martesana e ad essere subordinate alla giurisdizione del suo capitano (Riboldi 1904).

Contado del Seprio

Anche per il contado rurale del Seprio e i suoi confini si hanno notizie antiche. Il termine Seprio secondo quanto risulta indicato nel trattato di Reggio stipulato da Federico I nel 1185, identificava un’area geografica relativamente ben definita, dislocata a ovest nella fascia di territorio pianeggiante e collinare posta a settentrione di Milano e compresa tra il fiume Tresa a nord, la sponda orientale del Lago Maggiore e del fiume Ticino ad ovest; il corso del fiume Seveso a est; ed infine Parabiago e Caronno a sud (Soldi Rondinini 1994). Nel corso del XII secolo Milano riuscì ad estendere la propria giurisdizione anche sui territori compresi in un’altra circoscrizione preesistente, segnalata con il nome di contado della Burgaria, che aveva in Corbetta e Rosate i centri di maggiore importanza. Tale contado, verso la fine del XIII secolo, venne a sua volta incluso entro i territori del contado del Seprio e rimase subordinato alla giurisdizione del suo vicario, rappresentante periferico del potere milanese.

Circoscrizioni delle preture regie

Durante i secoli dell’età moderna il termine Martesana identificava un ambito territoriale ben definito costituente una circoscrizione giurisdizionale del vicario con capoluogo a Vimercate, che includeva varie pievi e comunità. (Superti Furga 1979). Da un elenco redatto nella seconda metà del XV secolo risulta che le pievi subordinate a tale giurisdizione erano Agliate, Brivio, Garlate, Gorgonzola, Mariano, Missaglia, Pontirolo, Vimercate, e una parte dei comuni inclusi

in quelle di Desio, Melzo, Oggiono (elenchi 1406-1472).

Codificando le giurisdizioni esistenti nello stato di Milano, le “*Novae Constitutiones*”, promulgate nel 1541, confermavano l’esistenza della giurisdizione civile e criminale della Martesana, che aveva mantenuta con poche variazioni la definizione dei confini preesistente. Dalla giurisdizione della Martesana risultavano esclusi il vicariato di Binasco e le pievi di Bruzzano, Bollate, Locate, Rosate, San Donato, San Giuliano, Segrate e Settala, che circondavano la città di Milano e restavano incluse nella sua giurisdizione. (Nuove Costituzioni 1571).

Nel 1753 il vicario della Martesana estendeva la propria giurisdizione alle intere pievi di Vimercate, Pontirolo, Gorgonzola, Mariano, Brivio, Oggiono, Garlate, Missaglia, Agliate e ad alcune comunità della pieve di Desio (elenchi 1747-1780).

Analogamente con contado del Seprio si continuava ad indicare, durante i secoli dell’età moderna, una circoscrizione giurisdizionale e amministrativa ben definita, che includeva varie pievi e aveva come proprio capoluogo Gallarate.

Codificando le giurisdizioni esistenti nello stato di Milano, le “*Novae Constitutiones*”, promulgate nel 1541, confermavano l’esistenza della giurisdizione civile e criminale del Seprio, che aveva mantenuta con poche variazioni la definizione dei confini preesistente. Le “*Novae Constitutiones*” precisavano solamente quali fossero le terre o le intere pievi non subordinate alla giurisdizione del Seprio elencando fra queste: la pieve di Cesano e di Trenno, le comunità di Cisliano, Sedriano, San Vito, Bareggio, San Pietro a Bestazzo, comprese nella pieve di Corbetta; ed infine le comunità di Caronno, Cornaredo, Lucernate, Origgio, Poggiano, Pregnana, Rho, Vanzago, incluse nella pieve di Nerviano (Nuove Costituzioni 1571).

Nel 1753 la giurisdizione del Seprio includeva le pievi di Gallarate, Appiano, Corbetta, Somma, Olgiate Olona, Parabiago, Angera, Dairago e Brebbia (elenchi 1747-1780).

Ciascuna delle due giurisdizioni della Martesana e del Seprio, derivate senza soluzione di continuità dagli antichi contadi del Milanese, era presieduta da due ufficiali rappresentanti in sede periferica del potere centrale: il vicario, con compiti giudiziari, in prevalenza di tutela della retta applicazione della legge, ed il capitano, al quale erano attribuiti compiti amministrativi e di polizia annonaria.

Ancora nel corso della seconda metà del Settecento l’organizzazione e distribuzione territoriale delle preture regie milanesi era piuttosto irrazionale, poiché si verificavano situazioni in cui certe zone erano con-

tese da più giudici e casi in cui il podestà regio non riusciva ad arrivare per l'eccessiva distanza delle Terre dalla sua sede.

Nel triennio 1756-1758 in tutto il territorio dello stato operavano 12 preture regie – Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Casalmaggiore, Varese, Codogno, Gallarate, Treviglio, Abbiategrosso, Vimercate – cinque delle quali concentrate nel solo territorio del ducato: Milano, Vimercate, Gallarate, Varese, Abbiategrosso, Treviglio.

Nella città di Milano avevano sede vari giudici regi: il podestà, con giurisdizione civile; il giudice al Segno del Gallo e il giudice al Segno del Cavallo, con giurisdizione civile cumulativa con il podestà; il capitano di giustizia, con giurisdizione penale, e il vicario di giustizia con giurisdizione penale cumulativa al capitano; la giurisdizione di loro competenza si estendeva a tutti i territori dello stato, data la particolare situazione della città, capoluogo della provincia del ducato e anche, al contempo, capitale dello stato.

Le giurisdizioni degli altri tribunali regi erano ripartite sul territorio del ducato come segue.

Il vicario della Martesana, con sede a Vimercate, esercitava la propria giurisdizione civile e penale nella circoscrizione che includeva i seguenti territori: pieve di Vimercate (eccetto le comunità di Agrate, Caponago, Concorezzo); pieve di Pontirolo (eccetto le comunità di Cassano e Cassine San Pietro); pieve di Gorgonzola (eccetto le comunità di Masate, Pessano, Pozzolo, San Pedrino, Vignate); pieve di Cornegliano (eccetto le comunità di Cavajone e Melzo); pieve di Mariano (eccetto le comunità di Cabiato e Paina); le comunità di Dolzago ed Ello della pieve di Oggiono; le comunità di Capiato, Consonno e Val Greghentino della pieve di Garlate; le intere pievi di Missaglia, Agliate e Brivio.

Due erano i vicari del Seprio con aree giurisdizionali distinte: alla giurisdizione civile e penale del vicario del Seprio inferiore, con sede a Gallarate, era subordinata la circoscrizione composta dalle pievi di Gallarate, Parabiago, Appiano, Angera, Somma, Dairago, Olgiate Olona; dai comuni Castellazzo de' Barzi, Corbetta, Magenta, Marcallo, Menedrago, Mese-ro, Ossona, Santo Stefano, Vittuone della pieve di Corbetta; Nerviano e Saronno della pieve di Nerviano. Il vicario del Seprio superiore, con sede a Varese, estendeva invece la propria giurisdizione civile e penale sulle pievi di Varese, Arcisate, Castelseprio, Leggiano, sulla Valcuvia e sulla parte della Valtravaglia non inclusa nel feudo dei Marliani.

Il podestà di Abbiategrosso aveva giurisdizione civile e penale in Abbiategrosso, pieve di Corbetta; ed infine il podestà di Treviglio e Melzo, con sede a Tre-

viglio, sottoponeva alla propria giurisdizione civile e penale Treviglio, terra separata dal Milanese, Melzo, incluso nella pieve di Cornegliano, e Castel Rozzone, compreso nella Gera d'Adda.

Ma occorrerà attendere sino alla promulgazione dell'editto 6 giugno 1774, prima di assistere ad un intervento incisivo sul sistema di amministrazione della giustizia di tutto lo stato. Con tale editto il governo aumentava infatti il numero delle preture, rendendo più equilibrata la loro distribuzione territoriale – alle 12 preture ne aggiunse altre 10 con sede a Pizzighettone, Porlezza, Fontanella, Laveno, Brivio, Lecco, Mariano, Menaggio, Locate, Pozzo Baronzio – e soprattutto regolamentava la distribuzione dei compiti tra i pretori regi, rendendoli capaci di intervenire efficacemente ovunque (Cuccia 1977).

arch. **elenchi 1406-1472:** ASMi, Feudi camerati p.a., cart. 16: Provvedimenti generali. elenchi, 1406-1472; **elenchi 1747-1780:** ASMi, Feudi camerati p.a., cart. 8, Provvisi-
zioni generali, 1747-1780.

legisl. **Nuove Costituzioni 1571:** "Constitutiones Mediolanensis Domini", 1571.

PODESTÀ, VICARI, CAPITANI (SEC. XVI - 1774)

Sopra i diversi organi municipali, espressione della capacità di autogestirsi delle singole comunità, il potere centrale, anche se rispettoso delle antiche forme di autonomia e di autogoverno, esercitava un'azione di controllo attraverso propri tribunali regi di prima istanza civile e penale, dislocati sul territorio: podestà e vicari e capitani della Martesana e del Seprio.

Rappresentanti dell'autorità governativa e tramite tra questa ed il mondo periferico i podestà, residenti generalmente nei borghi più grossi ed importanti delle circoscrizioni pievane, si vedevano affidate una serie di importanti mansioni, che accanto a quelle strettamente connesse all'amministrazione della giustizia, alla tutela dell'ordine pubblico, alla manutenzione delle carceri, riguardavano la pubblicazione di gride, decreti, ordini, incanti per l'assegnazione di esattorie, incanti per l'alienazione o affitto di dazi. Compito fondamentale del podestà era l'organizzazione delle attività amministrative imposte dal governo, quali rilevamenti censuari, catasti; ma soprattutto, in quanto garante della retta applicazione della legge, a lui era affidata la delicata e politicamente rilevante funzione di sindacato: egli doveva infatti svolgere una continua azione di controllo sugli organi locali: assemblee e consigli, affinché fosse assicurata la legalità dei lavori, potevano adunarsi solo alla sua presenza o a quella di un suo luogotenente.

Cariche di origine ducale, i vicari e capitani della Martesana e del Seprio erano gli organi giudiziari, rappresentanti periferici del potere centrale, di più vasta competenza e lunga tradizione; dislocati i primi verso est ed i secondi ad ovest nella fascia pianeggiante e collinare a settentrione di Milano, avevano sede rispettivamente nei borghi di Vimercate e Gallarate (Superti Furga 1995).

Il vicario – originariamente nominato dal duca milanese poi, in età spagnola, eletto dal governatore – era l'organo giudiziario locale di più ampia competenza civile e penale. A lui venivano sporte le denunce dai consoli delle comunità, davanti a lui si instauravano processi "in occasione vulneris ac percussionis". L'esecuzione delle sue sentenze implicava multe, pignoramento dei beni e pene corporali per chi si sottraeva ai pagamenti impostigli.

Tra le sue competenze rientravano la tutela dell'ordine pubblico, compiti di polizia, prevenzione, controllo; egli era il tutore della legalità e per questo i consoli di ogni comunità a lui giurisdizionalmente subordinata erano tenuti a prestare ogni anno l'ordinario giuramento. Tuttavia nell'ambito del territorio a lui giurisdizionalmente subordinato, doveva sempre e comunque riconoscere il potere e la superiorità del capitano di giustizia o del podestà di Milano, soprattutto quando i processi implicavano la pena capitale o la confisca di beni di una certa entità.

Il capitano – anch'esso, come il vicario, originariamente nominato dal duca milanese poi, in età spagnola, eletto dal governatore – cumulava invece funzioni giudiziarie di polizia criminale e compiti amministrativi e fiscali, quale responsabile del controllo sull'approvvigionamento annonario. Le mansioni più importanti attribuite al capitano, *longa manus* del magistrato ordinario da cui dipendeva gerarchicamente, si possono riassumere nel controllo della circolazione dei grani, delle biade, nella repressione del contrabbando, nell'ispezione delle zone di confine (Cuccia 1977).

FEUDI IMPERIALI (SEC. XVI - SEC. XVIII)

La complessa articolazione politico-amministrativa del ducato era ulteriormente accresciuta dalla presenza di feudi imperiali, di quei feudi che, anziché riconoscere un vincolo di vassallaggio verso il duca di Milano nel cui territorio erano collocati, riconoscevano come loro signore il Sacro Romano Imperatore. Comunità come Maccagno, sul lago Maggiore, infeudata ai Borromeo, e Civenna e Limonta sul lago di

Como, infeudate al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, si ritenevano del tutto esenti dall'autorità milanese e costituivano vere e proprie enclaves giurisdizionali e fiscali. In esse la volontà del feudatario era legge e la giustizia era amministrata da un podestà di nomina signorile – sebbene siano attestate elezioni da parte della vicinanza dei rispettivi comuni – contro le cui sentenze non vi era possibilità di appello.

L'accesso a queste terre era tassativamente vietato a magistrati, esattori e soldati del re di Spagna; le uniche imposte che venivano riscosse erano quelle dovute ai feudatari e, in casi eccezionali, i contributi alle soldatesche imperiali che si trovavano a soggiornare entro i loro territori.

Date le particolari condizioni "immunitarie" e forti dei quasi inesistenti controlli della lontana Vienna, i feudi imperiali rappresentarono nel corso dei secoli, i rifugi ideali di fuorilegge, disertori, contrabbandieri (Sella 1987).

FEUDI CAMERALI (SEC. XVI- SEC. XVIII)

Se da un lato esiguo era il numero e modesta l'estensione dei feudi imperiali presenti entro i confini del ducato milanese, dall'altro era massiccia la diffusione del feudo camerale, che aveva indubbiamente perduto le caratteristiche tipiche del feudo medioevale.

Se infatti durante l'alto medioevo erano stati attribuiti al feudo – che era in origine "feudo imperiale" – la quasi totalità dei poteri di governo che passavano a chi riceveva l'investitura, fatto salvo l'obbligo dell'omaggio e dell'aiuto all'imperatore, l'esperienza comunale aveva visto l'affrancamento dal feudatario di ville e borghi del contado che, affermando la propria libertà, si erano dati propri statuti e proprie strutture amministrative autonome. Tuttavia i continui contrasti intestini spinsero i comuni a cercare aiuto in un dominus, conferendogli il controllo e la guida della vita cittadina. E ancora l'allargarsi del dominio del signore con l'attribuzione della signoria anche in altre città, sovente vicine, e il riconoscimento del suo potere da parte dell'imperatore, portarono alla trasformazione della signoria in principato, quindi all'affermazione dello stato regionale che, al di sopra delle particolari magistrature e degli uffici cittadini, imponeva proprie strutture di governo e di controllo, create per soprintendere a tutto il dominio guidato da un potere centrale già forte e articolato (Annoni 1995).

Per rafforzare il proprio potere e per esercitare la piena e diretta amministrazione su tutti i territori da

lui dipendenti, il duca di Milano ricorse alla pratica di separare le città dai loro contadi, mantenendo uno stretto controllo sulle prime e dando in appalto l'esercizio dei poteri amministrativi e della giurisdizione delle campagne, connotate dalla fitta presenza di borghi, villaggi e cascine che rendevano il governo diretto troppo difficile e dispersivo, attraverso la formula dell'inf feudazione. Tra il trecento ed il settecento nel territorio lombardo si ebbe una diffusione sempre più consistente di feudi, non più dipendenti dall'imperatore bensì concessi dal principe, strettamente controllati dalla camera ducale, attraverso gli uffici dell'amministrazione finanziaria centrale (Annoni 1995).

La differenza di maggiore rilievo tra le inf feudazioni del tre-quattrocento e quelle attuate nel successivo periodo della dominazione spagnola stava fondamentalmente nella diversa concezione di feudalità: se infatti sino ai primi decenni del quattrocento le investiture venivano ancora elargite come ricompense per servizi militari, politici, amministrativi, già nel quarto decennio del cinquecento con gli Asburgo il regime feudale cessò quasi definitivamente di essere considerato come strumento attraverso cui assicurarsi la fedeltà dell'aristocrazia e venne sempre più visto come un comodo mezzo per ricavare entrate straordinarie, con cui far fronte ai sempre crescenti bisogni dell'erario. Le inf feudazioni del periodo spagnolo avevano quindi carattere apertamente venale, al punto che un feudo vacante era oggetto di un'asta pubblica e veniva concesso al miglior offerente con la sola riserva che questi fosse nobile o vivesse more nobilium. All'investitura feudale era infatti collegata, secondo precise norme ed un altrettanto preciso prezzo, la concessione del titolo nobiliare. Il contenuto anche economico dell'investitura feudale risulta evidente quando (ed era la maggioranza dei casi) l'acquisto avveniva a titolo oneroso e il valore del feudo veniva calcolato in base al numero dei fuochi e alla capacità contributiva degli abitanti delle comunità.

Il fenomeno feudale lombardo raggiunse la sua massima intensità ed espansione nel XVII secolo, proprio in concomitanza all'accentuarsi del fattore che più ne favoriva lo sviluppo: la crescente domanda di denaro da parte della regia camera per far fronte alle ingenti spese militari, sia della monarchia sia dello stesso stato di Milano. Dall'inizio del secolo alla pace dei Pirenei nel 1659, la guerra fu infatti una componente costante nell'esistenza dello stato milanese. Inoltre, verso la metà del seicento la situazione si era fatta problematica a livello dell'intera Lombardia: le ingentissime spese per l'esercito, divenute sempre più gravose con il moltiplicarsi delle tensioni che più direttamente interessavano il territorio milanese, associate alle numerose distruzioni portate dai militari,

alla carestia, alla perdita di vite umane, provocarono inevitabilmente un grave collasso finanziario del paese. E in questo clima di difficoltà, le gravi urgenze dell'erario spinsero la corona spagnola a ricorrere su larga scala alla pratica di alienazione di feudi, titoli nobiliari e altre entrate camerali quali dazi, regalie, diritti di caccia e di pesca, diritti di prestino e di beccaria che venivano a costituire parte integrante del feudo: in generale tutto ciò che fosse disponibile e potesse trovare acquirente veniva posto all'asta.

L'interesse economico dell'investitura feudale non veniva tuttavia considerato vantaggioso dalla sola regia camera: anche per gli acquirenti, alle finalità di prestigio e promozione sociale si univano infatti motivazioni di natura economica. Pur con i molti ostacoli e limiti, il feudo rimaneva ancora nel XVII secolo un affare appetibile: esso assicurava infatti la possibilità di acquisire quei redditi diretti inclusi nelle concessioni: talvolta non così cospicui se considerati singolarmente, ma comunque consistenti nel loro insieme. I diversi diritti di riscossione dei proventi di numerose regalie alienate vennero quasi interamente riscattati dalla camera in seguito ad una complessa operazione finanziaria iniziata nel 1766 e terminata dopo più di un ventennio, nel 1791.

Con l'acquisto del feudo, al feudatario veniva trasmesso anche un importante settore quale l'amministrazione della giustizia, attraverso cui il feudatario si assicurava i lucrosi proventi di confische e condanne pecuniarie. L'investitura feudale affidava al feudatario la nomina del pretore o del podestà nei centri maggiori, giudici in materia civile e penale, ma solo in primo grado, sul cui operato gli organi statali dell'amministrazione giudiziaria mantenevano una superiore facoltà di controllo. Ai feudatari, che ricevevano il giuramento e l'omaggio di tutti i capi di casa, era concesso il potere di fare applicare le leggi dello stato e fare osservare gli statuti e le consuetudini locali, che i feudatari stessi si impegnavano a loro volta a riconoscere ed osservare. Le autorità imponevano al feudatario l'obbligo di affidare gli incarichi giurisdizionali a persone competenti (giudici laureati); nei centri minori si accettarono anche causidici e notai. La giurisdizione civile e penale di prima istanza del feudatario era sovente limitata dal cosiddetto privilegio di "maggior magistrato" che esentava i proprietari terrieri del comune inf feudato residenti in città ed i fittabili e coloni alle loro dipendenze dalla giurisdizione dei tribunali feudali.

Ancora nella seconda alla metà del XVIII secolo, quando furono redatte le risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento, l'inf feudazione era notevolmente diffusa nei territori del ducato inclusi nel Monte di Brianza, nella riviera e nelle valli del Lario orien-

tale. Numerose comunità comprese nelle squadre de' Mauri e di Nibionno (infeudate già nel 1441 al conte Luigi dal Verme) erano a quell'epoca ancora infeudate, e sottoposte alla giurisdizione del podestà feudale, che aveva sede a Bosisio. Delle comunità delle pievi di Oggiono e Garlate (infeudate dal 1538 a Giovanni Agostino d'Adda), nel 1751 erano ancora sottoposte alla giurisdizione feudale Imberido e Valgrehentino (feudo Airoldi). Sottoposti al podestà feudale, nel feudo Arrigone, erano inoltre Dolzago, Cogaredo, Ello con Marconaga (pieve di Oggiono), Bosco e Rovagnate (pieve di Missaglia); nel feudo Erba, Mondonico e Porchera (pieve di Brivio); nel feudo Pietrasanta, Novate (pieve di Brivio); nel feudo Corio Visconti, Paderno (pieve di Brivio); nel feudo Manzone, Cologna (pieve di Missaglia); nel feudo Sormani, Cagliano, Giovenzana, Campsirago, Tegnone, Bestetto, Nava, Missaglia (pieve di Missaglia); nel feudo Brebbia, Barzago (pieve di Missaglia); nel feudo Nava, Casirago (pieve di Missaglia); nel feudo Busca, Lomagna (pieve di Missaglia); nel feudo Lucini, Osnago (pieve di Missaglia); nel feudo Sirtori, Sirtori (pieve di Missaglia). Sempre alla stessa epoca, in Olginate aveva sede un luogotenente del podestà regio, con giurisdizione su Olginate e Capiate.

A partire dai decenni tra XV e XVI secolo, ebbe luogo l'infeudazione delle pievi lariane, comprendente, in linea generale, i diritti di esercizio dei poteri giurisdizionali e i diritti di esazione fiscale. Dal 1537, Dorio, Corenno, Dervio, Monte Introzso, Bellano, Varenna e Mandello fecero parte del contado della riviera, feudo devoluto solo nel 1788. La Valsassina tentò di difendere i propri privilegi giurisdizionali, ma non riuscì ad impedire, dal 1647, l'infeudazione. Al feudo valsassinese erano annessi però solo gli introiti derivanti dall'esercizio della giustizia feudale. Lecco con il suo castello subì diverse vicende: infeudata a intervalli ai Medici, ai Vimercati, ai Moroni, tra XV e XVI secolo, fu infine infeudata al conte Marcellino Airoldi nel 1647.

arch. Risposte ai 45 quesiti: ASMi, Catasto, cart. 3030, 3031, 3032, 3034, 3040, 3041.

PRETURE FEUDALI (SEC. XVI- 1774)

Designati direttamente dal feudatario tra una rosa di candidati approvata dal Senato, i giudici feudali avevano durata biennale ma potevano essere riconfermati, "previo assenso del popolo".

Nonostante la loro giurisdizione si estendesse a tutte le cause di primo grado, ai giudici feudali veni-

vano spesso sottratte quelle che, pur essendo di primo grado, comportassero confische di beni, giudicassero omicidi, o ancora tutte le cause che vedevano coinvolti "cittadini". Per le sentenze emanate dai giudicenti feudali era infine sempre prevista la possibilità di ricorso al "maggior magistrato", tribunale di appello, rappresentante periferico del potere regio.

Essendo assai diffusa la pratica – come ben emerge dalle risposte ai 45 quesiti – secondo cui molti giudicenti feudali, nominati da diversi feudatari, tendevano ad accumulare un rilevante numero di incarichi, solo pochi giudicenti erano soliti risiedere nel luogo in cui era ubicata la pretura feudale. Alcuni nominavano un proprio luogotenente, altri si presentavano alle comunità loro giurisdizionalmente subordinate in occasione delle riscossioni annuali. La frequenza delle visite era comunque proporzionale alle possibilità di guadagno: il ritorno economico della carica di giudice feudale era solo in minima parte costituito da uno stipendio fisso, corrisposto dal feudatario o dalla comunità; la maggior parte degli introiti proveniva infatti da tasse giudiziarie e da multe, diversamente ripartite, da comunità a comunità, tra il titolare del feudo, il giudice feudale ed eventuali altri dipendenti dell'ufficio pretorio.

Ben noti all'imperatrice Maria Teresa erano i limiti e gli inconvenienti che derivavano dal numero eccessivo delle giurisdizioni feudali. Occorrerà attendere la promulgazione dell'editto 10 febbraio 1774, prima di assistere, analogamente a quanto si è già accennato per le preture regie, ad un intervento incisivo sul sistema di amministrazione della giustizia feudale.

Con tale editto il governo non solo imponeva l'obbligo di residenza ai pretori feudali e consentiva solo ai signori vicini – in un raggio di non oltre sette miglia – di scegliere lo stesso pretore, ma insisteva sulla precisa specificazione degli obblighi connessi alla giurisdizione feudale: il mantenimento dei detenuti e la manutenzione delle carceri e di tutti i locali necessari per il regolare svolgimento delle attività giudiziarie. I provvedimenti, più volte ribaditi, aumentarono gli oneri per i feudatari ed accelerarono inevitabilmente il processo di decadenza dell'istituto feudale.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE NEL DUCATO DI MILANO (1758-1786)

I principi di uniformità e accentramento che presiedettero alla riforma delle amministrazioni comunali furono assai meno presenti nelle successive riforme

attuata a livello provinciale. Rimase la sproporzione tra il ducato di Milano, che secondo il nuovo compartimento territoriale comprendeva ben 896 comunità su 1462 e le altre province; fu mantenuta la separazione di alcune terre non soggette, per antichi privilegi, ad un unico capoluogo. Ma soprattutto l'unificazione amministrativa, resa necessaria all'interno di ciascuna provincia dal venir meno delle antiche distinzioni tra estimi civili ed estimi rurali, fu attuata in forme e modi tali da salvaguardare largamente il predominio della città sulla campagna e i privilegi dei vecchi ceti decurionali (Capra 1984).

Lunghe e difficili da conciliare si dimostrarono le riforme per la provincia del ducato: gli interessi del decurionato prolungarono infatti le trattative fino agli inizi del 1758.

Dovendosi, secondo il sistema del nuovo Censimento corrispondente agli Ordini Sovrani di Sua Maestà, riunire questa Capitale colla sua Provincia sotto una sola amministrazione a maggior beneficio de' Censiti, si è venuto dopo maturo esame, sentiti gl'Interessati, in determinare, che debba istituirsi una nuova Congregazione di Patrimonio nella Città di Milano, ed appoggiarsi alla medesima l'universale Amministrazione tanto per la Città, che per la Provincia (Riforma 10 febbraio 1758).

La nuova Congregazione del patrimonio milanese doveva essere composta

[...] dal Signor Vicario di Provvisione, e dal Tenente-Regio pro tempore, da due Dottori di Collegio, da quattro Decurioni, da quattro Estimati non Decurioni, da due Sindaci di Città e due Sindaci del Ducato. Li Sindaci sì di Città, che del Ducato saranno vitalizj, ed avranno Voto consultivo nella Congregazione di Patrimonio; ma li Sindaci del Ducato continueranno ad averlo anche decisivo nella Congregazione di Stato, ove non dovrà farsi novità rispetto ad essi. Li due Dottori di Collegio, e li quattro Decurioni saranno eletti dal Governo sopra nomina del Consiglio generale nella solita forma.

Li quattro Estimati saranno parimenti eletti dal Governo sopra Nomina da farsi nel modo seguente.

Per la prima volta si farà detta Nomina de' Deputati delle Pievi, li quali dovranno unirsi nella Sala della Città sotto il presidio del Luogo Tenente regio, coll'intervento de' due Sindaci attuali generali del Ducato, e nomineranno otto Estimati non Decurioni, che si proporranno al Governo per la detta Elezione.

A questo effetto ogni pieve farà un Deputato.

Questa deputazione si farà da primi Deputati dell'Estimo di ciascheduna comunità componente la Pieve. Per facilitare l'unione de' predetti primi Deputati non sarà necessario che questi si portino materialmente alla Terra Capo di Pieve, ma basterà che il primo Deputato dell'Estimo della Terra Capo di Pieve inviti in Casa propria i detti primi Deputati delle Terre

componenti le Pievi medesime, ed in tal modo segua la Elezione del Deputato, che dovrà intervenire nella unione de' Deputati Plebani da farsi per passare alla detta Nomina.

Ad ovviare all'incomodo, e spesa di tale unione, non sarà più necessario dopo la prima Elezione degli estimati, di unire la Congregazione Plebana per i loro Successori; onde per le successive Elezioni la Congregazione di Patrimonio proporrà al Consiglio Generale otto Estimati non Decurioni per le due Piazze, che nel Turno verranno a vacare, ed il Consiglio generale ridurrà a quattro Soggetti la Nomina da proporsi al Governo per la Elezione de' due Deputati (Riforma 10 febbraio 1758).

Ma se da un lato la riforma stabiliva chiare disposizioni relative alla durata delle cariche – mandato vitalizio per i sindaci e quadriennali per tutti gli altri ufficiali – complicate erano invece le procedure che prevedeva per la loro nomina, soprattutto per quella dei quattro estimati non decurioni.

Infatti mentre i due dottori di Collegio, necessariamente esponenti del ceto patrizio ed i quattro decurioni venivano eletti dal Governo tra una lista di nomi compilata dal Consiglio generale cittadino, i quattro estimati non decurioni, venivano eletti sempre dal Governo ma su nomina da farsi, la prima volta, da un Convocato di "vocali" delle pievi – vocali designati non da tutti i deputati, bensì dai soli primi deputati dell'estimo di ogni comunità – ed in seguito per cooptazione da parte della Congregazione del patrimonio stessa, che avrebbe eletto otto individui, ridotti poi a quattro dal Consiglio generale ed a due dal Governo.

Secondo "gli Ordini vecchj, e le altre regole della Città, ove non siano contrarie al presente Piano", dovevano essere tassativamente esclusi dalla nomina tutti coloro i quali disponessero di un reddito personale inferiore ai 6.000 scudi d'estimo annui, tutti coloro i quali avessero debiti o liti pendenti con l'erario pubblico, con il Banco di Sant'Ambrogio e "nemmeno potranno essere ammessi Parenti in primo grado di quelli, che fossero già sedenti nella Congregazione, cioè due Fratelli, Padre e Figlio, né Parenti in qualunque grado discensivo, eccettuati il Vicario di Provvisione e Luogo Tenente regio, li quali intervengono per ragioni di Ufficio e non per elezione personale" (Riforma 10 febbraio 1758).

Numerose le competenze che la riforma attribuiva alla Congregazione ed ai suoi singoli membri:

Per regola apparterrà a' Sindaci della Città l'esecuzione delle incombenze riguardanti la città, e di tutte le altre dipendenti dal Tribunale di Provvisione, anco in Provincia, ed a' Sindaci del Ducato l'esecuzione delle altre non dipendenti dal Tribunale di Provvisione, salvo però alla Congregazione l'arbitrio di variare ne' casi particolari.

Sarà la Congregazione Giudice in prima istanza in materia di Carico, e goderà anche delle altre facoltà, che ha la presente Congregazione del Patrimonio.

La Congregazione di Patrimonio eserciterà le incombenze della Congregazione Militare coll'intervento del Sopra intendente Generale della Milizia Urbana, ed altri soliti intervenire per le occorrenze della Milizia medesima dentro la Città: ma per le occorrenze Militari fuori della Città delegherà due Conservatori, uno della Classe de Decurioni, l'altro per la Classe degli Estimati non Decurioni, e li due Sindaci del Ducato, quali Delegazione riguarderanno la mera esecuzione, restando riservate sempre, le Massime alla deliberazione dell'intera Congregazione.

In fine di ciascun'anno, ed alla più lunga entro il mese di Gennajo, dovrà la Congregazione aver formato il suo Bilancio di Consunzione con le opportune giustificazioni, e quello lo passerà al Consiglio Generale, a cui carico sarà d'inoltrarlo al Magistrato Regio unitamente a que' rilievi ed avvertenze, che credesse della pubblica convenienza; ed allorquando sarà passato tale Bilancio sotto la cognizione del Tribunale, si rimanderà dal Tribunale medesimo al Consiglio Generale suddetto con la opportuna approvazione in favore degli Amministratori, e dal Consiglio dovrà passarsi alla Congregazione per saldo alla Amministrazione dell'anno decorso.

Non potrà la Congregazione di Patrimonio fare spese straordinarie eccedenti in tutto la somma di lire ventimila l'anno, senza l'assenso del Consiglio Generale.

Non potrà parimenti la Congregazione di Patrimonio ricevere anticipazioni dal Tesoriere, né da altri, ne far debiti senza il consenso del Consiglio Generale.

Apparterrà alla nuova Congregazione di Patrimonio l'elezione del Commissario, o sia tesoriere della Città e Provincia per il tempo, e colle condizioni che la stessa Congregazione crederà più convenienti all'utilità pubblica [...].

Gli Archivi della vecchia Congregazione di Patrimonio, e del Ducato dovranno dipendere dalla nuova Congregazione, restando la custodia dell'Archivio del Patrimonio secondo il solito, al Decurione eletto dal Consiglio Generale in Archivista, e la custodia dell'Archivio del Ducato alli due Sindaci del Ducato medesimo, sino a tanto, che dalla Congregazione di Patrimonio si ritrovi un sito comodo da unirli senza confusione di Scritture sotto doppia chiave, e sotto l'istessa distinta custodia.

Dovrà la Congregazione di Patrimonio unirsi almeno due volte la settimana sopra i soliti inviti, cioè tutti i Lunedì e Giovedì; ed accadendo, che detti giorni siano occupati, dovrà unirsi il giorno successivo.

La Congregazione di Patrimonio dovrà [infine] avere le assistenze opportune all'adempimento delle proprie incombenze con quel numero di Subalterni, che si crederà necessario all'intento (Riforma 10 febbraio 1758).

Competenze di natura amministrativa, militare e soprattutto fiscale frenate tuttavia dalla notevole influenza esercitata ancora, nonostante la riforma, dal

Consiglio Generale. Esso infatti non solo forniva quattro membri della Congregazione su quattordici e ne influenzava l'elezione di altri otto, proponendo al governo una lista di possibili candidati, ma conservava diversi poteri di controllo, soprattutto di natura fiscale-finanziaria, quali ad esempio, il diritto di censurare le spese straordinarie che eccedessero le 20.000 lire annue e il diritto-dovere di controllo sul bilancio annuale.

legisl. **Riforma 10 febbraio 1758:** Riforma al governo della città e del ducato di Milano, 10 febbraio 1758.

AMMINISTRAZIONE DELLA VALSASSINA E DEL TERRITORIO DI LECCO (1757-1797)

La riforma comunale attuata nel ducato di Milano alla metà del XVIII secolo costituì, come è noto, la diretta conseguenza della riforma catastale. Attraverso il catasto, i riformatori consegnarono agli "estimati", ai possidenti tenuti al pagamento dell'imposta fondiaria, il controllo delle leve periferiche di un meccanismo istituzionale saldamente innervato al centro. Gli enti locali venivano dotati di rappresentanze elettive in ragione di un modello per la prima volta uniforme: le rappresentanze locali avevano da un lato il compito di coadiuvare lo stato nel riparto e nell'esazione dell'imposta, dall'altro quello di amministrare le finanze comunali e di convertirle in corrispettivi capitoli di spesa. In definitiva, in epoca teresiana i comuni lombardi erano stati concepiti per un verso come anello terminale della pubblica amministrazione, per l'altro come istituzioni di autogoverno della società civile locale (Meriggi 1994; Rotelli 1975). Il consolidamento del potere esecutivo dello stato, tuttavia, non si spinse per il momento a cancellare le forme di governo particolari, garantite dagli statuti locali, soprattutto dove – come nella zona montana del Lario orientale – i consorzi tra le comunità erano funzionali alla gestione delle risorse primarie. Se la riforma significò per le comunità generali di Lecco e della Valsassina la perdita delle residue esenzioni dai carichi fiscali che ancora rimanevano loro (pascoli, boschi, case e personale), fu però garantita la continuità del governo comunitario a un livello superiore rispetto a quello previsto dall'editto del 30 dicembre 1755.

La real giunta del censimento, con facoltà conferita dall'imperatrice Maria Teresa, diede esecuzione agli ordini di riforma del governo locale della Valsassina e del territorio di Lecco con due distinti editti nel 1757 (editto 16 settembre 1757; editto 19 dicembre 1757), posteriori di pochi mesi all'editto sulla compartimentazione territoriale dello stato di Milano

(editto 10 giugno 1757). La riforma era stata preceduta da un lavoro preparatorio, con il quale la real giunta si era procurata le necessarie informazioni sul regolamento e consuetudini del governo nelle due comunità, vigenti fino a quel tempo, sentendone dei rappresentanti. Il criterio fondamentale sul quale si poggiavano gli editti di riforma era quello di rendere l'amministrazione delle due comunità generali di Lecco e della Valsassina più uniforme possibile al sistema del nuovo censo. Gli ordini di riforma richiedevano inviolabile osservanza, restando le leggi statutarie e le consuetudini subordinate all'editto di riforma.

Gli editti avevano una struttura analoga, vertendo sui medesimi argomenti, pur essendo articolati in un numero differente di capitoli: ventisette, per la precisione, nel caso della Valsassina, quindici in quello di Lecco. I punti comuni, trattati da entrambi gli editti di riforma, erano: 1. articolazione territoriale delle comunità generali; 2. previsione delle entrate per le spese sociali; 3. composizione e formazione del consiglio generale; 4. disposizioni sommarie sull'archivio. Per quanto non specificamente trattato nei capitoli degli editti, tanto nel governo generale delle comunità che delle singole terre (comuni) che le costituivano, gli ordini di riforma rimandavano all'osservanza dell'editto 30 dicembre 1755.

L'articolazione territoriale della comunità generale di Valsassina rispecchiava fedelmente la situazione rilevata al tempo dei processi delle tavole d'estimo e delle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, quella del territorio di Lecco era coincidente con la compartimentazione territoriale della pieve di Lecco in base all'editto 10 giugno 1757.

In particolare, la Valsassina era formata dalla squadra del Consiglio, composta dalle comunità di Barzio, Cremeno, Cassina, Moggio, Concenedo; dalla squadra di Mezzo, composta dalle comunità di Pasturo, Bajedo, Introbio, Vimogno, Barcone, Gerro, Pessina, Primaluna, Cortabbio; dalla squadra di Chignolo, composta dalle comunità di Cortenova con Prato San Pietro, Bindo, Taceno, Margno, Vegno, Crandola, Valcasargo, Pagnona, Premana; dalla squadra dei Monti, composta dalle comunità di Muggiasca, Perledo, Narro, Indovero, Esino superiore e Esino inferiore, Perlasco.

Il territorio di Lecco era costituito dai comuni di Acquate, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo con Maggianico e Barco, Brumano con Forensi, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca con Malvero, Lecco con Pescarenico, Morterone, Olate con Bonacina, Rancio con Castiglione, San Giovanni alla Castagna.

Nonostante nel nuovo estimo le terre (comuni) componenti le due comunità generali fossero singolarmente divise, ciascuna con la propria rappresentanza a norma dell'editto 30 dicembre 1755, i comuni stessi avrebbero dovuto "costituire insieme una società per i bisogni reciproci", con la possibilità di ripartire in base ai rispettivi estimi le imposte locali, cioè delle comunità generali, che erano diverse e distinte dal carico dell'imposta universale e da quella della provincia del ducato, e derivavano dalla necessità di coprire le spese occorrenti alle comunità generali. Ogni comune avrebbe dovuto registrare la propria quota tra le spese locali, avendo cura i singoli esattori comunali di pagare i debiti al tempo opportuno al caneparo della comunità generale.

Il maggior numero di articoli era dedicato, in entrambi gli editti di riforma, alla composizione e al funzionamento dei consigli generali e agli organi agenti al loro interno. È questa, d'altra parte, la sezione degli editti di riforma in cui il legislatore si sforza di trovare un'armonizzazione tra la tradizione del governo locale (del quale viene sostanzialmente mantenuta la forma) e il sistema censuario, che prevedeva obbligatoriamente la rappresentanza dei deputati dell'estimo. Sulla composizione dei consigli generali delle due comunità di Lecco e della Valsassina permanevano alcune differenze: il consiglio generale della Valsassina sarebbe stato formato dai primi estimati di ciascuna delle terre componenti la valle, "non potendosi ammettere al consiglio chi fosse debitore della comunità generale o chi avesse con essa lite pendente o non avesse reso conti di amministrazione"; il consiglio generale della Valsassina avrebbe dovuto continuare ad amministrare la comunità generale, "conservando le sue precedenti autorità, prerogative e funzioni che non fossero incompatibili con il sistema del nuovo censo"; l'amministrazione corrente sarebbe toccata a tre sindaci provinciali: il primo, vitalizio, avrebbe esercitato per la Valsassina l'ufficio di "vocale" nella congregazione del ducato, gli altri due, con un incarico annuale, potevano però essere confermati. Le modalità di riunione del consiglio, l'elezione dei consiglieri, la composizione e funzioni della congregazione (che aveva le funzioni di giunta esecutiva ed era un'emanazione del consiglio generale) venivano disciplinate sulla falsariga delle consuetudini antiche, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone (regolamento della Valsassina).

Il podestà della Valsassina, i sindaci provinciali e gli ufficiali avrebbero continuato a percepire le solite onoranze, diritti e facoltà.

Il consiglio del territorio di Lecco, invece, sarebbe stato composto dai primi quattro estimati del territorio stesso, dal deputato vocale nella congregazione del

ducato (eletto dal sindaco generale), e dai primi deputati dell'estimo di ciascuna delle terre componenti il territorio di Lecco. Il deputato vocale e i primi quattro estimati avevano la facoltà di essere sostituiti nelle riunioni del consiglio generale, purché i sostituti fossero possessori estimati dello stesso territorio che non avessero incapacità legali, e non fossero "di condizione servile". Le facoltà del consiglio generale, così come quelle del sindaco generale, responsabile dell'amministrazione corrente, rimanevano anche dopo l'editto di riforma quelle consuete. Per i mandati dei pagamenti, però, sarebbero state necessarie le firme, oltre che del sindaco generale, anche dei due primi estimati del territorio di Lecco, o dei loro sostituti.

Gli archivi per la custodia delle scritture e dei libri delle due comunità generali sarebbero continuati ad essere conservati nelle cancellerie dei rispettivi pretori. Dei due cancellieri della Valsassina, deputati alla conservazione delle scritture comunali di tutte le terre della Valsassina, uno avrebbe dovuto risiedere a Introbio, l'altro a Taceno. Le scritture correnti riguardanti il censo del territorio di Lecco sarebbero state in custodia del cancelliere delegato, da riporsi poi nell'archivio presso il pretorio quando non fossero più necessarie all'uso del cancelliere medesimo.

Negli anni seguenti la riforma, in Valsassina si verificarono disordini nell'amministrazione finanziaria locale. Furono quindi avanzate varie proposte per una modifica della forma di governo, attraverso la riduzione degli esattori, la loro sottomissione al controllo del supremo consiglio d'economia, che doveva approvare preventivamente le imposte: ma non furono messe in pratica; solamente nel 1781 fu istituito un solo esattore per tutta la comunità generale (Dattero 1997).

Nella comunità di Lecco, il problema della semplificazione amministrativa e soprattutto dell'equo conguaglio delle spese tra i vari comuni, portò alla proposta, "come spediente", sostenuta dal supremo consiglio di governo, di aggregare la "comunità medesima in un sol corpo" (proposta aggregazione di Lecco 1786).

Nei decenni del governo teresiano, iniziò anche la politica di alienazione dei beni comunali, mediante vendita o concessione di livelli perpetui. In Valsassina, venne regimentato l'utilizzo dei boschi, per lungo tempo depauperati da tagli eccessivi. Nonostante la politica dello stato, certamente non favorevole, le forme di gestione comunitaria delle risorse locali, costituite da pascoli e boschi, non furono che marginalmente intaccate: nel caso lecchese, addirittura, la suddivisione dei beni comunali appartenenti alla comunità generale sarebbe stata attuata solo all'inizio del XIX secolo, quando era definitivamente perduta ogni traccia dell'antica autonomia.

Negli ultimi decenni del governo austriaco, il governo locale in Valsassina e nel territorio di Lecco sembra passare indenne alle modificazioni apportate alla compartimentazione dello stato. Lecco e Valsassina erano comprese, infatti, nel ducato di Milano nel 1757, mentre nel 1786 vennero inserite nella provincia di Como. I comuni di Valsassina e del territorio di Lecco tornarono a Milano con il compartimento del 1791: nella provincia di Milano costituivano due distretti con un cancelliere del censo, con sede rispettivamente a Taceno (dal 1781, in precedenza la sede era a Cortenova) e a Lecco (in precedenza la sede era stata Olate) La pretura della Valsassina, unita a quella di Lecco dopo la compartizione territoriale delle preture foresi, nel 1774, era tornata autonoma nel 1780 (Dattero 1997).

CANCELLIERE DELEGATO DEL CENSO (1757-1796)

Gli orientamenti da seguirsi nella riforma delle amministrazioni locali, preliminare all'esecuzione del censo – già chiari al Neri quando nel 1749 giunse alla presidenza della rinata giunta del censimento – si rafforzarono ulteriormente nel 1750 in seguito ad un incontro che il Neri ebbe con i cancellieri di tutte le comunità dello stato convocati a Milano: "alcuni di essi non sono capaci per mera imperizia, e altri benché fossero periti, si trovano incapaci per essere fattori, o agenti, o addetti al servizio di qualche più potente possessore del comune, da cui sono stati creati cancellieri; [quasi i due terzi non risiedevano in loco] poiché venendo eletti a piacere dai principali estimati, questi gratificano con tal titolo, e col soldo che vi è annesso, i loro ragionati, o agenti, o altri serventi e stipendiati della loro casa, e li lasciano risiedere in Milano, o nelle altre città" (Capra 1984).

Scelti i più abili ed onesti il Neri incominciò a delegare loro sistematicamente tutte le operazioni relative al censo, non solo nella comunità cui erano originariamente addetti ma anche nel circondario, di modo che ve ne fosse all'incirca uno per ciascuna pieve.

Venne così istituita la figura del cancelliere delegato dalla Giunta – denominato più frequentemente cancelliere del censo – che inizialmente introdotto in modo informale ed occasionale, senza fissa remunerazione, divenne in seguito uno dei cardini della riforma amministrativa teresiana.

La sua introduzione suscitò inevitabilmente malumori e proteste generali. La Congregazione dello stato, prima fra tutti, sostenne infatti che tali funzionari "feriscono sostanzialmente la massima e l'inveterata

consuetudine del paese secondo cui le leggi, che danno a' principi la facoltà d'imporre i tributi nelle circostanze da esse prescritte, lasciano a' sudditi il diritto di farne il ripartimento, come cosa spettante alla pubblica amministrazione; [...] a tal fine hanno le rispettive comunità i cancellieri di piena loro confidenza da esse deputati alla custodia de' catastri ed all'effetto delle intestazioni: se quelli però avessero a custodirsi, e queste ad effettuarsi da' cancellieri dalla Real Giunta eletti, verrebbero tosto a sovvertirsi l'accennata massima fondata nelle leggi, e canonizzata dall'immemorabile osservanza" (Capra 1984).

Alle rimostranze il Neri rispose ottenendo, nel luglio 1753, la promulgazione di un editto in cui si ordinava a tutte le comunità dello stato di non riconoscere altro cancelliere se non quello nominato dalla Giunta. Tuttavia i reclami e le proteste continuarono sino a quando il 3 marzo 1755 Maria Teresa respinse definitivamente gli argomenti sostenuti dalla Congregazione dello stato ed approvò ed ufficializzò con la legge "Riforma al governo ed amministrazione delle comunità dello stato di Milano" l'istituzione del cancelliere del censo.

Nominato per la prima volta dalla Giunta del censimento ed in seguito dall'assemblea dei deputati dell'estimo delle comunità che componevano la delegazione, il cancelliere del censo doveva essere o dottore o notaio collegiato o ingegnere collegiato o ancora pubblico agrimensore, non poteva essere affittuario o agente di nessun possessore sottoposto al suo distretto e veniva remunerato direttamente dalle comunità a lui sottoposte, proporzionalmente a quanto prima le medesime pagavano al cancelliere comunale.

Come rappresentante del potere centrale di fronte alle comunità e come esecutore degli ordini del tribunale censuario il cancelliere delegato era investito di numerosi compiti: a lui spettava presiedere e sciogliere i convocati, custodire le mappe e i registri catastali di ogni comunità, ricevere e trasmettere al potere centrale le eventuali denunce prodotte dalle comunità a lui sottoposte, controllare la regolarità delle elezioni dei deputati e dei bilanci annuali, segnalare al potere centrale gli eventuali abusi, provvedere all'amministrazione delle comunità che, data la loro esigua dimensione, non erano dotate di convocato e deputazione.

In ogni delegazione – termine che poteva essere sinonimo di pieve o indicare il distretto di un cancelliere; ma assai spesso le due cose coincidevano – il cancelliere era tenuto a scegliere la sede, da lui ritenuta più idonea, per la collocazione dell'archivio e dei suoi uffici (Capra 1984).

L'aggregazione del Mantovano al territorio lombardo fornì l'occasione per intraprendere una profonda riorganizzazione delle cancellerie del censo: con l'editto governativo del 18 marzo 1785, emanato in attuazione del regio dispaccio 5 novembre 1784, il numero delle delegazioni venne ridotto a 82 (compreso il Mantovano) e fu delineato il nuovo compartimento territoriale, poi ritoccato secondo quanto previsto nel regio editto 26 settembre 1786. Nel contempo i salari dei cancellieri vennero aumentati e trasferiti a carico delle casse provinciali, e non più, come in precedenza, a carico delle singole comunità del loro distretto o pieve (Editto 26 settembre 1786).

legisl. **Editto 18 marzo 1785:** Editto governativo di riorganizzazione delle cancellerie censuarie, 18 marzo 1785; **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il Compartimento territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786.

COMUNE (1755-1796)

Con la "Riforma al governo ed amministrazione delle comunità dello Stato di Milano" del 1755, alle molteplicità di metodi si oppose un sistema uniforme valido per tutte le comunità minori dello stato; norme particolari vennero riservate alle città e ad alcuni borghi – come Abbiategrasso, Busto Arsizio, Gallarate, Monza, San Colombano, Varese – caratterizzati da forti tradizioni di autogoverno. Queste "norme particolari", pur consentendo ai suddetti borghi il mantenimento degli antichi statuti, ribadivano fermamente il principio generale secondo cui gli "estimati", – cioè tutti coloro che figurassero a catasto per qualsiasi cifra come intestatari di beni fondiari non esenti – e non solo i decurioni, membri delle antiche famiglie locali, potessero partecipare alla gestione della vita pubblica.

A parte quelle piccole terre che per qualche motivo non si riteneva possibile aggregare ad altre e alla cui amministrazione avrebbe provveduto un sindaco sotto il diretto controllo del cancelliere delegato e dei sindacatori che lo affiancavano (Capra 1984), organo decisionale di ogni comunità diveniva il "Convocato Generale" o assemblea degli estimati. Riunito almeno due volte all'anno, il Convocato approvava il bilancio preventivo e consuntivo della comunità, controllava la ripartizione degli oneri, decideva sulle spese e le questioni di interesse comune. Nella prima adunanza dell'anno, che si teneva nel mese di gennaio, il convocato era chiamato a formare l'imposta per l'anno in corso, nella seconda, autunnale, era tenuto invece ad eleggere la "Deputazione", formata da tre deputati dell'estimo, uno dei quali tassativamente scelto tra i

tre maggiori estimati, da un deputato rappresentante di tutti coloro “descritti nel ruolo personale” – che cioè pagavano l’imposta personale – e da un quinto deputato scelto invece a nome dei sudditi “descritti nel ruolo mercimoniale”, soggetti cioè all’imposta mercimoniale. Organo di governo municipale, la deputazione, vedeva ancora nella proprietà immobiliare una forza preminente: non solo i deputati nominati dai proprietari terrieri erano in maggioranza, ma erano anche gli unici a godere del potere decisionale; ai deputati del personale e del mercimonio restava un semplice ruolo consultivo e la facoltà di far presenti e difendere gli interessi dei gruppi che essi rappresentavano (Superti Furga 1979).

Alla deputazione veniva inoltre demandato il compito di nominare un sindaco ed un console, le cui competenze non si discostavano molto dai tradizionali compiti loro affidati nei secoli precedenti. Al sindaco era delegata la facoltà di poter agire come rappresentante della deputazione per gli affari ordinari; la nuova normativa lo definiva infatti “naturale sostituto dei Deputati Comunali, che per non essere sempre uniti, e sempre reperibili hanno bisogno di una persona, che abbia l’espresso incarico d’invigilare agli affari del Comune, di ricevere, ed eseguire gli ordini de Superiori, di far tutto quello che potrebbero far essi se fossero adunati”. (Riforma 30 dicembre 1755).

Al console, continuavano invece ad essere delegati compiti di polizia e di amministrazione locale: pubblicava gli ordini emanati dal governo, indiceva le adunanze pubbliche, presenziava ad atti di natura fiscale e finanziaria. Il mandato dei deputati, del sindaco e del console era annuale. Triennale era la durata in carica dell’esattore, funzionario unico per ogni delegazione, abilitato alla riscossione delle imposte.

legisl. **Riforma 30 dicembre 1755:** Riforma al governo delle comunità dello stato di Milano, 30 dicembre 1755.

PRETURE (1774-1796)

Ancora durante la seconda metà del Settecento – come si è già accennato nel profilo istituzionale generale relativo a *Podestà, vicari, capitani* e in quello sulle *Preture feudali* – l’organizzazione della giustizia era caratterizzata da uno stato di generale disordine. Continuavano infatti a sopravvivere numerosi fori privilegiati – per specifiche categorie di persone o per materie particolari – e sullo stesso territorio potevano coesistere giudici dello stesso grado e con incarichi praticamente identici. La prima istanza civile e criminale era prerogativa generalmente dei podestà o pre-

tori, ma nelle località infeudate coesistevano due organi giudiziari, quello feudale per il minor magistrato e quello regio per il maggior magistrato. Ancora più frequente era l’accavallarsi della giurisdizione tra giudici regi: le competenze dei giudici con sede in Milano si estendevano infatti su tutto lo Stato, cumulandosi così con quelle degli altri giudici di prima istanza con giurisdizione su distretti periferici. La stessa distribuzione territoriale delle preture regie, come del resto quella delle preture feudali, era inoltre estremamente disomogenea (Cuccia 1977).

Una prima significativa riorganizzazione delle giudicature inferiori, tanto regie che feudali, venne disposta con il reale dispaccio 10 febbraio 1774, pubblicato con editto del 6 giugno dello stesso anno.

Dopo aver noi con nostra Real Carta del dì 23 settembre 1771 regolate le competenze dei Tribunali supremi della nostra Lombardia austriaca nelle materie spettanti all’amministrazione della giustizia, abbiamo conosciuta la necessità di sistemare le giudicature inferiori, le quali debbono tanto più interessare le nostre materne sollecitudini, quanto che portano i soccorsi della giustizia alla parte più bisognosa del nostro popolo e troppo risentono degli originari difetti delle tanto moltiplicate e per lo più mal amministrate preture feudali”. Così le autorità asburgiche si riproponevano di “dare una migliore organizzazione alle cure pretorie, si’ in ordine al compartimento delle giurisdizioni territoriali che alla destinazione degli ufficiali necessari a conservare e a promuovere il buon regolamento dell’interna polizia dello Stato.

A tal fine venne innanzitutto accresciuto il numero delle preture regie, le quali furono peraltro divise in tre classi: alle 12 preesistenti – Milano, Abbiategrasso, Casalmaggiore, Codogno, Como, Cremona, Gallarate, Lodi, Pavia, Treviglio, Varese, Vimercate – ne vennero aggiunte altre 10, con sede a Brivio, Fontanella, Laveno, Lecco, Locate, Mariano, Menaggio, Pizzighettone, Porlezza, Pozzo Baronzio.

A ciascuna pretura furono assegnati – oltre naturalmente il pretore o il vicario – un fiscale, un bargello e un numero di attuari e di fanti proporzionato all’importanza della stessa.

La nomina dei pretori regi era prerogativa del governo e il loro incarico era triennale.

I soggetti da eleggersi a questo ufficio – continuava l’editto – dovranno essere laureati nella Università di Pavia, nativi di questo Stato o domiciliati da lungo tempo nel medesimo, non possessori di fondi stabili nel distretto della Pretura, né dovranno professare nella medesima l’avvocatura o il patrocinio delle cause private (art. 4).

Ai pretori era inoltre proibito allontanarsi dalla propria sede “senza le debite licenze”, nel qual caso gli stessi sarebbero stati sostituiti dal fiscale della Curia. Fu allora abolita anche “qualunque giurisdizione

cumulativa esercitata o pretesa per lo passato da qualsiasi altro Giudice o Tribunale Inferiore e salva soltanto la Giurisdizione del Regio Capitano di Giustizia a forma delle Nuove Costituzioni” (art. 7). Al contempo vennero riunite “all’Ufficio Pretorio tutte le Banche e Attuarie annesse per lo passato ai rispettivi uffici dei Referendari, Commissari del sale, Capitani del divieto e a qualunque altro officio soppresso col piano del dì primo gennaio 1772 e aggregato in virtù del medesimo alle Regie Curie della Provincia” (art. 3).

Oltre a razionalizzare le giurisdizioni e stabilire obblighi e requisiti dei giudici regi, l’editto provvide infine a disciplinare le giurisdizioni feudali e a precisare i rapporti tra gli uni e le altre. Ai podestà regi venne allora concesso un rigido controllo sulle preture feudali: essi potevano intervenire d’ufficio in caso di assenza o inadempienza dei giudici nominati dai feudatari e funzionavano anche come appello nelle cause civili di minor rilievo. Per le altre cause l’appello avveniva nelle città, davanti ai collegi di giurisperiti. Il Tribunale supremo era, come è noto, il Senato milanese. (Cuccia 1977).

Come già la riforma delle amministrazioni provinciali anche quella della giustizia conobbe una sensibile accelerazione durante il decennio di regno di Giuseppe II.

Una profonda ridefinizione del sistema giudiziario venne delineata con il reale dispaccio 11 febbraio 1786 di riforma dei Tribunali: ogni giurisdizione fino ad allora esercitata a Milano e a Mantova da qualsiasi giudice regio o civico fu abolita e per tutti gli affari contenziosi vennero previsti tre gradi di giudizio. La prima istanza fu affidata alle preture, tranne a Milano e Mantova, dove era previsto un tribunale collegiale; nelle due città avevano sede inoltre i tribunali di appello e a Milano quello supremo di revisione, dove si doveva adire solo in caso di difformità di giudizio tra la prima istanza e l’appello.

Dalla competenza dei giudici di prima istanza erano escluse le cause camerali, fiscali e feudali, che spettavano ai due tribunali di prima istanza di Milano e Mantova, e così pure quelle economiche ed ecclesiastiche, già di competenza del soppresso Senato e della Giunta economica. “Saranno pure eccettuate dal foro contenzioso tutte quelle vertenze e questioni che potranno emergere dall’esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, che saranno attribuite nel nuovo sistema generale della pubblica amministrazione, al Consiglio Governativo, alla Direzione delle Regie Finanze ed agli Intendenti o siano capi politici delle Province oppure agli Uffici dipendenti rispettivamente dalle ora dette superiorità” (art. 18).

Nel complesso la giurisdizione dei pretori risultò sensibilmente ampliata per la soppressione di altre giurisdizioni concorrenti e per l’abolizione di ogni privilegio di elezione del foro. Per quanto riguarda in particolare i pretori forensi, la riforma giudiziaria giuseppina contribuì a rivalutarne la figura, offrendo nuove prospettive ad una carriera che fino ad allora era quasi completamente separata da quelle che portavano agli uffici giudiziari più ambiti. Le loro competenze vennero allargate, il loro mandato divenne senza limiti di tempo e si eliminarono i sindacati; furono inoltre incamerate le tasse giudiziarie e si diede ai magistrati uno stipendio fisso, per metterli al di sopra di ogni sospetto di concussione. (Cuccia 1971).

Con la suddivisione dei delitti in criminali e politici introdotta dal nuovo codice penale giuseppino (tra i primi rientravano i delitti di lesa maestà e di lesione della vita e della proprietà, mentre delitti politici erano le trasgressioni alle norme di polizia e all’ordine pubblico, oltre che alle regole morali e di decoro), ai podestà o pretori locali – in forza delle indicazioni contenute in un poscritto a una lettera di Kaunitz del 30 aprile 1787 che, in attesa del mai realizzato adattamento del codice penale giuseppino alle condizioni locali della Lombardia austriaca, continuò rappresentare la norma in materia di delitti politici – venne attribuita anche la “cognizione e punizione di que’ delitti che nel nuovo codice sono denominati politici” e ciò “dipendentemente dal dicastero politico ch’è il governo” (Cuccia 1971).

Quanto poi ai compiti di polizia e di pubblica sicurezza, a Milano venne istituito un Ufficio Centrale di Polizia, mentre nelle altre città tale funzione spettò agli Intendenti politici. In campagna invece anche questa incombenza ricadde sui pretori, nei quali convivevano dunque le qualifiche di giudice civile, penale, politico e funzionario di polizia, con dipendenza di volta in volta dai tribunali o dall’esecutivo (Cuccia 1971).

L’11 dicembre 1788 Giuseppe II approvò il nuovo compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d’appello.

Le sedi pretorili scesero a 16: nella provincia di Milano vi era la sola pretura della Martesana, con sede a Vimercate; nel Pavese una aveva sede nel capoluogo e l’altra ad Abbiategrasso; in provincia di Cremona le sedi pretorili erano Cremona, Fontanella e Pizzighettone; tre erano anche le preture del Lodigiano: Lodi, Codogno e Treviglio; nel territorio Comasco, oltre a quella presente nel capoluogo, avevano sede le preture di Menaggio, Oggiono e di Valsasina; due erano le sedi pretorili della neoistituita provincia

di Varese: Varese e Gallarate; vi era infine la pretura di Casalmaggiore.

Un avviso diffuso dal tribunale di seconda istanza di Milano il 16 gennaio 1790 per rendere note le sovrane determinazioni in merito alle preture urbane e forensi dello Stato segnalava che

[...] col nuovo compartimento approvato da Sua Maestà l'Imperatore con Rescritto 11 dicembre 1788, restano soppresse dal numero delle regie preture dipendenti dal Regio Tribunale d'Appello di Milano quelle di Lecco, Locate, Piadena, Mariano e Porlezza, oltre Laveno, e si deve erigerne una nella Valsasina e trasferire ad Oggiono la esistente in Brivio, aggregando alle rispettive prime istanze sussistenti nello stesso compartimento le giurisdizioni delle soppresse, a forma del territorio a ciascuna aggregato, come pure la giurisdizione di quella parte di territorio che in forza del compartimento stesso viene ad essere smembrato dalle altre Regie Preture tutt'ora esistenti, cosicché dal giorno in cui sarà posto in attività il detto nuovo compartimento la giurisdizione di questo regio Tribunale di prima istanza, del Regio Tribunale criminale e delle Regie Preture di nuovo stabilite dovrà esercirsi da ciascuna prima istanza in tutto il territorio alla medesima spettante. Le preture feudali rimangono nell'attuale loro consistenza. [...] Quanto poi alle giurisdizioni feudali per le quali dal feudatario è stata data la patente di aggregazione a qualche Regia Pretura, nel caso resti soppressa la Regia Pretura o, in vigore del nuovo compartimento, il territorio feudale resti aggregato ad altre Regie Preture, s'intende che l'esercizio della giurisdizione per detto feudo o feudi abbia ad esercirsi da quel Regio Pretore nel cui distretto è compreso il detto territorio feudale [...].

L'esercizio delle giurisdizioni [...] in ogni parte conforme al nuovo compartimento territoriale era fissato per il 31 gennaio 1790 (Avviso 16 gennaio 1790).

Pochi giorni più tardi, in seguito alla morte di Giuseppe II, il trono imperiale asburgico passò a Leopoldo II.

Mentre in altri settori la revisione degli ordinamenti giuseppini fu allora pressoché totale, l'intervento del nuovo imperatore ebbe rilievo minore in ambito giudiziario.

Uno dei mutamenti più significativi introdotti in questo campo fu certamente la revoca della controversa distinzione tra delitti criminali e politici, ambedue attribuiti all'autorità giudiziaria. Di questa materia si occupa in particolare l'articolo XXXVIII, allegato A, del dispaccio sovrano 20 gennaio 1791, che recita:

Ha stabilito Sua Maestà fino d'ora, che sieno soppresse le Regie Intendenze Politiche Provinciali e che le incumbenze della Regia Polizia sieno riunite nella città di Milano alla sfera d'attività del Regio Capitano di Giustizia, come tale, e nelle altre Città e Giurisdizioni ai Pretori Locali, come tali, e non come delegati; fermo stante la rispettiva loro dipendenza dal Governo e dal Tribunale d'Appello per le rispettive ispezioni e provvidenze. La cognizione de' delitti di qualunque genere e l'infissione delle pene, a norma delle Leggi e degli Editti veglianti, dovrà appartenere alla sola Podestà giudiziaria Crimi-

nale. In conseguenza cesserà nella Città di Milano il bisogno d'un separato Dipartimento e delle Guardie di Polizia sul piede Militare di Giustizia. Tanto poi il detto Capitano di Giustizia, quanto i rispettivi Pretori faranno eseguire le Catture, Perquisizioni ed altre incumbenze, che richiedono l'uso della Manoforte col mezzo del Satellizio, che sarà loro assegnato secondo il bisogno, abolita intieramente la distinzione fra delitti politici e criminali.

Con il medesimo dispaccio, all'art. XIX dell'allegato B, venne inoltre ristabilita "l'antecedente Regia Pretura di Pozzo Baronzio in Piadena", cui fu riassegnata la giurisdizione "in tutte quella parte di territorio che dalla stessa si eserciva avanti la di lei soppressione e che in forza del nuovo compartimento territoriale in parte fu aggregata alla regia Pretura di Cremona e in parte a quella di Casalmaggiore (Avviso 30 aprile 1791).

In seguito, con sovrano rescritto 27 giugno 1791, i pretori furono nuovamente sottoposti al sindacato periodico da parte del Collegio dei Giurisperiti di Milano (Cuccia 1971).

Già dal febbraio di quello stesso anno, Leopoldo II aveva nominato una giunta incaricata di predisporre il codice penale e di riesaminare altri aspetti della riforma giudiziaria, tra cui taluni riguardanti l'ordinamento dei tribunali di prima istanza e, in particolare, la figura del pretore. Nonostante il tentativo di accelerarne i tempi dividendo le incombenze tra due differenti giunte, i lavori non furono tuttavia portati a termine prima dell'ingresso delle armate francesi.

Negli anni seguenti le preture vennero sostituite dalle giudicature di pace, dotate di minori attribuzioni e con giurisdizione ridotta a dimensioni cantonali.

arch. **Avviso 16 gennaio 1790:** AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 16 gennaio 1790; **Avviso 30 aprile 1791:** BNB, AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 30 aprile 1791.

legisl. **Editto 6 giugno 1774:** Compartimento della giurisdizione assegnata alle regie preture secondo il reale dispaccio 10 febbraio 1774, 6 giugno 1774; **Dispaccio 11 dicembre 1788:** Compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d'appello, 11 dicembre 1788; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE (1786-1791)

Con l'ascesa di Giuseppe II al trono imperiale asburgico, avvenuta nel 1780, il processo riformatore già intrapreso dalla madre Maria Teresa subì una forte accelerazione.

Abbandonata la linea moderata seguita dall'imperatrice, Giuseppe II diede un deciso impulso anche alla riorganizzazione dell'amministrazione locale, nel segno dell'uniformazione, dell'accentramento e della separazione tra funzione amministrativa e giudicante, provvedendo al contempo alla razionalizzazione delle circoscrizioni territoriali che le riforme teresiane avevano lasciato in uno stato di sostanziale disomogeneità.

Da solo il ducato di Milano continuava infatti a comprendere oltre il sessanta per cento delle comunità dello Stato e, nonostante la Giunta del Censimento avesse progettato di creare in ogni provincia un solo organo rappresentativo espressione di tutti gli estimati, la Congregazione generale, le istituzioni provinciali uscite dalle riforme teresiane furono il prodotto di compromessi politici con i ceti decurionali locali, risultando pertanto differenti da luogo a luogo, a seconda della forza economica e politica che i ceti dirigenti cittadini avevano mantenuto (Cuccia 1977).

Un primo e importante intervento di Giuseppe II sulle amministrazioni locali si ebbe con il regio dispaccio 23 novembre 1784, che sancì la fine del monopolio patrizio nelle cariche pubbliche: da allora una parte – sia pure minoritaria – dei membri delle Congregazioni del patrimonio, organo finanziario dell'amministrazione civica, dovette infatti essere scelta al di fuori del ceto nobiliare, fra i “cittadini e negozianti più accreditati e facoltosi”; tale allargamento, due anni più tardi, venne applicato anche alla neoistituita Congregazione municipale.

L'aggregazione del Mantovano al territorio lombardo fornì l'occasione per intraprendere una profonda riorganizzazione delle cancellerie del censo: con l'editto governativo del 18 marzo 1785, emanato in attuazione del regio dispaccio 5 novembre 1784, il numero delle delegazioni venne ridotto a 82 (compreso il Mantovano) e fu delineato il nuovo compartimento territoriale, poi ritoccato secondo quanto previsto nel regio dispaccio 26 settembre 1786. Al contempo i salari dei cancellieri vennero aumentati e trasferiti a carico delle casse provinciali, e non più, come in precedenza, a quelle delle singole comunità del loro distretto o pieve.

Le novità introdotte con l'editto del 18 marzo 1785 non si limitavano comunque alle sole articolazioni periferiche del sistema censuario. Ai regi delegati, in ciascuna delle sette città lombarde, subentrarono infatti altrettanti vice-intendenti del censo, muniti non soltanto di più estesi poteri di controllo e di intervento sulle congregazioni patrimoniali e sui cancellieri ma anche di attribuzioni in ambiti diversi. Nonostante la subordinazione formale alle Intendenze di finanza, i nuovi funzionari prefiguravano chiaramente

i regi intendenti provinciali istituiti il 26 settembre 1786 (Capra 1984).

E proprio tale data segna il compimento della riforma giuseppina delle amministrazioni provinciali. Il 26 settembre 1786, per “dare al corso degli affari nelle Province della Lombardia Austriaca una forma regolare e coerente al Sistema politico recentemente introdotto in questa e nelle altre parti della sua Monarchia”, furono infatti promulgati tre diversi dispacci regi. Con essi l'imperatore provvide alla riorganizzazione territoriale delle province lombarde e a dotare le stesse di nuovi organi amministrativi e di governo: le Congregazioni municipali e gli Intendenti politici, funzionari, questi ultimi, “sotto l'immediata subordinazione del Regio Imperiale Consiglio di Governo”, dai quali venne in pratica a dipendere tutta la vita amministrativa, economica e sociale delle province. Nelle loro mani furono infatti concentrate numerose e importanti funzioni in precedenza attribuite a diversi organi allora soppressi.

In merito a tali soppressioni, l'editto di istituzione delle Intendenze politiche così recitava: “Dovendosi nel dì primo del prossimo futuro mese di novembre porre in attività il correlativo nuovo Piano nelle suddette Province, dovrà per tal tempo realizzarsi l'abolizione [...] del Magistrato di Sanità e delle Vice Intendenze Provinciali, della Commissaria Generale dello Stato, della Congregazione generale dello Stato e degli Uffizi dalla medesima dipendenti, come pure di ogni altro Dicastero o Mensa Civica”. In quello stesso anno, come è noto, erano stati soppressi anche il Senato e il Magistrato camerale e abrogate le *Novae Constitutiones*.

Tra gli organi di ambito provinciale erano sopravvissute le Intendenze di finanza, che facevano capo all'Intendenza generale di Milano, istituita con regio dispaccio 23 ottobre 1780; mentre i soli organi civici a non essere aboliti furono i Consigli generali, lasciati in vita, ma privi ormai di ogni reale funzione se non quella, puramente formale, di approvare i bilanci annuali (Capra 1984).

Con le riforme del 1786 il sistema di governo era stato dunque profondamente ridisegnato e le autonomie locali pressoché cancellate a spese di uno Stato che assunse la totale direzione della vita del Paese. La costruzione giuseppina ebbe però vita breve. Neppure cinque anni più tardi venne infatti in gran parte smantellata dal successore Leopoldo II.

legisl. **Dispaccio 23 novembre 1784:** Reale dispaccio di riforma delle Congregazioni del patrimonio, 23 novembre 1784; **Editto 18 marzo 1785:** Editto governativo di riorganizzazione delle cancellerie censuarie, 18 marzo 1785; **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il Compartimento territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786; **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione

degli Intendenti politici, 26 settembre 1786; (Editto 26 settembre 1786: Editto di istituzione delle Congregazioni municipali, 26 settembre 1786.

PROVINCIA (1786-1791)

Con il reale dispaccio pubblicato con editto governativo 26 settembre 1786 la Lombardia austriaca venne suddivisa in otto province, i cui capoluoghi erano Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate. Ogni provincia, al suo interno, rimaneva ripartita in pievi o delegazioni, e queste in comunità.

La nuova compartimentazione, che entrò in vigore il primo novembre, sostituiva quella dello Stato di Milano disposta il 10 giugno 1757 dall'imperatrice Maria Teresa. La sovrana aveva allora riproposto le ripartizioni e le circoscrizioni esistenti, tra le quali la più vasta era di gran lunga il ducato di Milano, che comprendeva ben 896 delle 1.462 comunità complessive. Figuravano inoltre la città e il principato di Pavia, la città e il contado di Cremona, la città e il contado di Lodi, la città e il territorio di Como, il suo contado e la Valle Intelvi; vi erano poi la giurisdizione della Calciana e le cosiddette "Terre separate", indipendenti dalle rispettive province: Treviglio nel ducato di Milano, Castelleone, Fontanella, Pizzighettone e Soncino nel Cremonese; infine la città e il territorio di Casalmaggiore, cui era stato conferito il privilegium civilitatis con regio dispaccio dato in Vienna il 6 maggio 1753 e a Milano il 2 luglio 1754.

Il progetto di sottrarre alcuni territori al ducato per aggregarli alle province confinanti era già stato presentato nel 1754 dalla Reale Giunta del Censimento. L'idea suscitò tuttavia un coro di proteste da parte dei provinciali del ducato e venne così accantonata. (Visconti 1913)

Per vedere attuata la razionalizzazione della incongruente ripartizione amministrativa del territorio lombardo, al quale, con regio dispaccio 5 novembre 1784, era stato nel frattempo aggregato anche il Mantovano – l'unione divenne effettiva il primo gennaio 1785 – bisogna pertanto aspettare l'editto giuseppino del 26 settembre 1786.

L'enorme provincia milanese venne allora smembrata a vantaggio delle province di Como (corte di Casale, pievi di Bellano, Dervio, Garlate, Incino, Lecco, Mandello, Oggiono, Porlezza e Varenna, Vall'Assina, Valsassina, Val Solda, Valtaleggio, squadre de' Mauri e di Nibionno), Pavia (vicariato di Binasco, pieve di Corbetta, pieve di Rosate e parte della pieve di San Giuliano), Lodi (comune di Cassine di S. Pietro) e

della nuova provincia di Gallarate (formata da 13 pievi già comprese nel ducato di Milano: Angera, Appiano, Arcisate, Brebbia, Castelseprio, Dairago, Gallarate, Leggiuno, Olgiate Olona, Somma, Valcuvia, Valtravaglia, Varese); Bozzolo estendeva invece la sua giurisdizione su Casalmaggiore e Piadena, cancellando così la vecchia frontiera tra lo Stato di Milano e il Ducato di Mantova. Tali confini non vennero alterati dalla decisione presa un anno più tardi, su proposta del ministro plenipotenziario Wilczeck, di sostituire, per ragioni di convenienza geografica e logistica, Casalmaggiore a Bozzolo e Varese a Gallarate come centri amministrativi delle rispettive province (Capra 1984): con regio dispaccio 8 ottobre 1787 le Regie Intendenze politiche e di Finanza di Bozzolo e Gallarate furono infatti portate, rispettivamente, a Casalmaggiore e a Varese.

Pochi giorni più tardi, con regio dispaccio 29 ottobre 1787, le province vennero ridotte a sei: Milano, Como, Mantova, Pavia Lodi e Cremona, mentre le Intendenze politiche rimasero otto, comprendendo ancora anche Casalmaggiore e Varese (Valsecchi 1959; Visconti 1913).

Come gran parte delle riforme giuseppine, anche l'opera di razionalizzazione delle circoscrizioni amministrative della Lombardia austriaca sopravvisse comunque soltanto un anno alla morte del suo ideatore.

Con il reale dispaccio 20 gennaio 1791 Leopoldo II ripristinò infatti il vecchio compartimento teresiano. "Si rimetteranno sotto la giurisdizione delle vecchie Province, anche per gli oggetti politici, tutte quelle comunità che in conseguenza del Compartimento 1786 ne furono staccate ed aggregate ad altre Province e delle quali fu fatta bensì, nell'anno susseguente, la riunione, ma per il solo Censo e per le Strade", recitava l'articolo XIX dell'allegato B del dispaccio. Al contempo, secondo quanto previsto dall'art. XVIII, le terre di Soncino, Fontanella, Pizzighettone e Castelleone furono nuovamente separate dall'estimo di Cremona. E pochi giorni più tardi, con reale dispaccio pubblicato il 24 gennaio, Mantova e il suo territorio tornarono ad avere un'amministrazione autonoma da quella della Lombardia austriaca, le cui province rimasero pertanto: Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como e Casalmaggiore.

legisl. **Editto 10 giugno 1757:** Compartimento territoriale dello Stato di Milano, 10 giugno 1757; **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il Compartimento territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

INTENDENZA POLITICA (1786 – 1791)

Con l'editto del 26 settembre 1786, Giuseppe II, volendo "dare al corso degli affari nelle provincie della Lombardia Austriaca una forma regolare e coerente al sistema politico recentemente introdotto in questa e nelle altre parti della sua monarchia", divise la Lombardia Austriaca in otto provincie, ossia quella di Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Gallarate e Bozzolo, quest'ultima trasferita a Casalmaggiore nel 1787.

In ognuna di queste provincie veniva "fissata una intendenza politica, la quale sotto l'immediata subordinazione del regio imperiale consiglio di governo dovrà soprintendere e determinare non solamente sopra tutto ciò che riguarda le pubbliche amministrazioni, ma ancora sopra tutti gli altri oggetti politici ed economici della rispettiva provincia" (art. 2).

Compito degli intendenti politici era quello di "vegliare sulla quiete, buon ordine, sicurezza e vantaggio della provincia", con la possibilità di "procedere alle provvidenze opportune, qualora siano coerenti alle leggi veglianti" (art. 4) (Editto 26 settembre 1786).

L'"istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca", pubblicata anch'essa nel 1786 ed articolata in 48 paragrafi, dopo avere ribadito le finalità generali, consistenti nell'"eseguire attentamente e con prontezza gli ordini che ad esse verranno di volta in volta abbassate dal regio imperial consiglio di governo" (par. 1), nella sua "immediata dipendenza" da questo organo (par. 2), e nella "vigilanza sopra l'esecuzione degli ordini in tutta la provincia" (par. 3), specificava dettagliatamente gli ambiti di competenza delle intendenze politiche, precisando che "le facoltà degli intendenti nelle rispettive provincie sono li seguenti. Conservazione dei diritti del principato. Censo, amministrazione de' pubblici, fazioni militari. Affari ecclesiastici e delle pie fondazioni. Confini. Educazione pubblica, studi e scuole. Arti e commercio. Camere mercantili. Fiere e mercati. Società patriottica ed agricoltura. Miniere. Acque, navigazioni, argini, dugali e degagne. Boschi. Allodi camerati. Polizia. Sanità. Monete. Pesi e misure. Oggetti araldici". Gli intendenti dovevano inoltre occuparsi degli "affari che hanno rapporto generale alle poste, esclusi quelli che riguardano l'intera derazione e regolamenti delle medesime" (par. 4).

Oltre a questi affari, sanciti nei paragrafi 5-24 della stessa "istruzione", l'intendente politico doveva occuparsi anche delle materie ecclesiastiche, come "la materia dell'asilo sacro" (par. 25), la concessione dell'"exequatur" per la pubblicazione di bolle, brevi o concessioni pontificie (par. 26), o l'"assistenza spiri-

tuale" con la vigilanza sopra i parroci (par. 29). Aveva autorità in campo militare con l'"assistenza da presentarsi agli uffiziali di provianda per la compra dei generi" o lo "scoprimento dei disertori ed ingaggiatori esteri" (parr. 34-35). Doveva interessarsi delle norme "da usarsi per rendere migliore l'arte di fabricar le case", in modo da "contribuire nel tempo stesso alla comodità degli abitanti e particolarmente per li quartieri militari" ed "evitare i pericoli d'incendio" (par. 32), contro i quali doveva insieme alle congregazioni municipali provvedere all'acquisto di macchine idrauliche e definire un "fisso regolamento in simili contingenze" (par. 31). Doveva curarsi di affari di beneficenza, regolando le "questue dei regolari" (par. 28) e l'attività dei monti di pietà (par. 30). Doveva attendere alla pubblicazione degli editti, ordini ed avvisi (par. 36), con la "facoltà di ordinare la stampa di qualunque carta previo il parere dei regi revisori" (par. 27). Era tenuto ad esprimere sempre il proprio parere motivato in tutti i casi richiesti (par. 45), elaborando tutte le proposte "che possono produrre il bene generale" (par. 41). Ogni otto giorni l'intendente politico, come le congregazioni municipali (par. 38), doveva trasmettere al consiglio di governo copia del "protocollo" dal quale "apparisca la vera ed estrinseca qualità dell'affare e quale sia stato il fondamento ed il motivo di ciascuna risoluzione" (par. 37). Infine ogni anno l'intendente politico era tenuto a fare "la visita della provincia", facendone relazione al consiglio di governo (par. 39) (Istruzione generale 1786; Mozzarelli 1990).

All'"istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca", seguivano "istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", sempre del 1786. Nell'"istruzione per la spedizione degli affari del censo, delle pubbliche amministrazioni e delle fazioni militari", dopo aver ribadito che erano di competenza dell'intendente politico "tutti gli affari i quali riguardano il censo e le pubbliche amministrazioni", si specificava che egli doveva curare la trasmissione al consiglio, con le opportune avvertenze, copia dei bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali, delle note annuali della popolazione, dei ruoli personali delle comunità, "esclusa la provincia mantovana, ove la collettazione personale non esiste", e delle domande "per il titolo de XII figli". L'intendente politico aveva la facoltà di approvare le deliberazioni delle esattorie comunali, rilasciando all'esattore "l'opportuna patente", controllandone in seguito l'operato. Egli aveva il potere di approvare e confermare i deputati dell'estimo e l'elezione di tutti gli altri uffiziali delle comunità semprechè queste siano state fatte con i metodi prescritti dalla riforma generale". Aveva la facoltà di "ordinare

l'unione dei convocati straordinari", come di approvare spese urgenti ed utili alle comunità o aumenti "dei soldi ai sindaci e consoli". Doveva controllare "l'elezione parimente de' parocchi ed altri beneficiati ove questo appartenga alle comunità". Doveva occuparsi delle strade comunali come della costruzione dei cimiteri. Doveva controllare "la condotta de' regi cancellieri, acciocchè adempiano esattamente a tutti gli obblighi del proprio impiego", con facoltà di sospenderli. Nella visita annuale della provincia dovevano prestare particolare attenzione agli "affari censuari". Dovevano avere "particolare attenzione sopra l'articolo delle fazioni militari", predisponendo il necessario "tanto per gli alloggi di fermo quanto per le fazioni di transito".

Anche "tutti gli affari che riguardano la commissione ecclesiastica", dovevano "passare per mezzo" dell'intendente politico, al cui ufficio doveva essere "aggiunto un amministratore che dovrà invigilare alla conservazione e manutenzione de' fondi de' vacanti, de' legati pii e di tutte le rendite destinate nelle rispettive provincie per dote della religione e della pubblica istruzione". L'intendente politico doveva approvare i contratti temporanei e degli affitti da assegnare al miglior "oblatore", redigendo un elenco mensile da trasmettere al consiglio di governo. Doveva convalidare le riparazioni ordinarie per la manutenzione dei fondi e vigilare sulla conservazione e manutenzione delle chiese. Doveva occuparsi della censura dei libri, sia per la revisione delle stampe da farsi col mezzo dei regi revisori, ossia per l'introduzione dei libri forestieri, e col parere dei regi revisori vi metterà l'"*imprimetur*" o l'"*introducatur*".

L'intendente politico doveva essere "il canale per cui gli affari delle pie fondazioni dovranno passare alla commissione" delle pie fondazioni. Egli doveva approvare i contratti temporanei relativi ad affitti di case e beni, da assegnare al miglior offerente, redigendo un elenco mensile da trasmettere al consiglio di governo. Agli intendenti politici dovevano essere diretti tutti gli ordini relativi alle pie fondazioni, "perchè siano eseguiti colla maggiore precisione ed esattezza", come ad essi era delegata l'aggregazione o la soppressione di luoghi pii, e la vigilanza del "buon regolamento degl'orfanatrofi, scuole normali, case elemosiniere e di lavoro volontario, ospedali, ricoveri".

Sempre nelle "istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", si disponeva che annualmente l'intendente politico, insieme al perito d'ufficio, doveva visitare i confini statali, stabilendo che il cancelliere censuario delle giurisdizioni poste ai confini dello stato dovesse fare visite mensili lungo le frontiere segnate da fiumi, soprattutto dopo le piene,

provvedendo "negli oggetti di piccola entità", ovvero ogni tre mesi lungo i confini che non fossero costituiti da fiumi, e che i sindaci delle comunità di confine visitassero settimanalmente le frontiere costituite da fiumi, e mensilmente le altre.

L'intendente politico doveva avere particolare attenzione "alla conservazione della cattolica religione", vigilando sul catechismo e sulle scuole, occupandosi della censura dei libri. Aveva competenze in campo sanitario, vigilando sulle malattie epidemiche di animali e uomini e sull'osservanza della normativa sull'inumazione dei cadaveri, controllando la vendita del vino e altre bevande, sorvegliando ciarlatani, saltimbanchi, dentisti e venditori di medicinali, tenendo d'occhio l'igiene delle abitazioni e la pulizia delle strade. Aveva facoltà di intervenire in materie economiche, dovendo promuovere lo sviluppo del commercio, l'impianto di manifatture.

Annualmente l'intendente politico provinciale era tenuto alla visita della propria provincia, "avendo per oggetto di vedere da vicino, non solo i disordini sul punto delle particolari amministrazioni censuarie, ma eziandio quelli che avessero rapporto alla politica ed economica ispezione". Nella visita, oltre al controllo delle amministrazioni comunali e della condotta dei cancellieri censuari, egli doveva esaminare la salubrità dell'aria, favorendo l'impianto di fontane pubbliche con acqua potabile, verificare le condizioni delle case rustiche, vigilare sulle frodi perpetuate da macellai, "prestini" e "postari". Doveva informarsi sull'esistenza di orfani, mendicanti invalidi o infermi e sulle loro condizioni di sussistenza. Doveva interessarsi anche della condotta di parroci, capellani, medici, chirurghi ostetrici e maestri di scuola. Doveva considerare la possibilità di impiantare nuove manifatture, verificando la prosperità e o il decadimento di quelle esistenti. Doveva infine controllare lo stato delle strade e le condizioni dei fiumi e dei torrenti, per prevenire eventuali inondazioni. Dopo la visita della provincia, a cui poteva delegare l'aggiunto dell'intendenza in caso di impedimento, l'intendente doveva fare un dettagliata relazione al consiglio di governo "di tutto ciò che nella visita sarà stato osservato e che potrà meritare un special riguardo e delle particolari providenze".

L'ufficio dell'intendenza politica provinciale era formata da diversi funzionari, oltre all'intendente che era a capo della cancelleria. Vi era un aggiunto, che suppliva l'intendente in caso di sua assenza o di malattia, un segretario che stendeva e compilava le relazioni e le lettere, distribuendole ai vari "cancellisti" per la redazione. Vi era inoltre il registratore che era tenuto alla custodia degli atti, redigendo i relativi repertori o indici delle materie. L'ingegnere, oltre alle

commissioni assegantegli dall'intendente, era addetto a verificare le "usurpazioni dei fondi comunali e li danni recati ai sudditi in occasione d'inondazione e simili altre cose"; doveva redigere i disegni per le relazioni dell'intendente, esaminare le "perizie sopra gli adattamenti delle strade comunali", accompagnare l'intendente o l'aggiunto nella visita annuale della provincia. Vi erano infine i portieri che erano tenuti ad "insinuare le persone che domandano udienza", a tenere pulito la cancelleria, a recapitare le lettere dell'ufficio e a "servire l'ufficio dell'intendenza in tutto ciò che verranno comandati". In caso di necessità, l'organico dell'ufficio poteva essere integrato da praticanti e da scrittori (Istruzioni particolari 1786).

Le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca furono abolite con l'editto del 30 gennaio 1791 (Mozzarelli 1990).

arch. **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il compartimento territoriale della Lombardia austriaca, in ASMn, Gridario Bastia, tomo 24, f. 184; **Istruzione generale 1786:** Istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca, 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399; **Istruzioni particolari 1786:** Istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399.

bibl. **Mozzarelli 1990:** Cesare Mozzarelli, *Le intendenze politiche della Lombardia austriaca (1786-1791)*, in *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli 1990, pp. 61-117.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE (1786-1796)

Con due dispacci reali promulgati il 26 settembre 1786 il governo e l'amministrazione delle otto province della Lombardia austriaca, istituite quel medesimo giorno da Giuseppe II, vennero affidati a due nuovi organismi: le Intendenze politiche e, in luogo delle Congregazioni del patrimonio teresiane, le Congregazioni municipali.

Queste ultime riunivano in sé le funzioni esecutive di organi civici tradizionali allora soppressi, quali il Tribunale di Provvisione, il Vicario di Provvisione, i Giudici delle strade, delle vettovaglie e della legna e di altri ancora (Grab 1976).

Alle Congregazioni municipali, come è indicato nel paragrafo X dell'editto, competevano infatti "l'ispezione e l'esecuzione di tutto ciò che riguarda gli oggetti dell'economica amministrazione del Patrimonio pubblico a norma degli ordini censuari e come è stato osservato fin d'ora dalle Congregazioni Patrimoniali", ma anche "vegliare, provvedere e mantenere in tutta la Provincia l'esecuzione degli attuali e suc-

cessivi regolamenti" in materia di adattamento e manutenzione delle strade urbane e provinciali, soprintendenza alle fabbriche pubbliche e all'ornato esterno della città, vigilanza sui commissari e cassieri della provincia, alloggiamenti e fazioni militari, soprintendenza alle vettovaglie per la salubrità e la garanzia dei pesi e delle misure, fissazione dei calmieri, diverse mansioni di polizia e di sanità, vigilanza sopra gli incendi; alla Congregazione di Milano spettava inoltre la vigilanza sopra l'illuminazione della città e facoltà particolari erano assegnate anche a quelle di Mantova e Cremona.

Per l'applicazione di tali poteri "avranno le Congregazioni Municipali l'esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, in modo che nei singoli casi di contravvenzione agli attuali e successivi regolamenti in ciascheduna delle divise materie possano esse prendere cognizione e pronunziare una regolare dichiarazione [...] a norma delle leggi e dei regolamenti di polizia, escluse però le materie contenziose e che esigano discussione giudiziaria [...]".

Le attribuzioni delle Congregazioni erano dunque assai vaste, estendendosi alla finanza, all'economia, alla polizia e ai servizi pubblici; assai limitata invece la loro autonomia: per qualunque spesa che non rivestisse carattere d'urgenza occorreva infatti la preventiva approvazione del governo (Cuccia 1971).

E ancora riguardo il contenzioso amministrativo, il dispaccio stabiliva che, "nel caso di denegata provvidenza o d'altro gravame contro le Congregazioni municipali, le parti potranno ricorrere alle Regie Intendenze provinciali politiche".

Quanto a composizione: "il capo di ciascheduna Congregazione avrà il titolo di Prefetto mentre gli altri individui si chiameranno Assessori. Nella Congregazione di Milano continuerà il Prefetto ad avere il medesimo trattamento onorifico che fino ad ora ha avuto il cessato Vicario di provvisione" (par. IV). Gli assessorati più importanti erano quelli delegati alle strade e alle vettovaglie.

A Milano, Mantova e Cremona i membri delle Congregazioni erano complessivamente nove, "sei de' quali, e fra essi il prefetto, saranno del ceto de' patrizi e tre di quello degli estimati, in conformità di quanto fu da Sua Maestà determinato con cesareo reale dispaccio de' 23 novembre 1784" (par. I); a Como, Lodi, e Pavia i membri erano invece sette, cinque dei quali patrizi, fra cui il prefetto, e due estimati non nobili (par. II); sette soggetti dovevano comporre anche le Congregazioni municipali di Gallarate e Bozzolo, ad essi era tuttavia richiesto di essere "semplicemente estimati" (par. III).

Prefetti ed assessori dovevano dimostrare almeno duemila scudi d'estimo "in testa propria nelle rispettive provincie" e non avere "né liti né debiti con i rispettivi Pubblici" (par. VIII), duravano in carica sei anni, "ben inteso però che passati anni tre se ne cambieranno quattro nelle Congregazioni municipali di Milano, Mantova e Cremona e tre nelle altre" (par. VII). Il dispaccio specificava inoltre che la prima nomina di prefetti ed assessori sarebbe spettata direttamente alla "rappresentanza di Sua maestà", mentre in seguito essi sarebbero stati eletti dal Consiglio di governo, scelti tra terne di nomi presentati dai rispettivi Consigli generali (par. VIII).

Nel successivo "Piano delle Congregazioni municipali della Lombardia austriaca", pubblicato anch'esso nel 1786, veniva ribadito che le stesse non dovevano occuparsi di quanto richiedeva "una discussione giudiziaria della ragione privata e controversia fra parte e parte, dovendo la loro facoltà essere unicamente ristretta nei termini di esecuzione e di provvedimento economico e stragiudiziale" nelle materie già indicate nel dispaccio istitutivo (par. XIII). In questo modo si sopprimeva una parte delle funzioni che in precedenza spettavano all'amministrazione e si introduceva una netta distinzione fra magistrati e burocrati. I primi avevano autorità esecutiva e giudiziaria, mentre i secondi detenevano solo di autorità esecutiva (Grab 1976).

La Congregazione municipale – sempre secondo quanto indicato nel citato "Piano" – aveva l'obbligo di riunirsi due volte la settimana (par. XXII) e deliberava "con la pluralità dei voti" (par. XXXII); ogni otto giorni doveva poi trasmettere copia dei rispettivi protocolli all'Intendente politico provinciale (par. XIX), al quale era inoltre attribuito il compito di vigilare sulla condotta degli assessori (par. XX) e la facoltà di convocare, anche straordinariamente, la Congregazione, alle cui riunioni poteva intervenire quando voleva "e ciò succedendo sederà egli al luogo del Prefetto" (par. XXIII). Solo in caso di denegata o ritardata provvidenza o di "manifesto pregiudizio" ai loro diritti le Congregazioni avevano la facoltà di inoltrare ricorsi direttamente al Consiglio di governo (par. XXIX).

La preminenza degli Intendenti sulle Congregazioni municipali era del resto chiaramente evidenziata nello stesso dispaccio istitutivo delle Intendenze, dove, al paragrafo quarto, si disponeva che ad esse spettasse la soprintendenza su "tutti i Dipartimenti o Dicasteri provinciali, perché adempiscano esattamente i doveri del loro istituto, riferendo le occorrenze al Consiglio nei casi che eccedano i limiti delle loro facoltà".

Le riforme del 1786 stabilirono dunque una rigida gerarchia tra il Consiglio di governo, che ne costituiva il vertice – sottoposto solo a Vienna – gli Intendenti politici provinciali e le Congregazioni municipali, concepite come organi di tipo meramente amministrativo-esecutivo, privi di potere giurisdizionale. L'antica autonomia, con le sue particolari istituzioni, fu completamente eliminata e l'amministrazione integrata in una nuova struttura gerarchica, strettamente soggetta alle autorità superiori (Grab 1976).

Molte delle prerogative perdute dalle classi dirigenti locali durante il periodo giuseppino vennero tuttavia riacquistate dopo la morte dell'imperatore e l'ascesa al trono di Leopoldo II, che, con il dispaccio 20 gennaio 1791, provvide ad un'ampia revisione degli ordinamenti locali voluti da Giuseppe II.

Significative furono allora anche le novità riguardanti le Congregazioni municipali.

Ad esse furono innanzitutto "appoggiate" le incombenze in materia di fazioni militari "che erano affidate ai Luogo-Tenenti Locali del già Commissario Generale dello Stato" (dispaccio 20 gennaio 1791, allegato A, art. XIII).

Allo stesso tempo le Congregazioni municipali, presso cui dovevano essere ripristinati i regi delegati (art. XV), vennero "poste nell'esercizio del diritto ad esse compartito dal Codice Censuario di giudicare in prima istanza in materia di Carico o d'Imposta; salvo tuttavia alla parte, che si crederà gravata dalla sentenza, il ricorso al Consiglio di Governo, qual Tribunale Tutorio" (art. XIX). L'articolo, che affidando alle Congregazioni il contenzioso tributario, faceva riemergere quella commistione di funzioni tipica degli organi di ancien régime combattuta da Giuseppe II (Cuccia 1971), fu poi precisato in un "Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati", emanata dal governo il 25 giugno 1791 (Istruzione 1791).

Secondo quanto disposto dal regio dispaccio 20 gennaio 1791 venne inoltre riconosciuta alle Congregazioni Municipali "la facoltà di provvedere senza previo assenso Governativo nei casi di loro ispezione e di decretare le spese nelle annuali ordinarie e straordinarie occorrenze entro i limiti delle rubriche rispettive delle somme che saranno impostate nel Bilancio preventivo purché in fine di ogni anno vengano espresse nei bilanci consuntivi e giustificate dagli opportuni ricapiti, ritenendosi per responsabili quegli Amministratori che avranno abusato del pubblico denaro in tale spesa" (art. XXXV).

Con la soppressione delle Intendenze politiche provinciali cessò infine per le Congregazioni “l’obbligo di rimettere dettagliati Protocolli delle loro deliberazioni nel modo prescritto col nuovo Sistema del 1786”, bastando “ch’esse facciano tenere di mese in mese al Consiglio di Governo un transunto degli Apuntamenti presi in tal intervallo per la Superiore notizia” (art. XXXIX).

arch. **Istruzione 1791:** ASMi, Uffici civici p.a., cart. 36, “Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati”, emanata dal governo il 25 giugno 1791.

legisl. **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione degli Intendenti politici, 26 settembre 1786; **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione delle Congregazioni municipali, 26 settembre 1786; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE (1791-1796)

Fin dalla sua ascesa al trono imperiale asburgico, Leopoldo II si mostrò disponibile a rivedere il sistema di governo giuseppino; una conferma ufficiale in tal senso venne il 6 maggio 1790, allorché fu trasmesso a Milano un dispaccio con il quale Leopoldo invitava i consigli decurionali delle sei principali città della Lombardia austriaca a scegliere due rappresentanti ciascuna, i quali, riuniti a Milano, “si facciano a deliberare in comune sopra tutti gli oggetti che crederanno poter esigere o meritare un sovrano provvedimento e specialmente sul bisogno a noi già stato esposto dal Consiglio generale della città di Milano d’una Rappresentanza permanente della società generale dello Stato, sul modo di costruirla e sulla forma da dare alla medesima”.

Al termine dei suoi lavori, questa “Deputazione sociale” espose le richieste riguardanti gli affari di interesse generale in un ‘protocollo comune’, cui si aggiunsero quelli particolari predisposti dalle singole città.

Le istanze avanzate dalla Deputazione sociale furono sostanzialmente accolte da Leopoldo II, che, con dispaccio datato 20 gennaio 1791, regolò in 56 articoli gli oggetti di interesse generale e con 63 quelli relativi alle singole province. Ad essere maggiormente presa in considerazione fu l’amministrazione locale, l’autonomia territoriale delle città e province, a cominciare dal massimo organo di questa autonomia, la Congregazione dello Stato (Valsecchi 1959). Il sovrano dispose infatti il ripristino della Congregazione,

dotandola peraltro di un’ autorità maggiore di quanto non avesse fino al 1786. Alla sua presidenza tornava, “secondo l’antica consuetudine, il Vicario di Provvisione per tempo della città di Milano”. Restava “ugualmente confermata da Sua Maestà la carica di Regio delegato presso la Congregazione colle facoltà spettanti alla sua rappresentanza” (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. I-XIII).

Scompariva al contempo l’Ufficio di Polizia, le cui incombenze vennero affidate, a Milano, al Capitano di giustizia, nelle altre città e province, ai pretori (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. XXXVIII). E scomparivano gli Intendenti politici provinciali, sostituiti, ma con poteri minori, dai Regi delegati “repristinati appresso le rispettive Congregazioni provinciali [...] colla sfera d’attività determinata dal codice censuario” (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. XV). Ad essi spettava l’ispezione sugli affari riguardanti il censo e le comunità, gli oggetti politici e di governo, cioè confini, sanità, scuole, strade, affari ecclesiastici, commercio e manifatture, ad eccezione di quanto rimaneva delegato alle mense civiche (Visconti 1913).

Per le materie finanziarie rimasero le Intendenze provinciali di finanza, incaricate anche degli oggetti demaniali e di mera spettanza camerale, prima espletati dalle abolite Intendenze politiche (Visconti 1913).

Quanto alle amministrazioni provinciali, Milano, Como, Cremona e Casalmaggiore ottennero un ritorno alla situazione teresiana con correttivi a favore dei decurionati, mentre i patriziati di Pavia e Lodi preferirono conservare le Congregazioni municipali giuseppine, dove il loro peso era superiore a quello sancito dalle riforme promosse dall’imperatrice (Capra 1984).

Alle Congregazioni municipali venne tra l’altro affidato il compito “di giudicare in prima istanza in materia di Carico o d’Imposta” (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. XIX); mentre restarono “confermate le prerogative, onorificenze e facoltà economiche competenti ai Corpi Civici rappresentanti o amministratori delle singole città o province a norma del codice censuario, e così anche la facoltà de’ suddetti Corpi di eleggere e nominare i loro individui componenti la Congregazione dello Stato e le Municipali, di tempo in tempo, non eccettuata ne pure la prima volta”. Inoltre “avranno essi Corpi la primiera giurisdizione in materia di vittovaglie, strade, sanità e polizia urbana” e la facoltà di rivolgersi direttamente al Governo “per tutte le loro occorrenze” (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. XXXIII-XL).

Leopoldo II concesse alle comunità anche “la libera elezione” dei rappresentanti del governo presso le comunità stesse, i cancellieri del censo, il cui numero

rimase allora immutato; “con che però la medesima [elezione] debba cadere in un soggetto, che sia fornito de’ requisiti voluti dalla riforma censuaria, e salva la successiva approvazione del Consiglio di Governo” (dispaccio 20 gennaio 1791, all. A, art. XX). Le regole per l’elezione dei cancellieri furono pubblicate comunque solo con editto 24 luglio 1794 (Cuccia, 1971).

Con il dispaccio 20 gennaio 1791 vennero inoltre rimesse “sotto la giurisdizione delle vecchie Provincie, anche per gli oggetti politici, tutte quelle comunità che in conseguenza del Compartimento 1786 ne furono staccate ed aggregate ad altre Provincie e delle quali fu fatta bensì, nell’anno susseguente, la riunione, ma per il solo Censo e per le Strade” (all. B, art. XIX).

Le provincie erano tornate ad essere sei: Milano, Pavia, Como, Lodi, Casalmaggiore e Cremona, dal cui estimo vennero nuovamente separate le terre di Soncino, Fontanella, Pizzighettone e Castelleone (all. B, art. XVIII).

Mantova e il suo Stato, con la Reale Carta 24 gennaio 1791, avevano infatti riacquisito la propria autonomia amministrativa dallo Stato di Milano e un “particolare ed immediato Governo locale, dipendente però del Governo Generale della Nostra Lombardia in Milano, rispetto a tutti gli oggetti superiori alla direzione esecutiva e spettanti all’interesse e vantaggio generale del Mantovano” (dispaccio 30 gennaio 1791).

In quella stessa data il sovrano aveva inoltre disposto la costituzione di una Giunta per l’esecuzione delle riforme accordate ai deputati lombardi, (Cuccia 1971) mentre, con dispaccio 30 gennaio 1791, venne decretata la riforma del Governo generale della Lombardia austriaca, “per toglierne i difetti dell’attuale suo Sistema introdotto nel 1786, con totale cambiamento di quello ch’era stato stabilito nel 1771”; riforma che entrò in vigore il primo aprile 1791.

Come già quelli voluti da Giuseppe II, anche questi ordinamenti non erano tuttavia destinati a durare a lungo: ad abatterli questa volta fu il generale Bonaparte, pochi giorni dopo il suo ingresso in Milano, il 14 maggio 1796.

legisl. **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e provincie della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791; **Dispaccio 30 gennaio 1791:** Cesareo reale dispaccio di riforma del governo generale della Lombardia austriaca, 30 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE (1799-1800)

Nella primavera del 1799 la repubblica Cisalpina, sorta due anni prima in seguito alle vittorie militari francesi, crollò a causa dell’arrivo delle truppe austro-russe partite dal territorio veneto. Brescia cadde agli inizi di aprile, Bergamo il 24, Milano il 28. Il territorio lombardo rimase austriaco dal maggio 1799 al 31 maggio 1800. Si trattava di un’area molto vasta e importante che coincideva sostanzialmente con la Lombardia odierna: alla ex Lombardia austriaca che comprendeva le sei provincie di Milano, Como, Pavia, Lodi, Cremona e Casalmaggiore, furono per la prima volta accorpati sotto il dominio austriaco i territori ex veneti che avevano fatto parte della Repubblica Cisalpina, cioè Bergamo, Brescia e Crema, oltre all’antico ducato di Mantova al quale era stato annessa una porzione di territorio veronese; e inoltre la Valtellina e gli ex contadi di Bormio e di Chiavenna. Dal punto di vista amministrativo e istituzionale l’occupazione austriaca ebbe esiti diversi per i territori che anteriormente all’istituzione della Repubblica Cisalpina avevano fatto parte del dominio asburgico e per quelli che invece erano stati parte della Repubblica di Venezia.

Le linee politiche generali del sistema di governo organizzato dagli Austriaci in Lombardia nel 1799 erano decise a Vienna, mentre al governo centrale delle provincie lombarde stabilito a Milano, toccava un ruolo puramente esecutivo. Il nuovo sistema di governo intendeva ripristinare nelle linee generali quello che aveva retto la Lombardia austriaca fino al 1796 e risultò rispetto ad esso strutturalmente semplificato: una sola Commissione imperiale, che aveva principalmente il compito di trasmettere e mediare le volontà politiche di Vienna ed era a capo di un rinnovato e rafforzato apparato giudiziario repressivo, sostituì la Conferenza governativa, il Magistrato politico camerale e la Camera dei conti. Alla Commissione spettava anche la riscossione delle imposte dirette. L’Intendenza generale delle finanze, unico organismo amministrativo ad essere riattivato in base alle funzioni e all’organizzazione che aveva nel 1796, doveva occuparsi della gestione delle entrate statali. Alla Direzione generale di contabilità, direttamente dipendente dalla Commissione imperiale, erano affidate le funzioni di ragioneria e controllo contabile.

Ad un nuovo organismo, la Delegazione generale delle provincie lombarde, formato da nove delegati (uno per ciascuna delle provincie lombarde, Mantova esclusa) eletti dal corpo rappresentativo della propria provincia, spettava la rappresentanza a Milano dei bi-

sogni locali, anche se limitatamente alle questioni legate alle forniture e alle contribuzioni militari.

Dagli organi centrali descritti, in particolare dal commissario imperiale, dipendevano le cariche e gli uffici dell'amministrazione periferica e locale attivati nelle province. Ciascuna di esse era retta da una Congregazione delegata, che corrispondeva alla Congregazione municipale istituita da Giuseppe II nelle provincie della ex Lombardia austriaca. La Congregazione delegata aveva sede nella città capoluogo e amministrava la città e tutto il territorio provinciale da essa dipendente: eleggeva i componenti delle commissioni provinciali di polizia, vigilava sull'operato dei cancellieri distrettuali del censo, che erano i rappresentanti del governo di fronte alle comunità, controllava l'operato dell'amministrazione locale del Fondo di religione, delle comunità locali e dei deputati dell'estimo.

A livello periferico agivano anche le Intendenze politiche provinciali: quelle stabilite nei territori della vecchia Lombardia austriaca dipendevano direttamente dalla Direzione milanese, mentre le Intendenze di Bergamo, di Brescia, di Crema e di Mantova furono provvisoriamente sottoposte alle rispettive Congregazioni delegate.

Nel 1799 il governo locale tornò in genere nelle mani dei gruppi di potere e dei ceti che lo avevano detenuto fino al '96. Precisa intenzione del governo asburgico era stabilire o rinnovare il legame con quelle forze locali, sia ripristinando a livello locale l'organizzazione istituzionale precedente all'avvento delle armate francesi, sia richiamando in carica i vecchi amministratori.

Se nelle provincie della ex Lombardia austriaca, il predominio della città capoluogo sul territorio provinciale era un fatto scontato ed accettato ormai da lungo tempo, diverso appariva il caso delle ex provincie venete.

Il nuovo assetto istituzionale ebbe comunque vita brevissima. Con il ritorno dei Francesi nel maggio del 1800 e la successiva pace di Luneville, firmata il 16 febbraio 1801, il territorio lombardo ritornò ad essere parte della Repubblica Cisalpina e furono completamente modificate le forme sia dell'amministrazione centrale, sia locale (Pagano 1998).

bibl. E. Pagano 1998: Pagano, Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800, Milano, Franco Angeli.

DIPARTIMENTO (1797-1816)

La costituzione della repubblica cisalpina emanata il 20 messidoro anno V (8 luglio 1797) stabiliva la divisione del territorio in undici dipartimenti. La costituzione, redatta secondo le linee della costituzione della repubblica francese promulgata il 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) (Saitta 1952), ne ricalcava il modello di articolazione territoriale dei corpi amministrativi. Il territorio della cisalpina era ripartito tra circoscrizioni più ampie, i dipartimenti, corrispondenti in parte alle circoscrizioni provinciali degli stati preesistenti; ciascun dipartimento risultava poi ulteriormente diviso in circoscrizioni di minore entità, i distretti, comprendenti un certo numero di comuni.

Durante il periodo napoleonico i dipartimenti vennero sempre identificati da nomi geografici. La costituzione dell'anno V della repubblica cisalpina prevedeva l'istituzione dei seguenti dipartimenti: Adda (con capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale); Alpi Apuane (capoluogo Massa), Crostolo (capoluogo Reggio), Lario (capoluogo Como), Montagna (capoluogo Lecco), Olona (capoluogo Milano), Panaro (capoluogo Modena), Po (capoluogo Cremona), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Verbano (capoluogo Varese).

La legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) stabiliva i confini della repubblica previsti dal trattato di Campoformio, e sanciva l'unione definitiva alla repubblica cisalpina dei territori ad essa aggregati in precedenza: fin dal 27 luglio 1797 erano già stati inclusi quelli delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna, già appartenenti allo stato pontificio, dei territori di Modena e Reggio già appartenenti al ducato di Modena; dal 3 novembre 1797 erano stati acquisiti i territori di Bergamo e Brescia già appartenenti alla repubblica di Venezia, il territorio già incluso nel ducato di Mantova, e quelli dei contadi di Bormio e Chiavenna e della Valtellina già soggetti alla repubblica delle tre leghe. La legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) stabiliva la suddivisione del territorio della stessa repubblica cisalpina in venti dipartimenti: Adda (capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale), Olona (capoluogo Milano), Alpi Apuane (capoluoghi Massa e Carrara in alternanza), Alta Padusa (capoluogo Cento), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Benaco (capoluogo Desenzano), Crostolo (capoluogo Reggio), Lamone (capoluogo Faenza), Lario (capoluogo Como), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Montagna (capoluogo Lecco), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Rimini), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Adda e Oglio (ca-

poluogo Sondrio, determinato successivamente), Verbano (capoluogo Varese).

In base alla legge 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) sulla organizzazione delle municipalità i dipartimenti erano retti dalle amministrazioni centrali dipartimentali, composte da cinque membri, che riproducevano a livello periferico la struttura funzionale del direttorio esecutivo, l'organo preposto con poteri esecutivi all'amministrazione centrale della repubblica.

Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova costituzione della repubblica cisalpina, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa cisalpina Trouvé, e pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), si ebbe la promulgazione della legge 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798) sulla nuova divisione della repubblica in dipartimenti. Tale legge stabiliva una drastica riduzione del numero dei dipartimenti, che vennero accorpati e ridotti al numero di undici: Olona (capoluogo Milano), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Crostolo (capoluogo Reggio), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Forlì), Serio (capoluogo Bergamo), Adda e Oglio (capoluogo Morbegno).

In seguito al breve periodo della invasione degli eserciti austro-russi, in base alla legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) si aggregarono alla repubblica cisalpina i territori già soggetti al Piemonte sabauda, e successivamente inclusi nella repubblica francese: Lomellina con Vigevano, Novarese, e Ossola, che vengono riuniti nel dipartimento dell'Agogna (con capoluogo Novara). Con la legge 25 fiorile anno IX (13 maggio 1801) venne stabilita la nuova compartimentazione territoriale della repubblica con la ripartizione dei dipartimenti in distretti e in comuni. In base alla stessa legge il territorio già incluso nel dipartimento dell'Adda e Oglio risultava aggregato al dipartimento del Lario.

Con la costituzione della repubblica italiana il numero dei dipartimenti rimase invariato. Le novità maggiori furono introdotte sul piano dell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti dal decreto 6 maggio 1802, che, in luogo delle preesistenti amministrazioni dipartimentali, istituiva le prefetture e le viceprefetture. Le prefetture avevano sede nei capoluoghi dipartimentali, le viceprefetture vennero dapprima insediate in alcuni capoluoghi distrettuali con competenze su circondari che vennero successivamente fatti coincidere con i distretti. I distretti erano ulteriormente suddivisi in cantoni, nel cui capoluogo aveva sede il cancelliere del censo.

In seguito alla costituzione del regno d'Italia, venne pubblicata il decreto 8 giugno 1805 per la ripartizione dei dipartimenti in distretti, in cantoni, e in comuni. L'ordinamento amministrativo dei dipartimenti già esistenti venne in seguito gradualmente esteso ai nuovi dipartimenti creati nei territori successivamente annessi al regno stesso. Nel 1806, in applicazione del trattato di Presburgo, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori ex veneti posti ad oriente del fiume Mincio, che dopo il 1796 erano stati brevemente soggetti all'Austria. Ai dodici dipartimenti già esistenti si unirono i seguenti: Adige (capoluogo Verona), Adriatico (capoluogo Venezia), Brenta (capoluogo Padova), Bacchiglione (capoluogo Vicenza), Tagliamento (capoluogo Treviso), Piave (capoluogo Belluno), Passariano (capoluogo Udine), Istria (capoluogo Capo d'Istria). La compartimentazione dei territori ex veneti venne definita con le leggi 22 dicembre 1807, e 27 gennaio 1808 per il dipartimento dell'Adige. Nel 1808, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori delle provincie ex pontificie di Urbino, Ancona e Macerata e Camerino che vennero riuniti nei tre dipartimenti del Metauro (capoluogo Ancona), Musone (capoluogo Macerata), Tronto (capoluogo Fermo). La compartimentazione dei territori ex pontifici venne definita con la legge 21 aprile 1808 (Zaghi 1989; Roberti 1947).

legisl. **legge 9 termidoro anno V:** legge 9 termidoro anno V (27 luglio 1797) per l'inclusione nella Cisalpina dei territori delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna e del ducato di Modena, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, III, p. 93; **legge 13 brumale anno VI:** legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) per la suddivisione in dipartimenti del territorio della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, IV, p. 4; **legge 25 brumale anno VI:** legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) per lo stabilimento dei confini della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, IV, Milano, 1797, p. 26; **legge 19 fruttidoro anno VI:** legge 19 fruttidoro anno VI (5 settembre 1798) sulla divisione della repubblica in dipartimenti, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, III, Milano, 1797, p. 229; **legge 21 vendemmiale anno IX:** legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) sull'aggregazione alla Cisalpina dei territori già soggetti al Piemonte sabauda, *Raccolta delle leggi, ordini e avvisi pubblicati in Milano*, Milano, 1800, p. 144; **legge 22 dicembre 1807:** legge 22 dicembre 1807 per la compartimentazione dei territori ex veneti, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1807, III, p. 90; **legge 27 gennaio 1808:** legge 27 gennaio 1808 per la compartimentazione del dipartimento dell'Adige, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 85; **legge 21 aprile 1808:** legge 21 aprile 1808 per la compartimentazione dei territori ex pontifici, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 413.

bibl. **Saitta 1952:** A. Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Torino, Einaudi 1952, in cui viene ri-

portato il testo integrale della costituzione della Repubblica francese citata.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DIPARTIMENTALE (1797-1805)

In seguito alla emanazione della costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V in data 8 luglio 1797, la legge sulla organizzazione delle municipalità 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) istituiva nei dipartimenti l'**amministrazione centrale dipartimentale** composta da cinque membri che riproducevano a livello periferico la struttura del direttorio esecutivo, l'organo che deteneva il potere esecutivo della repubblica. Le amministrazioni centrali dipartimentali erano però organi con competenze strettamente inerenti alla gestione amministrativa, e avevano vari compiti: fissare le circoscrizioni dei distretti e dei comuni, attendere alla formazione dei comizi primari, vigilare sulle municipalità, verificarne e pubblicarne i rendiconti, esaminare i reclami contro gli amministratori e reprimerne gli abusi, sovrintendere al riparto delle contribuzioni dirette tra le municipalità del dipartimento.

La legge prevedeva che i cinque membri eleggessero un presidente a rotazione che veniva rinnovato ogni tre mesi; i cinque membri componenti le amministrazioni dipartimentali potevano durare in carica per cinque anni; un quinto dei membri decadeva per sorteggio dalla propria carica ed era rinnovabile annualmente, la loro nomina avveniva attraverso le elezioni che si tenevano nelle assemblee elettorali dipartimentali costituite da cittadini dei distretti selezionati in base al censo. I primi membri vennero nominati personalmente per decreto dal generale Bonaparte.

In seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798), imposta dall'ambasciatore del direttorio Trouvé, vennero introdotte alcune modifiche nell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti intese a stabilire un maggior controllo del direttorio esecutivo sulle amministrazioni periferiche. L'amministrazione centrale dipartimentale venne portata da cinque a soli tre membri, rinnovabili per un terzo ogni due anni; il controllo della stessa amministrazione dipartimentale esercitato sulle amministrazioni municipali venne reso più incisivo estendendone le competenze anche alla vendita e alla gestione dei beni nazionali concessi in affitto, all'operato della guardia nazionale, al funzionamento degli istituti di assistenza e beneficenza e delle scuole, alla gestione dell'ordine pubblico, alla conservazione dei boschi, al mantenimento di strade,

canali e altre opere di interesse pubblico. Le amministrazioni centrali emettevano gli ordini di pagamento per i ricevitori dipartimentali riguardanti le spese delle amministrazioni ad esse soggette sui fondi destinati dal ministero delle finanze. Al contempo esse erano incaricate della diffusione delle normative emanate dal governo. L'amministrazione dipartimentale aveva inoltre l'obbligo di riunirsi ogni giorno.

Nella costituzione dell'anno V era espressamente prevista la nomina da parte del direttorio di un **commissario** presso ciascuna amministrazione dipartimentale con il compito esplicito di verificare e sollecitare la tempestiva e corretta applicazione delle leggi. In realtà il mandato affidato al commissario nell'ambito del dipartimento dal direttorio era più vasto, in quanto si estendeva anche al controllo sulle amministrazioni municipali, sulla polizia e sulla guardia nazionale, e più in generale sullo "spirito pubblico". Il commissario in pratica assicurava una funzione primaria di controllo politico diretto del direttorio esecutivo sull'operato delle stesse amministrazioni centrali dipartimentali oltre che su quelle municipali, in un periodo in cui le modalità di selezione dei membri di tali amministrazioni non davano ancora garanzie di una piena omologazione agli indirizzi del potere esecutivo, per l'assenza di una struttura burocratica accentrata. I termini degli interventi di controllo dei commissari sulle amministrazioni dipartimentali risultano meglio precisati nella legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi e amministrativi pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798): nella legge veniva rimarcata l'esigenza che le deliberazioni delle amministrazioni dipartimentali fossero sempre sottoposte ai commissari per essere approvate preventivamente alla loro emanazione.

Il periodo precedente all'istituzione della repubblica italiana, seguita nel gennaio 1802, presenta una fase di evoluzione nella definizione degli organi preposti all'amministrazione dei dipartimenti e delle loro competenze. Con decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) venne disposta la soppressione della amministrazione centrale dipartimentale del Reno, ma in seguito provvedimenti analoghi vennero presi anche per gli altri dipartimenti; alla soppressione delle amministrazioni seguiva la contestuale nomina dei commissari straordinari, chiamati a surrogare le funzioni, e a svolgere una funzione non più limitata al mero controllo, ma estesa alla gestione amministrativa diretta, che in qualche modo prefigura il ruolo dei prefetti (Antonielli 1983).

Lo svuotamento delle funzioni in precedenza già assegnate alle amministrazioni centrali dipartimentali previste dalla costituzione cisalpina risulta confermato anche dal decreto 6 maggio 1802, nel quale si rile-

vava che l'amministrazione dipartimentale era "notabilmente ineguale nei metodi e nelle competenze delle autorità che le presiedono". Tale decreto stabiliva l'istituzione delle prefetture e delle viceprefetture, introducendo nell'ordinamento della repubblica istituti funzionali ad una gestione fortemente accentrata dei poteri amministrativi ricalcati sul modello francese. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 assegnava ai prefetti e ai viceprefetti le funzioni di controllo sulle amministrazioni municipali del dipartimento già svolte in precedenza dalle amministrazioni dipartimentali, e stabiliva che queste dovessero limitare le proprie funzioni di controllo unicamente alle amministrazioni municipali dei centri capoluogo in cui erano situate.

Con la successiva legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 l'amministrazione dipartimentale venne invece riattivata, ma la continuità nominativa non rispecchiava quella delle funzioni assegnate a quello che di fatto era un istituto del tutto diverso dal precedente: alla nuova amministrazione dipartimentale furono infatti attribuite le competenze assegnate in precedenza al consiglio di prefettura non più previsto dalla stessa legge; in essa veniva concentrata la gestione di "tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione de' fondi e spese che la legge ha dichiarate dipartimentali" (art. 39); in base alla stessa legge le amministrazioni dipartimentali estendevano la propria competenza anche ad altri importanti aspetti quali il riparto delle imposte tra i comuni, la gestione delle opere pubbliche e il controllo contabile del ricevitore dipartimentale. L'amministrazione dipartimentale era composta da sette membri nei dipartimenti maggiori (Olona e Reno), e da cinque membri nei rimanenti; i membri venivano scelti su una doppia lista di candidati proposta dai consigli generali, ma dovevano essere iscritti nei collegi elettorali, di cui potevano fare parte solo cittadini selezionati su base censitaria nei termini previsti dalla costituzione. Questi istituti concentravano una doppia funzione di gestione amministrativa e di rappresentanza degli interessi locali, in quanto ricevevano i ricorsi inoltrati da particolari, corpi e comunità del dipartimento per trasmetterli al prefetto. A differenza della situazione vigente nella fase precedente, segnata dalla costituzione della repubblica cisalpina, il peso delle amministrazioni dipartimentali nella nuova situazione venutasi a creare dopo l'istituzione delle prefetture era temperato dal ruolo dello stesso prefetto, il rappresentante del potere esecutivo in sede periferica, a cui esse restavano comunque gerarchicamente subordinate. Lo stesso prefetto poteva in casi eccezionali previsti dalla legge sciogliere le amministrazioni dipartimentali e sostituirle provvisoriamente, come garanzia per una corretta amministrazio-

ne. Certamente la reintroduzione delle amministrazioni dipartimentali, vista dal governo come una scelta funzionale agli equilibri politici e al consenso dei ceti in esse rappresentati, venne a creare una situazione di potenziale conflitto di poteri con il prefetto (Antonielli 1983). Tale situazione venne risolta definitivamente con la soppressione delle amministrazioni dipartimentali disposta con il decreto sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale del regno 8 giugno 1805, che accentrava le funzioni e i poteri in precedenza commessi a tali istituti attribuendoli al prefetto (Coraccini 1823; Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Zaghi 1989).

legisl. **decreto 12 brumale anno IX:** decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) per la soppressione dell'amministrazione centrale dipartimentale del Reno, *Collezione di proclami, avvisi, editti, ordini pubblicati dal giorno 13 pratile anno VIII*, Milano, 1800, III, p. 99.

PREFETTURA (1802-1816)

VICEPREFETTURA (1802-1816)

In seguito alla costituzione della repubblica italiana nel gennaio 1802, con il successivo decreto 6 maggio 1802 vennero introdotte importanti modifiche destinate a rimodellare in profondità la struttura e le funzioni degli apparati dell'amministrazione periferica esistenti a livello dipartimentale. Il decreto 6 maggio 1802 disponeva l'istituzione delle **prefetture** e delle **viceprefetture**, definendo una prima regolamentazione, ancora provvisoria, degli organi amministrativi presenti a livello dei dipartimenti e delle rispettive competenze.

In base al decreto le prefetture avevano sede nel capoluogo di ogni dipartimento, ed erano dirette da un prefetto, affiancato da due luogotenenti con voto consultivo, uno deputato agli affari amministrativi e l'altro agli affari legali e di polizia; il prefetto era inoltre assistito nelle proprie funzioni da un consiglio generale di prefettura composto da cinque o da sette cittadini nei soli dipartimenti Reno e Olona, avente solo voto consultivo. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 prevedeva anche l'istituzione delle viceprefetture in alcuni capoluoghi distrettuali indicati in un'apposita tabella ad esso allegata. Nel rispettivo distretto il viceprefetto esercitava le medesime funzioni del prefetto: in questo modo venne di fatto introdotta una nuova circoscrizione, il circondario di giurisdizione del viceprefetto, del quale però non vi era espressa menzione nella legge, ma la cui esistenza si poteva dedurre dalle disposizioni della legge stessa. Tale circondario però non coincideva col distretto, e la soluzione di tale intricata situazione venne provvisoriamente rimessa

all'arbitrio del governo, che, in base a quanto stabilito nella legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 avrebbe determinato con precisione la nuova ripartizione territoriale entro tre anni (art. 27).

Le attribuzioni dei viceprefetti vennero mantenute, ma con carattere quasi provvisorio anche dalla stessa legge 24 luglio 1802, tanto più che nello stesso decreto erano mantenuti anche i distretti con un cancelliere ed un consiglio distrettuale "organi immediati del governo" (art. 148).

L'incertezza normativa derivante dal fatto che i distretti non compresi nei circondari con capoluogo la sede di residenza dei viceprefetti dipendessero direttamente dalla rispettiva prefettura in base al decreto 6 maggio 1802, art. 3, vennero risolti attraverso interventi legislativi più organici attuati nei due anni seguenti. L'istituzione delle viceprefetture non aveva ottenuto i risultati politico-amministrativi sperati, come confermava un'inchiesta interna condotta dal governo presso i prefetti allo scopo di valutare l'opportunità di mantenere in vita tali istituti; i risultati dell'inchiesta avevano ovviamente evidenziato i diffusi problemi derivanti dai conflitti di competenza con gli stessi prefetti. Alla soppressione delle viceprefetture di Cento e di Castelnuovo decretata il 16 agosto 1803, e di quella di Crema decretata il successivo 27 agosto 1803, fece seguito il decreto 27 marzo 1804 che disponeva l'abolizione di tutte le viceprefetture, ad eccezione di quelle di Massa e Sondrio che proseguirono nelle proprie funzioni fino alla fine del regno d'Italia. Tutti i rimanenti circondari già soggetti alle viceprefetture vennero così riuniti alla giurisdizione del prefetto in base allo stesso decreto. Il decreto 8 giugno 1805, sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale accennava alle viceprefetture, e prevedeva la nomina del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13) con evidente riferimento alle sole due viceprefetture ancora esistenti.

Lo stesso decreto per lo stabilimento delle prefetture e viceprefetture 6 maggio 1802 già citato istituiva anche un organo con esplicite funzioni di rappresentanza degli interessi locali, il **consiglio generale dipartimentale**, che doveva essere così formato: "ogni amministrazione comunale nomina(va) un cittadino fra i possidenti del dipartimento; una deputazione di notabili da destinarsi dal governo sceglie(va) fra i nominati fino al numero di ventuno. Il consiglio si rinnova(va) per un terzo ogni anno" (art. 6).

Le attribuzioni del prefetto erano state delineate dal decreto 6 maggio 1802. Con la legge 24 luglio 1802 gli organi dell'amministrazione dipartimentale e le rispettive funzioni vennero precisate e meglio definite: il prefetto venne confermato nel ruolo di organo

di trasmissione del potere esecutivo immediato del governo nei dipartimenti (art. 7); nelle proprie funzioni doveva essere coadiuvato da due luogotenenti e da un segretario generale che formavano il **consiglio di prefettura** e che erano nominati e potevano essere rimossi dal governo. In base alla legge 24 luglio 1802 al prefetto e ai luogotenenti vennero assegnate nuove competenze fra cui quella di foro giudiziario nelle controversie della pubblica amministrazione. Il voto del consiglio di prefettura era consultivo (art. 13), ma quello dei luogotenenti era necessario (art. 19), ed in caso di difformità di opinioni tra prefetto e consiglio di prefettura la questione era sottoposta al giudizio del consiglio legislativo (art. 14). In un primo tempo i componenti del consiglio di prefettura non erano funzionari di carriera, ma vennero scelti fra i cittadini del dipartimento. Il consiglio di prefettura, già previsto dal decreto 6 maggio 1802, venne ad assumere con la legge 24 luglio 1802 la nuova denominazione di **amministrazione dipartimentale**, e vide definite in modo più preciso le proprie attribuzioni: gli amministratori dipartimentali erano "solidalmente incaricati (della gestione) di tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione dei fondi e spese dipartimentali" (art. 39). Con lo stesso decreto venne inoltre modificata la formazione dei **consigli generali dipartimentali**, organi di rappresentanza i cui membri vennero nominati dai singoli comuni in proporzione al numero di abitanti (art. 53) e si rinnovavano parzialmente per sorte ogni anno e per intero ogni cinque. Avevano competenze in materia finanziaria e si radunavano solo due volte l'anno (aprile e ottobre) per i bilanci preventivi e consuntivi; i loro poteri nel corso dell'anno erano praticamente delegati alle amministrazioni dipartimentali (art. 42).

Le "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" pubblicate a stampa senza data, ma riferibili al 1802, ne definivano con precisione l'articolazione interna, prevedendo che ciascuna prefettura dovesse avere una segreteria generale e due distinte sezioni per il disbrigo degli affari con competenze su materie differenziate. Alla prima sezione, a cui era preposto il luogotenente d'amministrazione, risultavano assegnati i seguenti oggetti: censo e imposte; proprietà e debito comunali; manutenzione delle strade; regolazione dei canali demaniali e delle acque in genere, controllo sugli enti assistenziali. Alla seconda sezione, a cui era preposto il luogotenente legale, erano attribuite le seguenti competenze: gestione dell'ordine pubblico, affari di polizia, impiego della guardia nazionale, funzionamento delle carceri e degli ospedali, funzionamento degli uffici giudiziari presenti a livello periferico. I luogotenenti erano in pratica due collaboratori subalterni al prefetto diretta-

mente impiegati nel disbrigo degli affari di loro competenza (Capra 1978).

Le mutate condizioni politiche conseguenti al cambiamento costituzionale comportato dalla formazione del regno d'Italia determinarono mutamenti significativi anche negli organi di governo e di rappresentanza presenti a livello dell'amministrazione periferica in ambito dipartimentale. Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica stabiliva la nomina da parte dell'imperatore francese, sovrano del regno d'Italia, di tutti i funzionari delle amministrazioni periferiche che in precedenza venivano nominati o eletti in modi diversi.

Per quanto riguarda le prefetture, le modifiche più consistenti introdotte dal decreto 8 giugno 1805 riguardavano il **consiglio di prefettura**, che subentrava definitivamente all'amministrazione dipartimentale assorbendone le funzioni, e diventando però un organo collegiale, formato da un numero di funzionari di carriera variabile dai tre, previsti nei dipartimenti Adige, Adige, Crostolo, Panaro, ai quattro previsti negli altri dipartimenti. Le funzioni dei consigli di prefettura vennero notevolmente allargate includendo le decisioni in merito a controversie per esecuzioni dei regolamenti del censo, le controversie tra la pubblica amministrazione ed appaltatori di opere pubbliche, i ricorsi di privati contro gli appaltatori, i ricorsi dei privati per danni derivati dalla costruzione di opere pubbliche e le relative controversie derivate, e infine le richieste di autorizzazione a stare in giudizio da parte di comuni, istituti pubblici di beneficenza e di istruzione. Il prefetto poteva sospendere o approvare le decisioni dei consigli comunali e distrettuali, ma non quelle dei consigli di prefettura che avevano anche la prerogativa di rivedere il bilancio consuntivo e fissavano quello preventivo delle prefetture.

In base allo stesso decreto 8 giugno 1805 risultarono notevolmente ristrette le funzioni dei consigli generali dei dipartimenti, ridotti ormai unicamente ad esporre al ministro degli interni le esigenze e i reclami del dipartimento (art. 10) (Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Antonielli 1983; Zagli 1989).

legisl. **decreto 16 agosto 1803:** decreto 16 agosto 1803 per l'abolizione delle viceprefetture di Cento e Castelnuovo, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1803, II, p. 179; **decreto 27 agosto 1803:** decreto 27 agosto 1803 per l'abolizione della viceprefettura di Crema, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1803, II, p. 185; **decreto 27 marzo 1804:** decreto 27 marzo 1804 per l'abolizione delle viceprefetture eccetto quelle di Massa nel Crostolo e di Sondrio nel Lario, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1804, I, p. 187.

bibl. **Capra 1978:** C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Torino 1978, in cui vengono riportati ampi stralci delle "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" citate.

DISTRETTO (1797-1816) **CANTONE (1805-1816)**

La costituzione della prima repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797) divideva il territorio in undici dipartimenti, ciascun dipartimento veniva diviso in distretti e ogni distretto in comunità le quali mantenevano la loro precedente circoscrizione. Le circoscrizioni distrettuali apparvero da subito poco aderenti alla realtà dei territori, tanto che l'articolo 193 della stessa costituzione, accennando ai vincoli di subordinazione e di controllo delle varie circoscrizioni, non nominava i distretti.

In ciascun distretto doveva esserci almeno un'amministrazione municipale (art. 174); in caso di comuni con meno di tremila abitanti, retti da un agente e da un aggiunto, l'unione degli ufficiali municipali dei comuni costituenti il distretto formava la municipalità del distretto, mentre i comuni che avevano più di tremila abitanti costituivano un distretto a sé.

Le modifiche introdotte nell'organizzazione amministrativa della repubblica cisalpina in seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798) per quanto riguarda i distretti comportarono l'innalzamento del numero degli abitanti necessari perché un singolo comune potesse costituire da sé solo un distretto da tremila a diecimila unità.

Novità significative furono introdotte dal decreto 6 maggio 1802, che istituiva le prefetture e viceprefetture. La residenza dei viceprefetti venne fissata nei capoluoghi di alcuni distretti indicati dalla tabella allegata alla stessa legge; nel "rispettivo circondario (termine da intendersi solo nella accezione di confine territoriale) il viceprefetto esercitava le funzioni del prefetto. I circondari di giurisdizione del viceprefetto però non coincidevano con i distretti, per cui poco tempo dopo in base alla legge del 24 luglio 1802, la loro armonizzazione venne provvisoriamente rimessa all'arbitrio del governo, che avrebbe dovuto provvedere a determinarli entro tre anni (art. 27), come di fatto poi avvenne.

I distretti non compresi nei circondari di giurisdizione dei viceprefetti dipendevano direttamente dalla rispettiva prefettura, ed in ognuno di essi venne stabilito un cancelliere ed un consiglio distrettuale, il primo con funzioni esecutive, il secondo con funzioni deliberative. Tali decisioni vennero confermate e precisate in seguito con la legge 24 luglio 1802 in cui si stabiliva che ogni distretto fosse amministrato da un cancelliere e da un consiglio distrettuale al quale ogni comune mandava un proprio deputato; cancelliere e deputati del consiglio distrettuale erano organi immediati del governo nel rispettivo distretto (art. 148);

come delegati del governo dovevano diramare leggi regolamenti e proclami, trovandosi per certi versi sottratti all'autorità dei viceprefetti, dipendenti invece direttamente dal prefetto.

Il decreto 14 novembre 1802, riguardante la provvisoria distrettuazione per la legge di coscrizione, stabiliva che, fino alla definitiva organizzazione dei distretti, già prevista dalla legge di coscrizione 13 agosto 1802, si dovessero ritenere per distretti nei territori della Lombardia soggetti al sistema censuario l'insieme dei comuni sottoposti ad un medesimo cancelliere del censo; nei territori in cui non esisteva il sistema censuario si dovevano invece ritenere per distretti le aggregazioni di comuni che al momento avevano l'amministrazione complessiva di molte comunità.

Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale pubblicato in seguito alla costituzione del regno d'Italia, stabiliva l'esistenza del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13), e confermeva nelle proprie funzioni il consiglio distrettuale già esistente, composto di undici membri (art. 12). In base alla compartimentazione territoriale dei dipartimenti nel regno prevista con la stessa legge, i distretti risultavano ulteriormente divisi in circoscrizioni di minore ampiezza comprendenti più comuni chiamati cantoni. Nel capoluogo dei cantoni era fissata la residenza del cancelliere del censo.

La circoscrizione territoriale dei distretti e dei cantoni non cessò di subire anche nel periodo successivo modifiche che comportavano il passaggio dei comuni da un distretto o da un cantone all'altro, e la soppressione o lo spostamento dei cantoni in un dipartimento diverso; tali cambiamenti avvennero attraverso interventi legislativi ad hoc, non coincidenti però con le leggi indicanti le attribuzioni amministrative di tali enti (Roberti 1947; Zaghi 1989).

legisl. **legge 13 agosto 1802:** legge 13 agosto 1802 per la coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II; **decreto 14 novembre 1802:** decreto 14 novembre 1802 per la provvisoria distrettuazione della legge di coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II.

CANCELLIERE DISTRETTUALE (1797-1805) CANCELLIERE DEL CENSO (1805-1815)

Il cancelliere distrettuale, organo dell'amministrazione periferica nella repubblica cisalpina, assume nel primo periodo fisionomie diverse nei territori già appartenenti alla Lombardia austriaca e alla Repubblica veneta. L'applicazione della legge d'esecuzione

dell'atto costituzionale del 9 luglio 1797 lasciava ampio spazio ai governi provvisori di continuare nelle loro incombenze fino a che non si fossero definitivamente organizzate le amministrazioni dei dipartimenti. Nei territori già inclusi nella Lombardia austriaca, il cancelliere distrettuale presenta una maggiore continuità di funzioni e competenze con il cancelliere del censo, organo dell'amministrazione periferica attivato in seguito alle riforme amministrativa e censuaria teresiana. Nei territori già appartenenti alla Repubblica veneta, in area bergamasca e bresciana, il ruolo del cancelliere distrettuale venne inizialmente rivestito dai sindaci generali delle quadre e dai tesoriери delle valli. Questi funzionari, che si uniformavano al nuovo regime sulla base di disposizioni particolari emanate dal ministero dell'interno attraverso l'amministrazione dipartimentale, erano gli unici che potevano possedere la competenza necessaria per gestire le funzioni del cancelliere distrettuale: come già i cancellieri del censo, essi erano preposti al riparto e all'esazione delle imposte nei comuni, e formavano i quinterneti delle esazioni fiscali. Un ulteriore riscontro di tale avvicendamento può essere rinvenuto nel decreto riguardante la provvisoria distrettuazione per l'esecuzione della legge di coscrizione del 14 novembre 1802 dove viene precisato che, fino a quando non siano organizzati i distretti secondo la legge del 24 luglio dell'anno, stesso si riterranno distretti quelli già esistenti definiti secondo il sistema censuario della Lombardia sotto la direzione del cancelliere del censo. Nei territori in precedenza non inclusi nella Lombardia austriaca e dove il sistema censuario predetto non era mai stato in vigore, si definiscono come distretti le circoscrizioni che ora hanno un'amministrazione e che comprendono un numero variabile di comunità. Nei commi 3 e 4 dell'art 1 si continua a fare riferimento alle preesistenti cancellerie del censo o a circoscrizioni di comuni non meglio specificate, riferibili a quelle preesistenti nei territori già appartenenti alla Repubblica di Venezia (quadre e alle valli). All'art. 2 viene specificato che i cancellieri del censo svolgeranno le funzioni di cancellieri distrettuali; dove questi non esistessero vi supplirà il prefetto del dipartimento con la nomina di delegati speciali.

Con la nuova organizzazione dipartimentale e distrettuale portata dalla repubblica italiana, con la legge del 24 luglio 1802, si definiscono in modo più preciso il ruolo e le funzioni del cancelliere distrettuale. Questo funzionario, nominato e revocato dal governo era l'organo dell'amministrazione periferica del governo stesso presente in ogni distretto (art. 148). Come delegato del governo doveva diramare le leggi, i regolamenti, i proclami e verificarne la pubblicazione (art.149). Custodiva i libri censuari dei comuni compresi nei rispettivi distretti facendo le dovute trascrizioni relative ai cambiamenti di proprietà

(art.150). In materia di censo doveva effettuare le ispezioni demandategli dal ministero dell'interno (art.151). I cancellieri, in questo nuovo ordinamento, fungevano anche da segretari nei comuni di terza classe (artt. 98, 123 e 152); conservavano il registro civico di ciascun comune (art.152); convocavano il consiglio distrettuale (art.153). L'acquisizione delle funzioni già espletate dai cancellieri del censo è ulteriormente sancita dalla disposizione in cui si dichiara che il governo "provvisoriamente determina la misura delle indennizzazioni che i cancellieri ricevono dal tesoro nazionale come suoi delegati per censo; quella che debbano conseguire dalle rispettive comuni come loro segretari è proposta dalla municipalità ed approvata dal prefetto" (art.156). Le funzioni del cancelliere distrettuale rispetto alle iscrizioni e alle cancellazioni sul registro civico sono regolate dalle disposizioni contenute nel titolo II artt. 9-29 della legge sulla tassa personale in favore delle comuni del 24 luglio 1802. In questa fase le vice prefetture sono collocate in circondari che si sovrappongono, come circoscrizione amministrativa, a quella dei distretti (decreto 6 maggio 1802).

Con il passaggio dalla Repubblica italiana al Regno d'Italia e con la ripartizione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805, titolo I) nel capoluogo di ciascun distretto viene prevista la presenza, al posto del cancelliere distrettuale, del vice prefetto, strettamente collegato al prefetto, da assumere la delega e al quale deve dare parere motivato su tutti gli oggetti amministrativi, e viene istituito un consiglio distrettuale competente a fissare la sovrapposta distrettuale e a dare il suo parere sullo stato e sui bisogni e reclami del distretto (art. 14). In ogni capoluogo di cantone (titolo IV) viene prevista la presenza di un cancelliere del censo per le materie amministrative; lo stesso cancelliere "custodisce i libri censuari de' comuni compresi nel cantone e vi fa le opportune annotazioni in caso di traslazione di dominio". La regolamentazione dell'ufficio del cancelliere del censo è contenuta nel decreto 5 dicembre del 1805.

COMUNE (1797-1802)

La prima riorganizzazione organica delle amministrazioni locali seguita all'instaurazione dei governi provvisori dopo la campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte dell'aprile-maggio del 1796 venne definita nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797); il funzionamento e l'articolazione delle funzioni delle stesse amministrazioni venne ulteriormen-

te definito dalla successiva legge 17 luglio 1797 di organizzazione delle municipalità.

Nel titolo I della medesima costituzione veniva stabilita la suddivisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità; gli organi dell'amministrazione locale venivano invece descritte nel titolo VII dedicato ai "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione dell'anno V stabiliva una differenziazione delle amministrazioni municipali e dei rispettivi organi determinata in base al numero degli abitanti. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti il circondario era diviso in almeno tre amministrazioni municipali, in modo che il circondario di ogni municipalità venisse a comprendere una popolazione non inferiore ai 30.000 e non superiore ai 50.000 abitanti. La municipalità che amministrava questi circondari doveva essere composta da 7 membri (art. 183). Nei comuni divisi in diverse municipalità era comunque previsto un "dicasterio centrale", composto da tre membri, con competenze in oggetti definiti "indivisibili" dal corpo legislativo (art. 184).

Nei comuni con popolazione compresa tra 3.000 e 100.000 abitanti vi era invece una sola amministrazione municipale (art. 178), costituita da un diverso numero di "ufficiali municipali" a seconda della popolazione (art. 182). Nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 erano invece previsti un agente municipale e un aggiunto (art. 179). L'unione degli agenti municipali di ciascun comune del distretto avrebbe dovuto formare la "municipalità del distretto" (art. 180); "vi era inoltre un presidente dell'amministrazione municipale, scelto in tutto il distretto" (art. 181).

La stessa costituzione definiva in dettaglio le condizioni di eleggibilità dei membri della municipalità (art. 176), la durata della loro carica (art. 185), le limitazioni per la loro rielezione (artt. 186-187) o per la loro surroga (art.188). Presso ogni amministrazione municipale era previsto un "commissario", che, nominato dal "direttorio esecutivo" e scelto fra cittadini domiciliati nel dipartimento, "invigila e sollecita la esecuzione delle leggi" (artt.191-192). Era inoltre stabilita la gerarchia fra i diversi enti territoriali, stabilendo un rapporto organizzativo che comporta la subordinazione delle amministrazioni municipali a quelle dipartimentali (artt. 189, 193-197). Si determina infine che "ogni amministrazione deve ogni anno dare conto delle sue operazioni" (art. 200), imponendo che "tutti gli atti de' Corpi Amministrativi saranno resi pubblici mediante il deposito del registro in cui sono descritti", definendone le modalità di compilazione (art. 201).

La struttura e le competenze dell'amministrazione comunale venivano ulteriormente definite nella legge di organizzazione delle municipalità 17 luglio 1797.

La legge stabiliva la soppressione di tutte le municipalità allora esistenti in tutte le città e borghi della repubblica (art. 1) e la loro sostituzione con una municipalità per ogni distretto il cui luogo di residenza sarebbe stato fissato dall'amministrazione dipartimentale (art. 2). Con la legge venivano stabilite anche le modalità di elezione assembleare degli "ufficiali municipali" (artt. 3-4, 8-16), le condizioni per la loro eleggibilità (artt. 5, 41), la durata della carica (art. 26), la surroga in caso di impedimento (art. 30) e il procedimento per entrare nell'esercizio delle funzioni (artt. 31-32). Veniva stabilita la divisione del corpo municipale in due organi: il consiglio e l'"ufficio", definendo per ciascuno di essi compiti e funzioni (artt. 20-25). Erano determinate inoltre le funzioni delle municipalità, distinguendo in "oggetti propri del potere municipale" (artt. 33-34), e competenze delegate dall'amministrazione dipartimentale (artt. 35-36). Veniva ribadito il rapporto gerarchico che intercorreva fra amministrazioni municipali e dipartimentali (artt. 37-40, 42-43), richiamando peraltro l'obbligo della pubblicità dei conti delle municipalità, come previsto dalla costituzione. Venivano definiti anche i ruoli del personale, prevedendo in ciascuna municipalità la presenza di un segretario, nominato dal corpo municipale (art. 19), e di "quattro scrittori ed un usciere" (art. 47). Veniva infine stabilito che nei distretti con popolazione superiore ai diecimila abitanti vi fosse un "procuratore del comune", nominato dal corpo municipale, che "sarà incaricato della difesa e conservazione degli interessi del distretto" (artt. 17-18) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

La proclamazione della nuova costituzione della repubblica cisalpina dell'anno VI datata 1 settembre 1798, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa Cisalpina Trouvé, comportava la riforma dell'organizzazione delle amministrazioni locali; tale organizzazione sarebbe stata successivamente precisata dalla "legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi amministrativi" (legge 1 settembre 1798).

Confermata nel titolo I della costituzione la precedente divisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità, nel titolo VII venivano ridefinite le prerogative dei "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione ribadiva innanzitutto la diversa organizzazione tra i comuni a seconda del numero di abitanti. Nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, si avevano almeno tre municipalità,

in modo che la popolazione del circondario di ognuna di esse non fosse minore a 30.000 unità (art. 184). In questi comuni – divisi in più municipalità, composte da "sette ufficiali municipali contandovi il presidente" – vi doveva essere un "dicastero centrale", composto da tre membri nominati dall'amministrazione del dipartimento e confermati dal direttorio, che si occupava degli "oggetti giudicati indivisibili dai consigli legislativi" (art. 185).

I comuni con popolazione compresa tra i 10.000 e i 100.000, avevano una sola municipalità (art. 179), composta da "sette ufficiali municipali, contandovi il loro presidente"; nel caso in cui un comune di 10.000 o più abitanti aggregasse "qualche piccolo comune della vicinanza" per formare il distretto, la municipalità "è composta dei sette ufficiali municipali del grande comune e dell'ufficiale municipale di ciascuno dei piccoli comuni" (art. 183).

I comuni con meno di 10.000 abitanti avevano invece "un ufficiale municipale ed uno o due o tre aggiunti" (art. 180). L'unione degli ufficiali municipali dei comuni del medesimo distretto "forma la municipalità del distretto" (art. 181), per ognuna delle quali viene scelto "un presidente della municipalità" (art. 182). I membri delle amministrazioni municipali durano in carica due anni, sono "rinnovati ogni anno per metà o per la parte più approssimante alla metà ed alternativamente per la frazione più grande e per la frazione più piccola" (art. 186) e possono essere rieletti solo per due mandati consecutivi (artt. 187-188). In caso di decadenza di un amministratore per "morte, dimissione, destituzione o altrimenti" il direttorio nominava nuovi amministratori, che rimanevano in carica sino alle successive elezioni (art. 198). Presso ogni amministrazione municipale veniva confermato il commissario che, nominato dal direttorio, "invigila e sollecita l'esecuzione delle leggi" (art. 192). Conformemente a quanto già previsto dalla costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V, venivano inoltre ribaditi il rapporto gerarchico fra i diversi enti territoriali (art. 193), le forme di controllo cui dovevano sottostare le diverse amministrazioni (art. 199) e il principio di pubblicità di tutti gli atti dei "corpi amministrativi" (art. 200).

L'impianto organizzativo e funzionale delle amministrazioni locali delineato nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno VI venne ulteriormente precisato e definito nella "legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi amministrativi" (legge 1 settembre 1798).

La legge determinava la composizione delle amministrazioni municipali, che dovevano essere formate da un numero variabile di agenti municipali, coadiuvati da aggiunti, con funzioni di supplenza in caso di

assenza degli agenti stessi. In essa veniva stabilito che “le comuni di diecimila fino a centomila abitanti formano da sé sole altrettanti distretti” (artt. 24-28); con la definizione dei limiti in base alla consistenza della popolazione per consentire ai comuni di poter formare da soli un distretto veniva pertanto introdotta una modifica alla precedente normativa fissata dalla costituzione 8 luglio 1797 e dalla legge 17 luglio 1797, in cui era stabilita unicamente la possibilità per ogni comune di costituire un distretto senza fissare alcun limite.

Nella legge erano indicate le modalità e la frequenza delle convocazioni delle amministrazioni municipali. Le municipalità dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti si dovevano riunire almeno una volta ogni tre giorni, ed era stabilito comunque che “nei giorni nei quali non vi è unione della municipalità, uno de’ membri rimane in servizio alla casa del comune ed accudisce agli affari di dettaglio, apre le lettere ed invigila sopra l’ufficio”. A questo, nei casi straordinari, veniva demandato il compito di avvertire il presidente della municipalità “e in sua assenza unisce in di lui nome l’amministrazione straordinariamente” (art. 32). Le amministrazioni municipali di ogni distretto si convocavano in assemblea almeno tre volte al mese, su indicazione dell’amministrazione dipartimentale, con la possibilità di “riunirsi anche straordinariamente, quando lo giudichi necessario al servizio” il presidente dell’amministrazione municipale del distretto ovvero l’agente municipale nominato dal comune capoluogo, in caso di mancanza del presidente (artt. 29-31). Veniva stabilito infine che tutte le determinazioni prese dalle amministrazioni municipali dovessero essere “scritte sopra un registro particolare, nel quale si fa menzione dei membri presenti alla seduta e questi sottoscrivono le determinazioni esposte nel registro” (art. 33). Venivano in seguito descritte le funzioni della municipalità “che sono loro proprie ed altre che sono loro delegate dall’amministrazione dipartimentale” (art. 35).

Fra le funzioni proprie erano contemplate l’organizzazione della “polizia sopra il territorio” e della guardia nazionale, la manutenzione dei ponti e delle strade comunali, l’illuminazione delle strade, il “regolamento e il pagamento delle spese municipali”, la nomina del ricevitore municipale e degli altri salariati, le fazioni militari, gli alloggi, le “vittovaglie” e la sanità (art. 36). Fra le funzioni delegate vi erano invece il “riparto e la percezione delle contribuzioni dirette”, la “soprintendenza all’istruzione pubblica, agli stabilimenti ecclesiastici, ai travagli pubblici del rispettivo circondario, agli ospizi, ospedali e prigionieri”, “la circolazione e l’approvvigionamento delle sussistenze” e in generale “tutti gli oggetti sopra i quali le ammini-

strazioni dipartimentali chiamano la loro attenzione” (art. 37).

Erano quindi definite le funzioni del “commissario”, che assisteva a tutte le deliberazioni delle amministrazioni municipali, senza “voce deliberativa”. Egli poteva “chiedere la comunicazione di tutti gli atti dell’amministrazione, di tutte le carte d’ogni corrispondenza sia “attiva che passiva”, “invigila per l’esecuzione delle leggi e delle decisioni del direttorio esecutivo”, “corrisponde coi diversi ministri ed è tenuto a fornir loro quelle informazioni e schiarimenti che secondo le rispettive loro attribuzioni, gli verranno richieste” (art. 46). Doveva risiedere nel luogo dove esercita le sue funzioni e, in caso di impedimento, poteva essere sostituito da un supplente, nominato dall’amministrazione (artt. 47-48). Infine veniva stabilito che in ogni municipalità vi fosse un segretario, nominato dall’amministrazione, il quale “ha la custodia delle carte, controfirma le spedizioni ed è obbligato a residenza”, ed “è responsabile dell’andamento di tutto l’ufficio” (artt. 49-50) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

COMUNE (1802-1805)

La nuova organizzazione dei comuni, seguita alla proclamazione della repubblica italiana venne definita dalla legge sull’organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802. Nel titolo I sulla “organizzazione generale” dello stato la legge citata stabiliva che “in ogni comune vi è una municipalità e un consiglio comunale”, quindi dedicava alla definizione della struttura dell’amministrazione comunale il titolo VI “delle municipalità” e il titolo VII “de’ consigli comunali”.

La stessa legge introduceva una organica suddivisione dei comuni in tre classi definite in base alla consistenza della popolazione residente, stabilendo per i comuni di prima classe un numero di abitanti superiore a 10.000 unità, per i comuni di seconda classe un numero di abitanti compreso fra 10.000 e 3.000 unità, per i comuni di terza classe un numero di abitanti inferiore a 3.000 unità; per i comuni appartenenti alle diverse classi erano previste diverse modalità di composizione delle municipalità e dei consigli comunali, e criteri differenti di eleggibilità dei loro componenti, (artt. 74, 77-86).

Per quanto riguarda i consigli comunali la legge 24 luglio 1802 stabiliva che il consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe si componeva rispettivamente di 40 o 30 cittadini (art. 112), metà dei quali “è necessariamente de’ possidenti” (art. 113); i mem-

bri del consiglio si rinnovavano parzialmente di anno in anno entro un quinquennio (art. 116), ed erano nominati dal “Consiglio generale del Dipartimento sopra una lista tripla presentata dall’istesso Consiglio comunale” (art. 117). Il consiglio di un comune di terza classe era costituito invece da “tutti gli estimati e tutti i capi famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compiuta l’età di 35 anni ed abbiano uno stabilimento di agricoltura, di industria e di commercio, nel di lei circondario e vi paghino la tassa personale” (art. 120). Il consiglio comunale, organo deliberativo del comune, veniva convocato ordinariamente due volte all’anno, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del Prefetto, del Vice-prefetto o del Cancelliere distrettuale” (art. 128). Nella prima seduta esso esaminava il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda concorrevano alla formazione dei consigli distrettuali, nominava i componenti della municipalità, determinava le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno in corso (artt. 129-132). I consigli comunali deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 135) e si tenevano sempre in luogo pubblico (art. 126), alla presenza, oltre che delle rispettive municipalità, di un membro della prefettura o vice-prefettura nei comuni di prima e seconda classe, e del cancelliere distrettuale, che ne registrava gli atti nei comuni di terza classe (art. 123). Il consiglio comunale eleggeva i componenti della municipalità, in un numero variabile a seconda della classe (da sette a nove nei comuni di prima classe, da cinque a sette nei comuni di seconda classe, di tre nei comuni di terza classe, art. 77); mentre “gli amministratori municipali nei comuni di prima e seconda classe sono proposti per schede segrete ... e sono eletti a maggioranza assoluta di suffragi” (art. 78), “nelle comuni di terza classe due amministratori municipali sono eletti fra i possidenti nella comune” (uno tra i primi sei maggiori estimati), il terzo tra i non possidenti (artt. 80-81).

Le municipalità esercitavano funzioni esecutive (artt. 87-91) e si convocano “quando il bisogno lo richiede e necessariamente dietro domanda” del cancelliere distrettuale, del prefetto o viceprefetto (art. 94), dal quale “dipendono immediatamente” (art. 92).

L’organigramma dei funzionari delle municipalità di prima e seconda classe era costituito da un segretario e da un numero di impiegati “di cui abbisognano” (art. 97); nei comuni di terza classe invece le funzioni del segretario erano svolte dal cancelliere distrettuale (art. 98), mentre un agente comunale, eletto dalla municipalità, la “rappresenta come Procuratore degli affari della Comune” (art. 99). L’agente comunale, alle

dipendenze del comune dietro corresponsione di un emolumento, aveva la “diretta corrispondenza col Cancelliere distrettuale”, da cui riceveva le leggi e gli ordini da pubblicarsi (art. 103), e le intimazioni dirette al comune (art. 104); inoltre “veglia sopra tutto ciò che ha rapporto all’entrata e alla spesa” (art. 105), “dispone i mandati pei pagamenti liquidi e li presenta agli amministratori acciò sieno firmati” (art. 106), non poteva assentarsi dal suo ufficio senza l’assenso della municipalità (art. 102). Alle dipendenze di ogni comune di terza classe, dietro corresponsione di uno stipendio, vi era anche un cursore, che veniva nominato, confermato e rimosso dagli amministratori municipali (art. 110). Egli è “incaricato di eseguire gli ordini della municipalità, del cancelliere e dell’agente comunale” (art. 108), “serve alla corrispondenza fra di loro, pubblica le leggi e i proclami, fa rapporto alle autorità di tutto ciò che può interessare la loro vigilanza a vantaggio dei cittadini e della comune” (art. 109).

In ciascun comune, infine, svolgeva la propria azione anche il ricevitore comunale, a cui veniva demandata la riscossione di “tutte le contribuzioni imposte nel circondario del comune, tanto reali che personali, e di qualunque altra specie, sia al tesoro nazionale, alla cassa dipartimentale, ovvero alla comunale siano devolute”, come è specificato nell’art. 20 della legge sui ricevitori comunali e dipartimentali del 1804 (legge 22 marzo 1804), in cui erano definite in modo sistematico le sue competenze.

Precisato ulteriormente da altri provvedimenti normativi, l’uno relativo all’organizzazione dei consigli comunali di terza classe (decreto 20 ottobre 1802), l’altro all’allargamento del numero di persone che possono far parte dei consigli comunali (legge 4 novembre 1802), il sistema sopra delineato rappresenta la struttura portante del regime amministrativo per gli enti locali del periodo napoleonico (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

legisl. **decreto 20 ottobre 1802:** decreto 20 ottobre 1802 per l’organizzazione dei consigli comunali di terza classe, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802, p. 404; **legge 4 novembre 1802:** legge 4 novembre 1802 per l’allargamento della partecipazione ai consigli comunali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802; **legge 22 marzo 1804:** legge 22 marzo 1804 sui Ricevitori comunali e dipartimentali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1804, I, p. 149.

COMUNE (1805-1816)

Il passaggio dalla repubblica italiana al regno d’Italia implicava una trasformazione anche degli or-

dinamenti locali, che vennero riorganizzati con il decreto 8 giugno 1805. Tale decreto riaffermava alcune prerogative delle amministrazioni municipali e dei loro organi già previste dalla precedente normativa, ma, al contempo ne introduceva altre, che accentuavano il carattere accentrato del sistema amministrativo, per cui ad ogni livello della gerarchia un funzionario governativo rappresentava l'autorità, mentre un consiglio tutelava gli interessi collettivi (Rotelli 1974).

Dopo aver ribadito la divisione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, in ognuno dei quali “vi è un consiglio comunale ed una municipalità” (art. 19), nel decreto veniva confermata la distinzione dei comuni in tre classi, definendo comuni di prima classe quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, comuni di seconda classe “quelli che oltrepassano li tremila fino ai diecimila”, comuni di terza classe quelli con popolazione inferiore a 3.000 abitanti (art. 18). Risultava confermata anche la composizione del consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe, che si componeva rispettivamente di 40 e 30 membri, mentre quella del consiglio comunale dei “comuni di terza classe sono al più di 15 membri, fra i quali fino al numero di tre possono essere non possidenti, che abbiano però 35 anni compiti, uno stabilimento di agricoltura, d'industria o di commercio nel loro comune e che paghino la tassa personale” (art. 20).

Era stabilito che i consigli comunali – di nomina reale quelli di prima e seconda classe e prefettizia quelli di terza classe (artt. 46-47) – si tenessero sempre alla presenza del prefetto o del viceprefetto o di un loro delegato, nei comuni di prima e seconda classe; mentre quelli nei comuni di terza classe dovevano tenersi alla presenza del cancelliere distrettuale, che ne registrava le deliberazioni e le trasmetteva al prefetto o al viceprefetto, insieme ad eventuali ricorsi (art. 21). Convocati sempre in luogo pubblico con almeno 15 giorni di preavviso dalle municipalità, nei comuni di prima e seconda classe, e dal cancelliere del censo in quelli di terza classe (art. 22), “i consigli comunali si aduna(va)no ordinariamente due volte all'anno”, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del prefetto e del vice-prefetto” (art. 23) e deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 27). Nella prima seduta esaminavano il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all'esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda nominavano o eleggevano i componenti della municipalità in scadenza, determinavano le spese e l'ammontare delle imposte comunali per l'anno successivo e nominavano i revisori dei conti per l'anno precedente (artt. 24-25).

Le municipalità dei comuni di prima e seconda classe erano composte da un podestà e rispettivamente da sei o quattro savi, mentre quelle dei comuni di terza classe erano invece costituite da un sindaco e due anziani. Le municipalità esercitavano “tutte le ispezioni amministrative e rappresentative del loro comune” (art. 35), predisponavano il conto consuntivo dell'anno antecedente e il conto preventivo per l'anno successivo (art. 36), proponevano ai consigli comunali deliberazioni su materie di particolare interesse per la comunità ed “eseguivano le determinazioni degli stessi consigli approvate dai prefetti o vice-prefetti” (art. 37). Ciascuna municipalità aveva un segretario; “quelle di prima e seconda classe avevano inoltre gli impiegati di cui abbisognano”, mentre quelle di terza classe avevano un cursore (art. 38).

Il podestà, veniva scelto tra una terna di nomi proposti dal consiglio comunale e nominato dal re (art. 46), durava in carica tre anni (art. 29). I savi, “proposti ed eletti dai consigli comunali a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti fra i cento maggiori stimati ne' comuni di prima classe e fra i cinquanta in quelli della seconda” (art. 30), si rinnovavano parzialmente ogni anno, “in modo che in capo al triennio ne siano rinnovati tutti i membri” (art. 33). Il sindaco, di nomina prefettizia (art. 47), durava in carica un anno (art. 31). Gli anziani, “nominati fra i 25 più ricchi o notabili del comune ed eletti dal consiglio a pluralità assoluta di voti” (art. 32), si rinnovavano ogni anno (art. 33).

Integrato da pochi altri provvedimenti, relativi alla esecutorietà della nomina dei savi e alla delega, loro attribuita, di supplire alle funzioni del podestà (decreto 22 aprile 1806), “alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali” (decreto 4 dicembre 1806), al trasferimento al podestà e al sindaco delle funzioni attribuite alle municipalità dal decreto 8 giugno 1805 (decreto 5 giugno 1807) e alla esclusione dalle votazioni di membri dei consigli comunali “allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca” (decreto 8 luglio 1810), il sistema amministrativo sopra delineato costituiva l'ultima definizione dell'organismo comunale in epoca napoleonica, prima del ripristino degli istituti teresiani seguita nel 1816 (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994). Durante il regno d'Italia vennero emanate disposizioni volte a promuovere l'aggregazione dei comuni minori ai maggiori, che venne poi realizzata con provvedimenti particolari per i singoli dipartimenti. Con il decreto 14 luglio 1807 veniva stabilito che “la popolazione dei Comuni di seconda e terza classe si approssimasse al maximum della classe rispettiva per mezzo dell'aggregazione dei vicini Comuni, i quali formeranno un comune solo e individuo”. Anche ai comuni murati

veniva dilatato il circondario esterno, inglobando i comuni limitrofi con i quali dovevano formare un'unica municipalità. Con il decreto 18 settembre 1808 veniva stabilito che i comuni aggregati “benchè formino un solo ed individuo Comune per tutti gli oggetti amministrativi, dovevano conservare le rispettive attività e passività” separate (Roberti 1947).

legisl. **decreto 22 aprile 1806:** decreto 22 aprile 1806 che dichiara in attività i savi nominati dai consigli comunali e li abilita a scegliere fra di loro chi sostenga le funzioni di podestà, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1806, I, p. 363; **decreto 4 dicembre 1806:** decreto 4 dicembre 1806 relativo alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1806, II, p. 1037; **decreto 5 giugno 1807:** decreto 5 giugno 1807 con cui sono concentrate nel podestà e nel sindaco le funzioni attribuite alle Municipalità dal decreto 8 giugno 1805, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1807, I, p. 291; **decreto 14 luglio 1807:** decreto 14 luglio 1807 per l'aggregazione dei comuni vicini ai comuni di seconda e terza classe per raggiungere il maximum della classe rispettiva, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1807, II, p. 372; **decreto 18 settembre 1808:** decreto 18 settembre 1808 per la conservazione delle rispettive attività e passività da parte dei comuni aggregati, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1808, II, p. 813; **decreto 8 luglio 1810:** decreto 8 luglio 1810 che determina i gradi di parentela che escludono i membri dei consigli comunali dal votare, allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1810, II, p. 479.

PROVINCIA (1816-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815, pubblicata il successivo 20 aprile, nei territori della Lombardia e del Veneto assegnati all'Austria, venne stabilita la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell'amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno. “Per agevolare l'amministrazione il regno si divide(va) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio”, il governo milanese e quello veneto (§ 6); ogni governo veniva suddiviso in provincie, ciascuna provincia in distretti, ed i distretti in comuni (§ 7); “l'amministrazione di ciascuna provincia (era) affidata ad una regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9), mentre come organo elettivo provinciale si stabiliva la creazione di una “congregazione provinciale con sede nel capoluogo di residenza delle regie delegazioni” (§ 13). A conclusione delle trattative intercorse al riguardo nel congresso di Vienna, l'aggregazione definitiva alla Lombardia austriaca dei territori della Valtellina ed ex contadi di Bormio e Chiavenna venne stabilita con proclama 15 aprile 1815 del luogotenente del vi-

cerè Enrico conte di Bellegarde. In esecuzione della regia patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 aprile 1815 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Pavia, Lodi e Crema, Valtellina con capoluogo Sondrio; in ciascuno dei capoluoghi provinciali veniva costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia veniva assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina. Il compartimento territoriale con la divisione del territorio in provincie, distretti e comuni veniva pubblicato annesso alla notificazione governativa 12 febbraio 1816 (Sandonà 1912).

Con la notificazione governativa 1 luglio 1844 venne pubblicata una nuova compartimentazione dei territori soggetti al governo lombardo rettificata con le variazioni seguite dopo la pubblicazione del compartimento precedente. Un'ulteriore compartimentazione dei territori lombardi conforme alla nuova organizzazione distrettuale prevista per il regno lombardo-veneto, approvata con la sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, venne pubblicata con la notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853. Nelle due compartimentazioni generali successive a quella del 1816 e pubblicate nel 1844 e nel 1853 il territorio delle nove provincie rimase inalterato nei suoi confini.

DELEGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, oltre a stabilire la suddivisione dei territori governativi del regno lombardo-veneto in provincie (§ 7) stabiliva contestualmente che “l'amministrazione di ciascuna provincia (fosse) affidata ad una **regia delegazione**” dipendente dal governo (§ 9). Le modalità di funzionamento delle provincie vennero chiarite nella seconda parte del decreto 24 aprile 1815 (§§ 37-56). Definite come le autorità superiori politico-amministrative nell'estensione del territorio loro affidato, le delegazioni, che avevano sostituito le prefetture del periodo napoleonico (Fontana, I, 5), costituivano l'articolazione a livello provinciale del potere esecutivo. Alla loro testa era posto il regio delegato, che era sempre il presidente della

congregazione provinciale (§ 37); quale rappresentante diretto del governo doveva vigilare sulle disposizioni date dalle congregazioni provinciali ai cancellieri del censo ed alle municipalità, e controllare che non eccedessero i limiti delle loro attribuzioni (§ 52).

In esecuzione della sovrana patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva che le regie delegazioni dovessero entrare in vigore al primo febbraio 1816, giorno da cui le già esistenti prefetture e viceprefetture avrebbero cessata la propria attività. Si stabiliva anche che le regie delegazioni dovessero dipendere dal governo e che, fino a nuove disposizioni, avessero corrispondenza con i podestà, con i sindaci e colle altre autorità della rispettiva provincia nel modo già praticato dalle prefetture e dalle viceprefetture. La stessa notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia e Lodi; in ciascuno dei capoluoghi provinciali venne costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia era assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina (Sandonà 1912).

In base alla notificazione 12 aprile 1816 contenente le istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale il regio delegato comandava direttamente i cancellieri del censo, i quali dovevano segnalargli "tutto ciò che (potesse) interessare le viste del governo" (artt. 150-153). Il regio delegato esercitava dunque poteri di controllo molto ampi sia sulle rappresentanze attraverso la presidenza delle congregazioni provinciali, che sulle amministrazioni locali, direttamente nelle maggiori città, o indirettamente, attraverso i cancellieri del censo da lui dipendenti, nei comuni. In seguito alle vicende politiche del 1848 i poteri di controllo dei delegati, si ampliarono ulteriormente usurpando diritti e competenze delle rappresentanze provinciali e delle amministrazioni comunali, e nel reclutamento dei funzionari elevati a tale carica prevalsero le ragioni politiche, tanto che alcuni di essi vennero scelti tra il personale tedesco (Rotelli 1974; Ghisalberti 1974; Meriggi 1987).

La delegazione provinciale era composta, oltre che dal regio delegato, da un vicedelegato, da alcuni aggiunti, da un segretario e da altro personale subalterno; nell'ambito della stessa delegazione operavano un

commissario di polizia, un censore e revisore delle stampe e dei libri, un protomedico col titolo di "medico provinciale" per gli affari sanitari, un ingegnere in capo coadiuvato da alcuni ingegneri ordinari e aspiranti ingegneri per gli affari delle acque e strade (Sandonà 1912).

CONGREGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 l'ordinamento amministrativo delle **congregazioni provinciali** era stato solo prefigurato, laddove si prevedeva la creazione di "collegi permanenti composti di varie classi d'individui nazionali" con il compito di fare "conoscere con esattezza i desideri ed i bisogni degli abitanti del regno" (§§ 12-13).

La sovrana patente 24 aprile 1815 definiva in dettaglio nella prima parte (§§ 1-36) la struttura, le funzioni e le competenze delle congregazioni centrali, istituite in ciascuna delle due capitali governative, Milano e Venezia, e, nella seconda parte (§§ 37-56), quelle delle **congregazioni provinciali** istituite in ciascuno dei capoluoghi provinciali e residenti presso la sede delle regie delegazioni provinciali. Il presidente della congregazione provinciale era sempre il regio delegato (§ 37), il numero dei membri delle congregazioni doveva essere proporzionato all'estensione delle provincie; le stesse provincie sotto questo aspetto erano divise in tre classi: quelle di prima classe (Milano e Brescia) erano composte da otto membri, quelle di seconda classe (Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Lodi e Crema) da sei membri, e quelle di terza classe (Sondrio) da quattro membri, non calcolati i rappresentanti delle città (§ 39). I membri di ogni congregazione, che avevano il titolo di deputati della congregazione, erano scelti per metà tra gli estimati nobili, e per metà tra quelli non nobili, mentre ogni città regia appartenente al territorio aveva il diritto di inviare un suo rappresentante nella stessa congregazione provinciale scelto fra i cittadini stabilmente residenti in essa (§ 38); la prima nomina dei deputati delle congregazioni provinciali era fatta dal governo su liste di nomi proposti dai consigli comunali; per le sostituzioni successive il deputato provinciale sarebbe stato scelto dalla stessa congregazione centrale, che, in assenza di eccezioni, avrebbe confermato il primo di una terna di candidati proposta dalla congregazione provinciale, sulla base delle indicazioni ricevute dai comuni (§§ 45-46). L'eleggibilità dei deputati sia nobili che non nobili si basava essenzialmente sul censo: i deputati stessi dovevano avere la cittadinanza del regno lom-

bardo-veneto, la residenza nella provincia ed essere proprietari di beni immobili situati nella provincia stessa censiti per almeno 2000 scudi; per i nobili era richiesto il riconoscimento della nobiltà (§§ 40-41). Le congregazioni provinciali avevano le seguenti attribuzioni nell'ambito del territorio provinciale: sovrintendere al riparto dei tributi e degli oneri militari tra gli enti locali, controllare l'andamento dell'amministrazione economica delle città e dei comuni di cui dovevano esaminare ed approvare i bilanci preventivi e consuntivi, stabilire interventi sulle arginature e disporre altri lavori riguardanti le acque e le strade, sorvegliare gli istituti assistenziali, gli ospedali e gli orfanotrofi (§ 50). La facoltà concessa alle congregazioni provinciali di "accompagnare alla congregazione centrale qualunque rappresentanza, voto ed istanza sopra qualunque oggetto di pubblica amministrazione" (§ 51), unita alla possibilità di "provvedere entro i limiti delle loro facoltà, ad ogni ramo della pubblica amministrazione" le rendeva un luogo importante del dibattito politico istituzionale; i regi delegati erano incaricati di vigilare affinché tali limiti non fossero oltrepassati (§ 52). Oltre a questi compiti spettava altresì alla congregazione provinciale formare dai protocolli dei consigli comunali della provincia le tabelle con l'indicazione dei candidati alla carica di rappresentanti presso la congregazione centrale, sia per la prima nomina sia per il rimpiazzo dei posti divenuti vacanti (§§ 11-12). Per l'esecuzione di tali importanti compiti di raccordo politico-istituzionale tra i differenti livelli gerarchici, venne accordato ad ogni congregazione provinciale un "relatore, un cassiere, un controllore, ed un ragioniere" mentre il protocollo, la registrazione e la spedizione del carteggio erano comuni con quelli della regia delegazione (§ 53-56). Nella loro attività politico amministrativa le congregazioni erano sottoposte all'ispezione e controllo della congregazione centrale e dovevano eseguire puntualmente le disposizioni da questa emanate. In realtà l'istituzione delle congregazioni aveva suscitato fin dall'inizio una viva ostilità del governo, e nel novembre del 1815, a distanza già di alcuni mesi all'emanazione della sovrana patente 24 aprile che ne aveva stabilito l'attivazione, una commissione governativa presieduta voluta e scelta dal governatore Saurau, e presieduta dal referente di governo Paolo de Capitani, si era espressa contro tale ipotesi, trovando eco favorevole presso la stessa commissione centrale aulica di Vienna. Nel gennaio 1816 l'imperatore aveva però sollecitato il governo di Milano ad avviare le procedure per le elezioni dei membri delle congregazioni lombarde, anche in considerazione del fatto che quelle delle provincie venete questi istituti erano già stati attivati (Sandona 1912; Meriggi 1987).

Nel 1840 il governo dispose con la notificazione 14 agosto 1840 delle nuove istruzioni sui criteri di nomina dei deputati delle congregazioni volte a stabilire un maggior controllo sulle nomine stesse. In esse si stabiliva che le proposte dei consigli e dei convocati per le nomine dei posti di deputati divenuti vacanti si dovessero formulare in pubbliche adunanze disposte dalle regie delegazioni, con assenso preventivo del governo necessario per quelle dei consigli (Sandona 1912). Alle stesse congregazioni veniva data la facoltà di rappresentare al governo l'idoneità e le qualifiche delle persone proposte dai comuni. Dopo il 1848 le congregazioni cessarono di fatto la propria attività riprendendola solo dal 1856. La storiografia anche recente ha sollevato parecchi dubbi sulla reale incidenza di questi istituti che, nei propositi iniziali del governo austriaco, avrebbero dovuto svolgere una funzione di rappresentanza politica dei ceti (Sandona 1912; Meriggi 1987).

DISTRETTO (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 in cui venne stabilita l'aggregazione della Lombardia e del Veneto all'impero asburgico, e la formazione di un regno comprendente i due territori sotto la denominazione di regno lombardo-veneto, erano contenute alcune norme generali per la definizione della ripartizione territoriale ed amministrativa del regno stesso: la patente stabiliva infatti che il regno si divide(ss) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio", il governo milanese e quello veneto (§ 6); che ogni governo venisse diviso in provincie, e ciascuna provincia in distretti (§ 7); che in ogni distretto venisse stabilita la sede di un "cancelliere del censo sotto le dipendenze della rispettiva regia delegazione" con i compiti di ispezione sui comuni di seconda e terza classe, e di sorveglianza per l'adempimento delle leggi politiche (§ 10). Il compartimento territoriale annesso alla notificazione 12 febbraio 1816, che ne prevedeva l'entrata in vigore entro il successivo 1 maggio 1816, veniva a surrogare quello ancora vigente fissato dalla legislazione del regno d'Italia napoleonico, riportando la situazione al periodo immediatamente precedente alla dominazione napoleonica durante la quale si era avuta una notevole riduzione del numero dei comuni a causa delle aggregazioni e delle concentrazioni stabilite dal decreto 14 luglio 1807. Il territorio soggetto al governo di Milano venne ripartito in nove provincie: Milano (sedici distretti), Mantova (diciassette distretti), Brescia (diciassette distretti), Cremona (nove distretti), Bergamo (diciotto distretti), Como (ventisei distretti),

Sondrio (sette distretti), Pavia (otto distretti) e Lodi e Crema (nove distretti). Negli anni successivi all'entrata in vigore del nuovo compartimento territoriale ebbero luogo aggregazioni di comuni e spostamenti dei comuni stessi da un distretto ad un altro per armonizzare le nuove situazioni venutesi a creare, che non erano state accettate di buon grado dai comuni interessati. Si pervenne così alla promulgazione di una nuova compartimentazione con la notificazione governativa in data 1 luglio 1844, che risultava aggiornata con le modifiche avvenute dal 1816 in poi. La nuova compartimentazione lasciava quasi del tutto invariato il numero dei distretti; non si ebbero modifiche sostanziali alla loro ripartizione interna, all'infuori di alcune limitate variazioni dei centri scelti per assolvere alla funzione di capoluoghi distrettuali e sede delle commissarie distrettuali. Le ulteriori variazioni seguite al 1844 vennero ridefinite nella nuova organizzazione distrettuale approvata dall'imperatore con sovrana risoluzione del 28 gennaio 1853 e dal relativo compartimento territoriale pubblicato con la notificazione del 23 giugno 1853. Le variazioni nella ripartizione interna dei distretti politici prevista dalla nuova compartimentazione per le varie provincie fu in questo caso più consistente, con una tendenza generale a costituire circoscrizioni distrettuali più ampie, più popolose e comprendenti un maggior numero di comuni: Milano (da sedici a quattordici distretti), Mantova (da diciassette a undici distretti), Brescia (da diciassette a quattordici distretti), Cremona (da nove a otto distretti, Bergamo (diciotto a diciassette distretti), Como (da ventisei a ventuno distretti), Sondrio (da sette a cinque distretti), Pavia (da otto a sei distretti) e Lodi e Crema (da nove a sette distretti) (Sandona 1912).

**CANCELLIERE DEL CENSO
(1815-1819)
COMMISSARIO DISTRETTUALE
(1819-1859)**

Con la sovrana patente 7 aprile 1815 venne stabilita l'aggregazione della Lombardia col Veneto e la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell'amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno, articolato in provincie, distretti e comuni. La stessa legge prevedeva per ogni distretto un cancelliere del censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva regia delegazione avrebbe esercitato la "superiore ispezione sopra i comuni di seconda e terza classe, tutta l'ingerenza negli affari censuari e la sorveglianza

generale sui comuni delle suddette classi per l'adempimento delle leggi politiche".

L'ordinamento amministrativo del regno impostato con l'atto costitutivo venne completato dalla patente 24 aprile 1815, dalla risoluzione imperiale 12 febbraio 1816 e dalla successiva notificazione 12 aprile 1816.

La definizione delle attribuzioni specifiche dei cancellieri del censo venne inserita nelle istruzioni 12 aprile 1816, il cui capitolo VI è espressamente ed interamente dedicato alle loro funzioni (artt. 150-256), e nelle successive istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo datate 23 aprile dello stesso anno. Già durante il periodo napoleonico la tendenza ad un sempre maggiore accentramento delle funzioni amministrative aveva comportato un ampliamento delle prerogative del cancelliere, che, da ufficio preposto alla conservazione del catasto, era diventato un rappresentante del governo in sede locale, con funzioni di sorveglianza sulla corretta amministrazione delle finanze comunitative.

Nell'ufficio distrettuale il cancelliere era coadiuvato da un aggiunto nominato dal governo, in grado di supplirlo nelle sue funzioni; e da un inserviente di nomina regia. Ai comuni compresi nel distretto era fatto obbligo di partecipare proporzionalmente alle spese di mantenimento dell'ufficio stesso (artt. 254-256).

Il nome dell'ufficio del cancelliere del censo, che era stato mantenuto inizialmente inalterato rispetto al periodo napoleonico, venne modificato nel 1819; la circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182 stabiliva la sostituzione della denominazione "cancelliere del censo" con quella di "commissario distrettuale", con richiamo esplicito alla stessa circoscrizione amministrativa ad esso soggetta. Tutte le norme relative all'attività dei cancellieri stabilite dalle istruzioni del 1816 sono da considerarsi valide senza alcuna modifica anche per il commissario distrettuale, le cui funzioni rimasero in vigore nelle provincie lombarde fino all'annessione al regno di Sardegna nel 1859.

Ai sensi delle istruzioni per l'attivazione del nuovo regolamento per l'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità, emanate in data 12 aprile 1816 i cancellieri del censo erano "nel rispettivo distretto sotto gli ordini immediati della regia delegazione della provincia" (art. 150) ed avevano il compito primario di dare "esecuzione a qualunque determinazione venisse loro comunicata, sia dal regio delegato sia dalla pubblica congregazione provinciale, in ogni ramo del pubblico servizio" (art. 151); dovevano provvedere a riferire "tutto ciò che nel loro distretto potesse interessare le viste del governo", a vigilare affinché fossero "osservate le leggi ed i regolamenti di pubblica amministrazione" e ad eser-

citare “una superiore vigilanza per l’adempimento delle leggi politiche” (art. 152-154). Incombeva loro la “diramazione di leggi, regolamenti e notificazioni delle autorità superiori a tutti i comuni del loro distretto” ed una volta seguita la pubblicazione dovevano “ritirare i corrispondenti attestati, che (erano) in dovere di custodire negli atti” (art. 156). Avevano inoltre il delicato compito di sovrintendere e vigilare alla regolare tenuta dei registri d’estimo, compresi i trasporti d’estimo (artt. 160-189), alla formazione dei quinternetti di esazione delle imposte prediali e dei ruoli per il pagamento della tassa personale, che provvedevano poi a consegnare agli esattori comunali per la riscossione, sulla quale similmente vigilavano (artt. 191-205). Il cancelliere partecipava ai lavori dei convocati o dei consigli “nella qualità di assistenti del governo” (art. 206) non aveva però “alcun voto deliberativo” né doveva “immischiarsi nel determinare l’opinione dei votanti”, dovendo al contrario “soltanto vegliare al buon ordine, e far presenti le leggi ed i regolamenti, oltre a stendere il protocollo delle sedute” (art. 16); nella corrente amministrazione costituiva il tramite tra i comuni e le superiori istanze politiche, esercitando funzioni di controllo politico-amministrativo praticamente su ogni aspetto della vita comunale, dalle aste per locazioni, vendite o appalti di lavori, alle nomine di impiegati, medici e parroci; dal controllo sulle spese esercitato sia in fase di formazione dei bilanci preventivi e che nella approvazione dei consuntivi, all’intervento nelle eventuali dispute tra comuni appartenenti al medesimo distretto ed anche a distretti limitrofi (artt. 206-239). Era incaricato pertanto della mera assistenza tecnico-giuridica ed era carente quindi di vero e proprio potere politico; le ampie competenze assegnategli nella conservazione del censo, nella riscossione dell’imposta prediale, nella leva e nella stessa amministrazione dei comuni facevano tuttavia del commissario una figura di primo piano nella amministrazione periferica del regno lombardo-veneto (Rotelli 1974).

Dal momento che i cancellieri partecipavano in modo così incisivo alla vita dei comuni, non stupisce il fatto che essi esercitassero anche il controllo sugli archivi di queste istituzioni: “l’ufficio e l’archivio dei comuni immediatamente assistiti dal cancelliere” (quelli cioè privi di segretario e di ufficio proprio) erano tenuti “presso il cancelliere medesimo”, “ad eccezione delle leggi dei regolamenti e delle altre notificazioni a stampa” conservate dall’agente “ad uso e per direzione degli abitanti dopo la seguita pubblicazione”; formalità precise per la tenuta dell’archivio del commissario erano altresì indicate nelle istruzioni medesime (artt. 240-256). Ulteriori ed interessanti precisazioni riguardanti soprattutto l’insediamento

effettivo del cancelliere e l’impianto dell’ufficio della cancelleria e dell’archivio distrettuale furono emanate con le “Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l’esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale”, emanate con circolare 23 aprile 1816 n. 20526-2394 (Sandonà 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

legisl. **circolare 23 aprile 1816:** circolare 23 aprile 1816 che notifica le “Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l’esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale portato alla notificazione dell’imperiale regio governo del 12 aprile 1816”, *Atti del governo lombardo*, 1816, I, Circolari, parte II, p. 52; **circolare 24 luglio 1819:** circolare 24 luglio 1819 che notifica la sovrana risoluzione dell’8 giugno 1819 per la quale i cursori esistenti presso i cancellieri del censo siano tramutati in scrittori e la denominazione di cancelliere del censo sia sostituita con quella di commissario distrettuale, *Atti del governo lombardo*, 1819, II, Circolari, parte II, p. 324.

COMUNE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, vero e proprio atto costitutivo del regno lombardo-veneto, stabiliva che l’organizzazione amministrativa dei comuni dovesse rimanere per il momento conservata nelle forme vigenti, mantenendo la suddivisione in tre classi già presente nell’ordinamento del regno d’Italia (§ 11); i nomi ed i confini di distretti e provincie “come pure l’indicazione dei comuni rispettivamente attenenti alle une o agli altri” sarebbero stati pubblicati successivamente (§ 7); l’amministrazione delle provincie sarebbe stata affidata ad una “regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9). Altri accenni all’organizzazione territoriale presenti nella citata patente riguardavano le città regie, nelle quali era fissata la residenza di una regia delegazione e i comuni di prima classe: questi enti locali sarebbero direttamente dipesi “dalle regie delegazioni e non dai cancellieri del censo” (§11).

Per una nuova regolamentazione degli enti locali bisognò attendere la patente 12 febbraio 1816 perfezionata e resa pienamente operativa dalle “istruzioni per l’attivazione del nuovo metodo d’amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità” contenute nella successiva notificazione del 12 aprile 1816, in cui viene fornito un quadro articolato dell’organizzazione e del funzionamento degli organi preposti all’amministrazione dei comuni. L’insieme di queste disposizioni, che costituivano una normativa generale da applicarsi indistintamente a tutti i comuni del regno lombardo-veneto, manteneva una distinzione fra i comuni, pur superando l’impianto classificatorio del periodo precedente. Una prima distinzione si aveva riguardo all’organo deliberativo di rappresentanza: nelle città regie, nei capoluoghi di provincia e

nei comuni maggiori, elencati in numero di quarantaquattro per tutto il regno nella tabella annessa alla citata notificazione 12 aprile 1816, “ove per la quantità degli Estimati il Convocato generale fosse per riuscire troppo numeroso ed incomodo alle regolari deliberazioni” le funzioni deliberative erano svolte dal consiglio, mentre tutti gli altri comuni, non inclusi nella tabella, avevano il convocato degli estimati. Un’ulteriore distinzione si aveva riguardo all’organo collegiale incaricato dell’amministrazione del patrimonio, che, nelle città regie e nei capoluoghi di provincia era costituito dalla congregazione municipale con a capo un podestà, mentre nei comuni fungeva a questo scopo una deputazione comunale.

In base al regolamento del 1816 in Lombardia si avevano dunque il consiglio e la congregazione municipale nelle tredici città regie (Crema, Casalmaggiore, Monza e Varese, oltre agli stessi capoluoghi di provincia), il convocato e la deputazione nella maggior parte dei comuni, e il consiglio e la deputazione solo in quelli elencati nella tabella annessa al regolamento stesso.

Con la circolare 19 marzo 1821 fu notificata l’attivazione, stabilita con decreto del vicerè del 5 marzo 1821, dei consigli comunali in luogo del convocato per tutti i comuni in cui fossero presenti più di trecento estimati, costituiti in applicazione della sovrana risoluzione 20 giugno 1819, notificata con dispaccio circolare datato 15 luglio 1819 (il decreto del vicerè, la sovrana risoluzione e il dispaccio sono citati nella circolare del 19 marzo 1821). La circolare del 1821 forniva l’elenco dei comuni del regno ai quali era stato accordato il consiglio comunale. Un’ulteriore estensione dei comuni con consiglio si ebbe in seguito all’applicazione della circolare governativa 8 maggio 1835 che, nell’intento di favorire la concentrazione dei comuni unendo i minori ai maggiori, stabiliva la possibilità di sostituire il convocato col consiglio “anche laddove il numero degli estimati fosse al di sotto di trecento, sempreché sussistano delle circostanze che facciano considerare necessario un tale mutamento a ragione d’inconvenienti verificatesi in una data comune per la sussistenza di un convocato, oppure allorchando le Comuni ne spieghino di proprio impulso il desiderio”.

In base al regolamento annesso alla citata notificazione 12 aprile 1816 il convocato generale degli estimati presente nei comuni minori era costituito dalla totalità dei possessori “aventi estimo in testa propria nei registri del censo” (art. 1); in esso era dunque “consolidata la facoltà di deliberare e disporre degli affari riguardanti l’amministrazione del comune nelle forme prescritte dalle leggi e sotto l’approvazione del governo” (art. 2); modalità di convocazione, impedi-

menti e incompatibilità dei partecipanti e modalità di deliberazione del convocato erano diffusamente trattate negli articoli 3-28 del regolamento.

Funzioni analoghe, nei centri dove era previsto in luogo del convocato, aveva il consiglio comunale, che poteva essere formato da 60 membri nelle due sedi governative di Milano e Venezia, da 40 membri nelle città regie e nei capoluoghi di provincia, o da 30 membri negli altri comuni; almeno due terzi dei membri del consiglio dovevano essere possidenti scelti tra i primi cento estimati (art. 31). I consiglieri, dopo la prima nomina fatta dai rispettivi governi, venivano sostituiti ogni triennio in quote uguali, secondo l’anzianità di nomina “sopra duple dei consigli da parte delle congregazioni provinciali” (artt. 33-35); i consigli erano radunati di norma due volte l’anno ed ogni qual volta ritenuto necessario (artt. 41-42); rigide norme regolavano convocazione e svolgimento delle sedute, cui partecipavano, con funzioni di controllo in rappresentanza del governo e senza diritto di voto, il regio delegato nelle città regie o capoluoghi di provincia, oppure il cancelliere del censo o un suo sostituto negli altri comuni (artt. 43-58). Sia il convocato sia il consiglio erano di norma radunati due volte l’anno in sessione ordinaria e straordinariamente “a qualunque invito del delegato provinciale e del cancelliere del censo (solo per i comuni posti direttamente sotto la sua direzione)”: nella prima sessione (gennaio o febbraio) si esaminavano i conti dell’anno precedente e veniva approvato il bilancio consuntivo, nella seconda (settembre o ottobre) si approntavano i bilanci di previsione, si nominavano i revisori dei conti e si eleggevano i nuovi membri delle congregazioni municipali e delle deputazioni.

Se nel consiglio e nel convocato risiedeva la facoltà di disporre e di deliberare sugli affari riguardanti l’amministrazione del comune, era alla deputazione comunale in quanto “autorità pubblica permanente” che spettava dare “esecuzione alle deliberazioni del consiglio o del convocato”, gestire l’amministrazione ordinaria del patrimonio del comune ed invigilare per l’osservanza delle leggi e degli ordini del governo” (art. 71). Nei comuni con convocato la deputazione “composta da tre individui possessori nel territorio del comune”, scelti dal convocato stesso, era assistita immediatamente dal cancelliere del censo; in quelli con consiglio essa aveva invece un ufficio proprio ed era assistita da un segretario (art. 94). La già citata circolare 19 marzo 1821 modificò parzialmente tale situazione in quanto, avendo abilitata l’istituzione del consiglio in un numero di comuni maggiore di quello in cui già esistevano, diede facoltà ai governi di Milano e Venezia di stabilire quali comuni potessero essere dotati di un ufficio proprio in base anche a criteri di

disponibilità di mezzi e locali. Dei tre deputati previsti per i comuni, il primo era scelto tra i tre primi estimati, gli altri “dal corpo indistintamente dei possessori (art. 60) mentre colui che aveva riportato il maggior numero di voti tra i tre primi estimati era eletto primo deputato (art. 62). Oltre alla partecipazione dei deputati a quasi tutti gli atti ufficiali del comune (artt. 72-81) ad essi spettava anche il compito di “liquidare i conti coll’esattore e con l’agente municipale, presenti i nuovi deputati che devono entrare in esercizio nell’anno successivo” e di predisporre sulla base di tali conti “il conto preventivo delle entrate e spese per l’anno successivo da proporsi al consiglio o convocato” e di sottoscrivere almeno in due gli ordini di pagamento, unitamente al cancelliere (artt. 82-87).

Considerando il personale burocratico previsto per i comuni, in quelli aventi un consiglio la deputazione era assistita “da un segretario e ove occorra da altri impiegati, secondo il ruolo approvato dal governo” (art. 94), mentre quelli aventi convocato dovevano “necessariamente avere un agente” (art. 95) come “rappresentante i deputati amministratori (...) per ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori (art. 96); l’agente veniva eletto alla fine di ogni anno “tra i più probi e capaci abitanti del comune” (art. 97). Fra le sue prerogative più importanti era considerata la “diretta corrispondenza col cancelliere del distretto. Da lui riceve(va) le leggi e gli ordini da pubblicarsi nel comune, e gli trasmette(va) l’attestato della loro pubblicazione” (art. 102); immediata conseguenza di ciò era l’incombenza di “custodire gli esemplari delle leggi e dei regolamenti, non meno che le scritture comunali che a lui vengono rilasciate dal cancelliere per le giornaliere occorrenze” (art. 107), così come quella di “tenere un registro delle rendite provenienti dai fondi o dai diritti comunali e delle relative spese” di cui rendeva conto a fine anno (art. 110). Oltre

all’agente doveva esserci in ogni comune un cursore sottoposto all’agente per il disbrigo degli ordini di tutti i superiori (artt. 115-118); altri “stipendiati” potevano essere nominati da consiglio o convocato, con approvazione del governo, mentre risultava obbligatoria l’elezione di due revisori dei conti di durata annuale (artt. 119-123).

Nelle città regie e nei capoluoghi di provincia le medesime funzioni esecutive erano svolte dalla congregazione municipale composta da un podestà e da quattro “individui col titolo di Assessore”, che diventavano sei per Milano e Venezia; la maggior parte di questi assessori (quattro a Milano e Venezia o tre nelle altre città) dovevano essere proprietari fondiari e i rimanenti potevano essere scelti tra i commercianti; la loro nomina spettava al consiglio, mentre il podestà veniva eletto dall’imperatore su una lista tripla formata dallo stesso consiglio (Sandonà, 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

Dal compartimento territoriale annesso alla notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853, risulta che su 2109 comuni soggetti al governo lombardo 1587 avessero il convocato generale, 445 il consiglio comunale senza ufficio proprio, 64 il consiglio comunale con ufficio proprio e solo le 13 città regie avessero invece la congregazione municipale.

legisl. **circolare 14 luglio 1819:** circolare 14 luglio 1819 per l’istituzione del consiglio in luogo del convocato per i comuni con più di trecento estimati, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1819, II; **circolare 19 marzo 1821:** circolare 19 marzo 1821 che comunica l’elenco dei comuni del regno ai quali è stato accordato il consiglio comunale perchè aventi un numero di estimati superiore a trecento, *Atti del governo lombardo*, 1821, I, Circolari, parte II, p. 32; **circolare 8 maggio 1835:** circolare 8 maggio 1835 che notifica le determinazioni emesse con sovrana risoluzione del 6 aprile 1835 “dirette a meglio regolare e consolidare il sistema d’amministrazione comunale in alcune sue parti”, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1835, I, Circolari, parte II, p. 56.



LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

LECCO

ABBADIA

comune di Abbadia.

sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

Nell'anno 833 l'arcivescovo di Milano donò all'abbazia di San Vincenzo in Prato di Milano la badia di San Pietro presso Mandello, dalla quale prese il nome la comunità (Pensa 1974-1977).

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Abbadia fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Abbadia formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), ad Abbadia fu aggregato Borbino.

comune di Abbadia.

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Abbadia con Borbino faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Abbadia, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 440 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Abbadia con Borbino apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Abbadia venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Abbadia.

1798 - 1809

Il comune di Abbadia con Borbino, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Abbadia con Borbino fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Abbadia era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Abbadia con Borbino venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come

comune di III classe con 749 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Abbazia con Borbino venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 849 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Abbazia e uniti figurava, con 483 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Mandello, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Mandello con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Abbazia. 4
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Abbazia con Borbino fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 28 maggio 1830 n. 12310/1822 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Abbazia, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Abbazia con Borbino, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Abbazia con la frazione Borbino, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 696 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. Abbazia 1995: Tra lago e montagna. La Comunità di Abbazia nell'età moderna, Albese con Cassano, Tipografia Meroni, 1995.

ACQUATE

comune di Acquate. 5
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Acquate risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Acquate era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva

conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Acquate. 6
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Acquate faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Acquate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 760 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Acquate apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Acquate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Acquate. 7
1798 - 1809

Il comune di Acquate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Acquate fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Acquate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Acquate venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 813 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Acquate venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 881 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Acquate figurava, con 815 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Acquate. 8
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Acquate fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Acquate, del consiglio

comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Acquate, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Acquate, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.367 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

AIRUNO

comune di Airuno.

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo (nella forma "Ayruno") è citato nel testamento del nobile longobardo Alcherio redatto nel maggio del 960 (CDL, n. 638; Vismara 1979).

Il 31 dicembre 1208 i consoli di Milano confermarono il diritto di decima sui prodotti della terra, sui frutti e sugli animali ai Vimercati, capitani di Vimercate, tanto al ramo di Vimercate che a quello di Airuno, già concessi intorno all'anno 1000 dall'arcivescovo di Milano.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Ayruno" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Ayruno era compreso nella pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Airuno risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Ayruno.

I duchi di Milano avevano concesso a ogni comune che si affacciava sull'Adda, e quindi anche ad Airuno, il "beneficio di pesca" lungo il tratto di sua pertinenza. Questi comuni avevano però l'obbligo di fornire una congrua razione di pescato; caduto il ducato, il beneficio passò dal comune ai proprietari di Airuno, i Vimercati, fino al 1784.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Airuno, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata, essendosi redenta il 30 luglio 1663 (come da istromento rogato da Raimondo Marliano), con l'esborso di lire 990 alla regia camera, cosicché ogni quindici anni corrispondeva al "regio contadore" lire 32.13.9. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, alla quale "non pagava nulla di fisso se non nelle straordinarie occorrenze secondo le circostanze dei casi", e presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 550 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, gli ufficiali erano tre, cioè sindaco, console e deputato, i quali restavano eletti all'incanto in pubblica piazza; al sindaco era raccomandata l'amministrazione, e la vigilanza sulla giu-

stizia dei pubblici riparti, unitamente al deputato, "dipendendo però sempre dai signori primi estimati"; non c'era patrimonio pubblico; la comunità non aveva cancelliere e le pubbliche scritture "esistenti nell'archivio" restavano presso il sindaco o anche presso il console o il deputato; gli esattori venivano eletti all'incanto in pubblica piazza di cinque anni in cinque anni (risposte ai 45 quesiti, Airuno; Longhi-Tavola 1984).

comune di Airuno.

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Airuno apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Airuno e Aizuro, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 595 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Airuno, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Airuno risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Airuno.

1798 - 1809

Il comune di Airuno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Airuno fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Airuno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Airuno venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 409 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Airuno venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 638 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Airuno figurava, con 447 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Brivio, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Brivio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Airuno.

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Airuno fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

10

11

12

Airuno, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Airuno, comune con convocato generale e con una popolazione di 591 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Airuno:** "Airuno, pieve di Brivio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Antonio Maria Magno, cancelliere della suddetta comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Longhi-Tavola 1984:** Tarcisio Longhi, Angelo Tavola, *Airuno. Un paese da amare*, Airuno, 1984.

AIZURO

comune di Aizuro.

13

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Aysurio" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Aizuro (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Aizuro risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Ayzuro.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Aizuro, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata, e, come risultava "da certe annotazioni che ritrovansi presume essersi redenta dal feudo risservandosi darne sopra di ciò la più accertata notizia, ritrovati che avrà li opportuni documenti". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 180 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, i rappresentanti erano un cancelliere, "persona delle più abili della comunità", ed un console, che ogni anno veniva eletto in pubblica piazza all'incanto; la "vigilanza" sopra la comunità restava appoggiata allo stesso cancelliere, con salario di lire 8 annue più straordinari; non esisteva archivio per le pubbliche scritture, e queste venivano conservate presso il cancelliere, "restando però molte disperse per incuria de' scaduti sindaci e cancellieri"; l'esattore era eletto in pubblica piazza all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Aizuro).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni deli-

neata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), ad Aizuro fu aggregato Veglio.

comune di Aizuro.

14

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Aizuro con Veglio apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Aizuro e Airuno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 595 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Aizuro con Veglio, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Aizuro risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Aizuro.

15

1798 - 1809

Il comune di Aizuro con Veglio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Aizuro con Veglio fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Aizuro con Veglio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Aizuro venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 176 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Aizuro con Veglio venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 176 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Aizuro figurava, con 183 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Brivio, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Brivio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Aizuro.

16

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Aizuro con Veglio fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Aizuro con Veglio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo

compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Aizuro con la frazione Veglio, comune con convocato generale e con una popolazione di 194 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Aizuro:** "Aizuro, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi, cancelliere della suddetta comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

ALBAREDA MAGGIORE

comune di Cassina Albareda.

17

sec. XV - sec. XVI

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cassina Albareda (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Albareda risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Albareda, sebbene sempre nel XVI secolo sia ricordata come frazione di Lomaniga (Cappellini 1958A).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Albareda (detta maggiore per distinguerla dall'altra Albareda, frazione di Rovagnate) era elencata come cassinaggio del comune di Lomaniga, nella pieve di Missaglia.

ALBAREDA MINORE

comune di Cassina Albareda.

18

sec. XIV - sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Albareda" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Albareda risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Albareda.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Albareda (detta minore per distinguerla dall'altra Albareda, frazione di Lomaniga) era elencata come cassinaggio del comune di Rovagnate, nella pieve di Missaglia.

ALDUNO

comune di Alduno.

19

sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Alduno risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina di Alduno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina del Duno, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale non il console, ma il massaro del proprietario della comunità, duca Sorbelone, prestava il suo annuale giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 30 abitanti, veniva regolata dal solo massaro del duca, che svolgeva anche le funzioni di esattore (risposte ai 45 quesiti, Alduno).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Alduno figura aggregato al comune di Santa Maria Hoè, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Alduno:** "Cassina del Duno unita al comune di Ohè, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità", 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

ANNONE

comune di Annone.

20

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Il toponimo è citato nell'anno 880 (I placiti, n. 8; MD, n. 144; CDL, n. 296; Vismara 1979).

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Annone (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho da Anono" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Annone (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Annone risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Annone.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Annone, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e pagava ogni quindici anni lire 105.1.6 per la redenzione dal feudo. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; riconosceva "li giudici di Milano" e il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano di giustizia di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 600 abitanti, era retta da deputati, console e cancelliere; i deputati sottoscrivevano i reparti compilati dal cancelliere: per un certo periodo erano stati sottoscritti dagli agenti dei primi estimati dopo che erano stati pubblicamente letti; non avendo la comunità archivio le "poche" scritture della comunità erano tenute dal cancelliere, che aveva un salario annuo di lire 50; l'incarico di esattore si appaltava al migliore offerente (risposte ai 45 quesiti, Annone).

comune di Annone.

21

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Annone faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Annone, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 698 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Annone apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Annone venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Annone.

22

1798 - 1815

Il comune di Annone, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Annone fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Annone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Annone venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di

III classe con 800 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Annone venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 793 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Annone, con una popolazione di 1.524 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Annone, Bosisio e uniti, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Annone.

23

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Annone fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Annone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Annone, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.174 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. risposte ai 45 quesiti, Annone: "Annone, pieve di Oggiono. Risposta agli quesiti della Reale Giunta fatta da Federico Carpani cancelliere della suddetta comunità", 28 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. Perego 1987: Natale Perego, *Il comune di Annone nel catasto teresiano*, "Archivi di Lecco", 1987.

ARLATE

comune di Arlate.

24

sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo è forse citato nell'atto di vendita di un pezzo di terra "in loco ubi dicitur Arcelate" del febbraio 1086 (Atti privati, IV, n. 680).

Nel 1412 il comune di Arlate, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Arlate risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Arlate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Arlate, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana,

presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 130 abitanti, veniva regolata da un deputato nobile dei primi estimati laici (o sindaco) e da un console; al sindaco spettava la formazione dei riparti, che, una volta controllati dal primo estimato, venivano consegnati all'esattore; non vi era cancelliere. Sindaco, console ed esattore si deliberavano all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Arlate).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Arlate figura aggregato al comune di Calco, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Arlate:** "Arlate, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato per detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

ARNIGÒ

comune di Arnigò.

25

sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Inagone" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Arnigò era elencato come cassinaggio del comune di Sirtori, nella pieve di Missaglia.

AVENO

comune di Aveno.

26

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Introzso, anticamente parte della Valsassina, indi della riviera di Lecco (pieve di Dervio).

Nel corso del 1415, i procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Aveno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Aveno era elencato come semplice cassinaggio del comune di Tremenico, sotto la pieve di Dervio e compresa nella riviera di Lecco; ma secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, sempre nel 1751, la comunità di Aveno, membro del Monte di Introzso e infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul Monte di Introzso), formava un comune distinto "rispetto ai beni divisi", pur pagando unitamente a Tremenico un quarto dei carichi gravanti sul Monte di Introzso, nella proporzione di due terzi del quarto (Tremenico) e un terzo del quarto (Aveno) di lire 121.44.6, cioè lire 30.8.7 annue. Per le cause criminali la comunità di Aveno dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 16.4 annue, per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Vestreno, dove teneva udienza due giorni la settimana (mercoledì e sabato) e presso il quale prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune di Aveno aveva un proprio consiglio generale o convocazione di tutti gli uomini vicini (distinto da quello di Tremenico), che si radunava previo avviso "focolare" dei rispettivi consoli nella pubblica piazza, ed eleggeva ogni anno un sindaco ed un esattore; al sindaco restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico, della quale rendeva conto al termine del mandato; libri e scritture pubbliche restavano "custoditi in ripostigli sicuri e sotto chiave presso i sindaci"; al cancelliere, allora residente a Dervio, spettava formare i riparti e i quinterneti per l'esazione delle taglie, che consegnava all'esattore, eletto all'incanto.

Nel 1751 la comunità di Aveno contava 63 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Tremenico e Aveno).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Aveno figura aggregato al comune di Tremenico, nella pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Tremenico e Aveno:** "Tremenico ed Aveno, Pieve di Dervio, Riviera di Lecco. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Anganuzzi cancelliere di detto comune", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

BAGAGGERA

comune di Bagaggera.

27

sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bagaggera risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Bagaera (Bagaggera).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bagaiera con la Cassina Galbusera, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata, e "non si sa se il comune sia redento e non si paga nisun stipendio ad alcuno". La Cassina Galbusera pretendeva di fare comune "da sè sola" e risultava in effetti comune separato nel 1754, pur con l'opposizione di Bagaggera (processi alle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel 1751 a Bagaggera non risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 72 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare nè deputati, ma solo il sindaco e il console, eletti ogni anno; non esisteva archivio e le pubbliche scritture erano tenute dal sindaco; la comunità aveva infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Bagaggera).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753

(indice pievi 1753), a Bagaggera furono aggregati Cassina Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago.

comune di Bagaggera. 28
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Bagaggera, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 170 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Bagaggera risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bagaggera. 29
1798 - 1809

Il comune di Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bagaggera e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bagaggera ed uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bagaggera venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 219 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 219 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bagaggera ed uniti figurava, con 200 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Santa Maria Hoè, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Santa Maria Hoè con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bagaggera. 30
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune

di Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bagaggera con le frazioni Galbusera, Monte Spiazzo, Malnino, Ospedaletto e Casternago, comune con convocato generale e con una popolazione di 276 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. risposte ai 45 quesiti, Bagaggera: "Bagaiera con la cascina Galbusera, pieve di Brivio. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Giuseppe Pirovano cancelliere de detti comuni", 18 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BAIEDO

comune di Baiedo. 31
sec. XIV - 1757

La comunità di Baiedo appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Procuratori di Bajedo prestarono giuramento il 22 luglio 1419 al duca di Milano Filippo Maria Visconti (Pensa 1960-1967).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Baiedo è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Baiè (Baiedo) era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Bajedo contava 170 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Bajedo, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Baiedo.

32

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Baiedo era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Baiedo apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Baiedo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Baiedo.

33

1798 - 1809

Il comune di Bajedo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bajedo fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Baiedo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bajedo venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 239 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bajedo venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 239 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bajedo figurava, con 239 abitanti, come comune aggregato al comune denominativo di Pasturo, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Pasturo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Baiedo.

34

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Baiedo fu inserito nel distretto X di Taceno.

Baiedo, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Baiedo, comune con convocato generale e con una popolazione di 202 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. **Orlandi 1911:** Andrea Orlandi, *La rocca di Bajedo in Valsassina*, Lecco, Magni, 1911; **Orlandi 1930A:** Andrea Orlandi, *Memorie di Pasturo e Baiedo in Valsassina 1930*, manoscritto presso il museo civico di Lecco.

BALLABIO**comune di Ballabio.**

35

sec. XIV - sec. XVI

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Ballabio, "territorio di Lecco", compare nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione fatto comune per comune" (estimo di Carlo V).

Negli atti del XVIII secolo risulta costantemente suddiviso in Ballabio inferiore e Ballabio superiore, avendo ciascuna delle due comunità propri organi e rappresentanti.

comune di Ballabio inferiore.

36

sec. XVI - 1757

Il comune di Ballabio, che compare unitario nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione" (estimo di Carlo V), risulta costantemente suddiviso in Ballabio inferiore e Ballabio superiore negli atti del XVIII secolo, avendo ciascuna delle due comunità propri organi e rappresentanti.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Ballabio inferiore era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Il comune di Ballabio inferiore, unitamente a quello di Ballabio superiore, così come come il comune di Morterone, ricercava la "separazione dei beni comunali" "del corpo generale di Lecco", "riportandone li suoi pesi dovuti per regolare a suo genio". Console e due sindaci restavano eletti dalla comunità, che li poteva confermare; la cura delle scritture pubbliche spettava a un deputato "per tal effetto destinato", che, con sindaco e console, regolava e amministrava la comunità e vigilava sulla giustizia dei riparti, formati dal deputato e dai sindaci stessi. Ballabio inferiore, come ogni comune della comunità generale di Lecco, aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale).

Nel 1751 la comunità di Ballabio inferiore aveva 220 abitanti, ma si avvertiva che per la maggior parte dell'anno se ne stavano "li uomini absenti per il mondo a guadagnarsi il vitto e per pagare le loro gravezze" (risposte ai 45 quesiti, Ballabio).

comune di Ballabio superiore.

37

sec. XVI - 1757

Il comune di Ballabio, che compare unitario nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione" (estimo di Carlo V), risulta costantemente suddiviso in Ballabio inferiore e Ballabio superiore in atti del XVIII secolo, avendo ciascuna delle due comunità propri organi e rappresentanti.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Ballabio superiore era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione

di quota”, che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano “confusi per non essere mai stati divisi li terreni”, e rimaneva soltanto separato l’estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Il comune di Ballabio superiore, unitamente a quello di Ballabio inferiore, così come come il comune di Morterone, ricercava la “separazione dei beni comunali” “del corpo generale di Lecco”, “riportandone li suoi pesi dovuti per regolare a suo genio”. Console e due sindaci restavano eletti dalla comunità, che li poteva confermare; la cura delle scritture pubbliche spettava a un deputato “per tal effetto destinato”, che, con sindaco e console, regolava e amministrava la comunità e vigilava sulla giustizia dei riparti, formati dal deputato e dai sindaci stessi. Ballabio superiore, come ogni comune della comunità generale di Lecco, aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale).

Nel 1751 la comunità di Ballabio superiore aveva 280 abitanti, ma si avvertiva che per la maggior parte dell’anno se ne stavano “li uomini absenti per il mondo a guadagnarsi il vitto e per pagare le loro gravezze” (risposte ai 45 quesiti, Ballabio).

comune di Ballabio inferiore. 38
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Ballabio inferiore faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Ballabio inferiore apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Ballabio inferiore venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Ballabio superiore. 39
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Ballabio superiore faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Ballabio superiore, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 586 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Ballabio superiore apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Ballabio superiore venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Ballabio inferiore. 40
1798 - 1809

Il comune di Ballabio inferiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldone con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Ballabio inferiore fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Ballabio inferiore era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Ballabio inferiore venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 250 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Ballabio inferiore venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 247 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Ballabio inferiore figurava, con 335 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Laorca, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Laorca con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Ballabio superiore. 41
1798 - 1809

Il comune di Ballabio superiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldone con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Ballabio superiore fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Ballabio superiore era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Ballabio superiore venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 436 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Ballabio superiore venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 468 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Ballabio superiore figurava, con 420 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Laorca, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con

il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Ballabio inferiore. 42
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Ballabio inferiore fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Ballabio inferiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Ballabio inferiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 247 abitanti fu inserito nel distretto X di Lecco.

comune di Ballabio superiore. 43
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Ballabio superiore fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Ballabio superiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Ballabio superiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 486 abitanti fu inserito nel distretto X di Lecco.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Ballabio:** "Risposte di Ballabio superiore e inferiore, Riviera di Lecco", 11 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

BARCO

comune di Barco. 44
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Barco risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Barco era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo

particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Barco figura aggregato al comune di Belledo, nella pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

BARCONE

comune di Barcone. 45
sec. XIV - 1757

La comunità di Barcone appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Barcone, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Barcone è elencata insieme a Gerro tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

Nel 1722 Barcone contava, insieme a Gerro, più di 300 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Barcone, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Barcone fu aggregato Gerro.

comune di Barcone. 46
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Barcone con Gerro era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Barcone apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como; in base a quest'ultimo compartimento, Gerro costituì un comune autonomo.

Nel 1791 Barcone con Gerro era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Barcone. 47
1798 - 1805

Il comune di Barcone con Gerro, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Barcone venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 207 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Nell'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805) il comune di Barcone compare unito al comune di Gerro.

comune di Barcone. 48
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Barcone con Gerro fu inserito nel distretto X di Taceno.

Barcone con Gerro, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Barcone con la frazione Gerro, comune con convocato generale e con una popolazione di 308 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

BARTESATE

comune di Bartesate. 49
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Bartesate (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Bardexago" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, redatta nel 1456, è citato tra gli altri il comune di Bartesate (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bartesate risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Bertesago (Bartesate).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bartesate, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta l'8 dicembre 1671 come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolina notaio di Milano, e pagava "per il demanio o sij mezz'annata ogni quindici anni £ 12 in raguaglio della dopia di Italia £ 16.18"; non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; riconosceva "li giudici di Milano" e il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano di giustizia di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 120 abitanti, non aveva consiglio generale e nemmeno consiglio particolare, restando le cose ordinarie raccomandate al console ed al cancelliere; "nelle occorrenze accidentali o straordinarie" veniva avvisato il popolo e si raccomandava l'assistenza di uno o due degli estimati, che prestavano gratis le cure per il comune; presso il cancelliere, che aveva salario di lire 7 annue e che faceva i riparti, erano conservate le pubbliche scritture, non avendo la comunità archivio; ogni tre anni alle calende di gennaio veniva eletto l'esattore, basandosi sulla migliore oblazione a favore del comune (risposte ai 45 quesiti, Bartesate).

comune di Bartesate. 50
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bartesate con Mozzana faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bartesate con Mozzana apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Bartesate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bartesate. 51
1798 - 1809

Il comune di Bartesate con Mozzana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bartesate con Mozzana fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bartesate con Mozzana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bartesate venne ricollocato nel VI

distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 202 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Barteza-te con Mozzana venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 126 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bartesate e uniti figurava, con 215 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Galbiate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Galbiate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bartesate.
1816 - 1859

52

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bartesate con Mozzana fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Bartesate con Mozzana, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bartesate con la frazione Mozzana, comune con convocato generale e con una popolazione di 259 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bartesate:** "Barteza-te, pieve di Garlate, con Mozzana. Risposta a quesiti della real giunta fatta da Giuseppe Lanfranco cancelliere di detto comune di Bartesago", 6 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

BARZAGO

comune di Barzago.
sec. XIV - 1757

53

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Barzago" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Barzago era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Barzago risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Barzago.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Barzago, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata al conte Brebbia, milanese, al quale nulla contribuiva, se non, una volta che fosse defunto, "un ufficio con

18 sacerdoti". Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; lo iudicente feudale era Francesco Castilia, milanese; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 445 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma un sindaco eletto dalla comunità in pubblica piazza a suono di campana secondo gli ordini camerati alla presenza del popolo, che veniva assistito da quattro reggenti o deputati nelle rappresentanze, amministrazioni e conservazione del comune, e che vigilava sopra la giustizia dei pubblici riparti; aveva un cancelliere che teneva presso la sua casa le scritture pubbliche, non avendo la comunità stanza per archivio; gli esattori venivano eletti secondo gli ordini camerati (risposte ai 45 quesiti, Barzago).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Barzago furono aggregati Bevera e Merdagò.

comune di Barzago.
1757 - 1797

54

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Barzago con Bevera e Merdagò apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Barzago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 760 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Barzago con Bevera e Merdagò, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Barzago risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Barzago.
1798 - 1815

55

Il comune di Barzago con Bevera e Merdagò, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Barzago con Bevera e Merdagò fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Barzago con Bevera e Merdagò era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Barzago venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 865 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Barzago con Bevera e Merdagò venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 951 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Barzago, con una popolazione di 1.294 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Barzago e uniti, Bulciago, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Barzago. **56** *1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Barzago con Bevera e Merdagò fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Barzago con Bevera e Merdagò, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Barzago con le frazioni Bevera e Merdagò, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.354 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Barzago:** "Barzago con Bevera e Merdagò, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Girolamo Vallaperta, cancelliere della suddetta comunità", 9 marzo 1751, ASMi, Casto, cart. 3.040.

BARZANÒ

comune di Barzanò. **57** *sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo si trova citato nell'anno 988 (CDL), nella forma "Brisianore", nel 1015 come "villa Barzanorum", nel 1162 come "Barzanure" e altrove come "Barzanoe", "Barzanore", "Barzanolo".

Citata come corte agli inizi dell'XI secolo, fu donata il 4 ottobre 1015 ad Alberico vescovo di Como "cum omnibus redditibus et exhibitionibus, impensionibus et functionibus, cum servis et ancillis, aldiis et aldiabus". Il castello di Barzanò e le sue proprietà passarono dal vecovo di Como all'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, che con diploma 23 marzo 1026 li concesse all'abate del monastero di San Dionigi (furono poi tolti all'abate di San Dionigi l'11 agosto 1491 e incorporati nel feudo di Missaglia o feudo delle quattro pievi) (Cappellini 1958B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Barzanò" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano

Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantiae contrate Martesane", tra cui Barzanò (Beretta 1972).

Il vicario del Monte di Brianza, istituito con lettere patenti di Francesco Sforza nel 1451, risiedette, sia pure non continuativamente, anche a Barzanò (Cappellini 1958B).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Barzanò risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Barzanò.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Barzanò, compresa nella pieve di Missaglia non era infeudata, bensì "redenta anticamente, ma non se ne conserva precisa memoria". Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 441 abitanti, veniva convocata a suono di campana dal console, con l'intervento dei reggenti (in caso di assenza sostituiti da deputati abilitati), deputati e sindaco; aveva un cancelliere con un salario di lire 30 annue, al quale era lasciata la cura sulle "poche scritture di ragione della comunità"; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza (risposte ai 45 quesiti, Barzanò; Barzanò 1958).

comune di Barzanò. **58** *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Barzanò apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Barzanò, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 761 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Barzanò, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Barzanò risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Barzanò. **59** *1798 - 1815*

Il comune di Barzanò, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Barzanò fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Barzanò era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Barzanò venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia

(quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 773 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Barzanò venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 823 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Barzanò, con una popolazione di 1.906 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Barzanò, Cassago, Cremella, Oriano e uniti, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Barzanò. **60**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Barzanò fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Barzanò, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Barzanò, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.355 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Barzanò:** "Barzanò, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Riboldi cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Cappellini 1958B:** Alberto Cappellini, *Barzanò. Notizie storiche*, Barzanò, 1958.

BARZIO

comune di Barzio. **61**
sec. XIV - 1757

La comunità di Barzio appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra del Consiglio.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Barzio, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911). La denominazione di squadra del Consiglio per l'unione di Barzio, Concenedo, Cassina, Moggio, Cremeno derivava dal fatto che anticamente queste terre costituivano una sola comunità; separatesi prima della metà del XVI secolo, si regolavano "nel temporale da sè sole, avendo ciascuna il suo estimo e catastro separato", "ritenendo soltanto fra loro le ragioni di godere pro indiviso i beni comunali" (processi delle tavole d'estimo, Valsassina).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Barzio è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Barzio era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Barzio contava 744 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Barzio, nella squadra del Consiglio, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Barzio. **62**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Barzio era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Barzio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 475 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Barzio apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Barzio era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Barzio. **63**
1798 - 1815

Il comune di Barzio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Barzio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Barzio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Barzio venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 747 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Barzio venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 787 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Barzio, con una popolazione di 2.033 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Barzio, Cassina, Cremeno, Concenedo, Moggio, era inserito nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Barzio.

64

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Barzio fu inserito nel distretto X di Taceno.

Barzio, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Barzio, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 717 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. **Borsa 1986:** Mario Borsa, *Barzio: cenni storici*, "Archivi di Lecco", 1986.

BELLANO

cantone III di Bellano.

65

1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco comprendeva nove comuni di III classe (con 4.340 abitanti totali), e cioè Bellano (capoluogo), Corenno, Dervio, Dorio, Introzso, Tremenico, Vestreno, Sueglio, Varenna.

Dopo la promulgazione delle norme sull'aggregazione dei comuni di II e III classe (decreto 4 luglio 1807), fu approntato un progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Lario, ritornato una prima volta alla direzione generale dell'amministrazione dei comuni a Milano dal prefetto del Lario il 30 novembre del 1807 (progetto di concentrazione 1807); il 13 dicembre dello stesso anno il prefetto rimise la ristampa, con varianti, del piano di concentrazione, con quelle "emende che la massima diligenza gli aveva suggerito", interessanti in particolare il cantone di Bellano: il prefetto staccava dal cantone di Introbio i comuni concentrati di Premana, Casargo, Pagnona per unirli al cantone di Bellano, dal quale separava i comuni di Bindo e Crandola, unendoli al comune di Cortenova nel cantone di Introbio. Le rettifiche proposte portarono nel successivo anno alla stesura di un nuovo progetto (progetto di concentrazione 1808), che trovò esecuzione l'anno seguente: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bellano fu posto a capo del cantone V nel distretto III di Menaggio del dipartimento del Lario.

cantone V di Bellano.

66

1809 - 1815

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio risultava costituito dai comuni denominativi di Bellano (capoluogo), Dervio, Perledo, Premana, Sueglio, Taceno, Varenna, Vendrogno, con una popolazione di 8.239 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu confermata la suddivisione del cantone V di Bellano nei comuni denominativi di Bellano (capoluogo), Dervio, Perledo, Premana, Sueglio, Taceno, Varenna, Vendrogno.

comune di Bellano.

67

sec. XIII - 1757

Comune della riviera di Lecco, fu capo di pieve.

Nel 905, anno in cui l'arcivescovo di Milano giudicò una contesa tra l'abate di Sant'Ambrogio e gli uomini di Limonta, Bellano era una corte arcivescovile, fornita di castello e palazzo.

La giurisdizione dell'arcivescovo fu confermata ancora nel 1310 con gli accordi tra Cassone della Torre e Matteo Visconti, che si impegnava a non intromettersi (né lui né il comune di Milano) nei luoghi sottoposti all'arcivescovo, tra cui Bellano. La deroga al diritto arcivescovile ebbe inizio con la nomina di Galeazzo Visconti nel 1364 a vicario per Bellano e Valsassina (Bognetti 1926), ma la giurisdizione arcivescovile trovò conferma, ancora, nella revisione degli statuti locali attuata alla fine nel 1370, pur con il tramite di Galeazzo "ecclesie conservatore et protectore" (Anderloni-Adami 1932; Pensa 1974-1977; Borghi 1981).

Gli statuti di Bellano erano costituiti da 340 capitoli e furono redatti dai discreti uomini "Gambardum Gambam, Petrum Dentem, Stephanum Campazium et Bertramum" (tutti vicini e abitanti del borgo di Bellano), eletti dal comune.

Bellano fu un florido borgo della riviera e vi abitarono sempre famiglie assai cospicue e nobili, quali i Boldoni, gli Stoppa, i Denti, i Gamba; situato allo sbocco delle strade provenienti dalla Valsassina e dalla Muggiasca, aveva un porto importante ed era cinto di mura. Gli statuti trecenteschi ricordano il sigillo del borgo, che portava le figure di quattro chiavi, corrispondenti alle quattro porte principali, dalle quali partivano le strade verso i territori vicini (Pensa 1977). Si desume dagli statuti, pur non trovandosi in essi una trattazione specifica di tale argomento, che il comune era originariamente diviso in squadre, evolutesi a loro volta dall'unione di diverse parentele, o parti. Si può avanzare l'ipotesi che un'eco della più antica organizzazione territoriale si ritrovi negli statuti laddove vengono date disposizioni per la suddivisione del comune in "camparie" (campagne) al tempo della vendemmia: vengono infatti citati il territorio di Bonzeno; Ombriaco e Caglio; Coltoigno, Biosio e Rioalba (Statuti, Bellano).

All'epoca della signoria di Gian Galeazzo Visconti, Bellano costituiva una vicaria unitaria con Dervio e Corenno; Bellano ebbe poi sempre un proprio podestà. La pieve di Bellano e la sua giurisdizione costituirono dal 1537 una parte del contado della riviera.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bellano risulta inserito nella riviera di Lecco, insieme alle ville di Biosio, Bonzeno, Lezzeno, Ombriago, Pendaglio, Costa, Gora (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa Bellano, nella riviera di Lecco.

Le ville comprese nella giurisdizione del comune di Bellano (coincidente con i confini della pieve) non arrivarono mai ad avere una propria autonomia: alla metà del XVIII secolo facevano parte del comune di Bellano le ville d’Ombriaco, Lezzeno, Pradello, Cassina Costa, Gorio, Pendaglio, Varginate, Bonzano, Biosio e le Cassine Grabbia, Domasone, Calchera, Pessina, Rioalba, Pegnino, Pennaso, di Soglio, Castello (compartimento 1751).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Bellano, capo di pieve, compresa nella riviera di Lecco e “nella provincia generale del ducato”, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, successo a donna Clara Sforza Visconti, al quale pagava “annualmente lire 302 imperiali per le regalie di pane venale, carne, bolino vecchio, pescagione et altro”, come da antichissima consuetudine e come da istromento rogato il 23 novembre 1643 da Giorgio Serponti notaio di Milano. Iudicente feudale (podestà) con banca criminale presso la quale giurava il console era allora Francesco Annone di Annone, che non risiedeva se non temporalmente, tenendo in luogo un luogotenente il cui salario, per metà spettante alla comunità di Bellano, era di lire 120 imperiali annue.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva nel 1751 un consiglio composto dai dodici primi estimati, dei quali tre ogni anno venivano eletti come sindaci: l’elezione si faceva in pubblico sindacato; ai sindaci restava raccomandata l’ordinaria amministrazione del pubblico patrimonio, della quale rendevano conto al termine del mandato, mentre le occorrenze straordinarie richiedevano l’intervento dell’intero consiglio, il quale “da statuto particolare del comune” aveva la stessa autorità che tutto il corpo della comunità.

La comunità di Bellano aveva un cancelliere residente nel borgo, ma la cura delle pubbliche scritture era raccomandata ai sindaci; l’archivio della comunità, in una sala del palazzo pretorio, aveva quattro chiavi: una presso il sindaco provinciale, tre presso i sindaci comunali.

L’incarico di formare i riparti veniva allora affidato ad un ragionatto, mentre l’incarico di esattore (“scoditore”) veniva messo all’incanto.

Nel 1751 la comunità di Bellano contava circa 1.000 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Bellano).

comune di Bellano. campari. 68 *sec. XIII - sec. XV*

Ogni anno la comunità doveva eleggere otto campari tratti dai vicini di Bellano, deputati a segnalare e condannare tanto bestie che persone scoperte ad apportare danni nel territorio del comune, oppure a recare molestie. Spettava ai campari far rispettare le norme statutarie in materia di vendemmia e raccolta delle frutta nella campagna di Coltogno, Bonzeno, Rioalba.

Nessuno poteva essere costretto ad essere camparo per due anni di seguito, ma era ammesso prestarsi volontariamente all’incarico. Tutti i campari erano tenuti a prestare giuramento, come gli altri ufficiali del comune, nell’atto di entrare in carica.

comune di Bellano. consiglio. 69 *sec. XIII - sec. XV*

Secondo gli statuti del 1370, l’organo di governo del comune di Bellano era il consiglio, composto da sedici consiglieri eletti ogni anno tra i “meliores” del comune. Nessuno, una volta eletto, poteva lasciare la carica, se prima non fosse stato sostituito da un altro “della sua parentela, o sua parte o sua squadra”. I consiglieri, convocati in consiglio a suono della campana, era-

no deputati a prendere tutti i provvedimenti riguardanti gli interessi del comune e a metterli in esecuzione. Le loro decisioni, prese eventualmente a maggioranza, vincolavano tutto il comune. Nei capitoli degli statuti riguardanti uffici e ufficiali, le disposizioni riguardanti i consoli seguono di poco quelle sui consiglieri: rispecchiando la struttura del comune di epoca podestarile, ai consoli non sono attribuite competenze direttive o di controllo sul consiglio, bensì funzioni di luogotenenti e vicereggenti del rettore in caso di sua assenza. Spettava al consiglio del comune di Bellano eleggere ogni anno i procuratori e i canepari, gli ambasciatori, gli stimatori.

comune di Bellano. consiglio. ambasciatori. 70 *sec. XIII - sec. XV*

Eletti dal consiglio, con le modalità previste dagli statuti per altri ufficiali del comune, vi erano anche sedici ambasciatori, tratti dai “meliores” del comune, in proporzione uguale per ciascuna delle quattro squadre in cui era suddiviso il comune. Gli ambasciatori erano tenuti a recarsi, per ogni missione riguardante il comune di Bellano, a Milano, Como, Lecco, Valsassina, Mandello o nel territorio dell’episcopato comense; non potevano essere chiamati in giudizio ogni volta che agivano per il loro incarico.

comune di Bellano. consiglio. canepari. 71 *sec. XIII - sec. XV*

Ricoprivano l’incarico di canepari del comune di Bellano, per la durata di sei mesi, le persone che nell’anno precedente avevano ricoperto l’ufficio di procuratore. Dovere principale dei canepari era quello di ricevere tutte le entrate del comune ed anche proventi di condanne, e di eseguire le spese, secondo le deliberazioni del consiglio e dei procuratori e su licenza dei procuratori. Entrando in carica, i canepari erano tenuti a dare sicurezza per mezzo di idonei fideiussori; presso di loro restavano tutte le carte e quaderni contenenti confessi e liberazioni, che erano tenuti a riconsegnare al termine del mandato.

comune di Bellano. consiglio. procuratori. 72 *sec. XIII - sec. XV*

Ogni anno, due tra gli uomini di consiglio fungevano da procuratori del comune. Essi avevano il compito di tenere annotazione, senza frode e diligentemente, di tutte le entrate e delle spese, curando gli interessi del comune. Le persone investite dell’incarico di procuratori sarebbero state di diritto investite, l’anno successivo, dell’ufficio della canevaria, tratte l’una dalla “parte” dei Rusconi, l’altra dalla “parte” dei Vittani. L’ufficio del procuratore era anche detto di “estimatore pubblico”, rientrando inoltre tra i suoi compiti quello di prendere nota dei testamenti che comportavano elemosine e procedere all’esazione dei legati.

comune di Bellano. consiglio. stimatori. 73 *sec. XIII - sec. XV*

Eletti dal consiglio, con le modalità previste dagli statuti per gli altri ufficiali del comune, vi erano anche due stimatori, deputati a stimare tutti i depositi, possessioni, beni mobili e immobili, per stime che si rendevano necessarie nei casi di compravendita, pignoramento, procedimento giudiziario, successione. “Extimatores publici” venivano chiamati anche i procuratori del comune, che avevano in tale veste anche il compito di fare prendere nota dei testamenti che comportavano elemosine e procedere all’esazione dei legati.

comune di Bellano. notario. 74 *sec. XIII - sec. XV*

L’ufficio della notaria nel comune di Bellano veniva messo all’incanto in pubblica piazza nel primo giorno dell’anno. Il notario o notaro era tenuto a scrivere tutti i procedimenti civili e criminali che si tenevano al banco di giustizia, a scrivere e pubblicare condanne e banni, e in genere a redigere tutte le scritture e atti di ragione del comune, comprese le condanne sui quaderni dei procuratori e del canepario. Il notario doveva risiedere nel borgo (dal quale non poteva allontanarsi se non su licenza), dovendosi presentare quotidianamente al rettore o ai consoli. Il notario prendeva parte a tutti i consigli del comune, redigendo-

ne i verbali; al termine del mandato doveva consegnare tutti i carteggi e i libri attinenti alla sua carica.

comune di Bellano. procuratori delle elemosine. 75
sec. XIII - sec. XV

I procuratori delle elemosine e della scuola di Santa Maria di Bellano erano tenuti, a norma degli statuti, a prendere nota su appositi quaderni di tutte le elemosine da farsi e del nome dei beneficiari, notificandole al rettore del comune. Spese ed entrate per i capitoli di elemosina dovevano essere fatte annotare dal notaio. I procuratori delle elemosine, come gli altri ufficiali del comune di Bellano, erano obbligati, per essere ammessi alla carica, a presentare sicurezza per mezzo di idonei fideiussori.

comune di Bellano. servitore. 76
sec. XIII - sec. XV

L'ufficio della servitoria nel comune di Bellano veniva messo all'incanto in pubblica piazza nel primo giorno dell'anno. Dovere del servitore era citare qualunque persona presso il rettore o i consoli del comune; convocare l'assemblea tutte le volte che era necessario; eseguire ogni precetto o citazione spettanti al comune o al rettore. Il servitore doveva risiedere nel borgo (dal quale non poteva allontanarsi se non su licenza), dovendosi presentare quotidianamente al rettore o ai consoli. Il servitore, entrando in carica, era tenuta a dare idonea sicurezza con un idoneo fideiussore, prestando giuramento di esercitare la carica fedelmente.

comune di Bellano. 77
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate costituiva la pieve di Bellano, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Bellano, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.138 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Gorio, Pendaglio e Verginate costituiva l'omonima pieve, appartenente alla riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Bellano venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bellano. 78
1798 - 1815

Il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Bonzeno, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera come capoluogo.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Bonzeno, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate fu inserito nel distretto III come comune capoluogo.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bellano con Linzanico, Ombriago, Bonzeno, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bellano venne ricollocato nel IV distretto ex milanese come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 1.508 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate divenne capoluogo del cantone III nel distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.574 abitanti.

Nell'elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell'agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Bellano (con 524 abitanti), Filatoio (11), Costa (25), Ponte d'Oro (1), Oro (83), Domandone (11), Graba (14), Ponta (14), Molino d'Oro (10), Calchera (11), Verginate (60), Pendaglio (70), Saglio (6), Pernice (18), Valletta (8), Lezzeno (98), Gora (32), Pradello (89), Quaglio (3), Ombriaco (199), Castello (3), Bonzeno (109), Biosio (67), Rioalba (17), Peruso (16), Pefuino (16) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Bellano e uniti, con una popolazione di 1.445 abitanti complessivi, era a capo del cantone V nel distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bellano. 79
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate fu inserito nel distretto IX come comune capoluogo. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Bellano, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate, comune con consiglio, fu confermato comune capoluogo del distretto IX in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bellano con le frazioni Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.303 abitanti, fu inserito nel distretto XV della provincia di Como come comune capoluogo.

distretto della Riviera. 80
1798

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto della Riviera con capoluogo Bellano i comuni di Varenna, Bellano (capoluogo), Corenno, Dervio, Dorio, Esino superiore, Esino inferiore, Introzso, Lierna, Narro, Perledo, Vendrogno, Perledo, Sueglio, Tremenico, Vestreno, Olgiasca.

distretto III di Bellano. 81

1798 - 1801

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il distretto III di Bellano figurava composto dai comuni di Bellano (capoluogo), Dorio, Bindo, Casargo, Colico, Corenno, Cortenova, Dervio, Esino superiore, Esino inferiore, Introzzo, Margno, Narro, Olgiasca, Parlasco, Pagnona, Perledo, Premana, Sueglio, Tremenico, Taceno, Varenna, Vendrognolo, Vestreno, con una popolazione complessiva di 10.000 abitanti.

distretto IV di Bellano. 82

1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto IV ex milanese con capoluogo Bellano comprendeva i comuni di Bellano (capoluogo), Corenno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sueglio, Tremenico, Varenna, Vestreno (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Bellano i comuni di III classe di Bellano (capoluogo), Corenno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sueglio, Tremenico, Varenna, Vestreno (elenco dei comuni 1803).

distretto IX di Bellano. 83

1816 - 1853

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto IX di Bellano comprendeva i comuni di Bellano (capoluogo), Colico, Corenno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sueglio, Tremenico, Varenna, Vestreno.

Nella successiva compartimentazione delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto IX di Bellano i comuni con consiglio di Bellano (capoluogo), Colico, Varenna, Dorio, e i comuni con convocato di Corenno, Dervio, Introzzo, Sueglio, Tremenico, Vestreno.

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco dei comuni di Esino inferiore, Esino superiore, Perledo, Vendrognolo dal distretto di Introbio e per la loro aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

distretto XV di Bellano. 84

1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), costituivano il distretto XV di Bellano i comuni con consiglio comunale senza ufficio proprio di Bellano (capoluogo), Colico, Dorio, Perledo, Primaluna, Varenna, Vendrognolo e i comuni con convocato generale di Barcone, Bindo, Casargo, Corenno, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Dervio, Esino superiore, Esino inferiore, Introbio, Introzzo, Margno, Narro, Pagnona, Parlasco, Pessina, Premana, Sueglio, Taceno, Tremenico, Vestreno, Vimogno; la popolazione dell'intero distretto era di 18.317 abitanti.

pieve di Bellano. 85

sec. XIV - 1757

Nel XIV secolo, anche dopo l'avvento della dominazione viscontea, continuavano ad avere signoria sulla pieve

di Bellano (corte arcivescovile già nel X secolo) gli arcivescovi di Milano: in una lettera del 20 febbraio 1355 Roberto Visconti costituiva un procuratore speciale "ad petendum exigendum et recipiendum a communi hominibus et singularibus personis Vallisassine Bellani Dervii et Montium Mugiasche Varena et Hesini iurisdictionis archiepiscopatus nostri mediolanensis" quanto dovuto per fitti e decime da "fictabiles, decimarii, censuarii et reddituarii".

La giurisdizione dell'arcivescovo era stata riconfermata nel 1310 con gli accordi tra Cassone della Torre e Matteo Visconti, che si impegnava a non intramettersi (né lui né il comune di Milano) nei luoghi sottoposti all'arcivescovo, tra cui Bellano. La deroga al diritto arcivescovile ebbe inizio con la nomina di Galeazzo Visconti nel 1364 a vicario per Bellano e Valsassina (Bognetti 1926), ma la giurisdizione arcivescovile trovò conferma, ancora, nella revisione degli statuti locali attuata alla fine nel 1370, pur con il tramite di Galeazzo "ecclesie conservatore et protectore" (Anderloni-Adami 1932; Pensa 1974-1977; Borghi 1981).

Dall'epoca ducale in avanti, il governo di Milano si servì delle pievi nel territorio lariano come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi, e come circoscrizioni giudiziarie, alle quali era preposto un podestà, che rappresentava in esse l'autorità superiore dello stato. La pieve di Bellano e la sua giurisdizione costituirono dal 1537 una parte del contado della riviera; con l'infuedazione delle pievi del Lario orientale il diritto di nomina del podestà e i diritti di esazione fiscale passarono al feudatario.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Bellano con le ville di Biosio, Bonzeno, Ombriago, Costa, Pendaglio, Gora risultava inserita tra le comunità della riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Bellano.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano tra il XVI e il XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Bellano.

pieve di Bellano. 86

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituiva la pieve di Bellano, parte della riviera di Lecco e del ducato di Milano, la comunità di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Bellano, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 1.138 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Bellano, parte della riviera di Lecco e comprendente la comunità di Bellano con Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate, fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Bellano venne inserita, con le comunità delle pievi di Dervio e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

podestaria di Bellano.**87***sec. XIV - sec. XVI*

Il podestà di Bellano, di cui gli statuti locali del XIV secolo stabilivano i doveri verso la carica e la comunità, era tenuto ad amministrare il diritto e la giustizia civile e criminale nella giurisdizione a lui assegnata, rappresentando in essa l'autorità superiore dello stato.

A norma degli statuti, il podestà (iudicente o pretore) al principio del suo ufficio (stabilito dal XV secolo in un biennio) era tenuto a giurare in presenza di rappresentanti della comunità fedeltà agli statuti e al proprio mandato. Tra i compiti del podestà rientravano quello di ricevere le denunce fatte dai consoli (ma anche dai servitori del comune o dai campari) di violazioni degli statuti; far rendere conto agli esattori dei loro conti; visitare tutte le strade ogni anno; controllare periodicamente i prestini e le osterie; presiedere le adunanze della comunità.

La podestaria di Bellano si ritrova tra gli elenchi degli uffici del dominio sforzesco, nel distretto di Como, nella seconda metà del XV secolo (comprendente nella sua giurisdizione Bellano, Dervio, Varenna) (Guastella 1936; Santoro 1948).

Da quando la pieve di Bellano venne infeudata, il diritto di nomina del podestà (rimanendo sostanzialmente invariati i suoi doveri verso la comunità, la sua giurisdizione, il complesso delle sue competenze) passò al feudatario.

pretura feudale di Bellano.**88***sec. XVI - 1774*

La pieve di Bellano, compresa nel feudo della riviera, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.

Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori, degli statuti (locali) e delle stesse costituzioni (milanesi); spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giurisdicenti (transunto 1771).

La giurisdizione della pretura feudale di Bellano si estendeva sulla pieve di Bellano, sulla pieve di Dervio e sul Monte di Introzzo: sul territorio di quest'ultimi il podestà si faceva rappresentare da un luogotenente che dava udienza per le cause civili. Il ruolo della pretura comprese stabilmente il podestà, l'attuario (responsabile della stesura degli atti processuali), e il fante.

arch. risposte ai 45 quesiti, Bellano: "Bellano, Riviera di Lecco. Risposta à quesiti della Real Gionta fatta dà Nicola Magni Cancelliere di detto Comune", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

legisl. Statuti, Bellano: Statuta et ordinamenta comunis Bellani (1370), Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.

bibl. Anderloni-Adami 1932: Emilio Anderloni, Vittorio Adami (a cura di), *Statuti di Bellano e di Mandello*, Milano, 1932.

BELLEDO**comune di BelleDo.****89***sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, BelleDo risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 BelleDo era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a BelleDo furono aggregati Maggianico e Barco.

comune di BelleDo.**90***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di BelleDo con Maggianico e Barco faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di BelleDo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 745 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di BelleDo con Maggianico e Barco apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 BelleDo venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Belledo.**91**

1798 - 1809

Il comune di Belledo con Maggianico e Barco, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Belledo con Maggianico e Barco fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Belledo con Maggianico e Barco era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Belledo e uniti (Maggianico e Barco) venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 834 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Belledo con Maggianico e Barco venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 247 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Belledo e uniti figurava, con 840 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Belledo.**92**

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Belledo con Maggianico e Barco fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Belledo con Maggianico e Barco, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Belledo con le frazioni Maggianico e Barco, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.156 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

BEOLCO**comune di Beolco.****93**

sec. XIV - sec. XVI

Il toponimo è citato in un documento del 975 nel quale Attone, conte di Lecco, e Ferlinda figlia del quondam Bertari "de loco Bevulco" vendevano beni nel bergamasco e a Brivio (CDL, n. 763; Nosedà 1942).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Beolcho" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Beolco risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Beolco era compreso come cassinaggio di Cassina Pilata; nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), figura aggregato al comune di Olgiate, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

BERNAGA**comune di Bernaga.****94**

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Bernaga" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bernaga risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Bernaga.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bernaga, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 70 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo un sindaco, eletto a suono di campana, assistito dai primi estimati. Agli estimati restava demandata la rappresentanza del comune e la formazione dei riparti, poi costituiti presso il primo estimato, una volta ritirati dall'esattore, non avendo la comunità archivio; la comunità aveva un cancelliere, residente allora a Monticello; l'esattore restava eletto all'incanto in pubblica piazza a suono di campana (risposte ai 45 quesiti, Bernaga).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), (indice pievi 1753), a Bernaga fu aggregato Lissolo.

comune di Bernaga.**95**

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bernaga con Lissolo apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bernaga con Lissolo, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Bernaga risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bernaga. 96
1798 - 1809

Il comune di Bernaga con Lissolo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bernaga con Lissolo fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bernaga con Lissolo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bernaga venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 164 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bernaga con Lissolo venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 164 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bernaga e uniti figurava, con 181 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sirtori, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Sirtori con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bernaga. 97
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bernaga con Lissolo fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Bernaga con Lissolo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bernaga con la frazione Lissolo, comune con convocato generale e con una popolazione di 219 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bernaga:** "Bernaga con Cassina Deserto e Cassina Siraga, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola, cancelliere della suddetta comunità", 23 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BESTETTO

comune di Bestetto. 98
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Bestetto" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Bestetto (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bestetto risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Bestetto.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bestetto, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - era infeudata al conte Paolo Sormani, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago; di consueto il console prestava il suo annuale giuramento alla banca feudale.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 76 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma tre reggenti o deputati, eletti in pubblica piazza premesso suono di campana e avvisato il popolo, con un sindaco, eletto allo stesso modo; l'amministrazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici riparti era raccomandata ai deputati del comune, uno dei quali aveva la cura delle scritture della comunità, non esistendo archivio; la comunità aveva un cancelliere, con il salario annuo di lire 7; l'incarico di esattore si metteva all'incanto secondo gli ordini magistrali (risposte ai 45 quesiti, Bestetto).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Bestetto figura aggregato al comune di Tegnone, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bestetto:** "Bestetto con Tegnone, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Caldirolo cancelliere di detta comunità", 6 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BEVERA

comune di Bevera. 99
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Bevera fece parte della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho de Bevera” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bevera risulta sempre elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bevera, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 112 abitanti, aveva un solo sindaco e cancelliere, eletto in piazza a suono di campana e “mutato secondo le circostanze dei casi”; il sindaco, con il salario di lire 6 annue, teneva nota dei riparti in casa propria; l'esattore si eleggeva in piazza a suono di campana (risposte ai 45 quesiti, Bevera).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Bevera figura aggregato al comune di Barzago, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bevera:** “Bevera, pieve di Missaglia, aggregato a Barzago. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Fumagallo cancelliere della suddetta comunità”, 10 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BEVERATE

comune di Beverate. **100**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Beverate (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el locho da Beverà” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Beverate, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Beverate risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Beverate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Beverate, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la reggenza della comunità, che aveva allora circa 200 abitanti, restava per intero all'agente della commenda di San Pietro e Calocero di Civate, allora posseduta dal cardinale Millini; la comunità era in effetti composta interamente da “massari e pigionanti della stessa commenda”; il console veniva eletto ogni anno all'incanto; l'agente stesso conservava le scritture pubbliche e formava i riparti, senza mercede o salario (risposte ai 45 quesiti, Beverate).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Beverate figura aggregato al comune di Brivio, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Beverate:** “Beverate, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato della suddetta comunità”, 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BEVERINA

comune di Beverina. **101**
sec. XV - sec. XVI

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Beverina (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Beverina risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina Beverina.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Beverina è elencata tra i cassinaggi del comune di Brianzola, nella pieve di Missaglia.

BIGLIO

comune di Biglio. **102**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come “el locho da Birro” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Biglio, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte

di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Biglio risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Biglio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Biglio, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta il 18 settembre 1671 come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolina notaio di Milano, e pagava per regio demanio ogni quindici anni lire 22.11.3. A Biglio non risiedeva iudicente nè regio nè feudale, la comunità era sottoposta al pretorio di Milano, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 100 abitanti, era retta dal primo estimato, che vigilava sulla giustizia dei pubblici riparti (formati da una terza persona); il console veniva eletto ogni anno in piazza all’incanto; la comunità non aveva cancelliere nè archivio per le pubbliche scritture, che erano conservate presso il primo estimato, “con piena facoltà a qualunque interessato di usarne nelle rispettive occorrenze”; vi era infine un esattore, al quale con convenzione era commessa l’esazione dei riparti, con provvisione di soldi 1.6 per lira riscossa (risposte ai 45 quesiti, Biglio).

comune di Biglio. **103**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Biglio faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Biglio apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Biglio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Biglio. **104**
1798 - 1809

Il comune di Biglio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell’Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Biglio fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Biglio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Biglio venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei

distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 93 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Biglio venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 127 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Biglio figurava, con 95 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Valgreghentino, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Valgreghentino con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Biglio. **105**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Biglio fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Biglio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Biglio, comune con convocato generale e con una popolazione di 105 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Biglio:** “Biglio, pieve di Garlate, con Dozio. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato di detta comunità”, 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

BINDO

comune di Bindo. **106**
sec. XIV - 1757

La comunità di Bindo appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Bindo, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bindo è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, Bindo era citata tra “le infrascritte comuni” della Valsassina.

Nel 1722 Bindo contava, insieme a Cortenova, circa 600 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel’ Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Bindo, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da pro-

pri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Bindo. 107
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Bindo era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bindo apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Bindo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bindo. 108
1798 - 1809

Il comune di Bindo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Bindo fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bindo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bindo venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 157 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bindo venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 157 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bindo figurava, con 157 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Cortenova, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Cortenova con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bindo. 109
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bindo fu inserito nel distretto X di Taceno.

Bindo, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bindo, comune con convocato generale e con una popolazione di 223 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

BOFFALORA

comune di Boffalora. 110
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Boffalora risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

BONACINA

comune di Bonacina. 111
sec. XIV - sec. XVI

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Bonacina, "territorio di Lecco", compare nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione fatto comune per comune" (estimo di Carlo V).

Negli atti del XVIII secolo risulta costantemente unito alla comunità di Olate, formando uno dei venti comuni della comunità generale di Lecco.

bibl. **Borghi 1985:** Angelo Borghi, *Bonacina e Olate nel territorio di Lecco*, Lecco, Grafiche Fratelli Maggioni, 1985.

BORBINO

comune di Borbino. 112
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Borbino fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Borbino formava

un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Borbino figura aggregato al comune di Abbadia, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

BORIMA

comune di Borima. 113
sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella squadra di Canzo, come "le cassine di Borimina" (partizione delle fagie 1346).

Borima, come membro del Monte di Brianza, e compresa nella squadra de' Mauri, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Borima risulta elencata tra le comunità della squadra de' Mauri (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Borima figurava con un proprio perticato distinto nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Borima figurava unita a Suello, ma dalle risposte fornite dalla comunità di Suello ai 45 quesiti della real giunta di censimento, ancora nel 1751, si desume che Borima (allora con 27 abitanti) aveva sempre fatto in passato comune a sè.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Borima figura aggregata al comune di Suello, nella squadra de' Mauri, compresa nel ducato di Milano.

BORLENGO

comune di Borlengo. 114
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Borlengo risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Borlengha.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Borlenga, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e non pagava "verun regio demanio".

Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la cura e vigilanza della comunità, che aveva allora circa 20 abitanti, restava al primo estimato; i masari abitanti nella cassina, senza alcuna mercede, ricoprivano alternativamente l'ufficio di rappresentanza del console; non vi era cancelliere fisso; le pubbliche scritture erano conservate presso il primo estimato e i riparti venivano formati da una terza persona; l'esattore veniva eletto all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Borlengo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Borlengo figura aggregato al comune di Mondonico, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Borlengo: "Cassina Borlenga, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BOSCO

comune di Bosco. 115
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Bosco (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bosco risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Al Bosco.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Del Bosco, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata al conte Pietro Miro Arrigone, milanese, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; lo iudicente feudale era Giuseppe Maria Valsecchi, abitante a Valmadrera; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 92 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un solo sindaco eletto in piazza "senza suono di campana", il quale veniva assistito nella rappresentanza del comune dai due primi estimati, che controllavano, firmandoli, i pubblici riparti dei carichi; aveva un cancelliere, residente a Monticello, al quale restava destinata la cura dei riparti e confessi, con il salario di lire 10 più straordinari, non avendo la comunità stanza per l'archivio e "non trovando"

dosi alcun libro nè scritture attinenti a questa comunità”; aveva un esattore, eletto in piazza “senza suono di campana” (risposte ai 45 quesiti, Bosco).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Bosco figura aggregato al comune di Santa Maria Hoè, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bosco:** “Del Bosco, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità”, 8 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BOSISIO

comune di Bosisio. **116**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra de' Mauri.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come “el locho de Bosisio” (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Bosisio era compreso nella squadra de' Mauri.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bosisio risulta elencata tra le comunità della squadra de' Mauri (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Bosisio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bosisio, capo della squadra de' Mauri, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 118.12.6 annue di convenzione, restando compreso quanto dovuto di salario al podestà Carlo Maderna; risiedeva in luogo il luogotenente del podestà, Paolo Molteno, mentre l'attuario risiedeva in Asso, e nelle sue mani il console della comunità di Bosisio era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 330 abitanti “collettabili” e 60 minori, non aveva consiglio generale, ma “particolare di tutta la comunità”, che si riuniva “a tocco della solita campanella”. “Di tempo in tempo” si eleggevano due deputati, un sindaco, e un cancelliere, presso il quale rimanevano le copie dei riparti e “un vestaro della comunità per conservare le scritture”; gli esattori erano due, eletti in pubblica piazza per tre anni dagli uomini della comunità radunati a suono di campana (risposte ai 45 quesiti, Bosisio).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Bosisio fu aggregato Garbagnate Rotta.

comune di Bosisio. **117**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bosisio con Garba-

gnate Rotta era centro dell'omonima squadra, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Bosisio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 534 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bosisio con Garbagnate Rotta, con le altre comunità della squadra de' Mauri, era compreso nella provincia di Como.

Nel 1791 Bosisio venne inserita, con le altre comunità della squadra de' Mauri e delle pievi di Garlate e Oggiono, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bosisio. **118**
1798 - 1812

Il comune di Bosisio con Garbagnate Rotta, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto dei Laghi, con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bosisio con Garbagnate Rotta fu inserito nel distretto XXV di Asso.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bosisio venne ricollocato nel distretto VI ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 686 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bosisio con garbagnate Rotta venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 984 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bosisio e uniti figurava, con 724 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Annone nel cantone III di Asso del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), Bosisio e uniti era frazione concentrata nel comune denominativo di Annone, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco.

comune di Bosisio. **119**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bosisio con Garbagnate Rotta fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Bosisio con Garbagnate Rotta, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bosisio con la frazione Garbagnate Rotta, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.508 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

pretura feudale di Bosisio. **120**
sec. XVI - 1774

La squadra de' Mauri e la squadra di Nibionno furono concesse in feudo nel 1441 al conte Luigi dal Verme; nel

1533 fu concessa al conte Paolo Fregoso la facoltà di vendere le squadre de' Mauri e di Nibionno, la Vallassina e le pievi di Mandello, Varenna, Dervio, Corenno e Monte Intronzo al senatore Francesco Sfondrati; nel 1537 fu approvata l'investitura del feudo allo Sfondrati con l'erezione delle due squadre in signoria (Casanova 1904). All'ufficio di Bosisio competevano le cause promosse nelle comunità delle squadre de' Mauri e di Nibionno sottoposte alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.

Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori e delle stesse costituzioni milanesi; spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giudicenti (transunto 1771).

Alla metà del XVIII secolo, il podestà di Bosisio non era residente, ma si faceva rappresentare da un luogotenente.

squadra de' Mauri.

(squadra de' Maveri)

sec. XV - 1757

121

Nel 1441 il conte Luigi dal Verme fu investito del feudo della pieve di Incino con le squadre de' Mauri e di Nibionno. La denominazione di squadra de' Mauri (o de Maveri) per quella porzione del contado della Martesana che alla metà del XIV secolo (compartimentazione delle fagie 1346) era parte della squadra di Canzo le derivava dalla potente parentela ghibellina dei Mauri.

La zona ghibellina del territorio brianzino propriamente detto (cioè la "Martesana superiore"), comprendente, insieme alla squadra de' Mauri, le pievi di Oggiono, Garlate, Brivio, Missaglia e una parte della pieve di Incino (squadra di Nibionno), ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della Martesana superiore da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ra-

gioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la squadra de' Mauri.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, risultano elencate tra le comunità e cassine della squadra de' Mauri Pusiano, Bosisio, Suello, Scesana, Moyana, Garbagnate, Borima territorio di Suello.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la squadra de' Mauri i comuni di Bosisio, Garbagnate, Cesana, Moiana, Pusiano, Suello.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano tra XVI e XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della squadra de' Mauri.

squadra de' Mauri.

(squadra de' Maveri)

1757 - 1797

122

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la squadra de' Mauri, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Bosisio con Garbagnate Rotta, Cesana, Pusiano, Suello con Borima.

Nel 1771 il totale degli abitanti della squadra de' Mauri, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 2.003 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la squadra de' Mauri, comprendente le comunità di Bosisio con Garbagnate Rotta, Cesana, Pusiano, Suello con Borima fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la squadra de' Mauri venne compresa, con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. risposte ai 45 quesiti, Bosisio: "Bosisio squadra de Mauri con Garbagnate Rotta. Risposta agli quesiti della Reale Giunta fatta da Francesco Fumagallo Sindaco della suddetta comunità", 8 maggio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

BRENNO

comune di Brenno.

sec. XIV - 1757

123

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho de Brenno" (compartizione delle fagie 1346).

Brenno, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Brenno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Brenno, compresa nella squadra di Nibionno - già parte con Anzano e con Centemero, Camisasca, Musico del feudo della pieve di Incino dei conti dal Verme, poi di

quello di Lurago del conte Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Carcani, al quale pagava lire 9.19.6 annue. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; potestà feudale era Giuseppe Prina, abitante a Villa d'Albese, al quale non pagava salario; il console non era solito prestare giuramento presso alcuna banca criminale.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 129 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma i soli console e cancelliere, eletti dagli uomini della comunità in pubblica radunanza; la comunità non aveva nessun patrimonio sul quale potesse cadere amministrazione; i riparti erano fatti dal cancelliere, allora residente a Musico, con salario di lire 3.10 annue, mentre venivano letti pubblicamente dal console in piazza, davanti all'adunanza pubblica, dalla quale restavano approvati; non vi era archivio, non avendo la comunità "alcuna scrittura pubblica"; l'esattore si eleggeva dai compadroni, console e uomini, con accordo sulla provvisione e mercede (risposte ai 45 quesiti, Brenno).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Brenno fu aggregato Camisasca.

comune di Brenno. **124**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Brenno con Camisasca faceva parte della squadra di Nibionno, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Brenno con Camisasca apparteneva alla squadra di Nibionno, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Brenno venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Brenno. **125**
1798 - 1809

Il comune di Brenno con Camisasca, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Brenno con Camisasca fu inserito nel distretto XXVI di Erba.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Brenno con Camisasca era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Brenno venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 257 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Brenno con Camisasca venne ad appartenere al cantone IV di Erba

del distretto I di Como: comune di III classe, contava 262 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Brenno e uniti figurava, con 274 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Tregolo, nel cantone IV di Erba del distretto I di Como; fu confermato frazione di Tregolo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Brenno. **126**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Brenno con Camisasca fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Brenno con Camisasca, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Brenno con la frazione Camisasca, comune con convocato generale e con una popolazione di 431 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Brenno:** "Brenno, squadra di Nibionno, con Camisasca. Risposta ai quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo cancelliere della suddetta comunità", 26 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

BRIANZA

comune di Brianza. **127**
sec. XIV - sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "cassine de Brianza" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Brianza risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Brianza figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Brianza era elencato come cassinaggio di Nava, nella pieve di Missaglia.

BRIANZOLA

comune di Brianzola. **128**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Brianzola con la vicinanza" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Brianzola (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Brianzola risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Brianzola.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Brianzola con Caraverio e Boffalora con Beverina, compresa nella pieve di Missaglia - già parte con Casirago del feudo di Cremella devoluto per l'estinzione dei marchesi Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al conte Ambrogio Nava, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale non esigeva onorario nè salario; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 268 abitanti, aveva un sindaco o cancelliere e nessun altro ufficiale, eletto in pubblica piazza a suono di campana (con un salario di lire 11 annue), che si mutava "secondo le circostanze dei casi"; l'esattore si eleggeva in pubblica piazza all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Brianzola).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Brianzola fu aggregato Inseraga.

comune di Brianzola. **129** 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Brianzola con Boffalora e Inseraga apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Brianzola, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 603 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Brianzola con Boffalora e Inseraga, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Brianzola risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Brianzola. **130** 1798 - 1809

Il comune di Brianzola con Boffalora e Inseraga, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Brianzola e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Brianzola venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 344 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Brianzola con Boffalora e Inseraga venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 739 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Brianzola e uniti figurava, con 313 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Nava, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Nava con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Brianzola. **131** 1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Brianzola con Boffalora e Inseraga fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Brianzola con Boffalora e Inseraga, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Brianzola con le frazioni Boffalora e Inseraga, comune con convocato generale e con una popolazione di 552 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. risposte ai 45 quesiti, Brianzola: "Brianzola con Caraverio e Boffalora con Beverina, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Fumagallo cancelliere della suddetta comunità", 10 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

BRIVIO

comune di Brivio. **132** *sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, fu capo di pieve.

Il toponimo è citato nell'anno 966 (CDL, n. 693; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Brivio" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Brivio era compreso nella pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Brivio risulta elencata tra le comunità dell'omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Brivio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Brivio, capo di pieve, non era infeudata e si era redenta dal feudo con un esborso di lire 2.700, pagando ogni quindici anni di “mezz’annata” lire 188.10 di moneta corrente. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 1.000 abitanti, era amministrata e rappresentata dal console, “persona vile”, che si eleggeva ogni anno all’incanto tra un certo numero di persone abili estratte a sorte, e da due deputati, eletti con le stesse modalità; questi ufficiali riconoscevano e sottoscrivevano i mandati, vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti e sull’amministrazione del patrimonio pubblico; la cura delle pubbliche scritture era demandata al cancelliere, con emolumento di lire 25 annue più straordinari, “non avendo avuto per il passato verun archivio pubblico per il che sono smarrite molte scritture, disperse per il maneggio de’ scaduti sindaci”; l’esattore veniva eletto in pubblica piazza all’incanto, previa l’esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Brivio).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Brivio fu aggregato Beverate.

comune di Brivio. **133**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Brivio con Beverate era centro dell’omonima pieve, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Brivio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.095 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Brivio con Beverate con la sua pieve era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Brivio risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Brivio. **134**
1798 - 1815

Il comune di Brivio con Beverate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell’Adda superiore come capoluogo.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), Brivio con Beverate fu inserito nel distretto II dell’Adda come comune capoluogo.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Brivio con Beverate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Brivio venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 1.275 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Brivio con Beverate venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.227 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Brivio, con una popolazione di 1.787 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Ajruno, Aizuro, Brivio, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Brivio. **135**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Brivio con Beverate fu inserito nel distretto XXIV come comune capoluogo.

Brivio con Beverate, comune con convocato, fu confermato comune capoluogo del distretto XXIV in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Brivio con la frazione Beverate, comune con convocato generale e con una popolazione di 2.086 abitanti, fu inserito nel distretto XII della provincia di Como come comune capoluogo.

distretto dell’Adda superiore. **136**
1798

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto dell’Adda superiore con capoluogo Brivio i comuni di Merate, Bagaggera, Brivio (capoluogo), Calco, Cernusco Lombardone, Imbersago, Mondonico, Novate, Olgiate, Paderno, Porto, Robbiate, Sabbioncello, Sartirana, Verderio superiore, Verderio inferiore, Airuno, Aizuro, Bartesate, Biglio, Capiate, Consonno, Dozio, Valgreghentino.

distretto II dell’Adda. **137**
1798 - 1801

Con la legge di divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto II dell’Adda con capoluogo Brivio figurava composto dai comuni di Brivio (capoluogo), Sulbiate inferiore, Sulbiate superiore, Porto, Ruginello, Aicurzio, Villanova, Bernareggio, Carnate, Ronco, Verderio inferiore, Verderio superiore, Paderno, Lomagna, Osnago, Cernusco Lombardone, Novate, Robbiate, Merate, Imbersago, Montevecchia, Lomaniga, Sartirana, Sabbioncello, Bagaggera, Calco, Olgiate, Cereda, Bernaga, Mondonico, Crippa, Perego, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Airuno, Aizuro, Cagliano, Cologna, Nava, Brianzola, Tegnone, Biglio, Dozio, Valgreghentino, Capiate, Consonno, Dolzago, con una popolazione complessiva di 22.900 abitanti.

distretto XXIV di Brivio. 138
1816 - 1853

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto XXIV di Brivio comprendeva i comuni di Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brianzola, Brivio (capoluogo), Cagliano, Calco, Cologna, Imbersago, Mondonico, Nava, Novate, Olgiate, Monticello, Paderno, Robbiate, Rovagnate, Sabbioncello, Sartirana, Santa Maria Hoè, Tegnone, Verderio superiore, Verderio inferiore.

Nella successiva compartimentazione territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto XXIV di Brivio i comuni con convocato di Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brianzola, Brivio (capoluogo), Cagliano, Calco, Cologna, Imbersago, Merate, Mondonico, Nava, Novate, Olgiate, Paderno, Robbiate, Rovagnate, Sabbioncello, Sartirana, Santa Maria Hoè, Tegnone, Verderio inferiore, Verderio superiore.

distretto XII di Brivio. 139
1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), costituivano il distretto XII di Brivio i comuni con convocato generale di Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brianzola, Brivio (capoluogo), Cagliano, Calco, Cologna, Imbersago, Merate, Mondonico, Nava, Novate, Olgiate, Paderno, Robbiate, Rovagnate, Sabbioncello, Santa Maria Hoè, Sartirana, Tegnone, Verderio superiore, Verderio inferiore; la popolazione dell'intero distretto era di 19.035 abitanti.

pieve di Brivio. 140
sec. XIV - 1757

Tra XII e XIII secolo Milano si valse della pieve come circoscrizione amministrativa, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi. Nel XII secolo, la pieve di Brivio era parte del contado della Martesana, insieme alle pievi di Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Asso, Oggiono, Agliate, Desio.

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio negli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartizione delle fagie 1346), erano elencati come appartenenti alla pieve di Brivio diversi luoghi e cassine: Calcho, Beverà, Beolcho, Mondonego, Imberzago, Brivio, Merà, Novà, Golzà, Casternago, Ayruno, Aysurio, Sartirana, San Michele, Planetio, Cazulino, Ventora, Sancta Agneda, Gioppo, Porchera.

La zona ghibellina del territorio brianzino propriamente detto, comprendente anche la pieve di Brivio, insieme alle pievi di Oggiono, Garlate, Missaglia e a quelle zone della pieve di Incino e della squadra di Canzo poi dette squadra di Nibionno e squadra de' Mauri, ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della "Martesana superiore" da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

Tra i comuni che nel 1412 prestarono giuramento di fedeltà al duca di Milano facevano parte della pieve di Brivio

Aizuro, Veglio, Beverate, Arlate, Imbersago, Robbiate, Paderno, Verderio superiore, Verderio inferiore, Sartirana, Calco, Olgiate, Olchiellera, Monticello, Mondonico, Nava, Sarizza, Piecastello, Brianzola, Cologna, Beverino, tutti detti "communia Montisbriantie contrate Martexane". L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ragioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, risultano elencate tra le comunità e cassine della pieve di Brivio Brivio, Robbiate, Casternago, Paderno, Novate, Ayzuro, Cassina Vellio, Olgiate, Cassina del Brugo, Bon Martino, Mondonigo, Arlate, Porchera, Cassina Sarizzetta, Cassina Olchiellera, Verderio de sopra, Verderio de sotto, Merate, Li Molguli, Monte, Imbersago, Sabioncello, Calco, Cassina de Planetio, Cassina Borlengha, Bagaera, Spiazza, Sartirana, La Cassina, Ventora, Beverate, Cassina de Fra Martino, Ayruno, Massari de Calchi, Zeno con Vincenzo del Corno, Castel Negrino, Malnino, Galbusera (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la pieve di Brivio i comuni di Airuno, Ayzuro, Cassina Veglio, Bagajera, Monte, Malnino, Ospedaletto, Casternago, Beverate, Bindo, Calco, Arlate, Imbersago, Merate, Mondonico, Porchera, Olchiellera, Borlengo, Vallicelli, Novate, Olgiate, Cassina Pilata, Cassina Pianezzo, Paderno, Robbiate, Sabioncello, Pagnano, Sartirana, Cassina di Fra Martino, Verderio superiore, Verderio inferiore.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Brivio.

pieve di Brivio. 141
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la pieve di Brivio, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Airuno; Aizuro con Veglio; Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazza, Malnino, Ospedaletto e Casternago; Brivio con Beverate; Calco con Arlate; Imbersago con Mombello; Merate; Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli; Novate; Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buonmartino e Cassina Pianezzo; Paderno; Robbiate; Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga; Sartirana con Cassina Fra Martino; Verderio superiore; Verderio inferiore.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Brivio, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 9.392 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Brivio, comprendente le comunità di Airuno; Aizuro con Veglio; Bagaggera con Galbusera, Monte Spiazza, Malnino, Ospedaletto e Casternago; Brivio con Beverate; Calco con Arlate; Imbersago; Merate; Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli; Novate; Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buonmartino e Cassina Pianezzo; Paderno; Robbiate; Sabbion-

cello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga; Sartirana con Cassina Fra Martino; Verderio superiore; Verderio inferiore fu inserita nella provincia di Milano.

Nel 1791 la pieve di Brivio, comprendente le sedici comunità del compartimento del 1757, concorreva con sette comunità della pieve di Missaglia a comporre il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Brivio:** “Brivio, capo di pieve. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato della comunità”, 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Dozio 1858:** Giovanni Dozio, *Notizie di Brivio e sua pieve*, Milano, Tipografia arcivescovile ditta Giacomo Agnelli, 1858.

BRONGIO

comune di Brongio inferiore.

142

sec. XIV - sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho de Brongio de Sotto” (compartizione delle fagie 1346).

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Brongio inferiore si radunarono in vicinanza, per pronunciarsi sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Brongio compare come comunità unitaria nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

comune di Brongio superiore.

143

sec. XIV - sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho de Brongio de Sopra” (compartizione delle fagie 1346).

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Brongio superiore si radunarono in vicinanza, per pronunciarsi sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Brongio compare come comunità unitaria nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

comune di Brongio.

144

sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456) il comune di Brongio (che nel XIV secolo e ancora nel 1468 figurava diviso nelle due comunità di Brongio superiore e Brongio inferiore) era inserito nella pieve di Oggiono.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Brongio risulta

costituire una comunità unitaria nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Brongio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Brongio, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e si era redenta nel marzo del 1653, pagando ogni quindici anni lire 52.11.6 per la “mezz'annata” e lire 11.50 “per soldo di tal redenzione”. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso l'ufficio del podestà di Milano, pagando alla banca criminale lire 1.4.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 308 abitanti, non aveva consiglio “se non particolare”; veniva regolata da un solo sindaco, eletto in piazza a suono di campana secondo gli ordini camerale, assistito nel regolamento e conservazione del comune da due reggenti deputati, i quali formavano i riparti; presso il cancelliere erano conservate le pubbliche scritture e copie dei riparti, non avendo la comunità archivio; gli esattori venivano eletti annualmente in pubblica piazza a suono di campana con l'assistenza del console e sindaco (risposte ai 45 quesiti, Brongio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Brongio figura aggregato al comune di Garbagnate Monastero, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Brongio:** “Brongio, pieve di Oggiono, aggregato a Garbagnate Monastero. Risposta a quesiti della Real Giunta del censimento data da Giovanni Angelo Spinelli cancelliere di detta comunità”, 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

BRUGA

comune di Bruga.

145

sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Bruga, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

BRUGAROLO

comune di Brugarolo.

146

sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Brugarolo risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

BRUGHERA

comune di Brughera. 147
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Brughera risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche La Brughera.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Brughera era elencato come cassinaggio del comune di Lomaniga, nella pieve di Missaglia.

BULCIAGHETTO

comune di Bulciagheto. 148
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Biolzaghetto” (compartizione delle fagie 1346).

Bulciagheto fece parte della corte regia di Bulciago, insieme a Centemero, Cibrone, Musico, La Cassina, Masnaga (Longoni 1985B).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Bulciagheto era elencato come cassinaggio del comune di Bulciago, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

BULCIAGO

comune di Bulciago. 149
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato (nella forma “Blauciaco”) nell’anno 920 (CDL, n. 490; Vismara 1979).

Bulciago fu corte regia e appartenne, come Cremella e Calpuno, alla chiesa di San Giovanni Battista di Monza, presa sotto la propria protezione da Ottone III il 10 luglio 1000 (Vismara 1979). La corte di Bulciago comprendeva Bulciagheto, Centemero, Cibrone, Musico, La Cassina, Masnaga (Longoni 1985B).

Nel XIII secolo, in alcune località rurali briantee, tra cui Bulciago e Cremella, non si trovavano già più semplici “homines”, ma “universitates”, comunità di associati che tendevano a rendersi libere dai signori feudali. Per reprimere tale tendenza, nel 1232 l’arciprete di Monza impose degli statuti agli uomini del luogo, dopo averne ricevuto il giuramento: la nomina di consoli e altri ufficiali doveva spettare all’arciprete o ad un suo messo, e non ai locali (Vismara 1979).

Comune e “consules” di Biolzagum (Bulciago) sono ulteriormente citati nel 1276 (Atti del comune di Milano, IV).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Biolzaghetto” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Bulciago risulta elencato tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina Bulciago con Bulciagheto.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Bulciago (che aveva sotto di sé il piccolo comune di Comalasco), compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e pagava soldi 20 circa di “mezz’annata”; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 396 abitanti, non aveva consiglio, ma all’occorrenza si radunava su avviso del console, con l’intervento dei maggiori estimati e di un deputato; aveva un cancelliere con il salario annuo di lire 21, residente a Sibrone, al quale era demandata la custodia delle pubbliche scritture, non esistendo un archivio del comune (risposte ai 45 quesiti, Bulciago).

comune di Bulciago. 150
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Bulciago apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Bulciago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 564 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Bulciago, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Bulciago risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Bulciago. 151
1798 - 1809

Il comune di Bulciago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Bulciago fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bulciago era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bulciago venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 466 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bulciago

venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 551 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Bulciago figurava, con 519 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzago, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzago con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Bulciago. **152**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Bulciago fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Bulciago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bulciago, comune con convocato generale e con una popolazione di 827 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Bulciago:** "Bulciago, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Stefano Bressi, cancelliere della suddetta comunità", 3 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Longoni 1985B:** Virginio Longoni, *La corte medioevale di Bulciago*, "Archivi di Lecco", 1985.

CA FRANCA

comune di Ca Franca. **153**
sec. XVIII

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Ca Franca era elencato come cassinaggio del comune di Lomagna, nella pieve di Missaglia.

Dalle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia) si desume che al tempo delle aggregazioni di comuni fatte dalla "antecedente reale giunta", la comunità di Ca Franca fu unita al comune di Cernusco, pur non essendo stato istruito il relativo processo "a motivo d'esser un picciol comune al precedente confinante".

Nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Ca Franca figura unito a comune di Cernusco Lombardone, nella pieve di Missaglia.

CA MARTINONE

comune di Ca Martinone. **154**
sec. XV - 1797

Ca Martinone è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta fece sempre parte della Val San Martino. Il Da Lezze metteva Camartinone e Casarola a formare un solo comune, facente parte della cosiddetta "Val Beretta", in precedenza citata come

comune e a quell'epoca definita come "...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contrade infrascritte". Camartinone et Casarola, in particolare, era retto da un console e un sindaco. Il console rendeva conto al sindaco e agli altri capifamiglia. Alla fine del XVI secolo contava 9 fuochi e 71 abitanti (Da Lezze 1596). Il Maironi da Ponte citava come comune "Cha Martinone", mentre definiva Casarola contrada di quest'ultimo (Maironi, catalogo).

comune di Ca Martinone. **155**
1802 - 1805

Il comune di Ca Martinone, non compreso nelle compartimentazioni della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Camartinone era parte di un comune unitario con San Michele, Cornello, Torre de' Busi e Zanelli, collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Camartinone costituiva un comune con Torre de' Busi, Cornello e Zanelli nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Camartinone era unito a Torre de' Busi e Cornello a formare un comune, con 334 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), Camartinone era unito a Torre de' Busi, comune di III classe con 334 abitanti, nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Camartinone figurava, con una popolazione di 111

abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Torre de' Busi nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

CAGLIANO

comune di Cagliano. 156
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Cagliano (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Calian" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cagliano (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cagliano risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Gaiano (Cagliano).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cagliano, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piccastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Tegnone, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - era infeudata al conte Paolo Sormani, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; lo iudicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.9, e per le "denontie in pace" soldi 8.8.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 94 abitanti, radunata in piazza in pubblica adunanza (valida con l'intervento di due terzi degli uomini del comune) eleggeva esattore e cancelliere, mentre i riparti dei carichi venivano firmati dal maggiore estimato; i libri della comunità erano tenuti dal cancelliere, che formava anche i riparti, con il salario di lire 8 annue (risposte ai 45 quesiti, Cagliano).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Cagliano furono aggregati Giovenzana e Campsirago.

comune di Cagliano. 157
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cagliano con Giovenzana e Campsirago apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cagliano, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 332 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cagliano con Giovenzana e Campsirago, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cagliano risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cagliano. 158
1798 - 1809

Il comune di Cagliano con Giovenzana e Campsirago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cagliano e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cagliano e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cagliano venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 340 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cagliano con Giovenzana e Campsirago venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 382 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cagliano e uniti figurava, con 324 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Nava, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Nava con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cagliano. 159
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cagliano con Giovenzana e Campsirago fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Cagliano con Giovenzana e Campsirago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cagliano con le frazioni Giovenzana e Campsirago, comune con convo-

cato generale e con una popolazione di 392 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cagliano:** “Cagliano, pieve di Missaglia, con Giovenzana e Campsirago. Risposta all’interrogazione della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità”, 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CALCO

comune di Calco. **160**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo è citato nel 936 o 937 in un atto di permuta tra l’arciprete della chiesa di San Giovanni di Monza e Guarimberto, essendo presente quale teste un Luberto figlio del quondam Gumperto “de Calego” (Nosedà 1942), e ancora nel 960 (CDL, n. 638; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el locho da Calcho” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Calco (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Calco risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Calco.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Calco, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e si era redenta, pagando ogni quindici anni lire 49 imperiali “in moneta corta” a titolo di “mezz’annata”. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 518 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console eletti in pubblica piazza all’incanto, che potevano continuare nell’incarico oltre il mandato annuale a beneplacito della comunità, sempre però sotto la soprintendenza di tre deputati delegati dei tre primi estimati, che vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti unitamente al sindaco o altra persona “al medesimo ben vista”; la comunità non aveva cancelliere fisso, nè archivio, le scritture erano conservate presso il sindaco; l’esattore era eletto in pubblica piazza all’incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Calco).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Calco fu aggregato Arlate.

comune di Calco. **161**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Calco con Arlate apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Calco e Arlate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 724 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Calco con Arlate, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Calco risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Calco. **162**
1798 - 1815

Il comune di Calco con Arlate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell’Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Calco con Arlate fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Calco con Arlate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Calco venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 934 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Calco con Arlate venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.228 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Calco, con una popolazione di 927 abitanti complessivi, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Calco. **163**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Calco con Arlate fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Calco con Arlate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Calco con la frazione Arlate, comune con convocato generale e con una

popolazione di 1.239 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Calco:** "Calco, pieve di Brivio. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato della detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CALOLZIO

comune di Calolzio. **164**
sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo), faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro; Calolzio è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Calolzio fece sempre parte della Val San Martino, retto da un console e da due sindaci.

Alla fine del XVI secolo contava 46 fuochi e 187 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVIII secolo ne contava 1.100 (Maironi, catalogo).

comune di Calolzio. **165**
1798 - 1815

Il comune di Calolzio, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Calolzio fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Calolzio era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Calolzio figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), il comune di Calolzio con Corte, Foppenico e Sala era collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Calolzio con Corte e Foppenico e Sala era un comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 no-

vembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Calolzio con Corte e Foppenico era comune, con 846 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Calolzio con Corte e Fopenico venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 846 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Calolzio, con una popolazione di 1.278 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Calolzio, Corte e Foppenico e Sala, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Calolzio. **166**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Calolzio fu inserito nel distretto VII di Caprino.

Calolzio, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Calolzio, comune con convocato generale e con una popolazione di 810 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

CALVENZANA

comune di Calvenzana. **167**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), Calvenzana era citata come cassina nella squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Calvenzana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Calvenzana, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 5.13.3 annue. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giura-

mento; pagava al podestà “per la sua solita visita” lire 3.10 annue, mentre il salario del bargello (dell’ufficio di Bosisio) era di lire 4.4.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 124 abitanti, non aveva altro ufficiale che il cancelliere, con salario di lire 16.15 annue, e i maggiorenti; i riparti restavano approvati “dal comune” in piazza; la comunità non aveva archivio; gli esattori restavano eletti dai maggiorenti del comune, ma uno solo era responsabile dell’effettiva riscossione (“scoda”) degli aggravati (risposte ai 45 quesiti, Calvenzana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Calvenzana figura aggregato al comune di Rogeno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Calvenzana:** “Calvenzana, squadra di Nibionno, pieve di Incino, ducato di Milano, unito a Rogeno. Risposta a’ quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo cancelliere della suddetta comunità”, 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

CAMISASCA

comune di Camisasca. **168**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come “el locho de Camaslaiasca” (compartizione delle fagie 1346).

Camisasca, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Camegiasca (Camisasca).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Camisasca, compresa nella squadra di Nibionno - già parte con Anzano e con Centemero, Brenno, Musico del feudo della pieve di Incino dei conti dal Verme, poi di quello di Lurago del conte Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Carcani, al quale pagava lire 13.1.16 annue di convenzione. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; podestà feudale era Giuseppe Prina, abitante a Villa d’Albese; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale dell’ufficio di Incino.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 131 abitanti, non aveva consiglio, ma all’occorrenza il console convocava tutti gli uomini in pubblica piazza al suono della campana, con la partecipazione dei maggiori estimati; presso il cancelliere, allora in comune con Incino, con un salario di lire 8 annue, erano “ordinatamente” tenute le “poche scritture” della comunità, che non aveva archivio; l’incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Camisasca).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Camisasca figura aggregato al comune di Brenno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Camisasca:** “Camisasca, squadra di Nibionno, Pieve d’Incino, aggregato a Brenno. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Stefano Bressi cancelliere della suddetta comunità”, 23 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

CAMPO FIORENZO

comune di Campo Fiorenzo. **169**
sec. XVI - sec. XVIII

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Campo Fiorenzo risulta inserito tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Campo Fiorenzo.

Dalle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d’estimo, pieve di Missaglia), si desume che Campo Fiorenzo era stato “sempre per l’addietro” considerato “comune da sè separato, e disgiunto dalle comunità vicine”, benché nelle risposte ai 45 quesiti della comunità di Casate Novo si trovi l’affermazione che Campo Fiorenzo, insieme a Rogaredo e Casate Vecchio, erano uniti a quel comune.

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Campo Fiorenzo era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Campo Fiorenzo figura aggregato al comune di Casate Nuovo, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

CAMPSIRAGO

comune di Campsirago. **170**
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Campsirago (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Campsirago risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Campsirago.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Campsirago, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Veglio (Casanova 1904) - era infeu-

data al conte Paolo Sormani, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale, lo iusdicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago, al quale non si dava salario; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 47 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da tre reggenti eletti dalla comunità radunata a suono di campana in pubblica piazza e ad uno di essi era raccomandata l'amministrazione e la conservazione delle pubbliche scritture e la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti; aveva un cancelliere con il salario annuo di lire 5, mentre non aveva stanza o archivio per le pubbliche scritture; l'esattore restava eletto in pubblica piazza premesso suono di campana all'incanto secondo gli ordini magistrali (risposte ai 45 quesiti, Campsirago).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Campsirago figura aggregato al comune di Cagliano, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Campsirago: "Campsirago, pieve di Missaglia, aggregato a Cagliano. Risposta ai quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Lanfranco a nome di Domenico Ravasio console della suddetta comunità", 17 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CAPIATE

comune di Capiate. 171
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Il toponimo è citato tra i beni appartenenti a Rotpert, gasindo regio, (CDL, n. 11) in un atto del'aprile 745; Capiate fu corte regia posseduta dall'880 dal monastero di Sant'Ambrogio di Milano, come Melianico. Il 4 dicembre 1279 il monastero di Sant'Ambrogio rivendicò di fronte al podestà di Milano Lotterio Rusca l'honor e il districtus sui loghi "de Capiate", "de Gregbantino", "de Milianigo": in dette località il monastero chiedeva al comune cittadino che non ponesse il podestà (Cazzani 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Capià" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Capiate, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Capiate risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Capiate figurava con un proprio perticato distinto nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la co-

munità di Capiate, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, ma non conosceva gli estremi della rendizione "essendo a quel tempo unita ad Olginate" (dalla quale affermava di essersi separata il 15 gennaio 1632, come da istromento rogato da Lorenzo Airoidi notaio di Milano). A Capiate non risiedeva iusdicente nè regio nè feudale, la comunità era allora sottoposta al regio ufficio di Olginate, al suo podestà, Leopoldo d'Elio, abitante a Milano, e al suo luogotenente, Giuseppe Lavezzi, al quale non dava niente di fisso, ma solo straordinari: presso di lui il console di Capiate era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 70 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, bensì solo l'ufficio del console che si mutava "a ruota" ogni anno tra le sei cascine che costituivano il comune; tutti unitamente attendevano alla vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti, "dipendendo però sempre dai signori primi estimati di detta comunità"; la comunità non aveva scritture pubbliche nè archivio; l'incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Capiate).

comune di Capiate. 172
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Capiate faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Capiate apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Capiate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Capiate. 173
1798 - 1809

Il comune di Capiate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Capiate fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Capiate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Capiate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 83 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Capiate venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 92 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Capiate figu-

rava, con 83 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olginate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Olginate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Capiate. 174
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Capiate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Capiate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Capiate, comune con convocato generale e con una popolazione di 182 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Capiate:** "Capiate, pieve di Garlate, con Melianico. Risposta ai quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Rasura delegato per la suddetta comunità", 25 agosto 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

CARAVERIO

comune di Caraverio. 175
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Caraverio risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Caraverio figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Caraverio era elencato come cassinaggio del comune di Brianzola, nella pieve di Missaglia

CARENNO

comune di Carenno. 176
sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo), faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro. In età veneta il comune di Carenno fece parte della Val San Martino, retto da un console e da quattro sindaci. Alla fine del XVI secolo il comune possedeva tre monti "con foppe o cave" detti Borgetto, Tentiga e Benzoni; a quell'epoca contava 106 fuochi e 600 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVIII secolo ne contava 790 (Maironi, catalogo).

comune di Carenno. 177
1798 - 1815

Il comune di Carenno, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Carenno fu

compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Carenno era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Carenno figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Carenno era parte di un comune unitario con Erve e Rossino, collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Carenno costituiva da solo un comune nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Carenno era comune, con 856 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Carenno venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 856 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Carenno, con una popolazione di 787 abitanti complessivi, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "si è fatto sparire il comune denominativo di Lorentino con Mojoli e Sopracornola di 345 anime in

tutto, e si è riunito a Carenno comune denominativo dapprima isolato (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

comune di Carenno. **178**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Carenno fu inserito nel distretto VII di Caprino. Con il dispaccio governativo 2 aprile 1827 n. 9226/1444 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Carenno, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

Carenno, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Carenno, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 849 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

CARSANIGA

comune di Carsaniga. **179**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Carsaniga risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Carzaniga (Carsaniga) era elencato come cassinaggio del comune di Pagnano, nella pieve di Brivio.

CARZANO

comune di Carzano. **180**
sec. XIV

Nel 1331 (statuti, Bergamo), faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro. In età veneta fece parte della Val San Martino, descritto alla fine del XVI secolo come *contrada* del comune di "Corte et Fopenico" (Da Lezze 1596).

CASARGO

comune di Valcasargo. **181**
sec. XIV - 1757

La comunità di Valcasargo, composta dalle terre di Casargo, Somadino e Codesino, appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Casargo, Somadino

e Codesino, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Valcasargo è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, "Casarco Codesino e Somadino" (uniti in "Valcasarco") era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Casargo contava circa 400 abitanti (Baroncelli 1995).

Pur avendo ciascuna un proprio console e proprie adunanze, le tre terre o luoghi della Valcasargo costituirono sempre un comune unitario (processi delle tavole d'estimo, Valsassina).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Valcasargo, nella squadra di Chignolo, comprendente le terre di Casargo, Somadino e Codesino, era uno dei comuni (o comunità) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Casargo. **182**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Casargo con Somadino e Codesino era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Casargo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 214 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Casargo con Somadino e Codesino apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Casargo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Casargo. **183**
1798 - 1809

Il comune di Casargo con Somadino e Codesino, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna

(legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Casargo fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Casargo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Casargo con Somadino e Codesino venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 417 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Casargo con Somadino e Codesino venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 250 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Casargo e uniti figurava, con 417 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Premana, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Premana con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Casargo. 184 *1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Casargo con Sommadino e Codesino fu inserito nel distretto X di Taceno.

Casargo con Sommadino e Codesino, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Casargo con le frazioni Somadino e Codesino, comune con convocato generale e con una popolazione di 525 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

CASATE NUOVO

comune di Casate Nuovo. 185 *sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato con sicurezza nel 1100, in una scrittura a mezzo della quale il chierico Ottone acquistava dai dodici decumani della chiesa metropolitana di Santa Maria alcuni beni e cedeva i suoi poteri nelle terre chiamate "in Casale Nuovo" (Cappellini 1954).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano erano compresi, nella corte di Casate Nuovo, tanto "el locho da Casà Novo per li vicini" che "ancora li nobili da Casà Novo" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Casatenovo era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Casate Nuovo risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Casate Novo.

In una congregazione del comune nel giorno di san Marco del 1645, gli uomini radunati chiesero di "porre certa regola al maneggio delle cose pubbliche", le quali avevano nel tempo passato "assai patito per la pocha costante administratione dei pubblici interessi". L'assemblea chiese la nomina di un sindaco "col salario solito" che provvedesse a dare cauzioni, a rendere i conti tutti i mesi, a riscuotere le tasse, a rendere i conti a fine anno, e non si allontanasse dalla pieve senza licenza degli uomini della comunità. La verifica dei conti doveva toccare a uomini eletti dalla comunità; ad un cancelliere doveva essere demandato il compito di redigere l'elenco delle taglie, in tre copie (Cappellini 1954).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Casate Nuovo (che aveva sotto di sé Casate Vecchio, Campo Fiorenzo e Rogoredo), compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata - dal 1692 (Casanova 1904) - al marchese Casati, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 1.042 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, cancelliere e console, i quali regolavano gli interessi pubblici: il cancelliere, per essere pratico e abile, si riconfermava di anno in anno; presso il cancelliere, che aveva un salario di lire 60 annue, non esistendo archivio, restava "uno piccolo guarnerio dove si ripone quelle poche annotazioni e riparti" (risposte ai 45 quesiti, Casate Nuovo).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Casate Nuovo fu aggregato Campo Fiorenzo.

comune di Casate Nuovo. 186 *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Casate Nuovo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.116 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Casate Nuovo risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Casate Nuovo.

187

1798 - 1815

Il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Casate Nuovo era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.213 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Casate Nuovo, con una popolazione di 2.394 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Casate Nuovo e uniti, Cassina de' Bracchi e uniti, Monticelli e uniti, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Casate Nuovo.

188

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Casate Nuovo con le frazioni Campo Fiorenzo e Rogoredo, comune con convocato generale e con una popolazione di 2.123 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

corte di Casate Nuovo.

189

sec. XIV

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio negli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartizione delle fagie 1346), erano elencati come appartenenti alla corte di Casate Nuovo diversi luoghi e cassine: Montesello, Casà Novo, Galzana, Casà Vegio, Cassine d'i Bragij, Monterezo; nel XV secolo tali località compaiono inserite nella pieve di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Casate Nuovo:** "Casate Nuovo, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Fumagallo, cancelliere della suddetta comunità", 17 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Cappellini 1954:** Alberto Cappellini, *Memorie storiche di Casatenovo*, Casatenovo, 1954.

CASATE VECCHIO**comune di Casate Vecchio.**

190

sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casate Nuovo, come "el locho da Casà Vegio" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Casate Vecchio (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Casate Vecchio risulta inserita tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Casate Vecchio.

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Casate Vecchio era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia ed aveva uniti i cassinaggi di Cassina del Marone e Bosanella.

Nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento date dalla comunità di Casate Nuovo, si trova l'affermazione che Casate Vecchio, insieme a Rogoredo e Campo Fiorenzo, erano cassine unite a quel comune.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Casate Vecchio figura aggregato al comune di Monticello, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

CASIRAGO**comune di Casirago.**

191

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un'investitura "de omni districtu et onore tocius terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia" (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di "distringere", cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non le dessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli "honores" (tributi): tra le località era elencata anche Casirago (Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Casirago" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Casirago (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Casirago risulta

sempre elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Casirago, compresa nella pieve di Missaglia - già parte con Brianzola del feudo di Cremella devoluto per l'estinzione dei marchesi Giussani (Casanova 1904) - era infeudata alla contessa Virginia Casati Nava, alla quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; dopo la morte dello iusdicente feudale Giuseppe Locatelli non era più stato eletto un successore; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 186 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, cancelliere e console, che regolavano gli interessi pubblici e si nominavano tutti gli anni, tranne il cancelliere, che poteva essere confermato; presso il cancelliere che aveva un salario di lire 10 annue, non esistendo archivio, erano custodite le "poche carte" della comunità; l'esattore era eletto all'incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Casirago).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Casirago fu aggregato Molinata.

comune di Casirago. 192 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Casirago con Molinata apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Casirago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 444 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Casirago con Molinata, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Casirago risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Casirago. 193 1798 - 1809

Il comune di Casirago con Molinata, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Casirago con Molinata fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Casirago era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Casirago venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missa-

glia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 345 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Casirago con Molinata venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 126 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Casirago e uniti figurava comune aggregato al comune denominativo di Missaglia, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Missaglia con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Casirago. 194 1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Casirago con Molinata fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Casirago con Molinata, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Casirago con la frazione Molinazza, comune con convocato generale e con una popolazione di 497 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Casirago:** "Casirago con Molinata, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Antonio Galliano, cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASLETTO

comune di Casletto. 195 sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho da Castelletto" (compartizione delle fagie 1346).

Casletto, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Casletto.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Casletto, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al marchese Carpano di Pusiano, al quale pagava lire 26.10 annue di convenzione "essendo esenti due massari del sig. Langois per aver restituito il capitale". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Canzo, pagando al podestà lire 13.6 annue "e altro per la visita delle strade".

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 141 abitanti, aveva il solo cancelliere, non residente e con un salario di lire 7 annue, e non altri ufficiali; i riparti restavano approvati dalla comunità in piazza; la comunità non aveva archivio per le pubbliche scritture; erano i maggiorenti ad eleggere un esattore (risposte ai 45 quesiti, Casletto).

comune di Casletto.

196

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Casletto faceva parte della squadra di Nibionno, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Casletto, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 192 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Casletto apparteneva alla squadra di Nibionno, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Casletto venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Casletto.

197

1798 - 1809

Il comune di Casletto, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Casletto fu inserito nel distretto XXVI di Erba.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Casletto era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Casletto era uno dei comuni che costituivano il distretto del dipartimento del .

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Casletto venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 215 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Casletto venne ad appartenere al cantone IV di Erba del distretto I di Como: comune di III classe, contava abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune di Casletto venne a far parte del comune denominativo di Rogeno, inserito nel cantone IV di Erba del distretto I di Como, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Casletto.

198

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lom-

bardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Casletto fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Casletto, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Casletto, comune con convocato generale e con una popolazione di 403 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. risposte ai 45 quesiti, Casletto: "Casletto, squadra di Nibionno, Pieve di Incino. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo, cancelliere della suddetta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

CASSAGO

comune di Cassago.

199

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un'investitura "de omni districtu et onore tocius terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia" (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di "distringere", cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non ledessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli "honores" (tributi): tra le località era elencata anche Cassago (Vismara 1979).

All'inizio del XIII secolo (anno 1206), i rustici di Cassago erano già organizzati in "universitas", cioè in un consorzio dal quale trasse gradualmente origine, dietro riconoscimento di diritti da parte del signore feudale, l'istituto comunale (Longoni 1985B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Casago" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassago risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassago.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassago, compresa nella pieve di Missaglia, risultava "non mai infeudata, a memoria". Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 400 abitanti, aveva il suo consiglio, eletto dagli uomini in pubblica piazza a suono di campana, comprendente il console, il cancelliere e, nei casi di maggior rilievo, i primi estimati; presso il cancelliere con il salario di lire 12 annue era conservato "il libro chiamato il catasto dei riparti", non avendo la comunità archivio (risposte ai 45 quesiti, Cassago).

comune di Cassago. 200
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cassago apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cassago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 624 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cassago, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cassago risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cassago. 201
1798 - 1809

Il comune di Cassago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cassago fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cassago era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cassago venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 461 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cassago venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 628 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cassago figurava, con 476 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzanò, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzanò con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cassago. 202
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cassago fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Cassago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cassago, comune con convocato generale e con una popolazione di 763 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cassago:** "Cassago, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da

Francesco Cattaneo cancelliere della suddetta comunità", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA**comune di Cassina.** 203
sec. XIV - 1757

La comunità di Cassina appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra del Consiglio.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Cassina, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911). La denominazione di squadra del Consiglio per l'unione di Barzio, Concenedo, Cassina, Moggio, Cremeno derivava dal fatto che anticamente queste terre costituivano una sola comunità; separatesi prima della metà del XVI secolo, si regolavano "nel temporale da sè sole, avendo ciascuna il suo estimo e catasto separato", "ritenendo soltanto fra loro le ragioni di godere pro indiviso i beni comunali" (processo alle tavole d'estimo, Valsassina).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Valsassina è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Cassina della Valsassina era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Cassina contava 238 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Cassina, nella squadra del Consiglio, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Cassina. 204
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cassina apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Cassina era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cassina. 205
1798 - 1809

Il comune di Cassina, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cassina fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cassina era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cassina venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 254 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cassina venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 254 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cassina figurava, con 254 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzio, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cassina. 206
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cassina fu inserito nel distretto X di Taceno.

Cassina, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cassina, comune con convocato generale e con una popolazione di 544 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

CASSINA BARRIANI

comune di Cassina Barriani. 207
sec. XV - sec. XVI

Nel 1162 Benedetto d'Assia, nunzio dell'imperatore Federico I, investiva Guidone, prevosto di Monza, di diversi fondi e ragioni posseduti dalla basilica monzese, tra cui i

beni "que tenent Barriani qui dicuntur de Massalia et que tenent illi qui dicuntur de Pila".

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cassina de' Barriani (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina de Barriani risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Barriani.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Barriani era elencato come cassinaggio del comune di Lomaniga, nella pieve di Missaglia.

CASSINA BOFFALORA

comune di Cassina Boffalora. 208
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Boffalora risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Boffalora.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Boffalora era elencato come cassinaggio del comune di Brianzola, nella pieve di Missaglia.

CASSINA BUON MARTINO

comune di Cassina Buon Martino. 209
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Buon Martino risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Buon Martino.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Buonmartino era elencato come cassinaggio di Olgiate, nella pieve di Brivio.

CASSINA DE' BRACCHI

comune di Cassina de' Bracchi. 210
sec. XIV - 1757

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casate Nuovo, come "la cassina d'i Bragij" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina de'

Bracchi risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Braggi.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina de' Braggi, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 115 abitanti, non aveva consiglio nè reggenti nè deputati, solo un console e un sindaco o cancelliere, che si eleggevano in pubblica piazza e ai quali restava raccomandata l'amministrazione dei pubblici beni e la distribuzione e conservazione dei riparti, che venivano letti in piazza; l'esattore si eleggeva in pubblica piazza all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Cassina de' Bracchi).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Cassina de' Bracchi fu aggregato Cassina Galgiana.

comune di Cassina de' Bracchi. **211**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cassina de' Bracchi, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 257 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cassina de' Bracchi risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cassina de' Bracchi. **212**
1798 - 1809

Il comune di Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cassina

de' Bracchi con Cassina Galgiana venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 423 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cassina de' Bracchi e uniti figurava, con 439 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Casate Nuovo, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Casate Nuovo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cassina de' Bracchi. **213**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cassina de' Bracchi e Cassina Galgiana fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cassina de' Bracchi con la frazione Galgiana, comune con convocato generale e con una popolazione di 638 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cassina de' Bracchi:** “Cassina de Braggi, pieve di Missaglia, unito a Galgiana. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Silva, cancelliere della suddetta comunità”, 29 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA DEL BRUGO

comune di Cassina del Brugo. **214**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina del Brugo risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina del Brugo.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Brugo era elencata come cassinaggio di Olgiate, nella pieve di Brivio.

CASSINA DELL'ABENERA

comune di Cassina dell'Abenera. **215**
sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, era compresa Cassina dell'Abenera, con un proprio perticato nel territorio della pieve di Missaglia, pur non avendo attribuita una quota “de sale”.

CASSINA DESERTO

comune di Cassina Deserto. 216
sec. XVI

Da un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, risulta che Cassina del Deserto era unita a Montevicchia, pur avendo attribuita una propria quota "de sale".

Nel XVIII secolo, le due cassine dette Deserto e Inse-raga concorrevano a comporre il comune di Bernaga (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Deserto era elencato come cassinaggio di Bernaga, nella pieve di Missaglia.

CASSINA FRA MARTINO

comune di Cassina Fra Martino. 217
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Fra Martino risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Cassina de Fra Martino figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Fra Martino, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e non pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 200 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console, che all'inizio di ogni anno venivano eletti in pubblica piazza all'incanto, rimandando però sotto la soprintendenza dei primi tre estimati o loro delegati, i quali vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti (compilati dal sindaco); la comunità non aveva cancelliere e nemmeno archivio per le pubbliche scritture, che venivano conservate dal sindaco; l'esattore veniva eletto all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Cassina Fra Martino).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Fra Martino figura aggregata al comune di Sartirana, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cassina Fra Martino:** "Cassina Fra Martino, pieve di Brivio, aggregata a Sartirana. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi, delegato per detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA FUMAGALLA

comune di Cassina Fumagalla. 218
sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Fumagallo" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Fumagallo (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Fumagalla risulta inserita tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Fomagallo (Cassina Fumagalla) figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, mentre per quanto riguardava la quota "de sale" era unita a Nava.

Nel 1648 fu infeudata a Paolo Sormani con Missaglia, Brianza, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904).

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Cassina Fumagalla era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Fumagalla figura aggregata al comune di Nava, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

CASSINA GALBUSERA

comune di Cassina Galbusera. 219
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "cassine de Valbissera" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Galbusera risulta inserito nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Galbusera figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo Cassina Galbusera, compresa nella pieve di Brivio, era parte della comunità di Bagaggera, pretendendo però di fare comune "da sè sola"; risultava in effetti comune separato nel 1754, pur con l'opposizione di Bagaggera (processi alle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Galbusera figura aggregata

to al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

CASSINA GALGIANA

comune di Cassina Galgiana. 220
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casate Nuovo, come “el locho de Galzana Villascha” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Galgiana risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia, parte del Monte di Brianza (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina Galgiana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Galgiana, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e non pagava “mezz’annata”. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 82 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, cancelliere e console che regolavano gli interessi pubblici ed erano eletti dalla comunità a pubblico incanto annualmente, con possibilità di riconferma; presso il cancelliere con il salario di lire 10.5 annue si conservavano le scritture pubbliche, non avendo la comunità archivio; l’elezione dell’esattore avveniva all’incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Cassina Galgiana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Galgiana figura aggregato al comune di Cassina de’ Bracchi, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Cassina Galgiana: “Galgiana con Cassina de Braghi, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Gian Angelo Bellani, cancelliere della suddetta comunità”, 23 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA PIANEZZO

comune di Cassina Pianezzo. 221
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “le cassine de Planezio” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Pianez-

zo risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Planetio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Pianezzo, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e non pagava “mezz’annata”. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 50 abitanti, aveva come rappresentanti un sindaco e un console, eletti in pubblica piazza all’incanto; il sindaco poteva essere riconfermato per più anni nella sua carica a beneplacito della comunità, mentre il console si mutava ogni anno; al sindaco restava commessa la cura e la vigilanza sulla comunità, “con la partecipazione però sempre de’ primi estimati nelle cose di maggior rilievo”; la comunità non aveva archivio per le pubbliche scritture, ma “quelle poche” che si ritrovavano erano conservate dallo stesso sindaco che compilava anche i riparti, con salario di lire 7 annue; l’esattore si eleggeva in pubblica piazza all’incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Cassina Pianezzo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Pianezzo figura aggregato al comune di Aizuro, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Cassina Pianezzo: “Cassina Pianezzo, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato per la suddetta comunità”, 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA PILATA

comune di Cassina Pilata. 222
sec. XVIII

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Cassina Pilata era elencata come comune nella pieve di Brivio; nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) figurava aggregata al comune di Olgiate, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

CASSINA RONCARIA

comune di Cassina Roncaria. 223
sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “le cassine o locho de Roncharia” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Roncaria risulta inserita tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina Roncaria.

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Cassina Roncaria era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia.

Dalle relazioni allegare agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia), si desume che la Cassina Roncaria aveva “la sua separata assegnazione di quota”, ma il pagamento delle tasse era stabilito dal comune di Perego “colle stesso metodo come se fosse lo stesso comune”. Ciascuna delle due comunità, però, aveva “le proprie notificazioni del personale come due distinti comuni”.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Roncaria figura aggregato parte al comune di Cereda, parte al comune di Perego, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

CASSINA SALA

comune di Cassina Sala. 224
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Sara” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Sala (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sala risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina di Sala.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Sala, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e nulla contribuiva di “mezz'annata”; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 63 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un solo sindaco o cancelliere eletto in piazza “senza suono di campana”, il quale veniva assistito dal console e uomini della comunità nelle rappresentanze, nell'amministrazione e nella conservazione dell'interesse comune per la giustizia dei pubblici riparti; aveva un cancelliere, abitante a Monticello, a cui restava destinata la cura dei pubblici riparti e confessi ritirati dall'esattore; non c'era archivio “per non avere libri o scritture attinenti la co-

munità”; l'esattore restava eletto in piazza senza suono di campana, previa affissione di cedole, nel mese di novembre, per entrare in carica dal mese di gennaio successivo (risposte ai 45 quesiti, Cassina Sala).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Sala figura aggregato al comune di Rovagnate, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cassina Sala:** “Cassina Sala con una porzione di Casternago, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità”, 18 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CASSINA SORESELLO

comune di Cassina Soresello. 225
sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa, nella pieve di Oggiono, anche Cassina Soresello.

CASSINA TAJELLA

comune di Cassina Tajella. 226
sec. XVI - sec. XVIII

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Tajella risulta sempre inserita tra le comunità della pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Cassina Tajella era elencato tra i comuni sotto la pieve di Garlate; secondo quanto riportato dalle risposte della comunità di Melianico ai 45 quesiti della real giunta del censimento, Taello (Cassina Tajella), faceva un solo comune con Melianico.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Tajella figura aggregato al comune di Val Greghentino, nella pieve di Garlate, compresa nel ducato di Milano.

CASSINA TAVEGGIA

comune di Cassina Taveggia. 227
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Taveggia risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Taegia (Cassina Taveggia).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Taveggia era elencato come cassinaggio del comune di Prestabbio, nella pieve di Missaglia.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cassina Taveggia è aggregato al comune di Cologna, nella pieve di Missaglia.

CASSINA VALISEI

comune di Cassina Valisei. 228
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cassina Valisei risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

CASSINA VARISSETTA

comune di Cassina Varisetta. 229
sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Cassina Varisetta figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve di Brivio, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

CASSINA VIGNOLA

comune di Cassina Vignola. 230
sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Vignola figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve di Garlate, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

CASTEL NEGRINO

comune di Castel Negrino. 231
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Castel Negrino risulta inserito nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Castel Negrino figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve di Brivio, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

CASTELLO

comune di Castello. 232
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Castello risulta

inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Castello era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Castello. 233
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Castello faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Castello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 856 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Castello apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Castello venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Castello. 234
1798 - 1809

Il comune di Castello, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Castello fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Castello era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Castello venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 919 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Castello

venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 892 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Castello figurava, con 905 abitanti, come aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Castello. 235
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Castello fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Castello, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Castello, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.318 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

CASTELLO DE PERACHIS

comune di Castello de Perachis. 236
sec. XV

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Castrum Perachis (Castello de Perachis) (Beretta 1972).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Castello era elencato come cassinaggio del comune di Oggiono.

CASTERNAGO

comune di Casternago. 237
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Casternago" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Casternago risulta elencato tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Casternago figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, non avendo però attribuita una quota "de sale".

Elencato come comune a sè, compreso nella pieve di Brivio, nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Casternago non fornì però ri-

sposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, pur esistendo a quell'epoca il "processo antico de' Signori delegati" dal quale risultava "essere stato sempre comune a sè" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Casternago figura aggregato al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

CAVOGNO

comune di Cavogno. 238
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho de Cadogno" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Cavogno era elencato come cassinaggio del comune di Cogaredo, nella pieve di Oggiono.

CENTEMERO

comune di Centemero. 239
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Nell'anno 1150, Centemero era soggetta alla corte di Bulciago (Longoni 1985B).

All'inizio del XIII secolo (anno 1206), i rustici di Centemero e Bulciago erano già organizzati in "universitates", cioè consorzi dai quali trasse gradualmente origine, dietro riconoscimento di diritti da parte del signore feudale, l'istituto comunale (Longoni 1985B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho de Centemero" (compartizione delle fagie 1346).

Centemero, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Centemero.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Centemero, compresa nella squadra di Nibionno - già parte con Anzano e con Camisasca, Brenno, Musico del feudo della pieve di Incino dei conti dal Verme, poi di quello di Lurago del conte Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Carcano, al quale pagava lire 8.8 annue. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; podestà feudale era Giuseppe Prina, abitante a Villa d'Albese, al quale non pagava salario; il console non era solito prestare giuramento presso alcuna banca criminale.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 171 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo console e cancelliere, eletti dagli uomini del comune in pubblica adunanza; la comunità non aveva alcun patrimonio sul quale poteva cadere amministrazione; i riparti, for-

mati dal cancelliere, allora residente in Musico, con un salario di lire 3 annue, venivano letti in pubblica piazza dal console, e dall'assemblea restavano approvati; la comunità non aveva archivio "non avendo alcuna scrittura pubblica"; aveva un solo esattore, eletto dai compadroni, console e uomini, con accordo sulla mercede (risposte ai 45 quesiti, Centemero).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Centemero fu aggregato Musico.

comune di Centemero. **240**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Centemero con Musico faceva parte della squadra di Nibionno, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Centemero con Musico apparteneva alla squadra di Nibionno, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Centemero venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Centemero. **241**
1798 - 1809

Il comune di Centemero con Musico, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Centemero con Musico fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Centemero era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Centemero venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 337 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Centemero con Musico venne ad appartenere al cantone IV di Erba del distretto I di Como: comune di III classe, contava 344 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Centemero e uniti figurava, con 232 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Tregolo, nel cantone IV di Erba del distretto I di Como; fu confermato frazione di Tregolo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Centemero. **242**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lom-

bardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Centemero con Musico fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Centemero con Musico, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Centemero con la frazione Musico, comune con convocato generale e con una popolazione di 492 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Centemero:** "Centemero, squadra di Nibionno, con Musico. Risposta agli quesiti della Reale Giunta fatta da Alessandro Cattaneo cancelliere della suddetta comunità", 26 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

CEREDA

comune di Cereda. **243**
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cereda (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cereda risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Cereda.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cereda con Cassina Galbusera, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e nulla corrispondeva per "mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 100 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un solo sindaco eletto a suono di campana in piazza, il quale veniva assistito dai primi estimati nelle rappresentanze, amministrazione e conservazione degli interessi, come per la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti; al cancelliere, residente a Monticello, con il salario annuo di lire 9 più straordinari, restava destinata la cura dei riparti e confessi ritirati dall'esattore, poi conservati presso il primo estimato, non esistendo archivio e "non essendovi altri libri attinenti a questa comunità"; l'elezione dell'esattore avveniva in pubblica piazza, premessa l'esposizione di cedole, nel mese di novembre, cominciando l'incarico dal mese di gennaio successivo (risposte ai 45 quesiti, Cereda).

comune di Cereda. 244
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cereda con Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cereda con Perego porzione e Roncaria porzione, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cereda risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cereda. 245
1798 - 1809

Il comune di Cereda con Galbusera, porzione di Perego e Roncaria, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cereda e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cereda e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cereda venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 154 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cereda con Galbusera, porzione di Perego e Roncaria venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 619 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cereda e uniti figurava, con 168 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sirtori, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Sirtori con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cereda. 246
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cereda con Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Cereda con Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cereda con le frazioni Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione, comune con convocato generale e con una popolazione di 205 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cereda:** "Cereda con Cassina Galbusera, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola, cancelliere della suddetta comunità", 27 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CERNUSCO LOMBARDONE**comune di Cernusco Lombardone.** 247
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato (nella forma "Cixinusclo") nell'anno 988 (CDL, n. 842; Vismara 1979).

"Consules" di Cernusco sono citati nel 1283; il comune "tam nobilium quam vicinorum" nel 1286, e nel 1293 sono ricordati "offitiales" del comune; ancora nel XIII secolo sono citati sindaci del comune di Cernusco (Atti del comune di Milano, III).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Cernusgio Lombardone" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cernusco Lombardone (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cernusco Lombardone risulta elencato tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cernusco.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cernusco, compresa nella pieve di Missaglia, risultava redenta dal feudo nel 1647, come si ricavava "da un riparto in libro della comunità" e pagava ogni quindici anni lire 239.3.2 per la redenzione; non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, i consigli della comunità, che aveva allora 520 abitanti, si riunivano a tocco di campana nella piazza pubblica per la rinnovazione del sindaco, console, lettura dei riparti ed altre urgenze; gli ufficiali nobili del comune erano i primi quattro estimati, che erano "immutabili per la mancanza di soggetti"; gli ufficiali plebei erano sindaco e console, che ogni anno si rinnovavano o confermavano in piazza dal popolo; la conservazione del patrimonio pubblico del comune e la giustizia dei pubblici riparti restavano a carico del cancelliere, con vigilanza dei deputati; il cancelliere teneva, con emolumento di lire 62 annue, un "piccolo archivio senza scritture sostanziali ed autentiche, ma bensì diversi pagelli di poca o niuna sostanza e due libri in cui sono annotati i riparti"; l'esattore veniva deliberato dal console con pieno assenso della comunità, fatta adunanza pub-

blica in piazza a tocco di campana (risposte ai 45 quesiti, Cernusco Lombardone).

comune di Cernusco Lombardone. **248**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cernusco Lombardone con Ca' Franca e Cassina Fontanella apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cernusco Lombardone, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 560 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cernusco Lombardone con Ca' Franca e Cassina Fontanella, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cernusco risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cernusco Lombardone. **249**
1798 - 1815

Il comune di Cernusco Lombardone con Ca Franca e Cassina Fontanella, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cernusco Lombardone e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cernusco Lombardone e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olona.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cernusco Lombardone, Ca Franca e Cassina Fontanella venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 651 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Cernusco Lombardone, con una popolazione di 1.256 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Cernusco Lombardone, Montevecchia, Brivio, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), costituivano il comune denominativo di Cernusco Lombardone, sempre compreso nel medesimo cantone e distretto, le frazioni di Cernusco Lombardone, Montevecchia, Sabbioncello e uniti.

comune di Cernusco Lombardone. **250**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cernusco Lombardone con Ca Franca e Cassina Fontanella fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Cernusco Lombardone con Ca Franca e Cassina Fontanella, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento

territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cernusco Lombardone con le frazioni Ca Franca e Cassina Fontanella, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.087 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cernusco Lombardone:** "Cernusco con Ca' Franca, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Francesco Cerri cancelliere della suddetta comunità", 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CEROLDO

comune di Ceroldo. **251**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Ceroldo risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Ceroldo figurava con un proprio perticato distinto nel territorio della pieve, ma non aveva attribuita una "quota de sale".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Ceroldo, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, dal tempo in cui si era "redenta tutta la pieve di Oggiono", ma non aveva mai pagato "nè mezz'annata nè altro". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso il regio pretorio di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 30 abitanti, aveva il solo console, essendo composto "di due sole famiglie"; non c'era cancelliere, e se esisteva "qualche scritta" attinente la comunità, si sarebbe trovata piuttosto "presso la comunità di Molteno o nell'archivio del ducato" (risposte ai 45 quesiti, Ceroldo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Ceroldo figura aggregato al comune di Molteno, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Ceroldo:** "Ceroldo, pieve di Oggiono. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Andrea Negri, console di detta comunità", 22 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

CESANA

comune di Cesana. **252**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra de' Mauri.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Cesana (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella squadra di Canzo, come "el locho de Sezana" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Cesana era compreso nella squadra de' Mauri.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cesana risulta elencata tra le comunità della squadra de' Mauri (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cesana.

Tra XVI e XVII secolo, il consolato nella comunità di Cesana fu quasi sempre assunto dalla famiglia Gerosa; i veri amministratori del comune erano però i sindaci. In un sindacato del 1614 il comune discusse di attribuire ai consoli maggiore autorità e poteri decisionali: per missioni a Milano, per rendere i conti dell'amministrazione, ed emanare norme in materia di polizia forestale.

Cesana ebbe infatti vasti beni di proprietà comunale (se rapportati all'estensione di quelli di altri centri briantei), consistenti in prati e boschi, protetti anche con una grida di Carlo VI del 22 settembre 1731.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cesana, compresa nella squadra de' Mauri, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 9.19.3 annue "a luogo d'imbottato". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il podestà feudale era allora Carlo Maderna, abitante a Milano, e suo luogotenente Paolo Molteno, abitante a Bosisio; la comunità era soggetta al pretorio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento; la comunità pagava inoltre al fante di Bosisio lire 10 annue, mentre pagava per formale titolo di visita delle strade lire 5.10 al luogotenente del podestà.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 335 abitanti, non aveva consiglio generale, ma eleggeva a suono di campana due deputati per la durata di un triennio, scelti tra gli estimati, che curavano gli interessi pubblici e vigilavano sulla giusta distribuzione dei carichi, si interessavano "di tutte le occorrenze di detta comunità". La comunità di Cesana era solita eleggere all'incanto un cancelliere, ma "avendo sperimentato l'incapacità e la negligenza degli eletti, ha raccomandato la cura delle pubbliche scritture ai deputati, ed al maggiore estimato, quali scritture tengono entro una cassa già da gran tempo a spese pubbliche provvista per tale effetto della quale tengono le chiavi un deputato e il detto estimato"; la comunità formava un riparto delle imposte all'inizio di ogni anno, che poi veniva letto in pubblico "libero a ciascheduno di essere informato di quello che si tratta e di fare qualche opposizione"; l'incarico di esattore, della durata di tre anni, veniva appaltato al migliore offerente (risposte ai 45 quesiti, Cesana; Valsecchi 1977).

comune di Cesana.

253

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cesana faceva parte della squadra de' Mauri, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cesana, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 309 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cesana apparteneva alla squadra de' Mauri, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Cesana venne inserita, con le altre comunità della squadra de' Mauri e delle pievi di Oggiono e Garlate, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cesana.

254

1798 - 1815

Il comune di Cesana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cesana fu inserito nel distretto XXV di Asso.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cesana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cesana venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 446 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Cesana, con una popolazione di 1.228 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Cesana, Pusiano, Suello e uniti, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cesana.

255

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cesana fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Cesana, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cesana, comune con convocato generale e con una popolazione di 592 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cesana:** "Cesana, squadra de Mauri. Risposta della comunità di Cesana, squadra de Mauri, a quesiti dati dalla Eccelsa Real Giunta del censimento l'anno 1751 fatta da Francesco Mauro Sindaco delegato per detta Comunità", 4 maggio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Valsecchi 1977:** Tarcisio Valsecchi, *S. Fermo alla Montagna: le memorie di Cesana Brianza, Lecco, 1977.*

CHIUSO

comune di Chiuso. 256
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Chiuso risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Chiuso era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Chiuso. 257
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Chiuso faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Chiuso, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 187 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Chiuso apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Chiuso venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Chiuso. 258
1798 - 1809

Il comune di Chiuso, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Chiuso fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Chiuso era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Chiuso venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 264 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Chiuso con Riviera di Lecco venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 286 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Chiuso e uniti figurava, con 270 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Chiuso. 259
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Chiuso fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Chiuso, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Chiuso, comune con convocato generale e con una popolazione di 357 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

CICOGNOLA

comune di Cicognola. 260
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cicognola risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Cicognola era elencata tra i cassinaggi del comune di Pagnano, nella pieve di Brivio.

CIVATE

comune di Civate. 261
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Il toponimo è citato (nella forma "Clavate") nell'anno 927 (I placiti, n. 133; CDL, n. 524; Vismara 1979).

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia in Civate, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el borgo o locho da Civà” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbrianzie contrate Martesane”, tra cui Civate (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Civate risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Civate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Chivatte (Civate), compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - non era infeudata “essendosi redenta da molti anni a questa parte” e pagava ogni quindici anni lire 1.29.33 “al officio delle regalie” per la redenzione dal feudo. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano di giustizia di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 870 abitanti, non aveva consiglio, ma all’occorrenza il sindaco e console avvisavano i compadroni e il cancelliere, “per dare le opportune provvidenze”; prima di essere consegnati all’esattore, i riparti erano rivisti dai primi estimi, sottoscritti da deputati e letti in pubblica piazza; presso la casa del sindaco, che aveva un salario annuo di lire 28, restavano “sotto chiave” le scritture pubbliche; incombenza del cancelliere era formare tre riparti all’anno, con obbligo di consegnarne copia al sindaco; l’incarico di esattore veniva appaltato ogni tre anni (risposte ai 45 quesiti, Civate).

comune di Civate. **262**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Civate faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Civate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 893 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Civate apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Civate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Civate. **263**
1798 - 1812

Il comune di Civate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Civate e uniti fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Civate e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Civate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 1.020 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Civate e uniti venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.026 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Civate, con una popolazione di 1.455 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Civate e uniti, Malgrate, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), il comune di Civate e uniti era frazione concentrata nel comune denominativo di Galbiate, nel medesimo cantone e distretto.

comune di Civate. **264**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Civate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Civate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Civate, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.487 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Civate:** “Della comunità di Chivatte. Risposta agli quesiti della Reale Giunta fatta da Carlo Chiappore cancelliere della suddetta comunità”, 24 maggio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Bognetti-Marcora 1957:** Gian Piero Bognetti, Carlo Marcora, *L’abbazia benedettina di Civate*, Milano, 1957.

COGOREDO

comune di Cogoredo. **265**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Codegore (Cogoredo) fece parte della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho da Cogoré o de Codogore” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Cogoredo (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cogoredo risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Rogoredo (Cogoredo).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cogoredo, compresa nella pieve di Oggiono - già parte con Ello, Villa Vergano, Marconaga, Dolzago, Figina del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d’Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Giovanni Pietro Orrigone, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano, pagando soldi 24, ovvero al regio officio della Martesana, in quanto più vicino, versando soldi 18.3 .

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità aveva un sindaco o cancelliere e nessun altro ufficiale, eletto in piazza a suono di campana, che si mutava “secondo le circostanze dei casi”; il sindaco o cancelliere, allora residente a Cologna, teneva “nella sua casa” tutti i riparti pubblici, con salario annuo di lire 6; l’incarico di esattore veniva appaltato, con approvazione della convenzione, ma senza scrittura di investitura, “solo sulla parola” (risposte ai 45 quesiti, Cogoredo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cogoredo figura aggregato al comune di Dolzago, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cogoredo:** “Cogoredo, pieve di Oggiono, aggregato a Dolzago. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Fumagallo, cancelliere di detto comune”, 1 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

COLICO

comune di Colico.

sec. XIII - 1757

Comune del contado di Como, appartenne alla pieve di Olonio, indi a quella di Sorico.

Il toponimo, nella forma “Collogo”, è citato in un atto di donazione di beni del 5 luglio 931, dal quale già si desume l’esistenza di terre concelive (comunitarie) (Fattarelli 1986).

Un documento del 14 febbraio 1227 dimostra che gli appeggi di Tennesco e Scoggione sul monte Legnone a quell’epoca appartenevano e venivano usati dalla comunità di Colico (A. Ceruti, Liber statutorum, coll. 306/307; Fattarelli 1986).

Nel 1335 (Statuti, Como) era citato come “comune de Colego”.

Una prescrizione (“determinatio”) ancora degli statuti di Como del 1335 prevedeva che i comuni si dotassero di oggetti per misurare e pesare le derrate occorrenti al fabbisogno dei propri nuclei famigliari: il comune di Colico doveva possedere due quartari, uno per misurare il grano e l’altro per il sale, una stadera per pesare il ferro e il formaggio, una brenta per misurare il vino e una galeda per l’olio; gli oggetti dovevano essere in rame ed essere acquistati dal caneparo di Como a spese del comune (Fattarelli 1986).

Il 5 gennaio 1418 Colico fu eretto in feudo camerale dal duca di Milano Filippo Maria Visconti, che nominò un feudatario “ad gubernationem et regimen terre et contrade de Collego”; da allora il podestà di Colico dovette avere il beneplacito del feudatario. Il feudo di Colico fu poi venduto da Gian Galeazzo Maria Sforza il 26 novembre 1486 ai fratelli Galeazzo, Giacomino e Nicola Canali; il feudo durò fino al 1550, quando Carlo V eresse Colico in contea, affidandolo ad Antonio Maria Quadrio.

Colico non ebbe mai statuti propri, ma adottò sempre quelli di Gravedona, essendo considerata parte integrante delle tre pievi altolariane (Fattarelli 1986).

Alla fine del XVI secolo, secondo quanto risulta dagli atti allegati alla visita pastorale del vescovo Ninguarda (1593), Colico era suddivisa nelle quattro squadre di Colico presso il lago (San Giorgio), Villatico (San Bernardino), Fontanedo, La Corte.

Nel 1603 fu iniziata la costruzione sul più orientale dei montecchi di Colico di un forte che prese il nome dell’allora governatore di Milano, conte di Fuentes; il forte, che ebbe un proprio governatore, fu abolito insieme alle altre fortezze della Lombardia per decreto del supremo consiglio di guerra di Vienna nel 1782 (Giussani 1905).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 il comune di Colico, compreso nella pieve di Sorico e nel contado di Como, risultava diviso nella vicinanza di Colico (o Colico vicino) e nella università dei forestieri (o Colico forestiero), infeudato al conte Giuseppe Alberti di Trento; lo iusdicente (podestà) feudale, che era allora Domenico Sinistrario, risiedeva a Gravedona, ma era tenuto a recarsi a Colico “in caso di controversie”, ed aveva dall’università dei forestieri lire 35 (ricavate dal fitto “del prato detto Quadrotto”) e dalla vicinanza di Colico lire 60 annue di salario (risposte ai 45 quesiti, Colico).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Colico furono aggregati Olgiasca e Piona.

comune di Colico. università dei forestieri.

267

sec. XIV - 1757

L’università dei forestieri di Colico non aveva console “ma bidello, denominazione equivalente” che, come il console dei vicini, non prestava giuramento al banco di giustizia del podestà di Colico. L’università dei forestieri aveva un suo consiglio particolare formato da dodici consiglieri, che si radunava a Gravedona per le proprie determinazioni; tra i consiglieri, tre erano eletti sindaci ogni anno, con l’incombenza di amministrare e conservare il patrimonio, vigilare sui riparti pubblici; dei rimanenti nove, uno era “assistente regio”; l’università dei forestieri aveva inoltre un cancelliere, anch’egli residente a Gravedona, eletto a vita (ma poteva decadere per demerito) che custodiva “il grosso” delle scritture pubbliche, presso la sua casa, con due chiavi, e con emolumento annuo di lire 80; in caso di bisogno, l’università dei forestieri si serviva come assistente di Antonio Maria Aureggi, sindaco del contado di Como.

- comune di Colico. vicinanza di Colico.** 268
sec. XIV - 1757
- La vicinanza di Colico (o Colico vicino) aveva il proprio console, che, come il bidello dell'università dei forestieri, non prestava giuramento al banco di giustizia del podestà di Colico.
- Alla metà del XVIII secolo Colico vicino era suddiviso nelle stazioni di San Giorgio, Santa Croce, San Bernardino, formanti un unico consiglio, che aveva cura dei beni vicinali; gli ufficiali consistevano in due sindaci e quattro deputati, eletti dai vicini in pubblici sindacati (ai quali presenziavano iusdicente e notaio) e un console, eletto all'incanto; l'amministrazione e conservazione del pubblico patrimonio della vicinanza e la vigilanza sulla giustizia dei riparti spettavano ai sindaci; la vicinanza di Colico non aveva cancelliere; le scritture e i libri pubblici erano conservati nella chiesa parrocchiale, in una cassa con due chiavi che tenevano i sindaci.
- Nel 1751 la vicinanza di Colico contava 584 abitanti.
- comune di Colico.** 269
1757 - 1797
- Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Colico con Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona faceva parte della pieve di Sorico, compresa nel contado di Como.
- Nel 1771 il totale degli abitanti di Colico, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.245 unità (statistica delle anime 1771).
- In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Colico con Forte di Fuentes apparteneva alla pieve di Sorico, nella provincia di Como.
- Nel 1791 Colico era compresa, con le comunità della pieve di Sorico, nel distretto VI di Gravedona nella provincia di Como (compartimento 1791).
- comune di Colico.** 270
1798 - 1815
- Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Colico era compreso nel distretto di Delebio.
- In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Colico e uniti fu inserito nel distretto III di Bellano.
- Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Colico era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.
- Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Colico venne ricollocato nel VI distretto ex comasco con capoluogo Gravedona (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 1.411 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).
- Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Colico con Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona venne ad appartenere al cantone III di Gravedona del distretto III di Menaggio: comune di III classe, contava 1.411 abitanti.
- A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Colico e uniti, con una popolazione di 1.205 abitanti complessivi, era inserito nel cantone IV di Gravedona del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).
- comune di Colico.** 271
1816 - 1859
- Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Colico con Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona fu inserito nel distretto IX di Bellano. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Colico, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).
- Colico con Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).
- Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Colico con le frazioni Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.239 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.
- podestaria di Colico.** 272
sec. XV - sec. XVI
- La podestaria di Colico (*Colegum et pertinentiae*) si ritrova tra gli elenchi degli uffici del dominio sforzesco, nel distretto di Como, negli anni 1450, 1457-1458 e ancora nel 1531 (Guastella 1936; Santoro 1948).
- Il 5 gennaio 1418 Colico era stato eretto in feudo camerale dal duca di Milano Filippo Maria Visconti, che aveva nominato un feudatario "ad gubernationem et regimen terre et contrade de Collego"; da allora il podestà di Colico dovette avere il beneplacito del feudatario (Fattarelli 1986).
- pretura feudale di Colico.** 273
sec. XVI - 1774
- Colico, nel contado di Como, eretta in contea nel 1550, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.
- Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori, degli statuti (locali) e delle stesse costituzioni (milanesi); spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giurisdicenti (transunto 1771).
- Alla metà del XVIII secolo, il podestà non era residente a Colico, ma vi si recava per tenervi udienza ogni volta che ci fosse occorrenza.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Colico:** “Colico, Pieve di Sorico, Comasco. Risposta a quesiti della Real Gionta fatta da Antonio Rizzi ed Innocente Rosselli, sindaci di detto comune”, 12-24 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030, *compilazione separata per università dei forestieri e vicinanza di Colico*.

bibl. **Giussani 1905:** A. Giussani, *Forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Como, Tip. Ed. Ostinelli, 1905.

COLOGNA

comune di Cologna. 274
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Cologna” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Cologna (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cologna risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Collonia (Cologna).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cologna, compresa nella pieve di Missaglia - già parte del feudo di Cremella devoluto per l’estinzione dei marchesi Giussani, poi di quello di Viganò (Casanova 1904) - era infeudata a don Angelo Manzone, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale, lo iusdicente feudale non esigea nè onorario nè salario; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 162 abitanti, aveva solo un sindaco, eletto in piazza a suono di campana; il sindaco era anche cancelliere, risiedeva in Cologna e teneva nota di tutti i riparti nella sua casa, con salario annuo di lire 7; l’esattore si eleggeva in pubblica piazza previo suono della campana (risposte ai 45 quesiti, Cologna).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Cologna fu aggregato Prestabbio.

comune di Cologna. 275
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cologna con Presta-

bio e Cassina Taveggia apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cologna con Prestabbio e Cassina Taveggia, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cologna risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cologna. 276
1798 - 1809

Il comune di Cologna con Prestabbio e Cassina Taveggia, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cologna e uniti fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cologna e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cologna venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 322 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cologna con Prestabbio e Cassina Taveggia venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 322 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cologna e uniti figurava, con 298 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Santa Maria Hoè, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Santa Maria Hoè con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cologna. 277
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cologna con Prestabbio e Cassina Taveggia fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Cologna con Prestabbio e Cassina Taveggia, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cologna con le frazioni Prestabbio e Cassina Taveggia, comune con convocato generale e con una popolazione di 474 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cologna:** “Cologna, pieve di Massaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Fumagallo cancelliere della suddetta comunità”, 10 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

COMASIRA**comune di Comasira.****278***sec. XVIII - 1757*

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Comasira, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrognò nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

CONCENEDO**comune di Concenedo.****279***sec. XIV - 1757*

La comunità di Concenedo appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra del Consiglio.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Concenedo, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911). La denominazione di squadra del Consiglio per l'unione di Barzio, Concenedo, Cassina, Moggio, Cremeno derivava dal fatto che anticamente queste terre costituivano una sola comunità; separatasi prima della metà del XVI secolo, si regolavano "nel temporale da sè sole, avendo ciascuna il suo estimo e catastro separato", "ritenendo soltanto fra loro le ragioni di godere pro indiviso i beni comunali" (processo alle tavole d'estimo, Valsassina).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Conzenè (Concenedo) era citata tra "le infrascripte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Concenedo, nella squadra del Consiglio, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle

rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Concenedo.**280***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Concenedo era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Concenedo apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Concenedo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Concenedo.**281***1798 - 1809*

Il comune di Concenedo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Concenedo fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Concenedo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Concenedo venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 117 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Concenedo venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 117 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Concenedo e uniti figurava, con 117 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzio, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Concenedo.**282***1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Concenedo fu inserito nel distretto X di Taceno.

Concenedo, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Concenedo, comune con convocato generale e con una popolazione di 157 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

CONSIGLIO

comune di Consiglio. 283
sec. XIV - sec. XVI

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Consiglio, "territorio di Lecco", compare nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione fatto comune per comune" (estimo di Carlo V).

Nei prospetti dei comuni componenti la comunità generale di Lecco approntati per le relazioni allegare agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Lecco), non figura più nominativamente un comune di Consiglio; dalle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento si desume solamente che il comune di San Giovanni alla Castagna era detto anche "vicinanza del Consiglio" (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

CONSONNO

comune di Consonno. 284
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Il toponimo è citato in una pergamena del maggio 1085: Albenga figlia del quondam Alberto "de loco Cussonno", con Andrea del fu Giovanni, iugali, possedevano alcune vigne in Vimaggiore, pieve di Decimo (ASMi, Museo Dipl., n. 913).

Consonno fu possesso del monastero benedettino di Civate, e allo stesso riconfermato con diploma dell'imperatore Federico I nel 1162, con il quale erano interdetti a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e sugli uomini dell'abbazia (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Consono o Sansono" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Consonno, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Consonno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Consonno, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, "per essere la più parte soggetta al commendatario abbaziale cardinale Millini"; non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era sottoposta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 115 abitanti "collettibili" e 27 "non collettibili", non aveva consiglio, ma in "occasione di qualche occorrenze", ricorreva ai com-

padroni, affinché dessero "quelle dovute provvidenze"; le scritte pubbliche restavano presso il console "sotto chiave in casa sua", con salario di lire 13 annue; l'esattore veniva eletto e si poteva confermare, con l'obbligo di pagare con propri denari anticipatamente la diaria, l'imbottato e tutte le spese locali (risposte ai 45 quesiti, Consonno).

comune di Consonno. 285
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Consonno faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Consonno apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Consonno venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Consonno. 286
1798 - 1809

Il comune di Consonno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Consonno fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Consonno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Consonno venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 203 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Consonno venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 162 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Consonno figurava, con 171 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olginate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Olginate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Consonno. 287
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Consonno fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Consonno, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Consonno, comune con convocato generale e con una popolazione di 228 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Consonno:** "Consonno, pieve di Garlate. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Adamo Milano, cancelliere della suddetta comunità", 3 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

CONTRA

comune di Contra. 288
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato nell'anno 927 (I placiti, n. 133; CDL, n. 524; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Contra" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Contra (Bertetta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Contra risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Contra (insieme a Tegnoso).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Contra con Tignoso, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 565 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, solamente vi erano due deputati, cancelliere e console, che regolavano gli interessi pubblici con carica annuale, fatta eccezione per il cancelliere che poteva essere riconfermato; presso il cancelliere con salario di lire 25 annue venivano conservate le pubbliche scritture ("libro dei riparti"), non avendo la comunità archivio; veniva eletto un solo esattore, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Contra).

comune di Contra. 289
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Contra con Tignoso apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Contra

con Tignoso, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Contra risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Contra. 290
1798 - 1809

Il comune di Contra con Tegnoso, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Contra con Tegnoso fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Contra con Tegnoso era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Contra con Tegnoso venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 526 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Contra e uniti figurava comune aggregato al comune denominativo di Missaglia, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Missaglia con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Contra. 291
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Contra con Tignoso fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Contra con Maresso e Tignoso, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Contra con le frazioni Maresso e Tignoso, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.140 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Contra:** "Contra con Tignoso, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Pirovano, cancelliere della suddetta comunità", 4 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CORENNO

comune di Corenno. 292
sec. XV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla pieve di Dervio.

Alla metà del XV secolo, Corenno, anticamente unito a Dervio, come risulta in primo luogo dagli statuti del 1389

(statuti, Dervio), figura compreso con Dorio e Monte Introzzo in una giurisdizione separata dalla pieve di Dervio (Guastella 1936). Dal 1537 Corenno fece parte del contado della riviera.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Corenno risulta inserita riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa Corenno, nella riviera di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Corenno, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale pagava annualmente (con riserva, "per lite pendente in Senato di Milano") lire 35.12, come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, per le civili dal luogotenente del podestà feudale di Bellano, residente a Dervio, dove dava udienza due giorni la settimana (martedì e venerdì) e presso il quale prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva un consiglio generale o adunanza di tutti i vicini, che si radunava alla presenza del giudice e del cancelliere, ed eleggeva di triennio in triennio un sindaco (con le funzioni anche di cancelliere), al quale restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sulla giustizia dei riparti, delle quali rendeva conto al termine del mandato; funzioni del cancelliere, con un salario di lire 24 annue, erano la cura delle pubbliche scritture, catastri e libri di amministrazione, "posti in un ripostiglio destinato a questo effetto in sito sicuro".

Nel 1751 la comunità di Dervio contava circa 100 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Corenno).

comune di Corenno. **293** 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Corenno faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Corenno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 117 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Corenno apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Corenno venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Corenno. **294** 1798 - 1809

Il comune di Corenno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Corenno fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX),

Corenno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Corenno venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 154 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Corenno venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 146 abitanti.

Nell'elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell'agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Corenno (con 140 abitanti), Monastero (5), Chiaro (6), Piazzo (9) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Corenno figurava, con 149 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Dervio, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Dervio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Corenno. **295** 1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Corenno fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Corenno, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Corenno, comune con convocato generale e con una popolazione di 235 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

podestaria di Corenno. **296** sec. XV

All'epoca di formazione degli statuti di Dervio (XIII secolo), Dervio e Corenno avevano un loro podestà; la podestaria di Dervio e Corenno era unita durante la signoria di Giangaleazzo Visconti alla vicaria di Bellano.

Durante la signoria sforzesca (negli anni 1450-1491), è attestata una podestaria con giurisdizione su Corenno, Dorio e Monte Introzzo (Guastella 1936; Santoro 1948).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Corenno:** "Corenno, Riviera di Lecco, Pieve di Dervio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Tomaso Calvi sindaco e cancelliere della suddetta comunità", 22 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

CORNELLO

comune di Cornello. **297** sec. XIV - 1797

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come San Michele "cassine de Brivio" (compartizione delle fagie 1346).

Ancora negli estimi del ducato di Milano del 1558, Cornello (località della sponda sinistra dell'Adda) risultava inserito nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In età veneta il comune di Cornello fece parte della Val San Martino, in particolare della cosiddetta "Val Beretta", un tempo comune e a quel tempo definita come "...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contrade infrascritte...". Cornello era allora retto da un console, la cui carica era data all'incanto, e da due sindaci ai quali il console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo contava 12 fuochi e 82 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di San Michele.

298

1798 - 1802

Il comune di San Michele, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di San Michele fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), San Michele era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

comune di Cornello.

299

1802 - 1805

Nelle proprie osservazioni al progetto di distrettuazione del dipartimento del Serio inviate al consigliere ministro degli affari interni il 24 giugno 1802, il prefetto di Bergamo, Brunetti, segnalava alcune errate denominazioni di comuni portate dalla precedente compartimentazione, tra le quali San Michele, che era in realtà "una contrada del comune di Cornello" e pertanto "da omettersi": Cornello Valle San Martino (e non San Michele) figurava dunque, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), il comune di San Michele, Cornello, Torre de' Busi, Camartinone e Zanelli era collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Cornello entrava a far parte di un comune unitario con Camartinone, Torre de' Busi e Zanelli, nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione

della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Cornello era unito a Torre de' Busi e Camartinone a formare un comune, con 334 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), Cornello era unito a Torre de' Busi, comune di III classe con 334 abitanti, nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Cornello figurava, con una popolazione di 114 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Torre de' Busi nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

CORTABBIO

comune di Cortabbio.

300

sec. XIV - 1757

La comunità di Cortabbio appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Cortabbio, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cortabbio è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Cortabbio era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Cortabbio contava 329 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Cortabbio, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartire su

ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Cortabbio. 301
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cortabbio era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cortabbio apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Cortabbio era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cortabbio. 302
1798 - 1809

Il comune di Cortabbio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cortabbio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cortabbio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cortabbio venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 438 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cortabbio venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 438 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cortabbio figurava, con 438 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Primaluna, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Primaluna con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cortabbio. 303
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cortabbio fu inserito nel distretto X di Taceno.

Cortabbio, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cortabbio, comune con convocato generale e con una popolazione di 472 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

CORTE

comune di Corte. 304
sec. XIV - 1797

Comune citato nel 1263 (statuti di Bergamo) e agli inizi del XIV secolo, unitamente a La Bretta (Val Beretta) e Sala (ASBg, not. 5), dai quali figurava separato nel 1331 (statuti, Bergamo); una nuova unione, per motivi fiscali, di Corte, Sala e Labretta fu disposta nel 1353 (statuti, Bergamo); alla fine del XVI secolo appariva unito a Foppenico nella Val San Martino a formare il comune di “Corte et Foppenico”, retto da un console e da due sindaci, eletti “a voce” dal consiglio generale; contava allora 45 fuochi e 237 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Corte. 305
1802 - 1805

Il comune di Corte, non compreso nelle compartimentazioni della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca “aventi attualmente l'estimo particolare” (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Corte era aggregato, con Foppenico e Sala, al comune di Calolzio, nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti “non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni”. Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero “rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi”, e che si dovessero tuttavia tenere “separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni”: nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Corte era aggregato, con Foppenico e Sala, a Calolzio, comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che “non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione”; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo “quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto”; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Corte era unito a Calolzio e Foppenico a formare un comune, con

846 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), Corte e Fopenico era unito a Calolzio, comune di III classe con 846 abitanti, nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Corte e Foppenico figurava, con una popolazione di 510 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Calolzio nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Corte. **306**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Corte con Foppenico e Sala fu inserito nel distretto VII di Caprino.

Corte con Foppenico e Sala, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Corte con le frazioni Foppenico e Sala, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.228 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

CORTE NOVA

comune di Corte Nova. **307**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Cornova (Corte Nova) risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Cornova.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Corte Nuova, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata - dal 1692 (Casanova 1904) - al conte Francesco Origo, milanese, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, senza pagare salario o onorario.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 200 abitanti, non aveva consigli nè ufficiali, ma solo il cancelliere, che faceva i riparti e veniva eletto a maggioranza nelle assemblee pubbliche convocate a suono di campana; presso il cancelliere, con salario di lire 12 annue ed esenzione personale, veniva conservato il libro dei riparti, non avendo la

comunità archivio; l'esattore veniva eletto in piazza all'incanto, previa pubblicazione di avvisi.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Corte Nova figura aggregato al comune di Monticello, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

CORTENOVA

comune di Cortenova. **308**
sec. XIV - 1757

La comunità di Cortenova appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti: fra loro, alcune persone per Cortenova e Prato San Pietro (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cornova (Cortenova) è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, "Prato de San Pietro e Corte nuova" era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Cortenova contava, insieme a Bindo, circa 600 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Cortenova con Prato San Pietro, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Cortenova. **309**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Corte Nova con Prato San Pietro era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cortenova, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 421 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Corte Nova con Prato San Pietro apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Cortenova era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cortenova. **310**
1798 - 1815

Il comune di Cortenova con Prato San Pietro, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Piovra con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Corte nuova con Pra' San Pietro fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cortenova con Pra' San Pietro era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cortenova con Pra' San Pietro venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 535 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cortenova con Prato San Pietro venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 547 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Cortenova, con una popolazione di 986 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Bindo, Cortenova e uniti, Crandola e uniti, era inserito nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cortenova. **311**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Corte Nuova con Prato San Pietro fu inserito nel distretto X di Taceno.

Corte Nuova con Prato San Pietro, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cortenova con la frazione Prato San Pietro, comune con convocato generale e con una popolazione di 782 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

COSTA LOTTARO

comune di Costa Lottaro. **312**
sec. XVIII - 1797

Alla fine del XVI secolo costituiva una semplice contrada del comune di Erve (Da Lezze 1596), mentre era citato come comune autonomo nel terzo quarto del XVIII secolo (Maironi, catalogo).

COSTA MASNAGA

comune di Costa Masnaga. **313**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Nel XIII secolo, Masnaga era compresa nella corte di Bulciago (Longoni 1985B).

All'inizio del XIII secolo (anno 1206), i rustici di Masnaga erano già organizzati in "universitas", cioè in un consorzio dal quale trasse gradualmente origine, dietro riconoscimento di diritti da parte del signore feudale, l'istituto comunale (Longoni 1985B).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Masnaga.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Costa Masnaga, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento; pagava al podestà feudale lire 1.15 annue e al barigello (dell'ufficio di Bosisio) lire 1.20.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 110 abitanti, aveva il proprio cancelliere, allora non residente, con emolumento annuo di lire 2.5, il console e i maggiorenti, ma non altri ufficiali, nè deputati; la comunità non aveva archivio se non "solo il libro"; gli esattori venivano eletti dai maggiorenti (risposte ai 45 quesiti, Costa Masnaga).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Costa di Masnaga figura aggregato al comune di Tregolo, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Costa Masnaga:** "Costa Masnaga, squadra di Nibionno, unita a Tregolo. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo cancelliere della suddetta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

CRANDOLA

comune di Crandola. **314**
sec. XIV - 1757

La comunità di Crandola appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Crandola, furono

chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Crandola è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Grandola (Crandola) era citata tra "le infra-scritte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Crandola, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Crandola fu aggregato Vegno.

comune di Crandola. **315** *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Crandola con Vegno era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Crandola con Vegno apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Crandola era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Crandola. **316** *1798 - 1809*

Il comune di Crandola con Vegno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Crandola con Vegno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Crandola con Vegno venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 295 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Crandola con Vegno venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 295 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Crandola e uniti figurava, con 294 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Cortenova, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Cortenova con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Crandola. **317** *1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Crandola con Vegno fu inserito nel distretto X di Taceno.

Crandola con Vegno, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Crandola con la frazione Vegno, comune con convocato generale e con una popolazione di 380 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

CREMELLA

comune di Cremella. **318** *sec. XIII - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato nell'anno 920 (CDL, n. 490; Vismara 1979).

Cremella fu corte regia e appartenne, come Bulciago e Calpuno, alla chiesa di San Giovanni Battista di Monza, presa sotto la propria protezione da Ottone III il 10 luglio 1000 (Vismara 1979). Erano comprese nella corte di Cremella Mardegore, Codegore, Pantegore, Bevera, Dolzago, Gallexio (Gaesso), Luzana (Longoni 1985C).

Nel XIII secolo, in alcune località rurali briantee, tra cui Cremella e Bulciago, non si trovavano già più semplici "homines", ma "universitates", comunità di associati che tendevano a rendersi libere dai signori feudali. Per reprimere tale tendenza, nel 1232 l'arciprete di Monza impose degli statuti agli uomini del luogo, dopo averne ricevuto il giuramento: la chiesa di Monza disponeva che gli uomini di Cremella non potessero più eleggere liberamente consoli, canepari, porcari o simili ufficiali, ma che la nomina dovesse spettare all'arciprete o a un suo messo (Vismara 1979). Ma ancora nel 1246 Cremella elesse abusivamente due consoli, reato di lesa maestà che portò l'arciprete di Monza a chiamare in causa il comune di Milano; in

quell'anno Cremella aveva due consoli, un canevaro, due procuratori. Sempre nel XIII secolo sono ricordati in Cremella terreni di proprietà comunale (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Crimella" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cremella (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cremella risulta elencato tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cremella.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cremella con Prebono (comune aggregato), compresa nella pieve di Missaglia - già parte con Viganò, Casirago, Cologna e Brianzola del feudo dei marchesi Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al capitano don Pietro Vassallo, al quale nulla corrispondeva, "essendo stata redenta di tal feudo"; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 318 abitanti (più i 60 di Prebono, e "compresi i religiosi e i figli dell'ospitale"), aveva il suo consiglio composto da quattro ufficiali, cioè due deputati, o primestimati, il cancelliere e il console, "che restavano formati nella pubblica piazza a suono di campana"; la vigilanza e conservazione della comunità era raccomandata ai primestimi e al cancelliere, presso il quale, con emolumento annuo di lire 24 per Cremella e 7 per Prebono, venivano conservate le pubbliche scritture; in Cremella c'era un esattore, mentre in Prebono si pagava direttamente al primestimato, che allora era don Francesco Agudio (risposte ai 45 quesiti, Cremella).

comune di Cremella. 319 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Cremella apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cremella, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 529 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cremella, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Cremella risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cremella. 320 1798 - 1809

Il comune di Cremella e Crippa, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cremella fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cremella era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cremella venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 425 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cremella venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 503 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cremella figurava, con 429 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzanò, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzanò con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cremella. 321 1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cremella fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Cremella, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cremella, comune con convocato generale e con una popolazione di 603 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Cremella:** "Cremella con Prebono, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Francesco Cattaneo, cancelliere della suddetta comunità", 7 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Longoni 1985C:** Virginio Longoni, *Cremella, pagine di storia medioevale*, "Archivi di Lecco", 1985.

CREMELLINA

comune di Cremellina. 322 sec. XIV

Segnalato agli inizi del XIV secolo come parte di un comune che comprendeva anche Calolzio, Vercurago, Somasca e Rossino, nel 1331 (Statuti, Bergamo) faceva capo alla facta di Porta Sant'Alessandro. Nel suo territorio (a sud

di Vercurago) è documentata la presenza di una chiesa dedicata a San Barnaba sin dal 1264.

CREMENO

comune di Cremeno. **323**
sec. XIV - 1757

La comunità di Cremeno appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra del Consiglio.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Cremeno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911). La denominazione di squadra del Consiglio per l'unione di Barzio, Concenedo, Cassina, Moggio, Cremeno derivava dal fatto che anticamente queste terre costituivano una sola comunità; separatesi prima della metà del XVI secolo, si regolavano "nel temporale da sè sole, avendo ciascuna il suo estimo e catastro separato", "ritenendo soltanto fra loro le ragioni di godere pro indiviso i beni comunali" (processo alle tavole d'estimo, Valsassina).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cremeno è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Cremeno era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Cremeno contava 557 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Cremeno, nella squadra del Consiglio, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Cremeno. **324**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Cremeno era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Cremeno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.019 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Cremeno apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Cremeno era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Cremeno. **325**
1798 - 1809

Il comune di Cremeno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Cremeno con la Colmine fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cremeno con la Colmine era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cremeno con la Colmine venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 621 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cremeno con la Colmine venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 944 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Cremeno figurava, con 640 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzio, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Cremeno. **326**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Cremeno fu inserito nel distretto X di Taceno.

Cremeno, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cremeno, comune con convocato generale e con una popolazione di 699 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

CRESCENZAGA**comune di Crescenzaga.****327***sec. XV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Crescenzaga (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Crescenzaga risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Cregghenzaga (Crescenzaga).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Carsenzaga, compresa nella pieve di Missaglia - già infeudata dal 1653, con Rovagnate e Albareda, a Pietro Maria Delfinoni (Casanova 1904) - non era infeudata e nulla pagava per "mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 53 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un solo sindaco eletto a suono di campana in pubblica piazza, senza "veruna assistenza da pare delli primestimi"; aveva un cancelliere con un salario di lire 8 annue più straordinari, abitante a Monticello, al quale restava destinata la cura dei pubblici riparti e confessi ritirati dall'esattore; "non avendo la comunità altre scritture a sè attinenti", non esisteva archivio; l'esattore restava eletto in pubblica piazza a novembre, previa esposizione di cedole, per entrare in carica da gennaio (risposte ai 45 quesiti, Crescenzaga).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Crescenzaga figura aggregato al comune di Rovagnate, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Crescenzaga: "Carsenzaga, pieve di Missaglia, unito al comune di Rovagnate. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità", 8 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

CRIPPA**comune di Crippa.****328***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato (nella forma "Creupa") nell'anno 927 (I placiti, n. 133; CDL, n. 524; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Greppa cum il campanile" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Crippa (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Crippa risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Crippa.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Crippa, compresa nella pieve di Missaglia, risultava "redenta anticamente" dal feudo e non pagava nè si aveva notizia "di pagamento di mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3; per le cause civili "di puoco rilievo" era "in arbitrio dell'attore ricorrere al vicario del Monte di Brianza" in Missaglia, ovvero "ad altro degli iusdicenti nella città di Milano ai quali spettano anche tutte le cause rilevanti".

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 96 abitanti, non aveva consiglio generale, ma si dava avviso delle occorrenze pubbliche al "padrone del comune", che allora era Gian Maria Brebbia; presso il cancelliere con salario di lire 7 annue più straordinari si conservavano le pubbliche scritture, non avendo la comunità archivio (risposte ai 45 quesiti, Crippa).

comune di Crippa.**329***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Crippa apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Crippa, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Crippa risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Crippa.**330***1798 - 1809*

Il comune di Crippa, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Crippa fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX),

Crippa era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Crippa venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 104 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Crippa venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 104 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Crippa figurava, con 118 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sirtori, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Sirtori con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Crippa. **331**
1816 - 1844

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Crippa fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), Crippa risultava aggregato al comune di Sirtori.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Crippa:** "Crippa, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Francesco Pirovano, cancelliere della suddetta comunità", 18 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

DEGORE

comune di Degore. **332**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho o cassine de Dagò" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Degore era elencato come cassinaggio del comune di Barzanò, nella pieve di Missaglia.

DERVIO

comune di Dervio. **333**
sec. XIII - 1757

Comune della riviera di Lecco, fu capo di pieve.

Dervio fu anticamente proprietà fiscale dell'arcivescovo di Milano, il quale la concesse in feudo agli Andreani, che ne ebbero la conferma negli anni 1271, 1319, 1344, 1355.

La terra di Dervio era distinto nei nuclei del borgo, della villa e del castello; il comune di Dervio, comprendente originariamente anche Corenno - parte con Dorio e Monte

Introzso di una giurisdizione a sè alla metà del XV secolo (Guastella 1936) -, ebbe propri statuti, riconfermati nel 1389: era stata la stessa popolazione, nel 1384, a nominare dodici consiglieri per la revisione e le correzioni necessarie, e ad eleggere nel 1389 sei nobili uomini, di preclari costumi, per apportare le modificazioni: Gian Galeazzo riconobbe "consiliariis et hominibus Dervii" il diritto di spiegare, mutare, correggere, aggiungere, togliere ciò che reputavano utile alla comunità (Statuti, Dervio; Anderloni, Le fonti; Cavagna Sangiuliani 1905; Pensa 1977; Brivio 1984). Nonostante il silenzio degli statuti, è lecito asserire che oltre all'adunanza formata dai consiglieri esistesse un ulteriore consiglio, corrispondente all'assemblea generale di tutti i capifamiglia costituenti la vicinanza del comune (Anderloni, Le fonti). Lo statuto di Dervio si apre con il giuramento del podestà o rettore e il primo libro va a delineare le norme per la sua elezione, le sua mansioni, i suoi diritti e obblighi, per quanto appaia evidente che tale carica nella compagine del comune costituisse di fatto una sovrapposizione e non una cellula essenziale del suo organismo primitivo, da ricercare piuttosto nell'insieme delle norme che regolavano l'uso dei beni comuni. Alla fine del XIV secolo, il comune di Dervio e Corenno possedeva il prato Fontis Benedicti e quello di Porsongio, i boschi di Zello, Leuzeno, Gazio, il monte Bientio, uccellande, diritti di pesca sul lago di Piona e di Mezzo e nel fiume Varrone; i beni erano dati in affitto (per un anno o più) all'incanto. Spettava ai campari del comune fare le denunce per i danni apportati ai beni (pubblici e privati) nel territorio comunale.

All'epoca della signoria di Gian Galeazzo Visconti, quando, come gli statuti di Dervio, furono riformati anche quelli delle altre terre della sponda orientale del Lario, Dervio e Corenno costituivano un'unica vicaria con Bellano. La pieve di Dervio e la sua giurisdizione costituirono dal 1537 una parte del contado della riviera.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Dervio risulta inserito nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa Dervio, nella riviera di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Dervio, capo di pieve, compresa nella riviera di Lecco, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale pagava annualmente (con riserva, per lite pendente in Senato a Milano) lire 74, come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano.

Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 25.4 annue; per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Dervio, dove dava udienza due giorni la settimana (martedì e venerdì) e presso il quale giurava il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva allora il suo consiglio generale o adunanza di tutti i vicini, che si radunava alla presenza del giudice e del cancelliere, ed eleggeva di triennio in triennio due sindaci (uno dei quali con le funzioni anche di cancelliere, al quale restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sulla giustizia dei riparti). Funzioni del cancelliere, con un salario di lire 12 annue, erano la cura delle pubbliche scritture, catastri e libri di amministrazione, "posti in un ripostiglio sicuro".

L'esattoria veniva messo all'incanto e l'unico esattore doveva prestare idonea sicurezza e giuramento.

Nel 1751 la comunità di Dervio contava 331 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Dervio).

comune di Dervio. consiglio del comune. 334
sec. XIII - sec. XV

Secondo antica consuetudine, ripresa e fissata negli statuti trecenteschi, ogni anno nel mese di dicembre o nel primo giorno dell'anno nel comune di Dervio e Corenno si eleggevano dodici consiglieri, ripartiti equamente tra i tre paratici dei valvasori, capitani, castellani. I consiglieri duravano in carica un anno, erano tenuti a prestare giuramento e ricevevano uno stipendio dal comune. La carica non era rinunciabile, chi comunque avesse lasciato il proprio incarico era tenuto a farsi sostituire da un'altra persona del suo paratico. Diritto e dovere precipuo di ogni consigliere era quello di accusare e denunciare i violatori dello statuto. Nel comune di Dervio e Corenno nessun consigliere poteva occupare più di una carica (oltre al consolato), e il divieto era allargato ai membri della sua famiglia.

Il consiglio del comune si convocava a suono di campana dietro citazione ai singoli consiglieri nella casa comunale in via Croce alle Ventilie; il rettore (giudice o podestà) presiedeva l'assemblea e coordinava i dibattiti, rimettendo ai voti le decisioni solo quando non riusciva a far dare le approvazioni all'unanimità.

comune di Dervio. consiglio del comune. consoli. 335
sec. XIII - sec. XV

Nella prima seduta annuale del consiglio, i consiglieri dovevano eleggere, estraendoli a sorte tra i loro stessi nomi, tre consoli (uno per ciascun paratico). I consoli rimanevano in carica tre mesi, al termine dei quali spettava a loro stessi nominare i tre successori, e così via fino al completamento dell'annualità e dei nominativi a disposizione. Durante il loro trimestre i tre consoli dovevano tenere la presidenza un mese ciascuno, giovandosi dell'aiuto, consiglio e responsabilità degli altri due colleghi. I consoli in carica avevano parte con il rettore del comune all'elezione delle cariche, partecipavano all'autorità del rettore "in civilibus" e subentravano ex iure al rettore stesso durante le sue assenze nel governo amministrativo e civile della comunità.

comune di Dervio. vicinanza. 336
sec. XIII - sec. XV

Precise norme degli statuti di Dervio del 1389 venivano a regolamentare gli antichi diritti di vicinanza: all'inizio di ogni anno ciascun vicino (capo di famiglia) doveva confermare nelle mani del notaio le condizioni o patti ("securitates generales") che lo legavano al comune, presentandosi con un fideiussore degno di fede: egli doveva affermare di accettare gli statuti, gli ordinamenti del vicario e del comune, si obbligava a pagare le condanne in caso di infrazione, e a sostenere gli oneri derivanti dalla sua condizione di vicino. Prescrizioni erano date anche per chi cercava l'ammissione alla vicinanza e per chi invece volesse recedere dai suoi diritti di vicino.

Un tratto caratteristico della vicinanza di Dervio era la tripartizione dei vicini in tre "paratici" (o colonnelli): i capitani, i valvasori, i castellani, equamente rappresentati tanto nel consiglio del comune (organo esecutivo) che nelle cariche comunitarie.

comune di Dervio. vicinanza. ambasciatori. 337
sec. XIII - sec. XV

La nomina degli ambasciatori, come quella dei soldati del comune, veniva eseguita con le stesse modalità previste per le altre cariche comunitarie, rispettando la consueta ripartizione proporzionale tra i paratici. Naturalmente il comune provvedeva alla loro elezione solo quando era richiesto dalla necessità pubblica, per questo non era fissato un numero preciso delle persone da investire di questo incarico.

comune di Dervio. vicinanza. bannitori. 338
sec. XIII - sec. XV

I bannitori, ufficiali del comune, erano accusatori legali, deputati a denunciare i vicini ed i forensi che violassero gli statuti di Dervio; denunciavano i danni arrecati dalle bestie o le infrazioni in cui erano caduti coloro che possedevano bestie; eseguivano gli ordini del rettore e dei consoli. I bannitori erano sei, eletti insieme alle altre cariche comunitarie, in numero di due per paratico; erano tenuti al giuramento e non avevano salario fisso, ma una quota delle multe esatte dietro loro denuncia.

comune di Dervio. vicinanza. campari. 339
sec. XIII - sec. XV

I campari del comune di Dervio erano nove, eletti insieme alle altre cariche comunitarie, in numero di tre per paratico; erano tenuti al giuramento e dovevano stare agli ordini del rettore e dei consoli. Il loro ufficio durava dall'inizio di agosto alla fine di tutte le raccolte, eccetto le olive; dovevano denunciare i danni arrecati alle campagne, ai boschi, ai frutti, di giorno e di notte, in tutto il territorio di Dervio (sia del comune che dei privati).

comune di Dervio. vicinanza. canepario. 340
sec. XIII - sec. XV

L'ufficio della caneparia del comune di Dervio veniva attribuito annualmente con un incanto, al quale potevano partecipare solo persone appartenenti ai tre paratici della vicinanza; il canepario doveva prestare giuramento, prima di entrare in carica (in gennaio), presentando inoltre una cauzione garantita da un buon fideiussore. Compito del canepario era annotare su due distinti quaderni le entrate e le uscite del comune; doveva essere presente in ogni occasione in cui si rendessero dei conti o si pagassero le condanne e i banni, le taglie o le imposte del comune; al termine del suo mandato doveva rendere buona ragione del suo esercizio.

comune di Dervio. vicinanza. estimatori. 341
sec. XIII - sec. XV

Gli estimatori, ufficiali del comune, erano tre, eletti insieme alle altre cariche comunitarie, uno per paratico; erano tenuti al giuramento e loro dovere era di compiere "bona fide et sine fraude" il loro ufficio, che si riduceva a "extimare omnia deposita, contestamenta, saximenta, possessiones, et omnes res mobiles et immobiles". Queste stime o perizie avevano luogo specialmente in occasione di debiti insoluti. L'estimatore poteva anche rivestire l'ufficio di pesatore del pane, ed era questo l'unico caso, ammesso dagli statuti comunali, in cui si potessero cumulare più incarichi.

comune di Dervio. vicinanza. notario. 342
sec. XIII - sec. XV

All'ufficio di notario o notaro del comune di Dervio poteva accedere chiunque appartenesse alla vicinanza, con asta bandita annualmente il giorno 1 o 6 di gennaio. Il notario doveva essere sempre presente al banco di giustizia quando vi fossero il rettore o i consoli e si discutessero o trattassero cause, come pure doveva essere presente a tutte le tornate del consiglio. Nel consiglio doveva scrivere tutte le proposte, riforme, comandi, gride; al banco di giustizia doveva verbalizzare tutti gli atti riguardanti i processi civili e criminali.

Uscendo di carica doveva consegnare ai consoli o al consiglio tutti i libri, quaderni e atti dei processi e altre scritture spettanti al comune.

comune di Dervio. vicinanza. pesatori del pane. 343
sec. XIII - sec. XV

Le funzioni di controllo sui prestini, consistenti nella verifica del giusto peso e cottura del pane, spettavano, a norma degli statuti, al rettore del comune. Solo in caso che egli non le disimpegnasse, questa mansione era demandata ai pesatori del pane. L'ufficio di pesatore del pane poteva anche essere rivestito dallo stimatore, ed era questo l'unico caso, ammesso dagli statuti comunali, in cui si potessero cumulare più incarichi.

comune di Dervio. vicinanza. procuratori. 344
sec. XIII - sec. XV

I due procuratori del comune di Dervio erano eletti dai due paratici che non erano rappresentati nell'ufficio della caneparia. I procuratori detenevano i quaderni su cui il notario del comune annotava entrate e uscite; i due registri dovevano servire di controllo al canepario, che aveva due registri consimili. I procuratori dovevano essere presenti quando si facevano i bilanci del comune, a richiesta del rettore e dei consoli; avevano inoltre la delicata mansione di sindacare il rettore.

comune di Dervio. vicinanza. servitore del comune. 345
sec. XIII - sec. XV

Il comune metteva all'incanto annualmente, come le altre cariche, anche quella di servitore del comune: chi era eletto doveva giurare di esercitare il suo ufficio "bona fide, sine fraude, et bene et legaliter"; riceveva gli ordini quotidianamente dal rettore. Spettava al servitore del comune dare il segno con la campana per la cessazione del lavoro, per le sedute del consiglio (avvisando personalmente i consiglieri) e per le assemblee della vicinanza; doveva eseguire citazioni, comunicare le sentenze, i banni e le denunce, eseguire pignoramenti.

comune di Dervio. vicinanza. soldati del comune. 346
sec. XIII - sec. XV

La nomina dei soldati del comune, come quella degli ambasciatori, veniva eseguita con le stesse modalità previste per le altre cariche comunitarie, rispettando la consueta ripartizione proporzionale tra i paratici. Naturalmente il comune provvedeva alla loro elezione solo quando era richiesto dalla necessità pubblica, per questo non era fissato un numero preciso delle persone da investire di questo incarico.

comune di Dervio. 347
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Dervio era centro dell'omonima pieve, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Dervio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 387 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Dervio con la sua pieve apparteneva alla riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Dervio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Dervio. 348
1798 - 1815

Il comune di Dervio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Dervio fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dervio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dervio venne ricollocato nel IV di-

stretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 448 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dervio venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 429 abitanti.

Nell'elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell'agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Dervio (con 301 abitanti), Borgo (60), Castello (17), Ronco Magni (7), Balma (8), Chignolo (19), Ronchi (19) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Dervio, con una popolazione di 742 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Corenno, Dervio, Dorio, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Dervio. 349
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Dervio fu inserito nel distretto IX di Bellano. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Dervio, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835). Tuttavia, nelle successive compartimentazioni, Dervio figura sempre elencato tra i comuni con convocato.

Dervio, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dervio, comune con convocato generale e con una popolazione di 656 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

iurisdizione feudale di Dervio. 350
sec. XVI - 1774

La pieve di Dervio, compresa nel feudo della riviera, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore) che aveva sede a Bellano.

La giurisdizione della pretura feudale di Bellano si estendeva sulla pieve di Bellano, sulla pieve di Dervio (comprendente Dervio, Corenno, Dorio) e sul Monte di Introtto: sul territorio di quest'ultimi il podestà si faceva rappresentare da un luogotenente che dava udienza per le cause civili. Attuario (responsabile della stesura degli atti processuali) e fante erano unici per tutta la giurisdizione.

pieve di Dervio. 351
sec. XIV - 1757

Nel XIV secolo, anche dopo l'avvento della dominazione viscontea, continuarono ad avere signoria sulla pieve di Dervio gli arcivescovi di Milano (che la concessero agli Andreani, confermando l'infeudazione nel 1271, 1319, 1344, 1355): in una lettera del 20 febbraio 1355 Roberto Visconti costituiva un procuratore speciale "ad petendum

exigendum et recipiendum a communi hominibus et singularibus personis Vallissassine Bellani Dervii et Montium Mugiasche Varena et Hesini iurisdictionis archiepiscopatus nostri mediolanensis” quanto dovuto per fitti e decime da “fictabiles, decimarii, censuarii et reddituarii”.

Dall'epoca ducale in avanti, il governo di Milano si servì delle pievi nel territorio lariano come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi, e come circoscrizioni giudiziarie. La podestaria di Dervio e Corenno, certamente esistente all'epoca di formazione degli statuti locali (da porsi nel XIII secolo), era unita durante la signoria di Giangaleazzo Visconti alla vicaria di Bellano. La pieve di Dervio e la sua giurisdizione costituirono dal 1537 una parte del contado della riviera; con l'infuedazione delle pievi del Lario orientale il diritto di nomina dei podestà e i diritti di esazione fiscale passarono al feudatario; il podestà di Bellano provvedeva a nominare un proprio luogotenente, per le cause civili, nella pieve di Dervio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Dervio risultava inserito tra le comunità della riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Dervio.

Costituivano la pieve di Dervio i comuni di Dervio e Corenno e il Monte di Introzzo.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano tra il XVI e il XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Dervio.

pieve di Dervio. 352 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituivano la pieve di Dervio, parte della riviera di Lecco e del ducato di Milano, le comunità di Corenno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sueglio, Tremenico con Avena, Vestreno.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Dervio, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - “comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771” - era di 1.463 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Dervio, parte della riviera di Lecco e comprendente le comunità di Corenno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sueglio, Tremenico con Avena, Vestreno fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Dervio venne inserita, con le comunità delle pievi di Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

podestà. 353 sec. XIV - sec. XV

Lo statuto di Dervio del 1389 si apriva con la formula di giuramento del podestà o rettore del comune (detto anche, negli statuti stessi, “offitialis generalis”), le norme per la sua elezione, le sue mansioni, i suoi diritti ed obblighi. Il rettore sovrintendeva all'andamento e al funzionamento del comune; era obbligato a far sì che tutti gli ufficiali del comune, dai consoli ai campari, prestassero il prescritto giuramento; presiedeva le adunanze del consiglio e doveva far scrivere al notaio “omnia acta” riguardanti il comune; doveva esigere che nei quaderni dei procuratori fossero regi-

strati tutti gli introiti e le spese; doveva far sì che entro un mese dal termine fissato fossero esatte le taglie, incanti e redditi del comune. Al rettore spettava la verifica dei pesi e delle misure, la visita ai mulini, taverne, prestini, strade pubbliche. Il martedì e venerdì sedeva al banco di giustizia; come giudice criminale doveva fare inchiesta di tutte e singole le infrazioni dello statuto avvenute nel territorio di Dervio di cui avesse notizia, anche se non fossero state denunciate. Per i processi civili dovevano essere le parti che aprivano o facevano progredire le liti avanti al giudice.

podestà. servitore del podestà. 354 sec. XIV - sec. XV

Affine all'ufficio del servitore del comune era quello del servitore del podestà, che doveva eseguire gli ordini del rettore (podestà o giudice), portare intimazioni, aiutare il rettore nell'esazione delle multe e delle taglie. Il servitore del podestà rivestiva il carattere di un ufficio estraneo al comune di Dervio, tanto che chi ne era investito (una o anche due persone) era un forestiero, stipendiato dal rettore.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Dervio:** “Dervio, Riviera di Lecco. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Anganuzzi cancelliere della suddetta comunità”, 22 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

legisl. **Statuti, Dervio:** Statuta communitatis Dervii et Corenii (1389), Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.

bibl. **Anderloni, Le fonti:** Emilio Anderloni, *Le fonti dello Statuto di Dervio. Saggio di ricerche*, s.l., s.d., *Dissertazione di laurea*; **Andreani 1898:** Carlo Andreani, *La pieve di Dervio*, Lecco, Ed. tip. Grassi, 1898; **Cavagna Sangiuliani 1905:** Antonio Cavagna Sangiuliani, *Gli statuti di Dervio e Corenno*, “Rivista di scienze storiche”, 1905.

DOLZAGO

comune di Dolzago. 355 sec. XIV - sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Dolzago fece parte della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Il toponimo è citato (nella forma “Dulciaco”) nell'anno 927 (I placiti, n. 133; CDL, n. 524; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho de Dolzago” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Dolzago (Beretta 1972).

All'epoca della riforma dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1468) (Longoni 1985A) e negli estimi del ducato di Milano del 1558, Dolzago risulta suddivisa nelle due comunità di Dolzago superiore e Dolzago inferiore (estimo di Carlo V).

comune di Dolzago inferiore. 356 sec. XV - sec. XVI

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456) il comune di Dolzago inferiore era inserito nella pieve di Oggiono.

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Dolzago inferiore, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Dolzago inferiore risulta elencata tra le comunità dell'omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Dolzago inferiore.

comune di Dolzago superiore. **357**
sec. XV - sec. XVI

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456) il comune di Dolzago superiore era inserito nella pieve di Oggiono.

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Dolzago superiore, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Dolzago superiore risulta elencata tra le comunità dell'omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Dolzago superiore.

comune di Dolzago. **358**
sec. XVII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

In un elenco per l'apprensione dei feudi delle pievi di Oggiono e Garlate (14 febbraio 1652) figurava anche la terra di Dolzago, unita a Cogoredo (ASMi, Feudi camerati p.a. cart. 414).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751) Dolzago, già suddiviso nelle due comunità di Dolzago superiore e Dolzago inferiore, risulta formare un solo comune, elencato nella pieve di Oggiono come "Dolzago superiore e inferiore".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Dolzago, compresa nella pieve di Oggiono - già parte con Ello, Villa Vergano, Marconaga, Cogoredo, Figina del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d'Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Giovanni Pietro Orrigone, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano, pagando soldi 27, ovvero al regio officio della Martesana, versando soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 168 abitanti (Dolzago superiore) e 184 abitanti (Dolzago inferiore), non aveva nessun ufficiale se non un sindaco o cancelliere, eletto in piazza a suono di campana, che si mutava "secondo le circostanze dei casi"; il sindaco o cancelliere, allora residente a Cologna, con salario di lire 14.20 annue teneva nota "in sua casa" di tutti i reparti; l'incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Dolzago).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni deli-

neata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Dolzago fu aggregato Cogoredo.

comune di Dolzago. **359**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Dolzago con Cogoredo faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Dolzago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 673 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Dolzago con Cogoredo apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Dolzago venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Dolzago. **360**
1798 - 1809

Il comune di Dolzago con Cogoredo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Dolzago con Cogoredo fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dolzago con Cogoredo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dolzago venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 533 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dolzago con Cogoredo venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 789 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Dolzago figurava, con 574 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Ello, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Ello con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Dolzago. **361**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Dolzago con Cogoredo fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Dolzago con Cogoredo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del suc-

cessivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dolzago con la frazione Cogoredo, comune con convocato generale e con una popolazione di 723 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Dolzago:** "Dolzago superiore e Dolzago inferiore, pieve di Oggiono, con Cogoredo. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Fumagallo cancelliere della suddetta comunità", 10 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

DORIO

comune di Dorio. **362**
sec. XV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla pieve di Dervio e al Monte di Introzzo.

Alla metà del XV secolo, Dorio figura compresa con Corenno e Monte Introzzo in una giurisdizione separata dalla pieve di Dervio e dalla Valsassina (Guastella 1936).

Componevano la comunità di Dorio le quattro terre o ville di Mondonico, Torchiedo, Panico, Solmogno (Brivio 1984).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa Dorio, nella riviera di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Dorio, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco e membro del Monte di Introzzo, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul Monte di Introzzo"), al quale pagava annualmente lire 122.18, come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 210.16 annue, per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Dervio, dove teneva udienza due giorni la settimana (martedì e venerdì).

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune di Dorio aveva un consiglio generale o adunanza di tutti i vicini, ed eleggeva all'incanto un sindaco (con le funzioni anche di cancelliere ed esattore, "ciò per scarsezza di uomini abili a tale impiego"), al quale restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sulla giustizia dei riparti, delle quali rendeva conto al termine del mandato; funzioni del cancelliere erano la cura dei libri e scritture, poste "in ripostiglio in cassa sicura sotto chiave".

Nel 1751 la comunità di Dorio contava 115 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Dorio).

comune di Dorio. **363**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Dorio faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Dorio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 131 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Dorio apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Dorio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Dorio. **364**
1798 - 1809

Il comune di Dorio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Dorio fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dorio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dorio venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 153 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dorio venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 175 abitanti.

Nell'elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell'agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Dorio (con 137 abitanti) e Panico (35) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Dorio figurava, con 181 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Dervio, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Dervio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Dorio. **365**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Dorio fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Dorio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dorio, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 369 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Dorio:** "Dorio, Pieve di Dervio, Riviera di Lecco. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Carlo dell'Era sindaco e cancelliere della suddetta comunità", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

DOZIO**comune di Dozio.****366***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Dosio" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Dozio, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Dozio risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Dozio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Dozio, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta l'8 ottobre 1671 come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolina notaio di Milano, e pagava "per il demanio o sia mezz'annata ogni quindici anni £ 12.6 in ragione della dopia d'Itaglia a 16.28".

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 66 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma tre reggenti eletti in pubblica adunanza a suono di campana, ai quali era raccomandata l'amministrazione, la conservazione dei libri e confessi pubblici del comune; la vigilanza sulla regolarità dei pubblici riparti era affidata a uno dei tre reggenti. Dozio aveva un cancelliere, allora residente fuori del comune, con salario di lire 10 annue; l'incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Dozio).

comune di Dozio.**367***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Dozio faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Dozio apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Dozio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Dozio.**368***1798 - 1809*

Il comune di Dozio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Dozio fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dozio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dozio venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 80 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dozio venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 82 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Dozio figurava, con 78 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Valgreghentino, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Valgreghentino con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Dozio.**369***1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Dozio fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Dozio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dozio, comune con convocato generale e con una popolazione di 105 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. risposte ai 45 quesiti, Dozio: "Dozio, pieve di Garlate, aggregato a Biglio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Lanfranco Milano, cancelliere di detta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

ELLO**comune di Ello.****370***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Ello (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho de Ello" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Ello, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Ello risulta inserita nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Ello.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Ello con Marconaga, compresa nella pieve di Oggiono - già parte con Villa Vergano, Marconaga, Cogoredo, Dolzago, Figina del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d'Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Giovanni Pietro Orrigone, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano, pagando soldi 24, ovvero al regio ufficio della Martesana, in quanto il più vicino, versando soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 426 abitanti, non faceva consigli segreti, ma bensì "occorrendo qualche cosa si fa sonare la campana e si dimanda tutto il comune e console e reggenti e signori primi estimati, e dicono le difficoltà differenti che occorrono"; il sindaco era anche cancelliere, con salario di lire 20 annue, e teneva nota di tutti i riparti nella sua casa, restando "pronti a favore di detta comunità"; l'incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Ello).

comune di Ello. 371
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Ello con Marconaga faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Ello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 417 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Ello con Marconaga apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Ello venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Ello. 372
1798 - 1815

Il comune di Ello con Marconaga, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V ddei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Ello con Marconaga fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Ello con Marconaga era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Ello venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 586 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Ello con Marconaga venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 500 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Ello, con una popolazione di 1.721 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Ello, Dolzago e uniti, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Ello. 373
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Ello con Marconaga fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Ello con Marconaga, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Ello con la frazione Marconaga, comune con convocato generale e con una popolazione di 721 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Ello:** "Ello con Marconaga, pieve di Oggiono. Risposta alli quesiti della Reale Giunta fatta da Giovanni Paolo Cernuschio cancelliere di detta Comunità", 10 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

ERVE

comune di Erve. 374
sec. XV - 1797

Erve è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Erve fece sempre parte della Val San Martino, retto da un console e da due sindaci eletti dal consiglio generale (vicinanza), ai quali il console rendeva conto.

Alla fine del XVI secolo contava 53 fuochi e 232 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVIII secolo ne contava 1.100 (Maironi, catalogo)490. (Erve 1984)

comune di Erve. 375
1798 - 1815

Il comune di Valderve, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu

compreso nel distretto I del Caldono, ossia di Lecco; i sindaci di Valderve, come quelli di Vercurago e Somasca, espressero la loro contrarietà all'aggregazione al dipartimento della Montagna (Guastella 1937).

Con la divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Erve fu collocato nel distretto IV della Sonna, con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Valderve era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Valderve figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Erve era parte di un comune unitario Carenno e Rossino, collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Valderve costituiva da solo un comune nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'aver alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Erve era comune, con 460 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Erve venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 460 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Erve, con una popolazione di 853 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Erve e Rossino, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Erve.

376

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Erve fu inserito nel distretto VII di Caprino. Con il dispaccio governativo 2 aprile 1827 n. 9226/1444 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Erve, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

Erve, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Erve, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 542 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

bibl. Erve 1984: Valderve. Storia di un'antica comunità, Erve, 1984, ciclostilato.

ESINO

comune di Esino.

377

sec. XIV - sec. XVI

La comunità di Esino appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra dei Monti.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui quelli del luogo di Esino, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 il comune "de Iseno" (o "Jsno"), risulta compreso nella Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Jsno (Esino).

Negli atti ufficiali tra il XVI e il XVIII secolo, Esino risulta costantemente suddiviso in Esino inferiore e Esino superiore, avendo ciascuna delle due comunità propri organi e rappresentanti.

comune di Esino superiore.

378

sec. XVI - 1757

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Esino superiore, nella squadra dei Monti, era, insieme a Esino inferiore, uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le

taglie, che venivano poi ripartire su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Esino superiore era elencato, senza dignità di comune, sotto la pieve di Perledo (unita alla Valsassina).

Il comune di Esino superiore compare autonomamente nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), ma è computato come una sola comunità insieme a Esino inferiore nel prospetto dei comuni componenti la comunità generale della Valsassina dopo la riforma teresiana (riforma della Valsassina 1757), che riprende a sua volta il prospetto approntato dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone (regolamento della Valsassina).

comune di Esino inferiore.

379

sec. XVI - 1757

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Esino inferiore, nella squadra dei Monti, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartire su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Esino inferiore era elencato, senza dignità di comune, sotto la pieve di Perledo (unita alla Valsassina).

Il comune di Esino inferiore compare autonomamente nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), ma è computato come una sola comunità insieme a Esino superiore nel prospetto dei comuni componenti la comunità generale della Valsassina dopo la riforma teresiana (riforma della Valsassina 1757), che riprende a sua volta il prospetto approntato dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone (regolamento della Valsassina).

comune di Esino inferiore.

380

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Esino inferiore era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Esino inferiore apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Esino inferiore era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Esino superiore.

381

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Esino superiore era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Esino superiore, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 463 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Esino superiore apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Esino superiore era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Esino inferiore.

382

1798 - 1809

Il comune di Esino inferiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Esino inferiore fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Esino inferiore era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Esino inferiore venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 254 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Esino inferiore venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 254 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Esino inferiore figurava, con 250 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Esino, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Esino con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Esino superiore.**383**

1798 - 1809

Il comune di Esino superiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Esino superiore fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Esino superiore era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Esino superiore venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 235 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Esino superiore venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 461 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Esino superiore figurava, con 246 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Esino, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Esino con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Esino.**384**

1809 - 1815

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Esino, con una popolazione di 496 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Esino superiore e Esino inferiore, era inserito nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Esino superiore.**385**

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Esino superiore fu inserito nel distretto X di Taceno.

Esino superiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco del comune di Esino Superiore dal distretto di Introbio e per la sua aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Esino superiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 393 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

comune di Esino inferiore.**386**

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Esino inferiore fu inserito nel distretto X di Taceno.

Esino inferiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco del comune di Esino Inferiore dal distretto di Introbio e per la sua aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Esino inferiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 361 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

FAVIRANO**comune di Favirano.****387**

sec. XV - 1797

In età veneta il comune di Favirano fece parte della Val San Martino, in particolare della cosiddetta "Val Beretta", un tempo comune ed a quel tempo definita come "...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contrade infrascritte...". Favirano era allora retto da un console e da due sindaci, ai quali in console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo contava 20 fuochi e 87 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Favirano.**388**

1802 - 1805

Il comune di Favirano, non compreso nelle compartimentazioni della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Favirano era unito a Roncaglia a formare un comune del distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Favirano e Roncaglia era un comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 no-

vembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Favirano era aggregato a Roncaglia a formare un comune, con 183 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), Favirano era unito a Roncaglia, comune di III classe con 183 abitanti, nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Favirano figurava, con una popolazione di 75 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Monte Marenzo nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "a Monte Marenzo erano unite Roncaglia e Favirano, che per nessun titolo potevano appartenere a quel comune denominativo, ma bensì appartengono a Torre de' Busi. Si sono dunque staccate da Monte Marenzo e riunite a Torre de' Busi" (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

FIGINA

comune di Figina.

389

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Con atto del 16 agosto 1107 la nobile Contissa, vedova del milanese Azzone Grassi, lasciò "in iure et proprietate" all'abbazia di San Pietro di Cluny l'intero territorio di Figina con le annesse casine.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compresa, nella pieve di Oggiono, come "el loco de Valfigna" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Figina, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Il priorato cluniacense di San Nicolao in Figina, sul finire del XIV e sin quasi alla fine del XV secolo, era ancora in efficienza. Durante la signoria di Filippo Maria Visconti

il priore di Figina ottenne la conferma delle esenzioni da qualsiasi contribuzione. Il priorato decadde verso la fine del XV secolo: anche agli effetti del godimento dei beni, venne unito alla commenda del monastero milanese di San Dionigi; nel 1532 la commenda subì una modificazione, ossia venne ridotta in semplice beneficio; fu soppressa solamente con l'avvento della repubblica cisalpina (Santambrogio 1906; Beretta 1956).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Figina risulta inserita nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Figina.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Figina, compresa nella pieve di Oggiono - già parte con Ello, Villa Vergano, Marconaga, Cogredo, Dolzago del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d'Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Giovanni Pietro Orrigone, ma non gli corrispondeva nulla. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era sottoposta al giudice della città e ducato di Milano, promiscuamente con il vicario della Martesana.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che era allora composta da sette famiglie per un totale di 62 abitanti, era regolata da un affittuario dell'abbazia di San Dionigi, che esercitava anche l'ufficio di cancelliere, sindaco e console, cioè tutte le cariche, con l'assenso però "delli altri affittuari comunisti"; non si tenevano pubbliche scritture; i riparti venivano pubblicati in piazza alla presenza dei comunisti per poi esser passati all'esattore per la riscossione (risposte ai 45 quesiti, Figina).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Figina figura aggregato al comune di Vergano, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Figina: "Figina, pieve di Oggiono. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Paolo Panzeri, cancelliere della suddetta comunità", 16 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

FOPPENICO

comune di Foppenico.

390

sec. XIV

Nel 1331 (statuti, Bergamo) faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro; in età veneta il Da Lezze lo descriveva come contrada di Corte a formare il comune di "Corte et Foppenico" (Da Lezze 1596).

FREDDORE

comune di Freddore.

391

sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el loco de Fregore" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Freddore era elencato come cassinaggio del comune di Sirtori, nella pieve di Missaglia.

GAESSO

comune di Gaesso.

392

sec. XIV - sec. XVI

Galexio (Gaesso) fece parte nel XIII secolo della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho de Galiesio" (compartizione delle fagie 1346).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa, nella pieve di Oggiono, anche Gaesso.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Gaesso era elencato tra i cassinaggi del comune di Molteno.

GALBIATE

comune di Galbiate.

393

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Il toponimo è citato nell'anno 887 (MD, n. 153; CDL, n. 339; Vismara 1979).

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Galbiate (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Galbià" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Galbiate era compreso nella pieve di Garlate.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Galbiate risulta elencato tra le comunità della pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Galbiate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Galbiate, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta il 18 settembre 1671 come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolina notaio di Milano; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; riconosceva il giudice di Milano e il console era

solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano di giustizia di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 934 abitanti "collettabili" e 130 "non collettabili", aveva il suo consiglio particolare, composto da ventiquattro deputati, dai quali ogni anno veniva eletto un sindaco procuratore, responsabile dell'ordinaria amministrazione e con l'incarico di formare le taglie, con l'assistenza di quattro deputati; nei casi straordinari, si riuniva tutto il consiglio per deliberare; la comunità aveva un cancelliere, con emolumento di lire 60 annue; in passato aveva sempre avuto un procuratore, con emolumento di filippi 10, a riserva degli ultimi anni, in cui "per risparmiare" si era avvalsa del sindaco; vi era infine un esattore, eletto mediante appalto ogni tre anni (risposte ai 45 quesiti, Galbiate).

comune di Galbiate.

394

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Galbiate faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Galbiate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.608 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Galbiate apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Galbiate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Galbiate.

395

1798 - 1815

Il comune di Galbiate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Galbiate fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Galbiate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Galbiate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 1.459 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Galbiate venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.517 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Galbiate, con una popolazione di 1.965 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Bartesate e uniti, Galbiate, Sala, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco.

In base al compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), il comune denominativo di Galbiate, compreso nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, comprendeva le frazioni di Galbiate, Bartesate, Sala, Civate e uniti.

comune di Galbiate. **396**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Galbiate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Galbiate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Galbiate, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.960 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Galbiate:** "Galbiate, pieve di Garlate. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Battista Riva, cancelliere di detta comunità", 4 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

GALBUSERA

comune di Galbusera. **397**
sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho o cassine de Valbissera" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Galbusera (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Galbusera risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Galbusera figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, ma era unita a Peregò per quanto riguardava i carichi fiscali.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Galbusera figura come cassinaggio del comune di Cereda, nella pieve di Missaglia, benché le relazioni allegare agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia) confermino a proposito della comunità di Galbusera "essere la medesima sempre stata indipendente da ogni altro comune".

GARBAGNATE MONASTERO

comune di Garbagnate Monastero. **398**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho de Garbagnà Monasté" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Garbagnate era compreso nella pieve di Oggiono.

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Garbagnate Monastero, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Garbagnate Monastero risulta inserito tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Garbagnate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Garbagnate Monastero, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e si era redenta con l'esborso di lire 450, come constava da confessi ed istromenti datati 1653 e 1654, pagava ogni quindici anni lire 15.17 per la redenzione dal feudo. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso il regio pretorio di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 140 abitanti, aveva il solo cancelliere, oltre al console, nè altri ufficiali o rappresentanti, "non essendovi patrimonio alcuno della comunità"; il cancelliere, che non aveva "ingerenza alcuna di scritture", riceveva un emolumento di lire 7 annue; vi era infine un esattore, che non riceveva altro salario che l'esenzione del carico personale (risposte ai 45 quesiti, Garbagnate Monastero).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Garbagnate Monastero fu aggregato Brongio.

comune di Garbagnate Monastero. **399**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Garbagnate Monastero con Brongio faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Garbagnate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 357 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Garbagnate Monastero con Brongio apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Garbagnate Monastero venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Garbagnate Monastero. 400
1798 - 1809

Il comune di Garbagnate Monastero con Brongio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Garbagnate Monastero con Brongio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Garbagnate Monastero era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Garbagnate maggiore venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 557 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Garbagnate Monastero con Brongio venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 416 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Garbagnate Monastero e uniti figurava, con 579 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Molteno, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Molteno con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Garbagnate Monastero. 401
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Garbagnate Monastero con Brongio fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Garbagnate Monastero con Brongio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Garbagnate Monastero con la frazione Brongio, comune con convocato generale e con una popolazione di 973 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Garbagnate Monastero:** "Garbagnate Monastero, pieve di Oggiono, con Brongio. Risposta ai quesiti della reale giunta fatta da Domenico Ratti, cancelliere di detta comunità", 22 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

GARBAGNATE ROTTA

comune di Garbagnate Rotta. 402
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra de' Mauri.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho de Garbagnà" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Garbagnate era compreso nella squadra de' Mauri.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Garbagnate Rotta risulta elencata tra le comunità della squadra de' Mauri (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Garbagnate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Garbagnate Rotta, compresa nella squadra de' Mauri, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 32.16 annue di convenzione. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il podestà feudale era allora Carlo Maderna, abitante a Milano, e suo luogotenente Paolo Molteno, abitante a Bosisio; la comunità era soggetta al pretorio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento; la comunità pagava al fante di Bosisio lire 6.15 annue, mentre pagava per formale titolo di visita delle strade lire 5.10.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 200 abitanti "collettabili" e 35 minori, non aveva consiglio generale, ma "particolare di tutta la comunità", che si riuniva "a tocco della solita campana". "Di tempo in tempo" si eleggevano due deputati, un sindaco, un cancelliere, presso il quale rimanevano le copie dei riparti che egli stesso formava e "un vestaro della comunità per conservargli le scritture"; l'esattore veniva eletto per tre anni in pubblica piazza a suono della campana (risposte ai 45 quesiti, Garbagnate Rotta).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Garbagnate Rotta figura aggregato al comune di Bosisio, nella squadra de' Mauri, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Garbagnate Rotta:** "Garbagnate Rotta, squadra de Mauri. Risposta a quesiti della eccelsa real giunta fatta da Giovanni Battista Duro, sindaco e cancelliere di detta comunità", 4 maggio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

GARLATE

comune di Garlate. 403
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, fu capo di pieve.

Il toponimo è citato nell'anno 985 (CDL, n. 827; Vismara 1979).

Garlate fu, come altre località briantee, una corte regia (Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come “el locho da Garlà” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Garlate, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Garlate risulta elencato tra le comunità dell’omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Garlate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Garlate, capo di pieve - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, avendo pagato “nell’anno 1545 13 settembre ... la detta comunità £ 29.14.6 per la mezz’annata, £ 16.8 per la tesoreria, £ 1.16 al portiere”. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del podestà di Milano, in caso di urgenza ricorreva al podestà di Lecco.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 340 abitanti, eleggeva o confermava “li suoi deputati della maggior cognizione” ed il console nell’ultimo giorno dell’anno, “sonata la campana per riunire il popolo come è di costume”; aveva inoltre un cancelliere, allora residente due miglia lontano, che formava e custodiva i riparti, con salario annuo di lire 24, “non essendovi altre scritture che i riparti”; vi era infine un esattore, che stipulava una convenzione con la comunità (risposte ai 45 quesiti, Garlate).

comune di Garlate. **404** *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Garlate era centro dell’omonima pieve, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Garlate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 574 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Garlate, con le altre comunità della pieve di Garlate, era compreso nella provincia di Como .

Nel 1791 Garlate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Garlate. **405** *1798 - 1809*

Il comune di Garlate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Garlate fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Garlate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Garlate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 430 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Garlate venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 619 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Garlate figurava, con 407 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olginate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Olginate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Garlate. **406** *1816 - 1859*

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Garlate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Garlate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Garlate, comune con convocato generale e con una popolazione di 652 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

pieve di Garlate. **407** *sec. XIV - 1757*

Tra XII e XIII secolo Milano si valse della pieve come circoscrizione amministrativa, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi. Nel XII secolo, la pieve di Garlate era parte del contado della Martesana, insieme alle pievi di Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Brivio, Asso, Oggiono, Agliate, Desio.

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio negli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartizione delle fagie 1346), erano elencati come appartenenti alla pieve di Garlate diversi luoghi e cassine: Poschallo, Birro, Villa Capià, Capià, Melianigo, Gargantino, Garlà, Olzinà, Bardexago, Galbià, Consono, Parzano, Dosio.

La zona ghibellina del territorio briantino propriamente detto, comprendente anche la pieve di Garlate, insieme alle pievi di Oggiono, Missaglia, Brivio e a quelle zone della pieve di Incino e della squadra di Canzo poi dette squadra di Nibionno e squadra de’ Mauri, ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della “Martesana superiore” da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la

denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

Tra i comuni che nel 1412 prestarono giuramento di fedeltà al duca di Milano facevano parte della pieve di Garlate Olginate, Garlate, Ospedale, Villa, Capiate, Greghentino, Melianico, Biglio, Dozio, Consonno, tutti detti "communia Montisbriantie contrate Martexane".

L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ragioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la pieve di Garlate.

Il 17 agosto 1537 la "plebe de Garlà con tutti li suoi comuni" contava 343 fuochi, distribuiti nel "comune de Garlà capo di pieve" e nei comuni di Consono, Dozio, Billio, Malgrate, Valmagrera, Bartezaigo, Mozana, Galbiate, Cassina da Melianico, Olginà, Salla, Valle de Greghentino (ASMi, Censo p.a. cart. 13a).

Nel 1538, per la vendita in feudo delle pievi di Oggiono, Garlate e loro terre, fu stilato un elenco dei comuni e degli uomini, che, per la pieve di Garlate, comprendeva: Biglio, Valgreghentino, Pescallo, Malgrate, Valmadrera, Sala, Bartezaigo, Mozana, Cassina Mezzanico.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, risultano elencate tra le comunità e cassine della pieve di Garlate Garlate, Olginate, Cassina de Parzano, Consono, Dottio, Billio, Valgreghentino, Pescallo, Pescalino, Malgrate, Valmagrera, Valmolina territorio di Garlate, Sala, Bertesago, Mozana, Galbiate, Cassina Meglianigha, Giovanni Ambrogio e fratelli Grotti, Cassina Vignola territorio di Galbiate, Capiate, Serigola.

In un elenco per l'apprensione dei feudi delle pievi di Oggiono e Garlate (14 febbraio 1652) figuravano le terre di Bartesate con Mozzana, Biglio, Capiate, Consonno, Dozio, Galbiate, Garlate, Malgrate, Olginate, Meglianico, Parziano, Pescate e Pescalina, Valgreghentino con Villa Greghentino, Sala, Valmadrera (ASMi, Feudi camerati p.a. cart. 414).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la pieve di Garlate i comuni di Bartezaigo, Mozzana, Capiate, Cassina Melianico, Cassina Tajella, Consonno, Dozio, Biglio, Galbiate, Garlate, Malgrate, Olginate, Pescate, Sala, Greghentino, Parzano, Valmadrera.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Garlate.

pieve di Garlate. **408** *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la pieve di Garlate, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Bartesate con Mozzana; Biglio; Capiate; Consonno; Dozio; Galbiate; Malgrate; Olginate; Pescate con Pescalina; Sala; Val Greghentino con Villa di Val Greghentino, Parzano, Meglianico e Cassina Tajella; Valmadrera.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Garlate, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 6.937 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Garlate, comprendente le comunità di Bartesate con Mozzana; Biglio; Capiate; Consonno; Dozio; Galbiate; Malgrate; Olginate; Pescate con Pescalina; Sala; Val Greghentino con Villa Val Greghentino, Parzano, Maglianico e Cassina Tajella; Valmadrera fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Garlate venne inserita, con le comunità della pieve di Oggiono e della squadra de'Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. risposte ai 45 quesiti, Garlate: "Garlate, capo di pieve. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta dal notaio Giuseppe Parola delegato per detto comune", 12 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

GAZZANICO

comune di Gazzanico. **409** *sec. XIV - sec. XVI*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Gazzanico, "territorio di Lecco" (distinto da Maggianico), compare nel "sommario del percolato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione fatto comune per comune" (estimo di Carlo V).

Nei prospetti dei comuni componenti la comunità generale di Lecco approntati per le risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento e per le relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Lecco), non figura più nominativamente un comune di Gazzanico.

GERMANEDO

comune di Germanedo. **410** *sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Zermagneda (Germanedo) risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Germanedo era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo

particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Germanedo. 411
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Germanedo faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Germanedo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 273 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Germanedo apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Germanedo venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Germanedo. 412
1798 - 1809

Il comune di Germanedo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Germagnedo fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Germanedo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Germagnedo venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 340 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Germanedo venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 319 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Germagnedo figurava, con 330 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Germanedo. 413
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Germanedo fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Germanedo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimen-

to territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Germanedo, comune con convocato generale e con una popolazione di 621 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

GERRO

comune di Gerro. 414
sec. XIV - 1757

La comunità di Gerro appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Gerro, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Gerro è elencata tra le terre della Valsassina insieme a Barcone (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Gerro con Barcone era citata tra "le infra-scritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Gerro contava, insieme a Barcone, più di 300 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Gerro, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Gerro figura aggregato al comune di Barcone, nella Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

comune di Gerro. 415
1786 - 1791

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Gerro apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como; in base al precedente compartimento territoriale dello

stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Gerro era costituiva comune insieme a Barcone.

Nel 1791 Gerro era compresa, unitamente a Barcone, tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Gerro. **416**
1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Gerro con Barcone venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 207 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Gerro e uniti figurava, con 207 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Primaluna, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Primaluna con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

GIOVENZANA

comune di Giovenzana. **417**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Giovenzana" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Giovenzana (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Giovenzana risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Giovenzana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Giovenzana, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - era infeudata al conte Paolo Sormani, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; lo iudicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago, al quale non si dava salario; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 80 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da tre reggenti eletti in piazza a suono di campana

con un cancelliere, al quale era specialmente raccomandata l'amministrazione e conservazione dei libri e confessi del comune e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici riparti (con una salario di lire 8.10 annue); la comunità non aveva archivio o stanza per le pubbliche scritture; l'esattore risultava eletto in piazza all'incanto secondo gli ordini magistrali (risposte ai 45 quesiti, Giovenzana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Giovenzana figura aggregato al comune di Cagliano, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Giovenzana: "Giovenzana, pieve di Missaglia, aggregata a Cagliano. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Lanfranco cancelliere della suddetta comunità", 23 gennaio 1751, ASMi, Castasto, cart. 3.040.

GREBBIO

comune di Grebbio. **418**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Grebbio fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Grebbio formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Grebbio figura aggregato al comune di Linzanico, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

GROFOLEGGIO

comune di Grofoleggio. **419**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Grofalegio" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), tra i cassinaggi del comune di Bazzanò, nella pieve di Missaglia, figuravano Sbrofelotto Bianco e Sbrofelotto nero.

HOÈ**comune di Hoè.****420***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo compare per la prima volta in una pergamena del 1088, in cui si parla di Unfredo, detto “de Ohe”.

Nel 1259 Bosius de Dovaria promise ad “illi” (gli uomini) “de Hò” che non li avrebbe più chiamati vassalli e non avrebbe più richiesto loro il giuramento di fedeltà.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Hò con Tramonte” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Hoè (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Hoè risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Hoè (insieme a Tremonte).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Hoè con Tremonte, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e nulla corrispondeva di “mezz’annata”. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 281 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un solo sindaco eletto in piazza, il quale veniva assistito nella rappresentanza del comune dai due primi estimati, che controllavano, firmandoli, i pubblici riparti dei carichi; le pubbliche scritture restavano presso il cancelliere, residente a Monticello, con un emolumento annuo di lire 31, non avendo il comune stanza per l’archivio; l’esattore si eleggeva all’incanto, previa esposizione di cedole invocatorie (risposte ai 45 quesiti, Hoè; Cappellini 1964).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Hoè (comprendente allora anche Santa Maria), furono aggregati Tremonte, Bosco, Alduno.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Hoè:** “Hoè con Tremonte, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della comunità”, 18 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Cappellini 1964:** Alberto Cappellini, *Santa Maria Hoè*, Santa Maria Hoè, 1964.

IMBERIDO**comune di Imberido.****421***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho de Imberegò” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1162 l’imperatore Federico I concesse all’abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell’abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell’abbazia: tra i beni e le località era elencata Imberido (da intendersi non come l’intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Imberido (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Imberido risulta inserita tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Imbuedo (Imberido).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Imberido, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - era infeudata a Marcellino Airoldi, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano, versando soldi 27.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 320 abitanti, aveva un sindaco o cancelliere e nessun altro ufficiale, eletto in piazza a suono di campana, che si mutava “secondo le circostanze del caso”; il sindaco o cancelliere teneva nota in casa sua dei riparti, con salario annuo di lire 30; l’incarico di esattore veniva appaltato annualmente il giorno di San Martino (risposte ai 45 quesiti, Imberido).

comune di Imberido.**422***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Imberido con Baravico faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Imberido con Baravico apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Imberido venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Imberido. 423
1798 - 1809

Il comune di Imberido con Baravico, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Imberido con Baravico fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Imberido con Baravico era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Imberido venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 370 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Imberido con Baravico venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 366 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Imberido e uniti figurava, con 340 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Oggiono, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Oggiono con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Imberido. 424
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Imberido con Baravico fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Imberido con Baravico, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Imberido con la frazione Baravico, comune con convocato generale e con una popolazione di 519 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Imberido:** "Imberido, pieve di Oggiono. Risposta all'interrogazione della Real Giunta fatta da Giovanni Follatore, cancelliere di detta comunità", 23 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

IMBERSAGO

comune di Imbersago. 425
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Imbersago sembra doversi identificare nel "fundo Amberciaco", situato "in ripa fluvio Adua" attestato nel 985 (CDL, n. 826; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho de Imberzago" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Imbersago (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Imbersago risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Imbersago (Imbersago).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Imbersago, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e si era redenta, pagando ogni quindici anni lire 123.13 di "mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 450 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, i suoi rappresentanti erano un sindaco e un console, eletti ogni anno in pubblica piazza all'incanto, sempre però sotto la soprintendenza dei primi due estimati, o loro delegati, che vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti, compilati dallo stesso sindaco; non c'era cancelliere, nè archivio, conservandosi le scritture pubbliche presso il sindaco, alcune altre "presso l'illustrissima casa Simonetta prima estimata in detta comunità"; l'esattore si eleggeva all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Imbersago).

comune di Imbersago. 426
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Imbersago con Mombello apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Imbersago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 613 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Imbersago, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Imbersago risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Imbersago. 427
1798 - 1809

Il comune di Imbersago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu

compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Imbersago fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Imbersago era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Imbersago venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 640 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Imbersago venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.261 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Imbersago figurava, con 600 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Robbiate, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Robbiate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Imbersago. **428**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Imbersago fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Imbersago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Imbersago, comune con convocato generale e con una popolazione di 982 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Imbersago:** "Imbersago, pieve di Brivio. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato per detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

INDOVERO

comune di Indovero. **429**
sec. XIV - 1757

La comunità di Indovero appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra dei Monti.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Indovero, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Indovero è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risa-

lente al 1572, "Indovero loco di Valsassina" era citata "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Indovero, nella squadra dei Monti, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Indovero figura aggregato al comune di Narro, nella Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

INESIO

comune di Inesio. **430**
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Inesio, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

INSERAGA

comune di Inseraga. **431**
sec. XIV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Siraga" (compartizione delle fagie 1346).

Nel XVIII secolo, le due cassine dette Inseraga e Deserto concorrevano a comporre il comune di Bernaga (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia).

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751),

Insiraga era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia ed aveva unito il cassinaggio di Molino.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Inseraga figura aggregato al comune di Brianzola, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

INTROBIO

cantone II di Introbio. 432 *1809 - 1815*

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco risultava costituito dai comuni denominativi di Introbio (capoluogo), Barzio, Cortenova, Esino, Pasturo, Primaluna, con una popolazione di 6.604 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu confermata la suddivisione del cantone II di Introbio nei comuni denominativi di Introbio (capoluogo), Barzio, Cortenova, Esino, Pasturo, Primaluna.

collegio dei notai della Valsassina. 433 *sec. XV - sec. XVIII*

Un'istituzione emblematica delle antiche libertà locali, rimasta in vita per tutto l'antico regime, era il collegio notarile della Valsassina, dotato del privilegio di creare notai. Un rinnovo del privilegio avvenne nel 1485, in seguito alla pubblicazione di una grida, sollecitata dal collegio notarile di Milano, con la quale si proibiva ai non iscritti al collegio cittadino di rogare qualsivoglia atto nello stato milanese. La transazione che ne seguì, tramite la rinegoziazione con il duca Gian Galeazzo Maria Sforza, confermò la legalità del collegio dei notai della Valsassina, subordinandone l'attività all'approvazione annuale da parte del collegio milanese di due viceabati nominati dalla valle stessa, che avrebbero colà svolto le funzioni spettanti agli abati milanesi. I viceabati erano tenuti a registrare i nuovi ammessi con il relativo signum tabellionatus ed eventuali annotazioni sulle loro attività in un quaderno, che avrebbero consegnato a Milano al termine del loro mandato. Ogni nuovo notaio era tenuto al pagamento di un diritto di 40 soldi al collegio milanese. Approvazione di notai della valle con la ratifica del collegio milanese si susseguirono fino al XVIII secolo inoltrato.

Il controllo sull'operato dei notai di valle era riservato ai viceabati che avevano la piena giurisdizione su di essi, ad eccezione della "poena sanguinis" e della pena detentiva, riservate al collegio di Milano. Garante del regolare funzionamento del collegio di valle era il podestà, nelle cui mani erano tenuti a giurare tutti i notai di nuova creazione, e che era chiamato a presiedere le riunioni del collegio nel palazzo pretorio, in una stanza data in uso dalla comunità generale (Dattero 1997).

comune di Introbio. 434 *sec. XIV - 1757*

La comunità di Introbio appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassi-

na, tra cui Introbio, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Introbio è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Introbio era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Introbio contava 687 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Introbio, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina.

Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci (detti a Introbio "reggenti"), eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; da un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e da un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Introbio. 435 *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Introbio con Monte Varrone era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Introbio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 640 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Introbio con Monte Varrone apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Introbio era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Introbio. 436 *1798 - 1815*

Il comune di Introbio con Monte Varrone, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna come capoluogo.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Introbio con Monte Varrone fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Introbio con Monte Varrone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Introbio venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 636 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Introbio con Monte Varrone venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 661 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Introbio, con una popolazione di 635 abitanti complessivi, era a capo del cantone II nel distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Introbio. **437**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Introbio con Monte Varrone fu inserito nel distretto X di Taceno. Con il dispaccio governativo 22 luglio 1819 n. 16683/1124 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Introbio, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835). Tuttavia, nelle successive compartimentazioni, Introbio figura sempre elencato tra i comuni con convocato.

Con il trasferimento dell'ufficio del commissario distrettuale di Taceno (29 maggio 1821), Introbio divenne capoluogo del distretto X (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Introbio, comune con convocato, fu comune capoluogo del distretto X anche in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Introbio, comune con convocato generale e con una popolazione di 790 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

comunità generale della Valsassina. **438**
sec. XII - 1757

Con l'estinzione della linea maschile dei conti di Lecco nel 975, il contado di Lecco fu smembrato, e il nucleo principale venne in possesso dell'arcivescovo di Milano. Mentre alcune delle compagini plebane che lo costituivano rimasero sotto il diretto controllo arcivescovile, altre furono subinfeudate, per lo più a vassalli laici, capitani delle porte di Milano.

Nel primo secolo del secondo millennio, l'arcivescovo rinunciò, a favore dei della Torre (Torriani), a un sesto della decima che riscuoteva in Valsassina.

Nei due secoli seguenti, accanto all'istituto del feudo, si andò personalizzando il comune, sia pievano che vicano: i due elementi, signorile nel feudo con i suoi poteri, popolare nella collettività con le sue remote consuetudini, istitu-

zioni non antitetiche tra loro, formarono le componenti di un nuovo ordinamento.

La Valsassina ebbe un'evoluzione giuridica progressiva verso il comune (le prime attestazioni di consoli nella Valsassina risalgono alla seconda metà del XII secolo); la comunità di valle e le comunità minori ampliarono la loro autonomia amministrativa sul canovaccio delle antiche consuetudini che disciplinavano dall'antichità l'uso dei beni comuni, sviluppando gradualmente gli organismi mediante i quali la collettività provvedeva ad applicare le norme che ne regolavano lo sfruttamento.

Il carattere democratico della famiglia Torriani, appartenente alla parte guelfa, fa supporre che i diritti dei domini loci sulla valle non si siano manifestati come sopraffazioni di quelli preesistenti delle collettività. Così, è da ritenersi che in Valsassina la personalizzazione della comunità pievana nella comunità di valle non abbia tolto al dominus plebis i suoi poteri, nè che si sia affermata in antitesi con lo stesso, ma che anzi si sia consolidata con il suo aiuto e con la sua protezione: ne è prova il fatto che i Torriani, una volta divenuti signori di Milano, considerarono la Valsassina più alleata che vassalla.

Dall'altra parte, la stessa esiguità territoriale e demica non avrebbe consentito ai comuni vicani, formati all'interno della comunità pievana, di affermarsi indipendentemente dalle istituzioni feudali e di assumere le sue funzioni. Il diritto di libera elezione degli ufficiali locali nei comuni vicani (consoli) è da ritenersi infatti una rinuncia espressa o tacita del dominus loci.

L'assemblea dei vicini, nel comune giuridicamente costituito, non formava più un organo meramente consultivo o limitato nelle funzioni di regolamentare l'accesso e l'uso dei beni comuni, ma divenne un organo deliberativo, capace di esprimere ordini ai quali consoli e sindaci, eletti dalle vicinanze, dovevano attenersi.

Nonostante l'emancipazione politica, tutte le comunità valsassinesi rimasero per secoli legate agli originari signori feudali, continuando a versare le proprie quote della decima generale (Pensa 1974-1977).

Nel 1263 e ancora nel 1331 (Statuti, Bergamo), la Valsassina e le Valli Taleggio e Averara, ad essa legate, risultano iscritte nella faggia di porta Sant' Alessandro, pur essendo effettivamente appartenenti all'arcivescovo di Milano.

Dopo la sconfitta dei Torriani, la valle si diede spontaneamente ai Visconti. Alla metà del XIV secolo, tuttavia, avevano ancora signoria sulla Valsassina gli arcivescovi di Milano, come Roberto Visconti che, in una lettera del 20 febbraio 1355, costituiva un procuratore speciale "ad petendum exigendum et recipiendum a communi hominibus et singularibus personis Vallisassine Bellani Dervii et Montium Mugiasche Varene et Hesini iurisdictionis archiepiscopatus nostri mediolanensis" quanto dovuto per fitti e decime; lo stesso arcivescovo incaricò in seguito un proprio giusperito "vicario Vallisaxine" di costringere "fictabiles, decimarii, censuarii et reddituarii" insolventi da anni a saldare i debiti per censi e redditi, da versare alla camera di Bernabò Visconti.

I Visconti signori di Milano accordarono agli abitanti della Valsassina di vivere secondo i loro antichi statuti, che furono "ordinata et reformata" il 25 novembre 1388 da Gian Galeazzo Visconti, quale protettore e conservatore della valle per la chiesa milanese.

A quel tempo la Valsassina aveva, come si è implicitamente accennato, un territorio e una giurisdizione più estesa di quella che ebbe poi nel XVI e nei secoli seguenti, ab-

bracciando a occidente il Monte di Introzzo e a levante la Val Taleggio, la Valtorta, la Val d'Averara.

Gli statuti della Valsassina (§ 5), stabilivano che il "vicarius sive rector" della Valsassina avesse il potere di nominare i suoi vicari "in Talegium et Averariam", valli comprese nel bacino del Brembo che si erano date statuti propri nel 1358, ma erano di fatto associate alla Valsassina, insieme alla Valtorta, nel civile e nell'ecclesiastico.

Dopo la pace di Ferrara del 1428, mentre il confine dell'Adda nel tratto da Calolzio a Trezzo era diventato praticamente definitivo tra ducato di Milano e repubblica di Venezia, incertezze erano insorte per quella zona montana della giurisdizione valsassinense, oltre che per alcune località del territorio di Lecco. Le divergenze nascevano da criteri di valutazione opposti: i duchi di Milano insistevano che la divisione avesse a base le circoscrizioni giurisdizionali (esistenti "ab immemorabili"), mentre i veneti premevano per spostare il confine allo spartiacque montano. La prima tesi si fondava sul fatto che la montagna era sempre stata fino ad allora considerata un'unità economico-giuridica senza discriminazione di versanti. Venezia, in ogni caso, dichiarò nel 1449 gli abitanti di Acquate, di Ballabio (territorio di Lecco) e di alcuni altri luoghi indipendenti dalla giurisdizione milanese, concedendo agli stessi esenzioni e sottoponendoli all'autorità del podestà di Bergamo quale giudice di seconda istanza. Soltanto nell'agosto del 1456 fu raggiunto un accordo definitivo, con il quale fu stabilito che Pizzino, la Valle Averara e la Valtorta rimanessero a Venezia, cui restava anche quella parte della Val Taleggio sulla quale la repubblica aveva esercitato dominio fin dalla pace del 1428. Al duca di Milano restava l'alta Val Taleggio, precisamente il territorio delle parentele degli Arrigoni, Rognoni, Amigoni, Quarteroni, con le terre di Cantolto, Mangerga, Lavina, Vedeseta, Avolasio, Prato Giugno; restavano ancora a Milano Morterone e Brumano, luoghi che sempre avevano fatto parte del territorio di Lecco (Franceschini 1937; Brivio 1981).

Le prime righe degli statuti valsassinensi del 1388 dichiaravano che gli statuti stessi erano stati fatti, oltre che a onor di Dio, della Vergine, dei santi Pietro, Paolo e Ambrogio e dell'arcivescovo di Milano, "ad bonum et pacificum statum communitatis, hominum et singularum personarum dicte Vallis et Montium predictorum". Oltre alle norme penali, civili e amministrative, gli statuti illustravano le forme del governo locale, improntate a modi di rigorosa democrazia e coesione comunitaria, come è attestato, ad esempio, dal § 282 "de sustinendo et adiuvando se ad invicem": "item statuerunt et ordinaverunt quod communitas totius plebis Vallissaxine et Montium predictorum et omnes alii homines qui sunt in viciniantia cum hominibus ipsius plebatus et Montium teneantur et debeant bona fide omnibus modis se adiuvere et substinere ad invicem soldum pro soldo, libram pro libra, pro communibus, secundum modum societatis, contra omnes personas et communitates qui essent vel venirent ad dandum vel faciendum damnum vel detrimentum alicui ipsius Vallis et Montium, et ita teneantur attendere et observare et etiam iurare ad invicem bona fide, sine fraude".

L'ultima edizione degli statuti della Valsassina risale al febbraio 1674: il testo ricalcava quello antico, con l'inserzione delle "additiones" posteriori, costituite da riforme e ordini senatori, liti e sentenze, cioè da tutti quegli atti ritenuti significativi per corroborare lo status privilegiato della valle (Dattero 1997).

Già al tempo della riforma degli statuti della Valsassina, nel 1388, esisteva un consiglio di valle (nel quale anzi

si pubblicava la riforma stessa), composto da alcuni consiglieri per ciascuna delle quattro squadre che componevano complessivamente la Valsassina (squadra del Consiglio, squadra di Mezzo, squadra di Chignolo o Cugnolo, squadra dei Monti). Il numero delle comunità (terre o luoghi) componenti le singole squadre variò nel corso del tempo, tra il XIV e il XVIII secolo. Alcune delle terre comprese nella Valsassina, come Prato San Pietro, Monte Varrone, Imbergo, Baliate, Bagnala, pur apparendo tra quelle che mandarono dei procuratori a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti nel 1415 (Orlandi 1911), non risultano in seguito avere mai formato comunità autonome; altre, come Cassine di Maggio e Mezzacca, compaiono solo nelle notificazioni del personale del ducato di Milano (compartimento 1751). Allo stesso modo, i diversi luoghi che uniti costituivano la Valcasargo e il Monte di Varenna, pur avendo proprie adunanze e talvolta propri ufficiali, non formarono mai (per quanto si è potuto appurare) comunità del tutto separate; sia pure per un tempo limitato, invece, le comunità componenti la squadra di Muggiasca si ressero autonomamente, tornando definitivamente unite, sotto il comune di Vendrogno, con la riforma del nuovo estimo alla metà del XVIII secolo.

Il nucleo territoriale originario della Valsassina, costituito intorno al bacino oroidrografico del torrente Pioverna, era formato dalle squadre del Consiglio, Mezzo e Chignolo. La squadra dei Monti fu unita probabilmente alla Valsassina dopo che il rafforzamento politico della comunità di Varenna (alla fine del XII secolo) aveva portato a uno smembramento dell'antica pieve di Varenna, comprendente il Monte omonimo (con Perledo, Regoledo, Bologna, Giszio, Gittana, Regolo, Tondello, Vezio) ed Esino, che entrano appunto a far parte della comunità di valle valsassinense. Il Monte di Introzzo, cioè la parte superiore della Val Varrone, unita "in spiritualibus" alla pieve di Dervio, appare giurisdizionalmente legata "in civilibus" alla Valsassina al tempo degli statuti del 1388. Negli estimi del ducato di Milano del 1558, la Montagna d'Introzzo è ancora elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V), anche se fin dalla metà del XV secolo risultava formare una giurisdizione a sè con Corenno e Dorio (Guastella 1936); in un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Monte Introzzo era comunque inserito tra le comunità della riviera di Lecco e non della Valsassina.

Alla metà del XVIII secolo, la Valsassina comprendeva circa cinquanta terre (o luoghi), che formavano ventotto comuni (o comunità), compresi quelli della pieve di Perledo. Fra di loro i comuni (o comunità) erano divisi sia rispetto all'estimo sia al territorio, avendo ciascuno una propria giurisdizione, propri consoli e sindaci.

La squadra del Consiglio era composta da cinque comunità, cioè Barzio, Cremeno, Cassina, Moggio, Concenedo.

La squadra di Mezzo era composta da nove comunità, e cioè Pasturo, Bajedo, Introbio, Vimogno, Barcone, Gerro, Pessina, Primaluna, Cortabbio.

La squadra di Chignolo era composta da nove comunità, e cioè Cortenova con Prato San Pietro, Bindo, Taceno, Margno, Vegno, Crandola, Valcasargo, Pagnona, Premana.

La squadra dei Monti era composta da sei comunità, e cioè Muggiasca, Perledo, Narro, Indovero, Esino superiore ed Esino inferiore, Perlasco.

Nel periodo ducale visconteo-sforzesco e anche dopo l'avvento della dominazione spagnola, la Valsassina godet-

te di una condizione di privilegio giurisdizionale, essendo immediatamente soggetta all'autorità sovrana con il tramite della figura del podestà, che era un maggior magistrato, capace di far valere un criterio di appartenenza personale al suo tribunale (a favore di coloro che risiedevano nella valle e vi pagavano le imposte) nei confronti dei magistrati minori, cioè dei giudici feudali. Nella difesa di questa condizione si concentrarono quindi gli sforzi del consiglio di valle, volti al riconoscimento di un diritto irrevocabile all'immediata dipendenza dall'autorità sovrana, con un privilegio di non infeudabilità.

Ai privilegi giurisdizionali si univano quelli fiscali nel conferire alla Valsassina una condizione particolare rispetto alle altre pievi del ducato milanese. La valle infatti "si considerava come un territorio separato dalla provincia del ducato". Questa situazione portava sicuri vantaggi: la valle si sottraeva al pagamento solidale delle imposte gravanti sulla provincia milanese, perché il suo contingente veniva stabilito a parte. L'estimo di Carlo V non era stato troppo gravoso per le comunità valsassinesi, come era avvenuto invece per quelle di altre pievi montane, poiché la Valsassina era stata mantenuta esente per i beni comunali, che costituivano circa i 2/3 dei suoi terreni. I valsassinesi ottennero ulteriori alleviamenti delle imposte dirette, considerata "la sterilità del loro paese". L'agricoltura in Valsassina fu, in effetti, tradizionalmente povera, e mai in grado di sostenere economicamente la popolazione, costringendo una parte consistente degli uomini in età lavorativa all'emigrazione. La risorsa dell'industria ferriera, che rendeva economicamente e strategicamente importante la Valsassina per il ducato milanese, godeva parimenti di esenzioni fiscali.

Per quanto riguarda le imposte indirette, la valle anticamente ne era esente, fuorché da quella del sale. Acquistata anche quest'ultima nel 1538, la comunità generale dovette nuovamente sottomettersi dagli anni '40 del XVII secolo, insieme ai dazi del bollino e pane venale.

La crisi finanziaria che colpì la monarchia spagnola dopo la guerra dei trent'anni spinse lo stato a procedere all'infeudazione anche delle terre che in passato ne erano state esentate. Malgrado le obiezioni, apportate con tenacia dai rappresentanti della comunità generale, i titoli di privilegio della Valsassina non furono ritenuti sufficientemente probanti e il magistrato straordinario decise di passare all'incanto per l'infeudazione della valle, e il 7 maggio 1647 Giulio Monti prestò giuramento come feudatario della Valsassina. Le pertinenze del feudo riguardavano solamente gli introiti dell'esercizio della giustizia feudale, non essendo annessi al feudo né dazi né altre prestazioni. Tuttavia, la figura del feudatario si dimostrò tutt'altro che neutrale, acquistando peso e influenza all'interno della comunità generale, non da ultimo con l'acquisto di terreni in vari luoghi della valle.

Con evidenza a partire dalla seconda metà del XVII secolo, l'amministrazione della giustizia e le risorse comunali restarono monopolio di un'oligarchia locale, formata prevalentemente da imprenditori minerari; l'interdipendenza creata tra lo sfruttamento, sovente eccessivo, delle risorse forestali (in gran parte comunitarie) e l'industria ferriera, tra la povertà del suolo e l'emigrazione, portò a un rafforzamento delle famiglie notabili locali a livello economico, che esercitarono un crescente controllo sull'attività politico-amministrativa dell'intera valle (Dattero 1997).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità generale della Valsassina, compresa nel ducato di Milano, era infeudata al cavaliere milanese Paolo Airoidi, al quale non

corrispondeva nulla; la nomina del giudice (podestà) spettava dal 1647 al feudatario. Nel 1751 era podestà della Valsassina Giacomo Maria Vaccani, che riceveva dalla comunità generale scudi 48 di salario (cioè lire 24 al mese) e lire 72 per la visita delle strade ogni anno, in più riceveva per l'assistenza al consiglio generale (una volta all'anno) lire 42, e per la ricognizione delle servitù lire 10. Spese fisse della comunità generale per l'amministrazione della giustizia erano inoltre il fitto del sito e la manutenzione della banca civile di Cortenova, la manutenzione dei mobili grossi del giudice, la manutenzione del palazzo pretorio di Introbio, delle carceri e della casa del baricello (al quale si pagavano lire 63 al mese di salario) e suoi fanti.

Gli organi della comunità generale della Valsassina erano, come si è detto, il consiglio generale di valle, e inoltre i sindaci generali (già presenti negli statuti del 1388), il ragionatto, gli esattori generali, il cancelliere.

Ogni terra sottoposta alla comunità generale aveva propri organi per l'amministrazione e per la conservazione dei beni vicinali: consoli (che prestavano giuramento alla banca del podestà ad Introbio), sindaci (ai quali, eletti dalle rispettive vicinanze, era demandata la cura dell'ordinaria amministrazione), cancellieri (responsabili della formazione dei riparti), esattori (che ricevevano l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune). In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra la focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola"; in Valsassina non c'era "l'uso di collettare teste vive nè morte, meno le bocche, non pagando le femmine carico in detta Valsassina, bastando il carico delle gravi fatiche e lavorerij che sono obbligate a fare per la mancanza delli Uomini costretti ad acquistarsi il vitto in paesi esteri, com'è notorio".

Nel 1751 la comunità generale della Valsassina contava circa 10.706 abitanti "compresi gli assenti" (cioè gli emigrati) (al momento dell'infeudazione, nel 1647, gli abitanti erano 9.488) (Statuti, Valsassina; risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina; Arrigoni 1844; Arrigoni 1857; Arrigoni 1889; Orlandi 1930A; Orlandi 1930B; Orlandi 1932; Dattero 1997; Baroncelli 1994; Baroncelli 1995; Orlandi 1911; Pensotti 1996; Dattero 1991; Baroncelli 1993).

comunità generale della Valsassina. consiglio generale.

439

sec. XIV - 1757

Ogni anno, ordinariamente nel mese di maggio, come si apprende dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si riuniva ad Introbio, nella sala maggiore del palazzo pretorio, il consiglio generale della Valsassina, al quale assistevano il podestà, sedente a mano destra, e il sindaco provinciale, sedente a mano sinistra. Partecipavano al consiglio generale i sindaci generali e i consiglieri, deputati dalle terre componenti le squadre della valle. Le disposizioni e determinazioni date nel consiglio avevano valore universale per tutta la Valsassina, non avendo il consiglio limitazioni d'autorità nelle proprie decisioni.

In sede di consiglio si davano in primo luogo i conti degli esattori generali, esaminati dal ragionatto generale, che era salariato dalla comunità della Valsassina; si passava poi all'elezione dei nuovi sindaci generali, che, una volta eletti, nello stesso consiglio prestavano giuramento; infine, erano citati a comparire e a fare le loro difese tutti i rei di pene statutarie (a chi compariva era solito condonarsi la metà della pena), facendone poi le condanne.

Oltre ai sindaci generali, ogni anno il consiglio generale eleggeva dodici consiglieri tra "i principali e più assennati deputati", che, con i sindaci generali e il ragioniato (e insieme al podestà) formavano la congregazione.

Incombenze del consiglio e dei sindaci generali erano, tra l'altro, stabilire il calmere del pane, provvedere alla riparazione, manutenzione e pulizia delle strade, controllare i pesi e le misure (la bollatura, a norma degli statuti, era compito di un bollatore pubblico eletto dalla comunità), disporre i pagamenti a favore del podestà e fanti, pagare le taglie per le fiere uccise.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. campari pro secretis. 440**
sec. XIV - 1757

A norma degli statuti del 1388 il consiglio di valle eleggeva dei campari "deputati pro secretis", che dovevano svolgere in segreto le loro mansioni, ed erano detti anche accusatore o bannitores. Loro compito non era solamente quello di denunciare i danni arrecati alle campagne o ai boschi, come avveniva comunemente per i campari, ma anche, genericamente, ogni infrazione degli statuti.

I singoli comuni componenti la comunità generale, o anche privati, potevano eleggere a loro volta propri campari, tenuti a prestare giuramento al podestà di valle prima di poter legalmente fare denunce.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. congregazione. 441**
sec. XIV - 1757

Nel giorno seguente la riunione annuale del consiglio generale della Valsassina, si riuniva ordinariamente la congregazione, formata dai sindaci generali e dai dodici consiglieri eletti dai deputati del consiglio, dal ragioniato, e con l'assistenza del sindaco provinciale, avanti il podestà. La congregazione aveva il potere di prendere provvedimenti in favore della valle tanto in questioni ordinarie che straordinarie, ricevendone la facoltà dal consiglio generale. Nel caso si rendesse necessario, la congregazione si poteva riunire anche più volte l'anno, o a Introbio nel palazzo pretorio, o a Cortenova, nella sala d'udienza del tribunale.

Nella riunione ordinaria che si teneva il giorno dopo il consiglio generale, la congregazione faceva rendere i conti ai canepari, che avevano fatto le esazioni e pagato le spese e occorrenze spettanti alla comunità generale, segnandone le liberazioni (nel caso non fossero in debito) sul libro sul quale erano annotati anche i verbali dei consigli e delle congregazioni; era ancora la congregazione che stabiliva le spese annuali ordinarie e straordinarie da farsi nella valle, tra cui i pagamenti di salario al giudice e baricello.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale.
esattori dei carichi di diaria e camerale. 442**
sec. XVI - 1757

I carichi fiscali, ripartiti in carichi di diaria e camerale, venivano riscossi da due esattori, che il consiglio generale della Valsassina deliberava ogni anno per appalto; le somme venivano pagate a Milano dagli stessi esattori, a loro rischio e pericolo. L'esattoria veniva propriamente appaltata separatamente: una per le squadre di Mezzo e del Consiglio, l'altra per la squadra di Chignolo e dei Monti. L'incanto della nuova esattoria avveniva solo dopo che il ragioniato aveva esaminato i conti degli esattori uscenti e ne aveva fatto la liberazione. Sull'incarico di esattore per i carichi regi non si ritrova nulla negli statuti valsassinesi del 1388, non essendo allora la valle soggetta ad alcun carico; anche successivamente, quando la Valsassina divenne soggetta a Milano, fu sempre tenuta separata l'esattoria dei carichi regi da quella dei carichi locali.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. procuratori. 443**
sec. XIV - 1757

Nella comunità generale della Valsassina i procuratori erano due; a norma degli statuti del 1388 erano obbligati a tenere i registri delle spese e degli introiti della comunità (§ 251), assiste-

vano ai rendiconti, dovevano provvedere alle piccole spese, esaminare le condanne del vicario (podestà), esigendo quanto dovuto per condanne e imposte; condividevano infine con il giudice della valle la cura del buon andamento morale della popolazione.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. ragioniato. 444**
sec. XIV - 1757

Il ragioniato era un salariato del consiglio generale della comunità della Valsassina, al quale spettava esaminare in primo luogo i conti degli esattori generali, presentati ogni anno in consiglio, per darne eventualmente la liberazione e dar luogo ad un nuovo appalto. Partecipava ancora il ragioniato, con i sindaci generali e dodici consiglieri, alla congregazione, nella quale si rendevano i conti dei canepari generali. Al ragioniato, secondo quanto riferisce Michel' Angelo Manzone descrivendo le consuetudini della Valsassina, venivano pagate lire imperiali 42 all'anno per tenere i libri dei riparti e dei salari, con l'obbligo di tenere tutta la contabilità riguardante la comunità generale. Il ragioniato non veniva rimosso dall'incarico che per demerito.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. sindaci generali. 445**
sec. XIV - 1757

Nella riunione annuale del consiglio generale venivano eletti due sindaci generali, la cui nomina spettava alla terre della Valsassina. Nell'ambito delle squadre valsassinesi vi era una rigida distribuzione del diritto di elezione dei sindaci, proporzionata alle imposte versate da ciascuna comunità: a partire dalla somma di lire 103.1.3 (l'antica quantità della gabella del sale) ad ogni comunità era stata attribuita una quota fissa di imposta, e in relazione a questa percentuale era stato definito uno schema con il quale fu stabilito il diritto di elezione del sindaco (Dattero 1997). Dei due sindaci, uno doveva essere della squadra di Mezzo o del Consiglio, l'altro della squadra di Chignolo o dei Monti.

Ammessi nella carica ed approvati dal consiglio generale i due sindaci, si faceva dare da loro giuramento di ben esercitare la carica, di osservare e di fare osservare le disposizioni degli statuti della Valsassina.

I sindaci generali, insieme ai dodici consiglieri eletti in seno al consiglio generale, al ragioniato, al sindaco provinciale (che vi assisteva), al podestà (che presenziava) formavano la congregazione. Cura dell'amministrazione e vigilanza sugli interessi della comunità generale restavano raccomandate specialmente ai due sindaci, ai quali spettava anche la nomina dei due canepari generali o esattori dei carichi locali, e che per il loro impiego, alla metà del XVIII secolo, ricevevano 10 scudi ciascuno.

**comunità generale della Valsassina.
consiglio generale. sindaci generali.
canepari generali. 446**
sec. XIV - 1757

I carichi locali, detti di caneparia, venivano riscossi da due canepari generali (o esattori generali dei carichi locali), che i sindaci generali uscenti della Valsassina deliberavano ogni anno; ai termini già degli statuti valsassinesi del 1388, i canepari dovevano essere uno per le squadre di Mezzo e del Consiglio, l'altro per la squadra di Chignolo e dei Monti; quanto si esigeva serviva per le occorrenze della comunità generale, a seconda del mandato dato dai sindaci generali; la resa dei conti dei canepari generali si faceva nella congregazione. I canepari ricevevano, alla metà del XVIII secolo, un soldo per lira di tutte le somme riscosse; agli stessi spettava un quarto delle somme precedenti dalle condanne comminate ai sensi degli statuti locali. L'incarico di esattore per i carichi locali fu sempre tenuto separato da quello per i carichi regi.

distretto della Pioverna. 447
1798

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto della Pioverna con capoluogo Introbio i comuni di Introbio

(capoluogo), Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Cremeno, Margno, Moggio, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Pessina, Premana, Primaluna, Taceno, Vimogno.

distretto X di Introbio.

448

1821 - 1853

L'ufficio del commissario distrettuale con sede a Taceno venne trasferito a Introbio il 29 maggio 1821 (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835). Il distretto X di Introbio comprendeva i comuni con consiglio di Pasturo, Perledo, Primaluna, Vendrogno, e i comuni con convocato di Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Cremeno, Esino inferiore, Esino superiore, Introbio (capoluogo), Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pessina, Premana, Taceno, Vimogno.

Nella compartimentazione territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto X di Introbio i comuni con consiglio di Pasturo, Perledo, Primaluna, Vendrogno, e i comuni con convocato Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Cremeno, Esino inferiore, Esino superiore, Introbio (capoluogo), Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pessina, Premana, Taceno, Vimogno.

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco dei comuni di Esino inferiore, Esino superiore, Perledo, Vendrogno dal distretto di Introbio e per la loro aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

podestaria della Valsassina.

449

sec. XIV - 1647

Il regolamento politico ed economico della Valsassina, secondo quanto stabilito dagli statuti riformati del 1388, era intrinsecamente connesso con la residenza in essa di un giudice, che amministrava la giustizia civile e criminale e rappresentava in essa l'autorità superiore. A norma degli statuti, il giudice (podestà o pretore) al principio del suo ufficio (stabilito dal XV al XVIII secolo in un biennio) era tenuto a giurare in presenza del popolo che avrebbe governato il pubblico e ciascuna persona con buona fede, che avrebbe reso esatto conto di ogni cosa che avrebbe trattato, che avrebbe difeso e mantenuto i diritti e le ragioni della valle, nel rispetto del disposto degli statuti. Compiti del podestà erano far rendere conto agli esattori dei loro maneggi in seno al consiglio generale, fare sgomberare dalla neve le strade d'inverno e visitarle tutte due volte all'anno, visitare almeno una volta al mese i prestini e le osterie, vigilando sulla buona qualità e peso del pane, assistere inoltre al consiglio generale e a ogni congregazione (sia a Introbio sia a Cortenova), stabilire, unitamente ai sindaci generali, le pene pecuniarie per quei delitti denunciati dai consoli punibili a norma degli statuti senza processo. Due volte alla settimana, cioè martedì e giovedì (come stabilito da lettere di approvazione del senato milanese del 18 novembre 1575 e 10 febbraio 1578), doveva portarsi da Introbio, dove c'era il palazzo pretorio sua residenza, a Cortenova, tenendovi giudizio per le due squadre "in dentro" della Valsassina, cioè Chignolo e Monti. Ancora stabilivano gli statuti che tutte le denunce portate nelle terre della valle non dovesse essere sottoposte ad altro giudizio che a quello del loro pretore.

La podestaria della Valsassina si ritrova tra gli elenchi degli uffici del dominio sforzesco, nel distretto di Milano (negli anni 1450-1500 come "potestaria squadre Cugnoli Vallisaxine et de Medio") (Santoro 1948; Santoro 1968; ASMi, Uffici regi p.a. cart. 7). Dall'epoca dell'infeudazione della Valsassina, la nomina del podestà passò di diritto al feudatario, rimanendo inalterata la giurisdizione e gli obblighi verso la carica e la comunità generale.

pretura feudale della Valsassina.

450

1647 - 1774

Dal 1647, da quando cioè, nonostante le resistenze, la Valsassina dovette subire l'infeudazione, la nomina del podestà (o pretore, cioè giudice civile e criminale in primo grado, con giurisdizione su tutte le terre componenti la valle) spettò al feudatario, rimanendo inalterato il territorio della giurisdizione e gli obblighi del giudice verso la carica e la comunità generale; di proprietà della comunità generale restavano la banca civile e criminale. La sede del podestà, come in precedenza, fu a Introbio, dove c'erano il palazzo pretorio e le carceri e dove aveva sede il baricello (o bargegello) con il suo satellizio, composto da quattro fanti; il cancelliere, detto "dell'ufficio pretorio", restava in realtà investito a nome della comunità generale.

pretura feudale della Valsassina. baricello.

451

1647 - 1774

Ufficiale giudiziario della Valsassina era il baricello (o bargegello), che si avvaleva di quattro fanti, uno dei quali abitante a Taceno; il baricello e i fanti erano salariati dalla comunità generale, spettando loro lire 63 imperiali al mese di salario; al baricello, inoltre, venivano corrisposte lire 4.10 imperiali per gli incanti che faceva delle esattorie generali nel consiglio generale della valle, una volta all'anno. Compito del baricello e dei fanti era, tra l'altro, compiere le intimazioni e le citazioni nell'ambito della giurisdizione valsassinense per ordine del podestà, ricevendo per questo compensi diversi a seconda delle terre in cui eseguivano le notificazioni; eseguivano ancora i fanti qualunque precetto esecutivo e perquisizione, consegnavano precetti d'apprensione continuativi ed espulsivi, sempre per ordine del podestà o di persone private (con compensi in conseguenza diversificati); invece per le relazioni fatte ai notai della Valsassina o per le intimazioni eseguite su ordine dei sindaci generali o della comunità generale, i fanti erano tenuti a rendere gratis le loro prestazioni.

pretura feudale della Valsassina. cancelliere dell'ufficio pretorio.

452

1647 - 1774

Il cancelliere dell'ufficio pretorio (o attuario), che restava investito a nome della comunità generale della Valsassina, proprietaria della banca civile e criminale, era obbligato a scrivere, a tenore dei capitoli d'investitura che ogni biennio i sindaci generali gli facevano redigere, tutte le ordinazioni fatte dal consiglio generale e dalla congregazione, senza mercede, e che gli erano dettate dal sindaco provinciale.

Nella cancelleria del pretorio, a Introbio, aveva sede l'archivio della valle, che conservava tutte le scritture concernenti la comunità generale; le tre chiavi dell'archivio erano tenute una dal sindaco provinciale, le altre due dai sindaci generali.

Valsassina.

453

1757 - 1797

Con il compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituivano la Valsassina, parte del ducato di Milano, le comunità di Bajedo; Barzio; Barcone con Gerro; Bindo; Casargo con Somadino e Codesino; Cassina; Concenedo; Cortabbio; Corte Nova con Prato San Pietro; Crandola con Vegno; Cremeno; Esino superiore;

Esino inferiore; Introbbio con Monte Varrone; Margno con Bagnala; Moggio; Narro con Indovero; Pagnona; Parlasco; Pasturo; Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezzio; Pessina; Premana; Primaluna; Taceno; Vimogno; Vendrogn con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico.

Con la riforma del nuovo estimo attuata nel ducato di Milano alla metà del XVIII secolo, alla Valsassina fu riconosciuto un livello di governo della comunità locale superiore a quello previsto dall'editto 30 dicembre 1755:

fatte le debite considerazioni sul regolamento e consuetudini con i quali si governava anticamente la comunità generale della Valsassina con le terre che la componevano, e dopo averne sentito i rappresentanti, la real giunta del censimento, con facoltà conferita da sua maestà l'imperatrice Maria Teresa, duchessa di Milano, diede esecuzione agli ordini di riforma del governo locale della Valsassina con un apposito editto (editto 16 settembre 1757). Il criterio fondamentale sul quale si poggiava la riforma era quello di rendere l'amministrazione della comunità generale il più uniforme possibile al sistema del nuovo censo. Le ordinazioni richiedevano inviolabile osservanza, restando le leggi statutarie e le consuetudini subordinate all'editto di riforma.

L'articolazione territoriale della Valsassina in quattro squadre, già presente negli statuti di valle del XIV secolo, veniva mantenuta, concordemente al prospetto approntato dal sindaco provinciale Michel'Angelo Manzone (Regolamento della Valsassina).

Nonostante nel nuovo estimo le terre (comuni) della Valsassina fossero singolarmente divise, ciascuna con la propria rappresentanza a norma della riforma del 30 dicembre 1755, i comuni avrebbero dovuto costituire insieme una società per i bisogni reciproci, con la possibilità di ripartire in base all'estimo le imposte locali (diverse e distinte dal carico dell'imposta universale e da quella della provincia del ducato) derivanti dalle spese occorrenti alla valle. Ogni comune avrebbe dovuto registrare la propria quota tra le proprie spese locali, avendo cura l'esattore comunale di pagare i debiti al tempo opportuno al caneparo della valle.

Il consiglio generale della valle (o convocato generale di valle) doveva essere formato dai primi deputati dell'estimo di ciascuna delle terre componenti la Valsassina (in assenza del primo interveniva il secondo, e in assenza di questi, il terzo), non potendosi ammettere al consiglio di valle chi fosse debitore della comunità generale o chi avesse con essa lite pendente o non avesse reso conti di amministrazione; il suddetto consiglio doveva amministrare la comunità generale, conservando le sue precedenti autorità, prerogative e funzioni che non fossero incompatibili con il sistema del nuovo censo; l'amministrazione corrente toccava a tre sindaci provinciali: il primo, vitalizio, avrebbe esercitato per la Valsassina l'ufficio di "vocale" nella congregazione del ducato, gli altri due, annuali, potevano però essere confermati.

Ordinariamente il consiglio generale si doveva convocare nel mese di maggio ad Introbio, con l'assistenza del podestà e dei sindaci provinciali. Il consiglio generale riceveva i conti degli esattori generali dei carichi regi (uno per le squadre di Mezzo e del Consiglio, l'altro per le squadre di Chignolo e dei Monti), potendo essere prorogati, se il cancelliere della comunità ne avesse fatto la liberazione, passando altrimenti l'incarico ad un nuovo incanto. Il consiglio generale, a tenore degli statuti, doveva procedere alle condanne, e in seguito all'elezione dei due sindaci provinciali annuali, ancora a turno tra le squadre, come avveniva

in precedenza "ma però a proporzione dell'estimo nuovo di ciascuna terra"; il consiglio eleggeva inoltre dodici consiglieri (tre per ciascuna squadra), che con i sindaci provinciali nuovi e scaduti, il ragionatto e due cancellieri formavano la congregazione, convocata dinnanzi al podestà il giorno seguente alla riunione del consiglio, in via ordinaria, e in via straordinaria ogni volta che ne riceveva la facoltà dal consiglio.

Nella sessione ordinaria la congregazione riceveva i conti di quanto pagato ai due canepari o esattori dei carichi provinciali e locali, eletti dai sindaci provinciali uno per le squadre di Mezzo e del Consiglio, l'altro per le squadre di Chignolo e dei Monti; il controllo del loro operato spettava parimenti ai sindaci provinciali. I sindaci non potevano deliberare se non in casi eccezionali spese straordinarie per la comunità, potendo prendere tali determinazioni solamente la congregazione, radunata in via straordinaria.

Podestà, sindaci provinciali e ufficiali continuavano a percepire le solite onoranze, diritti e facoltà.

L'archivio per la custodia delle scritture e libri della comunità generale continuava ad essere nella cancelleria del pretorio a Introbio; dei due cancellieri, deputati alla conservazione delle scritture comunali di tutte le terre della Valsassina, uno avrebbe dovuto risiedere a Introbio, l'altro a Taceno.

Nel 1771 il totale degli abitanti della Valsassina, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 10.482 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la Valsassina, inserita nella provincia di Como, comprendeva le comunità di Bajedo; Barzio; Barcone; Bindo; Casargo con Somadino e Codesino; Cassina; Concenedo; Cortabbio; Corte Nova con Prato San Pietro; Crandola con Vegno; Cremeno; Esino superiore; Esino inferiore; Gerro; Introbbio con Monte Varrone; Margno con Bagnala; Moggio; Narro con Indovero; Pagnona; Parlasco; Pasturo; Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezzio; Pessina; Premana; Primaluna; Taceno; Vimogno; Vendrogn con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico.

Nel 1791 la Valsassina comprendeva le ventisette comunità previste dall'editto del 1757 (Barcone e Gerro formavano un'unica comunità), che costituivano il distretto II di Taceno della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **regolamento dei boschi 1764:** "Regolamento per i boschi comunali della Valsassina", 14 luglio 1764, ASMi, Censo p.a., cart. 2.154; **regolamento della Valsassina:** "Stato, e Regolamento presentaneo della Comunità generale della Valsassina Ducato di Milano, raccolta dal Sig. Dottor Michel'Angelo Manzone Sindaco Provinciale della medesima", (sec. XVIII), ASMi, Censo p.a., cart. 2.154; **riforma della Valsassina 1757:** "Riforma del governo della Valsassina prescritta dalla real giunta del nuovo censo per rendere l'amministrazione d'essa più uniforme che sia possibile al sistema di detto censo", (1757), ASMi, Censo p.a., cart. 2.154; **supplica 1771:** "Riflessi sopra la vociferazione di aggregazione della giurisdizione", (Valsassina), 7 luglio 1771, ASMi, Censo p.a., cart. 2.154.

legisl. **Statuti, Valsassina:** Statuta civilia et criminalia communitatis Vallissaxinae (1388); **editto 16 settembre 1757:** Riforma dell'amministrazione e governo di Valsassina (16 settembre 1757); **dispaccio 9 aprile 1781:** Conferma dei privilegi della Valsassina (9 aprile 1781); **dispaccio**

31 marzo 1784: Conferma dei privilegi della Valsassina (31 marzo 1784).

bibl. **Arrigoni 1844:** Giuseppe Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota età fino all'anno 1844*, Introbio, Editrice "Il Piccolo", 1844; **Arrigoni 1857:** Giuseppe Arrigoni, *Documenti inediti riguardanti la storia della Valsassina*, Milano, Pirola, 1857; **Arrigoni 1889:** Giuseppe Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina con appendice di Luigi Arrigoni*, Lecco, Fratelli Grassi, 1889; **Baroncelli 1993:** Enrico Baroncelli, *Il mito della povertà in Valsassina*, "Archivi di Lecco", 1993; **Baroncelli 1995:** Enrico Baroncelli, *La valle del ferro. Le inchieste sulle comunità*, "Archivi di Lecco", 1995; **Dattero 1991:** Alessandra Dattero, *L'amministrazione della giustizia in Valsassina nel XVIII sec.*, "Archivi di Lecco", 1991; **Dattero 1997:** Alessandra Dattero, *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano, Franco Angeli, 1997; **Orlandi 1911:** Andrea Orlandi, *La rocca di Bajedo in Valsassina*, Lecco, Magni, 1911; **Orlandi 1930A:** Andrea Orlandi, *Memorie di Pasturo e Baiedo in Valsassina 1930, manoscritto presso il museo civico di Lecco*; **Orlandi 1930B:** Andrea Orlandi, *Taceno e la sua parrocchia*, Lecco, Tipografia dell'orfanotrofo, 1930; **Orlandi 1932:** Andrea Orlandi, *Le famiglie della Valsassina*, Lecco, La Grafica, 1932; **Pensotti 1996:** Rosalba Pensotti, *Uno sguardo all'economia del primo Quattrocento in Valsassina dagli atti del notaio Pastore della Chiesa*, "Archivi di Lecco", 1996; **Statuti, Valsassina: Statuta civilia et criminalia communitatis Vallissaxinae, Mediolani, Ex typographia Ludovici Montiae, 1674.**

INTROZZO

comune di Introzzo. **454**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Introzzo, anticamente parte della Valsassina, indi della riviera di Lecco (pieve di Dervio).

Nel corso del 1415, i procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Introzzo, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Introzzo, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco e parte del Monte di Introzzo, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul Monte di Introzzo), al quale pagava annualmente "il quinto meno del quarto" di lire 121.44.6, "ché tutto quello che porta il corpo di Mont'Introzzo sono 224.7 ", come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 12.19.3 annue, per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Vestreno, dove teneva udienza due giorni la settimana (mercoledì e sabato).

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva un consiglio generale o adunanza di tutti i vicini, ed eleggeva ogni anno all'incanto un sindaco (con le funzioni anche di esattore, "per antica costumanza"), al quale restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico, oltre alla cura dei libri e scritture, delle quali rendeva conto al termine del mandato; al cancelliere, allora residente a Dervio, spettava formare i

riparti e i quinternetti per l'esazione delle taglie, con salario di lire 10 annue. Nel 1751 la comunità di Introzzo contava 110 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Introzzo).

comune di Introzzo. **455**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Introzzo faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Introzzo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 129 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Introzzo apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Introzzo venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Introzzo. **456**
1798 - 1809

Il comune di Introzzo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Introzzo fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Introzzo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Introzzo venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 121 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Introzzo venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 603 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Introzzo figurava, con 126 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sueglio, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Sueglio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Introzzo. **457**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Introzzo fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Introzzo, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Introzzo, comune con convocato generale e con una popolazione di 214 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

comunità del Monte di Introzzo. 458
sec. XIV - 1757

Il Monte di Introzzo, cioè la parte superiore della Val Varrone, fu sempre unita "in spiritualibus" alla pieve di Dervio, mentre appare giurisdizionalmente legata "in civilibus" alla Valsassina alla metà del XIV secolo (come Monte di Dervio) e al tempo degli statuti del 1388.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, la Montagna d'Introzzo è ancora elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V), anche se fin dalla metà del XV secolo risultava formare una giurisdizione a sè con Corenno e Dorio, nel distretto di Como (Guastella 1936).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Monte Introzzo era comunque inserito tra le comunità della riviera di Lecco e non della Valsassina.

Il Monte di Introzzo costituì dal 1537 una parte del contado della riviera.

Alla metà del XVIII secolo, il Monte di Introzzo era costituito da comunità tra loro separate, cioè Dorio, Vestreno Sueglio, Introzzo, Tremenico, Aveno aventi in comunione solo il bosco di Valliscione (preteso anche dalla comunità di Colico e attribuito al comune di Dorio dopo una lunga lite nel 1755).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Introzzo:** "Introzzo, Riviera di Lecco, Pieve di Dervio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Anganuzzi cancelliere della suddetta comunità", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030; **supplica 1751:** "Supplica di Sueglio, Vestreno, Introzzo, Dorio e altri luoghi adiacenti, perché nella formazione del nuovo censimento non venga fatto pregiudizio all'antichissimo possesso di far legna e fieno, pascolar bestie e fare ogni altra cosa a piacer loro nei pascoli e boschi denominati di Valliscione", 13 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

bibl. **Borghi 1981B:** Angelo Borghi, *Le comunità della Val Varrone e gli apporti culturali al patrimonio artistico delle chiese*, "Archivi di Lecco", 1981.

LA CASSINA

comune di La Cassina. 459
sec. XV - sec. XVI

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Cassina (Beretta 1972).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche La Cassina, nella pieve di Brivio.

LA STRETTA

comune di La Stretta. 460
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de la Stretta" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Molino Stretta era elencato come cassinaggio del comune di Lomagna, nella pieve di Missaglia.

LAORCA

comune di Laorca. 461
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Orca (Laorca) risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Laorca era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Laorca fu aggregato Malvero.

comune di Laorca. 462
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Laorca con Malvero faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Laorca, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 630 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Laorca

con Malvero apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Laorca venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Laorca. **463**
1798 - 1815

Il comune di Laorca con Malvero, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Laorca con Malvero fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Laorca con Malvero era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Laorca con Malvero venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 607 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Laorca con Malvero venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 676 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Laorca, con una popolazione di 1.440 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Laorca e uniti, era inserito nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Laorca. **464**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Laorca con Malvero fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 14 marzo 1822 n. 4641/668 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Laorca, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Laorca con Malvero, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Laorca con la frazione Malvero, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 967 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. Sella 1996: Domenico Sella, *Un villaggio industriale nell'Italia del sedicesimo secolo: Laorca*, "Archivi di Lecco", 1996.

LAVELLO

comune di Lavello. **465**
sec. XIV

Nel 1331 (statuti, Bergamo) faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro; in età veneta invece il Da Lezze lo descriveva come contrada del comune di "Corte et Foppenico" (Da Lezze 1596).

LECCO

comune di Lecco. **466**
sec. XIV - 1757

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Lecco era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Lecco fu aggregato Pescarenico.

comune di Lecco. **467**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Lecco con Pescarenico era centro dell'omonima pieve, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Lecco, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.412 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Lecco con Pescarenico apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Lecco venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Lecco.**468**

1798 - 1815

Il comune di Lecco con Pescarenico, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu stabilito capoluogo del dipartimento e del distretto I del Caldone.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Lecco con Pescarenico fu inserito nel distretto III del Lago come capoluogo.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), il comune di Lecco con Pescarenico era capoluogo del distretto IV del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Lecco con Pescarenico venne ricollocato nel III distretto ex milanese come capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 1.543 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lecco con Pescarenico divenne capoluogo del cantone I del distretto IV: comune di III classe, contava 1.866 abitanti.

Dopo la promulgazione delle norme sull'aggregazione dei comuni di II e III classe (decreto 4 luglio 1807), fu approntato un primo progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Lario (progetto di concentrazione 1807), in base al quale il nuovo comune denominativo di Lecco avrebbe aggregato i comuni di Lecco e uniti, Castello e uniti, San Giovanni alla Castagna. In data 10 dicembre 1807, il prefetto del Lario inoltrò le proprie riflessioni sul progetto, soffermandosi in particolare sulla situazione del comune di Lecco, proponendo che venisse costituito in comune di II classe, con l'aggregazione di Acquate, Belleo, Chiuso, Germanedo, Olate. "Lecco - scriveva il prefetto - sede di una viceprefettura, di un Tribunale di prima istanza, oltre la Giudicatura di Pace, di una Cancelleria censuaria, di un comandante d'armi, stazione di tappa assai frequentata, emporio di rilevante commercio, centro di varj attigui comuni soliti far capo a Lecco per quasi tutti gli oggetti pubblici e privati (richiedeva) per tutti i titoli una figura più decorosa, una consistenza più piena, e maggiori risorse amministrative. L'esercizio della polizia comunale, assai accresciuto dalle recenti disposizioni, la vigilanza annonaria, la pubblica istruzione, tutto sarebbe assistito a proporzione dei bisogni più volte rappresentati da quel Comune, stato sottoposto finora ad una troppo notevole sproporzione tra i pesi, ed i mezzi". Le rettifiche proposte portarono nel successivo anno alla stesura di un nuovo progetto (progetto di concentrazione 1808), che trovò, con varianti, esecuzione l'anno seguente: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Lecco, con una popolazione di 6.439 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Lecco e uniti, Acquate, Belleo e uniti, Castello, Chiuso e uniti, Germagnedo, Olate e uniti, San Giovanni alla Castagna, Rancio e uniti, era a capo del cantone I del distretto IV. La situazione non poteva però dirsi consolidata: infatti, nel 1811 (progetto di concentrazione 1811) e con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu bensì confermata la suddivisione in cantoni del distretto IV di Lecco, ma con aggiustamenti nella concentrazione dei comuni denominativi: con il successivo compartimento territoriale del dipar-

timento del Lario (decreto 30 luglio 1812) il comune denominativo di Lecco con le frazioni aggregate di Lecco, Acquate, Belleo e uniti, Castello, Chiuso e uniti, Germanedo, Olate e uniti, San Giovanni alla Castagna, Rancio e uniti, Pescate e uniti era sempre capoluogo del cantone I del distretto IV.

comune di Lecco.**469**

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Lecco con Pescarenico divenne capoluogo del distretto XI. Con il dispaccio governativo 14 marzo 1822 n. 4641/668 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Lecco, del consiglio comunale al convocato generale.

Per l'accresciuta popolazione, Lecco fu dichiarato comune di II classe agli effetti del decreto 14 luglio 1807 e della governativa circolare 19 aprile 1828 n. 10945/577, come al rapporto fattone dall'imperial regia delegazione il 3 ottobre 1828 (n. 21627/2208) (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Lecco con Pescarenico, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lecco con la frazione Pescarenico, comune con consiglio comunale con ufficio proprio e con una popolazione di 5.192 abitanti, fu inserito nel distretto X della provincia di Como come comune capoluogo.

comunità generale di Lecco.**470**

sec. XIII - 1757

Con l'estinzione della linea maschile dei conti di Lecco nel 975, il contado di Lecco fu smembrato, e il nucleo principale venne in possesso dell'arcivescovo di Milano. Mentre alcune delle compagini plebane che lo costituivano furono subinfeudate, altre rimasero sotto il diretto controllo arcivescovile.

Quella dell'arcivescovo di Milano su Lecco fu una signoria di fatto, costituitasi per consuetudine e usurpazione, poiché gli arcivescovi non ottennero mai dagli imperatori una formale investitura (Meles 1994-1995).

Atti redatti tra l'XI e il XII secolo confermarono la giurisdizione degli arcivescovi sulla corte di Lecco; anche il castello rimase sotto la soggezione dell'arcivescovo, che vi teneva un palazzo e una guarnigione. L'interesse strategico del luogo vincolò Lecco alle vicende politiche della città di Milano. Nel periodo di trapasso verso il regime comunale, Lecco rimase fortemente soggetta a Milano; nel 1252 con una supplica i consoli e i consiglieri del comune di Lecco si dichiaravano pronti ad osservare gli ordini dell'arcivescovo e del podestà di Milano pur di non essere ulteriormente vessati. E' dunque da ritenersi che l'erezione in comune di Lecco (comprendente tanto il territorio interno che quello esterno rispetto alle mura del castello) sia avvenuta tardivamente, forse quando i Torriani, divenuti signori di Milano, considerarono i lecchesi, insieme ai valsassinesi, più alleati che soggetti, per averli vicini e sicuri nella lotta contro i Visconti. La denominazione di "borgo" per Lecco comparve solo nel tardo medioevo, a denunciare il carattere fortificato del centro abitato, nel quale, va altresì notato, il governo fu sempre di carattere aristocratico, con diritti ereditari.

Gli statuti della comunità di Lecco, risalenti al XIV secolo, distinguevano gli abitanti del borgo di Lecco dai “castellani”, cioè gli abitanti del contado di Lecco raggruppati nelle vicinanze, che erano sottoposti all’onere della “castellanza” (Losa 1994).

Negli statuti di Lecco, oltre a essere delineate le procedure giudiziarie e le forme del governo locale, si trovano brevissimi accenni su quella che dovette essere l’originaria organizzazione del territorio plebano. Accanto al borgo e al castello, i vici compresi nella giurisdizione di Lecco ne costituivano appunto delle vicinanze (e come tali si trovano ancora citate in atti del XVI secolo) ripartite in squadre, successivamente individuate come “comuni”, perché intestatarie ciascuna di una quota della tassa sul sale, e aventi di conseguenza un estimo proprio. Nel territorio di Lecco, tuttavia, la conservazione unitaria dei beni comuni, al contrario di quanto accadde in Valsassina, si protrasse inalterata per tutto l’antico regime, fino alla divisione attuata tra il 1806 e il 1823 (Borghi-Benini 1975; Pensa 1974-1977; Borghi 1978).

Ripetutamente, tra il XVI e il XVIII secolo, i reggenti di Lecco avanzarono la tesi che un eventuale smembramento dell’unitaria comunità pievana tra il borgo di Lecco, o comunità intrinseca (rispetto alle mura del castello), e il resto del territorio, o comunità estrinseca, sarebbe risultata di grande vantaggio a entrambe le parti. L’idea però andò sempre fallita, per le continue liti insorte tra le comunità. Nel 1614 fu infine giurata solennemente un’unione perpetua del borgo con le comunità della pieve.

La comunità generale di Lecco fu sempre considerata, all’interno del ducato di Milano, “per un corpo solo ed unico composto dalle terre suoi membri, governata dal consiglio generale composto da’ rispettivi consiglieri di tutte le terre”, le quali benché avessero “separata la loro quota di sale ed in conseguenza di estimo”, furono ritenute “in solido” nel corpo della comunità generale “per maggior sicurezza del Reggio interesse” (supplica 1753).

Secondo quanto si desume dagli estimi del ducato di Milano del 1558 facevano parte del territorio di Lecco (inserito tra le comunità della riviera di Lecco) i comuni di Acquate, Ballabio, Belledo, Consiglio, Bonacina, Castello, Chiuso, Gazzanico, Rancio, Brumano, Mazanico, Morterone, Volate, Zermagnedo (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 costituivano la comunità generale di Lecco diciannove comunità ovvero venti comuni riuniti in un solo corpo ma “fra loro separati per ragione di quota”, e cioè Lecco, Pescarenico, Acquate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Belledo, Maggiano, Barco, Brumano (il quale aveva “a sè come contiguo aggregato il comune di Forensi di Folpiano territorio bergamasco”), Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca, Morterone, Rancio, Olate, San Giovanni alla Castagna, Malvero, Pomerio, allora infeudati al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco, Gian Francesco Annone, che riceveva un salario lire 504 annue.

Presso la banca criminale del podestà di Lecco prestavano giuramento i consoli dei comuni componenti la comunità generale.

I confini tra i diversi comuni erano “confusi per non essere mai stati divisi li terreni”, e rimaneva soltanto separato l’estimo, “godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali”. La comunità generale di Lecco veniva considerata “sottoposta alla provincia del du-

cato”, e come tale veniva descritta “nell’istrumenti antichi”, avendo un proprio sindaco provinciale; soffriva tuttavia “un straordinario agravo d’esser nello stesso tempo considerato per estraducato rispetto a’ dazij che s’impongono all’extraducato, non ostanti le reiterate istanze fatte a supremi tribunali per l’opportuna dichiarazione se Lecco debba essere ducato o estraducato”. Organi della comunità generale erano il consiglio generale, i deputati generali, il notaio cancelliere, il ragionatto, il caneparo generale.

Tutti i venti comuni componenti la comunità generale avevano il loro consiglio particolare, sindaco, console e propri deputati; ogni comune aveva inoltre il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune, oltre alle spese della comunità generale.

Nel 1751 la comunità generale di Lecco contava circa 5.200 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comunità generale di Lecco. consiglio generale.

471

sec. XIV - 1757

Cento uomini di Lecco, non minori di anni diciotto (“metà del borgo e metà del castello”), ne costituivano il consiglio generale, secondo il disposto degli statuti locali (Statuti, Lecco). Il consiglio, convocato a suono di campana, poteva deliberare su qualunque negozio interessante la comunità di Lecco. La carica di consigliere era ereditaria in linea maschile; solo nel caso non vi fosse discendenza, la possibilità di elezione tornava al consiglio generale, che nominava il nuovo consigliere dalla stessa squadra di quello decaduto. Per la durata di sei mesi il consiglio poteva commettere le proprie funzioni ad un consiglio formato da ventiquattro persone tratte dal consiglio generale. Spettava al consiglio generale, per il tramite dei suoi consiglieri, eleggere due sindaci (che restavano in carica un anno e dovevano mantenere i beni e difendere i diritti della comunità), quattro uomini “pro faciendo concordiam”, uno o più barverii, ambasciatori. A norma degli statuti, due volte all’anno (alle calende di gennaio e il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista), il consiglio generale eleggeva gli ufficiali del comune, estratti a sorte tra i cento consiglieri stessi. La comunità generale si avvaleva inoltre di quattro servitori, che ricevevano dal podestà o suo vicario la facoltà di citare qualunque persona.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento sembra di poter desumere che, tra XVII e XVIII secolo, nonostante gli statuti trecenteschi venissero tradotti in volgare senza variazioni nel 1669, il sistema e gli organi amministrativi della comunità di Lecco siano andati incontro ad una progressiva semplificazione: il consiglio generale rimaneva l’organo deliberante della comunità generale; prendeva ancora provvedimenti che riguardavano “il corpo universale” di tutto il territorio di Lecco; deliberava l’imposta di tutte le spese locali generali; sindacava sulle controversie e ragioni di confine tra i diversi comuni, ma come propri ufficiali aveva solo dei deputati generali, il notaio cancelliere, il ragionatto, il caneparo generale. Il consiglio restava formato nel 1751 e “sopra memoria d’homini” da trenta consiglieri, nonostante che gli antichi statuti (§ 75-76) prescrivessero il numero di cento, “ascrivendosi quel vuoto alla mancanza di soggetti”. Questi consiglieri, alla metà del XVIII secolo, venivano eletti a vita dai rispettivi comuni, e una volta morti il diritto passava ai discendenti (§ 36) maschi di età superiore ai diciotto anni; in assenza di discendenza o in caso di emigrazione permanente del consigliere, il diritto dell’elezione ritornava al comune che originariamente l’aveva designato.

comunità generale di Lecco. consiglio generale. deputato generale.

472

sec. XVII - 1757

Nella comunità generale di Lecco, l’amministrazione e la conservazione del patrimonio pubblico restava incarico del deputato generale, il quale alla scadenza del suo ufficio ne rendeva conto al consiglio generale; nei comuni componenti la comunità generale gli stessi compiti spettavano ai sindaci, con in più

l'incombenza di vigilare sulla giustizia dei pubblici riparti; il deputato generale era esentato da questo onere in quanto il servizio di esattoria si appaltava singolarmente dai diversi comuni, e non unitariamente dalla comunità generale.

**comunità generale di Lecco.
consiglio generale. notaio cancelliere.** 473
sec. XVII - 1757

La cura delle pubbliche scritture nella comunità generale di Lecco restava raccomandata al notaio cancelliere, residente in Lecco, dove si trovava l'archivio o stanza pubblica a tal effetto destinata, costruita appositamente circa verso l'anno 1730. Il cancelliere riceveva quale emolumento lire 26 annue più lire 3 per gli avvisi di ogni consiglio, oltre a quello che gli era dovuto per l'estrazione degli atti e ordinanze e loro autenticazione, o per l'attività di assistenza da lui prestata per la preparazione delle cedole degli incanti di censo e caneparia generale.

**comunità generale di Lecco.
consiglio generale. ufficiali del comune.** 474
sec. XIV - sec. XVI

Secondo gli statuti trecenteschi di Lecco, confermati nella traduzione in volgare del 1669 (quando forse era già in atto quella semplificazione della struttura amministrativa della comunità generale testimoniata dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento), il consiglio generale eleggeva due volte all'anno (alle calende di gennaio e il 24 giugno) gli ufficiali della comunità, estratti a sorte tra i cento consiglieri.

Il gruppo degli ufficiali comprendeva in primo luogo quattro consoli, che dovevano presenziare a due a due a tutti gli incanti per dazi ed altre entrate della comunità ed intervenire a ogni consiglio in cui si decideva di qualche negozio interessante la comunità di Lecco; alle calende di gennaio e il 24 giugno i quattro consoli nuovi e i quattro consoli vecchi eleggevano insieme due notari, che dovevano scrivere tutte le decisioni e provisioni del comune, comprese le annotazioni di entrate e spese; quattro ragionanti ("due intrinseci e due estrinseci della terra") anche loro validi per sei mesi e responsabili della contabilità di chiesa e ospedale; i consoli infine erano tenuti ad eleggere i campari, che duravano in carica fino a San Martino, con il compito di notificare ai notai della comunità ogni persona o bestia che arreasse danno a piante e colture.

Gli altri ufficiali del comune erano due procuratori; quattro estimatori, che provvedevano a stimare beni mobili e immobili o danni; il caneparo delle entrate ordinarie, il caneparo condemnationum, il caneparo della Chiesa di San Nicola, il caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, il caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'ospitale di San Giacomo: ogni caneparo doveva rendere conto, al termine del mandato semestrale, di tutti gli affari condotti e amministrati, delle entrate e delle spese deliberate nel suo ufficio.

dipartimento della Montagna. 475
1798

Alla vigilia della creazione della repubblica cisalpina, i rappresentanti della comunità generale di Lecco, pressati dal comandante militare francese di Lecco, Chatelat, si dimisero. Il 9 giugno 1797 ne furono eletti altri, per rappresentare la comunità generale alla festa federativa del 9 luglio in Milano. Non avendo però ottenuto giustizia nella vertenza che li opponeva al comandante francese, presentarono a loro volta le dimissioni, ma furono tenuti in carica.

Per la legge 21 messidoro anno V (9 luglio 1797) fu stabilito che le amministrazioni comunali esistenti dovessero restare in carica fino all'installazione delle municipalità prescritte dalla costituzione.

Con il proclama 6 pratile anno V (25 maggio 1797) era stata istituita la guardia nazionale, fissata con il piano del seguente 7 pratile (26 maggio), con lo scopo di mettere a disposizione delle amministrazioni dipartimentali una forza armata per gli eventuali bisogni: fu organizzato un bat-

taglione a Lecco e uno in Valsassina, un altro nella riviera (che formavano la I legione). Tra Valassina e pievi di Oggiono, Garlate e Brivio furono costituite due legioni. Esito più difficile si ebbe nella pieve di Agliate (dove l'opposizione del clero, deputati dell'estimo, fattori, nobili si dimostrò netta) e nella pieve di Missaglia (dove furono formate rispettivamente una e quattro compagnie). Nella squadra di Nibionno il popolo, istigato dai maggiorenti, stracciò i ruoli di tre delle quattro compagnie che erano state formate.

I sindaci delle tre comunità di Vercurago, Valderve, Soasca si opposero ai reclutamenti, avendo affermato la loro contrarietà all'aggregazione al dipartimento della Montagna.

Una volta scelta Lecco come capoluogo del dipartimento, fu chiesto ai rappresentanti della comunità generale le case nelle quali si potessero insediare gli uffici dipartimentali, mandando, per norma, una nota con la specificazione dei vani occorrenti. I locali, indicati con circolare dell'8 pratile (27 maggio) erano: 1. per l'amministrazione dipartimentale: aula per cinque individui, stanza per il segretario, stanza per l'ufficiale protocollista, stanza per archivio, cassa, un'anticamera e una o due stanze di più in caso di bisogno d'altri impiegati; 2. per la municipalità dipartimentale: aula per nove persone, stanza per segretario, stanza per archivio, un'anticamera e due o tre stanze come sopra; 3. per il tribunale dipartimentale: quattro sale per i contraddittori con anticamera possibilmente comune, anticamera alle due aule grandi per le sessioni pubbliche, due aule piccole per gli scrutini segreti, ritirata, due stanze grandi ed in difetto tre di mediocre grandezza per tenere i cancellieri, commessi e scrittori, ritirata, protocollo degli esibiti, archivi.

Alla vigilia dell'inaugurazione del dipartimento, continuavano le divergenze sulla scelta dei locali, sulla bontà degli amministratori dipartimentali, sull'insieme dell'azione e dell'opera svolta dai rappresentanti della comunità generale. Il direttorio esecutivo della repubblica decise di mandare il commissario degli alloggi Biumi per mettere d'accordo le parti e scegliere i locali; in seguito venne inviato il commissario organizzatore Ottavio Mozzoni, con istruzioni pubbliche e segrete e una cassa di leggi e proclami. Al suo arrivo, il Mozzoni si abboccò con le autorità esistenti: pretore, comandante della piazza, rappresentanti della comunità generale, rappresentanti di Lecco.

Con proclama 10 termidoro anno V (28 luglio 1797) fu installata l'amministrazione centrale del dipartimento. Subito dopo, il Mozzoni fece pubblicare le leggi contro il contrabbando delle granaglie e sull'ufficio provvisorio di conciliazione, e consegnò agli amministratori i proclami e le leggi che aveva portato.

Il giorno dopo fece pubblicare varie disposizioni: sull'organizzazione del dipartimento, sull'esecuzione dell'atto costituzionale, sul metodo da seguire nella pubblicazione delle leggi; invitò poi i municipali e i rappresentanti delle comunità del distretto. Il commissario organizzatore segnalò al direttorio esecutivo, con note nelle quali poter scegliere i sostituti, i rinuncianti alle cariche di agenti e aggiunti municipali, per decrepitezza o incapacità.

Il 3 fruttidoro anno V (20 agosto 1797) Leopoldo Staurenghi fu nominato commissario del potere esecutivo presso tutti i corpi amministrativi del dipartimento.

Gli amministratori centrali, informando il ministro dell'interno di avere dato disposizioni per l'attivazione dei registri dello stato civile alle municipalità di Lecco e Casano, chiedevano come regolarsi per i comuni dove non

c'erano municipalità costituzionali. Il ministro consigliò di affidarne l'attivazione ai deputati dell'estimo sotto la direzione dei cancellieri del censo.

La municipalità aveva l'incarico di amministrare i beni e i redditi del comune, regolare le spese, dirigere i lavori a carico del comune, mantenere la polizia locale e tutelare specialmente la proprietà, la sicurezza e la tranquillità delle strade, delle piazze e dei luoghi pubblici; rilasciava i passaporti, teneva i registri dello stato civile, vigilava sulle prigioni e sulle opere pie. Per mandato dell'amministrazione dipartimentale, ripartiva le contribuzioni, le riscuoteva e versava il contenuto alla cassa, dirigeva i lavori pubblici, ispezionava gli stabilimenti di utilità pubblica, vigilava sulla conservazione della proprietà nazionale e curava l'istruzione pubblica.

Con decreto di Bonaparte 19 brumale anno VI (9 novembre 1797) fu nominato il corpo legislativo del dipartimento della Montagna.

Per arginare i disordini sorti nel territorio di tutta la repubblica, il 10 nevosio anno VI (30 dicembre 1797) furono istruite sei commissioni criminali di alta polizia, la seconda delle quali, con residenza a Bergamo, aveva giurisdizione sui dipartimenti del Serio, Montagna, Adda e Oglio. Queste commissioni ebbero un ordinamento concreto il 9 ventoso anno VI (27 febbraio 1798): ne fu stabilita la durata in sei mesi, ed entrarono in vigore in marzo con la nomina dei giudici.

Il 7 piovoso anno VI (26 gennaio 1798) fu nominato il personale dirigente del tribunale dipartimentale, mentre con la legge 20 germinale anno VI (9 aprile 1798) vennero fissati i tribunali dipartimentali e i circondari che dai medesimi dipendevano.

Con decreto 22 fiorile anno VI (11 maggio 1798) vennero nominati i giudici dipartimentali, i loro supplenti e i giudici di pace. Tra i mesi di piovoso e ventoso anno VI (febbraio 1798) vi fu il cambio nella presidenza dell'amministrazione centrale, gli amministratori presentarono le liste quaduple per l'elezione degli agenti e aggiunti municipali nei distretti del dipartimento (escluso Valtaleggio).

La delimitazione dei confini del dipartimento e la sua distrettuazione erano ancora allo studio: il Mozzoni aveva lasciato due elenchi delle comunità, uno manoscritto e uno stampato; quest'ultimo prevedeva un distretto di Introbio con le valli Torta, Taleggio e Averara e un distretto di Somasca e luoghi adiacenti, con popolazione di 10.000 abitanti; nell'elenco manoscritto si trovava il distretto di Valle San Martino, con 11.000 abitanti e quello di Valle Imagna, con le valli Torta, Taleggio e Averara, con 15.000 abitanti. I chiarimenti richiesti al direttorio esecutivo erano rimasti lettera morta; gli amministratori dipartimentali, tuttavia, avevano compilato e inviato una distrettuazione accompagnata da un tipo e da una relazione del Ticozzi, nella quale rilevavano le incertezze dei confini con il dipartimento del Serio e con quello dell'Olonna.

Solamente il 17 ventoso anno VI (7 marzo 1798) il gran consiglio approvò la distrettuazione del dipartimento della Montagna, ma il decreto fu rimandato indietro perché le comunità di Valmadrera, Belledo, Maggianico, Barco e Chiuso, poste nel distretto di Lecco, figuravano anche in altri distretti, cioè Valmadrera in quello di Oggiono e le altre nel distretto di Brivio; inoltre non erano segnate le comunità di Olginate e di Colmine. Il decreto fu modificato e approvato il 5 fiorile anno VI (24 aprile 1798): con esso i confini del dipartimento venivano fissati in modo tassativo.

I distretti però, escluso Lecco, non avevano municipalità. L'amministrazione centrale, nove mesi dopo la sua installazione, non aveva autorità né giurisdizione effettiva che nel capoluogo, ed anche qui più come emanazione politica che amministrativa. Nel territorio del dipartimento mancavano del tutto gli organi costituzionali, le amministrazioni locali continuavano come prima del 1797.

Una gerarchia amministrativa fu fissata soltanto con la legge 26 pratile anno VI (14 giugno 1798): per tali disposizioni, la municipalità doveva rivolgersi agli amministratori centrali e al commissario del potere esecutivo (salvo il caso che si volesse reclamare contro di loro: allora potevano rivolgersi direttamente al direttorio esecutivo); gli amministratori centrali corrispondevano con i ministri, secondo la materia, e con il commissario del potere esecutivo; il commissario del potere esecutivo corrispondeva con il direttorio esecutivo e con i ministri.

I cancellieri del censo, allora ancora in carica a tutti gli effetti, corrispondevano con tutte le autorità come organismi indipendenti.

Il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798) fu pubblicata la nuova costituzione (costituzione 15 fruttidoro anno VI), elaborata a Parigi e inviata a Milano per la formale approvazione e l'immediata attuazione; nella nuova divisione della repubblica in dipartimenti (legge 19 fruttidoro anno VI) il dipartimento della Montagna veniva soppresso e smembrato tra i dipartimenti del Serio, Adda e Oglio, Olona.

Le sorti del dipartimento della Montagna erano probabilmente già segnate alla nascita: il dipartimento non era che una semplice circoscrizione amministrativa e giudiziaria sovrapposta idealmente alle precedenti province, che continuavano di fatto a esistere nella maggior parte dei loro organi, impedendo alle nuove circoscrizioni di avere aderenza con il territorio, giacché le tasse e le imposte venivano ancora riscosse e devolute a Como, Milano, Bergamo.

In quanto agli organi, i cancellieri del censo restavano alla diretta dipendenza delle direzioni generali del censo; i deputati dell'estimo continuarono in quasi tutto il territorio; nei limiti delle antiche giurisdizioni rimasero anche i pretori, ai quali furono aggiunti i conciliatori. Una sostanziale differenza nel governo si vide solo nel capoluogo, dove venne insediata l'amministrazione dipartimentale e ai deputati dell'estimo fu sostituita la municipalità, sotto il controllo del potere esecutivo. La vera novità, tangibile in tutto il territorio dipartimentale, fu costituita dall'aggravio fiscale e dalla politica di spoliazione verso gli istituti ecclesiastici, che suscitò ribellioni e sentimenti ostili tra la popolazione (Guastella 1937).

Ai sensi della legge istitutiva (legge 5 fiorile anno VI), il dipartimento della Montagna, con capoluogo Lecco, era stato articolato nei distretti del Caldono, con capoluogo Lecco, della Pioverna, con capoluogo Introbio, della Riviera, con capoluogo Bellano, dei Laghi, con capoluogo Oggiono, dell'Adda superiore, con capoluogo Brivio, del Piè dei Monti, con capoluogo Missaglia, della Molgora, con capoluogo Vimercate, di Cassano sopra Adda, con capoluogo Cassano.

dipartimento della Montagna. distretto del Caldono.

1798

476

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto del Caldono con capoluogo Lecco i comuni di Lecco (capoluogo), Sala, Acquate, Castello, Germanedo, Galbiate, Laorca, Olginate,

Olate, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Belledo, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Chiuso, Piazzo, Pescate, Malgrate, Valderve, Valmadrera, Garlate, Somasca, Vercurago, Abbadia, Linzanico, Mandello, Rongio, Somana, Olcio.

distretto III del Lago. 477
1798 - 1801

Con la legge di divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto III del Lago con capoluogo Lecco figurava composto dai comuni di Lecco (capoluogo), Sirone, Garbagnate Monastero, Molteno, Annone, Oggiono, Imberido, Vergano, Olginate, Garlate, Bartesate, Galbiate, Sala, Civate, Valmadrera, Pescate, Malgrate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Belledo, San Giovanni alla Castagna, Rancio, Olate, Laorca, Germanedo, Castello, Acquate, Abbadia, Linzanico, Mandello, Rongio, Somana, Olcio, Lierna, Brumano, Morterone, Ello, Moggio, Cassina, Cremeno, Concenedo, Barzio, Pasturo, Bajedo, Introbio, Vimogno, Chiuso, Pessina, Primaluna, Cortabbio, con una popolazione complessiva di 28.300 abitanti.

distretto IV di Lecco. 478
1801 - 1802

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario i comuni di Lecco, Acquate, Belledo, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca, Olate, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Malgrate, Pescate, Valmadrera, Civate, Sala, Galbiate, Bartesate, Garlate, Olginate, Vergano, Imberido, Oggiono, Annone, Molteno, Garbagnate, Sirone, Abbadia, Linzanico, Mandello, Rongio, Somana, Olcio, Lierna, Brumano, Morterone, Ello, Moggio, Cassina, Cremeno, Concenedo, Barzio, Pasturo, Baiedo, Introbio, Vimogno, Pessina, Primaluna, Cortabbio, Dervio, Bellano, Colico, Bindo, Casargo, Correnno, Cortenova, Dorio, Esino superiore, Esino inferiore, Introzso, Margno, Narro, Colico, Olgiasca, Perlasco, Pagnona, Premana, Perledo, Sueglio, Tremenico, Taceno, Crandola, Varenna, Vendrogno, Vestreno, Brivio, Imbersago, Sartirana, Sabioncello, Bagaggera, Calco, Olgiate, Cereda, Bernaga, Mondonico, Crippa, Perego, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Airuno, Aizuro, Cagliano, Cologna, Nava, Tegnone, Biglio, Dozio, Valgrehentino, Capiate, Consonno, Dolzago, Asso, Scarenna, Barni, Magreglio, Calio, Canzo, Carella, Mariaga, Caslino, Cassina Mariaga, Castelmarte, Lasnigo, Longone, Onno, Valbrona, Pagnano, Penzano, Proserpio, Rezzago, Sormano, Visino, Pusiano, Bosisio, Cesana, Suello, Rogeno, Casletto, Mojana, Tregolo, Brenno, Missaglia, Nibionno, Centemero, Bulciago, Barzago, Veduggio, Colzano, Capriano, Cassago, Cremella, Renate, Oriano, Barzanò, Sirtori, Viganò, Cazzano, Monticello, Casirago, Besana, Valle, Villa Raverio, Civenna, Limonta, Vassena, Arcellasco, con un totale di 75.417 abitanti.

distretto III di Lecco. 479
1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto III ex milanese con capoluogo Lecco comprendeva i comuni di Acquate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Brumano, Castello, Chiuso, Germanedo, Lecco (capoluogo), Laorca, Morterone, Olate, Rancio, San

Giovanni alla Castagna, Abbadia, Linzanico, Lierna, Mandello, Olcio, Rongio, Somana (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Lecco i comuni di III classe di Acquate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Brumano, Castello, Chiuso, Germanedo, Lecco (capoluogo), Laorca, Morterone, Olate, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Abbadia, Linzanico, Lierna, Mandello, Olcio, Rongio, Somana, Vassena (elenco dei comuni 1803).

distretto IV di Lecco. 480
1805 - 1815

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il distretto IV di Lecco era articolato nei cantoni I di Lecco, II di Taceno, III di Bellano, IV di Asso, V di Oggiono, VI di Santa Maria Hoè, VII di Missaglia.

Dopo la promulgazione delle norme sull'aggregazione dei comuni di II e III classe (decreto 4 luglio 1807), fu approntato un primo progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Lario, ritornato alla direzione generale dell'amministrazione dei comuni a Milano dal prefetto del Lario il 30 novembre del 1807 (progetto di concentrazione 1807). In data 10 dicembre dello stesso anno, il prefetto inoltrò le proprie riflessioni, soffermandosi in particolare sulla situazione del comune di Lecco; il 13 dicembre rimise la ristampa del piano di concentrazione, con quelle "emende che la massima diligenza gli aveva suggerito", interessanti in particolare il cantone di Bellano. Le rettifiche proposte portarono nel successivo anno alla stesura di un nuovo progetto (progetto di concentrazione 1808), al quale seguirono ulteriori variazioni nella compartimentazione dei comuni di Paderno, Verderio, Imbersago, Robbiate, Calco, Mondonico, Casirago, Monticello, Casate Nuovo, Sabbioncello, Cernusco Lombardone, Merate. Il progetto di aggregazione trovò esecuzione l'anno seguente: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), costituivano il distretto IV di Lecco i cantoni I di Lecco, II di Introbio, III di Asso, IV di Oggiono, V di Merate, VI di Missaglia. La situazione non poteva però dirsi consolidata: infatti, nel 1811 (progetto di concentrazione 1811) e con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu bensì confermata la suddivisione del distretto IV di Lecco nei cantoni I di Lecco, II di Introbio, III di Asso, IV di Oggiono, V di Merate, VI di Missaglia, ma con aggiustamenti nella concentrazione dei comuni denominativi.

distretto IV di Lecco. cantone I di Lecco. 481
1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco comprendeva ventitre comuni di III classe (per un totale di 12.894 abitanti), e cioè Acquate, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo, Brumano, Castello, Chiuso, Lecco (capoluogo), Germanedo, Laorca, Morterone, Olate, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Abbadia, Lierna, Linzanico, Mandello, Olcio, Rongio, Molteno, Somana, Vassena.

distretto IV di Lecco. cantone I di Lecco. 482
1809 - 1815

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco risultava costituito dai comuni di Lecco (capoluogo), Brumano, Laorca, Mandello, Morterone, Olcio, con una popolazione di 12.182 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812, il cantone I di Lecco venne

suddiviso nei comuni denominativi di Lecco (capoluogo), Brumano, Laorca, Mandello, Morterone, Lierna.

distretto XI di Lecco. 483
1816 - 1853

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto XI di Lecco comprendeva i comuni di Abbazia, Acquate, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca, Lecco (capoluogo), Lierna, Linzanico, Mandello, Morterone, Olate, Olcio, Rancio, Rongio, San Giovanni alla Castagna, Somana, Vassena.

Nella successiva compartimentazione delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto XI di Lecco i comuni con consiglio di Abbazia, Acquate, Laorca, Lecco (capoluogo), Linzanico, Mandello, Rongio, e i comuni con convocato di Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Belledo, Castello, Chiuso, Germanedo, Morterone, Olate, Olcio, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Somana, Vassena.

distretto X di Lecco. 484
1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), costituivano il distretto X di Lecco il comune capoluogo di Lecco, con consiglio comunale con ufficio proprio, i comuni con consiglio comunale senza ufficio proprio di Abbazia, Acquate, Barzio, Laorca, Lierna, Linzanico, Mandello, Pasturo, Rongio, e i comuni con convocato generale di Baiedo, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo, Cassina, Castello, Chiuso, Concenedo, Cremeno, Germanedo, Moggio, Morterone, Olate, Olcio, Rancio, San Giovanni alla Castagna, Somana, Vassena; la popolazione dell'intero distretto era di 23.956 abitanti.

pieve di Lecco. 485
sec. XIV - 1757

Con l'avvento della dominazione viscontea sul territorio lariano, il governo di Milano si servì delle pievi come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi, e come circoscrizioni giudiziarie, alle quali era preposto un podestà, che rappresentava in esse l'autorità superiore dello stato. Nei secoli XV e XVI il feudo di Lecco con il castello subì diverse vicende e fu ad intervalli dei Vimercati, dei Moroni, dei Medici. Lecco con il suo territorio fu infeudata nel 1647 al conte Marcellino Airolti. Con l'infeudazione, il diritto di nomina del podestà passò al feudatario.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Lecco con i comuni di Acquate, Ballabio, Belledo, Consiglio, Bonacina, Castello, Chiuso, Gazzanico, Rancio, Brumano, Mazanico, Morterone, Volate, Zermagnedo compresi nel suo territorio risultava inserita tra le comunità della riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Lecco.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano tra XVI e XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Lecco.

La giurisdizione della pieve di Lecco fu territorialmente coincidente con quella della comunità generale; omologo al termine di pieve di Lecco era quello di territorio di Lecco.

podestaria di Lecco.

sec. XIV - sec. XVI

486

Secondo gli statuti di Lecco risalenti al XIV secolo, tradotti in volgare nel 1669 (quando il diritto di nomina del podestà era ormai passato al feudatario), il podestà o rettore della terra e districtus di Lecco, il suo vicario e i suoi collaterali dovevano giurare per i sacri vangeli e sopra gli statuti di Lecco, nel momento di entrare in carica, nelle mani di uno dei consoli o notai della comunità, in seno al consiglio della comunità stessa. Il podestà doveva reggere, custodire e difendere il comune e l'università di Lecco, ogni singola persona in Lecco e nel suo districtus, amministrando il diritto e la giustizia; il podestà era tenuto ad abitare nel palazzo della comunità e non poteva pretendere di ricevere altre somme al di fuori di quanto gli era stabilito per salario; non doveva assentarsi, ed era tenuto a salire al banco della giustizia due volte al giorno nei giorni non festivi (secondo quanto previsto dagli statuti di Milano).

Il podestà e i consoli della comunità di Lecco eleggevano i giudici di pace, che, con il podestà stesso, si adoperavano per "suscitare la concordia delle parti".

I servitori della comunità ricevevano dal podestà o suo vicario la facoltà di citare qualunque persona.

Il notaio forense o attuario civile e criminale era tenuto a scrivere tutti i processi e le scritture fatte presso il podestà.

La podestaria di Lecco si ritrova tra gli uffici del dominio sforzesco, dalla fine del XV all'inizio del XVI secolo, sia sotto il distretto di Como sia sotto quello di Milano (Santoro 1948; Santoro 1968).

Da quando la comunità generale di Lecco venne infeudata, il diritto di nomina del podestà di Lecco (rimanendo sostanzialmente invariati i suoi doveri verso la comunità, la sua giurisdizione, il complesso delle sue competenze) passò al feudatario.

pretura feudale di Lecco.

1647 - 1774

487

La pieve di Lecco, infeudata ad intervalli tra il XV e il XVI secolo ai Vimercati, ai Moroni, ai Medici, infine dal 1647 al conte Marcellino Airolti, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.

Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori, degli statuti (locali) e delle stesse costituzioni (milanesi); spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giurisdicenti (transunto 1771).

Il ruolo della pretura comprese stabilmente il podestà, l'attuario (responsabile della stesura degli atti processuali), il bargello, con due fanti alle sue dipendenze.

riviera di Lecco. 488
sec. XVI - 1757

Il 23 ottobre 1537 Mandello con Varenna, Bellano, Dervio, Corenno e Monte Introzso e le loro pertinenze furono erette in contado (contado della riviera), con la ragione di tenere un mercato settimanale in Mandello (il feudo fu devoluto nel 1788) (Casanova 1904).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 la riviera di Lecco comprendeva Lecco con i comuni del suo territorio, Bellano e sue ville, Varenna, Bellano, Dervio, Corenno, Mandello, Lierna, Vassena, e inoltre le terre di Valsolda e Porlezza (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, erano comprese nella riviera di Lecco Mandello, Bellano, Varenna, Corenno, Monte Introzso, Dervio, Dorio, Valsolda, Osteno, La Cima, Porlezza.

Nell'indice delle notificazioni del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), formavano la riviera di Lecco le pievi e valli di Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Valsassina e Perledo, Valtaleggio.

riviera di Lecco. 489
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituivano la riviera di Lecco, parte del ducato di Milano, le pievi di Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Varenna.

Nel 1771 il totale degli abitanti della riviera di Lecco, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 17.961 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la riviera di Lecco, comprendente le pievi di Bellano, Dervio, Lecco, Mandello, Porlezza, Varenna, fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 le pievi componenti la riviera di Lecco vennero inserite nella provincia di Milano: Porlezza nel distretto I di Porlezza (con Porlezza e Valsolda); Bellano, Dervio, Varenna nel distretto IV di Bellano (con Bellano, Dervio, Varenna); Mandello e Lecco nel distretto III di Lecco (con Mandello, Lecco, Valtaleggio) (compartimento 1791).

riviera di Lecco. pieve di Lecco. 490
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituivano la pieve di Lecco, parte della riviera di Lecco e del ducato di Milano, le comunità di Acquate, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo con Maggianico e Barco, Brumano con Forensi, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca con Malvero, Lecco con Pescarenico, Morterone, Olate con Bonacina, Rancio con Castiglione, San Giovanni alla Castagna.

Con la riforma del nuovo estimo attuata nel ducato di Milano alla metà del XVIII secolo, al territorio (pieve) di Lecco fu riconosciuto un livello di governo della comunità locale superiore a quello previsto dall'editto 30 dicembre 1755:

fatte le debite considerazioni sul regolamento e consuetudini con i quali si governava anticamente la comunità generale di Lecco con le terre che la componevano, e dopo averne sentito i rappresentanti, la real giunta del censimento, con facoltà conferita da sua maestà l'imperatrice Maria Teresa, duchessa di Mi-

lano, diede esecuzione agli ordini di riforma del governo locale di Lecco con un apposito editto (editto 19 dicembre 1757). Il criterio fondamentale sul quale si poggiava la riforma era quello di rendere l'amministrazione della comunità generale il più uniforme possibile al sistema del nuovo censo. Le ordinazioni richiedevano inviolabile osservanza, restando le leggi statutarie e le consuetudini subordinate all'editto di riforma.

La composizione territoriale della comunità generale dopo l'editto di riforma ricalcava quella della pieve di Lecco approvata con la compartimentazione del 1757.

Nonostante le terre (comuni) componenti la comunità generale avessero mappe e tavole del nuovo estimo separate, e nonostante in ogni comune sussistesse una particolare rappresentanza e deputazione per il governo comunale (prevista dalla riforma del 30 dicembre 1755), i comuni avrebbero formato fra di loro una società per i bisogni reciproci, con la previsione di un'imposta propria della comunità generale, diversa e distinta dall'imposta universale e dall'imposta della provincia del ducato, gravante sui fondi stimati. Per la riscossione dell'imposta locale, ciascuna comunità si sarebbe addossata una quota in proporzione dei rispettivi estimi, registrandone l'ammontare tra le proprie spese locali; l'esattore comunale avrebbe avuto cura di pagare al tempo debito al caneparo del territorio di Lecco tutto il contingente della spesa.

Il consiglio o convocato generale del territorio di Lecco sarebbe stato composto dai primi quattro stimati del territorio stesso, dal deputato vocale nella congregazione del ducato (eletto di tempo in tempo in rappresentanza del territorio dal sindaco della comunità generale), e dai primi deputati dell'estimo di ciascuna delle terre componenti il territorio di Lecco.

Il deputato vocale e i primi quattro stimati avrebbero avuto la facoltà di farsi sostituire per l'intervento alle unioni del consiglio generale, purché i sostituti fossero possessori stimati del territorio di Lecco, che non avessero incapacità legali e che non fossero di condizione servile.

I primi deputati dell'estimo di ciascuna comunità, nel caso che non potessero intervenire ai consigli, potevano essere sostituiti dal secondo, e, in mancanza del primo o del secondo, dal terzo.

Al consiglio generale non si sarebbe potuto ammettere chi fosse debitore della comunità generale o chi avesse con essa liti pendenti o chi non avesse reso i conti di amministrazione riguardanti la comunità.

Il consiglio generale avrebbe continuato ad amministrare la comunità generale con le facoltà solite, convocato ordinariamente alla fine di ottobre o al principio di novembre di ciascun anno, e in via straordinaria secondo le urgenze. Nel consiglio, il caneparo generale del territorio di Lecco avrebbe reso i conti dell'amministrazione, ricevendone, in caso di approvazione, la relativa liberazione.

Gli esattori delle singole terre si conservavano, ma la loro elezione sarebbe dovuta avvenire secondo gli ordini della riforma del 1755.

Il consiglio generale avrebbe eletto ogni anno o confermato il sindaco generale, responsabile degli affari ordinari; egli però non avrebbe potuto fare o ordinare spese di liti o altro senza la risoluzione del consiglio nè fare altre spese straordinarie eccetto che in caso di impellente necessità, tale da determinare un immediato ordine di pagamento. Oltre al sindaco generale, i mandati di pagamento sarebbero dovuti essere firmati dai due primi stimati del territorio di Lecco, o dai loro sostituti.

L'archivio per la custodia delle scritture e libri della comunità generale, infine, sarebbe continuato ad essere nella cancelleria del pretorio di Lecco, con due chiavi diverse, delle quali una sarebbe stata presso il cancelliere della comunità generale e l'altra presso il sindaco generale. Le scritture correnti riguardanti il censo sarebbero state in custodia del cancelliere delegato, da riporsi una volta non più necessarie al cancelliere medesimo nell'archivio della comunità.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Lecco, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 7.368 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Lecco, parte della

riviera di Lecco e comprendente le comunità di Acquate, Ballabio superiore, Ballabio inferiore, Belledo con Maggianico e Barco, Brumano con Forensi, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca con Malvero, Lecco con Pescarenico, Morterone, Olate con Bonacina, Rancio con Castiglione, San Giovanni alla Castagna fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Lecco venne inserita, con le comunità della pieve di Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **proposta aggregazione di Lecco 1786:** “Modo col quale potersi effettuare l’aggregazione delle Comunità della Pieve di Lecco in una comunità sola”, 3 settembre 1786, ASMi, Censo p.a., cart. 1324; **riforma del territorio di Lecco 1757:** Riforma del governo della comunità generale di Lecco e del suo territorio, (1757), ASMi, Censo p.a., cart. 1.322; **supplica 1753:** Supplica di Pietro Riva, deputato della comunità generale di Lecco, alla real giunta del censimento, per evitare la separazione di beni comunali a favore di qualche terra della pieve di Lecco, 14 marzo 1753, ASMi, Censo p.a., cart. 1.322.

legisl. **Statuti, Lecco:** Statuta civilia et criminalia communitatis Leuci (sec. XIV), ASMi, Feudi camerati, cart. 291, *copia manoscritta del XIV secolo*; **editto 19 dicembre 1757:** Riforma del governo della comunità generale di Lecco e suo territorio (19 dicembre 1757).

bibl. **Borghi 1978:** Angelo Borghi, *Le fortificazioni di Lecco*, Lecco, Associazione G. Bovara, 1978; **Borghi 1981A:** Angelo Borghi, *Chiesa e società nel territorio di Lecco alla metà del Quattrocento nelle relazioni dell’arcivescovo Sforza*, “Archivi di Lecco”, 1981; **Borghi-Benini 1975:** Angelo Borghi, Aroldo Benini, *Appunti sulla storia di Lecco*, Lecco, Beretta, 1975; **Daccò 1981:** Gian Luigi Daccò, *Cenni di storia medievale nel territorio lecchese*, Lecco, 1981; **Guastella 1937:** Nunzio Giovanni Guastella, *Il dipartimento della Montagna con capoluogo Lecco*, “Periodico della Società storica comense”, 1937; **Losa 1994:** Angelo Losa, *Appunti per la storia della parrocchia di Maggianico*, “Archivi di Lecco”, 1994; **Meles 1994-1995:** Rinaldo Meles, *Il processo criminale negli statuti di Lecco del XIV secolo*, Milano, Università degli studi, anno accademico 1994-1995, *tesi di laurea*; **Pensa 1966:** Pietro Pensa, *Il castello di Lecco. Il ponte sull’Adda in Larius, II*, Milano, 1966; **Possenti 1993-1994:** Marco Possenti, *Diritto e procedura penale nella legislazione statutaria lecchese del XIV secolo*, Milano, Università cattolica, anno accademico 1993-1994, *tesi di laurea*; **Statuti, Lecco:** *Statuta civilia et criminalia communitatis Leuci*, Mediolani, ex Typographia Federici Agnelli sculptoris et impressoris, 1669; **Zelioli Pini 1992:** Federica Zelioli Pini, *Economia e società a Lecco nel tardo medioevo. La famiglia Molzio tra XIV e XV secolo*, “Archivi di Lecco”, 1992.

LI MOLGULI

comune di Li Molguli.

491

sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Li Molguli, nella pieve di Brivio.

LIERNA

comune di Lierna.

492

sec. XIII - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla pieve di Mandello.

Nell’anno 1045 l’arcivescovo di Milano Ariberto lasciava al monastero di San Dionigi di Milano la corte di Lierna, che rimase possesso dei monaci fino al 1202, anno in cui gli uomini di Lierna tramite i loro consoli la riscattarono, vendendo poi ad abitanti di Varenna tutte le terre con la giurisdizione e i diritti già spettanti al monastero. Gli abitanti di Lierna furono dunque quasi tutti massari di quelli di Varenna.

La comunità di Mandello, vantando antichi diritti, si oppose alla sudditanza di Lierna a Varenna: posta la questione in arbitrio tra il 1378 e il 1379, l’esito fu favorevole a quelli di Varenna (Pensa 1974-1977).

Costituivano propriamente il luogo di Lierna le frazioni di Bancola, Casate, Castello, Ciserino, Foppa, Genico, Grumo, Mugiasco, Sornico, Olcianico, Villa (Gretti-Ruzza 1975; Brivio 1985).

Dal XVI al XVIII secolo, Lierna fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Erna (Lierna) risulta inserito nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Lierna, compresa nella pieve di Mandello e nella riviera di Lecco, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale corrispondeva annualmente lire 57.2.9 “per antica convenzione”; la comunità era sottoposta all’ufficio pretoriale (podestà) di Mandello, presso la cui banca criminale prestava il console il suo ordinario giuramento; al podestà, che era allora Paolo Antonio Mornigo, pagava lire 68.8.9 di salario, oltre a lire 3.11.3 annue per la visita delle strade e a lire 15 per assistenza ai conti. Lierna si era “separata dalla comunità generale di Mandello per sentenza magistrale del 1730”, ma le rimaneva aggregata per quanto riguardava “salario del podestà, sua cura, convenzione del feudatario, fatta di strada, manutenzione del pretorio, e simili”. La comunità aveva il suo consiglio ordinario o particolare, formato da dodici consiglieri che erano “li primi estimati, e più abili”, non essendovi altri ufficiali che il solo archivistà; il consiglio, convocato ogni anno il 17 gennaio, alla presenza del podestà e notaio, verificava i conti dell’amministrazione e nominava due sindaci, ai quali spettava l’incombenza dell’amministrazione e cura degli interessi del comune; rimanevano competenza del consiglio la discussione delle questioni straordinarie, la pubblicazione delle imposte e taglie, la sottoscrizione dei mandati per le spese del comune. La comunità non aveva cancelliere, ma appunto una persona “destinata per la cura delle pubbliche scritture” (archivista), con salario di lire 8 annue e obbligo di rinnovare “i quinterneti dell’estimo e personale”; l’incarico di esattore veniva appaltato, “con suo rischio di pagare a Milano alla Cassa della provincia”.

Nel 1751 la comunità di Lierna contava 545 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Lierna).

comune di Lierna. 493
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Lierna faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Lierna, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 615 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Lierna apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Lierna venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Lierna. 494
1798 - 1809

Il comune di Lierna, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Lierna con Muggiasca e uniti fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Lierna con Muggiasca e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Lierna e uniti venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 674 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lierna con Muggiasca e uniti venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 657 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Lierna e uniti figurava, con 680 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olcio, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco.

comune di Lierna. 495
1812 - 1815

Con il compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), il comune denominativo di Lierna era compreso nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco.

comune di Lierna. 496
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Lierna fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 14 marzo 1822 n. 4641/668 fu autoriz-

zata la sostituzione, nel comune di Lierna, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Lierna, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lierna, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.033 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Lierna:** "Lierna, Riviera di Lecco, Pieve di Mandello giurisdizione comasca. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Pino come cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

bibl. **Gretti-Ruzza 1975:** Amelio Gretti, Gino Ruzza, *Lierna*, Lierna, Tipografia Panizza, 1975.

LIMONTA**comune di Limonta.** 497
sec. XV - 1797

Terra del Lario orientale, fu feudo imperiale e soggetta, fino alla fine del XVIII secolo, alla signoria dell'abate del monastero di Sant'Ambrogio di Milano.

Nell'anno 835 i due paesi di Limonta e Civenna costituivano una corte, abitata da servi, in tutto soggetti al loro signore, che furono donati dall'imperatore Lotario all'abate di Sant'Ambrogio di Milano. Mutando via via la loro primitiva condizione giuridica, le due ville si organizzarono in comunità rurali. Non è chiaro il primo sorgere dell'organizzazione comunale in queste due terre lariane: il complesso delle competenze proprie dell'istituto comunitativo risulta chiaramente delineato solo negli "statuta locorum Civennae et Limontae" degli anni 1416 e 1418, modificati in parte nel 1589 e infine nel 1640, con un'ultima ristampa nel 1687.

Il pieno possesso del monastero di Sant'Ambrogio su tutta la corte, sul suo territorio e sui suoi uomini continuò con sicurezza fino al principio del XIV secolo. Ma già nel 1158 Limonta e Civenna agivano come due comunità distinte con propri gastaldi e degani, liberi di stringere alleanze con altre terre. Limonta e Civenna si associarono all'epoca del Barbarossa al comune di Bellagio, venendo sciolti da tale legame dal governatore del contado di Como nel 1163.

Il 25 ottobre 1416, comunque, riunita la vicinanza dei due luoghi di Limonta e Civenna sulla piazza di Civenna, sotto la presidenza dei due rispettivi consoli, furono eletti cinque procuratori, i quali, presentatisti all'abate di Sant'Ambrogio, ricevettero investitura, per le due comunità a titolo feudale, del territorio dei due comuni e di tutti i beni immobili, al patto che pagassero la ricognizione al signore; i procuratori a loro volta prestarono giuramento di fedeltà feudale. Il ripristino del vincolo feudale consentiva alle due comunità di tornare a godere delle esenzioni proprie del patrimonio ecclesiastico. Parte della popolazione contestò però tale rinnovata dipendenza, e tentò di far ribadire il legame dei due comuni con la città comasca, alla quale l'abate aveva ceduto la giurisdizione nel XIV secolo.

La separazione tra i due luoghi di Limonta e Civenna, benché iniziata nel XII secolo, si completò solo nel XV: di-

versi erano stati sempre i decani e i gastaldi, che apparivano tuttavia agire unitariamente quali agenti davanti all'abate negli atti ufficiali. Ciascuna delle due frazioni era tenuta a contribuire una determinata parte del censo. Nel XV secolo le due terre di Limonta e Civenna godevano e disponevano separatamente dei beni comuni (pascoli e boschi) (la cui divisione non si attuò mai in via definitiva). La distinzione tra i due luoghi è da stimarsi completa da quando Civenna e Limonta ebbero ciascuna il proprio podestà; se il cancelliere fu invece uno solo (per entrambe le podesterie), doveva però tenere due rubriche separate per gli atti processuali. Già negli statuti del 1416 era fatto obbligo ai due comuni di eleggersi il podestà, consoli, caneparo, consiglieri; fiscali e cancelliere erano eletti dall'abate. Anche nel tardo XV secolo (si ricorda l'elezione del 5 aprile 1486 fatta "a quibusdam hominibus ipsius loci") (ASMi, Feudi imperiali cart. 373), l'elezione del pretore (podestà) di Limonta spettava agli uomini del comune, e veniva successivamente approvata e confermata dal vassallo imperiale, abate di Sant'Ambrogio di Milano.

Gli statuti di Civenna e Limonta contenevano disposizioni riguardanti consoli, consiglieri e altri ufficiali della comunità, nonché i rapporti tra costoro, con gli altri abitanti, e il podestà.

Il console di Limonta era tenuto, nell'entrare in carica, a dare idonea sigurtà, nelle mani del podestà, di ubbidire ai suoi comandamenti, notificare i delitti e i delinquenti, in conformità agli ordini, di non andare contro quanto stabilito dagli statuti, pena un'ammenda in denaro; analoga sigurtà era richiesta agli abitanti "o capi di casa per i suoi di casa", che si impegnavano con tale atto anche a "pagare le taglie e onoranze ai tempi debiti". Tutti i capi di casa erano tenuti, pena esborso di lire 3 imperiali, a partecipare alle congregazioni della vicinanza.

Il comune di Limonta aveva inoltre il suo consiglio o consiglio generale, con consiglieri eletti con mandato annuale (nessuno vi poteva partecipare con un'età inferiore a diciotto anni), che dovevano provvedere "con la necessaria autorità" alle occorrenze della comunità, deputando a questo scopo due sindaci; in caso di bisogno potevano obbligare i beni del comune (ma con licenza e partecipazione del feudatario). Tutti i consiglieri, una volta eletti, erano tenuti a giurare nelle mani del podestà di svolgere il loro ufficio sinceramente e ad utilità del comune. Nel consiglio generale veniva inoltre eletto un caneparo o tesoriere (anch'egli tenuto al giuramento di prestare fedelmente il proprio ufficio), che doveva rendere conto degli affari del comune; poteva essere confermato nell'incarico, se non c'era ordine contrario del console (statuti, Limonta).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Limonta risultava inserita nella Vallassina nel "commune di Civenna e Limonta" (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Limonta.

Alla fine del XVI secolo Limonta contava 38 fuochi per circa 150 abitanti. Nel 1735 aveva invece 52 fuochi (Bonfanti 1958; Bertoni 1966; Bertoni 1967).

L'aggregazione del territorio dei feudi imperiali, tra cui Limonta (non compresi nelle compartimentazioni dello stato di Milano e della Lombardia austriaca del 1757 e 1786), alla repubblica cisalpina avvenne nel novembre del 1797 (legge 25 brumale anno VI).

comune di Limonta.

498

1798 - 1809

Il comune di Limonta, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto IV dell'Alto Lambro con capoluogo Asso.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Limonta fu inserito nel distretto XXIII di Argegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Limonta era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Limonta ex feudo imperiale di Sant'Ambrogio venne ad appartenere al cantone II di Bellagio del distretto III di Menaggio: comune di III classe, contava 282 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Limonta figurava, con 303 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Bellagio, nel cantone II di Bellagio del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Bellagio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Limonta.

499

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Limonta fu inserito nel distretto III di Bellagio.

Limonta, comune con convocato, fu confermato nel distretto III di Bellagio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Limonta, comune con convocato generale e con una popolazione di 414 abitanti, era sempre inserito nel distretto III di Bellagio.

giurisdizione di Limonta.

500

sec. IX - 1797

Il pieno possesso del monastero di Sant'Ambrogio di Milano sulle corti di Civenna e Limonta, sul loro territorio e sui loro uomini, risalente al IX secolo, continuò con sicurezza fino al XIV secolo. Gli abitanti delle due località erano in tutto soggetti al signore, pur potendo agire, con una limitazione nella propria giurisdizione, come due comunità distinte con propri ufficiali fin dal XII secolo. L'abate del monastero di Sant'Ambrogio, vassallo imperiale, cedette la giurisdizione, comprendente i diritti di amministrare la giustizia e di esazione fiscale, sulle terre di Civenna e Limonta alla città di Como nel corso del XIV secolo. All'inizio del XV secolo, pur con contrasti, i rappresentanti dei due comuni di Civenna e Limonta ricevettero investitura a titolo feudale dei rispettivi territori e di tutti i beni immobili, a patto che pagassero la ricognizione al signore, prestando a loro volta giuramento di fedeltà feudale. Il ripristino del vincolo feudale consentiva alle due comunità di tornare a godere delle esenzioni proprie del patrimonio ecclesiastico. A norma degli statuti del XV secolo, le terre di Civenna e Limonta riconoscevano la signoria dell'abate di Sant'Ambrogio, che approvava e confermava l'elezione dei podestà da parte delle rispettive vicinanze, con giurisdizione esclu-

siva, civile e criminale, sugli abitanti del luogo. All'abate spettava la nomina di cancelliere e fiscale.

Gli statuti di Civenna e Limonta, riformati nel XVI secolo, contenevano disposizioni riguardanti i rapporti tra gli ufficiali del comune e il podestà.

Il console di Limonta e gli altri ufficiali erano tenuti, nell'entrare in carica, a dare idonea sigurtà, nelle mani del podestà, di ubbidire ai suoi comandamenti, notificare i delitti e i delinquenti, in conformità agli ordini, di non andare contro quanto stabilito dagli statuti, pena un'ammenda in denaro.

La giurisdizione del feudo imperiale di Limonta, mantenuta anche dopo che nella Lombardia Austriaca era stato riorganizzato il sistema giudiziario civile e criminale, si prolungò fino al novembre del 1797 (legge 25 brumale anno VI).

giurisdizione di Limonta. podestà. 501 *sec. XV - 1797*

Nel XV secolo, con probabilità (si ricorda l'elezione del 5 aprile 1486 fatta "a quibusdam hominibus ipsius loci") (ASMi, Feudi imperiali cart. 373), l'elezione del pretore (podestà) di Limonta spettava agli uomini del comune, e veniva successivamente approvata e confermata dal vassallo imperiale, abate di Sant'Ambrogio di Milano. A norma degli statuti, riformati nel 1589, i podestà feudali di Limonta avevano dei luogotenenti, distinti per le materie civili e criminali. Le scritture della comunità si conservavano presso una stanza del podestà, alla quale per antica consuetudine potevano avere libero accesso i sindaci di Limonta.

Al podestà di Limonta prestavano giuramento il console, i consiglieri, il caneparo del comune, obbligati a servire fedelmente quanto stabilito dagli statuti per l'utilità pubblica; prestava poi giuramento di fedeltà "qualunque abitante dei luoghi, o capo di casa per i suoi di casa".

legisl. Statuti, Limonta: Statutum locorum Civennae et Limontae (1589), ASMi, Feudi imperiali, cart. 373, *edizione a stampa in volgare del 1589.*

bibl. Bertoni 1966: Giuseppina Bertoni, *L'inizio della giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e di Civenna*, "Memorie storiche della diocesi di Milano", 1966; **Bertoni 1967:** Giuseppina Bertoni, *La giurisdizione dell'Abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e di Civenna*, "Memorie storiche della diocesi di Milano", 1967; **Bonfanti 1958:** Angelo Bonfanti, *Vicende di un regno. Historia de Limonta ad Lacum Larium a cornu Leuci*, Lecco, Stefanoni, 1958; **Statuti, Limonta:** *Statuti civili e criminali delle terre, et Huomini di Civenna et Limonta giurisdittioni del reverendissimo signor padre abate di Sant'Ambrogio maggiore di Milano*, in Milano, appresso Giacomo Piccaglia, 1589.

LINZANICO

comune di Linzanico. 502 *sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Linzanico fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Linzanico formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Linzanico furono aggregati Grebbio e Lombrino.

comune di Linzanico. 503 *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Linzanico, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 459 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Linzanico venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Linzanico. 504 *1798 - 1809*

Il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Linzanico con Grebbio e Lombrino era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Linzanico con Maggiana venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 506 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino venne ad appartenere al canto-

ne I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 506 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Linzanico e uniti figurava, con 540 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Mandello, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Mandello con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Linzanico. **505**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Linzanico con Grebbio e Lombrino fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 29 maggio 1827 n. 16285/2520 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Linzanico, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Linzanico con Grebbio e Lombrino, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Linzanico con le frazioni Grebbio e Lombrino, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 631 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

LISSOLO

comune di Lissolo. **506**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Lissolo risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Lissolo.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Lissolo, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata ma aveva "bensì l'arma del fu sig. Sirtori da Sirtori". Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 75 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma tre primi estimati sottoscrivevano i riparti con l'assistenza di un console, restando poi presso i medesimi; aveva un cancelliere con il salario di lire 7 annue, residente a Monticello; l'elezione dell'esattore era preceduta dalla pubblicazione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Lissolo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Lissolo figura aggregato al comu-

ne di Bernaga, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Lissolo:** "Lissolo, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

LOMAGNA

comune di Lomagna. **507**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Lomagna" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Lomagna era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Lomagna risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Lomagna.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Lomagna, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata - dal 1659 (Casanova 1904) - al marchese Lodovico Busca, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Gaetano Milani, abitante a Milano, al quale nulla si pagava; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 350 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma un sindaco e il console, che venivano eletti dalla comunità; il cancelliere, residente a Milano, con un salario di lire 30 annue, conservava presso di sè il registro dei riparti, mentre "il resto delle poche scritture della comunità" erano "in un vestaro presso la casa del feudatario", che era anche "uno dei primi estimati della comunità" (risposte ai 45 quesiti, Lomagna).

comune di Lomagna. **508**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Lomagna apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Lomagna, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 491 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Lomagna, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Lomagna risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Lomagna. **509**
1798 - 1809

Il comune di Lomagna, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Lomagna fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Lomagna era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olona.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lomagna venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 490 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Lomagna figurava, con 467 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Osnago, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Osnago con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Lomagna. **510**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Lomagna fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Lomagna, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lomagna, comune con convocato generale e con una popolazione di 743 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Lomagna:** "Lomagna, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Giuseppe Corbetta, cancelliere della suddetta comunità", 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

LOMANIGA

comune di Lomaniga. **511**
sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Lomaniga risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Lomaniga.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Lomaniga, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 295 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, cancelliere e console, i quali regolavano gli interessi pubblici con carica annuale, tranne il cancelliere, che poteva essere riconfermato; presso il cancelliere, con salario annuo di lire 14, erano tenuti il libro dei riparti e "poche altre scritture", non avendo la comunità archivio; l'esattore veniva eletto all'incanto, premessa l'esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Lomaniga).

comune di Lomaniga. **512**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Lomaniga con Albareda Maggiore apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Lomaniga con Albareda Maggiore, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Lomaniga risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Lomaniga. **513**
1798 - 1809

Il comune di Lomaniga con Albareda maggiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Lomaniga e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Lomaniga e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olona.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lomaniga con Albareda maggiore venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 316 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Lomaniga figurava comune aggregato al comune denominativo di Missaglia, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Missaglia con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Lomaniga. **514**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune

di Lomaniga con Albareda maggiore fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Lomaniga con Albareda maggiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lomaniga con la frazione Albareda maggiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 475 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Lomaniga:** "Lomaniga, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Pirovano, cancelliere della comunità", 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

LOMBRINO

comune di Lombrino. **515**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Lombrino fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Lombrino formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Lombrino figura aggregato al comune di Linzanico, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

LORENTINO

comune di Lorentino. **516**
sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo) faceva capo alla "facta" di Porta Sant' Alessandro; Lorentino è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Lorentino fece sempre parte della Val San Martino, retto da un console e da tre sindaci, ai quali in console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo il comune, comprendente Sopracornola, possedeva circa cento pertiche di pascoli e tredici pertiche di terra arativa e vitata; a quell'epoca contava 53 fuochi e 212 abitanti (Da Lezze

1596). Il Maironi da Ponte, nel terzo quarto del XVIII secolo, segnalava Sopracornola comune a sè, ormai staccato da Lorentino, il quale contava allora 460 abitanti (Maironi, catalogo).

comune di Lorentino. **517**
1798 - 1815

Il comune di Lorentino, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Lorentino fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Lorentino era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Lorentino con Mojoli figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), il comune di Lorentino con Sopracornola era collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Lorentino, Mojoli e Sopracornola era un comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Lorentino con Mojoli e Sopracornola era comune, con 350 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lorentino con Mojoli e Sopracornola venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 350 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Lorentino, con una popolazione di 336 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Lorentino, Mojoli e Sopracornola, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "si è fatto sparire il comune denominativo di Lorentino con Mojoli e Sopracornola di 345 anime in tutto, e si è riunito a Carenno comune denominativo dapprima isolato (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

comune di Lorentino.

518

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Lorentino con Mojola e Sopra Cornola fu inserito nel distretto VII di Caprino.

Lorentino con Mojola e Sopra Cornola, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lorentino con le frazioni Mojola e Sopra Cornola, comune con convocato generale e con una popolazione di 486 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

LUZZANA

comune di Luzzana.

519

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Luzzana fece parte della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el loco da Luzana" (compartizione delle fagie 1346).

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Luzzana, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Luzzana risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Luzzana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Luzzana, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e si era redenta con l'esborso di lire 120, pagando ogni quindici anni lire 13.13 di "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del regio capitano di giustizia di Milano, versando soldi 20.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 45 abitanti, aveva un console, un deputato, un cancelliere, eletti "a voti in pubblica piazza, e la comunità li muta quando vuole"; le copie dei riparti erano tenute dal cancelliere, con salario di lire 7.5 annue, "non avendo la comunità altre scritture"; vi era infine un esattore, che riceveva soldi 1.6 per lira di provvvisione sui quattro riparti formati ogni anno (risposte ai 45 quesiti, Luzzana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Luzzana figura aggregato al comune di Molteno, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Luzzana: "Luzzana, pieve di Oggiono, unita a Molteno. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Redaelli cancelliere della suddetta comunità", 8 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

MAGGIANA

comune di Maggiana.

520

sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Maggiana fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Maggiana formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Maggiana figura aggregato al comune di Mandello, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

MAGGIANICO**comune di Maggianico.****521***sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Maggianico risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Maggianico era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Maggianico figura aggregato al comune di Belledo, nella pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

bibl. Losa 1994: Angelo Losa, *Appunti per la storia della parrocchia di Maggianico*, "Archivi di Lecco", 1994.

MAGGIOLINO**comune di Maggiolino.****522***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho da Mazorino" (compartizione delle fagie 1346).

Maggiolino, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Maggiolino.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Maggiolino, compresa nella squadra di Nibionno, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al "maggior ufficio di

Milano", presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 56 abitanti, non aveva consiglio generale, "solo che il console avvisa tutti i capi di casa e fanno congregare tutto il comune"; Maggiolino aveva un suo cancelliere, allora non residente, con un emolumento di lire 4 annue; non vi era archivio e le scritture si riducevano "solo che al libro del comune"; gli esattori venivano eletti dai maggiori estimati (risposte ai 45 quesiti, Maggiolino).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Maggiolino figura aggregato al comune di Rogeno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Maggiolino: "Maggiolino, squadra di Nibionno, unito a Rogeno. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo, cancelliere di detta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

MALGRATE**comune di Malgrate.****523***sec. XV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, risalente al 1456, è citato tra gli altri il comune di Malgrate (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Malgrate risulta inserita nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", stilato nel 1572, era compresa anche Malgrate (Pescate).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Malgrate, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta e pagando ogni quindici anni di "mezz'annata" lire 74.7.3. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità restava "appoggiata al maggior magistrato" e il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale nell'ufficio del podestà di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 380 abitanti "collettibili" e 39 "non collettibili", non aveva consiglio, ma "nelle cose di rilievo" il popolo veniva convocato in piazza a suono di campana, previo avviso del console; gli ufficiali erano un sindaco e cancelliere, due deputati, un console, eletti o confermati dal popolo all'inizio di ogni anno, responsabili della buona amministrazione; il cancelliere aveva un emolumento annuo di lire 14; le scritture di ragione della comunità erano custodite "in un vestaro presso colui che si ritrova nell'esercizio di sindaco"; vi era infine un esattore, che consegnava ogni anno nel mese di agosto i mandati pagati (risposte ai 45 quesiti, Malgrate).

comune di Malgrate. 524
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Malgrate faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Malgrate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 571 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Malgrate apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Malgrate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Malgrate. 525
1798 - 1809

Il comune di Malgrate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Malgrate fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Malgrate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Malgrate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 483 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Malgrate venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 456 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Malgrate figurava, con 560 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Civate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), era frazione concentrata nel comune denominativo di Valmadrera, nel medesimo cantone e distretto.

comune di Malgrate. 526
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Malgrate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Malgrate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Malgrate, comune con convocato generale e con una popolazione di 752 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Malgrate:** "Malgrate, pieve di Garlate. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Battista Agudio sindaco e cancelliere di detta comunità", 1 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

MALNINO**comune di Malnino.** 527
sec. XVI - sec. XVIII

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Malnino risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Malnino figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Malnino era elencato tanto come comune a sè che come cassinaggio di Pagnano, nella pieve di Brivio; secondo quanto riportato nella specifica del cancelliere delegato per le parrocchie, Malnino e Ospedaletto formavano un comune unito nella squadra di Zeno con Vincenzo del Corno (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

MALVERO**comune di Malvero.** 528
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Malvero era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Malvero figura aggregato al comune di Laorca, nella pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

MANDELLO**comune di Mandello.** 529
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Mandello con Maggiana e Molini era centro dell'omonima pieve, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Mandello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 616 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Mandello con Maggiana e Molini con la sua pieve, compresa nella riviera di Lecco, apparteneva alla provincia di Como.

Nel 1791 Mandello venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Mandello. 530
1798 - 1815

Il comune di Mandello con Molini e Maggiana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldone con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Mandello con Maggiana e Molini fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mandello con Maggiana e Molini era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Mandello con Molini venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 761 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mandello con Maggiana e Molini venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 609 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Mandello, con una popolazione di 2.367 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Abbadia e uniti, Linzanico e uniti, Mandello e uniti, Rongio e uniti, era inserito nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812) il comune denominativo di Mandello era composto dalle frazioni di Mandello e uniti, Abbadia e uniti, Linzanico e uniti, Rongio e uniti, Olcio, Somana.

comune di Mandello. 531
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune

di Mandello con Maggiana e Molini fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Mandello, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Mandello con Maggiana e Molini, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mandello con le frazioni Maggiana e Molini, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.035 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

comunità generale di Mandello. 532
sec. XII - 1757

Comunità e comune della riviera di Lecco, fu capo di pieve.

Il toponimo è citato con sicurezza in un testamento dell'anno 769 (CDL), con il quale il diacono Grati lasciava, tra gli altri beni, gli oliveti che possedeva "in Mandello et Vareno". In epoca longobarda Mandello fu corte regia, ossia terra di proprietà reale.

Nel territorio di Mandello l'arcivescovo di Milano possedeva beni nell'anno 931.

Dopo la disgregazione del contado di Lecco, il presule di Como ottenne una concessione imperiale, in seguito riconfermata, sulle peschiere della riviera del lago di Lecco (diritti di pesca a Mandello furono accordati nel 1013 dall'imperatore Arrigo alle monache di Sant'Ambrogio), concessione che gli diede forse ragione per porre il proprio dominio su Mandello. Tale possesso fu però costantemente rivendicato da Milano, che, riconosciutolo provvisoriamente a Como dopo la sconfitta subita ad opera del Barbarossa, per ottenere la partecipazione della città lariana alla lega lombarda, contestò poi, ottenendolo definitivamente nel 1196: da allora Mandello rimase milanese civilmente, conservando però l'unione religiosa con Como (Pensa 1974-1977).

Il comune appare già ben stabilito e agente nel 1160; verso il 1165 sorse una controversia tra i consoli di Mandello e quelli di Como circa il pagamento dei tributi e l'amministrazione della giustizia, conclusa con patti nel 1167 (Zucchi 1959).

In epoca viscontea, accanto all'istituto del comune, comprendente nella sua giurisdizione i vici che componevano la pieve di Mandello, il castello (citato come arcis, burgum, castrum, oppidum Mandelli) rappresentava il centro dell'autorità sovrana, luogo dove si amministrava la giustizia nel nome del signore di Milano.

Sotto la dominazione del magnifico ed eccelso signore Gian Galeazzo Visconti, furono compilati e confermati gli statuti di Mandello, in 355 capitoli, comprendenti le norme che stabilivano le pene per ogni genere di reato (consistenti generalmente in una multa in terzoli, ma le pene maggiori e gravi dovevano essere sentenziate dal "rector" di Mandello, o podestà); altri capitoli riguardavano obblighi familiari di vedovanza, procedure di eredità, di successione, dote, testamento, tutorietà, usufrutto, emancipazione, obbligo di prestazione di alimenti, debitori e creditori, ricorsi e appelli.

L'autorità e la potestà di riformare gli statuti spettavano al consiglio del comune (organo di governo della comunità pievana); i comuni facenti capo a Mandello ("commu-

nia et universitates terrarum"), per parte loro, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno, come stabiliva il capitolo 307 degli statuti.

Il consiglio del comune pievano (comunità) erano formato, a norma degli statuti, da 24 consiglieri, in carica per sei mesi ed eletto dal consiglio uscente. Il consiglio nominava i sindaci tra le persone più probe del borgo (responsabili, con l'assistenza dei consiglieri, dell'amministrazione civile) e aveva il potere di obbligare uomini, comuni e università della pieve. Il giuramento solenne, con la destra posata sui vangeli e sugli statuti del borgo era richiesto, nell'atto di entrare in carica, ai consiglieri, consoli, procuratori, canevari, estimatori, notai, servitori, campari, ed in generale a qualsiasi ufficiale del comune (Statuti, Mandello; Anderloni-Adami 1932).

Tra XV e XVI secolo, la terra di Mandello (ritenuta la principale tra quelle della sponda orientale del Lario) fu infeudata dapprima a Tomaso Tebaldi di Bologna, poi al conte Pietro dal Verme, infine al cavaliere Gaspare Sanseverino. Nel 1533 fu concessa al conte Paolo Fregoso la facoltà di vendere Mandello, con altre terre, al senatore Francesco Sfondrati. Il 23 ottobre 1537 Mandello con Varenna, Bellano, Dervio, Corenno e Monte Introzso e le loro pertinenze furono erette in contado (contado della riviera), con la ragione di tenere un mercato settimanale in Mandello (il feudo fu devoluto nel 1788) (Casanova 1904).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Mandello risulta inserito nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa Mandello, nella riviera di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, era infeudata ad Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale corrispondeva annualmente lire 384.15 "per antica convenzione".

La comunità era sottoposta all'ufficio pretoriale (podestà feudale) di Mandello, presso la cui banca criminale prestavano ordinariamente giuramento i consoli dei comuni compresi nella giurisdizione pievana.

Al podestà, che era allora Paolo Antonio Mornigo, la comunità generale pagava lire 460.16 di salario, oltre a lire 24 annue per la visita delle strade e a lire 6 ogni sei mesi per assistenza ai conti.

La comunità generale di Mandello, "essendo anche capo di pieve" - come attestano le risposte - non era dipendente "da altro comune": era costituita dai comuni di Abbazia; Borbino; Linzanico; Grebbio; Lombrino; Olcio; Rongio; Molina; Tonzanico; Motteno; Maggiana; Somana; Molini inferiori e superiori. Altri due comuni le erano in parte aggregati, cioè Vassena e Lierna, senza altro effetto che il comune di Vassena aveva "il comodo di pagare a Mandello in ragione del 3% del totale spettante a Mandello di diaria, camerale, o sia cavaleria, fitti di censi del sale ed imposte straordinarie della congregazione di Stato", e questo per antica convenzione fra i rispettivi comuni. Con la stessa regola Vassena corrispondeva anche "al salario del podestà e sua curia, convenzione del conte feudatario, manutenzione del pretorio, fatta di strade". Per quanto riguardava Lierna, questo comune passava "da sè alla provincia di Milano in ragione di lire 24.19.6 per cento del totale

spettante a Mandello de' suddetti carichi sì reali, che della provincia, e simili, e ciò per riparto fatto l'anno 1743 in cui seguì la separazione tra rispettivi comuni in esecuzione di sentenza magistrale dell'anno 1731"; per ciò che concerneva "a' locali, come del salario del podestà e sua curia, convenzione del feudatario, fatta di strada, manutenzione del pretorio", anche di questi capitoli di spesa il comune di Lierna corrispondeva nella stessa proporzione, e per il rimanente dei suoi interessi locali parimenti si regolava in modo autonomo.

La comunità generale di Mandello aveva nel 1751 il proprio consiglio ordinario o particolare, formato da dodici consiglieri che erano "li comunisti primi estimati", non essendovi altri ufficiali che il solo archivista.

Il consiglio, convocato ogni anno il 31 dicembre, nominava tre sindaci, ai quali spettava l'incombenza dell'amministrazione e cura degli interessi del comune; rimanevano competenza del consiglio la discussione delle questioni straordinarie, la pubblicazione delle imposte e taglie, la sottoscrizione dei mandati per le spese del comune.

La comunità aveva un cancelliere, "non già con specifico obbligo di risiedere, ma però di non mancare" (in caso che alla comunità occorresse la sua assistenza), con un salario di lire 130 annue.

La comunità generale aveva un archivio nel quale si conservavano le scritture pubbliche, posto nella pubblica sala del pretorio, il quale aveva "tre chiavi differenti", una delle quali restava presso l'archivista, le altre due una per ciascuno ai due sindaci più vicini alla residenza.

L'esattoria veniva appaltata; venivano messi all'incanto inoltre "vari terreni zerbivi e asciutti brugati dispersi sui monti e nelle dirupate valli", chiamati "le sorti", possedute dalla comunità generale nel suo complesso ("a titolo comunale"); dei boschi comunali, di legna minuta e grossa, alcuni venivano messi all'incanto, altri lasciati al godimento del pubblico.

Nel 1751 la comunità generale di Mandello contava circa 2.896 abitanti "secondo le notificazioni dei consoli" (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

pieve di Mandello.

533

sec. XIV - 1757

Con l'avvento della dominazione viscontea sul territorio lariano, il governo di Milano si servì delle pievi come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi, e come circoscrizioni giudiziarie, alle quali era preposto un podestà, che rappresentava in esse l'autorità superiore dello stato. La pieve di Mandello fece parte dal 1537 del contado della riviera; con l'infeudazione delle pievi del Lario orientale il diritto di nomina del podestà e i diritti di esazione fiscale passarono al feudatario.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Mandello risulta inserito tra le comunità della riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Mandello.

Costituivano la pieve di Mandello i comuni di Abbazia; Borbino; Linzanico; Grebbio; Lombrino; Olcio; Rongio; Molina; Tonzanico; Motteno; Maggiana; Somana; Molini inferiori e superiori; Vassena; Lierna.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Mandello.

pieve di Mandello.**534**

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituivano la pieve di Mandello, parte della riviera di Lecco e del ducato di Milano, le comunità di Abbadia con Borbino; Lierna; Linzanico con Grebbio e Lombrino; Mandello con Maggiana e Molini; Olcio; Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno; Somana; Vassena.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Mandello, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 3.464 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Mandello, parte della riviera di Lecco e comprendente le comunità di Abbadia con Borbino; Lierna; Linzanico con Grebbio e Lombrino; Mandello con Maggiana e Molini; Olcio; Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno; Somana; Vassena fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Mandello venne inserita, con le comunità della pieve di Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

podestaria di Mandello.**535**

sec. XIV - sec. XVI

Il podestà di Mandello, di cui gli statuti locali del XIV secolo stabilivano i doveri verso la carica e la comunità, era tenuto ad amministrare il diritto e la giustizia civile e criminale nella giurisdizione a lui assegnata, rappresentando in essa l'autorità superiore dello stato.

A norma degli statuti, il podestà (iudicente o pretore) al principio del suo ufficio (stabilito dal XV secolo in un biennio) era tenuto a giurare in presenza di rappresentanti della comunità fedeltà agli statuti e al proprio mandato. Tra i compiti del podestà rientravano quello di ricevere le denunce fatte dai consoli (ma anche dai servitori del comune o dai campari) di violazioni degli statuti; far rendere conto agli esattori dei loro conti; visitare tutte le strade ogni anno; controllare periodicamente i prestiti e le osterie; presiedere le adunanze della comunità.

La podestaria di Mandello si ritrova tra gli elenchi degli uffici del dominio visconteo-sforzesco, nel distretto di Como, nel 1420 e nella seconda metà del XV secolo (Gua-stella 1936; Santoro 1948; Santoro 1968).

Da quando la pieve di Mandello venne infeudata, il diritto di nomina del podestà (rimanendo sostanzialmente invariati i suoi doveri verso la comunità, la sua giurisdizione, il complesso delle sue competenze) passò al feudatario.

pretura feudale di Mandello.**536**

sec. XVI - 1774

La pieve di Mandello, compresa nel feudo della riviera, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il

ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.

Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori, degli statuti (locali) e delle stesse costituzioni (milanesi); spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giurisdicenti (transunto 1771).

La giurisdizione della pretura feudale di Mandello si estendeva sulla pieve di Mandello e sulla pieve di Varenna (sul territorio di quest'ultima "con patente"). Il ruolo della pretura comprese stabilmente il podestà, l'attuario civile, l'attuario criminale (responsabili della stesura dei rispettivi atti processuali), e il fante.

legisl. **Statuti, Mandello:** Statuta terrae Mandelli (sec. XIV ex.), Biblioteca comunale di Rimini.

bibl. **Anderloni-Adami 1932:** Emilio Anderloni, Vittorio Adami (a cura di), *Statuti di Bellano e di Mandello*, Milano, 1932; **Zucchi 1959:** Vincenzo Zucchi, *Oppidum Mandelli*, Milano, 1959.

MARCONAGA**comune di Marconaga.****537**

sec. XIV - sec. XVII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho da Marconaga" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Marconaga (Beretta 1972).

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Marconaga, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Marconaga risulta elencata tra le comunità dell'omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Marconaga.

Marconaga fece parte con Ello, Villa Vergano, Cogredo, Dolzago, Figina del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d'Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Marconaga risulta semplice cassinaggio di Ello.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Marconaga figura aggregato al co-

mune di Ello, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

MARESSO

comune di Marezzo. 538
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un'investitura "de omni districtu et onore tocus terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia" (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di "distringere", cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non ledessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli "honores" (tributi): tra le località era elencata anche Marezzo (Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Marezzo" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Marezzo risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Marezzo.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Marezzo, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e nulla pagava di "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 90 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, nè sindaco nè reggenti nè deputati, ma il solo console e un cancelliere, che si eleggevano in pubblica piazza, ai quali restava raccomandata l'amministrazione e la conservazione del pubblico bene e la distribuzione e conservazione dei riparti, che venivano letti in pubblica piazza; l'esattore veniva eletto con pubblico incanto (risposte ai 45 quesiti, Marezzo).

comune di Marezzo. 539
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Marezzo apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Marezzo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 432 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Marezzo, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Marezzo risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Marezzo. 540
1798 - 1809

Il comune di Marezzo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Marezzo fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Marezzo era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Marezzo venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 149 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Marezzo figurava comune aggregato al comune denominativo di Missaglia, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Missaglia con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Marezzo. 541
1816 - 1840

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Marezzo fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Marezzo fu aggregato a Contra nel 1840, per quanto riguardava gli oggetti di circoscrizione e politici, di ordine amministrativo, tenendo interessi e gestione economica separata.

Nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), Marezzo risultava aggregato al comune di Contra.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Marezzo:** "Marezzo, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Francesco Fumagallo, cancelliere della suddetta comunità", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MARGNO

comune di Margno. 542
sec. XIV - 1757

La comunità di Margno appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Margno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Margno è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Margno con Bagnala era citata tra "le infra-scritte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Margno, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Margno. 543
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Margno con Bagnala era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Margno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 715 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Margno con Bagnala apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Margno era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Margno. 544
1798 - 1809

Il comune di Margno con Bagnala, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Margno con Bagnala fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Margno con Bagnala era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Margno con Bagnala venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 293 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Margno

con Bagnala venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 771 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Margno e uniti figurava, con 297 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Taceno, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Taceno con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Margno. 545
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Margno con Bagnala fu inserito nel distretto X di Taceno.

Margno con Bagnala, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Margno con la frazione Bagnala, comune con convocato generale e con una popolazione di 361 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

MELIANICO

comune di Melianico. 546
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Melianico fu corte regia posseduta già nell'anno 880 dal monastero di Sant'Ambrogio di Milano, come Capiate (MD, n. 141; Vismara 1979). Il 4 dicembre 1279 il monastero di Sant'Ambrogio rivendicò di fronte al podestà di Milano Lotterio Rusca l'honor e il districtus sui loghi "de Capiate", "de Greghantino", "de Milianigo": in dette località il monastero chiedeva al comune cittadino che non ponesse il podestà (Cazzani 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Melianigo" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Melianico, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla "Martesana superiore" (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai "loca et cassine Montis Brianze" (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Melianico risulta sempre inserita nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Melianiga, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e non pagava nulla per redenzione. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta nel criminale al regio vicario della

Martesana, presso la cui banca il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 100 abitanti, aveva il solo console, e tale ufficio era ricoperto “alternativamente dalla persone rustiche abitanti in detto comune, restando la vigilanza sopra la comunità presso li primi estimati”; non c’era cancelliere, nè archivio per le pubbliche scritture, che erano allora tenute da una terza persona, incaricata di formare i riparti; l’esattore veniva eletto all’incanto (risposte ai 45 quesiti, Melianico).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Meglianico figura aggregato al comune di Val Greghentino, nella pieve di Garlate, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Melianico:** “Cassina Melianiga, pieve di Garlate, aggregata a Capiate. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi, delegato per detta comunità”, 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

MERATE

cantone V di Merate.
1809 - 1815

547

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone V di Merate del distretto IV di Lecco risultava costituito dai comuni denominativi di Santa Maria Hoè, Brivio, Merate (capoluogo), Nava, Calco, Mondonico, Robbiate, Verderio, con una popolazione di 12.830 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu confermata la suddivisione del cantone V di Merate nei comuni denominativi di Santa Maria Hoè, Brivio, Merate (capoluogo), Nava, Calco, Mondonico, Robbiate, Verderio.

comune di Merate.
sec. XIII - 1757

548

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo (nella forma “Melate”) è citato nell’anno 927 e ancora nel 990 (I placiti, n. 133; MD, n. 854; CDL, n. 524; Vismara 1979).

“Commune” e “consules” di Merate sono citati nel 1300 (Atti del comune di Milano, III).

Già in un diploma del 1158 dato da Federico I a favore del monastero milanese di San Dionigi, l’imperatore diffidava solennemente gli uomini di Merate per dissuaderli dall’eleggere propri rappresentanti, ovvero dal tentare di liberarsi dei vincoli feudali (Longoni 1985).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el borgo da Merà” (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell’estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Merate era compreso nella pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Merate risulta elencato tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Merate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo il comune di Merate, compreso nella pieve di Brivio, non era infeudato, essendo stato “demaniato” nel secolo precedente, e continuando a pagare ogni quindici anni lire 237.7 alla regia camera per la redenzione.

Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console di Merate era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 950 abitanti, veniva regolata da quattro dei primi interessati “di maggior prudenza e cognizione”, con un sindaco e un cancelliere, che erano eletti dalla “maggior parte dei signori estimati” e vigilavano sulla giustizia dei riparti. Al cancelliere spettava la formazione e conservazione dei riparti, con un salario di lire 30 annue; non esisteva archivio per le pubbliche scritture; l’esattore veniva eletto all’incanto in pubblica piazza, previa esposizione di cedole. La comunità di Merate aveva allora come procuratore don Giovanni Francesco Lambertenghi (risposte ai 45 quesiti, Merate).

comune di Merate.
1757 - 1797

549

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Merate apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Merate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.372 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Merate, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Merate risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Merate.
1798 - 1815

550

Il comune di Merate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell’Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Merate fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Merate era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell’Olona.

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Merate venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.388 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Merate, con una popolazione di 2.804 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di

Merate, Novate, Sabbioncello e uniti, Sartirana e uniti, era a capo del cantone V del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), costituivano il comune denominativo di Merate, sempre capoluogo del cantone V del distretto IV di Lecco, le frazioni di Merate, Novate, Sartirana.

comune di Merate. **551**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Merate fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Merate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Merate, comune con convocato generale e con una popolazione di 2.130 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. risposte ai 45 quesiti, Merate: "Merate, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Antonio Crippa cancelliere di detta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MERDAGÒ

comune di Merdagò. **552**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Mardegore (Merdagò) fece parte della corte di Cremella (Longoni 1985C).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "le cassine o locho de Merdagore" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Merdagò risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Merdagore (Merdagò).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Merdagò, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata ed era del tutto esente. Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 90 abitanti, formava il suo consiglio a suono di campana con la concorrenza di tutti gli uomini; gli ufficiali erano tre, cioè cancelliere, console e un primestimo, eletti in pubblica piazza; la cura delle pubbliche scritture e la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti, che egli stesso formava, spettava al primestimo; la comunità aveva un cancelliere con un salario di lire 8 annue più straordinari, residente a Barzago,

al quale restava raccomandata la cura dei libri dei riparti (risposte ai 45 quesiti, Merdagò).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Merdagò figura aggregato al comune di Barzago, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Merdagò: "Merdagò, pieve di Missaglia, aggregato a Barzago. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Francesco Cattaneo, cancelliere di detta comunità", 4 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MISSAGLIA

cantone VII di Missaglia. **553**
1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco comprendeva ventiquattro comuni di III classe (con 13.552 abitanti totali), e cioè Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casirago, Cassago, Cereda, Cremella, Crippa, Missaglia (capoluogo), Monticello, Oriano, Perego, Sirtori, Viganò di sopra e di sotto, Casate Nuovo, Cassina de' Bracchi, Cernusco Lombardone, Contra, Lomagna, Lomaniga, Maresso, Montevecchia, Osnago.

cantone VI di Missaglia. **554**
1809 - 1815

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco risultava costituito dai comuni denominativi di Missaglia (capoluogo), Barzago, Barzanò, Casate Nuovo, Cernusco Lombardone, Osnago, Sirtori, per un totale di 11.888 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), fu confermata la suddivisione del cantone VI di Missaglia nei comuni denominativi di Missaglia (capoluogo), Barzago, Barzanò, Osnago, Casatenovo, Cernusco Lombardone, Sirtori.

comune di Missaglia. **555**
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, fu capo di pieve.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un'investitura "de omni districtu et onore tocus terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia" (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di "distringere", cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non le dessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli "honores" (tributi): tra le località era elencata anche Missaglia (Cappellini 1958A; Vismara 1979).

Comune, "consules", "offitiales" di Masalia (Missaglia) sono citati nel 1282, anno nel quale è attestato anche un "potestas" locale (Atti del comune di Milano, III).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano erano compresi, nella pieve di Missaglia, tanto "el locho da Massaya per li vicini" che "li nobili da Massaya" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto

di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantiae contrate Martesane”, tra cui Missaglia (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Missaglia risulta elencato tra le comunità dell’omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Massaglia (Missaglia).

In Missaglia, nel 1580, per l’elezione del console, un consiglio di sedici uomini deteneva il potere deliberativo e rappresentava l’intera collettività. I consiglieri, dei quali quattro erano “nobiles”, costituivano le “tres partes ex quatuor et plus hominum dictae communitatis”; solo tre anni dopo, il numero dei consiglieri presenti era diminuito, e ancor più ristretta era la cerchia delle famiglie rappresentate nell’adunanza (Superti-Furga 1979).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Missaglia, centro dell’omonima pieve, era infeudata - con Brianza, Nava, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - a Paolo Sormani, residente in Venezia; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago, al quale corrispondeva lire 12 annue; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3; all’ufficio del feudatario il console pagava soldi 9.3 ogni anno.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 723 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, il cancelliere e il console, i quali regolavano gli interessi pubblici con carica annuale, tranne il cancelliere, che poteva essere riconfermato; presso il cancelliere con salario di lire 25 annue c’era un “vestirolo per conservare quelle poche notazioni e riparti”, non avendo la comunità archivio; l’esattore veniva eletto all’incanto previsa esposizione di cedole; il comune aveva allora un campanaro che fungeva anche da orologiaio del comune (risposte ai 45 quesiti, Missaglia).

comune di Missaglia. **556**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Missaglia era centro dell’omonima pieve, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Missaglia, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.567 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Missaglia con la sua pieve era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Missaglia risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Missaglia. **557**
1798 - 1815

Il comune di Missaglia, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de’ Monti come capoluogo.

In base alla divisione del dipartimento d’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Missaglia fu inserito nel distretto XXVII come capoluogo.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Missaglia era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Missaglia venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 741 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Missaglia divenne capoluogo del cantone VII nel distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.734 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Missaglia, comprendente i comuni aggregati di Missaglia, Contra e uniti, Lomaniga, Maresso, Casirago e uniti, era a capo del cantone VI del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato capoluogo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Missaglia. **558**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), Missaglia fu inserito nel distretto XXV come comune capoluogo.

Missaglia, comune con convocato, fu confermato capoluogo del distretto XXV in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Missaglia, comune con convocato generale e con una popolazione di 992 abitanti, fu inserito nel distretto XIII della provincia di Como come comune capoluogo.

distretto del Piè dei Monti. **559**
1798

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia i comuni di Bazzanò, Bernaga, Besana superiore e inferiore, Camparada, Capriano, Casate Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de’ Bracchi, Cazzone, Cereda, Colzano, Contra, Corezzana, Cremella, Crippa, Lesmo, Lomagna, Lomaniga, Maresso, Missaglia (capoluogo), Monte, Montevecchia, Monticello, Oriano, Osnago, Perego, Renate, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirtori, Trezasio, Zuccone, Valle, Veduggio, Viganò di sopra e di sotto.

distretto XXVII di Missaglia. 560

1798 - 1801

Con la legge di divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto XXVII di Missaglia figurava composto dai comuni di Missaglia (capoluogo), Nibionno, Centemero, Bulciago, Barzago, Veduggio, Colzano, Capriano, Cassago, Cremella, Renate, Oriano, Barzanò, Sirtori, Viganò di sopra e Viganò di sotto, Cazzano, Monticello, Casirago, Besana superiore e inferiore, Valle, Villa Raverio, Monte, Casate Nuovo, Contra, Calò, Corezzano, Cassina de' Bracchi, Maresso, Tregasio, con una popolazione complessiva di 14.000 abitanti.

distretto XXV di Missaglia. 561

1816 - 1853

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto XXV di Missaglia comprendeva i comuni di Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casate Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de' Bracchi, Cereda, Cernusco Lombardone, Contra, Cremella, Crippa, Lomagna, Lomaniga, Maresso, Missaglia (capoluogo), Montevecchia, Monticello, Oriano, Osnago, Perego, Sirtori, Viganò di sopra e di sotto.

Nella successiva compartimentazione territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto XXV di Missaglia i comuni con convocato di Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casate Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de' Bracchi, Cereda, Cernusco Lombardone, Contra, Cremella, Lomaniga, Missaglia (capoluogo), Montevecchia, Monticello, Oriano, Osnago, Perego, Sirtori, Viganò di sopra e di sotto.

distretto XIII di Missaglia. 562

1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), costituivano il distretto XIII di Missaglia i comuni di con convocato generale di Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casate Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de' Bracchi, Cereda, Cernusco Lombardone, Contra, Cremella, Lomagna, Lomaniga, Missaglia, Montevecchia, Monticello, Oriano, Osnago, Perego, Sirtori, Viganò di sopra; la popolazione dell'intero distretto era di 18.975 abitanti.

pieve di Missaglia. 563

sec. XIV - 1757

Tra XII e XIII secolo Milano si valse della pieve come circoscrizione amministrativa, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi. Nel XII secolo, la pieve di Missaglia era parte del contado della Martesana, insieme alle pievi di Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono, Agliate, Desio.

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio negli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartizione delle fagie 1346), erano elencati come appartenenti alla pieve di Missaglia diversi luoghi e cassine: Oprane, Lomagna, Maresso, Sabionzello, Valbissera, Massaiola, Contra, Montesello, Valle Averta, Torrevilla, Crimella, Massaya, Nava, Barzanò, Biolzago, Barzago, Fumagallo, Calian, Giovenzana, Hò, Perego, Osnago, Cernusco Lombardone, Montevegna, Casà Vegio, Greppa, Sirtori, Viganon, Colognina, La Stretta, Roncharia, Arzento piano, Rezeno, Villanova, Passono, Grofalegio, Torre, Merdagore, Albareda, Brianza, Biria, Casago, Bevera, Casira-

go, Tegnono, Brianzola, Porcharegia, Sara, Pretobono, Morinata, Santa Croce, Orliano, Torresella, Dagore, Bernaga, La Siraga, Fregiore, Besteto.

La zona ghibellina del territorio brianzino propriamente detto, comprendente anche la pieve di Missaglia, insieme alle pievi di Oggiono, Garlate, Brivio e a quelle zone della pieve di Incino e della squadra di Canzo poi dette squadra di Nibionno e squadra de' Mauri, ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della "Martesana superiore" da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

Tra i comuni che nel 1412 prestarono giuramento di fedeltà al duca di Milano facevano parte della pieve di Missaglia Barzanò, Campsirago, Fumagallo, Cagliano, Giovenzana, Nava, Tegnone, Bestetto, Brianzola, Colognina, Beverino, Prestabio, Zerbina, Hoè, Rovagnate, Tremonte, Bosco, Cascinago, Sala, Crescenzaga, Cereda, Galbusera, Crippa, Viganò, Monticello, Casirago, Casate Vecchio, Missagliola, Contra, Tignoso, Missaglia, Cassina de' Barianti, Cassina d'Albareda, Cernusco Lombardone, Cremella, tutti detti "communia Montisbriantie contrate Martexane". L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ragioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, risultano elencate tra le comunità e cassine della pieve di Missaglia Barzanore, Lomaniga, Lomagna, Casirago, Cassina de Braggi, Cassina Albareda, Cassina de Barianti, Viganor, Giovanni Pirovano territorio di Missaglia, eredi di Leonardo Pirovano territorio di Missaglia, Torravilla, Massaglia, nobili de Jsabelli, Molinata, Ciususcolo, Tadeo della Canale territorio di Missaglia, Cassina Cornova, Montevegna, Sirtori, Osnago, Contra con Tegnoso, Casate Vecchio, Cassina Galgiana, Crippa, Maresso, Monticello, Barzago, Santa Croce, Cremella, Al Bosco, Gaiano, Orliano, Cassina Boffalora, Brianzola, Cassina Beverina, Campsirago, Cassago, Merdagore, Collonia, Hoè con Tremonte, Giovenzana, Tegnono, Nava, Cassina Roncharia, Bestetto, Santa Maria Hoè, Brianza, Caraverio, Fomagallo, Rovagnate, Taeggia, Cassina de Deserto, Prestabio, Cassina de Bernaga, Cassina de Lissolo, Cassina Cereda, Cassina de Sala, Cassina Creghenzaga, Perego, Cassina Albareda, Cassina di Alduno, Cassina Zizanor, Cassina del Bulciago e Bulciaghetto, Cassina dell'Abenera, Casate Novo, Campo Fiorenza, Cassina Brughera, La Rogoreda, Galbusera, Massarola (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la pieve di Missaglia (Missaglia) i comuni di Barzago, Bevera, Merdagò, Barzanò, Bernaga, Insiraga, Lissolo, Brianzola, Bulciago, Cagliano, Giovanzana, Campsirago, Casate Novo, Campo Fiorenza, Casate Vecchio, Casirago, Cassina Molinata, Cassago, Cassina de' Braggi, Galgiana, Cereda, Perego, Cernuschio, Colognina, Prestabio, Contra, Corte Nova, Crip-

pa, Ovè, Bosco, Lomagna, Lomaniga, Maresso, Massaglia, Monte Vecchia, Monticello di Casirago, Nava, Cassina Fumagalla, Oriano, Osnago, Cassina Roncaria, Rovagnate, Carsenzaga, Sala, Sirtori, Tegnone, Bestetto, Torre Villa, Viganò di sopra e di sotto.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Missaglia.

pieve di Missaglia. 564

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la pieve di Missaglia, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Barzago con Bevera e Merdagò; Barzanò; Bernaga con Lissolo; Brianzola con Boffalora e Inseraga; Bulciago; Cagliano con Giovenzana e Campsirago; Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo; Casirago con Molinata; Cassago; Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana; Cereda con Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione; Cernusco Lombardone con Ca' Franca e Cassina Fontanella; Cologna con Prestabio e Cassina Taveggia; Contra con Tignoso; Cremella; Crippa; Lomagna; Lomaniga con Albareda maggiore; Maresso; Missaglia; Montevecchia; Monticello con Corte Nova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone; Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza, Sarizzetta e Cassina Fumagalla; Oriano con Zinzanore; Osnago; Perego con porzione di Roncaria; Rovagnate con Crescenzaga, Albareda minore e Sala; Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno; Sirtori con Ceregallo; Tegnone con Bestetto; Viganò di sopra e di sotto.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Missaglia, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 14.259 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Missaglia, comprendente le comunità di Barzago con Bevera e Merdagò; Barzanò; Bernaga con Lissolo; Brianzola con Boffalora e Inseraga; Bulciago; Cagliano con Giovenzana e Campsirago; Casate Nuovo con Campo Fiorenzo e Rogoredo; Casirago con Molinata; Cassago; Cassina de' Bracchi con Cassina Galgiana; Cereda con Galbusera, Perego porzione e Roncaria porzione; Cernusco Lombardone con Ca' Franca e Cassina Fontanella; Cologna con Prestabio e Cassina Taveggia; Contra con Tignoso; Cremella; Crippa; Lomagna; Lomaniga con Albareda maggiore; Maresso; Missaglia; Montevecchia; Monticello con Corte Nova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone; Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza, Sarizzetta e Cassina Fumagalla; Oriano con Zinzanore; Osnago; Perego con porzione di Roncaria; Rovagnate con Crescenzaga, Albareda minore e Sala; Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno; Sirtori con Ceregallo; Tegnone con Bestetto; Viganò di sopra e di sotto fu inserita nella provincia di Milano.

Nel 1791 la pieve di Missaglia comprendeva in totale le trentuno comunità del compartimento del 1757, inserite nel distretto X di Missaglia e in parte nel distretto IX di Bri- vio (Brianzola, Cagliano, Cologna, Nava, Rovagnate, San-

ta Maria Hoè, Tegnone) (compartimento 1791) della provincia di Milano.

porzione del distretto X di Missaglia. 565

1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, la porzione del distretto X ex milanese con capoluogo Missaglia comprendeva i comuni di Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Cassago, Casirago, Cereda, Cremella, Crippa, Missaglia (capoluogo), Monticello, Oriano, Perego, Sirtori, Viganò (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano la porzione del distretto di Missaglia i comuni di III classe di Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Cassago, Casirago, Cereda, Cremella, Crippa, Missaglia (capoluogo), Monticello, Oriano, Perego, Sirtori, Viganò (elenco dei comuni 1803).

pretura feudale di Missaglia. 566

sec. XVII - 1774

Nel 1648 Missaglia fu concessa in feudo a Paolo Sormani: il feudo comprendeva anche le comunità di Aizuro, Bestetto, Campsirago, Cassina Veglio, Cagliano, Fumagallo, Giovenzana, Nava, Piè Castello, Sarizza, Sarizzetta, Tegnone.

Le comunità erano sottoposte alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore); tale giurisdizione era, nella classe civile come in quella criminale, limitata ai soli abitanti rurali del feudo, essendone esentati i massari dei nobili e dei cittadini milanesi (non i semplici braccianti), soggetti immediatamente al maggior magistrato (giudice regio), competente del resto in tutti i casi di controversia tra sudditi e feudatario. La giurisdizione feudale era però di sola prima istanza, essendo ammesso, nelle cause civili, il ricorso al giudizio del savio (dottore collegiato). Era sufficiente che nelle cause criminali fosse coinvolta anche una sola persona estranea alla giurisdizione feudale perché tutto il processo fosse devoluto al magistrato regio competente.

Le cause del censo, per i contenziosi tra fisco e feudatari o tra feudatari, furono originariamente di competenza del tribunale dei due magistrati delle rendite ordinarie e straordinarie della camera (appellabili al senato di Milano), in seguito del supremo consiglio d'economia; spettavano a questo tribunale anche le interpretazioni dei privilegi, delle costituzioni, le dispense dalle disposizioni dei testatori, degli statuti (locali) e delle stesse costituzioni (milanesi); spettava ancora a questo tribunale vigilare sulla condotta di tutti i giurisdicenti (transunto 1771).

Il feudo della pretura feudale di Missaglia comprese stabilmente il podestà, l'attuario (responsabile della stesura degli atti processuali), e il bargello.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Missaglia:** "Missaglia, capo di pieve. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Pirovano, cancelliere della suddetta comunità", 4 marzo 1751, ASM, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Cappellini 1958A:** Alberto Cappellini, *Missaglia, memorie storiche*, Milano, 1958.

MISSAGLIOLA**comune di Missagliola.****567***sec. XIV - sec. XVI*

Nel 1162 Benedetto d'Assia, nunzio dell'imperatore Federico I, investiva Guidone, prevosto di Monza, di diversi fondi e ragioni posseduti dalla basilica monzese, tra cui le terre "in loco et fundo qui dicitur Masaliora" (Missagliola).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Massaiola con Tegnoso" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Missagliola (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Masarola (Missagliola) risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Nel 1572, in un prospetto dei comuni della pieve di Missaglia per la compartizione della tassa sul sale, Massarola figurava unito, insieme a Tegnoso, al comune di Contra (Cappellini 1958).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Masarola (Missagliola) era elencata come cassinaggio del comune di Contra, nella pieve di Missaglia.

MOGGIO**comune di Moggio.****568***sec. XIV - 1757*

La comunità di Moggio appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra del Consiglio.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Moggio, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911). La denominazione di squadra del Consiglio per l'unione di Barzio, Concenedo, Cassina, Moggio, Cremeno derivava dal fatto che anticamente queste terre costituivano una sola comunità; separatesi prima della metà del XVI secolo, si regolavano "nel temporale da sè sole, avendo ciascuna il suo estimo e catastro separato", "ritenendo soltanto fra loro le ragioni di godere pro indiviso i beni comunali" (processo alle tavole d'estimo, Valsassina).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Moggio era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Moggio contava 42 fuochi (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Moggio, nella squadra del Consiglio, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della

Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Moggio.**569***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Moggio era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Moggio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 244 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Moggio apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Moggio era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Moggio.**570***1798 - 1809*

Il comune di Moggio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Moggio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Moggio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Moggio venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 276 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Moggio venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 260 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Moggio figurava, con 275 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzio, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzio con il suc-

cessivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Moggio. 571
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Moggio fu inserito nel distretto X di Taceno.

Moggio, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Moggio, comune con convocato generale e con una popolazione di 338 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

MOIOLI

comune di Moioli. 572
sec. XV - 1797

Mojoli è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); alla fine del XVI secolo era citato come contrada del comune di "Lorentino e Sopracornola" (Da Lezze 1596), mentre figurava come comune autonomo della Val San Martino nel 1766 (repertorio 1766).

MOLINA

comune di Molina. 573
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Molina fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Molina formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Molina figura aggregato al comune di Rongio, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

MOLINATA

comune di Molinata. 574
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Morinata" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Molinata risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Molinata.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo il comune di Molinata, compresa nella pieve di Missaglia, non risultava "mai stato infeudato". Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 91 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, il cancelliere e il console, i quali regolavano gli interessi pubblici con incarico annuale, tranne il cancelliere che, pratico del luogo, veniva riconfermato; presso il cancelliere con un salario annuo di lire 10 restavano le "poche scritture" della comunità, che non aveva archivio; l'elezione dell'esattore avveniva mediante incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Molinata).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Molinata figura aggregato al comune di Casirago, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Molinata: "Molinata, pieve di Missaglia, aggregata a Casirago. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Antonio Galliano, cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MOLINI

comune di Molini. 575
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Molini fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Molini inferiori e superiori formava un comune (o "consolaria") aggregato

alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Molini figura aggregato al comune di Mandello, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

MOLINO DEL LEONE

comune di Molino del Leone.

576

sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Molino del Leone.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Molino del Leone, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 2.2.6 annue. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando lire 2 annue.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 18 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, essendo "un comune picciolo sono solamente due molinari i quali fanno comune da sè, bisognando qualche cosa per detto comune tra di loro si intendono"; non si ritrovava cancelliere, incaricandosi il cancelliere di un'altra comunità della cura delle pubbliche scritture: il cancelliere formava i riparti per poi consegnarli al console, che a sua volta li dava all'esattore (risposte ai 45 quesiti, Molino del Leone).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Molino del Leone figura aggregato al comune di Rogeno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Molino del Leone: "Molino Leone, squadra di Nibionno, unito a Rogeno. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Montano cancelliere di detta comunità", 22 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

MOLINO DEL MAGLIO

comune di Molino del Maglio.

577

sec. XVI - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Molino del Maglio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la co-

munità di Molino del Maglio, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 3.10 annue. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento; pagava al podestà feudale lire 3.10 annue e al fante del pretorio lire 5.18.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 29 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, essendovi "solamente tre molinari i quali fanno comune da sè"; aveva bensì un cancelliere, allora non residente, con un emolumento di lire 2 annue, che formava i riparti e al quale restava raccomandata l'amministrazione, e la conservazione delle pubbliche scritture; l'esattore riceveva i riparti dal console, che a sua volta li aveva ricevuti dal cancelliere (risposte ai 45 quesiti, Molino del Maglio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Molino del Maglio figura aggregato al comune di Rogeno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Molino del Maglio: "Malio, squadra di Nibionno, unito a Rogeno. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Montano, cancelliere di detta comunità", 21 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

MOLTENO

comune di Molteno.

578

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come "el locho da Molteno" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Molteno era compreso nella pieve di Oggiono.

Nell'aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Molteno, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell'estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Molteno risulta inserita tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Molteno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Molteno, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e si era redenta "mediante sborso di somma incerta e mediante il pagamento della mezz'annata"; pagava ogni quindici anni lire 55.10.9 per la redenzione "dal feudo della Martesana" (12 aprile 1652). Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; non era soggetta ad altro ufficio che all'ufficio di Milano, e il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano

di giustizia di Milano. La comunità, tuttavia, aveva avuto “molestie con il vicario della Martesana, dovendo sobbarcarsi le spese per contraddire e sottrarsi alla giurisdizione del vicario della Martesana”.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 219 abitanti, aveva un console e due deputati, un cancelliere, eletti “a voti comuni in pubblica piazza”; le copie dei riparti formate annualmente erano tenute presso il cancelliere, che aveva un salario di lire 12 annue, “non avendo la comunità altre scritture”; i riparti erano resi pubblici dal console, che faceva anche i capitoli con l'esattore.

Molteno faceva un solo comune con i luoghi di Gaesso e Bavida, “anticamente aggregati, del che non si sa il titolo, nè il come” (risposte ai 45 quesiti, Molteno; Marcora 1978).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Molteno furono aggregati Luzzana e Ceroldo.

comune di Molteno. **579**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Molteno con Luzzana e Ceroldo faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Molteno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 766 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Molteno con Luzzana e Ceroldo apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Molteno venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Molteno. **580**
1798 - 1815

Il comune di Molteno con Luzzana e Ceroldo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Molteno e uniti fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Molteno con Gaesso e Luzzana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Molteno venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 560 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Molteno con Ceroldo e Luzzana venne ad appartenere al cantone V

di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 849 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Molteno, con una popolazione di 1.810 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Garbagnate Monastero e uniti, Molteno e uniti, Sirone, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Molteno. **581**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Molteno con Luzzana e Ceroldo fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Molteno con Luzzana e Ceroldo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Molteno con le frazioni Luzzana e Ceroldo, comune con convocato generale e con una popolazione di 929 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Molteno:** “Molteno, pieve di Oggiono. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Giovanni Ratti cancelliere interino della suddetta comunità”, 31 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Marcora 1978:** Carlo Marcora, *Molteno: memorie di famiglia*, Oggiono-Lecco, Tipolito Paolo Cattaneo, 1978.

MONDONICO

comune di Mondonico. **582**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el locho da Mondonego” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Mondonico (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Mondonico risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Mondonigo (Mondonico).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Mondonico, compresa nella pieve di Brivio - già infeudata con Colzano, Brusco, Brugora, Riva, Naresso,

Porchera, Olchiellera e Vallicelli a Claudio Giussani, ma senza redditi feudali, dal 1648 (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Alessandro Erba, al quale non corrispondeva alcun onorario. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale, Matteo Bonacina, risiedeva a Milano; la comunità era soggetta al regio ufficio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 150 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console, che si eleggevano in pubblica piazza ogni anno, sempre però sotto la soprintendenza dei primi due estimati, che vigilavano sull'amministrazione della comunità e sulla giustizia dei pubblici riparti; la comunità non aveva cancelliere fisso, nè archivio per le pubbliche scritture, che si conservavano in parte presso i primi estimati, in parte presso lo stesso sindaco; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza all'incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Mondonico).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Mondonico furono aggregati Porchera e Borlengo.

comune di Mondonico. **583**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Mondonico, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 625 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Mondonico risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Mondonico. **584**
1798 - 1815

Il comune di Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Mondonico e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mondonico e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novem-

bre 1802, il comune di Mondonico venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 593 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 785 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Mondonico, con una popolazione di 1.159 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Mondonico e uniti, Olgiate e uniti, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Mondonico. **585**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Mondonico con Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mondonico con le frazioni Porchera, Olchiellera, Borlengo e Vallicelli, comune con convocato generale e con una popolazione di 824 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Mondonico:** "Mondonico, pieve di Brivio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Antonio Magno sindaco e cancelliere della suddetta comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MONTE

comune di Monte. **586**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Monte risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Monte figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nel XVIII secolo Monte (o Cassina Monte) costituiva un comune unitario con Spiazzo, che fu poi aggregato al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, con la compartimentazione dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

MONTE MARENZO

comune di Monte Marenzo. 587
sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo) faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro; Marenzo è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Monte Marenzo fece parte della Val San Martino, retto da un console e da due sindaci.

Alla fine del XVI secolo contava 50 fuochi e 185 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVIII secolo ne contava 380 (Maironi, catalogo).

comune di San Paolo. 588
1798 - 1802

Il comune di San Paolo, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di San Paolo fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), San Paolo era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

comune di Monte Marenzo. 589
1802 - 1815

Nelle proprie osservazioni al progetto di distrettuazione del dipartimento del Serio inviate al consigliere ministro degli affari interni il 24 giugno 1802, il prefetto di Bergamo, Brunetti, segnalava alcune errate denominazioni di comuni portate dalla precedente compartimentazione, tra le quali San Paolo, che era in realtà "parrocchia, e non comune", comprendente "il comune di Monte Marenzo ed altre contrade" e pertanto "da omettersi": Monte Marenzo (e non San Paolo) figurava dunque, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto dell'amministrazione dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio, compariva nuovamente Monte Marenzo, che costituiva un comune unitario con Parentela de' Cattani e San Gregorio nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione, basato su XVIII distretti, proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Monte Marenzo con Parentela era comune, con 469 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), che fu integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Monte Marenzo, con una popolazione di 737 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Monte Marenzo, Roncaglia e Favirano, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "a Monte Marenzo erano unite Roncaglia e Favirano, che per nessun titolo potevano appartenere a quel comune denominativo, ma bensì appartengono a Torre de' Busi. Si sono dunque staccate da Monte Marenzo e riunite a Torre de' Busi; ed a Monte Marenzo si è riunito invece San Gregorio, comune più popoloso dei due indicati, che si è staccato da Cisano" (progetto di rettificaione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

comune di Monte Marenzo. 590
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Monte Marenzo fu inserito nel distretto VII di Caprino. Con il decreto 18 agosto 1816 n. 32375/3912, al comune di Monte Marenzo fu unito il comune di Roncaglia, poi aggregato definitivamente a quello di Torre de' Busi con decreto 18 luglio 1818 n. 17177/2820 (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

Monte Marenzo, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Monte Marenzo, comune con convocato generale consiglio e con una popolazione di 538 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

MONTE SPIAZZO

comune di Monte Spiazzo. 591
sec. XVIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenente alla pieve di Brivio, compare nelle compartimentazioni del XVIII secolo, risultando formato dalla Cassina del Monte e da Spiazzo, che figuravano autonomi nell'estimo di Carlo V del 1558.

Dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento (anno 1751), e dalle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (anno 1754) (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio) si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Monte e Spiazzo, compresa nella pieve di Brivio, faceva comune da sè e intendeva continuare "nella sua disaggregazione". La comunità non era infeudata. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comuni-

tà era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, con il pagamento di soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 53 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma veniva regolata dai maggiori estimati; al cancelliere, allora residente a Monticello, era destinata la cura dei riparti; non c'era archivio, per non avere la comunità "alcune sorte de' libri, nè scrittura attinente" (risposte ai 45 quesiti, Monte Spiazzo).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Monte Spiazzo venne aggregato al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Monte Spiazzo:** "Cassina Monte, e Spiazzo, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere di detta comunità", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MONTEREGO

comune di Montereago. **592**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casate Nuovo, come "el locho de Montereago" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Montarego era elencato come casinaggio del comune di Casate Nuovo, nella pieve di Missaglia.

MONTEVECCHIA

comune di Montevecchia. **593**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Montevecchia" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Montevecchia era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Montevecchia risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Montevecchia.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Monte Vecchia, compresa nella pieve di Missaglia - già infeudata dal 1647 ad Alessandro Panigarola e in seguito a Giacomo Brivio - era infeudata a Pietro Agnesi Mariani, al quale nulla pagava. Risiedeva in luogo il luogotenente dello iudicente feudale Domenico Sala (il podestà risiedeva a Milano), al quale si pagavano "per antico uso

pollastri n. 12 capponi n. 12"; il console prestava il suo annuale giuramento all'ufficio del vicario della Martesana, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 415 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo un sindaco, il console e un deputato; il sindaco formava i riparti, poi letti in pubblica piazza; presso il sindaco rimanevano inoltre "gli ordini che tengono alla comunità", non essendoci archivio nè cancelliere; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Montevecchia).

comune di Montevecchia. **594**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Montevecchia apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Montevecchia, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 559 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Montevecchia, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Montevecchia risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Montevecchia. **595**
1798 - 1809

Il comune di Montevecchia, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Montevecchia fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Montevecchia era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Montevecchia venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 539 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Montevecchia figurava, con 559 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Cernusco Lombardone, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Cernusco Lombardone con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Montevecchia. **596**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Montevecchia fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Montevecchia, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Montevecchia, comune con convocato generale e con una popolazione di 854 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Montevecchia:** “Montaveglia, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Brivio, cancelliere della suddetta comunità”, 6 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

MONTICELLO (PIEVE DI BRIVIO)

comune di Monticello. 597
sec. XIV - sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “le casine de Montesello” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Monticello (Beretta 1972).

Nelle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (anno 1755), Monticello risulta unito al comune di Olgiate (processi delle tavole d’estimo, pieve di Brivio).

MONTICELLO (PIEVE DI MISSAGLIA)

comune di Monticello. 598
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo si trova citato in una pergamena del 903, relativa all’investitura fatta da Berengario alla chiesa di Monza di alcune terre, tra cui un appezzamento nel luogo “qui dicitur Monticelli”.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casate Nuovo, come “el locho da Montesello con Casirago” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Monticello (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Monticello risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risa-

lente al 1572, era compresa anche Monticello. Negli atti del XVI secolo Monticello si trova spesso nominata come “Monticello di Casirago”.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Monticello, compresa nella pieve di Missaglia, risultava redenta dal feudo, senza aver mai “pagato mezz’annata e quindennio”. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 189 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, console e cancelliere, che regolavano gli interessi pubblici con incarico annuale, tranne il cancelliere, che poteva essere riconfermato; presso il cancelliere, con salario di lire 9 annue, erano conservate “le poche scritture” attinenti la comunità, non esistendo l’archivio; vi era un solo esattore, eletto all’incanto, premessa l’esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Monticello; Cappellini 1961).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Monticello furono aggregati Corte Nova, Casate Vecchio, Torre Villa.

comune di Monticello. 599
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Monticello con Corte Nova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Monticello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 133 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Monticello con Corte Nova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Monticello risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Monticello. 600
1798 - 1809

Il comune di Monticello, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Monticello con Cortenova, Castelvecchio, Torre Villa e Prebone fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Monticello con Cortenova, Castelvecchio, Torrevilla e Prebone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Monticello venne ricollocato nella

porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 781 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Monticello con Corte Nova, Casate Vecchio, Torrevilla e Prebone venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 532 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Monticello e uniti figurava, con 771 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Casate Nuovo, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Casate Nuovo con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Monticello. **601**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Monticello con Corte Nuova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Monticello con Corte Nuova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Monticello con le frazioni Corte Nuova, Casate Vecchio, Torricello e Prebone, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.379 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Monticello:** "Monticello, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Ambrogio Fumagallo, cancelliere di detta comunità", 23 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Cappellini 1961:** Alberto Cappellini, *Appunti storici su Monticello*, Besana, 1961.

MORNICO

comune di Mornico. **602**
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Mornico, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrognò nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

MORTERONE

comune di Morterone. **603**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Mortirone (Morterone) risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Morterone era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Il comune di Morterone, unitamente a quelli di Ballabio inferiore e Ballabio superiore, ricercava la "separazione dei beni comunali" "del corpo generale di Lecco", stando "da sè a pagare gli aggravij... senza essere soggetta alla comunità generale di Lecco". Console e due sindaci formavano il consiglio della comunità, restando eletti in pubblica piazza nella stessa occasione in cui si formavano i riparti (la validità dell'assemblea era condizionata dalla presenza di almeno due terzi degli aventi diritto); non c'era cancelliere e la cura delle pubbliche scritture spettava ai sindaci, non esistendo archivio della comunità. Morterone, come ogni comune della comunità generale di Lecco, aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale). Nel 1751 la comunità di Morterone aveva 310 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Morterone).

comune di Morterone. **604**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Morterone faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Morterone, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 383 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Morterone apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Morterone venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Morterone. **605**
1798 - 1815

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Morterone e Boazio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX),

Morterone e Boazzo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Morterone venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 393 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Morterone e Bovazzo venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 394 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Morterone, con una popolazione di 385 abitanti complessivi, era inserito nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Morterone. **606**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Morterone fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Morterone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Morterone, comune con convocato generale e con una popolazione di 395 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Morterone:** "Risposte di Morterone, Riviera di Lecco. Risposte a quesiti della Real Gionta fatta da Francesco Invernizzi deputato della suddetta comunità", 17 dicembre 1750, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

MOSNICO

comune di Mosnico. **607**
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Mosnico, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

MOTTENO

comune di Motteno. **608**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Motteno fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Motteno formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Motteno figura aggregato al comune di Rongio, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

MOZZANA

comune di Mozzana. **609**
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Mozzana (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, redatta nel 1456, è citato tra gli altri il comune di Mozzana (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Mozzana risulta inserita nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Mozzana figurava con un proprio perticato distinto nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Mozzana, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Airoidi, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; il

console rassegnava le denunce criminali al podestà di Lecco, senza passargli onorario; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale del capitano di giustizia di Milano, versando lire 1.4 annue.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 37 abitanti "collettabili" e 12 non collettabili, non aveva consiglio generale e nemmeno particolare, essendo stata sempre incombenza del console formare una volta all'anno un solo riparto e fare le veci di cancelliere; i catastri della comunità, "che erano dati in custodia ai consoli, sono andati perduti"; vi era infine un esattore, eletto mediante appalto (risposte ai 45 quesiti, Mozzana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Mozzana figura aggregato al comune di Bartesate, nella pieve di Garlate, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Mozzana: "Mozzana, pieve di Garlate, aggregato a Bartesate. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Milano, console della suddetta comunità", 20 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

MUSICO

comune di Musico.

610

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Nel XIII secolo Musico era compresa nella corte di Bulciago (Longoni 1985B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compresa, nella pieve di Incino, come "el locho de Musego" (compartizione delle fagie 1346).

Musico, come membro del Monte di Brianza, e compreso nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Musico.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Musico, compresa nella squadra di Nibionno - già parte con Anzano e con Centemero, Brenno, Camisasca del feudo della pieve di Incino dei conti dal Verme, poi di quello di Lurago del conte Giussani (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Carcano, abitante a Milano, al quale pagava lire 6.10 annue. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale, podestà feudale era Giuseppe Prina, abitante a Villa d'Albese, al quale pagava lire 8.4 annue; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Villa d'Albese.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 99 abitanti, aveva il suo cancelliere, con emolumento di lire 4.10 annue, e non altri ufficiali; i riparti erano approvati in piazza; la comunità non aveva archivio, solo si faceva "vedere il riparto a quelli che lo vogliono vedere"; aveva infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Musico).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Musico figura aggregato al comune di Centemero, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Musico: "Musico, squadra di Nibionno, pieve di Incino, unito a Centemero. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo, cancelliere della suddetta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

NARRO

comune di Narro.

611

sec. XIV - 1757

La comunità di Narro appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra dei Monti.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Narro, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Narro è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Narro era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Narro, nella squadra dei Monti, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartire su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Narro fu aggregato Indovero.

comune di Narro.

612

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Narro con Indovero era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Narro, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 419 unità (stastica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Narro con Indovero apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Narro era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Narro.

613

1798 - 1809

Il comune di Narro con Indovero, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Narro con Indovero fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Narro con Indovero era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Narro con Indovero venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 424 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Narro con Indovero venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 431 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Narro e uniti figurava, con 427 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Vendrognò, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Vendrognò con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Narro.

614

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Narro con Indovero fu inserito nel distretto X di Taceno.

Narro con Indovero, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Narro con la frazione Indovero, comune con convocato generale e con una popolazione di 551 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

NAVA

comune di Nava.

615

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Nava (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Nava" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Nava (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Nava risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Nava.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Nava, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - era infeudata al conte Paolo Sormani al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Matteo Bonacina, abitante a Bulciago, al quale non dava salario; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 384 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma tre reggenti, eletti dalla comunità a suono di campana in pubblica piazza, con un sindaco, ai quali era raccomandata l'amministrazione e conservazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici riparti; aveva un cancelliere con il salario annuo di lire 15 e l'esenzione "della sua bocca", che aveva la cura delle pubbliche scritture, non esistendo archivio; l'esattore si eleggeva in pubblica piazza all'incanto, secondo gli ordini magistrali (risposte ai 45 quesiti, Nava).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Nava fu aggregato Cassina Fumagalla.

comune di Nava.

616

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza, Sarizzetta e Cassina Fumagalla apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Nava, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 828 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza, Sarizzetta e Cassina Fumagalla, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Nava risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Nava. **617**
1798 - 1815

Il comune di Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza e Sarizzetta, Cassina Fumagalla, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Nava e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Nava e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Nava venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 495 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza e Sarizzetta, e Cassina Fumagalla venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 891 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Nava, con una popolazione di 1.554 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Brianzola e uniti, Cagliana e uniti, Nava e uniti, Tegnone e uniti, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Nava. **618**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza e Cassina Fumagalla fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Nava con Brianza, Piè Castello, Sarizza e Cassina Fumagalla, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Nava con le frazioni Brianza, Piè Castello, Sarizza e Cassina Fumagalli,

comune con convocato generale e con una popolazione di 589 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Nava:** "Nava, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Lanfranco cancelliere di detta comunità", 27 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

NIBIONNO

comune di Nibionno. **619**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, fu capo di squadra.

Il toponimo è citato nell'anno 905 (I placiti, n. 117; CDL, n. 416; Vismara 1979).

All'inizio del XIII secolo (anno 1206), i rustici di Nibionno erano già organizzati in "universitas", cioè in un consorzio dal quale trasse gradualmente origine l'istituto comunale (Longoni 1985B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella squadra di Canzo, come "el locho da Nibionno" (compartizione delle fagie 1346).

Nibionno, come membro del Monte di Brianza, e a capo della squadra detta appunto di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Nibionno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Nibionno, capo della squadra omonima, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 16.2 annue di convenzione. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; podestà feudale era Carlo Maderna, abitante a Milano; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando soldi 14.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 215 abitanti, era retta dal cancelliere, allora residente a Sibrone, e dai maggiori estimi del comune, che sottoscrivevano i riparti; la comunità non aveva archivio per le pubbliche scritture (risposte ai 45 quesiti, Nibionno).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Nibionno furono aggregati Tabiago e Sibrone.

comune di Nibionno. **620**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Nibionno con Tabiago e Sibrone era centro dell'omonima squadra, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Nibionno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 685 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Nibionno con Tabiago e Sibrone con le altre comunità della squadra di Nibionno, era compreso nella provincia di Como.

Nel 1791 Nibionno venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Nibionno.

621

1798 - 1815

Il comune di Nibionno con Tabiago e Zibrone, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Nibionno con Tabiago e Zibrone fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Nibionno con Tabiago e Zibrone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Nibionno venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 778 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Nibionno con Tabiago e Zibrone venne ad appartenere al cantone IV di Erba del distretto I di Como: comune di III classe, contava 735 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Nibionno e uniti, con una popolazione di 898 abitanti, era inserito nel cantone IV di Erba del distretto I di Como, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Nibionno.

622

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Nibionno con Tabiago e Sibrone fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Nibionno con Tabiago e Sibrone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Nibionno con le frazioni Tabiago e Cibrone, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.102 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

squadra di Nibionno.

623

sec. XV - 1757

Nel 1441 il conte Luigi dal Verme fu investito del feudo della pieve di Incino con le squadre de' Mauri e di Nibionno, costituita quest'ultima da comunità già comprese nella pieve di Incino, così come riportato dagli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartimentazione delle fagie 1346).

La zona ghibellina del territorio brianzino propriamente detto (cioè la "Martesana superiore"), comprendente, insieme alla squadra di Nibionno, le pievi di Oggiono, Garlate, Brivio, Missaglia e una parte della squadra di Canzo (squadra de' Mauri), ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della Martesana superiore da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ragioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la squadra di Nibionno.

In un prospetto per il pagamento di contribuzioni risalente al secondo decennio del XVI secolo, la squadra di Nibionno risultava costituita da Cassina Ferrera, Molino del Malio, Molino Liono, Magiolino, Rozeno, Casletto, Calvenzano, Somarino, Masnaga, Centemero, Tregori, Pettana, Breno, Camasiascha, Sibrone, Nibionno, Musicho, Tabiago (ASMi, Censo p.a. cart. 13a).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, erano comprese, nella squadra di Nibionno, Nibionno, La Ferrera, Molino del Maglio, Molino del Leone, Maggiolino, Rozeno, Casletto, Calvenzana, Somarino, Masnaga, Centemero, Treguri, Pettana, Brenno, Camegiasca, Sibrone, Musico, Tabiago, Masnagella territorio di Masnago.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la squadra di Nibionno i comuni di Camugiasca, Brenno, Casletto, Centemero, Musico, Nibionno, Tabiago, Cibrone, Rogeno, Calvenzano, Merone porzione, Magiolino, Leone, Molino del Maglio, Tregolo, Costa di Masnaga, Somarino, Pettana.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano tra XVI e XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della squadra di Nibionno.

squadra di Nibionno.

624

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la squadra di Nibionno, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Brenno con Camasasca; Casletto; Centemero con Musico; Mojana; Nibionno con Tabiago e Sibrone; Rogeno con Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio; Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana.

Nel 1771 il totale degli abitanti della squadra di Nibionno, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 2.772 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la squadra di Nibionno, comprendente le comunità di Brenno con Camasasca; Casletto; Centemero con Musico; Mojana; Nibionno con

Tabiago e Sibrone; Rogeno con Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del maglio; Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la squadra di Nibionno venne inserita, con le comunità della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Nibionno:** “Nibionno, capo di squadra, pieve di Incino. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Stefano Bressi, cancelliere di detto comune”, 3 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

NOCENO

comune di Noceno. **625**
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Noceno, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrognò nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

NOVATE

comune di Novate. **626**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el locho da Novà” (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Novate era compreso nella pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Novate risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Novate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Novate, compresa nella pieve di Brivio, era infeudata agli eredi di Antonio Pietrasanta, abitanti in Bergamo, ai quali nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; podestà feudale era allora Luigi Molgora, abitante a Merate, al quale venivano corrisposte lire 7 annue per onorario; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 200 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva

come rappresentanti un sindaco, un console, un deputato delegato dai compadroni; il sindaco e il console erano eletti in pubblica piazza all'incanto e potevano essere riconfermati per più anni a beneplacito della comunità; il delegato aveva la soprintendenza sull'amministrazione della comunità e la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti, compilati dal sindaco, che svolgeva anche le funzioni di cancelliere, conservando le pubbliche scritture con salario di lire 18 annue; la comunità non aveva archivio; l'esattore veniva eletto all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Novate).

comune di Novate. **627**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Novate apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Novate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 254 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Novate, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Novate risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Novate. **628**
1798 - 1809

Il comune di Novate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Novate fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Novate era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonà.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Novate venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 241 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Novate figurava, con 249 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Merate, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Merate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Novate. **629**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Novate fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Novate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Novate, comune con convocato generale e con una popolazione di 416 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Novate:** “Novate, pieve di Brivio. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato per detta comunità”, 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

OGGIONO

cantone V di Oggiono. **630** *1805 - 1809*

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco comprendeva ventisette comuni di III classe (con 18.112 abitanti totali), e cioè Annone, Civate, Dolzago, Ello, Garbagnate Monastero, Imberido, Molteno, Oggiono (capoluogo), Sirone, Vergano, Bosisio, Cesana, Suello, Pusiano, Bartesate, Biglio, Capiate, Consonno, Dozio, Galbiate, Garlate, Malgrate, Olginate, Pescate, Sala, Valgrehentino, Valmadrera.

cantone IV di Oggiono. **631** *1809 - 1815*

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco risultava costituito dai comuni denominativi di Oggiono (capoluogo), Annone, Cesana, Civate, Ello, Galbiate, Molteno, Olginate, Valgrehentino, Valmadrera, con una popolazione di 16.610 abitanti.

Con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), il cantone IV di Oggiono venne suddiviso nei comuni denominativi di Oggiono (capoluogo), Annone, Cesana, Ello, Molteno, Olginate, Valgrehentino, Valmadrera, Galbiate.

comune di Oggiono. **632** *sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, fu capo di pieve.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un'investitura “de omni districtu et onore tocus terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia” (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di “distringere”, cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non le dessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli “honores” (tributi): tra le località era elencata anche Oggiono (Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho da Ogion” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Oggiono, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Oggiono risulta elencata tra le comunità dell'omonima pieve (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Oggiono.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Oggiono, capo di pieve, non era infeudata essendosi redenta nel 1675, e pagava ogni quindici anni lire 184.16.6 all’“ufficio delle regalie” per “mezz'annata”. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era immediatamente sottoposta alla regia giurisdizione del capitano di giustizia di Milano, presso la cui banca il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 1.100 abitanti, non aveva consiglio generale, ma eleggeva ogni tre anni in piazza a suono di campana quattro reggenti tra gli estimati, “dando li voti segreti al notaro, ed alla pluralità dei voti si roga l'instrumento”; due tra gli eletti vigilavano sul buon governo della comunità, sui riparti e “qualunque altra emergenza”; presso la casa del cancelliere, che aveva salario di lire 70 annue, “dentro piccolo armaro” si custodivano le scritture pubbliche; l'incarico di esattore veniva appaltato (risposte ai 45 quesiti, Oggiono).

comune di Oggiono. **633** *1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Oggiono era centro dell'omonima pieve, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Oggiono, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.701 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Oggiono con la sua pieve faceva parte della provincia di Como.

Nel 1791 Oggiono venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Oggiono. **634** *1798 - 1815*

Il comune di Oggiono, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi come capoluogo.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Oggiono fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Oggiono era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Oggiono venne ricollocato nel VI distretto ex milanese come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 1.847 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Oggiono divenne capoluogo del cantone V nel distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.953 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Oggiono, con una popolazione di 2.270 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Oggiono e uniti, Imberido e uniti, era a capo del cantone IV del distretto IV di Lecco, e come tale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Oggiono. **635**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Oggiono fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Oggiono, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Oggiono, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.664 abitanti, fu inserito nel distretto XI della provincia di Como come comune capoluogo.

distretto dei Laghi. **636**
1798

Ai sensi della legge istitutiva del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), costituivano il distretto dei Laghi con capoluogo Oggiono i comuni di Bosisio, Brenno, Brianzola, Bulciaga, Barzago, Cagliano, Casletto, Centemero, Cologna, Dolzago, Garbagnate Monastero, Molteno, Moiana, Nava, Nibionno, Rogeno, Sirone, Tegnone, Tregolo, Annone, Civate, Cesana, Ello, Imberido, Oggiono (capoluogo), Pusiano, Suello, Vergano.

distretto VI di Oggiono. **637**
1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto VI ex milanese con capoluogo Oggiono comprendeva i comuni di Annone, Civate, Dolzago, Ello, Garbagnate maggiore, Imberido, Molteno, Oggiono (capoluogo), Sirone, Vergano, Bosisio, Cesana, Pusiano, Suello, Bartesate, Biglio, Capiate, Consonno, Dozio, Galbiate, Garlate, Malgrate, Olginate, Pescate, Sala, Valgrehentino, Valmadrera (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Oggiono i comuni di III classe di Annone, Civate, Dolzago, Ello, Garbagnate maggiore, Imberido, Molteno, Oggiono (capoluogo), Sirone, Vergano, Bosisio, Cesana, Pusiano, Suello, Bartesate, Biglio, Capiate, Consonno, Dozio, Galbiate, Garlate, Malgrate, Olginate, Pescate, Sala, Valgrehentino, Valmadrera (elenco dei comuni 1803).

distretto XII di Oggiono. **638**
1816 - 1853

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto XII di Oggiono comprendeva i comuni di Annone, Bartesate, Biglio, Bosisio, Capiate, Cesana, Civate, Consonno, Dolzago, Dozio, Ello, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imberido, Malgrate, Molteno, Oggiono (capoluogo),

Olginate, Pescate, Pusiano, Sala, Sirone, Suello, Valgrehentino, Valmadrera, Vergano.

Nella successiva compartimentazione territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), costituivano il distretto XII di Oggiono i comuni con consiglio di Oggiono (capoluogo) e Valmadrera, e i comuni con convocato di Annone, Bartesate, Biglio, Bosisio, Capiate, Cesana, Civate, Consonno, Dolzago, Dozio, Ello, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imberido, Malgrate, Molteno, Olginate, Pescate, Pusiano, Sala, Sirone, Suello, Valgrehentino, Vergano.

distretto XI di Oggiono. **639**
1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), costituivano il distretto XI di Oggiono i comuni con consiglio comunale senza ufficio proprio di Oggiono (capoluogo) e Valmadrera, e i comuni con convocato generale di Annone, Bartesate, Biglio, Bosisio, Capiate, Cesana, Civate, Consonno, Dolzago, Dozio, Ello, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imberido, Malgrate, Molteno, Olginate, Pescate, Pusiano, Sala, Sirone, Suello, Valgrehentino, Vergano; la popolazione dell'intero distretto era di 25.198 abitanti.

pieve di Oggiono. **640**
sec. XIV - 1757

Tra XII e XIII secolo Milano si valse della pieve come circoscrizione amministrativa, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi. Nel XII secolo, la pieve di Oggiono era parte del contado della Martesana, insieme alle pievi di Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Brivio, Asso, Agliate, Desio.

Negli atti ufficiali del XIV secolo, come ad esempio negli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (compartizione delle fagie 1346), erano elencati come appartenenti alla pieve di Oggiono diversi luoghi e cassine: Imberegò, Ello, Galiesio, Barbagnà Monasté, Brongio de sotto, Brongio de sopra, Civà, Ogion, Vergano, Molteno, Anono, Marconaga.

La zona ghibellina del territorio briantino propriamente detto, comprendente anche la pieve di Oggiono, insieme alle pievi di Oggiono, Garlate, Brivio e a quelle zone della pieve di Incino e della squadra di Canzo poi dette squadra di Nibionno e squadra de' Mauri, ebbe privilegi ed esenzioni da Bernabò Visconti e da Giangaleazzo Visconti. Le esenzioni furono ulteriormente confermate al territorio della "Martesana superiore" da Giovanni Maria nel 1411 e da Filippo Maria Visconti nel 1412, quando molti comuni per mezzo di procuratori gli prestarono giuramento di fedeltà. Riconferma e ampliamento di esenzioni ed immunità vennero dal duca Francesco Sforza nel 1451 (epoca dalla quale ricorre per il territorio della Martesana superiore la denominazione di "Monte di Brianza"), Galeazzo Maria Sforza nel 1476, Bona di Savoia nel 1478.

Tra i comuni che nel 1412 prestarono giuramento di fedeltà al duca di Milano facevano parte della pieve di Oggiono Marconaga, Figina, Vergano, Villa Vergano, Ello, Imberido, Oggiono, Annone, Civate, Dolzago, Cogoredo, tutti detti "communia Montisbriantie contrate Martexane". L'uso ufficiale del nome "Monte di Brianza" ebbe di conseguenza origine dalle immunità ed esenzioni via via accordate dai duchi di Milano; questi privilegi diedero vita alla "universitas" (comunità) del Monte di Brianza, ossia ad un territorio distinto dal contado della Martesana per ra-

gioni fiscali, che comprese sempre, fino alle riforme del XVIII secolo, la pieve di Oggiono.

Nel 1538, per la vendita in feudo delle pievi di Oggiono, Garlate e loro terre, fu stilato un elenco dei comuni e degli uomini, che, per la pieve di Oggiono, comprendeva: Oggiono, Annone, Ello, Villa, Civate, Imberido, Vergano, Marconaga, Cogoredo, Dolzago, Sirone, Brongio, Molteno, Garbagnate, Figina.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, risultano elencate tra le comunità e cassine della pieve di Oggiono Oggiono, Annone, Ello, comunità di Villa, Chivate, Imbuedo, Vergano, Marconago, Rogoredo, Dulzago superiore, Dulzago inferiore, Sirono, Brongi, Molteno, Luzana, Garbagnate, Ceroldo, Figina, Cassina Soresello, Gaesso, Peslago.

In un elenco per l'apprensione dei feudi delle pievi di Oggiono e Garlate (14 febbraio 1652) figuravano le terre di Oggiono, Annone, Civate, Dolzago con Cogoredo, Ello con Marconaga, Garbagnate con Brongio, Imberido con Baravico, Molteno con Luzzana e Ceroldo, Sirone, Vergano con Villa Vergano e Figina (ASMi, Feudi camerati p.a. cart. 414; Baroncelli 1983, Baroncelli 1985, Longoni 1985A).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), costituivano la pieve di Oggiono i comuni di Annone, Civate, Dolzago superiore e inferiore, Cogoredo, Ello, Figina, Garbagnate, Brongio, Imberido, Luzzana, Molteno, Oggiono, Ceroldo, Sirone, Vergano, Villa Vergano.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Oggiono.

pieve di Oggiono. 641 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), la pieve di Oggiono, parte del ducato di Milano, comprendeva le comunità di Annone, Civate, Dolzago con Cogoredo, Ello con Marconaga, Garbagnate Monastero con Brongio, Imberido con Baravico, Molteno con Luzzana e Ceroldo, Oggiono, Sirone, Vergano con Villa Vergano e Figina.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Oggiono, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 6.548 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Oggiono, comprendente le comunità di Annone, Civate, Dolzago con Cogoredo, Ello con Marconaga, Garbagnate Monastero con Brongio, Imberido con Baravico, Molteno con Luzzana e Ceroldo, Oggiono, Sirone, Vergano con Villa Vergano e Figina fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Oggiono venne inserita, con le comunità della pieve di Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Oggiono:** "Oggiono, capo di pieve. Risposte dei quesiti della Eccelsa Real Giunta del censimento data da Vincenzo Castagna cancelliere di detta Comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Baroncelli 1983:** Enrico Baroncelli, *La pieve di Oggiono in feudo (1538-1671)*, "Archivi di Lecco", 1983; **Baroncelli 1985:** Enrico Baroncelli, *Le colline della grandine. La pieve di Oggiono dalla dominazione spagnola alla riforma teresiana (sec. XVI-XVIII)*, "Archivi di Lecco", 1985; **Longoni 1985A:** Virginio Longoni, *Oggiono antica pieve. Ricognizione documentaria nella storia di Oggiono dall'anno 584 all'anno 1492*, Oggiono, Biblioteca civica, 1985.

OLATE

comune di Olate. 642 sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Volate (Olate), "territorio di Lecco", compare nel "sommarione del perticato del 1558 della comunità di Lecco con sua giurisdizione fatto comune per comune" (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Olate con Bonacina era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Olate. 643 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Olate con Bonacina faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Olate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 286 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Olate con Bonacina apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Olate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Olate. 644
1798 - 1809

Il comune di Olate con Bonacina, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Olate con Bonacina fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Olate con Bonacina era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Olate con Bonacina venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 325 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Olate con Bonacina venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 319 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Olate e uniti figurava, con 330 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Olate. 645
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Olate con Bonacina fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Olate con Bonacina, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Olate con la frazione Bonacina, comune con convocato generale e con una popolazione di 498 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. **Borghi 1985:** Angelo Borghi, *Bonacina e Olate nel territorio di Lecco*, Lecco, Grafiche Fratelli Maggioni, 1985.

OLCHIELLERA

comune di Olchiellera. 646
sec. XV - 1757

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia commu-

nia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Olchiellera (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Cassina Olchiellera risulta inserito nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Olchiellera.

Elencato come comune a sè, compreso nella pieve di Brivio, nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Olchiellera non fornì però risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, pur risultando dagli "antichi processi" che "faceva comune da sè" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Olchiellera figura aggregato al comune di Mondonico, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

OLCIO

comune di Olcio. 647
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Olcio fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Olcio formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

comune di Olcio. 648
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Olcio faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Olcio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 326 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Olcio apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Olcio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel di-

stretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Olcio. **649**
1798 - 1812

Il comune di Olcio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldone con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Olcio fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Olcio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Olcio venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 328 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Olcio venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 320 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Olcio, con una popolazione di 1.239 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Lierna e uniti, Olcio, Somana, era inserito nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812) Olcio era frazione concentrata nel comune denominativo di Mandello, nel medesimo cantone e distretto.

comune di Olcio. **650**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Olcio fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Olcio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Olcio, comune con convocato generale e con una popolazione di 487 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

OLGIASCA

comune di Olginasca. **651**
sec. XIII - 1757

Le famiglie che costituivano la comunità di Olginasca, nel contado di Como, furono soggette nel medioevo alla giurisdizione del priorato di Piona, al quale pagavano fitti e decime.

Da un documento del 16 dicembre 1240 circa una controversia tra la chiesa arcipretale di Gravedona e il monastero di Piona si apprende che il priore del monastero dete-

neva anche il titolo di rettore o sindaco ('rector'), aveva cioè la facoltà di reggere in nome proprio l'amministrazione delle comunità di Piona e Olginasca; il 5 aprile 1391 il priore del monastero di Piona riuscì a far revocare dal referendario di Como l'imposta sul sale ai massari di Olginasca, che ammontava a due staia e due quartari; l'esenzione di Olginasca dai tributi tanto regi che locali e provinciali durò fino all'attivazione del nuovo censo nel 1760.

Dalla metà circa del XV secolo, la giurisdizione temporale su Olginasca spettò al commendatario del priorato (Fattarelli 1982).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Olginasca era una terra "di niuna pieve nel contado di Como", con Piona costituente "un feudo antico ecclesiastico e commenda", allora goduto dal cardinale Cavalchino; era sottoposta al podestà feudale Francesco Sinistrario, residente a Gravedona, al quale nulla corrispondeva; il comune di Olginasca consisteva in "circa fuochi 65" (nel 1579 erano solamente 14), ed era, unitamente a Gero, consistente in un unico fuoco, sotto il comune di Piona: "tutti li detti comuni" non pagavano che 55 brente di vino e lire 60 annue in denaro al commendatario "per sua ricognizione" (sulla conferma dei diritti del commendatario anche dopo l'attivazione del nuovo censo nel 1760 si aprì una controversia con la comunità di Olginasca protrattasi fino al 1829); la comunità non aveva, alla metà del XVIII secolo, ufficiali, deputati, cancelliere, archivio, agenti.

Nel 1751 la comunità di Olginasca contava 325 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Piona e Olginasca).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Olginasca figura aggregato al comune di Colico, nella pieve di Sorico, compresa nel contado di Como.

comune di Olginasca. **652**
1786 - 1797

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Olginasca e Piona risultava inserito nella pieve di Sorico, compresa nella provincia di Como; Olginasca e Piona, parte del comune di Colico in base alla compartimentazione dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), era elencata già separatamente da Colico nel 1771 (tra le comunità del contado di Como), con un totale di 137 abitanti, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale (statistica delle anime 1771).

Nel 1791 Olginasca era inserita, con le altre comunità della pieve di Sorico, nel distretto VI di Gravedona della provincia di Como (compartimento 1791).

comune di Olginasca. **653**
1798 - 1805

Il comune di Olginasca con Piona, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Olginasca con Piona fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Olginasca e Piona era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nell'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Olgiasca e Piona compare unito al comune di Colico.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Piona e Olgiasca:** "Olgiasca e Piona, terra a sè, Contado di Como, trasportato nella pieve di Sorico", 10 settembre 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

bibl. **Fattarelli 1982:** Martino Fattarelli, *Il colle di Piona-Olgiasca nella storia. L'abbazia benedettina e la "Malpensata"*, Piona, a cura dei monaci cisterciensi, 1982.

OLGIATE

comune di Olgiate. **654**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Golzà" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Olgiate (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Olgiate risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano e altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Olgiate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Olgiate, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando all'attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 240 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma un solo sindaco eletto in piazza a suono di campana, assistito nelle rappresentanze, amministrazione e conservazione dell'interesse comune e nella vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti dai primi estimati, che formavano i riparti stessi; al cancelliere, allora residente a Monticello, con salario di lire 21 annue, restava destinata la cura dei riparti e confessi ritirati dall'esattore, non avendo la comunità archivio; l'esattore veniva eletto in piazza a suono di campana previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Olgiate).

Il comune di Olgiate aveva sotto di sè "vari membri de Comuni: Brugo con Bon Martino, Monticello, Cassina Casa Nova, Cassina Pelada (Cassina Pilata)". Le suddette cassine risultavano essere "sempre state aggregate al comune di Olgiate".

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753

(indice pievi 1753), ad Olgiate furono aggregate Cassina Pianezzo e Cassina Pilata.

comune di Olgiate. **655**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buonmartino e Cassina Pianezzo apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Olgiate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 446 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buonmartino e Cassina Pianezzo, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Olgiate risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Olgiate. **656**
1798 - 1809

Il comune di Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buon Martino e Cassina Pianezzo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Olgiate con Beolco e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Olgiate con Beolco e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Olgiate venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 653 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nova, Brugo, Buon Martino e Cassina Pianezzo venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 634 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Olgiate e uniti figurava, con 592 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Mondonico, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Mondonico con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Olgiate. **657**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina

Nuova, Brugo, Buon Martino e Cassina Pianezzo fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Olgiate con Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nuova, Brugo, Buon Martino e Cassina Pianezzo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Olgiate con le frazioni Beolco, Monticello, Cassina Pilata, Cassina Nuova, Brugo, Buon Martino e Cassina Pianezzo, comune con convocato generale e con una popolazione di 977 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Olgiate:** “Olgiate, pieve di Brivio. Risposta a quesiti della Real Giunta del censimento fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere di detta comunità”, 18 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

OLGINATE

comune di Olginate. **658**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come “el locho da Olzinà” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Olginate, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Olginate risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Olginate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Olginate, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - non riconosceva alcun feudatario, banché ci fosse chi pretendeva “antica ragione, cioè il conte Francesco d’Adda”; vi risiedeva allora un luogotenente eletto dal podestà regio abitante in Milano, Leopoldo d’Elio, al quale si pagava a titolo di salario lire 8.6 e “per gli altri suoi incomodi” lire 3.14 annue; il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano, versando soldi 20.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 812 abitanti, non aveva formalmente consiglio generale, ma tre degli estimati, trascelti dal corpo degli altri interessati della comunità, si addossavano gratis il carico di controllare e firmare i riparti, esaminare la giustezza dei mandati; riferendo man mano “al gremio degli altri estimati tutto ciò che è stato da loro operato”. In pubblica piazza “a suono di campana e con premonizione del console” si eleggevano due deputati “dei più capaci, e questi per le ordinarie diuturne occorrenze, ma sempre però con dipendenza dai tre sovrintendenti nelle cose gravi”; la comunità non aveva allora

propriamente un cancelliere in luogo, ma un “vicecancelliere perito”, abitante a Milano, “capace di formare li riparti e far li conti all’esattore”, con emolumento di lire 25 annue. La comunità non aveva “archivio nè stanza per conservare le scritture, dacché le guerre, gli incendi e l’incuria degli oltrepassati” non avevano lasciato che “pochi fogli relativi a liti pessime e di nessun valore”, tenuti “provvisoriamente presso uno dei soprintendenti restando però sotto chiave”, in mano “de’ deputati forensi con nota di consegna”; vi era infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Olginate; Cazzani 1979).

comune di Olginate. **659**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Olginate faceva parte della pieve di Garlate, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Olginate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.463 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Olginate apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Olginate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Olginate. **660**
1798 - 1815

Il comune di Olginate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Olginate fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Olginate era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Olginate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 956 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Olginate venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.279 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Olginate, con una popolazione di 1.754 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Capiate, Consonno, Garlate, Olginate, Pescate, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), costituivano il comune denominativo di Olginate le frazioni di Olginate, Capiate, Consonno, Garlate: con questo compartimento Pescate venne concentrato in Lecco.

comune di Olginate. 661
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Olginate fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Olginate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Olginate, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.561 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

regio ufficio di Olginate. 662
sec. XVIII - 1774

Olginate e Capiate, comunità della pieve di Garlate, risultavano, secondo le risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, sottoposte alla giurisdizione di un podestà regio, allora residente a Milano, che si faceva rappresentare in Olginate da un luogotenente.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Olginate:** "Olginate, pieve di Garlate", 28 luglio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Cazzani 1979:** Eugenio Cazzani, *Storia di Olginate*, Olginate, Passoni, 1979.

ONNO

comune di Onno. 663
sec. XV - 1757

Comune del ducato di Milano, appartenne alla Vallassina.

Onno fece parte della comunità plebana della Vallassina, nel XIV e fino agli inizi del XV secolo, fino a che questa venne incorporata nel ducato di Milano (1409) e venne meno la sua unità di diritto e di fatto (Coradazzi 1978).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Onno risulta sempre inserito nella Vallassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Onno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Onno, compresa nella pieve di Asso e membro della comunità generale di Vallassina "per subire le stesse leggi e condizioni nel suo corpo di rata e proporzione del suo proprio estimo e della quota ad essa comunità assegnata", era infeudata al conte della riviera, al quale pagava ogni anno per convenzione lire 15.6; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era sottoposta al podestà feudale di Asso, al quale pagava un salario annuo di lire 12.19.3, e presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 220 abitanti, non aveva consiglio ma faceva "di tempo in tempo" le sue vicinanze in pubblica piazza, dove di proponevano e stabilivano gli affari della comunità; due deputati e un sindaco erano eletti e rifomati di triennio in triennio: a loro restava raccomandata l'amministrazione e conservazione del pub-

blico patrimonio e la vigilanza sopra la giustizia dei riparti; il cancelliere con salario di lire 30 annue aveva l'obbligo di custodire le scritture pubbliche nella "cassa del comune"; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza di biennio in biennio (risposte ai 45 quesiti, Onno).

comune di Onno. 664
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Onno faceva parte della Vallassina, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Onno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 237 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Onno apparteneva alla Vallassina, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Onno venne inserita, con le altre comunità della Vallassina e della squadra di Casale, nel distretto V di Canzo della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Onno. 665
1798 - 1815

Il comune di Onno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto IV dell'Alto Lambro con capoluogo Asso.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Onno fu inserito nel distretto XXV di Asso.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Onno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Onno venne ricollocato nel V distretto ex milanese con capoluogo Asso (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 268 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Onno venne ad appartenere al cantone IV di Asso del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 263 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Onno, con una popolazione di 462 abitanti complessivi e comprendente il comune aggregato di Vassena, era inserito nel cantone III di Asso del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario, comprendente le frazioni concentrate di Onno, Vassena e Valbroona (decreto 30 luglio 1812).

comune di Onno. 666
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Onno fu inserito nel distretto XIII di Canzo.

Onno, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIII di Canzo in forza del successivo compartimen-

to territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Onno, comune con convocato generale e con una popolazione di 427 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Onno:** “Risposta della comunità d’Onno Pieve d’Asso Ducato di Milano alle interrogazioni fatte dall’ufficio di censimento”, (1751), ASMi, Catasto, cart. 3.033.

ORANE

comune di Orane. **667**

sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho de Oprane” (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Orane era elencato come cassinaglio del comune di Osnago, nella pieve di Missaglia.

ORIANO

comune di Oriano. **668**

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Orliano con Sozandò” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Oriano risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Orliano (Oriano).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Oriano con Zizarone, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 160 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma console e cancelliere per tenere la vigilanza dei carichi; presso il cancelliere, allora residente a Besana superiore, con l’emolumento di lire 8, venivano tenute copia dei riparti e “gli ordini che gli vengono dal Ducato”, non avendo la comunità archivio; l’esattore era eletto secondo gli ordini magistrali, non conservandosi però scritture (risposte ai 45 quesiti, Oriano).

comune di Oriano. **669**

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Oriano con Zinzanore apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Oriano con Zinzanore, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Oriano risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Oriano. **670**

1798 - 1809

Il comune di Oriano con Zizarone, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè dei Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Oriano con Zizarone fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Oriano con Zizarone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Oriano venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 235 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Oriano con Zizarone venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 235 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Oriano e uniti figurava, con 234 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Barzanò, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Barzanò con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Oriano. **671**

1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Oriano con Zizarone fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Oriano con Zizarone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Oriano con la frazione Zizarone, comune con convocato generale e con una popolazione di 364 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Oriano:** “Oriano con Zinzanore, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta

fatta da Carlo Giuseppe Beretta, cancelliere della suddetta comunità”, 5 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

OSNAGO

comune di Osnago. **672**
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Il toponimo è citato (nella forma “Oxonaco”) nell’anno 950 (CDL, n. 592; Vismara 1979).

“Consules” di Osnago sono citati nel 1283 (Atti del comune di Milano, III).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho da Osnago” (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell’estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Osnago era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Osnago risulta elencato tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Osnago.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Osnago, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata - dal 1651 (Casanova 1904) - al marchese Lucini, al quale nulla corrispondeva; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale, lo iusdicente feudale era Felice Borsani, abitante a Milano, che aveva un onorario di lire 12 annue; il console prestava il suo annuale giuramento presso l’ufficio del vicario della Martesana, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 1.000 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma due deputati e il console, i quali agivano per il pubblico, sempre con la partecipazione dei primi estimati; le elezioni avvenivano in piazza “con la solennità prescritta dagli Ordini magistrali alla presenza del iusdicente”, le cariche duravano “finché piaceva alla comunità stessa”; il cancelliere aveva un emolumento annuo di lire 50; le scritture erano tenute “in buon ordine in un vestaro con chiave in casa del primo estimato”; gli esattori si eleggevano in pubblica piazza all’incanto (risposte ai 45 quesiti, Osnago).

comune di Osnago. **673**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Osnago apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Osnago, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 923 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Osnago, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Osnago risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Osnago. **674**
1798 - 1815

Il comune di Osnago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de’ Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Osnago fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Osnago era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell’Olona.

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Osnago venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 839 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Osnago, con una popolazione di 1.373 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Osnago, Lomagna, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Osnago. **675**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Osnago fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Osnago, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Osnago, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.391 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Osnago:** “Osnago, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Giuseppe Maisano, cancelliere della suddetta comunità”, 9 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

OSPEDALETTO

comune di Ospedaletto. **676**
sec. XVIII

Elencato come comune a sè, compreso nella pieve di Brivio, nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Ospedaletto non fornì però risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nè esistevano a quell’epoca “processi antichi” che ne facessero menzione. Secondo quanto riportato nella specifica del cancelliere delegato per le parrocchie, Malnino (fino a metà del XVIII secolo unito al comune di Pagnano) e Ospedaletto formavano un comune nella squadra di Zeno con Vin-

cenzo del Corno (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Ospedaletto figura aggregato al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

OSPITALE

comune di Ospitale. **677**
sec. XV

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Ospitale (Beretta 1972).

OSSINÀ

comune di Ossinà. **678**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Ossinà risulta inserita nella pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

OSSOLA

comune di Ossola. **679**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Ossola risulta inserita nella pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Ossola era elencato come cassinaggio del comune di Contra.

PADERNO

comune di Paderno. **680**
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo è citato in una pergamena del marzo 968, nel contesto di una permuta di beni immobili (MD, n. 239; Paderno 1989).

Comune e vicinia di Paderno sono citati nel 1224, anno nel quale sono attestati anche dei "consules nobilium" (Baroni 1987).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el loco da Paderno" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto

di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Paderno (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Paderno risulta elencato tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Paderno.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Paderno, compresa nella pieve di Brivio - già infeudata dal 1653 ad Antonio Maria Varesi (Casanova 1904) - era infeudata al conte Giovanni Corio Visconti Figliodoni, al quale nulla corrispondeva; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; podestà feudale era allora Giuseppe Albani, abitante a Merate, a cui venivano pagate lire 12 annue; la comunità era soggetta al regio ufficio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando all'attuario soldi 17.9; per ogni denuncia era obbligata a mandare il console a "fare l'opposizione" e a pagare "lire 16.16 al notaro quando era cosa che meritasse visita ed altre £ 7 al chirurgo".

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 535 abitanti, non aveva consiglio, ma i compadroni eleggevano due soprintendenti, ai quali spettava sottoscrivere i riparti; la comunità aveva un cancelliere, allora residente a Osnago; le scritture erano in casa del conte Giovanni Corio; vi era infine un esattore "obbligato a risiedere per tre giorni in comune", prima che scadesse il termine prefissato per i pagamenti (risposte ai 45 quesiti, Paderno).

comune di Paderno. **681**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Paderno apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Paderno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 514 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Paderno, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Paderno risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Paderno. **682**
1798 - 1809

Il comune di Paderno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Paderno fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Paderno era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonà.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Paderno venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 662 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Paderno figurava, con 603 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Robbiate, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Robbiate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Paderno.

683

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Paderno fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Paderno, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Paderno, comune con convocato generale e con una popolazione di 920 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Paderno:** "Paderno, pieve di Brivio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Venancio Villa cancelliere della suddetta comunità", 3 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Paderno 1989:** *Paderno d'Adda. Storie di acque e di uomini*, Paderno d'Adda, Habitat. Centro di iniziative culturali, 1989.

PAGNANO

comune di Pagnano.

684

sec. XVIII

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751) Pagnano "comune di Zeno con Vincenzo del Corno" era segnato con le cassine di Cicognola, Guarnazola, Casetta, Carzaniga, Lombona, Parravicino, Cassina del Nibbio, Roncalia, Molino delle foglie al Redondino inferiore, Malnino, Villa Porchera, Vallicelli, Vasschuria al Piano, Casotta, Porto superiore, Porto inferiore e Brugono; secondo le risposte fornite dalla comunità di Sabbioncello ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751 Pagnano formava un solo comune con Sabbioncello "in ordine all'esigenza del perticato rurale", risultando "comune separato rispetto al pagamento degli altri carichi" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Con il compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pagnano figura aggregato al comune di Sabbioncello, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

squadra di Zeno con Vincenzo del Corno.

685

sec. XVI - sec. XVIII

In un prospetto del 1572 comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di

sale", in cui figuravano anche personalisti e massari di nobili, erano compresi anche Zeno con Vincenzo del Corno.

Secondo le relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo, la squadra o comunità di Zeno con Vincenzo del Corno era "formata da varj membri situati in diversi territorj". "Il principale rappresentante" era costituito da Pagnano "territorio di Sabbioncello", "i subalterni nei territorj di Porchera, Calco, Carsaniga, Cicognola, Porto". Tutti formavano un solo perticato; la Cassina Vallicelli faceva comune a sè, "avendo però il riparto dal corpo della squadra" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio); secondo quanto si desume dalla specifica del cancelliere delegato per le parrocchie, anche Malnino e Ospedaletto era un comune unito nella squadra di Zeno con Vincenzo del Corno (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

PAGNONA

comune di Pagnona.

686

sec. XIV - 1757

La comunità di Pagnona appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Pagnona, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Pagnona è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Pagnona era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Pagnona contava 1007 abitanti (compresi gli emigrati) (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Pagnona, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Pagnona.

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pagnona era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Pagnona, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 256 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Pagnona apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Pagnona era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Pagnona.

1798 - 1809

Il comune di Pagnona, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Pagnona fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Pagnona era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Pagnona venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 267 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Pagnona venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 265 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Pagnona figurava, con 267 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Premana, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Premana con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Pagnona.

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Pagnona fu inserito nel distretto X di Taceno.

Pagnona, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pagnona, comune con convocato generale e con una popolazione di 415 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

687

PARENTELA DE' CATTANI

comune di Parentela de' Cattani.

sec. XV - 1797

La parentela de' Cattani è citata tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); nel XVIII secolo è menzionato come comune della Val San Martino, soggetto alla parrocchia di San Paolo di Monte Marenzo (repertorio 1766) o di San Gottardo (Maironi, catalogo).

comune di San Gottardo.

1798 - 1804

Il comune di San Gottardo, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di San Gottardo fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), San Gottardo era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Nelle proprie osservazioni al progetto di distrettuazione del dipartimento del Serio inviate al consigliere ministro degli affari interni il 24 giugno 1802, il prefetto di Bergamo, Brunetti, segnalava alcune errate denominazioni di comuni portate dalla precedente compartimentazione, tra le quali San Gottardo, che era in realtà "parrocchia, e non comune", comprendente il comune di Parentela de' Cattani ed altre contrade" e pertanto "da omettersi": Parentela de' Cattani (e non San Gottardo) figurava dunque, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), San Gottardo era un comune del distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Parentela de' Cattani costituiva un comune unitario con Monte Marenzo e San Gregorio nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distret-

690

691

tuazione”; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo “quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto”; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell’interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Parentela era unito a Monte Marenzo a formare un comune, con 469 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

PARLASCO

comune di Parlasco. **692**
sec. XIV - 1757

La comunità di Perlasco appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra dei Monti.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Parlasco, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Prelasco (Parlasco) è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, Perlasca (Parlasco) era citata tra “le infra-scritte comuni” della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel’ Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Parlasco, nella squadra dei Monti, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell’amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l’incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartire su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Parlasco. **693**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Parlasco era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Parlasco

apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Parlasco era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Parlasco. **694**
1798 - 1809

Il comune di Perlasco, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d’Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Perlasco fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Parlasco era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Parlasco venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 121 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Parlasco venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 121 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Parlasco figurava, con 122 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Taceno, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Taceno con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Parlasco. **695**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Parlasco fu inserito nel distretto X di Taceno.

Parlasco, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Parlasco, comune con convocato generale e con una popolazione di 146 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

PARZANO

comune di Parzano. **696**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come “el lacho da Parzano” (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Parzano risulta elencata tra le comunità della pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina Parzano.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Parzano, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, ma pagava “ogni anno a titolo di convenzione £ 4 nelle mani di Paolo e fratelli Cernuschi di Erba”. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta nel civile al magistrato maggiore di Milano e nel criminale al vicario della Martesana, presso la cui banca il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 37 abitanti “collettabili” e 10 “non collettabili”, non aveva consiglio generale nè particolare nè sindaco nè deputato nè reggente “trattandosi di piccolo comune”, ma solamente un console, eletto ogni ultimo giorno dell'anno in piazza; i riparti erano formati da una terza persona; occorrendo qualche spesa straordinaria, se ne teneva “nota per l'anno successivo”; non vi era cancelliere nè archivio pubblico, ma le scritture erano allora in custodia a Cristoforo Gilardo, stimato che abitava in Parzano tutto l'anno, senza emolumento, “con piena facoltà e libertà a chi vuole di accedere ad ogni occorrenza alle scritture pubbliche”; l'incarico di esattore veniva appaltato pubblicamente (risposte ai 45 quesiti, Parzano).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Parzano figura aggregato al comune di Val Greghentino, nella pieve di Garlate, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Parzano:** “Parzano, pieve di Garlate. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi, delegato della comunità”, 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

PASSONE

comune di Passone. **697**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho de Campasone” (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Passone era elencato come cassinaggio del comune di Montevecchia, nella pieve di Missaglia.

PASTURO

comune di Pasturo. **698**
sec. XIV - 1757

La comunità di Pasturo appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Pasturo, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Pasturo è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, Pastura (Pasturo) era citata tra “le infrascritte comuni” della Valsassina.

Nel 1722 Pasturo contava circa 700 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Pasturo, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Pasturo. **699**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pasturo era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Pasturo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.092 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Pasturo apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Pasturo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Pasturo. **700**
1798 - 1815

Il comune di Pasturo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Pasturo fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Pasturo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Pasturo venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 960 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Pasturo venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.272 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Pasturo, con una popolazione di 1.199 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Bajedo, Pasturo, era inserito nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Pasturo. **701**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Pasturo fu inserito nel distretto X di Taceno.

Pasturo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pasturo, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 849 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

bibl. Orlandi 1930A: Andrea Orlandi, *Memorie di Pasturo e Baiedo in Valsassina* 1930, manoscritto presso il museo civico di Lecco.

PEREGO

comune di Perego. **702**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Perego con la vicinanza da Rovagnà" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Perego era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Perego risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Perego.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Perego con Cassina Roncaria, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata e non pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 214 abitanti più i 93 di Cassina Roncaria, non aveva consiglio ma solo il cancelliere, che formava i riparti, poi firmati dal primo estimato o suo delegato; il cancelliere, allora residente a Monticello, aveva un salario annuo di lire 21.21; l'esattore restava eletto con i voti di due terzi degli uomini del comune (risposte ai 45 quesiti, Perego).

comune di Perego. **703**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Perego con porzione di Roncaria apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Perego, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 539 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Perego con porzione di Roncaria, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Perego risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Perego. **704**
1798 - 1809

Il comune di Perego con porzione di Roncaria, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Perego e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Perego e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Perego venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 265 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Perego con porzione di Roncaria venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 484 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Perego figurava, con 289 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sirtori, nel cantone VI di Missaglia del distretto

IV di Lecco; fu confermato frazione di Sirtori con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Perego. **705**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Perego con porzione di Roncaria fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Perego con porzione di Roncaria, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Perego con la frazione Porzione di Roncaria, comune con convocato generale e con una popolazione di 357 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Perego:** "Perego con Cascina Roncaglia, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

PERLEDO

comune di Perledo. **706**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Perledo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 862 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Perledo era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Perledo. **707**
1798 - 1815

Il comune di Perledo con Regolo, Bologna, Gittana, Regoledo, Ghesazio, Cestaglia, Tondello e Vezio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Perledo con Regolo, Bologna, Gittana, Regoledo, Ghesazio, Cestaglia, Tondello e Vezio fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Perledo con Regolo, Bologna, Gittana, Regoledo, Ghesazio, Cestaglia, Tondello e Vezio era uno dei comuni che co-

stituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Perledo con Bologna, Gittana, Regoledo, Ghesazio, Cestaglia, Tondello, Vezio venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 835 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Perledo con Regolo, Bologna, Gittana, Rogolo, Ghesazio, Cestaglia, Tondello e Vezio venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 835 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Perledo, con una popolazione di 840 abitanti complessivi, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Perledo. **708**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio fu inserito nel distretto X di Taceno.

Perledo con Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco del comune di Perledo dal distretto di Introbio e per la sua aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Perledo con le frazioni Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.090 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

comunità del Monte di Varenna. **709**
(Monte sopra Varenna)
sec. XIV - 1757

Il rafforzamento politico del comune di Varenna (alla fine del XII secolo) portò ad uno smembramento dell'antica pieve di Varenna, comprendente il Monte omonimo (con le terre di Perledo, Regoledo, Bologna, Gisazio, Gittana, Regolo, Tondello, Vezio) ed Esino, che entrarono poi a far parte della comunità di Valsassina.

Nel XIV secolo, anche dopo l'avvento della dominazione viscontea, continuavano ad avere signoria sulla Valsassina e sul Monte di Varenna gli arcivescovi di Milano: in una lettera del 20 febbraio 1355 Roberto Visconti costituiva un procuratore speciale "ad petendum exigendum et recipiendum a communi hominibus et singularibus personis Vallisassine Bellani Dervii et Montium Mugiasche Varenne et Hesini iurisdictionis archiepiscopatus nostri mediola-

nensis” quanto dovuto per fitti e decime da “fictabiles, decimarii, censuarii et reddituarii”.

I diversi luoghi che uniti costituivano il Monte di Varenna (il principale dei quali era Perledo), pur avendo proprie adunanze e talvolta propri ufficiali, non formarono mai (per quanto si è potuto appurare) comunità del tutto separate tra loro.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, il Monte di Varenna era elencato tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, il Monte di Varenna era citato tra “le infrascritte comuni” della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Perledo e le sue pertinenze, costituenti il Monte sopra Varenna, nella squadra dei Monti, era uno dei comuni (o comunità) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Le singole terre (o luoghi) componenti la comunità erano Perledo, Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

pieve di Perledo. **710** *sec. XVIII - 1757*

In una riunione dei 18 anziani del ducato di Milano del 28 giugno 1704 era presente, tra gli altri, Pietro Mornico, “anziano di Perledo”, oltre a Carl' Antonio Fondra, “anziano della Valsassina” (ASMi, Uffici civici p.a., cart 149).

La pieve di Perledo, coincidente con il territorio del Monte di Varenna a cui si aggiungevano i due comuni di Esino, mai presente negli elenchi delle pievi milanesi per l'elezione dei sindaci generali del ducato fino al XVII secolo, risulta compresa nella Valsassina nell'indice dei territori del ducato di Milano (stime dei territori 1726), con i “comuni” di Bologna, Gesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo, Vezio (uniti al comune di Perledo), Esino inferiore, Esino superiore.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751) Valsassina e Perledo compaiono unite nel prospetto delle pievi, giurisdizioni e valli del ducato di Milano, risultando Perledo formata da Regolo, Bologna, Regoledo, Gittana, Gisazio, Vescio, Tondello, Esino superiore e inferiore (tutte terre elencate senza dignità di

comune). Con il compartimento dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Perledo non formò una giurisdizione territoriale a sè, ma fu compresa nella Valsassina.

bibl. **Adami 1925:** Vittorio Adami, *Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del Monte di Varenna*, Milano, Coop. Tip. Ed., 1925; **Adami 1927:** Vittorio Adami, *Varenna e Monte di Varenna*, Milano, Ed. tip. arcivescovile, 1927; **Pensa 1980:** Pietro Pensa, *La questione del “nullius plebis” della chiesa di Varenna e l'indipendenza di questa da altre Pievi in Varena seu Insula Nova, I*, Lecco, A.G.L., 1980.

PESCALINA

comune di Pescalina. **711** *sec. XVI*

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Pescalina risulta inserita nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Pescalina (Pescate).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Pescalina era elencato come cassinaggio di Pescate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo Pescalina era unita a Pescate, regolata con quella comunità da un solo sindaco e console; anche l'esattore era unico (risposte ai 45 quesiti, Pescate).

PESCARENICO

comune di Pescarenico. **712** *sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Pescarenico era uno dei venti comuni, “fra loro separati per ragione di quota”, che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano “confusi per non essere mai stati divisi li terreni”, e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pescarenico figura aggregato al

comune di Lecco, nella pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

PESCATE

comune di Pescate.

713

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

In un atto di vendita di terreni a Pescate nel 1073 erano citati una "via vixinorum" e terreni concelivi (comunitari) (Longoni 1985A).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Poschallo" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, redatta nel 1456, è citato tra gli altri il comune di Pescate (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Pescate risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Pescallo (Pescate).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Pescate con Pescalina, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata e non pagava "cosa veruna di redenzione, nè annata"; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; le denunce venivano portate all'ufficio pretorio di Milano, al quale il console prestava giuramento ogni anno.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 167 abitanti, aveva un sindaco e un console, al quale spettava formare i riparti, poi pubblicati in piazza con l'avviso anticipato del popolo; la comunità non aveva archivio e le scritture erano custodite dal sindaco; il comune era "diviso in due, cioè Pescate e Pescalina", benché fosse regolato da un solo sindaco e console: anche l'esattore era unico (risposte ai 45 quesiti, Pescate).

comune di Pescate.

714

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Pescate con Pescalina faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Pescate con Pescalina apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Pescate venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de'Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Pescate.

715

1798 - 1809

Il comune di Pescate con Pescalina, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Pescate con Pescalina fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Pescate con Pescalina era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Pescate venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 249 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Pescate con Pescalina venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 307 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Pescate e uniti figurava, con 272 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olginate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), era frazione concentrata nel comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco.

comune di Pescate.

716

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Pescate con Pescalina fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Pescalina, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pescate con la frazione Pescalina, comune con convocato generale e con una popolazione di 345 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Pescate:** "Pescate con Pescalina, pieve di Garlate. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Federico Arrigone, cancelliere di detta comunità", 6 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

PESLAGO

comune di Peslago.

717

sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa, nella pieve di Oggiono, anche Peslago.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751) Peslago era elencata tra i cassinaggi del comune di Oggiono.

PESSINA

comune di Pessina. 718
sec. XIV - 1757

La comunità di Pessina appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Pessina, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Pessina è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, "Plebe e Pessina de Valsasna" era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Pessina, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Pessina. 719
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pessina era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Pessina apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Pessina era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Pessina. 720
1798 - 1809

Il comune di Pessina, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Pessina fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Pessina era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Pessina venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 108 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Pessina venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 108 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Pessina figurava, con 110 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Primaluna, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Primaluna con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Pessina. 721
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Pessina fu inserito nel distretto X di Taceno.

Pessina, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pessina, comune con convocato generale e con una popolazione di 165 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

PETTANA

comune di Pettana. 722
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho de Petana" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), Pettana era citata come cassina nella squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Pettana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Pettana, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 12.16.6 annue, compreso il salario del podestà. Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; podestà feudale era Carlo Maderna, abitante a Milano; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando soldi 18.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 52 abitanti "e n. 4 del Venerando Hospitale Maggiore di Milano", era retto dal cancelliere, che conservava le scritture riguardanti il comune con emolumento annuo di lire 6, con la collaborazione del console; l'incarico di esattore era messo all'incanto (risposte ai 45 quesiti, Pettana).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Pettana figura aggregato al comune di Tregolo, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Pettana:** "Pettana, squadra di Nibionno, unita a Tregolo. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Antonio Francesco Bonacina cancelliere di detta comunità", 22 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

PIÈ CASTELLO

comune di Piè Castello.

723

sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Piè Castello (Beretta 1972).

Nelle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (anno 1755), Piè Castello era definita una "picciola Cassina" situata nel territorio del comune di Nava, ad esso sottoposta "si in spirituale, che in temporale" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

PIONA

comune di Piona.

724

sec. XIII - 1757

Le poche famiglie di massari che costituivano la comunità di Piona, nel contado di Como, accanto alla comunità monastica ivi costituita nel XII secolo, furono soggette nel medioevo alla giurisdizione del priorato di San Nicolao, al quale pagavano fitti e decime.

Da un documento del 16 dicembre 1240 circa una controversia tra la chiesa arcipretale di Gravedona e il mona-

stero di Piona si apprende che il priore del monastero deteneva anche il titolo di rettore o sindaco ("rector"): aveva cioè la facoltà di reggere in nome proprio l'amministrazione civile delle comunità di Piona e Olgiasca.

Dopo la soppressione del priorato di San Nicolao di Piona, avvenuta verso la metà del XV secolo, l'amministrazione dei beni e dei diritti di pesca in Piona, e dei beni siti in Valtellina, affittati a coloni, venne affidata ad un commendatario, non residente in luogo.

Al commendatario di Piona (il primo di cui si ha notizia sicura, nel 1488, è il milanese Daniele Birago) competeva oltre alla giurisdizione spirituale (per cui nominava il vicario perpetuo o cappellano della parrocchia di Piona-Olgiasca) anche la temporale, con il diritto di eleggere il podestà, che doveva amministrare la giustizia a Olgiasca e Piona.

I documenti pervenuti testimoniano un progressivo stato di decadenza della commenda di Piona nel corso del XVI e del XVII secolo; alla metà del XVIII secolo, comunque, le comunità di Piona e Olgiasca dipendevano, almeno per l'amministrazione della giustizia, dal podestà di Gravedona.

Con bolla del 12 febbraio 1567 papa Pio IV aveva concesso al nobile Antonio Maria Quadrio feudatario di Colico il giuspatronato di Piona, e cioè il diritto di presentare una persona idonea a coprire la commenda, ogni volta che divenisse vacante (l'ultimo commendatario cessò nel maggio del 1798) (legge 19 fiorile anno VI) (Fattarelli 1982).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Piona era una terra "di niuna pieve nel contado di Como", con Olgiasca costituente "un feudo antico ecclesiastico e commenda", allora goduto dal cardinale Cavalchino; era sottoposta al podestà feudale Francesco Sinistrario, residente a Gravedona, al quale nulla corrispondeva.

Il comune di Piona consisteva in sei fuochi, "compresi però la casa del vicario e della Bazzia", aveva sotto di sé le terre di Olgiasca e Gero: "tutti li detti comuni" non pagavano che 55 brente di vino e lire 60 annue in denaro al commendatario "per sua ricongnizione"; la comunità non aveva ufficiali, deputati, cancelliere, archivio, agenti. Nel 1751 la comunità di Piona contava 23 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Piona e Olgiasca).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Piona figura aggregato al comune di Colico, nella pieve di Sorico, compresa nel contado di Como.

vedere storia abbazia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Piona e Olgiasca:** "Olgiasca e Piona, terra a sè, Contado di Como, trasportato nella pieve di Sorico", 10 settembre 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

bibl. **Fattarelli 1982:** Martino Fattarelli, *Il colle di Piona-Olgiasca nella storia. L'abbazia benedettina e la "Malpensata"*, Piona, a cura dei monaci cisterciensi, 1982; **Giussani 1907:** A. Giussani, *Il priorato cluniacense di S. Nicolò di Piona*, Como, 1907; **Giussani 1908:** A. Giussani, *Il priorato di S. Nicolò di Piona dopo i restauri*, Como, 1908; **Marcora 1972:** Carlo Marcora, *Il priorato di Piona*, Lecco, Banca Popolare di Lecco, 1972; **Santambrogio 1904:** D. Santambrogio, *Il priorato cluniacense di Piona sul lago di Como*, "Monitore tecnico", 1904.

POMERIO**comune di Pomerio.****725***sec. XIV - 1757*

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Pomerio era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoidi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

PORCAREZZA**comune di Porcarezza.****726***sec. XIV*

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Porcharigia" (compartizione delle fagie 1346).

PORCHERA**comune di Porchera.****727***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo è citato come "vicus Porcarius", nelle vicinanze di Brivio, in un diploma del marzo 968 (CDL, n. 706; Nosedà 1942).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Porchera" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Porchera era compresa nella pieve di Brivio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Porchera risulta elencato tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Porchera.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Porchera, compresa nella pieve di Brivio - già infeudata con Mondonico, Colzano, Brusco, Brugora, Riva, Naresso, Olchiellera e Vallicelli a Claudio Giussani, ma senza redditi feudali, dal 1648 (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Alessandro Erba, al quale non veniva corrisposto onorario alcuno. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; lo iudicente feudale, Matteo Bonacina, risiedeva a Milano; la comunità era soggetta al regio ufficio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 200 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console, quest'ultimo eletto ogni anno in piazza all'incanto; il sindaco invece restava eletto dai compadroni a beneplacito dei quali continuava nel suo incarico; i compadroni vigilavano sull'amministrazione del patrimonio pubblico e sulla giustizia dei pubblici riparti compilati dal sindaco, che conservava anche le scritture pubbliche, non avendo la comunità archivio, e nemmeno un cancelliere; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Porchera).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Porchera figura aggregato al comune di Mondonico, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Porchera:** "Porchera, pieve di Brivio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Battista Castelli sindaco e cancelliere della suddetta comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

bibl. **Nosedà 1942:** Enea Nosedà, *Il villaggio di Porchera (Pieve di Brivio)*, "Periodico della Società storica comense", 1942.

PREBONE**comune di Prebone.****728***sec. XIV - sec. XVI*

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Pretobono" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Prebone risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Prebone figurava come cassinaggio di Corte Nova.

Dalle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia), si desume che Prebone (o Prebono) era "sempre stato unito a Cremella in tutto e per tutto, soltanto separato di quota".

Il possessore del comune di Prebone, Francesco Maria Agudio, avanzò una supplica il 9 gennaio 1754 alla real giunta del censimento per tenere Prebone (che si era "sempre regolato da sè solo anche per essere tutto in un corpo unito") separato da altri comuni.

Nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Prebone figura aggregato al comune di Monticello, nella pieve di Missaglia.

PREMANA

comune di Premana. 729
sec. XIV - 1757

La comunità di Premana appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Premana, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Premana è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Premana era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Premana contava 817 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Premana, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Premana. 730
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Premana era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Premana, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 761 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Premana apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Premana era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Premana. 731
1798 - 1815

Il comune di Premana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Pioverna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Premana fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Premana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Premana venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 894 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Premana venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 869 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Premana, con una popolazione di 1.584 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Casargo e uniti, Pagnona, Premana, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Premana. 732
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Premana fu inserito nel distretto X di Taceno.

Premana, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Premana, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.060 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

PRESTABIO

comune di Prestabio. 733
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Prestabio (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Prestabio risul-

ta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano e altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Cassina de Brestabio (Prestabio).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Prestabio e Cassina Taeggia, compresa nella pieve di Missaglia, non era infeudata. Di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 13.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 56 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma veniva regolata da un cancelliere e dal console, e dagli uomini della comunità, essendo però obbligati a riferire “di tutte le occorrenze” il primo estimato. La comunità di Prestabio aveva un cancelliere, abitante a Monticello, a cui restava destinata la cura dei riparti e confessi ritirati dall’esattore, con un salario di lire 10 annue più straordinari, non esistendo stanza per archivio “per non avere altre scritture attinenti la comunità”; l’esattore veniva eletto in piazza previa esposizione di cedole “senza suono di campana” (risposte ai 45 quesiti, Prestabio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Prestabio figura aggregato al comune di Cologna, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Prestabio:** “Prestabio e Cassina Taeggia, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità”, 5 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

PRIMALUNA

comune di Primaluna.

734

sec. XIV - 1757

La comunità di Primaluna appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, alcune parentele e rappresentanti delle università delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Primaluna, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Primaluna è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

Nel 1722 Primaluna contava 36 fuochi (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel’ Angelo Manzone nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Primaluna, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da pro-

pri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell’amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l’incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Primaluna.

735

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Primaluna era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Primaluna, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.214 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Primaluna apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Primaluna era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Primaluna.

736

1798 - 1815

Il comune di Primaluna, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Piovèrna con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Primaluna fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Primaluna era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Primaluna venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 280 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Primaluna venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.231 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Primaluna, con una popolazione di 1.255 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Cortabbio, Gerro e uniti, Pessina, Primaluna, Vimogno, era inserito nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Primaluna. 737
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Prima Luna fu inserito nel distretto X di Taceno.

Primaluna, comune con consiglio, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Primaluna, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 415 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

RANCIO

comune di Rancio. 738
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Rancio risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Rancio e Castione era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di Rancio. 739
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Rancio con Castiglione faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Rancio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 553 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Rancio con Castiglione apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Rancio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Rancio. 740
1798 - 1809

Il comune di Rancio con Castiglione, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Rancio con Castiglione fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rancio con Castiglione era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rancio con Castiglione venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 620 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rancio con Castiglione venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 656 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Rancio e uniti figurava, con 629 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Rancio. 741
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Rancio con Castiglione fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Rancio con Castiglione, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rancio con la frazione Castiglione, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.059 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

RENGIONE

comune di Rengione. 742
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el cho de Rezeno" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Rengione era elencato come cassinaggio del comune di Molinata, nella pieve di Missaglia.

RESEMPIANO

comune di Resempiano. 743
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho o cassine de Arzento Plano” (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Resempiano era elencato come cassinaggio del comune di Sirtori, nella pieve di Missaglia.

RIMOLDO

comune di Rimoldo. 744
sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano figurava come “le cassine d’i Rimoldi”, unito al luogo di Valle Averta (Valaperta), nella pieve di Missaglia (compartizione delle fagie 1346).

Prima del 1580, anno in cui i rispettivi sindaci fecero domanda per la fusione in un unico comune, Rimoldo costituiva una comunità a sè, come Valaperta, Cassina de’ Bracchi, Rogorea, Campo Fiorenzo, Cassina Galgiana, Casate Vecchio, Casate Nuovo; la riunione di queste località avvenne in realtà in un arco di tempo più lungo (Cappellini 1954).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Rimoldo era elencato come cassinaggio del comune di Cassina de’ Bracchi, nella pieve di Missaglia.

ROBBIATE

comune di Robbiate. 745
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo “Robiate” è citato nell’anno 966 (CDL, n. 693; Vismara 1979).

Comune e vicinia di Robbiate sono citati nel 1224 (Atti del comune di Milano, IV).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come “el loco da Robià” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini “Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris” concesse già da Bernabò Visconti, e nell’atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati “omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Robbiate (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Robbiate risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Robbiate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Robbiate, compresa nella pieve di Brivio, era infeudata al conte Giovanni Corio Visconti Figliodoni, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; podestà feudale era allora Giuseppe Albani, abitante a Merate, a cui venivano pagate lire 12 annue; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando all’attuario soldi 17.9; per ogni denuncia la comunità di Robbiate era obbligata a mandare il console a “fare l’opposizione” e a pagare lire 16.16 “al notaro quando è cosa che meriti visita ed altre £ 7 al chirurgo”.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 571 abitanti, non aveva consiglio, ma i compadroni eleggevano due soprintendenti, ai quali spettava sottoscrivere i riparti; la comunità aveva un cancelliere, allora residente ad Osnago; le scritture erano in casa del conte Giovanni Corio; vi era infine un esattore “obbligato a risiedere per tre giorni in comune”, prima che scadesse il termine prefissato per i pagamenti (risposte ai 45 quesiti, Robbiate).

comune di Robbiate. 746
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Robbiate apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Robbiate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 678 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Robbiate, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Robbiate risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Robbiate. 747
1798 - 1815

Il comune di Robbiate, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell’Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Robbiate fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Robbiate era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell’Olona.

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Robbiate venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del

distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 701 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Robbiate, con una popolazione di 1.968 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Robbiate, Imbersago, Paderno, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Robbiate. **748**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Robbiate fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Robbiate, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Robbiate, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.211 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Robbiate:** "Robbiate, pieve di Brivio. Risposta de quesiti della Real Giunta fatta da Venancio Villa cancelliere della suddetta comunità", 3 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

ROGENO

comune di Rogeno. **749**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella squadra di Canzo, come "el locho da Rozeno" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Rogeno era compreso nella squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Rozeno (Rogeno).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Rogeno, compresa nella squadra di Nibionno - già unita, con l'esclusione, fino al 1656, di sei fuochi compresi nella pieve di Incino, al feudo della squadra di Nibionno - era infeudata al conte della riviera, al quale "i particolari possessori" pagavano all'anno lire 3.18.6. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando soldi 25.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 202 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma solo un cancelliere, al quale restava raccomandata l'amministrazione del comune; il convocato degli uomini si radunava a suono di campana con avviso del console, e vi si dava lettura "delle cose per l'amministrazione del comune"; presso l'esattore, con un salario di lire 10 annue, venivano conser-

vate le scritture pubbliche, non avendo la comunità archivio (risposte ai 45 quesiti, Rogeno).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Rogeno furono aggregati Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone, Molino del Maglio.

comune di Rogeno. **750**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Rogeno con Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio faceva parte della squadra di Nibionno, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Rogeno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 514 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Rogeno con Calvenzana, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio apparteneva alla squadra di Nibionno, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Rogeno venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Rogeno. **751**
1798 - 1815

Il comune di Rogeno con Calvezano, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Rogeno con Calvezano, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio fu inserito nel distretto XXVI di Erba.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rogeno con Calvezano, Maggiolino, Molino del Leone, Molino del Maglio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rogeno venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 629 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rogeno con Calvezano, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio venne ad appartenere al cantone IV di Erba del distretto I di Como: comune di III classe, contava 698 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Rogeno, con una popolazione di 811 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Casletto e Rogeno e uniti, era inserito nel cantone IV di Erba del distretto I di Como, nel quale fu confermato con il successivo

compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Rogeno. **752**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Rogeno con Calvenzano, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Rogeno con Calvenzano, Maggiolino, Molino del Leone e Molino del Maglio, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rogeno con le frazioni Calvenzano, Molino del Leone, Maggiolino e Molino del Maglio, comune con convocato generale e con una popolazione di 431 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Rogeno:** "Rogeno (Merone), squadra di Nibionno, con Molino del Leone, Molino del Maglio, Maggiolino e Calvenzana. Risposta a' quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Antonio Montano cancelliere di detto comune", 21 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

ROGOREDO

comune di Rogoredo. **753**
sec. XVI

Prima del 1580, anno in cui i rispettivi sindaci fecero domanda per la fusione in un unico comune, Rogoredo (o Rogoreda) costituiva una comunità a sè, come Rimoldo, Cassina de' Bracchi, Valaperta, Campo Fiorenzo, Cassina Galgiana, Casate Vecchio, Casate Nuovo; la riunione di queste località avvenne in realtà in un arco di tempo più lungo (Cappellini 1954).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Rogoreda risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

Da un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, si desume che Rogoreda era allora compresa nel perticato di Casate Novo, pur avendo attribuita una propria quota "de sale".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Rogorea era elencato come cassinaggio del comune di Casate Novo, nella pieve di Missaglia.

RONCAGLIA

comune di Roncaglia. **754**
sec. XV - 1797

In età veneta il comune di Roncaglia fece parte della Val San Martino, in particolare della cosiddetta "Val Beretta", un tempo comune ed a quel tempo definita come "...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contra-de infrascritte...". Roncaglia era allora retto da un console

e da due sindaci, eletti dal consiglio generale (vicinanza), ai quali in console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo il comune possedeva tre "boschi deserti" per un totale di trentasette pertiche, aperte all'utilizzo di tutti; a quell'epoca contava 36 fuochi e 99 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Roncaglia. **755**
1802 - 1809

Il comune di Roncaglia, non compreso nelle compartimentazioni territoriali della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), il comune di Roncaglia e Favirano era collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Favirano e Roncaglia era un comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Roncaglia con Favirano era comune, con 183 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Roncaglia con Favirano venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 183 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Roncaglia figurava, con una popolazione di 122 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Monte Marenzo nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "a Monte Marenzo erano unite Roncaglia e Favirano, che per nessun titolo potevano appartenere a quel comune denominativo, ma bensì appartengono a Torre de' Busi. Si sono dunque staccate da Monte Marenzo e riunite a Torre de' Busi" (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

comune di Roncaglia. **756**
1816 - 1818

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Roncaglia con Favirano fu inserito nel distretto VII di Caprino. Il 18 luglio 1818 il dispaccio governativo n. 17177/2820 autorizzò la variazione portata con il decreto 18 agosto 1816 n. 32375/3912, con il quale il comune di Roncaglia con Favirano era stato unito inizialmente al comune di Monte Marenzo, poi definitivamente a quello di Torre de' Busi (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

RONGIO

comune di Rongio. **757**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Rongio fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Rongio formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Rongio furono aggregati Molina, Tonzanico, Motteno.

comune di Rongio. **758**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Rongio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 657 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Rongio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Rongio. **759**
1798 - 1809

Il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rongio con Molina, Motteno e Tonzanico venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 750 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 186 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Rongio e uniti figurava, con 720 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Mandello, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Mandello con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Rongio. **760**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno fu inserito nel distretto XI di Lecco. Con il dispaccio governativo 14 marzo 1822 n. 4641/668 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Rongio, del consiglio comunale al convocato ge-

nerale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Rongio con Molina, Tonzanico e Motteno, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rongio con le frazioni Molina, Tonzanico e Motteno, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.160 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

ROSSINO

comune di Rossino.

761

sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo), faceva capo alla "facta" di Porta Sant'Alessandro; Rossino è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Rossino fece sempre parte della Val San Martino, retto da un console e da due sindaci, eletti dal consiglio generale.

Alla fine del XVI secolo contava 41 fuochi e 265 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVIII secolo ne contava 390 (Maironi, catalogo).

comune di Rossino.

762

1798 - 1809

Il comune di Rossino, in forza della ripartizione del dipartimento del Serio (legge 11 ventoso anno VI), fu collocato nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino.

Con l'ulteriore divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Rossino fu compreso nel distretto IV della Sonna, sempre con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rossino era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Rossino figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Rossino era parte di un comune unitario con Carenno ed Erve collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Rossino costituiva da solo un comune nel di-

stretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Rossino era comune, con 382 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rossino venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 382 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Rossino figurava, con una popolazione di 389 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Erve nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Rossino.

763

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Rossino fu inserito nel distretto VII di Caprino.

Rossino, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rossino, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 544 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

ROVAGNATE

comune di Rovagnate.

764

sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia e luogo di Perego, come "la vicinanza da Rovagnà" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia commu-

nia Montisbriantie contrate Martesane”, tra cui Rovagnate (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Rovagnate risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Rovagnate.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Rovagnate con Albareda (unita solo nelle spese locali e fazioni militari), compresa nella pieve di Missaglia - già infeudata dal 1653, con Crescenzaga e Albareda, a Pietro Maria Delfinoni (Casanova 1904) - era infeudata al conte Pietro Miro Arrigone, milanese, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Giuseppe Maria Valsecchi, abitante a Valmadrera; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all’attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 209 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma un solo sindaco eletto in piazza a suono di campana, il quale veniva assistito dai primi tre estimati nella rappresentanza del comune e amministrazione e conservazione dei pubblici riparti, che erano formati dai primi tre estimati; aveva un cancelliere con il salario di lire 24 annue più straordinari, abitante a Monticello, a cui restava destinata la cura dei riparti e confessi ritirati dall’esattore, non avendo la comunità stanza o archivio per le pubbliche scritture, nè “altri libri”; l’esattore veniva eletto all’incanto in pubblica piazza a novembre, previa esposizione di cedole, per entrare in carica nel gennaio successivo (risposte ai 45 quesiti, Rovagnate).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Rovagnate furono aggregati Crescenzaga e Cassina Sala.

comune di Rovagnate.

765

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Rovagnate con Crescenzaga, Albareda Minore e Sala apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Rovagnate, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.364 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Rovagnate con Crescenzaga, Albareda Minore e Sala, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Rovagnate risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Rovagnate.

766

1798 - 1809

Il comune di Rovagnate con Crescenzaga, Albareda minore e Sala, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de’ Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Rovagnate e uniti fu inserito nel distretto II dell’Adda, ossia di Brivio.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rovagnate e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rovagnate venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 529 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rovagnate con Crescenzaga, Albareda Minore e Sala venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 1.499 abitanti.

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Rovagnate e uniti figurava, con 561 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Santa Maria Hoè, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Santa Maria Hoè con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Rovagnate.

767

1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Rovagnate con Crescenzaga, Albareda minore e Sala fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Rovagnate con Albareda minore e Sala, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rovagnate con le frazioni Crescenzaga, Albareda minore e Sala, comune con convocato generale e con una popolazione di 814 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Rovagnate:** “Rovagnate con Albareda e Carsenzaga, pieve di Missaglia. Risposta alli quesiti della Real Giunta fatta da Pomponio Sottocornola cancelliere della suddetta comunità”, 5 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

SABBIONCELLO

comune di Sabbioncello.

768

sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

"Commune, consules, vicini" e "loca conscili" di Sabbioncello sono citati dal 1300 (Atti del comune di Milano, III).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el conselio de Sabionzello" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sabbioncello risulta inserito nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Sabbioncello.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751) Sabbioncello faceva comune a sè, "non comprendendo alcun altro membro"; secondo le risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento formava un solo comune con parte di Cicognola e Carsaniga ed "in ordine all'esigenza del perticato rurale anche con Pagnano" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Ancora dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sabbioncello, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e aveva pagato per il quindicennio scaduto lire 30.10 di "mezz'annata"; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 220 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console, eletti in pubblica piazza all'incanto, che potevano essere confermati nella loro carica a beneplacito della comunità; sulla comunità e sulla giustizia dei pubblici riparti (compilati dal sindaco) vigilava però il primo estimato o suo delegato; la comunità non aveva cancelliere; le pubbliche scritture erano conservate in casa del primo estimato "con facoltà a qualunque interessato di potersene servire all'occorrenza"; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza all'incanto, previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Sabbioncello).

comune di Sabbioncello.

769

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sabbioncello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 944 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Sabbioncello risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sabbioncello.

770

1798 - 1809

Il comune di Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carzaniga, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Sabbioncello e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sabbioncello e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sabbioncello venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 699 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carzaniga venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 891 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Sabbioncello e uniti figurava, con 641 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Merate, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), era frazione concentrata nel comune denominativo di Cernusco Lombardone, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco.

comune di Sabbioncello.

771

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Sabbioncello con Pagnano, Cicognola e Carsaniga, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sabbioncello con le frazioni Pagnano, Cicognola e Carsaniga, comune con convocato generale e con una popolazione di 992 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Sabbioncello:** "Sabioncello, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi, delegato per la suddetta comunità", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

SABBIONE

comune di Sabbione.

772

sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Sabbione risulta inserita nella pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

SALA (PIEVE DI GARLATE)

comune di Sala.

773

sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Sala (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Nel "liber guasonorum de Salla" ("guasone"= lotto di terreno, o podere) sono registrati nel 1250 tutti i terreni concessi in affitto dal monastero di Civate alla comunità di Sala (Longoni 1985; Longoni 1984).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el locho da Salla" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, redatta nel 1456, è citato tra gli altri il comune di Sala (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sala risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Sala.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sala, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta l'8 ottobre 1671 come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolina notaio di Milano, e pagava ogni quindici anni di "mezz'annata" lire 42.11.6; non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; riconosceva immediatamente i giudici di Milano e il console era solito prestare giuramento presso la banca del podestà di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 304 abitanti, veniva regolata da un sindaco e da un deputato, che si eleggevano di triennio in triennio in pubblica piazza, "giusta gli ordini, premesso l'avviso, ed il suono della campana colla pluralità de' voti"; incombenza del sindaco e deputato era vigilare sulla giustizia dei pubblici riparti, sulle ragioni della comunità, "facendosi premura li compadroni e composessori di coadiuvarli nella difesa dei suoi diritti"; non vi era cancelliere, se non colui al quale era affidata la formazione dei riparti, con contributo di lire 10.10 annue; le scritture della comunità, che non aveva archivio, erano custodite dal sindaco; l'incarico di esattore veniva appaltato ogni triennio (risposte ai 45 quesiti, Sala).

comune di Sala.

774

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sala faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sala, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 383 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sala apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Sala venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sala.

775

1798 - 1809

Il comune di Sala, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Sala fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sala era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sala venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 319 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sala venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 359 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Sala figurava, con 309 abitanti, come comune aggregato al comune denominativo di Galbiate, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Galbiate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Sala.

776

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sala fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Sala, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sala, comune con convocato generale e con una popolazione di 439 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. risposte ai 45 quesiti, Sala: "Sala, pieve di Garlate. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Gerosa sindaco della suddetta comunità", 1 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. Longoni 1984: Virginio Longoni, *Il comune rustico di Sala al Barro*, "Archivi di Lecco", 1984.

SALA (VAL SAN MARTINO)

comune di Sala. 777
sec. XIV - 1797

Sala, unito a Corte e Labretta (Val Beretta) appariva come comune autonomo nel 1331 (statuti, Bergamo); Sala è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Sala fece sempre parte della Val San Martino, retto da un console e da due sindaci, tutti eletti dal consiglio generale.

Alla fine del XVI secolo contava 125 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Sala. 778
1802 - 1809

Il comune di Sala, non compreso nelle compartimentazioni territoriali della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Sala era aggregato, con Corte e Foppenico, al comune di Calolzio, nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro quei comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente nei monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Sala era aggregato, con Corte e Foppenico a Calolzio, comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Sala era comune, con 235 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sala venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 235 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807),

integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Sala figurava, con una popolazione di 272 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Calolzio nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

SAN GIOVANNI ALLA CASTAGNA

comune di San Giovanni alla Castagna. 779
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Lecco.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, San Giovanni risulta inserita nella comunità di Lecco e nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 San Giovanni alla Castagna (o vicinanza del Consiglio) era uno dei venti comuni, "fra loro separati per ragione di quota", che costituivano la comunità generale di Lecco, allora infeudata al conte Marcellino Airoldi e sotto un solo giudice (podestà) feudale residente a Lecco; i confini tra i diversi comuni erano "confusi per non essere mai stati divisi li terreni", e rimaneva soltanto separato l'estimo, godendo per il resto promiscuamente le venti comunità le proprietà comunali. Tutti i venti comuni componenti la comunità generale di Lecco avevano il loro consiglio particolare, che si riuniva in occasione della pubblicazione delle imposte, con l'intervento di tutto il popolo; ogni comune, oltre al sindaco e al console, aveva suoi deputati; l'amministrazione e la conservazione del comune, così come la vigilanza sulla giustizia dei riparti, restava incarico del sindaco, che ne rendeva conto al termine del mandato. Ogni comune aveva il suo particolare esattore, che pagava i carichi ordinari, di diaria e censo, e le spese locali spettanti al singolo comune (salario del sindaco, console, prebenda parrocchiale, manutenzione di chiese e straordinari, oltre alle spese della comunità generale) (risposte ai 45 quesiti, Lecco).

comune di San Giovanni alla Castagna. 780
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di San Giovanni alla Castagna faceva parte della pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di San Giovanni alla Castagna, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 471 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di San Giovanni alla Castagna apparteneva alla pieve di Lecco, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 San Giovanni alla Castagna venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Lecco e Mandello e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di San Giovanni alla Castagna. 781
1798 - 1809

Il comune di San Giovanni alla Castagna, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiori-

le anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldone con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di San Giovanni alla Castagna fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), San Giovanni alla Castagna era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di San Giovanni alla Castagna venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 740 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di San Giovanni alla Castagna venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 765 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), San Giovanni alla Castagna figurava, con 730 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Lecco, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Lecco con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di San Giovanni alla Castagna. **782**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di San Giovanni alla Castagna fu inserito nel distretto XI di Lecco.

San Giovanni alla Castagna, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), San Giovanni alla Castagna, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.283 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

SANICO

comune di Sanico. **783**
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre compresi nella squadra di Muggiasca, tra cui Sanico, già anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

SANTA CROCE

comune di Santa Croce. **784**
sec. XIV - sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el loco o cassine de Santa Croce" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Santa Croce risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Santa Croce figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, ma era "tassata con Contra ed altri luoghi della pieve di Missaglia".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Val Santa Croce era elencato come cassinaggio del comune di Contra, nella pieve di Missaglia.

SANTA MARIA

comune di Santa Maria. **785**
sec. XVI

In un prospetto redatto per l'aggiornamento degli estimi risalente al 1537, la comunità di Santa Maria (o Cassina Santa Maria), contigua alle comunità di Hoè, Tremonte e Bosco, contava cinque famiglie (Cappellini 1964).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Santa Maria Hoè risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Santa Maria Hoè figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pagando però con Tremonte la quota "de sale".

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Santa Maria era elencato come cassinaggio del comune di Hoè, nella pieve di Missaglia.

SANTA MARIA HOÈ

cantone VI di Santa Maria Hoè. **786**
1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco comprendeva ventitre comuni di III classe (con 16.457 abitanti totali), e cioè Ajruno, Aizuro, Bagaggera, Brivio, Calco, Imbersago, Mondonico, Olgiate, Sabbioncello, Sartirana, Brianzola, Cagliano, Cologna, Nava, Novate, Rovagnate, Santa Maria Hoè (capoluogo), Tegnone, Merate, Paderno, Robbiate, Verderio inferiore, Verderio superiore.

comune di Santa Maria Hoè. **787**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Santa Maria Hoè risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Santa Maria Hoè. **788**
1798 - 1815

Il comune di Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Santa Maria Hoè e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Santa Maria Hoè e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Santa Maria Hoè venne ricollocato nel IX distretto ex milanese come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 545 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno divenne capoluogo del cantone VI nel distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 545 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Santa Maria Hoè, con una popolazione di 1.607 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Santa Maria Hoè e uniti, Bagaggiera e uniti, Cologna e uniti, Rovagnate e uniti, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Santa Maria Hoè. **789**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Santa Maria Hoè con Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Santa Maria Hoè con le frazioni Tremonte, Bosco, Cornera e Alduno, comune con convocato generale e con una popolazione di 696 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

distretto IX di Santa Maria Hoè. **790**
1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto IX ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè comprendeva i comuni di Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brivio, Calco, Imbersago, Mondonico, Olgiate, Sabbioncello, Sartirana, Brianzola, Cagliano, Cologna, Nava, Rovagnate, Santa Maria Hoè (capoluogo), Tegnone (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare di spaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Santa Maria Hoè i comuni di III classe di Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brivio, Calco, Imbersago, Mondonico, Olgiate, Sabbioncello, Sartirana, Brianzola, Cagliano, Cologna, Nava, Rovagnate, Santa Maria Hoè (capoluogo), Tegnone (elenco dei comuni 1803).

SARIZZA

comune di Sarizza. **791**
sec. XV

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Sarizza (Beretta 1972).

Nelle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (anno 1755), Sarizza era definita una "picciola Cassina" situata nel territorio del comune di Nava, ad esso sottoposta "sì in spirituale, che in temporale" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

SARTIRANA

comune di Sartirana. **792**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Sartirana" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Sartirana (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sartirana risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Sartirana.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sartirana, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e non pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 200 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, ma aveva come rappresentanti un sindaco e un console, eletti in pubblica piazza all'incanto, che potevano essere confermati nella loro carica per più anni a beneplacito della comunità, sempre però sotto la soprintendenza dei primi due estimati che vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti, compilati dal sindaco; la comunità non aveva archivio e le pubbliche scritture erano conservate dal sindaco; l'esattore veniva eletto in pubblica piazza all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Sartirana).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Sartirana fu aggregato Cassina Fra Martino.

comune di Sartirana. **793**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sartirana con Cassina Fra Martino apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sartirana, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 458 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sartirana con Cassina Fra Martino, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Sartirana risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sartirana. **794**
1798 - 1809

Il comune di Sartirana con Cassina Fra Martino, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Sartirana e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sartirana e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sartirana venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 566 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sartirana con Cassina Framartino venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 566 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Sartirana e uniti figurava, con 482 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Merate, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Merate con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Sartirana. **795**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sartirana con Cassina Fra Martino fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Sartirana con Cassina Fra Martino, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sartirana con la frazione Cassina Fra Martino, comune con convocato generale e con una popolazione di 751 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. risposte ai 45 quesiti, Sartirana: "Sartirana, pieve di Brivio, con cassina Fra Martino. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato per detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

SCRIGNOLA

comune di Scrignola. **796**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Scrignola (o Serigola) risulta inserita nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Scrignola figurava unita al comune di Consonno.

SIBRONE

comune di Sibrone. **797**
sec. XIV - 1757

Nel XIII secolo, Cibrone (Sibrone) era compresa nella corte di Bulciago (Longoni 1985B).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho da Saborono" (compartizione delle fagie 1346).

Sibrone, come membro del Monte di Brianza, e compresa nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Sibrone.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sibrone, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 17 annue di convenzione. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; podestà feudale era Carlo Maderna, abitante a Milano; la comunità era soggetta all’ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando soldi 18.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 178 abitanti, era retta dal cancelliere e primi estimi, che sottoscrivevano i riparti; presso il cancelliere, che faceva i riparti e che aveva un emolumento di lire 8 più l’esonazione personale, restavano le pubbliche scritture, non avendo la comunità archivio; l’incarico di esattore veniva messo all’incanto (risposte ai 45 quesiti, Sibrone).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Sibrone figura aggregato al comune di Nibionno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Sibrone:** “Sibrone, squadra di Nibionno, pieve di Incino, unito a Tabiago. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Giuseppe Ripamonti cancelliere di detto comune”, 3 marzo 1751, ASMi, Catabasto, cart. 3.034.

SIRONE

comune di Sirone. **798**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Nel 1162 venne fatta in Cremella un’investitura “de omni districtu et onore tocius terre quam habet Sanctus Johannes de Modecia” (la chiesa di San Giovanni Battista di Monza), con il potere di “distringere”, cioè di far rispettare norme e sentenze e anche di far rendere giustizia, sia pure in limiti che non ledessero la giurisdizione sovrana, e di percepire gli “honores” (tributi): tra le località era elencata anche Sirone (Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el loco de Sirono” (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell’estimo del Monte di Brianza (anno 1456) il comune di Sirone era inserito nella pieve di Oggiono.

Nell’aprile del 1468 le singole comunità della pieve di Oggiono, tra cui Sirone, si pronunciarono radunandosi in vicinanza sulla riforma dell’estimo del Monte di Brianza (Longoni 1985A).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sirone risulta inserita tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Sirone.

All’inizio del XVIII secolo, Sirone era l’unica comunità della pieve di Oggiono che avesse un suo procuratore (Baroncelli 1985).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sirone, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta il 18 settembre 1671 (come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolino notaio di Milano). Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; era sottoposta alla regia iusdicenza del capitano di giustizia di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 389 abitanti “collettibili” e 140 “non collettibili”, non aveva consiglio, ma all’occorrenza ricorreva “al signor maggiore estimato”; presso il cancelliere, che formava i riparti, restavano le scritture pubbliche “sotto chiave”; la comunità aveva come procuratore in Milano il marchese senatore de Regibus (come risultava da istromento rogato il 14 marzo 1721 da Ermes Delfinone); vi era infine un esattore, che riscuoteva i riparti preparati dall’esattore (risposte ai 45 quesiti, Sirone).

comune di Sirone. **799**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sirone faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sirone, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 558 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sirone apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Sirone venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sirone. **800**
1798 - 1809

Il comune di Sirone, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Sirone fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sirone era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sirone venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 700 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sirone

venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 715 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Sirone figurava, con 702 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Molteno, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Molteno con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Sirone.

801

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sirone fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Sirone, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sirone, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.088 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Sirone:** "Sirone, pieve di Oggiono. La risposta delli quesiti imposti alla comunità di Sirone fatta da Carlo Giuseppe Frigerio cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

SIRTORI

comune di Sirtori.

802

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Sirtori" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Sirtori era compreso nella pieve di Missaglia.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Sirtori risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Sirtori.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sirtori con Ceregallo, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata a don Giovanni Sirtori, al quale nulla corrispondeva. Il feudatario aveva podestà, fante e carceri; in caso di bisogno, la comunità era sottoposta a tale tribunale ed anche al vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 250 abitanti "compresi i religiosi e fanciulli appena nati", formava il suo consiglio generale a suono di campana con la concorrenza di tutti gli uomini della comunità; gli ufficiali erano quattro:

il primo stimato, allora don Guido Sirtori, un delegato, allora Paolo Antonio Sirtori, verbalmente eletto dalla comunità, e in più console e cancelliere; la cura delle pubbliche scritture era demandata al primestimo e delegato, così come la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici riparti, da loro stessi firmati; il cancelliere, allora abitante a Barzago, con un salario di lire 21 annue più straordinari, aveva in cura i "catastri dei carichi". La comunità di Sirtori era formata da "cinque comuni, cioè Ceregallo, Spenvida e la Villa, il comunetto del feudatario ed il comune dominante", ma "nella cassa regia" era stimato una sola comunità. Tutti i carichi, in pratica, erano stati assegnati al comune di Sirtori, il quale poi li ripartiva "a proporzione delle contingenti quote"; ogni comune in cui si ripartiva la comunità di Sirtori aveva un proprio esattore, tranne Ceregallo, dove la somma veniva pagata dai postari direttamente alla cassa regia (risposte ai 45 quesiti, Sirtori).

comune di Sirtori.

803

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sirtori con Ceregallo apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sirtori, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 478 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sirtori con Ceregallo, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Sirtori risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sirtori.

804

1798 - 1815

Il comune di Sirtori con Ceregallo, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Sirtori con Ceregallo fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sirtori con Ceregallo era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sirtori venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 410 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sirtori con Ceregallo venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 482 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Sirtori, con una popolazione di 1.605 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di

Bernaga e uniti, Cereda e uniti, Crippa, Perego, Sirtori e uniti, Viganò, era inserito nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Sirtori. **805**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sirtori con Ceregallo fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Sirtori con Crippa e Ceregallo, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sirtori con le frazioni Crippa e Ceregallo, comune con convocato generale e con una popolazione di 799 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Sirtori:** "Sirtori con Ceregallo, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Francesco Cattaneo, cancelliere della suddetta comunità", 4 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

SOMANA

comune di Somana. **806**
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Somana fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Somana formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

comune di Somana. **807**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Somana faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Somana, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 197 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Somana apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Somana venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Somana. **808**
1798 - 1809

Il comune di Somana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Somana fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Somana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Somana venne ricollocato nel III distretto ex milanese con capoluogo Lecco (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 240 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Somana venne ad appartenere al cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 214 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Sommana e uniti figurava, con 229 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Olcio, nel cantone I di Lecco del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812) fu concentrato come frazione al comune denominativo di Mandello, nel medesimo cantone e distretto.

comune di Somana. **809**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Somana fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Somana, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Somana, comune con convocato generale e con una popolazione di 382 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

SOMASCA

comune di Somasca. **810**
sec. XVII - 1797

Somasca è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); fino alla fine del XVI secolo fu

contrada del comune di Vercurago, mentre sembra aver acquistato autonomia nel XVII secolo (nel 1652 il capitano di Bergamo ordinò ai sindaci dei comuni di Somasca e Vercurago di aggiustare la strada comune detta Romea fino al luogo di Somasca) (Brivio 1986).

comune di Somasca. **811**
1798

Il comune di Somasca, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono, ossia di Lecco. I sindaci di Somasca, come quelli di Vercurago e Valderve, espressero la loro contrarietà all'aggregazione al dipartimento della Montagna (Guastella 1937).

Con la divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Somasca fu aggregato al comune di Vercurago, nel distretto IV della Sonna, con capoluogo Caprino.

SOMMARINO

comune di Sommarino. **812**
sec. XIV - 1757

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho da Somarino" (compartizione delle fagie 1346).

Sommarino, come parte del Monte di Brianza, e compresa nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Somarino.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Sommarino, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 10 annue di onorario. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando al podestà feudale lire 1 annua per la visita delle strade.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 89 abitanti, non aveva consiglio generale, ma il console convocava tutti i capi di casa e faceva "congregare tutto il comune"; il cancelliere, allora non residente, aveva un salario di lire 2.5 annue; il libro dei riparti e altre scritture restavano nel comune; gli esattori venivano eletti dai maggiorenti (risposte ai 45 quesiti, Sommarino).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Sommarino figura aggregata al comune di Tregolo, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Sommarino:** "Somarino, squadra di Nibionno, unito a Tregolo. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro Cattaneo cancelliere della suddetta comunità", 22 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

SOPRACORNOLA

comune di Sopracornola. **813**
sec. XVIII - 1797

Citato dal Da Lezze, che riferiva del comune di "Lorentino et Sopracornola", come contrada di Lorentino (Da Lezze 1596), figurava invece autonomo a metà del XVIII secolo (repertorio 1766).

comune di Sopracornola. **814**
1802 - 1805

Il comune di Sopracornola, non compreso nelle compartimentazioni della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Sopracornola era aggregato al comune di Lorentino, nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Sopracornola era aggregato, con Mojoli, a Lorentino, comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Sopracornola era unito a Lorentino con Mojoli a formare un comune, con 350 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), Sopracornola era unito a Lorentino con Mojoli, comune di III classe con 350 abitanti, nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Sopracornola figurava comune aggregato al comune

denominativo di Lorentino nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "si è fatto sparire il comune denominativo di Lorentino con Mojoli e Sopracornola di 345 anime in tutto, e si è riunito a Careno comune denominativo dapprima isolato (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

SORINO

comune di Sorino. **815**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Sorino" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Sorino era elencato come cassinaggio del comune di Casirago, nella pieve di Missaglia.

SPIAZZO

comune di Spiazzo. **816**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Spiazzo risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Spiazzo figurava con un proprio perticato nel territorio della pieve, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

Nel XVIII secolo Spiazzo costituiva un comune unitario con Monte, che fu poi aggregato al comune di Bagaggera, nella pieve di Brivio, con la compartimentazione dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

SUEGLIO

comune di Sueglio. **817**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Introzzo, anticamente parte della Valsassina, indi della riviera di Lecco (pieve di Dervio).

Nel corso del 1415, i procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Sueglio, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Sueglio, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco e parte del Monte di Introzzo, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul

Monte di Introzzo), al quale pagava annualmente "un quarto del quarto" di lire 121.44.6, "e un quinto della comunità d'Introzzo, lire 36.10 all'anno", come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano, "per regalie di pane venale, di formento, di bolino vecchio o sia osteria e beccaria". Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 19.4 annue, "per la quarta e quinta parte" (del Monte di Introzzo), per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Vestreno, dove teneva udienza due giorni la settimana (mercoledì e sabato) e presso il quale prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva un consiglio generale o adunanza di tutti i vicini, ed eleggeva ogni anno all'incanto un sindaco ed un esattore "essendovi scarsenza di persone abili a tale impiego, perché la maggior parte dell'uomini vanno per il Mondo ad acquistarsi il vitto per mantenere le loro proprie famiglie, che così è sempre stata la antica osservanza"; al sindaco restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico, cura dei libri e scritture (conservate "in cassa riposta in casa del sindaco"), delle quali rendeva conto al termine del mandato; la comunità non aveva cancelliere nè agente, in caso di bisogno si serviva allora come procuratore di Giuseppe Pandiano Ferraro, abitante a Porta Comasina vicino a San Tomaso in Terra Amara a Milano. Nel 1751 la comunità di Sueglio contava circa 414 abitanti "tra assenti e presenti" (risposte ai 45 quesiti, Sueglio).

comune di Sueglio. **818**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Sueglio faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Sueglio, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 285 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Sueglio apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Sueglio venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Sueglio. **819**
1798 - 1815

Il comune di Sueglio, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Sueglio fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sueglio era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sueglio venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di

III classe con 235 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sueglio venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 273 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Sueglio, con una popolazione di 1.007 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Introzzo, Sueglio, Tremenico e uniti, Vestreno, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Sueglio. 820
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Sueglio fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Sueglio, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sueglio comune con convocato generale e con una popolazione di 481 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

arch. risposte ai 45 quesiti, Sueglio: "Sueglio, Riviera di Lecco, Pieve di Dervio. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Carlo Cantino sindaco cancelliere di detto comune", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

SUELLO

comune di Suello. 821
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra de' Mauri.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Suello (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella squadra di Canzo, come "el locho de Suellio" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Suello era compreso nella squadra de' Mauri.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Suello risulta elencata tra le comunità della squadra de' Mauri (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Suello.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la co-

munità di Suello con Borima, compresa nella squadra de' Mauri, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 12.5 annue, compreso il salario del podestà. Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; il podestà feudale era allora Carlo Maderna, abitante a Milano, e il luogotenente Paolo Molteno, abitante a Bosisio; la comunità era soggetta al pretorio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, con il pagamento di soldi 18; la comunità pagava inoltre al fante di Bosisio lire 12.5 annue.

Il piccolo comune aggregato "o sia cassina" di Borima consisteva in tre casate, e per essere ragione dell'abbazia commendata di San Pietro e Calocero di Civate godeva di totale esenzione.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, "il popolo della comunità", che aveva allora 252 abitanti, si riuniva in pubblica piazza: le deliberazioni emergevano dal parere del popolo, stimati e ufficiali; la rappresentanza del comune, l'amministrazione, la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti spettavano a due deputati e a un cancelliere che si eleggevano ogni tre anni "con il maggior voto del popolo"; il cancelliere teneva in casa sua "ben custodite" le scritture della comunità, con salario di lire 14.10 annue; la comunità aveva allora per procuratore Andrea Grianti Brentano, abitante nella contrada del Parone di Milano, parrocchia di Santa Margherita, ed in sua mancanza il reverendo Gian Antonio Bonsalio, curato di San Vittore; ogni tre anni veniva appaltato l'incarico di esattore (risposte ai 45 quesiti, Suello).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Suello fu aggregato Borima.

comune di Suello. 822
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Suello con Borima faceva parte della squadra de' Mauri, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Suello, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 489 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Suello con Borima apparteneva alla squadra de' Mauri, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Suello venne inserita, con le altre comunità della squadra de' Mauri e delle pievi di Oggiono e Garlate, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Suello. 823
1798 - 1809

Il comune di Suello con Borima, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Suello con Borima fu inserito nel distretto XXV di Asso.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX),

Suello con Borrima era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Suello venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 396 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Suello con Borrima venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 431 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Suello e uniti figurava, con 391 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Cesana, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Cesana con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Suello. **824**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Suello con Borrima fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Suello con Borrima, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Suello con la frazione Borrima, comune con convocato generale e con una popolazione di 604 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Suello:** "Suello con Borrima, squadra de Mauri. Risposta agli quesiti della reale giunta fatta da Carlo Mauro cancelliere di detta comunità", 2 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

TABIAGO

comune di Tabiago. **825**
sec. XIV - 1757

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Incino, come "el locho de Tabiago" (compartizione delle fagie 1346).

Tabiago, come parte del Monte di Brianza, e compresa nella squadra di Nibionno, ebbe privilegi ed esenzioni fiscali dai Visconti e dagli Sforza.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Tabiago.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Tabiago, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 17.18 annue di convenzione. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale, podestà feudale era Carlo Maderna, abitante a Milano; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosi-

sio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento, pagando soldi 18.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 162 abitanti, non aveva consiglio generale, ma nelle occorrenze pubbliche il console avvisava tutti i capi di casa a suono di campana; alle assemblee intervenivano i maggiorenti; presso il cancelliere, allora residente a Sibrone, che faceva i riparti e che aveva un emolumento di lire 15 annue, si conservavano le scritture pubbliche, non avendo la comunità archivio; la comunità aveva infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Tabiago).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Tabiago figura aggregato al comune di Nibionno, nella squadra di Nibionno, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Tabiago:** "Tabiago, squadra di Nibionno, pieve di Incino, con Nibionno e Sibrone. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Stefano Bressi, cancelliere della comunità", 3 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

TACENO

cantone II di Taceno. **826**
1805 - 1809

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco comprendeva ventisette comuni di III classe (con 13.529 abitanti totali), e cioè Baiedo, Barzio, Gerro, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Cremeno, Esino superiore, Esino inferiore, Introbio, Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perledo, Pessina, Premana, Primaluna, Taceno (capoluogo), Vimogno, Vendrogno.

comune di Taceno. **827**
sec. XIV - 1757

La comunità di Taceno appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Taceno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Tasseno (Taceno) è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Tasseno era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

Nel 1722 Taceno contava 309 abitanti (Baroncelli 1995).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Taceno, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità genera-

le erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartire su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Taceno. **828**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Taceno era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Taceno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 587 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Taceno apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Taceno era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Taceno. **829**
1798 - 1815

Il comune di Taceno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Piovra con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Taceno fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Taceno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Taceno venne ricollocato nel II distretto ex milanese come capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 325 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Taceno divenne capoluogo del cantone II nel distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 620 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Taceno, con una popolazione di 747 abitanti

complessivi e comprendente i comuni aggregati di Margno e uniti, Parlasco, Taceno, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Taceno. **830**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Taceno fu inserito nel distretto X come comune capoluogo. Con il dispaccio governativo 22 luglio 1819 n. 16683/1124 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Taceno, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Taceno, comune con convocato, fu confermato nel distretto X della provincia di Como (con nuovo capoluogo Introbio) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Taceno, comune con convocato generale e con una popolazione di 478 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

distretto II di Taceno. **831**
1802 - 1805

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto II ex milanese con capoluogo Taceno comprendeva i comuni di Barzio, Baiedo, Barcone, Bindo, Cassina, Casargo, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Cremeno, Crandola, Esino inferiore, Esino superiore, Introbio, Margno, Moggio, Narro, Pasturo, Parlasco, Pagnona, Perledo, Pessina, Primaluna, Premana, Taceno (capoluogo), Vendrogno, Vimogno (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Taceno i comuni di III classe di Barzio, Bajedo, Barcone, Bindo, Cassina, Casargo, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Cremeno, Crandola, Esino inferiore, Esino superiore, Introbio, Margno, Moggio, Narro, Pasturo, Parlasco, Pagnona, Perledo, Pessina, Primaluna, Premana, Taceno (capoluogo), Vendrogno, Vimogno (elenco dei comuni 1803).

distretto X di Taceno. **832**
1816 - 1821

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il distretto X di Taceno comprendeva i comuni di Bajedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crandola, Cremeno, Esino superiore, Esino inferiore, Introbio, Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perledo, Pessina, Premana, Prima Luna, Taceno (capoluogo), Vendrogno, Vimogno.

L'ufficio del commissario distrettuale di Taceno venne trasferito a Introbio il 29 maggio 1821 (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

bibl. **Orlandi 1930B:** Andrea Orlandi, *Taceno e la sua parrocchia*, Lecco, Tipografia dell'orfanotrofio, 1930.

TEGNONE**comune di Tegnone.****833***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Tegnono" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Tegnone (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Tegnone risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Tegnono (Tegnone).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Tegnone, compresa nella pieve di Missaglia - parte del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piccastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Giovenzana, Campsirago, Veglio (Casanova 1904) - era infeudata al conte Paolo Sormani, al quale nulla contribuiva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; lo iusdicente feudale era Tomaso Bonacina, abitante a Bulciago "luogotenente in Missaglia", al quale nulla si corrispondeva; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 210 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma tre o quattro deputati che si mutavano dalla comunità stessa convocata a suono di campana previo avviso personale dato dal console, ai quali restava raccomandata l'amministrazione e la conservazione del patrimonio pubblico e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici riparti, che venivano letti in piazza; Tegnone aveva anche un cancelliere che conservava le scritture con un emolumento di lire 20 annue più straordinari, mentre non aveva archivio; l'elezione dell'esattore avveniva in pubblica piazza nei modi previsti dal magistrato regio (risposte ai 45 quesiti, Tegnone).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Tegnone fu aggregato Bestetto.

comune di Tegnone.**834***1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Tegnone con Bestetto apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Tegnone con Bestetto, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Tegnone risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva, unitamente alla pieve di Brivio, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Tegnone.**835***1798 - 1809*

Il comune di Tegnone con Bestetto, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Tegnone con Bestetto fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tegnone con Bestetto era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tegnone venne ricollocato nel IX distretto ex milanese con capoluogo Santa Maria Hoè (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 390 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tegnone con Bestetto venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 390 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Tegnone e uniti figurava, con 408 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Nava, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Nava con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Tegnone.**836***1816 - 1859*

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Tegnone con Bestetto fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Tegnone con Bestetto, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tegnone con la frazione Bestetto, comune con convocato generale e con una popolazione di 502 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Tegnone:** "Tegnone, pieve di Missaglia, aggregato a Bestetto. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Maria Ripa cancelliere della suddetta comunità", 30 dicembre 1750, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

TEGNOSO

comune di Tegnoso. 837
sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano compariva unito, nella pieve di Missaglia, al luogo di Massaiola (Missagliola) (compartizione delle fagie 1346).

Elencato autonomamente tra le comunità della pieve di Missaglia nel 1558 (estimo di Carlo V), nel 1572 figurava unito a Contra in un ulteriore prospetto dei comuni della pieve di Missaglia per la compartizione della tassa sul sale (Cappellini 1958A).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Tegnoso era elencato come cassinaggio del comune di Contra, nella pieve di Missaglia.

TONZANICO

comune di Tonzanico. 838
sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla comunità della pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Tonzanico fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera.

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Tonzanico formava un comune (o "consolaria") aggregato alla comunità generale di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, allora infeudata al conte Ercole Sfondrati e dipendente dal podestà feudale di Mandello (presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento), concorrendo con le altre terre della pieve di Mandello al pagamento dei carichi spettanti alla comunità generale (risposte ai 45 quesiti, Mandello).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Tonzanico figura aggregata al comune di Rongio, nella pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco e nel ducato di Milano.

TORRE DE' BUSI

comune di Torre de' Busi. 839
sec. XV - 1797

Torre de' Busi è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta fece sempre parte della Val San Martino: menzionato dal Da Lezze come comune di "Piaia e Torre de' Busi... due terre in monte... è però un sol comune..."; in particolare fece parte della cosiddetta "Val Beretta", un tempo comune ed a quel

tempo definita come "...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contrade infrascritte...". Piaia e Torre de' Busi era allora retto da un console e da due sindaci, ai quali in console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo contava 27 fuochi e 121 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Torre de' Busi. 840
1802 - 1815

Il comune di Torre de' Busi, non compreso nelle compartimentazioni territoriali della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Torre de' Busi era parte di un comune unitario con San Michele, Cornello, Camartinone e Zanelli, collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Torre de' Busi costituiva un comune con Camartinone, Cornello e Zanelli nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Torre de' Busi con Camartinone e Cornello era comune, con 334 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Torre de' Busi con Camartinone e Cornello venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 334 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Torre de' Busi, con una popolazione di 1.039 abitanti complessivi e comprendente

i comuni aggregati di Torre de' Busi, Camartinone, Cornello e Zanelli, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

Nel 1813 il ministro dell'interno propose a sua altezza imperiale "da sanzionarsi alcune rettificazioni del comparto territoriale del dipartimento del Serio, suggerite in parte dalla esperienza, ed in parte dalle circostanze singolari di alcuni comuni": "a Monte Marenzo erano unite Roncaglia e Favirano, che per nessun titolo potevano appartenere a quel comune denominativo, ma bensì appartengono a Torre de' Busi. Si sono dunque staccate da Monte Marenzo e riunite a Torre de' Busi" (progetto di rettificazione 1813).

Ancora nel 1814, tuttavia, formalmente la situazione non era mutata rispetto al 1809 (compartimento territoriale 1814).

comune di Torre de' Busi. **841**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Torre de' Busi con Ca Martinone e Cornello fu inserito nel distretto VII di Caprino. Il 18 luglio 1818 con il dispaccio governativo n. 17177/2820 al comune di Torre de' Busi fu aggregato il comune di Roncaglia, mentre con dispaccio governativo 30 novembre 1818 n. 28182/4515 gli fu aggregato il comune di Zanelli (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

Torre de' Busi, Ca Martinone e Cornello, Roncaglia con Favirano e Zanelli, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Torre de' Busi con le frazioni Ca Martinone e Cornello e Roncaglia con Favirano e Zanelli, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.383 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

TORRE VILLA

comune di Torre Villa. **842**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Torrevilla" (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Torre Villa risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Torravilla.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Torre Villa, compresa nella pieve di Missaglia, era infeudata a don Pietro Giuseppe Sirtori, al quale nulla corrispondeva. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava

il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 109 abitanti, non aveva consiglio nè generale nè particolare, ma solo due deputati, cancelliere e console, i quali regolavano l'interesse pubblico con cariche annuali, tranne il cancelliere, che poteva essere riconfermato; presso il cancelliere con salario annuo di lire 14 restavano le poche scritture pubbliche, non avendo la comunità archivio; un solo esattore veniva eletto all'incanto previa esposizione di cedole (risposte ai 45 quesiti, Torre Villa).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Torre Villa figura aggregato al comune di Monticello, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Torre Villa:** "Torre Villa, pieve di Missaglia. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Pietro Antonio Gallieno cancelliere della suddetta comunità", 12 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

TORRICELLA

comune di Torricella. **843**
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Torresella" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Torricella era elencato come cassinaggio del comune di Barzanò, nella pieve di Missaglia.

TREGOLO

comune di Tregolo. **844**
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla squadra di Nibionno.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano "Tregore" era unito al "locho da Trechè", nella pieve di Incino (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza (anno 1456), il comune di Tregori era compreso nella squadra di Nibionno.

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Treguri (Tregolo).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Tregolo, compresa nella squadra di Nibionno, era infeudata al conte della riviera, al quale pagava lire 17.17.3 annue di convenzione, compreso il salario del podestà. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; podestà feudale era Carlo Maderna, abitante a Milano; la comunità era soggetta all'ufficio di Bosisio, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 184 abitanti, era retta dal cancelliere e dai due maggiori estimi, con la

collaborazione del console; i riparti si pubblicavano in piazza e se ne teneva registro in copia presso il cancelliere, che conservava tutte le pubbliche scritture con salario di lire 14 annue (risposte ai 45 quesiti, Tregolo).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata nel 1726 (stime dei territori 1726) e ancora nel 1753 (indice pievi 1753), a Tregolo furono aggregati Costa di Masnaga, Sommarino, Pettana.

comune di Tregolo. **845**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana faceva parte della squadra di Nibionno, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Tregolo, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.170 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana apparteneva alla squadra di Nibionno, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Tregolo venne inserita, con le altre comunità della squadra di Nibionno e della pieve di Incino, nel distretto VII di Erba della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Tregolo. **846**
1798 - 1815

Il comune di Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento d'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana fu inserito nel distretto XXVI di Erba.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tregolo con Costa Masnaga, Sommarino e Pettana era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tregolo venne ricollocato nel VII distretto ex milanese con capoluogo Erba (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 468 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tregolo con Costa Masnaga, Sommarino e Pettana venne ad appartenere al cantone IV di Erba del distretto I di Como: comune di III classe, contava 1.397 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Tregolo, con una popolazione di 1.006 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Brenno e uniti, Centemero e uniti, Tregolo e uniti, era inserito nel cantone IV di Erba del distretto I di Como, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Tregolo. **847**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana fu inserito nel distretto XIV di Erba.

Tregolo con Costa di Masnaga, Sommarino e Pettana, comune con convocato, fu confermato nel distretto XIV di Erba in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tregolo con le frazioni Costa Masnaga, Sommarino e Pettana, comune con convocato generale e con una popolazione di 628 abitanti, fu inserito nel distretto XIV di Canzo.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Tregolo:** "Tregolo, squadra di Nibionno, con Sommarino, Pettana, e Costa Masnaga. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Antonio Francesco Bonacina, cancelliere di detta comunità", 22 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.034.

TREMENICO

comune di Tremenico. **848**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Introzzo, anticamente parte della Valsassina, indi della riviera di Lecco (pieve di Dervio).

Nel corso del 1415, i procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Tremenico, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Tremenico, parte del Monte di Introzzo, è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Tremenico, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco e parte del Monte di Introzzo, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul Monte di Introzzo); formava un comune distinto "rispetto ai beni divisi", ma pagava unitamente ad Aveno un quarto dei carichi gravanti sul Monte di Introzzo, nella proporzione di due terzi del quarto (Tremenico) e un terzo del quarto (Aveno) di lire 121.44.6, cioè lire 30.8.7 annue. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 16.4 annue, per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Vestreno, dove teneva udienza due giorni la settimana (mercoledì e sabato) e presso il quale prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune di Tremenico aveva un proprio consiglio generale o convocazione di tutti gli uomini vicini (distinto da quello di Aveno), radunato previo avviso "focolare" dei rispettivi consoli nella pubblica piazza, ed eleggeva ogni anno un sindaco ed un esattore; al sindaco restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico, della quale rendeva conto al termine del mandato; libri e scritture pubbliche restavano "custoditi in ripostigli sicuri e sotto chiave presso i sindaci"; al cancelliere, allora residente a Dervio, spettava formare i riparti e i quinternetti per l'esazione delle taglie, che consegnava all'esattore, eletto

all'incanto. Nel 1751 la comunità di Tremenico contava 161 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Tremenico e Aveno).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni delineata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Tremenico fu aggregato Aveno.

comune di Tremenico. **849**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Tremenico con Aveno faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Tremenico, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 225 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Tremenico con Aveno apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Tremenico venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Tremenico. **850**
1798 - 1809

Il comune di Tremenico con Aveno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Tremenico con Aveno fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tremenico con Aveno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tremenico venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 268 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tremenico con Aveno venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 265 abitanti.

Nell'elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell'agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Tremenico (con 194 abitanti) e Aveno (105) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Tremenico e uniti figurava, con 398 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sueglio, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Sueglio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Tremenico. **851**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Tremenico con Aveno fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Tremenico con Aveno, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tremenico con la frazione Aveno, comune con convocato generale e con una popolazione di 380 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Tremenico e Aveno:** "Tremenico ed Aveno, Pieve di Dervio, Riviera di Lecco. Risposta a quesiti della Real Giunta fatta da Giuseppe Anganuzzi cancelliere di detto comune", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

TREMONTA

comune di Tremonte. **852**
sec. XV - sec. XVIII

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano Tremonte era unito, nella pieve di Missaglia, al "locho da Hö" (Hoè) (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Tremonte (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, così come in un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale, Tremonte era unita a Hoè, nella pieve di Missaglia.

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Tremonte era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia ed aveva uniti i cassinaggi di Cassina del Marone e Bosanella.

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Tremonte figura aggregato al comune di Santa Maria Hoè, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

VACCAREZZA

comune di Vaccarezza. **853**
sec. XVI

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Vaccarezza risulta inserita tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

VAL BERETTA**comune di Val Beretta. 854***sec. XIV - sec. XVI*

Citato come comune nel 1331, nel 1353 (Statuti, Bergamo) gli sono uniti per motivi fiscali i comuni di Sala e di Corte; Bretta (Val Beretta) è citato tra le “terre, luoghi, ville e comuni” della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); è infine ancora menzionato come comune di “Val della Beretta” nell’estimazione del 1537. Dalla fine del XVI secolo (Da Lezze 1596) è citato come “un monte”, sotto il quale erano compresi alcuni comuni e contrade.

Monte della Val Beretta. 855*sec. XVI - sec. XVIII*

Dalla fine del XVI secolo non compare più menzione del comune della Val Beretta (Bretta o Labretta), citato nel XIV secolo (statuti, Bergamo) e compreso tra le “terre, luoghi, ville e comuni” della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217). Nella descrizione del Da Lezze, era citato come “...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni et contrade infrascritte”, cioè Ca Martinone, Cornello, Favirano, Roncaglia, Torre de’ Busi, Ca Zanelli (o Zanelli) (Da lezze 1596).

VALAPERTA**comune di Valaperta. 856***sec. XIV - sec. XVI*

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come “el locho de Valle Averta con le cassine d’i Rimoldi” (compartizione delle fagie 1346).

Prima del 1580, anno in cui i rispettivi sindaci fecero domanda per la fusione in un unico comune, Valaperta costituiva una comunità a sè, come Rimoldo, Cassina de’ Bracchi, Rogorea, Campo Fiorenzo, Cassina Galgiana, Casate Vecchio, Casate Nuovo; la riunione di queste località avvenne in realtà in un arco di tempo più lungo (Cappellini 1954).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Valaperta era elencato come cassinaggio del comune di Cassina de’ Bracchi, nella pieve di Missaglia.

VALGREGHENTINO**comune di Valgrehentino. 857***sec. XIV - 1757*

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Il 4 dicembre 1279 il monastero di Sant’Ambrogio rivendicò di fronte al podestà di Milano Lotterio Rusca l’honor e il districtus sui loghi “de Capiate”, “de Greghantino”, “de Milianigo”: in dette località il monastero chiedeva al comune cittadino che non ponesse il podestà (Cazzani 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come “el locho da Gargantino” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Greghentino, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Greghentino risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Valgrehentino.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Valle Greghentino con Villa Greghentino, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d’Adda e nel 1652 al marchese Paolo Torriani (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Cesare Airoldi, al quale nulla corrispondeva; non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità, oltre al podestà feudale Pompeo Arrigone, residente a Lecco, era soggetta al regio vicario della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 520 abitanti, non aveva consiglio generale nè particolare, i suoi rappresentanti erano un sindaco e un console, eletti ogni anno in pubblica piazza all’incanto, sotto la direzione di due deputati “pure creati in pubblica piazza”, che vigilavano sulla giustizia dei pubblici riparti compilati da una terza persona; la comunità non aveva cancelliere nè archivio per le pubbliche scritture, che erano conservate presso il sindaco; l’esattore veniva eletto in pubblica piazza all’incanto (risposte ai 45 quesiti, Valgrehentino).

comune di Valgrehentino. 858*1757 - 1797*

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Val Greghentino con Villa di Val Greghentino, Parzano, Meglianico e Cassina Tajella faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Val Greghentino, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 687 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Val Greghentino, Parzano, Meglianico e Cassina Tajella apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Valgrehentino venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de’ Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Valgrehentino. 859*1798 - 1815*

Il comune di Valgrehentino con Villa Valgrehentino, Parzano Meglianico e Cassina Tajella, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile

anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Valgrehentino e uniti fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Valgrehentino e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Valgrehentino venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 712 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Valgrehentino con Villa Valgrehentino, Parzano Meglianico e Cassina Tajella venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 504 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Valgrehentino, con una popolazione di 868 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Biglio, Dozio, Valgrehentino, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Valgrehentino. 860
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Valgrehentino con Parzano, Villa di Valgrehentino, Melianico e Cassina Tajella fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Valgrehentino con Villa di Valgrehentino, Parzano, Melianico e Cassina Tajella, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Valgrehentino con le frazioni Villa di Valgrehentino, Parzano, Melianico e Cassina Tajella, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.086 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Valgrehentino:** "Valle Grehentino, pieve di Garlate, con Villa Grehentino e Parzano. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato di detta comunità", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

bibl. **Grasso 1983:** Giampiero Grasso, *Arcivescovi di Milano, pieve di Garlate-Olginate e comunità di Grehentino nei documenti dei sec. XVI-XVIII*, "Archivi di Lecco", 1983.

VALLICELLI

comune di Vallicelli. 861
sec. XVIII

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Vallicelli figurava come cassinaggio del comune di Pagnano "comune di Zeno con Vincenzo del Corno". Parte della squadra o comunità di Zeno con Vincenzo del Corno, la Cassina Vallicelli costituiva, intorno al 1755, comune a sè, "avendo però il riparto dal corpo della squadra" (processi delle tavole d'estimo, pieve di Brivio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Vallicelli figura aggregato al comune di Mondonico, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

VALMADRERA

comune di Valmadrera. 862
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Garlate.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Garlate, come "el loco de Valmagrera" (compartizione delle fagie 1346).

Nella compartizione dell'estimo del Monte di Brianza, redatta nel 1456, è citato tra gli altri il comune di Valmadrera (Beretta 1952).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Valmadrera risulta inserito nella pieve di Garlate (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Valmagrera (Valmadrera).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Valmadrera, compresa nella pieve di Garlate - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta l'8 aprile 1671 e pagava ogni quindici anni di "mezz'annata" lire 113.18.6 "all'ufficio delle regalie", lire 19.12.6 "alla tesoreria", lire 1.10 "al portiere". Non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; la comunità era sottoposta alla regia giurisdizione del capitano di giustizia di Milano, presso la cui banca prestava il console il suo giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora circa 1.200 abitanti, non aveva consiglio, ma "all'occasione di qualche occorrenza", console e sindaco avvisavano compadroni e cancelliere, "per dar le dovute provvidenze"; i riparti, prima di essere consegnati all'esattore, erano rivisti e sottoscritti dai compadroni primi stimati e poi esposti in pubblica piazza; la comunità aveva il cancelliere, obbligato a fare tre riparti all'anno, dandone copia al sindaco, presso il quale "sotto chiave in piccolo armario, per maggior cauzione della comunità e terrazzani", restavano le pubbliche scritture; l'esattore veniva eletto mediante appalto ogni tre anni (risposte ai 45 quesiti, Valmadrera).

comune di Valmadrera. 863
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Valmadrera faceva parte della pieve di Garlate, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Valmadrera, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 1.651 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Valmadrera apparteneva alla pieve di Garlate, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Valmadrera venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Garlate e Oggiono e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Valmadrera. 864
1798 - 1815

Il comune di Valmadrera, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono con capoluogo Lecco.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Valmadrera fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Valmadrera era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Valmadrera venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 2.025 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Valmadrera venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 2.053 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Valmadrera, con una popolazione di 2.015 abitanti complessivi, era inserito nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812), il comune denominativo di Valmadrera era costituito dalle frazioni di Valmadrera e Malgrate.

comune di Valmadrera. 865
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Valmadrera fu inserito nel distretto XII di Oggiono. Con il dispaccio governativo 19 marzo 1821 n. 5628/702 fu autorizzata la sostituzione, nel comune di Valmadrera, del consiglio comunale al convocato generale (variazioni al compartimento provinciale di Como 1816-1835).

Valmadrera, comune con consiglio, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Valmadrera, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 3.221 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Valmadrera:** "Valmadrera, pieve di Garlate. Risposta ai quesiti della Real Giunta fatta da Alessandro dall'Oro, cancelliere di detta comunità", 15 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

VALMOLINA**comune di Valmolina.** 866
sec. XVI

In un prospetto comprendente tutte le terre del ducato di Milano risalente al 1572, Valmolina figurava con un proprio perticato nella pieve di Garlate, pur non avendo attribuita una quota "de sale".

VARENNA**comune di Varenna.** 867
sec. XIII - 1757

Comune della riviera di Lecco, fu capo di pieve.

Varenna fu originariamente un modesto villaggio, nominato almeno dall'anno 769 (Brivio 1985).

La chiesa di San Giovanni Battista in Varenna fu anticamente sotto la giurisdizione dell'arciprete di Monza: da un diploma di Alessandro III del 1169 si rileva che dal prelado dipendeva anche la corte di Varenna, con un rapporto quindi non solo spirituale ma anche temporale; la dipendenza è confermata in un privilegio dato nel 1188 da Clemente III.

Nel 1169 si rifugiarono in Varenna gli abitanti fuggiaschi dell'Isola comacina, saccheggiata dai comaschi dopo la sconfitta subita dai milanesi (di cui gli isolani erano alleati) contro il Barbarossa.

Due atti del 1188 e 1189 testimoniano di una vendita dei beni della corte di Varenna agli uomini del borgo da parte di Oberto, arciprete di Monza. Il rafforzamento politico della comunità, sottolineato anche, dal lato religioso, dalla difesa del rito patriarchino di Aquileia portato dagli isolani, portò a uno smembramento dell'antica pieve di Varenna, comprendente il Monte omonimo (con Perledo, Regoledo, Bologna, Gisazio, Gittana, Regolo, Tondello, Vezio) ed Esino, che rimasero legate alla comunità della Valsassina. Nella spartizione del territorio, il castello di Vezio rimase a Varenna.

Nel 1294 l'arcivescovo Ottone Visconti confermò al comune di Varenna la concessione di pascoli sullo Zuccone di Campelli, versante bergamasco, già allo stesso fatta dai suoi predecessori tra 1176 e 1185 e tra 1187 e 1195 (Pensa 1974-1977).

Il comune di Varenna ebbe propri statuti, che, al contrario di quelli delle altre terre della riviera di Lecco, non ci sono pervenuti.

Nel capitolo 202 degli statuti di Milano del 1396, nel quale erano fissati i limiti delle giurisdizioni nella cause civili, è elencato il "commune" di Varenna; nel capitolo "de iurisdictione iudicentium" è detto che Varenna godeva "di

mero e misto impero” come Mandello, Dervio, Bellano: la giurisdizione di Varenna, ancora autonoma nel XV, risulta dipendente da quella di Mandello dal XVI secolo, parte del contado della riviera dal 1537.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Varenna risulta inserita nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa Varenna, nella riviera di Lecco.

Le ville comprese nella giurisdizione del comune di Varenna (coincidente con i confini della pieve) non arrivarono mai ad avere una propria autonomia: alla metà del XVIII secolo facevano parte del comune di Varenna Fiume Latte, Cassina in Olivedo, Vedrignano, Pianca, Bellotto (compartimento 1751).

A Varenna si riuniva ogni anno il consiglio generale (vicinanza) degli abitanti maschi per l’elezione dei sindaci, che dovevano essere due, scelti tra le persone più probe del paese ed in grado di saper fare rispettare i diritti della comunità; fin dagli inizi del XV secolo Varenna aveva un caneparo, che gestiva il gettito delle taglie, dazi, pedaggi, gabelle di ragione della camera ducale; il convocato dei consiglieri metteva all’incanto i dazi comunali (Adami 1925; Adami 1926; Adami 1927; Pensa 1980; Varenna 1980).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 Varenna, capo di pieve, compresa nella riviera di Lecco, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale pagava lire 213 annue. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Mandello, “con patente per Varenna”, al quale pagava un salario di lire 42 annue, per le civili dal luogotenente feudale di Mandello, residente a Varenna, presso la cui banca, “nelle mani del notaro”, prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune di Varenna con Fiume Latte “non aveva consiglio, ma formava di tempo in tempo la sua vicinanza nella piazza del comune”, dove si proponevano e stabilivano gli affari della comunità; due sindaci, eletti ogni anno, erano responsabili dell’amministrazione e conservazione del pubblico patrimonio e della vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti, formati da uno dei due sindaci. La comunità non aveva cancelliere, ma “per antica consuetudine” ne suppliva le funzioni uno dei due sindaci.

Nel 1751 la comunità di Varenna con Fiume Latte contava 564 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Varenna).

comune di Varenna. **868**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Varenna con Fiume Latte costituiva la pieve di Varenna, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Varenna, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 748 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Varenna con Fiume Latte, che costituiva l’omonima pieve, compresa nella riviera di Lecco, apparteneva alla provincia di Como.

Nel 1791 Varenna venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Varenna. **869**
1798 - 1815

Il comune di Varenna con Fiume Latte, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d’Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Varenna con Fiume Latte fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Varenna con Fiume Latte era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Varenna venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 736 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Varenna con Fiume Latte venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 669 abitanti.

Nell’elenco nominativo dei comuni componenti il cantone di Bellano, redatto nell’agosto del 1808, il comune denominativo risultava formato da Varenna (con 426 abitanti), Monastero (6), Fiume Latte (187), Olivedo (10), Pino (23), Vendregnano (5), Piona (3), Gonzaga (20), Bellotto (3), Crotto (4) (prospetto del cantone di Bellano 1808).

A seguito dell’aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Varenna, con una popolazione di 675 abitanti complessivi, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Varenna. **870**
1816 - 1859

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Varenna con Fiume Latte fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Varenna con Fiume Latte, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Varenna con la frazione Fiumelatte, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.043 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

iurisdizione feudale di Varenna. **871**
sec. XVI - 1774

La pieve di Varenna, compresa nel feudo della riviera, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore) che aveva sede a Mandello.

La giurisdizione della pretura feudale di Mandello si estendeva sulla pieve di Mandello e sulla pieve di Varenna (sul territorio di quest'ultima "con patente").

In Varenna, per le cause civili, dava udienza un luogotenente del podestà. Attuario civile, attuario criminale (responsabili della stesura dei rispettivi atti processuali), e fante erano unici per tutta la giurisdizione.

pieve di Varenna.

872

sec. XIV - 1757

Con l'avvento della dominazione viscontea sul territorio lariano, il governo di Milano si servì delle pievi come circoscrizioni amministrative, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi, e come circoscrizioni giudiziarie, alle quali era preposto un podestà, che rappresentava in esse l'autorità superiore dello stato. La pieve di Varenna e la sua giurisdizione, ancora con un proprio iudicente alla fine del XIV e nel XV secolo, risultava nel XVI secolo dipendente dalla podestaria di Mandello. La pieve di Varenna fece parte dal 1537 del contado della riviera; con l'infedazione delle pievi del Lario orientale il diritto di nomina del podestà e i diritti di esazione fiscale passarono al feudatario; il podestà di Mandello nominava un proprio luogotenente per le cause civili nella pieve di Varenna.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 Varenna risultava inserita tra le comunità della riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Varenna.

Negli elenchi degli anziani delle pievi del ducato di Milano dal XVI al XVIII secolo è costantemente ricordato anche quello della pieve di Varenna.

pieve di Varenna.

873

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) costituiva la pieve di Varenna, parte della riviera di Lecco e del ducato di Milano, la comunità di Varenna con Fiume Latte.

Nel 1771 il totale degli abitanti della pieve di Varenna, conteggiati in base alle giurisdizioni parrocchiali, - "comprendenti anime di comunione, fanciulli, regolari (preti, frati, monache) e nati nel 1771" - era di 748 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), la pieve di Varenna, parte della riviera di Lecco e comprendente la comunità di Varenna con Fiume Latte, fu inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 la pieve di Varenna venne inserita, con le comunità delle pievi di Dervio e Bellano, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

arch. **risposte ai 45 quesiti, Varenna:** "Varenna con Fiume Latte, Riviera di Lecco. Risposta à quesiti della Real Gionta fatta da Pietro Antonio Venino e Nicola Campione, sindaci di detto Comune", 13 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

bibl. **Adami 1925:** Vittorio Adami, *Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del Monte di Varenna*, Milano, Coop. Tip. Ed., 1925; **Adami 1926:** Vittorio Adami, *La fortezza di Varenna*, "Periodico della Società storica comense", 1926; **Adami 1927:** Vittorio Adami, *Varenna e Monte di Varenna*, Milano, Ed. tip. arcivescovile, 1927; **Pensa 1980:** Pietro Pensa, *La questione del "nullius ple-*

bis" della chiesa di Varenna e l'indipendenza di questa da altre Pievi in Varena seu Insula Nova, I, Lecco, A.G.L., 1980; **Varenna 1980:** *Varena seu insula nova. Miscellanea varennese*, I, Lecco, A.G.L., 1980.

VASSENA

comune di Vassena.

874

sec. XIV - 1757

Comune della riviera di Lecco, appartenne alla pieve di Mandello.

A norma degli statuti di Mandello, risalenti agli ultimi anni del XIV secolo, i comuni facenti capo a Mandello ("communia et universitates terrarum"), compresi cioè nella giurisdizione pievana, dovevano nominare un console (con l'obbligo di presentare le denunce al rettore di Mandello), un caneparo e due estimatori per ciascuno (Statuti, Mandello; Zucchi 1959).

Dal XV al XVIII secolo, Vassena fu sempre sottoposta al podestà di Mandello e compresa nella giurisdizione di Mandello, parte dal 1537 del contado della riviera, benché si fosse "segregata" dalla comunità generale di Mandello già alla fine del XV secolo (la divisione venne ribadita il 3 agosto 1601).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Vassena risulta inserita nella riviera di Lecco (estimo di Carlo V).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Vassena, compresa nella pieve di Mandello e nella riviera di Lecco, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera, al quale corrispondeva annualmente il tre per cento di quanto pagava la comunità generale di Mandello (lire 11.1 su 384.15); il console prestava il suo ordinario giuramento presso la banca criminale del podestà di Mandello; al podestà, Paolo Antonio Mornigo, pagava il tre per cento di quanto pagava la comunità generale di Mandello (lire 20.6 su 460.18, comprese le 216 del bargello, oltre a lire 1.20 annue per la visita delle strade). Vassena continuava a pagare per convenzione il tre per cento "di diaria, camerale, fitti di censi, e imposte straordinarie della congregazione di Stato" di quanto pagava la comunità generale di Mandello, corrispondeva nella stessa proporzione per "cero pasquale, ogli santi, fitti di debiti spettanti a detta comunità, manutenzione delle domestiche suppellettili al podestà, recognizione del pretorio e delle strade regie".

Per quanto riguarda gli organi e gli spetti della vita amministrativa, la comunità di Vassena aveva il suo consiglio particolare, formato dai capi famiglia, che restava convocato dal console porta a porta la sera antecedente a quella fissata per la riunione; un sindaco, eletto all'incanto, con due deputati, uno dei quali di nomina del sindaco, l'altro di tutto il corpo della vicinanza, regolavano il comune e vigilavano a vantaggio pubblico, restando però "del tutto dipendenti dalla vicinanza nelle cose straordinarie"; ogni anno al termine del mandato il sindaco era tenuto alla resa dei conti del suo operato; la comunità non aveva cancelliere, servendosi in caso di bisogno del cancelliere del podestà di Mandello o di altro; non aveva archivio per le pubbliche scritture, ma "una cassa" in cui queste venivano custodite, presso un "particolare di detto commune, senza che li si passi alcun emolumento"; l'incarico di esattore veniva messo all'incanto. Nel 1751 la comunità di Vassena contava 155 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Vassena).

comune di Vassena.

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Vassena faceva parte della pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Vassena, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 154 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Vassena apparteneva alla pieve di Mandello, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Vassena venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Mandello e Lecco e della Valtaleggio, nel distretto III di Lecco della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Vassena.

1798 - 1809

Il comune di Vassena, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto IV dell'Alto Lambro con capoluogo Asso.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Vassena fu inserito nel distretto XXV di Asso.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vassena era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel 1803 (elenco dei comuni 1803), il comune di Vassena era compreso nel III distretto dell'ex milanese con capoluogo Lecco, come comune di III classe con 180 abitanti.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vassena venne ad appartenere, comune di III classe, al cantone IV di Asso del distretto IV di Lecco.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Vassena figurava, con 285 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Onno, nel cantone III di Asso del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Onno con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Vassena.

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vassena fu inserito nel distretto XI di Lecco.

Vassena, comune con convocato, fu confermato nel distretto XI di Lecco in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vassena, comune con convocato generale e con una popolazione di 280 abitanti, fu inserito nel distretto X di Lecco.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Vassena:** "Vassena, Pieve di Mandello, Riviera di Lecco. Risposta a quesiti della Real Gionta fatta da Giuseppe Cantone quondam Carlo sindaco di detto Comune", 29 gennaio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

875

VEGLIO**comune di Veglio.**

sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Veglio (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Veglio risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Veglio.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Cassina Veglio, compresa nella pieve di Brivio - già parte dal 1648 del feudo di Missaglia con Brianza, Cassina Fumagalli, Piecastello, Sarizza, Sarizzetta, Bestetto, Cagliano, Tegnone, Giovenzana, Campsirago (Casanova 1904) - non era infeudata, nè pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iudicante nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 27 abitanti, era formata da due soli massari e non vi era altro rappresentante che il console, ufficio ricoperto alternativamente dai due massari, senza mercede; non c'era cancelliere nè archivio per le pubbliche scritte; i pubblici riparti restavano presso l'esattore, che allora era "da molti anni Paolo Cernuschi di Ello", non ritrovandosi però "i capitoli in iscritto, continuandosi secondo il già praticato" (risposte ai 45 quesiti, Veglio).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Veglio figura aggregato al comune di Aizuro, nella pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Veglio:** "Cassina Veglio, pieve di Brivio. Risposta de' quesiti della Real Giunta fatta da Giacinto Carozzi delegato", 6 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

VEGNO**comune di Vegno.**

sec. XIV - 1757

La comunità di Vegno appartenne già anticamente alla Valsassina, parte della squadra di Chignolo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Vegno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Vegno è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

878

876

877

879

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, “Vegno de Valsasna” era tra citata tra “le infrascritte comuni” della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo, e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Vegno, nella squadra di Chignolo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Vegno figura aggregato al comune di Crandola, nella Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

VENDROGNO

comune di Vendrogno. 880
sec. XVIII - 1757

I luoghi o terre della squadra di Muggiasca, tra cui Vendrogno, anticamente formanti un'unica comunità della Valsassina, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

comune di Vendrogno. 881
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Vendrogno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 135 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira,

Inesio e Sanico apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Vendrogno era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Vendrogno. 882
1798 - 1815

Il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira e Sanico, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira e Sanico fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira e Sanico era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira e Sanico venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 769 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 934 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Vendrogno, con una popolazione di 1.199 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Narro e uniti, Vendrogno e uniti, era inserito nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Vendrogno. 883
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico fu inserito nel distretto X di Taceno.

Vendrogno con Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico, comune con consiglio, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

L'imperial regio governo, con dispaccio n. 19321/2798 del 1846, notificò l'aulica approvazione per il distacco del comune di Vendrogno dal distretto di Introbio e per la sua aggregazione a quello di Bellano, con effetto dal 1 luglio 1846 (notificazione 20 giugno 1846).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vendrogno con le frazioni Bruga, Mosnico, Mornico, Noceno, Coma-

sira, Inesio e Sanico, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 875 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

squadra della Muggiasca. **884**
(Monte della Muggiasca, comunità della Muggiasca)
sec. XIV - 1757

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui i luoghi di Muggiasca, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Muggiasca era elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, Muggiasca era citata tra "le infrascritte comuni" della Valsassina.

I luoghi o terre della Muggiasca, dall'epoca più antica formanti un'unica comunità, si divisero poi, facendo comune a sè: negli atti preparatori del nuovo estimo, tuttavia, venne fatta una relazione unitaria per tutta la squadra della Muggiasca (processi delle tavole d'estimo, Valsassina); compaiono infine tutti riuniti sotto il comune di Vendrogno nella notificazione del personale (compartimento 1751) e nella compartimentazione territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzoni nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che la squadra o comunità della Muggiasca, nella squadra dei Monti, comprendente le terre di Vendrogno, Comasira, Inesio, Mornico, Mosnico, Bruga, Sanico, Noceno, era uno dei comuni subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutte le terre (o luoghi) della comunità della Muggiasca erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, i sindaci della Muggiasca, eletti dalle vicinanze locali, erano responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; le singole terre potevano avere anche un proprio cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni "particolare interessato a regola del maggior o minor estimo", ed erano fatte "per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola".

I consiglieri componenti il consiglio generale della Valsassina erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

VERCURAGO

comune di Vercurago. **885**
sec. XIV - 1797

Nel 1331 (statuti, Bergamo) faceva capo alla "facta" di Porta Sant' Alessandro; Vercurago è citato tra le "terre, luoghi, ville e comuni" della comunità di Val San Martino negli statuti della valle risalenti al 1435 (§ 217); in età veneta il comune di Vercurago fece sempre parte della Val San

Martino; il Da Lezze lo descriveva come "...una terra over comune...", costituito da "Vercurago con le contrade et pertinentie sue"; erano allora citate in particolare le contrade de La Chiusa, al confine della valle verso lo stato di Milano, e di Somasca; Vercurago era a quell'epoca retta da un console e da due sindaci. Alla fine del XVI secolo contava 63 fuochi e 253 abitanti (Da Lezze 1596); alla fine del XVII secolo ne contava 285 (Maironi, catalogo).

comune di Vercurago. **886**
1798 - 1815

Il comune di Vercurago, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto I del Caldono, ossia di Lecco; i sindaci di Vercurago, come quelli di Valderve e Somasca, espressero la loro contrarietà all'aggregazione al dipartimento della Montagna (Guastella 1937).

Con la divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Vercurago aggregò il comune di Somasca e fu collocato nel distretto IV della Sonna, con capoluogo Caprino.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vercurago e Somasca era uno dei comuni che costituivano il distretto I di Bergamo del dipartimento del Serio.

Vercurago e Somasca figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca "aventi attualmente l'estimo particolare" (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), il comune di Vercurago e Somasca era collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettuazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti "non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni". Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero "rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi", e che si dovessero tuttavia tenere "separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Vercurago e Somasca costituiva un comune del distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Vercurago e Somasca era comune, con 466 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vercurago e Somasca venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 466 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), il comune denominativo di Vercurago, con una popolazione di 527 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Vercurago e Somasca, era inserito nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Vercurago. **887**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vercurago e Somasca fu inserito nel distretto VII di Caprino.

Vercurago e Somasca, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Caprino in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vercurago con la frazione Somasca, comune con convocato generale e con una popolazione di 682 abitanti, fu inserito nel distretto IX di Caprino.

VERDERIO

comune di Verderio inferiore. **888**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo "Verederio" è citato nell'anno 934 (CDL, n. 545; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Verdè de Sotto" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Verderio inferiore (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Verderio inferiore risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Verderio di sotto.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Verderio di sotto, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata, non si era mai redenta e non pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feu-

dale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il consiglio della comunità, che aveva allora 419 abitanti, restava stabilito dai fattori e dai compadroni del luogo, con l'assistenza del console; la comunità aveva un cancelliere, allora abitante ad un miglio di distanza, con emolumento di lire 4.10 annue per ciascun riparto; le pubbliche scritture "del comune dominante" rimanevano presso il console, quelle "del comune separato" presso il conte Annone; vi era infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Verderio inferiore).

comune di Verderio superiore. **889**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Brivio.

Il toponimo "Verederio" è citato nell'anno 934 (CDL, n. 545; Vismara 1979).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho da Verdè de Sopra" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Verderio superiore (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Verderio superiore risulta elencata tra le comunità della pieve di Brivio (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Verderio di sopra.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Verderio superiore, compresa nella pieve di Brivio, non era infeudata e non si era mai redenta, non pagava "mezz'annata". Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità era soggetta al regio officio della Martesana, presso la cui banca criminale il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il consiglio della comunità, che aveva allora 421 abitanti, restava formato da tre fattori del luogo nominati come deputati, con l'assistenza del console; la comunità aveva allora un cancelliere, abitante ad un miglio di distanza, con emolumento di lire 24 annue; non c'era stanza per le scritture pubbliche, ma "un vestiolo che sta appresso il console quale si chiama archivio della comunità"; vi era infine un esattore, che riceveva i riparti una volta sottoscritti dai deputati (risposte ai 45 quesiti, Verderio superiore).

comune di Verderio inferiore. **890**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Verderio inferiore apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Verderio inferiore, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 422 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Verderio inferiore, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Verderio inferiore risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Verderio superiore. 891
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Verderio superiore apparteneva alla pieve di Brivio, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Verderio superiore, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 478 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Verderio superiore, nella pieve di Brivio, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Verderio superiore risultava inserita nella pieve di Brivio che costituiva, unitamente a una porzione della pieve di Missaglia, il distretto IX di Brivio della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Verderio inferiore. 892
1798 - 1809

Il comune di Verderio inferiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Verderio inferiore fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Verderio inferiore era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Verderio inferiore venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 542 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Verderio inferiore figurava, con 519 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Verderio, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Verderio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Verderio superiore. 893
1798 - 1809

Il comune di Verderio superiore, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VI dell'Adda superiore con capoluogo Brivio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Verderio superiore fu inserito nel distretto II dell'Adda, ossia di Brivio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Verderio superiore era uno dei comuni che costituivano il distretto III di Monza del dipartimento dell'Olonia.

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Verderio superiore venne ad appartenere al cantone VI di Santa Maria Hoè del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 550 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Verderio superiore figurava, con 507 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Verderio, nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Verderio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Verderio. 894
1809 - 1815

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), il comune denominativo di Verderio, con una popolazione di 1.026 abitanti complessivi e comprendente i comuni aggregati di Verderio superiore, Verderio inferiore, era inserito nel cantone V di Merate del distretto IV di Lecco, nel quale fu confermato con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Verderio inferiore. 895
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Verderio inferiore fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Verderio inferiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Verderio inferiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 716 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

comune di Verderio superiore. 896
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Verderio superiore fu inserito nel distretto XXIV di Brivio.

Verderio superiore, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXIV di Brivio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Verderio superiore, comune con convocato generale e con una popolazione di 761 abitanti, fu inserito nel distretto XII di Brivio.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Verderio inferiore:** "Verderio di sotto, pieve di Brivio. Risposta agli quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Battista Mariano, cancelliere della suddetta comunità", 23 dicembre 1750, ASMi, Ca-

tasto, cart. 3.040; **risposte ai 45 quesiti, Verderio superiore**: “Verderio superiore, pieve di Brivio. Risposta all'quesiti della Real Giunta fatta da Giovanni Battista Mariano, cancelliere della suddetta comunità”, 23 dicembre 1750, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

VERGANO

comune di Vergano.

897

sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Vergano (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Oggiono, come “el locho da Vergano con Villa de Vergano” (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1412 il comune di Vergano, per mezzo di procuratori, prestò giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, che aveva riconfermato alla “Martesana superiore” (Monte di Brianza) le esenzioni fiscali già accordate da Bernabò nel 1373 e da Giangaleazzo Visconti nel 1385 ai “loca et cassine Montis Brianze” (Cazzani 1979).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Vergano risulta inserita nella pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte “le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”, risalente al 1572, era compresa anche Vergano.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Vergano, compresa nella pieve di Oggiono - già infeudata con le comunità delle pievi di Garlate e Oggiono nel 1538 a Giovanni Agostino d'Adda (Casanova 1904) - non era infeudata, essendosi redenta il 18 settembre 1671 (come da istromento rogato da Francesco Giorgio Ottolino notaio di Milano), e pagava ogni quindici anni lire 30 al tesoriere e soldi 10 al portiere per “mezz'annata”. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità di Vergano era sottoposta alla regia iusdicenza del capitano di giustizia di Milano, e il console era solito prestare giuramento presso la banca criminale di Milano.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 151 abitanti “collettabili” e 21 “non collettabili”, non faceva consiglio, ma “alle occasioni di qualche occorrenze” restavano avvistati “li signori primi estimati, per dare le opportune provvidenze”; si eleggeva un cancelliere, un deputato e un console in pubblica piazza; le pubbliche scritture erano custodite la cancelliere in casa sua “sotto chiave”; infine si eleggeva un esattore, che poteva essere confermato (risposte ai 45 quesiti, Vergano).

Con la compartimentazione territoriale che seguì la riforma del governo dello stato di Milano del dicembre 1755, preceduta da una politica di aggregazione dei comuni deli-

neata già nel 1753 (indice pievi 1753), a Vergano furono aggregati Villa Vergano e Figina.

comune di Vergano.

898

1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Vergano con Villa Vergano e Figina faceva parte della pieve di Oggiono, inclusa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Vergano, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 485 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Vergano con Villa Vergano e Figina apparteneva alla pieve di Oggiono, compresa nella provincia di Como.

Nel 1791 Vergano venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Oggiono e Garlate e della squadra de' Mauri, nel distretto VI di Oggiono della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Vergano.

899

1798 - 1809

Il comune di Vergano con Villa Vergano e Figino, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto V dei Laghi con capoluogo Oggiono.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Vergano e uniti fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vergano e uniti era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Vergano venne ricollocato nel VI distretto ex milanese con capoluogo Oggiono (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 470 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vergano con Villa Vergano e Figino venne ad appartenere al cantone V di Oggiono del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 522 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Vergano e uniti figurava, con 537 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Ello, nel cantone IV di Oggiono del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Ello con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Vergano.

900

1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vergano con Villa Vergano e Figino fu inserito nel distretto XII di Oggiono.

Vergano con Villa Vergano e Figino, comune con convocato, fu confermato nel distretto XII di Oggiono in forza

del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vergano con le frazioni Villa Vergano e Figina, comune con convocato generale e con una popolazione di 694 abitanti, fu inserito nel distretto XI di Oggiono.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Vergano:** "Vergano, pieve di Oggiono, e Villa Vergano. Risposte alli quesiti della Reale Giunta fatta da Vittore Tentorio, cancelliere della suddetta comunità", 10 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.032.

VERTORA

comune di Vertora. **901**
sec. XIV - sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Brivio, come "el locho o cassina de Vertora" (compartizione delle fagie 1346).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Ventola (Vertora), nella pieve di Brivio.

VESTRENO

comune di Vestreno. **902**
sec. XIV - 1757

Comune del Monte di Introzzo, anticamente parte della Valsassina, indi della riviera di Lecco (pieve di Dervio).

Nel corso del 1415, i procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Vestreno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Secondo quanto riportato nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento, nel 1751 la comunità di Vestreno, compresa nella pieve di Dervio e nella riviera di Lecco e parte del Monte di Introzzo, era infeudata a Ercole Sfondrati, conte della riviera (con il titolo di "signore" sul Monte di Introzzo), al quale pagava annualmente un quarto di lire 121.44.6, cioè lire 30.8.7.1/2, come da istromento rogato il 3 aprile 1644 da Giorgio Serponti notaio di Milano. Per le cause criminali la comunità dipendeva dal podestà feudale di Bellano, al quale pagava un salario di lire 16.4 annue ("un quarto dell'intero Monte"), per le civili dal luogotenente feudale di Bellano, residente a Vestreno, dove teneva udienza due giorni la settimana (mercoledì e sabato) e presso il quale prestava giuramento il console.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, il comune aveva un consiglio generale o convocazione di tutti gli uomini vicini, ed eleggeva ogni anno all'incanto un sindaco (con le funzioni anche di esattore, "per scarsezza di uomini atti"), al quale restava raccomandata l'amministrazione del patrimonio pubblico e la custodia dei libri, delle quali rendeva conto al termine del mandato; per le scritture c'era un ripostiglio con due chiavi, tenute una dal sindaco e l'altra da uno dei maggiori estimati; al cancelliere, allora residente a Dervio, spettava formare i riparti e i quinterneti per l'esazione delle taglie, con sa-

lario di lire 10 annue. Nel 1751 la comunità di Vestreno contava 198 abitanti (risposte ai 45 quesiti, Vestreno).

comune di Vestreno. **903**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Vestreno faceva parte della pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Vestreno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 189 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Vestreno apparteneva alla pieve di Dervio, compresa nella riviera di Lecco, nella provincia di Como.

Nel 1791 Vestreno venne inserita, con le altre comunità delle pievi di Dervio, Bellano e Varenna, nel distretto IV di Bellano della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Vestreno. **904**
1798 - 1809

Il comune di Vestreno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto III della Riviera con capoluogo Bellano.

In base alla divisione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Vestreno fu inserito nel distretto III di Bellano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vestreno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Vestreno venne ricollocato nel IV distretto ex milanese con capoluogo Bellano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 203 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vestreno venne ad appartenere al cantone III di Bellano del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 206 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Vestreno figurava, con 221 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sueglio, nel cantone V di Bellano del distretto III di Menaggio; fu confermato frazione di Sueglio con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Vestreno. **905**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vestreno fu inserito nel distretto IX di Bellano.

Vestreno, comune con convocato, fu confermato nel distretto IX di Bellano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vestreno, comune con convocato generale e con una popolazione di 397 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

iudicenza feudale del Monte di Introzzo. **906**
sec. XVI - 1774

Il Monte di Introzzo, compreso nel feudo della riviera, era sottoposta alla giurisdizione del feudatario, tramite un ufficiale (il podestà o pretore) che aveva sede a Bellano.

La giurisdizione della pretura feudale di Bellano si estendeva sulla pieve di Bellano, sulla pieve di Dervio e sul Monte di Introzzo: sul territorio di quest'ultimi il podestà si faceva rappresentare da un luogotenente che dava udienza per le cause civili. Attuario (responsabile della stesura degli atti processuali) e fante erano unici per tutta la giurisdizione.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Vestreno:** "Vestreno, Riviera di Lecco, Pieve di Dervio. Risposta à quesiti della Real Gionta fatta dà Giuseppe Anganuzzi, cancelliere di detto comune", 2 aprile 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.030.

VIGANÒ

comune di Viganò di sopra e di sotto. **907**
sec. XIII - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Missaglia.

Nel 1162 l'imperatore Federico I concesse all'abate di Civate un diploma che confermava i possessi dell'abbazia, anche quelli acquisiti per feudo e per contratto con privati, e interdiceva a tutti ogni ingerenza e potestà sulle cose e uomini dell'abbazia: tra i beni e le località era elencata Viganò (da intendersi non come l'intero villaggio, ma come più o meno vasti poderi nel territorio della località) (Bognetti-Marcora 1957).

Comune e "consules" di Viganò sono citati nel 1289 (Atti del comune di Milano, III).

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho da Viganon" (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Viganò (Berretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Viganò risulta elencato tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Viganor (Viganò).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Viganore di sopra e di sotto, compresa nella pieve di Missaglia - già parte con Cremella, Casirago, Cologna e Brianzola del feudo dei marchesi Giussani (Casanova 1904) - era infeudata a don Manzono, milanese, al quale nulla pagava "essendo del tutto esente"; non vi risiedeva iudicente nè regio nè feudale; di consueto la giustizia restava

amministrata dal vicario della Martesana, presso la cui banca criminale prestava il console il suo annuale giuramento, pagando all'attuario soldi 18.3.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 329 abitanti, formava i suoi consigli in piazza a suono di campana con la concorrenza di tutti gli uomini e degli ufficiali, cioè il primestimo, allora Guido Sirtori, un cancelliere, allora residente a Barzago, con un salario di lire 18 annue più straordinari, un console; l'amministrazione e conservazione della comunità, così come la vigilanza sulla giustizia dei pubblici riparti veniva raccomandata al primestimo, verbalmente delegato; c'era infine un esattore (risposte ai 45 quesiti, Viganò).

comune di Viganò di sopra e di sotto. **908**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), il comune di Viganò di sopra e di sotto apparteneva alla pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Viganò, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 396 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Viganò di sopra e di sotto, nella pieve di Missaglia, era inserito nella provincia di Milano.

Nel 1791 Viganò risultava inserita nella porzione della pieve di Missaglia che costituiva il distretto X di Missaglia della provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Viganò. **909**
1798 - 1809

Il comune di Viganò di sopra e di sotto, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto VII del Piè de' Monti con capoluogo Missaglia.

In base alla divisione del dipartimento d'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Viganò di sopra e di sotto fu inserito nel distretto XXVII di Missaglia.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Viganò di sopra e di sotto era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Viganò venne ricollocato nella porzione del X distretto ex milanese con capoluogo Missaglia (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 407 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Viganò di sopra e di sotto venne ad appartenere al cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 416 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Viganò figurava, con 446 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Sirtori, nel cantone VI di Missaglia del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Sirtori con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Viganò di sopra e di sotto. 910
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Viganò di sopra e di sotto fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Viganò di sopra e di sotto, comune con convocato, fu confermato nel distretto XXV di Missaglia in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Viganò di sopra con la frazione Viganò di sotto, comune con convocato generale e con una popolazione di 830 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia.

arch. **risposte ai 45 quesiti, Viganò:** "Viganore di sopra e di sotto, pieve di Missaglia", 4 marzo 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.040.

VILLA VALGREGHENTINO**comune di Villa Valgrehentino.** 911
sec. XV

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Villa (Beretta 1972).

Villa Valgrehentino non figurava, nel 1537, tra i comuni della pieve di Garlate (ASMi, Censo p.a. cart. 13a), e nemmeno nell'elenco stilato nel 1538 per la vendita in feudo delle pievi di Oggiono, Garlate e loro terre; in un successivo elenco per l'apprensione dei feudi delle pievi di Oggiono e Garlate (14 febbraio 1652) figurava invece unita a Valgrehentino (ASMi, Feudi camerali p.a. cart. 414).

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, risulta che Villa formava allora una sola comunità con Valgrehentino (risposte ai 45 quesiti, Valgrehentino).

VILLA VERGANO**comune di Villa Vergano.** 912
sec. XV - 1757

Comune del Monte di Brianza, appartenne alla pieve di Oggiono.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era unito a Vergano, nella pieve di Oggiono (compartizione delle fagie 1346).

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Villa Vergano (Beretta 1972).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Villa Vergano risulta elencata tra le comunità della pieve di Oggiono (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche la comunità di Villa.

Dalle risposte fornite nel 1751 ai 45 quesiti della real giunta del censimento, si desume che a quel tempo la comunità di Villa Vergano, compresa nella pieve di Oggiono - già parte con Ello, Marconaga, Cogredo, Dolzago, Figina del feudo della pieve di Oggiono devoluto per la morte del marchese Ambrogio d'Adda e di cui fu poi investito Agostino Bonacina (Casanova 1904) - era infeudata al marchese Giovanni Pietro Orrigone, al quale non si contribuiva nulla. Non vi risiedeva iusdicente nè regio nè feudale; la comunità rimaneva sottoposta al regio ufficio della Martesana, presso la cui banca criminale (ovvero a quella di Milano) il console era solito prestare giuramento.

Per quanto riguarda gli organi e gli aspetti della vita amministrativa, la comunità, che aveva allora 104 abitanti "collettibili" e 25 "non collettibili", non aveva consiglio, ma "all'occasione di qualche occorrenza" restava avvisato il maggior estimato "per dare le dovute provvidenze"; si eleggevano in piazza un deputato, un console, un cancelliere, presso il quale "sotto chiave" erano conservate le pubbliche scritture; vi era infine un esattore, che riscuoteva i carichi in base ai riparti predisposti dal cancelliere (risposte ai 45 quesiti, Villa Vergano).

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Villa Vergano figura aggregato al comune di Vergano, nella pieve di Oggiono, compresa nel ducato di Milano.

VILLANOVA**comune di Villanova.** 913
sec. XIV

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "el locho de Villanova" (compartizione delle fagie 1346).

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Villanova era elencato come cassinaggio del comune di Barzanò, nella pieve di Missaglia.

VIMOGNO**comune di Vimogno.** 914
sec. XIV - 1757

La comunità di Vimogno appartenne già anticamente alla Valsassina, come parte della squadra di Mezzo.

Nel corso del 1415, sindaci e procuratori delle singole terre componenti la Valsassina, tra cui Vimogno, furono chiamati a Milano per dare giuramento di fedeltà al duca Filippo Maria Visconti (Orlandi 1911).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Vimogno è elencata tra le terre della Valsassina (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risa-

lente al 1572, “Vimogno de Valsasna” era citata tra “le infrascritte comuni” della Valsassina.

Dalle norme consuetudinarie sul governo della Valsassina, raccolte dal sindaco provinciale Michel' Angelo Manzone nel XVIII secolo e dalle risposte fornite ai 45 quesiti della real giunta del censimento nel 1751, si desume che Vimogno, nella squadra di Mezzo, era uno dei comuni (o comunità, ma anche citato semplicemente come terra o luogo) subordinati e sottoposti alla comunità generale della Valsassina. Tutti i comuni compresi nella comunità generale erano regolati da un console, che ordinariamente prestava giuramento alla banca del podestà ad Introbio, e da propri sindaci, eletti dalle rispettive vicinanze, responsabili dell'amministrazione e conservazione del patrimonio vicinale; sovente i comuni avevano anche un cancelliere, che formava i riparti (compito altrimenti spettante al sindaco) e un esattore, che riceveva l'incarico mediante appalto effettuato dal singolo comune. In ogni terra della Valsassina si formavano quindi le taglie, che venivano poi ripartite su ogni “particolare interessato a regola del maggior o minor estimo”, ed erano fatte “per la maggior parte sopra li focolari, parte sopra il bestiame del luogo, non tenendosi da tutte (le terre) lo stesso metodo e regola”.

I consiglieri componenti il consiglio generale di valle erano deputati (spesso riconfermati per lungo tempo) dalle rispettive comunità (risposte ai 45 quesiti, Valsassina; regolamento della Valsassina).

comune di Vimogno. **915**
1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Vimogno era un comune della Valsassina, compresa nel ducato di Milano.

Nel 1771 il totale degli abitanti di Vimogno, conteggiati in base alla giurisdizione parrocchiale, era di 209 unità (statistica delle anime 1771).

In base al compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786), il comune di Vimogno apparteneva alla Valsassina, inserita nella provincia di Como.

Nel 1791 Vimogno era compresa tra le comunità della Valsassina, che costituivano il distretto II di Taceno nella provincia di Milano (compartimento 1791).

comune di Vimogno. **916**
1798 - 1809

Il comune di Vimogno, in forza della ripartizione del dipartimento della Montagna (legge 5 fiorile anno VI), fu compreso nel distretto II della Piovra con capoluogo Introbio.

In base alla divisione del dipartimento del Serio (legge 5 vendemmiale anno VII), il comune di Vimogno fu inserito nel distretto III del Lago, ossia di Lecco.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vimogno era uno dei comuni che costituivano il distretto IV di Lecco del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Vimogno venne ricollocato nel II distretto ex milanese con capoluogo Taceno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, come comune di III classe con 221 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vimogno venne ad appartenere al cantone II di Taceno del distretto IV di Lecco: comune di III classe, contava 221 abitanti.

A seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Lario (decreto 4 novembre 1809), Vimogno figurava, con 220 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Primaluna, nel cantone II di Introbio del distretto IV di Lecco; fu confermato frazione di Primaluna con il successivo compartimento territoriale del dipartimento del Lario (decreto 30 luglio 1812).

comune di Vimogno. **917**
1816 - 1859

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Vimogno fu inserito nel distretto X di Taceno.

Vimogno, comune con convocato, fu confermato nel distretto X di Introbio (già di Taceno) in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vimogno, comune convocato generale e con una popolazione di 232 abitanti, fu inserito nel distretto XV di Bellano.

ZANELLI

comune di Ca Zanelli. **918**
sec. XV - 1797

In età veneta fece parte della Val San Martino, in particolare della Val Beretta, un tempo comune e nel XVI secolo definita come “...un monte... sotto il qual nome vi sono li sei comuni e contrade infrascritte...”; menzionata dal Da Lezze come Ca Zanelli, era retto da un console estratto a sorte e da due sindaci eletti dal consiglio generale e ai quali il console rendeva conto. Alla fine del XVI secolo contava 50 fuochi e 235 abitanti (Da Lezze 1596).

comune di Zanelli. **919**
1802 - 1809

Il comune di Zanelli, non compreso nelle compartimentazioni territoriali della repubblica cisalpina, figurava, nel 1802, tra i comuni dell'ex provincia bergamasca “aventi attualmente l'estimo particolare” (tabella dei comuni 1802).

Nel progetto del consiglio generale dipartimentale per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (che venivano organizzati in XI distretti), Zanelli era parte di un comune unitario con San Michele, Cornello, Camartinone e Torre de' Busi, collocato nel distretto X di Pontita (progetto di distrettizzazione 1802); a tale progetto seguì un piano dell'amministrazione dipartimentale, che prevedeva l'articolazione del dipartimento in XVIII e non in XI distretti “non potendosi prestare un sol cancelliere distrettuale al servizio di tante comuni”. Il prefetto di Bergamo si trovò d'accordo con le osservazioni dell'amministrazione dipartimentale, ma insistette che dovessero “rettificarsi alcuni nomi, che essendo nomi di parrocchia, comprendono o più comuni, o solo parte di essi”, e che si dovessero tuttavia tenere “separati tra loro que' comuni che hanno distinto l'estimo e le attività, troppo facilmente aggregati in un solo

dall'amministrazione, e che sono per lo più rivali gli uni degli altri, specialmente ne' monti, dove gli abitanti tengono tenacemente alle loro abitudini ed opinioni": nel progetto dell'amministrazione dipartimentale, Zanelli costituiva un comune con Camartinone, Cornello e Torre de' Busi nel distretto della Sonna con capoluogo Caprino (progetto di distrettuazione 1803).

Il progetto di distrettuazione basato su XVIII distretti proseguì, nel corso del 1803, con l'individuazione della popolazione per i singoli distretti e comuni, ma in data 30 novembre 1803 il capo della commissione d'organizzazione della repubblica italiana scriveva al ministro degli affari interni che "non avendo ancora la commissione la cognizione locale del dipartimento del Serio, le riesce necessario d'avere alcuni schiarimenti relativi alla progettata distrettuazione"; la stessa ignoranza era ribadita il 16 maggio 1804, salvo "quanto riguarda la classe delle comuni, il loro numero e la quantità della popolazione inclusa in ciascun distretto"; la commissione si pronunciò infine per il piano prefettizio del 24 maggio 1804, approvato dal consigliere ministro dell'interno e pubblicato il 28 giugno 1804: Zanelli era comune, con 687 abitanti, nel distretto XIV della Sonna (decreto 27 giugno 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento del Serio nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Zanelli venne ad appartenere al cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo: comune di III classe, contava 460 abitanti.

In base alle prescrizioni del decreto 14 luglio 1807, venne richiesto alla prefettura un nuovo progetto di compartimento territoriale (progetto di compartimento 1807), integralmente recepito nel 1809: a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento del Serio (decreto 31 marzo 1809), Zanelli figurava, con una popolazione di 111 abitanti, comune aggregato al comune denominativo di Torre de' Busi nel cantone VII di Caprino del distretto I di Bergamo.

comune di Zanelli. **920**
1816 - 1818

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Bergamo, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Zanelli fu inserito nel distretto VII di Caprino. Con dispaccio governativo 18 luglio 1818 e 30 novembre 1818 n. 28182/4515 il comune di Zanelli fu aggregato al comune

di Torre de' Busi (variazioni al compartimento provinciale di Bergamo 1816-1835).

ZERBINA

comune di Zerbina. **921**
sec. XV

Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini "Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris" concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati "omnia communia Montisbriantie contrate Martesane", tra cui Zerbina (Beretta 1972).

ZIZANORE

comune di Zizanore. **922**
sec. XVI

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella pieve di Missaglia, come "Sonzanò", unito al luogo di Oriano (compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558, Zizanore risulta elencata tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte "le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale", risalente al 1572, era compresa anche Cassina Zizanor.

Nella notificazione del personale del ducato di Milano (compartimento 1751), Zizari (Zizanore) era elencato come cassinaggio di Oriano, nella pieve di Missaglia.

Dalle relazioni allegate agli atti preparatori del nuovo estimo (processi delle tavole d'estimo, pieve di Missaglia), si desume che Oriano con Zizanore aveva "sempre fatto comune da sè mai in tutto nè in parte unito o disgiunto da altri", per quanto "concordemente" si deduceva "tanto dalle antiche quanto dalle nuove scritte".



RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

compartimento 1751: “Notificazioni del personale fatte e firmate nell’anno 1751 dai Cancellieri, Deputati, Regenti, Consoli di tutti li Comuni delle rispettive Pievi, colla Nota delle loro Cassine Unite a Comune per Comune, a Territorio per Territorio, e Pieve per Pieve, e ciò per tutto il Ducato”, ASMi, Censo p.a., cart. 279.

compartimento 1791: “Nuovo compartimento territoriale per l’anno 1791 correlativo a quello che vigeva dal 1760 al 1785”, ASMi, Censo p.a., cart. 280.

compartimento del Serio 1814: “Compartimento territoriale del dipartimento del Serio nell’anno 1814”, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

elenco dei comuni 1803: “Elenco delle Comuni del Dipartimento del Lario distinte nelle classi di prima, seconda e terza colla rispettiva popolazione, giusta il circolare dispaccio 24 dicembre 1803 del ministro degli affari interni, desunto dai parziali elenchi pervenuti al viceprefetto dietro sua circolare 29 detto dicembre n. 24136 del segretario generale”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

estimo di Carlo V, pieve di Brivio: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, pieve di Brivio, ASCMi, Località foresi, cart. 9.

estimo di Carlo V, pieve di Garlate: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, pieve di Garlate, ASCMi, Località foresi, cart. 21.

estimo di Carlo V, pieve di Missaglia: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, pieve di Missaglia, ASCMi, Località foresi, cartt. 29-30.

estimo di Carlo V, pieve di Oggiono: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, pieve di Oggiono, ASCMi, Località foresi, cart. 34.

estimo di Carlo V, riviera di Lecco: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, riviera di Lecco, ASCMi, Località foresi, cart. 25.

estimo di Carlo V, squadra de’ Mauri: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, squadra de’ Mauri, ASCMi, Località foresi, cart. 27.

estimo di Carlo V, Valsassina: Estimi del ducato di Milano del 1558, con aggiornamenti fino al XVII secolo, Valsassina, ASCMi, Località foresi, cart. 48.

indice pievi 1753: “Indice delle pievi e comunità dello Stato di Milano”, 1753, ASCo, ASCCo, Sezione carte sciolte, cart. 469.

piano giudiziario 1768: “Nuovo piano per la pratica civile e criminale per lo Stato di Milano, e Relazione che rassegna al Serenissimo Amministratore il Reggente Conte Verri in adempienza de’ supremi Ordini di S.M.I.R.A.”, 1768, ASMi, Miscellanea storica, cart. 56.

processi delle tavole d’estimo, pieve di Brivio: Processi giustificativi delle tavole del nuovo estimo per le comunità della pieve di Brivio, (1751-1755), ASMi, Catasto, cart. 3.303.

processi delle tavole d’estimo, pieve di Lecco: Processi giustificativi delle tavole del nuovo estimo per le comunità della pieve di Lecco, (1751-1755), ASMi, Catasto, cart. 3.290.

processi delle tavole d’estimo, pieve di Missaglia: Processi giustificativi delle tavole del nuovo estimo per le comunità della pieve di Missaglia, (1751-1755), ASMi, Catasto, cart. 3.304.

processi delle tavole d’estimo, Valsassina: Processi giustificativi delle tavole del nuovo estimo per le comunità della Valsassina, (1751-1755), ASMi, Catasto, cart. 3.289.

progetto di compartimento 1807: “Progetto di compartimento territoriale del dipartimento del Serio modellato sulle massime prescritte dal Reale Decreto 14 luglio 1807 e relativo circolare dispaccio di S.E. il sig. ministro dell’interno 19 luglio detto n. 10523”, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

progetto di concentrazione 1807: “Progetto per la concentrazione dei Comuni del Dipartimento del Lario ritornato dal Prefetto il 30 novembre 1807”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

progetto di concentrazione 1808: “Progetto per la concentrazione dei Comuni del Dipartimento del Lario”, (1808), ASMi, Censo p.m., cart. 754.

progetto di concentrazione 1811: “Progetto per la concentrazione dei Comuni del Dipartimento del Lario”, (1811), ASMi, Censo p.m., cart. 754.

progetto di distrettuazione 1802: “Bergamo, li 14 ottobre 1802 anno I. Progetto di distrettuazione e concentrazione delle piccole comuni del dipartimento del Serio, estratto dagli atti del consiglio generale dipartimentale del giorno 14 ottobre andante, ed approvato dal medesimo in correlazione alla Legge 24 luglio articoli 141 e 142”, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

progetto di distrettuazione 1803: Progetto dell’amministrazione dipartimentale per la distrettuazione e concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio, 9 marzo 1803, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

progetto di rettificazione 1813: “Progetto di rettificazione del circondario di alcuni comuni del dipartimento del Serio. 1813”, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

prospetto del cantone di Bellano 1808: “Elenco nominativo de’ comuni componenti il cantone di Bellano. 8 agosto 1808”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

quadro dei distretti 1802: “Quadro ossia lista dei distretti provvisori situati nel Dipartimento del Lario compilata in esecuzione del prescritto decreto del V. G. 14 novembre 1802 anno I al paragrafo 8° e successive istruzioni trasmesso dalla Prefettura con lettera 30 detto novembre”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

relazione Opizzone 1644: “Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte a provincia per provincia”, Milano, 1644, ASCo, ASCCo, Sezione carte sciolte, cart. 303.

ricorso 1789: “Ricorso di deputati dell’estimo, possessori e abitanti della Valsassina, pievi di Lecco, Oggiono e Garlate per essere nuovamente riunite alla Provincia di Milano”, 21 luglio 1789, ASMi, Censo p.a., cart. 1.324.

risposte ai 45 quesiti, Lecco: “Queste sono le risposte che si umigliano dalla Comunità Generale di Lecco all’Eccelsa Real Gionta del Censimento in occasione de sopra nominati capitoli, per le quali si spera sarà per supplire alla mancanza delle espressive la sovragrande comprensione dell’Illustrissimi Ministri corrispondenti componenti l’Eccelso Real Consesso, persuasi, che non si è badato alla politezza dello scrivere, ma solo a scrivere con verità, ritenuto quel particolar ricordo che Basilio imperatore lasciò a Leone suo figlio ’maxime pandito verare teste in sermone’. Pompeo Redaelli, cancelliere generale”, 17 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

risposte ai 45 quesiti, Mandello: “Mandello, Riviera di Lecco, con Abbadia, Borbino, Linzanico, Grebbio, Lombrino, Olcio, Rongio, Molina, Tonzanico, Moteno, Maggiana, Somana, Molini inferiori e superiori. Risposte della Comunità Generale di Mandello Riviera di Lecco, ducato di Milano, alla Reale Gionta, fatte da Dott. Gaspare Aijroldi, cancelliere di detta Comunità”, 17 febbraio 1751, ASMi, Catasto, cart. 3.031.

risposte ai 45 quesiti, Valsassina: “Risposta ai 45 Quesiti della Valsassina Generale. Relazione fatta da Francesco Vitale cancelliere di tutta la Valle”, (1751), ASMi, Catasto, cart. 3.031, *seguono lo “Stato delle terre e luoghi subordinati e sottoposti alla comunità di Valsassina”; il “Prospetto di distribuzione dei carichi nelle terre subordinate alla comunità di Valsassina”; le “Notizie che si danno della comunità generale di Valsassina ducato di Milano all’eccelsa reale Gionta del Censimento da essa ricercate per maggiore giustificazione delle risposte fatte da detta comunità ai quarantacinque quesiti d’essa eccelsa reale giunta”.*

statistica delle anime 1771: “Statistica delle anime del Ducato di Milano, Principato di Pavia, Contado di Cremona, Contado di Lodi, Contado di Como del 1771”, ASMi, Catasto, cart. 1.655.

stime dei territori 1726: “Stime de’ territorj ne’ Corpi Santi e Ducato di Milano, fatte da’ stimatori eletti dalla eccellentissima Cesarea real giunta del nuovo censimento, ed estimo generale dello Stato di Milano, e pubblicate per ordine della medesima al dì 30 settembre 1726”, ASCMi, Arch. Coll. C 57.

tabella dei comuni 1802: “Tabella dimostrativa le comuni dell’ex provincia bergamasca chiamate dalla Legge 23 fiorile anno IX, con le osservazioni e correzioni da farsi, nonché il vero nome di quelle aventi attualmente l’estimo particolare. 1802”, ASMi, Censo p.m., cart. 770.

tassa sul sale 1572: “Terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale a cadauno di esse tassate per il censo”, 1572, ASCMi, Località foresi, cart. 53.

transunto 1771: “Transunto del metodo giudiziario tanto civile che criminale praticato sino all’anno 1771, tempo in cui fu abolito il Supremo Consiglio d’Economia, e rassegnato a S.M.I.R.A. in occasione della sua dimora in Milano nell’anno 1769”, (1771), ASMi, Miscellanea storica, cart. 56.

variazioni al compartimento provinciale di Bergamo: “Provincia di Bergamo. Quadro delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale e nella amministrazione de’ comuni nella Provincia suddetta dopo la pubblicazione delle Notificazioni 12 Febbrajo e 12 Aprile 1816”, (1816-1835), ASMi, Censo. p.m., cart. 777.

variazioni al compartimento provinciale di Como: “Quadro delle variazioni avvenute nel Compartimento territoriale e nella amministrazione dei Comuni nella Provincia di Como a tutto Marzo 1835 dopo la pubblicazione delle notificazioni 12 febbrajo e 12 Aprile 1816 compilato in esecuzione della Governativa Circolare 24 febbrajo 1833 n. 5907-1955”, (1816-1835), ASMi, Censo p.m., cart. 777.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Statuti, Como: Capitula statutorum communis Cumani tam vetusta quam nova iussu principis et domini generalis civitatis et episcopatus Comi, Azzonis de Vicecomitibus, reformata in quatuor libros divisa et die IV septembris anni 1335 publicata (4 settembre 1335), ASCCo, Comune, sezione Volumi, serie “Statuti”, vol. 50, Volumen magnum cc. 470-481 (“Determinatio stratarum”), cc. 481-510 (“Determinatio mensurarum”).

- Statuti, Val San Martino:** Statuta municipalia Vallis S. Martini (1435), Biblioteca comunale di Bergamo.
- editto 30 dicembre 1755:** Riforma al Governo e Amministrazione delle Comunità dello Stato di Milano (30 dicembre 1755).
- editto 10 giugno 1757:** Compartimento territoriale dello Stato di Milano (10 giugno 1757).
- dispaccio 5 ottobre 1771:** Regolamento per l'amministrazione della giustizia e pubblica economia (5 ottobre 1771), ASMi, Uffici giudiziari p.a. cart. 34.
- editto 6 giugno 1774:** Nuovo compartimento della giurisdizione territoriale assegnata alle Regie preture, coll'indicazione delle pievi, delegati, ec., a forma del sistema censuario (6 giugno 1774), ASMi, Uffici giudiziari p.a. cart. 34.
- editto 26 settembre 1786:** Compartimento della Lombardia Austriaca (26 settembre 1786).
- costituzione 20 messidoro anno V:** Costituzione della Repubblica cisalpina emanata in data 20 messidoro anno V (8 luglio 1797), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, IV, Milano, 1797.
- legge 29 messidoro anno V:** Legge di organizzazione delle municipalità 29 messidoro anno V (17 luglio 1797), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno V Repubblicano Francese, III, Milano, 1797.
- legge 13 brumale anno VI:** Legge di riparto dei Dipartimenti della Repubblica Cisalpina, e del numero de' Rappresentanti nel Corpo Legislativo competente a ciascuno di essi 13 brumale anno VI (3 novembre 1797), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, IV, Milano, 1797.
- legge 25 brumale anno VI:** Legge 25 brumale anno VI, per la definitiva aggregazione alla Cisalpina dei territori già appartenenti allo stato pontificio, al ducato di Modena, alla repubblica veneta, alla repubblica delle tre leghe, ai feudi imperiali secondo i confini definiti dal trattato di Campoformio tra repubblica francese e Austria (15 novembre 1797), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, IV, Milano, L. Veladini, 1797.
- legge 11 ventoso anno VI:** Legge 11 ventoso anno VI per la ripartizione in distretti e comuni del Dipartimento del Serio (1 marzo 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, IV, Milano, L. Veladini, 1798.
- legge 13 ventoso anno VI:** Legge 13 ventoso anno VI per la ripartizione del Dipartimento dell'Adda ed Olio (3 marzo 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, IV, Milano, 1798.
- legge 6 germinale anno VI:** Legge 6 germinale anno VI per la ripartizione in distretti e comuni del Dipartimento d'Olonia (26 marzo 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, V, Milano, 1798.
- legge 7 germinale anno VI:** Legge 7 germinale anno VI per la ripartizione del Dipartimento del Lario (27 marzo 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, IV, Milano, 1798.
- legge 5 fiorile anno VI:** Legge 5 fiorile anno VI per la ripartizione in distretti e comuni del Dipartimento della Montagna (25 aprile 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, V, Milano, 1798.
- costituzione 15 fruttidoro anno VI:** Costituzione della Repubblica Cisalpina 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, V, Milano, 1798.
- legge 15 fruttidoro anno VI:** Legge sull'organizzazione e sulle funzioni de' Corpi amministrativi 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano, V, Milano, 1798.
- legge 19 fruttidoro anno VI:** Legge 19 fruttidoro anno VI sulla divisione della repubblica in dipartimenti (5 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, V, Milano, L. Veladini, 1798.
- legge 5 vendemmiale anno VII:** Legge 5 vendemmiale anno VII per la ripartizione in distretti, comuni e circondari dei Dipartimenti d'Olonia, Alto Po, Serio e Mincio (26 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VII repubblicano, VI, Milano, L. Veladini, 1798.
- legge 11 vendemmiale anno VII:** Legge 11 vendemmiale anno VII per la ripartizione in distretti, comuni e circondari del Dipartimento dell'Adda e Oglio (2 ottobre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VII repubblicano, VI, Milano, L. Veladini, 1798.
- legge 17 piovoso anno VII:** Legge 17 piovoso anno VII per la riforma della distrettuazione del Dipartimento d'Olonia (5 febbraio 1799), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VII repubblicano, VI, Milano, L. Veladini, 1799.
- legge 21 vendemmiale anno IX:** Legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano, I, Milano, s.d. (1800).
- legge 23 fiorile anno IX:** Legge sulla divisione in dipartimenti, distretti e comuni del territorio della Repubblica Cisalpina 23 fiorile anno IX (13 maggio 1801), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano, II, Milano, s.d. (1801).
- decreto 6 maggio 1802:** Decreto per lo stabilimento delle Prefetture e vice Prefetture 6 maggio 1802, Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana dalla costituzione proclamata nei Comizi di Lione al 31 dicembre 1802, Milano, Reale stamperia, s.d. (1802).
- legge 24 luglio 1802:** Legge sull'organizzazione delle Autorità amministrative 24 luglio 1802, Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana, Milano, s.d. (1802).
- decreto 27 giugno 1804:** Approvazione del piano di distrettuazione e concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (27 giugno 1804), ASMi, Censo p.m. cart. 770.
- decreto 8 giugno 1805:** Decreto sull'Amministrazione pubblica e sul Comparto territoriale del Regno 8 giugno 1805, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, 1805, parte I, Milano, Reale stamperia, s.d. (1805).

- decreto 14 luglio 1807:** Decreto per l'aggregazione e concentrazione dei Comuni di II e III classe 14 luglio 1807, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, II, Milano, 1807.
- decreto 31 marzo 1809:** Approvazione del progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Serio (31 marzo 1809), ASMi, Censo p.m. cart. 770.
- decreto 4 novembre 1809:** Aggregazione dei Comuni del Dipartimento del Lario (4 novembre 1809), ASMi, Censo p.m. cart. 754.
- decreto 30 luglio 1812:** Compartimento territoriale del dipartimento del Lario (30 luglio 1812), ASMi, Censo p.m. cart. 754.
- patente 7 aprile 1815:** Sovrana patente 7 aprile 1815, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1815.
- proclama 15 aprile 1815:** Proclama del luogotenente del vicerè conte di Bellegarde 15 aprile 1815, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1815.
- notificazione 12 febbraio 1816:** Notificazione governativa sulla compartimentazione delle province lombarde 12 febbraio 1816, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1816.
- notificazione 12 aprile 1816:** Istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità 12 aprile 1816, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1816.
- notificazione 1 luglio 1844:** Notificazione governativa 1 luglio 1844, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1844.
- notificazione 20 giugno 1846:** Approvazione del distacco dei Comuni di Perledo, Vendrogno, Esino superiore, Esino inferiore dal distretto di Introbio e da aggregarsi a quello di Bellano, provincia di Como (20 giugno 1846).
- risoluzione 28 gennaio 1853:** Sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, Atti del governo lombardo, I, Milano, 1853.
- notificazione 23 giugno 1853:** Notificazione della Luogotenenza Lombarda 23 giugno 1853, Atti del governo lombardo, II, Milano, 1853.
- legge 23 ottobre 1859:** Legge 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti, I, Milano, 1860.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderloni 1913:** Emilio Anderloni (a cura di), *Statuti dei laghi di Como e di Lugano*, Roma, Loescher, 1913.
- Anderloni-Lazzati 1915:** Emilio Anderloni, A. Lazzati (a cura di), *Statuti dei laghi di Como e di Lugano dei secoli XIII e XIV*, Roma, Loescher, 1915.
- Annali sacri:** Primo Luigi Tatti (a cura di), *Degli annali sacri della città di Como raccolti e descritti dal P.D. Primo Luigi Tatti*, in Como, Per gli heredi di Nicolò Carpani, 1663-1735.
- Annoni 1966:** Ada Annoni, *Storia di Milano (Dominio Asburgico 1535-1748) e Lombardia austriaca (1749-1796)* in *Acta italica*, Milano, 1966.
- Antonielli 1983:** L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- Atti del comune di Milano:** Cesare Manaresi (a cura di), *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano, 1919.
- Atti del comune di Milano, I:** Maria Franca Baroni (a cura di), *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I, 1217-1250*, Milano, 1976.
- Atti del comune di Milano, II:** Maria Franca Baroni (a cura di), *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II, 1251-1276*, Milano, 1987.
- Atti del comune di Milano, III:** Maria Franca Baroni (a cura di), *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III, 1277-1300*, Milano, 1992.
- Atti del comune di Milano, IV:** Maria Franca Baroni, *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, IV*, Milano, 1997.
- Atti privati, I:** Giovanni Vittani, Cesare Manaresi (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, I, (1001-1025)*, Milano, 1933.
- Atti privati, II:** Cesare Manaresi, Caterina Santoro (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, II, (1026-1050)*, Milano, 1960.
- Atti privati, III:** Cesare Manaresi, Caterina Santoro (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, III, (1051-1074)*, Milano, 1965.
- Atti privati, IV:** Cesare Manaresi, Caterina Santoro (a cura di), *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, IV, (1075-1100)*, Milano, 1969.
- Aureggi 1956:** Olimpia Aureggi, *Congetture sulle origini di Contee ed analoghi istituti medievali nella zona alpina della antica diocesi di Como*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1956.
- Aureggi 1957:** Olimpia Aureggi, *Il "Castrum" come centro di amministrazione locale*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957.
- Aureggi 1960:** Olimpia Aureggi, *Pievi, villaggi e borghi nelle valli dell'Adda e della Mera*, "Archivio storico lombardo", 1960.
- Aureggi 1961:** Olimpia Aureggi, *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nell'alta Lombardia*, "Archivio storico lombardo", 1961.
- Barni 1979:** Gianluigi Barni, *Dall'età comunale all'età sforzesca* in Alfredo Bosisio, Giulio Vismara (a cura di), *Storia di Monza e della Brianza, I. Dalla preistoria all'età sforzesca*, Monza, 1979.
- Baroncelli 1994:** Enrico Baroncelli, *La valle del ferro. Amministrazione e sviluppo economico della Valsassina dei sec. XVII-XVIII*, "Archivi di Lecco", 1994.
- Bendiscioli 1957:** Mario Bendiscioli, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei* in *Storia di Milano, X*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957.
- Beretta 1911:** Rinaldo Beretta, *Il Monte di Brianza e i privilegi di Francesco I Sforza*, "Archivio storico lombardo", 1911.
- Beretta 1952:** Rinaldo Beretta, *Compartizione dell'estimo del Monte di Brianza fatta l'anno 1456*, Carate Brianza, 1952.
- Beretta 1956:** Rinaldo Beretta, *Appunti storici su alcuni monasteri e località della Brianza*, Carate Brianza, 1956.
- Beretta 1960:** Rinaldo Beretta, *La Brianza nella sua origine e nei suoi limiti*, Carate Brianza, 1960.
- Beretta 1972:** Rinaldo Beretta, *Pagine di vita briantina*, Como, 1972.

- Besta 1932:** Enrico Besta, *I censimenti milanesi di Francesco II Sforza e di Carlo V*, Roma, 1932.
- Biblioteca del Senato 1943:** Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti, volume I (A-B)*, Roma, Tipografia del Senato, 1943.
- Biblioteca del Senato 1950:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume II (C-E)*, Roma, Tipografia del Senato, 1950.
- Biblioteca del Senato 1955:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume III (F-K)*, Roma, Tipografia del Senato, 1955.
- Biblioteca del Senato 1958:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume IV (L-M)*, Roma, Tipografia del Senato, 1958.
- Biscaro 1906:** Girolamo Biscaro, *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, "Archivio storico lombardo", 1906.
- Bognetti 1926:** Gian Piero Bognetti, *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano*, "Archivio storico lombardo", 1926.
- Bognetti 1927:** Gian Piero Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, Vita e pensiero, 1927.
- Borghi 1993:** Angelo Borghi, *L'alta valle S. Martino nella pieve di Garlate (secoli V - XVI)*, "Archivi di Lecco", 1993.
- Brianza 1988:** *La Brianza nei libri*, Monza, Comune di Monza, 1988.
- Brivio 1981:** Dino Brivio, *Itinerari lecchesi. Fra lago e monte*, Lecco, Edizione della Banca Popolare di Lecco, 1981.
- Brivio 1984:** Dino Brivio, *Itinerari lecchesi. Sul lago della 36*, Lecco, Edizione della Banca Popolare di Lecco, 1984.
- Brivio 1985:** Dino Brivio, *Itinerari lecchesi. Lungo "quel ramo"*, Lecco, Edizione della Banca Popolare di Lecco, 1985.
- Brivio 1986:** Dino Brivio, *Itinerari lecchesi. Per le vie di San Girolamo*, Lecco, Edizione della Banca Popolare di Lecco, 1986.
- Cagliani 1974-1975:** Silvia Cagliani, *Lecco e la sua riviera nell'economia viscontea e sforzesca*, Milano, Università Cattolica, anno accademico 1974-1975, tesi di laurea.
- Caizzi 1955:** Bruno Caizzi, *Il comasco sotto il dominio austriaco fino alla redazione del catasto teresiano*, Como, Centro lariano per gli studi economici, 1955.
- Caizzi 1980:** Bruno Caizzi, *Il comasco sotto il dominio spagnolo*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1980, seconda edizione.
- Cantù 1837:** Ignazio Cantù, *Guida pei monti della Brianza e per le terre circonvicine*, Milano, Bravetta, 1837.
- Cantù 1855:** Ignazio Cantù, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, Milano, Redaelli, 1855.
- Casanova 1904:** Enrico Casanova, *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Crivelli, 1904.
- Coraccini 1823:** F. Coraccini, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, 1823.
- Coradazzi 1978:** Giovanni Coradazzi, *Note su Asso e la sua Pieve*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1978.
- Coradazzi 1980:** Giovanni Coradazzi, *La pieve*, Travagliato, Polesine, 1980.
- Da Lezze 1596:** Giovanni Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e del suo territorio. 1596*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988.
- Daccò 1995:** Gian Luigi Daccò, *Storia locale nel lecchese in Amministrazione provinciale di Como (a cura di), Como e Lecco nella storiografia e nella cultura dal XVI-II secolo ad oggi*, Como, 1995.
- Fattarelli 1986:** Martino Fattarelli, *La sepolta Olonio e la sua pieve alla sommità del lago di Como e in bassa Valtellina*, Oggiono-Lecco, 1986.
- Fontana 1907:** Leone Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1907.
- Franceschini 1937:** Gino Franceschini, *Il confine fra Bergamasca e Valsassina dalla pace di Ferrara (1428) alla pace di Lodi (1454) in Atti e memorie del secondo congresso storico lombardo*, Milano, 1938.
- Ghisalberti 1974:** C. Ghisalberti, *Dall'antico regime al 1848*, Roma, 1974.
- Guasco 1911:** Francesco Guasco Di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi 774-1909)*, Pinero, Chiantore-Mascarelli, 1911.
- Guastella 1936:** Nunzio Giovanni Guastella, *Uffici civili e militari nel territorio comense sotto Francesco I Sforza*, "Periodico della Società storica comense", 1936.
- I placiti:** Cesare Manaresi (a cura di), *I placiti del Regnum Italiae*, Roma, Tipografia del Senato, 1955-1960.
- Inventari altomedievali 1979:** Andrea Castagnetti, Michele Luzzati, Gianfranco Pasquali, Augusto Vasina (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1979, *Fonti per la storia d'Italia, n. 104*.
- Maironi 1820:** Giovanni Maironi Da Ponte, *Dizionario odeporeico, o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1820.
- Manganelli 1957:** Deputazione di storia patria per la Lombardia, Sezione di Como (Società storica comense), *Statuti di Como nel 1335 - Volumen magnum*, a cura di Guido Manganelli, Como, Dottor Carlo Marzorati editore, 1957.
- Mascetti 1990:** Mario Mascetti, *Da Filippo II a Napoleone: tre episodi nella storia degli ordinamenti territoriali del comasco*, "Periodico della Società storica comense", 1990.
- Meriggi 1987:** M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1987.
- Meriggi 1994:** M. Meriggi, *Una regione di comuni. Le istituzioni locali lombarde dall'età napoleonica all'unificazione nazionale in Atti del seminario "Amministrazione e archivi comunali nel sec. XIX"*, Milano, Regione Lombardia, 1994.
- Miglio 1962:** Gianfranco Miglio, *Gli studi di storia amministrativa. Gli aspetti amministrativi dell'unificazione nazionale in Archivio ISAP 1962*, Milano, 1962.
- Notizie sugli archivi 1985:** *Notizie sugli archivi dei comuni e dei cessati ECA della Lombardia, III. Provincia di Como*, Milano, Regione Lombardia, 1985.

- Pensa 1957:** Pietro Pensa, *La guerra tra Francesco I Sforza e Venezia 1450-1454* in *Pagine di vita lecchese*, Lecco, Bartolozzi, 1957.
- Pensa 1958A:** Pietro Pensa, *Lecco e il suo lago nel quadro della guerra decennale contro Como* in *Pagine di vita lecchese*, Lecco, Bartolozzi, 1958.
- Pensa 1958B:** Pietro Pensa, *Storia di un paese della nostra montagna: i tempi di San Carlo*, "La rivista di Lecco", 1958.
- Pensa 1958C:** Pietro Pensa, *Lecco, la sua Riviera e la Valsassina nel Basso Medioevo*, "La rivista di Lecco", 1958.
- Pensa 1960-1967:** Pietro Pensa, *Lecco e la Valsassina durante l'ultimo cinquantennio del Ducato Visconteo*, "Periodico della Società storica comense", 1960-1967.
- Pensa 1969:** Pietro Pensa, *Il Reggimento Comunale delle antiche terre della Valsassina e del lecchese* in *Pagine di vita lecchese*, Lecco, Bartolozzi, 1969.
- Pensa 1974-1977:** Pietro Pensa, *L'evoluzione storica delle antiche comunità pagensi nel territorio orientale del Lario, dalle origini sino ai liberi Comuni*, "Periodico della Società storica comense", 1974-1977.
- Pensa 1976:** Pietro Pensa, *Le antiche famiglie nobili e notabili del Lario orientale*, Milano, La Quercia, 1976.
- Pensa 1977:** Pietro Pensa, *Le antiche vie di comunicazione del territorio orientale del Lario e le loro fortificazioni in Il sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione*, Como, Cairoli, 1977.
- Pensa 1981:** Pietro Pensa, *Noi gente del Lario. Natura, storia, tradizioni*, Como, Cairoli, 1981.
- Perelli Cippo 1976:** Roberto Perelli Cippo, *La diocesi di Como e la decima del 1295-1298* in *Studi di storia medioevale e diplomatica, I*, Milano, Università degli studi, 1976.
- Petronio 1972:** U. Petronio, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, 1972.
- Prosdocimi 1939:** Luigi Prosdocimi, *Problemi sulla formazione e sull'ordinamento del territorio di Como*, Como, Cavalieri, 1939.
- Ratti 1977:** Cristina Ratti, *Aspetti e problemi dell'ambiente e società di Como, del Lario e della Valtellina. "Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (1000-1075)"*, Como, Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura, 1977.
- Repertorio 1766:** *Repertorio delle comunità del territorio e distretto bergamasco con il confronto delle Parrocchie delle quali nello Spirituale dipendono esteso dalli spettabili signori difensori e sindaci generali del territorio ed approvato dall' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Vincislao Gasparo Martinengo capitano di Bergamo*, Bergamo, Fratelli Rossi stampatori camerale, 1766.
- Riboldi 1904:** Ezio Riboldi, *I contadi rurali del Milanese*, "Archivio storico lombardo", 1904.
- Riva-Aldenghi 1993:** Gianluigi Riva, Giovanni Aldenghi, *Antiche carte: la Valle S. Martino nei documenti dell'archivio della pieve di Garlate-Olginate*, "Archivi di Lecco", 1993.
- Roberti 1947:** M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814, II*, Milano, 1947.
- Rotelli 1974:** E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, "Archivio storico lombardo", 1974.
- Sandonà 1912:** A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859*, Milano, 1912.
- Santoro 1948:** Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1948.
- Santoro 1968:** Caterina Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, Giuffrè, 1968.
- Sironi 1964-1965:** Pier Giuseppe Sironi, *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica pieve di Sibrium e lo svilupparsi dell'organizzazione plebana nel milanese e nel comasco*, "Archivio storico lombardo", 1964-1965.
- Solmi 1926:** Arrigo Solmi, *Formazione territoriale della Svizzera italiana. I paesi alpini fra il Ticino e l'Adda*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1926.
- Solmi 1927:** Arrigo Solmi, *Formazione territoriale della Svizzera italiana, III, I paesi alpini fra il Ticino e l'Adda nel periodo delle signorie*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1927.
- Stella-Farina 1992:** Angelo Stella, Luciano F. Farina (a cura di), *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, Milano, L.E.D., 1992.
- Superti Furga 1979:** Isabella Superti Furga, *Dal dominio straniero all'età napoleonica* in Alfredo Bosisio, Giulio Vismara (a cura di), *Storia di Monza e della Brianza, II, Le vicende politiche*, Monza, 1979.
- Valsecchi 1934:** F. Valsecchi, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, Bologna, 1934.
- Verga 1895:** E. Verga, *La Congregazione del Ducato o Amministrazione dell'antica Provincia di Milano (1561-1789)*, "Archivio storico lombardo", 1895.
- Vigotti 1974:** Gualberto Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974.
- Visconti 1911:** A. Visconti, *L'amministrazione locale in Lombardia durante la dominazione straniera*, "Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere", 1911.
- Visconti 1913:** A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello stato milanese durante il predominio straniero*, Roma, 1913.
- Vismara 1979:** Giulio Vismara, *Premessa alla storia di Monza e della Brianza* in Alfredo Bosisio, Giulio Vismara (a cura di), *Storia di Monza e della Brianza, I. Le vicende politiche dalla preistoria all'età sforzesca*, Monza, 1979.
- Zaghi 1989:** C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, UTET, 1989.

INDICE DEI TOPONIMI E DELLE ISTITUZIONI

ABBADIA	
comune di Abbadia (sec. XIV - 1757). caneparo.	1
comune di Abbadia (sec. XIV - 1757). console.	1
comune di Abbadia (sec. XIV - 1757). estimatori.	1
comune di Abbadia (1757 - 1797).	2
comune di Abbadia (1798 - 1809).	3
comune di Abbadia (1816 - 1859).	4
Abbadia Lariana v. Abbadia	
ACQUATE	
comune di Acquate (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.	5
comune di Acquate (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	5
comune di Acquate (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	5
comune di Acquate (sec. XIV - 1757). esattore.	5
comune di Acquate (1757 - 1797).	6
comune di Acquate (1798 - 1809).	7
comune di Acquate (1816 - 1859).	8
AIRUNO	
comune di Airuno (sec. XIV - 1757). console.	9
comune di Airuno (sec. XIV - 1757). deputato.	9
comune di Airuno (sec. XIV - 1757). esattori.	9
comune di Airuno (sec. XIV - 1757). sindaco.	9
comune di Airuno (1757 - 1797).	10
comune di Airuno (1798 - 1809).	11
comune di Airuno (1816 - 1859).	12
AIZURO	
comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). cancelliere.	13
comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). console.	13
comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). esattore.	13
comune di Aizuro (1757 - 1797).	14
comune di Aizuro (1798 - 1809).	15
comune di Aizuro (1816 - 1859).	16
Aizurro v. Aizuro	
Ajruno v. Airuno	
Ajzuro v. Aizuro	
Al Bosco v. Bosco	
ALBAREDA MAGGIORE	
comune di Cassina Albareda.	17
ALBAREDA MINORE	
comune di Cassina Albareda.	18
ALDUNO	
comune di Alduno. esattore.	19
ambasciatori . consiglio. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	70
ambasciatori . vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	337
ambasciatori . consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
Amberciaco v. Imbersago	
ANNONE	
comune di Annone (sec. XIV - 1757). console.	20
comune di Annone (sec. XIV - 1757). esattore.	20
comune di Annone (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.	20
comune di Annone (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputati.	20
comune di Annone (1757 - 1797).	21
comune di Annone (1798 - 1815).	22
comune di Annone (1816 - 1859).	23
Annone di Brianza v. Annone	
Anono v. Annone	
Aquate v. Acquate	
Arcelate v. Arlate	
archivista . comune di Lierna (sec. XIII - 1757). Lierna.	492
archivista . comunità generale di Mandello. Mandello.	532
ARLATE	
comune di Arlate. console.	24
comune di Arlate. deputato nobile.	24
comune di Arlate. esattore.	24
ARNIGÒ	
comune di Arnigò.	25
Arzento Plano v. Resempiano	
assistente regio . consiglio particolare. università dei forestieri.	
comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
attuario . pretura feudale di Bellano. Bellano.	88
attuario . pretura feudale di Missaglia. Missaglia.	566
attuario . pretura feudale di Lecco. Lecco.	487
attuario civile . pretura feudale di Mandello. Mandello.	536
attuario criminale . pretura feudale di Mandello. Mandello.	536
Avano v. Aveno	
Avena v. Aveno	
AVENO	
comune di Aveno. cancelliere.	26
comune di Aveno. consiglio generale dei vicini. sindaco.	26
comune di Aveno. console.	26
comune di Aveno. esattore.	26
Ayruno v. Airuno	
Aysurio v. Aizuro	
Ayzuro v. Aizuro	
Badia v. Abbadia	
Baedo v. Baiedo	
Bagaera v. Bagaggera	
BAGAGGERA	
comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). console.	27
comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). esattore.	27
comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). sindaco.	27
comune di Bagaggera (1757 - 1797).	28
comune di Bagaggera (1798 - 1809).	29
comune di Bagaggera (1816 - 1859).	30
Bagaggiera v. Bagaggera	
Bagaiera v. Bagaggera	
BAIEDO	
comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). cancelliere.	31
comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). console.	31
comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). esattore.	31
comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.	31
comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.	31
comune di Baiedo (1757 - 1797).	32
comune di Baiedo (1798 - 1809).	33
comune di Baiedo (1816 - 1859).	34
Bajè v. Baiedo	
Bajedo v. Baiedo	
Balabio v. Ballabio	

BALLABIO			
comune di Ballabio	35	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, consiglieri	69
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), consiglio particolare (sec. XVI - 1757), console (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, consoli	69
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), consiglio particolare (sec. XVI - 1757), deputati (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, procuratori	72
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), console (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, stimatori	73
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), deputati (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio degli estimati	67
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), esattore (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), console	67
comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757), sindaco (sec. XVI - 1757)	36	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), esattore	67
comune di Ballabio superiore (sec. XVI - 1757), esattore (sec. XVI - 1757)	37	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), notario	74
comune di Ballabio superiore (sec. XVI - 1757), sindaco (sec. XVI - 1757)	37	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), procuratori delle elemosine	75
comune di Ballabio inferiore (1757 - 1797)	38	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), servitore	76
comune di Ballabio superiore (1757 - 1797)	39	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), sindacato, sindaci	67
comune di Ballabio inferiore (1798 - 1809)	40	comune di Bellano (sec. XIII - 1757), vicinanza	67
comune di Ballabio superiore (1798 - 1809)	41	pieve di Bellano (sec. XIV - 1757)	85
comune di Ballabio inferiore (1816 - 1859)	42	podestaria di Bellano, podestà (sec. XIV - sec. XVI)	87
comune di Ballabio superiore (1816 - 1859)	43	pretura feudale di Bellano, attuario	88
bannitori , vicinanza, comune di Dervio (sec. XIII - 1757), Dervio	338	pretura feudale di Bellano, fante	88
BARCO		pretura feudale di Bellano, podestà (sec. XVI - 1774)	88
comune di Barco, consiglio particolare, console	44	comune di Bellano (1757 - 1797)	77
comune di Barco, consiglio particolare, deputati	44	pieve di Bellano (1757 - 1797)	86
comune di Barco, consiglio particolare, sindaco	44	comune di Bellano (1798 - 1815)	78
comune di Barco, esattore	44	distretto della Riviera	80
BARCONE		distretto III di Bellano	81
comune di Barcone (sec. XIV - 1757), cancelliere	45	distretto IV di Bellano	82
comune di Barcone (sec. XIV - 1757), console	45	cantone III di Bellano	65
comune di Barcone (sec. XIV - 1757), esattore	45	cantone V di Bellano	66
comune di Barcone (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati	45	comune di Bellano (1816 - 1859)	79
comune di Barcone (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci	45	distretto IX di Bellano	83
comune di Barcone (1757 - 1797)	46	distretto XV di Bellano	84
comune di Barcone (1798 - 1805)	47	BELLEDO	
comune di Barcone (1816 - 1859)	48	comune di Belledo (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, console	89
Bardegago v. Bartesate		comune di Belledo (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, deputati	89
bargello , pretura feudale di Missaglia, Missaglia	566	comune di Belledo (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, sindaco	89
bargello , pretura feudale di Lecco, Lecco	487	comune di Belledo (sec. XIV - 1757), esattore	89
fanti	487	comune di Belledo (1757 - 1797)	90
Bariani v. Cassina Barriani		comune di Belledo (1798 - 1809)	91
baricello , pretura feudale della Valsassina, Introbio	451	comune di Belledo (1816 - 1859)	92
Barsio v. Barzio		Beolcho v. Beolco	
BARTESATE		BEOLCO	
comune di Bartesate (sec. XIV - 1757), cancelliere	49	comune di Beolco	93
comune di Bartesate (sec. XIV - 1757), console	49	BERNAGA	
comune di Bartesate (sec. XIV - 1757), esattore	49	comune di Bernaga (sec. XIV - 1757), cancelliere	94
comune di Bartesate (1757 - 1797)	50	comune di Bernaga (sec. XIV - 1757), console	94
comune di Bartesate (1798 - 1809)	51	comune di Bernaga (sec. XIV - 1757), esattore	94
comune di Bartesate (1816 - 1859)	52	comune di Bernaga (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, sindaco	94
Bartezago v. Bartesate		comune di Bernaga (1757 - 1797)	95
Bartezate v. Bartesate		comune di Bernaga (1798 - 1809)	96
Bartiacum v. Barzago		comune di Bernaga (1816 - 1859)	97
barverii (sec. XIV - sec. XVI), consiglio generale, comunità generale di Lecco, Lecco	471	Bertezago v. Bartesate	
barverii (sec. XIV - sec. XVI), podestaria di Lecco, Lecco	486	Besteto v. Bestetto	
BARZAGO		BESTETTO	
comune di Barzago (sec. XIV - 1757), cancelliere	53	comune di Bestetto, cancelliere	98
comune di Barzago (sec. XIV - 1757), console	53	comune di Bestetto, console	98
comune di Barzago (sec. XIV - 1757), esattori	53	comune di Bestetto, esattore	98
comune di Barzago (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, reggenti	53	comune di Bestetto, pubblica adunanza, reggenti	98
comune di Barzago (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, sindaco	53	comune di Bestetto, pubblica adunanza, sindaco	98
comune di Barzago (1757 - 1797)	54	Beverà v. Beverate	
comune di Barzago (1798 - 1815)	55	BEVERA	
comune di Barzago (1816 - 1859)	56	comune di Bevera, console	99
BARZANÒ		comune di Bevera, esattore	99
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), console	57	comune di Bevera, pubblica adunanza, sindaco	99
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), deputati	57	BEVERATE	
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), esattore	57	comune di Beverate, console	100
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza	57	BEVERINA	
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), reggenti	57	comune di Beverina	101
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757), sindaco	57	Beverino v. Beverina	
comune di Barzanò (1757 - 1797)	58	Bevulcum v. Beolco	
comune di Barzanò (1798 - 1815)	59	bidello , università dei forestieri, comune di Colico (sec. XIII - 1757), Colico	267
comune di Barzanò (1816 - 1859)	60	BIGLIO	
Barzanore v. Barzanò		comune di Biglio (sec. XIV - 1757), console	102
Barzanorium v. Barzanò		comune di Biglio (sec. XIV - 1757), esattore	102
BARZIO		comune di Biglio (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza	102
comune di Barzio (sec. XIV - 1757), cancelliere	61	comune di Biglio (1757 - 1797)	103
comune di Barzio (sec. XIV - 1757), console	61	comune di Biglio (1798 - 1809)	104
comune di Barzio (sec. XIV - 1757), esattore	61	comune di Biglio (1816 - 1859)	105
comune di Barzio (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati	61	Billio v. Biglio	
comune di Barzio (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci	61	BINDO	
comune di Barzio (1757 - 1797)	62	comune di Bindo (sec. XIV - 1757), cancelliere	106
comune di Barzio (1798 - 1815)	63	comune di Bindo (sec. XIV - 1757), console	106
comune di Barzio (1816 - 1859)	64	comune di Bindo (sec. XIV - 1757), esattore	106
Baverina v. Beverina		comune di Bindo (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati	106
BELLANO		comune di Bindo (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci	106
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), campari	68	comune di Bindo (1757 - 1797)	107
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), cancelliere	67	comune di Bindo (1798 - 1809)	108
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, ambasciatori	70	comune di Bindo (1816 - 1859)	109
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, canepari	71	Biolzagheto v. Bulciagheto	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, consiglieri	69	Biolzago v. Bulciago	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, consoli	69	Biolzagum v. Bulciago	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, procuratori	72	Birro v. Biglio	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio, stimatori	73	Blauciacio v. Bulciago	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), consiglio degli estimati	67	BOFFALORA	
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), console	67	comune di Boffalora	110
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), esattore	67	bollatore pubblico , consiglio generale, comunità generale della Valsassina, Introbio	439
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), notario	74		
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), procuratori delle elemosine	75		
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), servitore	76		
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), sindacato, sindaci	67		
comune di Bellano (sec. XIII - 1757), vicinanza	67		
pieve di Bellano (sec. XIV - 1757)	85		
podestaria di Bellano, podestà (sec. XIV - sec. XVI)	87		
pretura feudale di Bellano, attuario	88		
pretura feudale di Bellano, fante	88		
pretura feudale di Bellano, podestà (sec. XVI - 1774)	88		
comune di Bellano (1757 - 1797)	77		
pieve di Bellano (1757 - 1797)	86		
comune di Bellano (1798 - 1815)	78		
distretto della Riviera	80		
distretto III di Bellano	81		
distretto IV di Bellano	82		
cantone III di Bellano	65		
cantone V di Bellano	66		
comune di Bellano (1816 - 1859)	79		
distretto IX di Bellano	83		
distretto XV di Bellano	84		

Bon Martino v. Cassina Buon Martino**BONACINA**

comune di Bonacina.111

BORBINO

comune di Borbino. caneparo.112
comune di Borbino. console.112
comune di Borbino. estimatori.112

BORIMA

comune di Borima.113

Borimina v. Borima**BORLENGO**

comune di Borlengo. console.114
comune di Borlengo. esattore.114

Borrina v. Borima**BOSCO**

comune di Bosco. cancelliere.115
comune di Bosco. console.115
comune di Bosco. esattore.115
comune di Bosco. pubblica adunanza. sindaco.115

BOSISIO

comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. cancelliere.116
comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.116
comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. esattori.116
comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.116
comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). console.116
squadra de' Mauri (sec. XV - 1757).121
pretura feudale di Bosisio. luogotenente del podestà.120
pretura feudale di Bosisio. podestà.120
comune di Bosisio (1757 - 1797).117
squadra de' Mauri (1757 - 1797).122
comune di Bosisio (1798 - 1812).118
comune di Bosisio (1816 - 1859).119

Bosisio Parini v. Bosisio**Bovolcum** v. Beolco**Bosisio** v. Bosisio**BRENNO**

comune di Brenno (sec. XIV - 1757). esattore.123
comune di Brenno (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.123
comune di Brenno (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console.123
comune di Brenno (1757 - 1797).124
comune di Brenno (1798 - 1809).125
comune di Brenno (1816 - 1859).126

Breno v. Brenno**BRIANZA**

comune di Brianza.127

BRIANZOLA

comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). console.128
comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). esattore.128
comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.128
comune di Brianzola (1757 - 1797).129
comune di Brianzola (1798 - 1809).130
comune di Brianzola (1816 - 1859).131

Brianzora v. Brianzola**BRIVIO**

comune di Brivio (sec. XIV - 1757). cancelliere.132
comune di Brivio (sec. XIV - 1757). console.132
comune di Brivio (sec. XIV - 1757). deputati.132
comune di Brivio (sec. XIV - 1757). esattore.132
pieve di Brivio (sec. XIV - 1757).140
comune di Brivio (1757 - 1797).133
pieve di Brivio (1757 - 1797).141
comune di Brivio (1798 - 1815).134
distretto dell'Adda superiore.136
distretto II dell'Adda.137
comune di Brivio (1816 - 1859).135
distretto XXIV di Brivio.138
distretto XII di Brivio.139

Brivium v. Brivio**Brongi** v. Brongio**BRONGIO**

comune di Brongio inferiore.142
comune di Brongio superiore.143
comune di Brongio. consiglio particolare. cancelliere.144
comune di Brongio. consiglio particolare. deputati.144
comune di Brongio. consiglio particolare. esattori.144
comune di Brongio. consiglio particolare. sindaco.144
comune di Brongio. console.144

BRUGA

comune di Bruga. cancelliere.145
comune di Bruga. console.145
comune di Bruga. esattore.145
comune di Bruga. vicinanza. sindaci.145

BRUGAROLO

comune di Brugarolo.146

BRUGHERA

comune di Brughera.147

BULCIAGHETTO

comune di Bulciaghetto.148

BULCIAGO

comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). cancelliere.149
comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). console.149
comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). deputato.149
comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). pubblica adunanza.149

comune di Bulciago (1757 - 1797).150
comune di Bulciago (1798 - 1809).151
comune di Bulciago (1816 - 1859).152

CA FRANCA

comune di Ca Franca.153

CA MARTINONE

comune di Ca Martinone (sec. XV - 1797). console.154
comune di Ca Martinone (sec. XV - 1797). sindaco.154
comune di Ca Martinone (1802 - 1805).155

Ca Zanelli v. Zanelli**Cadogno** v. Cavogno**CAGLIANO**

comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). console.156
comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.156
comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. esattore.156
comune di Cagliano (1757 - 1797).157
comune di Cagliano (1798 - 1809).158
comune di Cagliano (1816 - 1859).159

Calcho v. Calco**CALCO**

comune di Calco (sec. XIV - 1757). console.160
comune di Calco (sec. XIV - 1757). deputati.160
comune di Calco (sec. XIV - 1757). esattore.160
comune di Calco (sec. XIV - 1757). sindaco.160
comune di Calco (1757 - 1797).161
comune di Calco (1798 - 1815).162
comune di Calco (1816 - 1859).163

Calego v. Calco**Calgo** v. Calco**Calian** v. Cagliano**Caligo** v. Calco**CALOLZIO**

comune di Calolzio (sec. XIV - 1797). console.164
comune di Calolzio (sec. XIV - 1797). sindaci.164
comune di Calolzio (1798 - 1815).165
comune di Calolzio (1816 - 1859).166

Calolziocorte v. Calolzio**CALVENZANA**

comune di Calvenzana. cancelliere.167
comune di Calvenzana. console.167
comune di Calvenzana. esattori.167
comune di Calvenzana. pubblica adunanza.167

Camartinone v. Ca Martinone**Camaslaiasca** v. Camisasca**CAMISASCA**

comune di Camisasca. cancelliere.168
comune di Camisasca. console.168
comune di Camisasca. esattore.168
comune di Camisasca. pubblica adunanza.168

campanaro. comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.555**campari.** comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.68**campari.** vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.339**campari.** comunità generale di Mandello. Mandello.532**campari.** consoli. ufficiali del comune. consiglio generale.

comunità generale di Lecco. Lecco.474

campari pro secretis. consiglio generale. comunità generale della Valsassina.

Introbio.440

Campasone v. Passone**CAMPO FIORENZO**

comune di Campo Fiorenza.169

CAMPSIRAGO

comune di Campsirago. cancelliere.170
comune di Campsirago. console.170
comune di Campsirago. esattore.170
comune di Campsirago. pubblica adunanza. reggenti.170

Camugiasca v. Camisasca

cancelliere. comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). Aizuro.13

cancelliere. comune di Aveno. Aveno.26

cancelliere. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.31

cancelliere. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.45

cancelliere. comune di Bartesate (sec. XIV - 1757). Bartesate.49

cancelliere. comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago.53

cancelliere. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.61

cancelliere. comune di Bernaga (sec. XIV - 1757). Bernaga.94

cancelliere. comune di Bestetto. Bestetto.98

cancelliere. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.106

cancelliere. comune di Brivio (sec. XIV - 1757). Brivio.132

cancelliere. comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). Bulciago.149

cancelliere. comune di Camisasca. Camisasca.168

cancelliere. comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). Casate Nuovo.185

cancelliere. comune di Casirago (sec. XIV - 1757). Casirago.191

cancelliere. comune di Casletto (sec. XIV - 1757). Casletto.195

cancelliere. comune di Cassina Galgiana. Cassina Galgiana.220

cancelliere. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).
Cernusco Lombardone.247

cancelliere. comune di Contra (sec. XIV - 1757). Contra.288

cancelliere. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.300

cancelliere. comune di Crippa (sec. XIV - 1757). Crippa.328

cancelliere. comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio.366

cancelliere. comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757).
Garbagnate Monastero.398

cancelliere. comune di Giovenzana. Giovenzana.417

cancelliere. comune di Hoè. Hoè.420

cancelliere. comune di Indovero. Indovero.	429
cancelliere. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434
cancelliere. comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). Introzzo.	454
cancelliere. comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). Lomagna.	507
cancelliere. comune di Maggiolino. Maggiolino.	522
cancelliere. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542
cancelliere. comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
cancelliere. comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.	555
cancelliere. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
cancelliere. comune di Molinata. Molinata.	574
cancelliere. comune di Monticello (sec. XIV - 1757). Monticello (pieve di Missaglia).	598
cancelliere. comune di Musico. Musico.	610
cancelliere. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611
cancelliere. comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava.	615
cancelliere. comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). Nibionno.	619
cancelliere. comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono.	632
cancelliere. comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate.	654
cancelliere. comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	658
cancelliere. comune di Oriano (sec. XIV - 1757). Oriano.	668
cancelliere. comune di Osnago (sec. XIII - 1757). Osnago.	672
cancelliere. comune di Paderno (sec. XIII - 1757). Paderno.	680
cancelliere. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692
cancelliere. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698
cancelliere. comune di Perego (sec. XIV - 1757). Perego.	702
cancelliere. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718
cancelliere. comune di Pettana. Pettana.	722
cancelliere. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729
cancelliere. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757). Primaluna.	734
cancelliere. comune di Robbiate (sec. XIV - 1757). Robbiate.	745
cancelliere. comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). Rogeno.	749
cancelliere. comune di Sibrone. Sibrone.	797
cancelliere. comune di Sirono (sec. XIV - 1757). Sirono.	798
cancelliere. comune di Sommarino. Sommarino.	812
cancelliere. comune di Tabiago. Tabiago.	825
cancelliere. comune di Tegnone (sec. XIV - 1757). Tegnone.	833
cancelliere. comune di Torre Villa. Torre Villa.	842
cancelliere. comune di Tremenico (sec. XIV - 1757). Tremenico.	848
cancelliere. comune di Valcasargo. Casargo.	181
cancelliere. comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757). Valmadrera.	862
cancelliere. comune di Vegno. Vegno.	879
cancelliere (sec. XIV - 1757). comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	888
cancelliere (sec. XIV - 1757). comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	889
cancelliere. comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). Vestreno.	902
cancelliere. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914
cancelliere. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709
cancelliere. consiglio della comunità. comune di Cassago (sec. XIV - 1757). Cassago.	199
cancelliere. consiglio particolare. comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). Bosisio.	116
cancelliere. consiglio particolare. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone.	20
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Brenno (sec. XIV - 1757). Brenno.	123
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). Cagliano.	156
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Centemero (sec. XIV - 1757). Centemero.	239
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana.	252
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Garlate (sec. XIV - 1757). Garlate.	403
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Luzzana. Luzzana.	519
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Maresso (sec. XIV - 1757). Maresso.	538
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Merdagò. Merdagò.	552
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Molteno (sec. XIV - 1757). Molteno.	578
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Suello (sec. XIV - 1757). Suello.	821
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Vergano (sec. XIV - 1757). Vergano.	897
cancelliere. squadra della Muggiasca. Vendrognò.	884
cancelliere. ufficiali della comunità. consiglio della comunità. comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
cancelliere. ufficiali della comunità. consiglio della comunità. comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757). Viganò.	907
cancelliere. ufficiali della comunità. consiglio generale. comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). Sirtori.	802
cancelliere. università dei forestieri. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
cancelliere. comune di Bosco. Bosco.	115
cancelliere. comune di Campsirago. Campsirago.	170
cancelliere. comune di Corenno (sec. XV - 1757). Corenno.	292
cancelliere. comune di Crescenzaga. Crescenzaga.	327
cancelliere. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
cancelliere. comune di Prestabbio. Prestabbio.	733
cancelliere. comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). Rovagnate.	764
cancelliere. comune di Tregolo (sec. XV - 1757). Tregolo.	844
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate.	523
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Villa Vergano. Villa Vergano.	912
cancelliere. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
cancelliere. comune di Calvenzana. Calvenzana.	167
cancelliere. comune di Costa Masnaga. Costa Masnaga.	313
cancelliere. comune di Lissolo. Lissolo.	506
cancelliere. comune di Molino del Leone. Molino del Leone.	576
cancelliere. comune di Molino del Maglio. Molino del Maglio.	577
cancelliere. consiglio particolare. comune di Brongio. Brongio.	144
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Corte Nova. Corte Nova.	307
cancelliere. pubblica adunanza. comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga.	511
cancelliere. comunità generale di Mandello. Mandello.	532
cancelliere. comune di Bruga. Bruga.	145
cancelliere. comune di Monte Spiazzo. Monte Spiazzo.	591
cancelliere dell'ufficio pretorio. pretura feudale della Valsassina. Introbio.	452
canepari. consiglio particolare. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	71
canepari delle entrate ordinarie. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
canepari generali. sindaci generali. consiglio generale. comunità generale della Valsassina. Introbio.	446
canepario. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	340
caneparo. comune di Abbazia (sec. XIV - 1757). Abbazia.	1
caneparo. comune di Borbino. Borbino.	112
caneparo. comune di Grebbio. Grebbio.	418
caneparo. comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). Linzanico.	502
caneparo. comune di Lombrino. Lombrino.	515
caneparo. comune di Maggiana. Maggiana.	520
caneparo. comune di Molina. Molina.	573
caneparo. comune di Molini. Molini.	575
caneparo. comune di Motteno. Motteno.	608
caneparo. comune di Olcio (sec. XIV - 1757). Olcio.	647
caneparo. comune di Rongio (sec. XIV - 1757). Rongio.	757
caneparo. comune di Somana (sec. XIV - 1757). Somana.	806
caneparo. comune di Tonzanico. Tonzanico.	838
caneparo. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
caneparo. comune di Limonta (sec. XV - 1797). Limonta.	497
caneparo. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867
caneparo condemnationum. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
caneparo della chiesa di San Nicola. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'Ospitale di San Giacomo. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
caneparo generale. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
canepari. comunità generale di Mandello. Mandello.	532
cantone I di Lecco (1805 - 1809). distretto IV di Lecco (1805 - 1815). Lecco.	481
cantone I di Lecco (1809 - 1815). distretto IV di Lecco (1805 - 1815). Lecco.	482
cantone II di Introbio. Introbio.	432
cantone II di Taceno. Taceno.	826
cantone III di Bellano. Bellano.	65
cantone IV di Oggiono. Oggiono.	631
cantone V di Bellano. Bellano.	66
cantone V di Merate. Merate.	547
cantone V di Oggiono. Oggiono.	630
cantone VI di Missaglia. Missaglia.	554
cantone VI di Santa Maria Hoè. Santa Maria Hoè.	786
cantone VII di Missaglia. Missaglia.	553
Capià v. Capiate	
CAPIATE <i>comune di Capiate (sec. XIV - 1757). console.</i>	171
<i>comune di Capiate (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	171
<i>comune di Capiate (1757 - 1797).</i>	172
<i>comune di Capiate (1798 - 1809).</i>	173
<i>comune di Capiate (1816 - 1859).</i>	174
capitani. paratici. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	336
Capsirago v. Campsirago	
Caravè v. Caraverio	
CARAVERIO <i>comune di Caraverio.</i>	175
CARENNO <i>comune di Carenno (sec. XIV - 1797). console.</i>	176
<i>comune di Carenno (sec. XIV - 1797). sindaci.</i>	176
<i>comune di Carenno (1798 - 1815).</i>	177
<i>comune di Carenno (1816 - 1859).</i>	178
CARSANIGA <i>comune di Carsaniga.</i>	179
Carsenzaga v. Crescenzaga	
Carsenzago v. Crescenzaga	

CARZANO	
<i>comune di Carzano</i>	180
<i>Casà Novo</i> v. <i>Casate Nuovo</i>	
<i>Casà Vegio</i> v. <i>Casate Vecchio</i>	
<i>Casago</i> v. <i>Cassago</i>	
<i>Casale Nuovo</i> v. <i>Casate Nuovo</i>	
CASARGO	
<i>comune di Valcasargo. cancelliere</i>	181
<i>comune di Valcasargo. console</i>	181
<i>comune di Valcasargo. esattore</i>	181
<i>comune di Valcasargo. vicinanza. deputati</i>	181
<i>comune di Valcasargo. vicinanza. sindaci</i>	181
<i>comune di Casargo (1757 - 1797)</i>	182
<i>comune di Casargo (1798 - 1809)</i>	183
<i>comune di Casargo (1816 - 1859)</i>	184
<i>Casate Novo</i> v. <i>Casate Nuovo</i>	
CASATE NUOVO	
<i>comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). cancelliere</i>	185
<i>comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). console</i>	185
<i>comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). deputati</i>	185
<i>corte di Casate Nuovo</i>	189
<i>comune di Casate Nuovo (1757 - 1797)</i>	186
<i>comune di Casate Nuovo (1798 - 1815)</i>	187
<i>comune di Casate Nuovo (1816 - 1859)</i>	188
CASATE VECCHIO	
<i>comune di Casate Vecchio</i>	190
<i>Casatenovo</i> v. <i>Casate Nuovo</i>	
<i>Cascina de Bariano</i> v. <i>Cassina Barriani</i>	
CASIRAGO	
<i>comune di Casirago (sec. XIV - 1757). cancelliere</i>	191
<i>comune di Casirago (sec. XIV - 1757). console</i>	191
<i>comune di Casirago (sec. XIV - 1757). deputati</i>	191
<i>comune di Casirago (sec. XIV - 1757). esattore</i>	191
<i>comune di Casirago (1757 - 1797)</i>	192
<i>comune di Casirago (1798 - 1809)</i>	193
<i>comune di Casirago (1816 - 1859)</i>	194
CASLETTO	
<i>comune di Casletto (sec. XIV - 1757). cancelliere</i>	195
<i>comune di Casletto (sec. XIV - 1757). console</i>	195
<i>comune di Casletto (sec. XIV - 1757). esattore</i>	195
<i>comune di Casletto (1757 - 1797)</i>	196
<i>comune di Casletto (1798 - 1809)</i>	197
<i>comune di Casletto (1816 - 1859)</i>	198
CASSAGO	
<i>comune di Cassago (sec. XIV - 1757). consiglio della comunità. cancelliere</i>	199
<i>comune di Cassago (sec. XIV - 1757). consiglio della comunità. console</i>	199
<i>comune di Cassago (sec. XIV - 1757). consiglio della comunità. primi estimi</i>	199
<i>comune di Cassago (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza</i>	199
<i>comune di Cassago (1757 - 1797)</i>	200
<i>comune di Cassago (1798 - 1809)</i>	201
<i>comune di Cassago (1816 - 1859)</i>	202
<i>Cassago Brianza</i> v. <i>Cassago</i>	
<i>Cassagum</i> v. <i>Cassago</i>	
CASSINA	
<i>comune di Cassina (sec. XIV - 1757). console</i>	203
<i>comune di Cassina (sec. XIV - 1757). esattore</i>	203
<i>comune di Cassina (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati</i>	203
<i>comune di Cassina (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci</i>	203
<i>comune di Cassina (1757 - 1797)</i>	204
<i>comune di Cassina (1798 - 1809)</i>	205
<i>comune di Cassina (1816 - 1859)</i>	206
CASSINA BARRIANI	
<i>comune di Cassina Barriani</i>	207
<i>Cassina Bernagha</i> v. <i>Bernaga</i>	
CASSINA BOFFALORA	
<i>comune di Cassina Boffalora</i>	208
<i>Cassina Borlenga</i> v. <i>Borlengo</i>	
CASSINA BUON MARTINO	
<i>comune di Cassina Buon Martino</i>	209
<i>Cassina Cornova</i> v. <i>Corte Nova</i>	
<i>Cassina d'i Rimoldi</i> v. <i>Rimoldo</i>	
<i>Cassina de Meyanigo</i> v. <i>Melianico</i>	
<i>Cassina de' Barriani</i> v. <i>Cassina Barriani</i>	
CASSINA DE' BRACCHI	
<i>comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). esattore</i>	210
<i>comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console</i>	210
<i>comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco</i>	210
<i>comune di Cassina de' Bracchi (1757 - 1797)</i>	211
<i>comune di Cassina de' Bracchi (1798 - 1809)</i>	212
<i>comune di Cassina de' Bracchi (1816 - 1859)</i>	213
<i>Cassina de' Braggi</i> v. <i>Cassina de' Bracchi</i>	
CASSINA DEL BRUGO	
<i>comune di Cassina del Brugo</i>	214
<i>Cassina del Deserto</i> v. <i>Cassina Deserto</i>	
<i>Cassina del Duno</i> v. <i>Alduno</i>	
CASSINA DELL'ABENERA	
<i>comune di Cassina dell'Abenera</i>	215
CASSINA DESERTO	
<i>comune di Cassina Deserto</i>	216
<i>Cassina di Sala</i> v. <i>Cassina Sala</i>	
<i>Cassina Figina</i> v. <i>Figina</i>	
CASSINA FRA MARTINO	
<i>comune di Cassina Fra Martino. console</i>	217
<i>comune di Cassina Fra Martino. delegati</i>	217
<i>comune di Cassina Fra Martino. esattore</i>	217
<i>comune di Cassina Fra Martino. sindaco</i>	217
CASSINA FUMAGALLA	
<i>comune di Cassina Fumagalla</i>	218
CASSINA GALBUSERA	
<i>comune di Cassina Galbusera</i>	219
CASSINA GALGIANA	
<i>comune di Cassina Galgiana. cancelliere</i>	220
<i>comune di Cassina Galgiana. console</i>	220
<i>comune di Cassina Galgiana. deputati</i>	220
<i>comune di Cassina Galgiana. esattore</i>	220
<i>Cassina Melianica</i> v. <i>Melianico</i>	
<i>Cassina Melianico</i> v. <i>Melianico</i>	
<i>Cassina Molinata</i> v. <i>Molinata</i>	
<i>Cassina Monte e Spiazzo</i> v. <i>Monte Spiazzo</i>	
<i>Cassina Parzano</i> v. <i>Parzano</i>	
CASSINA PIANEZZO	
<i>comune di Cassina Pianezzo. console</i>	221
<i>comune di Cassina Pianezzo. esattore</i>	221
<i>comune di Cassina Pianezzo. sindaco</i>	221
CASSINA PILATA	
<i>comune di Cassina Pilata</i>	222
CASSINA RONCARIA	
<i>comune di Cassina Roncaria</i>	223
CASSINA SALA	
<i>comune di Cassina Sala</i>	224
<i>Cassina Santa Maria</i> v. <i>Santa Maria</i>	
CASSINA SORESELLO	
<i>comune di Cassina Soresello</i>	225
CASSINA TAJELLA	
<i>comune di Cassina Tajella</i>	226
CASSINA TAVEGGIA	
<i>comune di Cassina Taveggia</i>	227
CASSINA VALISEI	
<i>comune di Cassina Valisei</i>	228
<i>Cassina Vallicelli</i> v. <i>Vallicelli</i>	
<i>Cassina Valsassina</i> v. <i>Cassina</i>	
CASSINA VARISSETTA	
<i>comune di Cassina Varisetta</i>	229
<i>Cassina Veglio</i> v. <i>Veglio</i>	
CASSINA VIGNOLA	
<i>comune di Cassina Vignola</i>	230
<i>Cassine de Planezzo</i> v. <i>Cassina Pianezzo</i>	
<i>Cassine de Roncharia</i> v. <i>Cassina Roncaria</i>	
<i>Cassine di Braggi</i> v. <i>Cassina de' Bracchi</i>	
CASTEL NEGRINO	
<i>comune di Castel Negrino</i>	231
castellani. paratici. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757).	
Dervio	336
<i>Castelletto</i> v. <i>Casletto</i>	
CASTELLO	
<i>comune di Castello (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console</i>	232
<i>comune di Castello (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati</i>	232
<i>comune di Castello (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco</i>	232
<i>comune di Castello (sec. XIV - 1757). esattore</i>	232
<i>comune di Castello (1757 - 1797)</i>	233
<i>comune di Castello (1798 - 1809)</i>	234
<i>comune di Castello (1816 - 1859)</i>	235
CASTELLO DE PERACHIS	
<i>comune di Castello de Perachis</i>	236
CASTERNAGO	
<i>comune di Casternago</i>	237
CAVOGNO	
<i>comune di Cavigno</i>	238
<i>Centemarum</i> v. <i>Centemero</i>	
CENTEMERO	
<i>comune di Centemero (sec. XIV - 1757). esattore</i>	239
<i>comune di Centemero (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere</i>	239
<i>comune di Centemero (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console</i>	239
<i>comune di Centemero (1757 - 1797)</i>	240
<i>comune di Centemero (1798 - 1809)</i>	241
<i>comune di Centemero (1816 - 1859)</i>	242
CEREDA	
<i>comune di Cereda (sec. XV - 1757). console</i>	243
<i>comune di Cereda (sec. XV - 1757). esattore</i>	243
<i>comune di Cereda (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. sindaco</i>	243
<i>comune di Cereda (1757 - 1797)</i>	244
<i>comune di Cereda (1798 - 1809)</i>	245
<i>comune di Cereda (1816 - 1859)</i>	246
<i>Cernuschio</i> v. <i>Cernusco Lombardone</i>	
CERNUSCO LOMBARDONE	
<i>comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). cancelliere</i>	247
<i>comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). consiglio della comunità</i>	247
<i>comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). ufficiali nobili. deputati della comunità</i>	247

<i>comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). ufficiali plebei.</i>		<i>caneparo.</i>	1
<i>console. esattore.</i>	247	<i>console.</i>	1
<i>comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). ufficiali plebei.</i>		<i>estimatori.</i>	1
<i>sindaco.</i>	247	comune di Abbadia (1757 - 1797). Abbadia.	2
<i>comune di Cernusco Lombardone (1757 - 1797).</i>	248	comune di Abbadia (1798 - 1809). Abbadia.	3
<i>comune di Cernusco Lombardone (1798 - 1815).</i>	249	comune di Abbadia (1816 - 1859). Abbadia.	4
<i>comune di Cernusco Lombardone (1816 - 1859).</i>	250	comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5
CEROLDO		<i>consiglio particolare. console.</i>	5
<i>comune di Ceroldo. console.</i>	251	<i>consiglio particolare. deputati.</i>	5
CESANA		<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	5
<i>comune di Cesana (sec. XIV - 1757). console.</i>	252	<i>esattore.</i>	5
<i>comune di Cesana (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	252	comune di Acquate (1757 - 1797). Acquate.	6
<i>comune di Cesana (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.</i>	252	comune di Acquate (1798 - 1809). Acquate.	7
<i>comune di Cesana (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputati.</i>	252	comune di Acquate (1816 - 1859). Acquate.	8
<i>comune di Cesana (1757 - 1797).</i>	253	comune di Airuno (sec. XIV - 1757). Airuno.	9
<i>comune di Cesana (1798 - 1815).</i>	254	<i>console.</i>	9
<i>comune di Cesana (1816 - 1859).</i>	255	<i>deputato.</i>	9
Cesana Brianza v. Cesana		<i>esattori.</i>	9
CHIUSO		<i>sindaco.</i>	9
<i>comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.</i>	256	comune di Airuno (1757 - 1797). Airuno.	10
<i>comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.</i>	256	comune di Airuno (1798 - 1809). Airuno.	11
<i>comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.</i>	256	comune di Airuno (1816 - 1859). Airuno.	12
<i>comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	256	comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). Aizuro.	13
<i>comune di Chiuso (1757 - 1797).</i>	257	<i>cancelliere.</i>	13
<i>comune di Chiuso (1798 - 1809).</i>	258	<i>console.</i>	13
<i>comune di Chiuso (1816 - 1859).</i>	259	<i>esattore.</i>	13
Chivate v. Civate		comune di Aizuro (1757 - 1797). Aizuro.	14
Cibrone v. Sibrone		comune di Aizuro (1798 - 1809). Aizuro.	15
CICOGNOLA		comune di Aizuro (1816 - 1859). Aizuro.	16
<i>comune di Cicognola.</i>	260	comune di Alduno. Alduno.	19
Cicognola v. Cicognola		<i>esattore.</i>	19
Civà v. Civate		comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone.	20
CIVATE		<i>console.</i>	20
<i>comune di Civate (sec. XIV - 1757). console.</i>	261	<i>esattore.</i>	20
<i>comune di Civate (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	261	<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	20
<i>comune di Civate (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.</i>	261	<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	20
<i>comune di Civate (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputati.</i>	261	comune di Annone (1757 - 1797). Annone.	21
<i>comune di Civate (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.</i>	261	comune di Annone (1798 - 1815). Annone.	22
<i>comune di Civate (1757 - 1797).</i>	262	comune di Annone (1816 - 1859). Annone.	23
<i>comune di Civate (1798 - 1812).</i>	263	comune di Arlate. Arlate.	24
<i>comune di Civate (1816 - 1859).</i>	264	<i>console.</i>	24
Cixinuscolo v. Cernusco Lombardone		<i>deputato nobile.</i>	24
Cixinusculum Lumbardore v. Cernusco Lombardone		<i>esattore.</i>	24
Clavate v. Civate		comune di Arnigò. Arnigò.	25
Clepiate v. Capiate		comune di Aveno. Aveno.	26
Clivate v. Civate		<i>cancelliere.</i>	26
Codegore v. Cogaredo		<i>consiglio generale dei vicini. sindaco.</i>	26
Cogoré v. Cogaredo		<i>console.</i>	26
COGOREDO		<i>esattore.</i>	26
<i>comune di Cogaredo. console.</i>	265	comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). Bagaggera.	27
<i>comune di Cogaredo. esattore.</i>	265	<i>console.</i>	27
<i>comune di Cogaredo. pubblica adunanza. sindaco.</i>	265	<i>esattore.</i>	27
Colego v. Colico		<i>sindaco.</i>	27
COLICO		comune di Bagaggera (1757 - 1797). Bagaggera.	28
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). università dei forestieri. bidello.</i>	267	comune di Bagaggera (1798 - 1809). Bagaggera.	29
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). università dei forestieri.</i>		comune di Bagaggera (1816 - 1859). Bagaggera.	30
<i>cancelliere.</i>	267	comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). università dei forestieri.</i>		<i>cancelliere.</i>	31
<i>consiglio particolare. consiglieri.</i>	267	<i>console.</i>	31
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). università dei forestieri.</i>		<i>esattore.</i>	31
<i>consiglio particolare. sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	267	<i>vicinanza. deputati.</i>	31
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). università dei forestieri.</i>		<i>vicinanza. sindaci.</i>	31
<i>consiglio particolare. assistente regio.</i>	267	comune di Baiedo (1757 - 1797). Baiedo.	32
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). vicinanza di Colico. console.</i>	268	comune di Baiedo (1798 - 1809). Baiedo.	33
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). vicinanza di Colico.</i>		comune di Baiedo (1816 - 1859). Baiedo.	34
<i>convocato generale. sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	268	comune di Ballabio. Ballabio.	35
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). vicinanza di Colico.</i>		comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
<i>convocato generale. deputati.</i>	268	<i>consiglio particolare (sec. XVI - 1757). console (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>comune di Colico (sec. XIII - 1757). vicinanza di Colico. esattore.</i>	268	<i>consiglio particolare (sec. XVI - 1757). deputati (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>podestaria di Colico. podestà (sec. XV - sec. XVI).</i>	272	<i>console (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>pretura feudale di Colico. podestà (sec. XVI - 1774).</i>	273	<i>deputati (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>comune di Colico (1757 - 1797).</i>	269	<i>esattore (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>comune di Colico (1798 - 1815).</i>	270	<i>sindaco (sec. XVI - 1757).</i>	36
<i>comune di Colico (1816 - 1859).</i>	271	comune di Ballabio inferiore (1757 - 1797). Ballabio.	38
collaterali del podestà. podestaria di Lecco. Lecco.	486	comune di Ballabio inferiore (1798 - 1809). Ballabio.	40
collegio dei notai della Valsassina. Introbio.	433	comune di Ballabio inferiore (1816 - 1859). Ballabio.	42
<i>viceabati.</i>	433	comune di Ballabio superiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	37
Collico v. Colico		<i>esattore (sec. XVI - 1757).</i>	37
Collonia v. Cologna		<i>sindaco (sec. XVI - 1757).</i>	37
COLOGNA		comune di Ballabio superiore (1757 - 1797). Ballabio.	39
<i>comune di Cologna (sec. XIV - 1757). console.</i>	274	comune di Ballabio superiore (1798 - 1809). Ballabio.	41
<i>comune di Cologna (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	274	comune di Ballabio superiore (1816 - 1859). Ballabio.	43
<i>comune di Cologna (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.</i>	274	comune di Barco. Barco.	44
<i>comune di Cologna (1757 - 1797).</i>	275	<i>consiglio particolare. console.</i>	44
<i>comune di Cologna (1798 - 1809).</i>	276	<i>consiglio particolare. deputati.</i>	44
<i>comune di Cologna (1816 - 1859).</i>	277	<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	44
Cologna v. Cologna		<i>esattore.</i>	44
Colgno v. Cologna		comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
COMASIRA		<i>cancelliere.</i>	45
<i>comune di Comasira. console.</i>	278	<i>console.</i>	45
<i>comune di Comasira. esattore.</i>	278	<i>esattore.</i>	45
<i>comune di Comasira. sindaci.</i>	278	<i>vicinanza. deputati.</i>	45
<i>comune di Comasira. vicinanza.</i>	278	<i>vicinanza. sindaci.</i>	45
comune di Abbadia (sec. XIV - 1757). Abbadia.	1	comune di Barcone (1757 - 1797). Barcone.	46

comune di Barcone (1798 - 1805) , Barcone	47	comune di Bindo (sec. XIV - 1757) , Bindo	106
comune di Barcone (1816 - 1859) , Barcone	48	<i>cancelliere</i>	106
comune di Bartesate (sec. XIV - 1757) , Bartesate	49	<i>console</i>	106
<i>cancelliere</i>	49	<i>esattore</i>	106
<i>console</i>	49	<i>vicinanza. deputati</i>	106
<i>esattore</i>	49	<i>vicinanza. sindaci</i>	106
comune di Bartesate (1757 - 1797) , Bartesate	50	comune di Bindo (1757 - 1797) , Bindo	107
comune di Bartesate (1798 - 1809) , Bartesate	51	comune di Bindo (1798 - 1809) , Bindo	108
comune di Bartesate (1816 - 1859) , Bartesate	52	comune di Bindo (1816 - 1859) , Bindo	109
comune di Barzago (sec. XIV - 1757) , Barzago	53	comune di Boffalora , Boffalora	110
<i>cancelliere</i>	53	comune di Bonacina , Bonacina	111
<i>console</i>	53	comune di Borbino , Borbino	112
<i>esattori</i>	53	<i>caneparo</i>	112
<i>pubblica adunanza. reggenti</i>	53	<i>console</i>	112
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	53	<i>estimatori</i>	112
comune di Barzago (1757 - 1797) , Barzago	54	comune di Borima , Borima	113
comune di Barzago (1798 - 1815) , Barzago	55	comune di Borlengo , Borlengo	114
comune di Barzago (1816 - 1859) , Barzago	56	<i>console</i>	114
comune di Barzanò (sec. XIV - 1757) , Barzanò	57	<i>esattore</i>	114
<i>console</i>	57	comune di Bosco , Bosco	115
<i>deputati</i>	57	<i>cancelliere</i>	115
<i>esattore</i>	57	<i>console</i>	115
<i>pubblica adunanza</i>	57	<i>esattore</i>	115
<i>reggenti</i>	57	<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	115
<i>sindaco</i>	57	comune di Bosisio (sec. XIV - 1757) , Bosisio	116
comune di Barzanò (1757 - 1797) , Barzanò	58	<i>consiglio particolare. cancelliere</i>	116
comune di Barzanò (1798 - 1815) , Barzanò	59	<i>consiglio particolare. deputati</i>	116
comune di Barzanò (1816 - 1859) , Barzanò	60	<i>consiglio particolare. esattori</i>	116
comune di Barzio (sec. XIV - 1757) , Barzio	61	<i>consiglio particolare. sindaco</i>	116
<i>cancelliere</i>	61	<i>console</i>	116
<i>console</i>	61	comune di Bosisio (1757 - 1797) , Bosisio	117
<i>esattore</i>	61	comune di Bosisio (1798 - 1812) , Bosisio	118
<i>vicinanza. deputati</i>	61	comune di Bosisio (1816 - 1859) , Bosisio	119
<i>vicinanza. sindaci</i>	61	comune di Brenno (sec. XIV - 1757) , Brenno	123
comune di Barzio (1757 - 1797) , Barzio	62	<i>esattore</i>	123
comune di Barzio (1798 - 1815) , Barzio	63	<i>pubblica adunanza. cancelliere</i>	123
comune di Barzio (1816 - 1859) , Barzio	64	<i>pubblica adunanza. console</i>	123
comune di Bellano (sec. XIII - 1757) , Bellano	67	comune di Brenno (1757 - 1797) , Brenno	124
<i>campari</i>	68	comune di Brenno (1798 - 1809) , Brenno	125
<i>cancelliere</i>	67	comune di Brenno (1816 - 1859) , Brenno	126
<i>consiglio. ambasciatori</i>	70	comune di Brianza , Brianza	127
<i>consiglio. canepari</i>	71	comune di Brianzola (sec. XIV - 1757) , Brianzola	128
<i>consiglio. consiglieri</i>	69	<i>console</i>	128
<i>consiglio. consoli</i>	69	<i>esattore</i>	128
<i>consiglio. procuratori</i>	72	<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	128
<i>consiglio. stimatori</i>	73	comune di Brianzola (1757 - 1797) , Brianzola	129
<i>consiglio degli estimati</i>	67	comune di Brianzola (1798 - 1809) , Brianzola	130
<i>console</i>	67	comune di Brianzola (1816 - 1859) , Brianzola	131
<i>esattore</i>	67	comune di Brivio (sec. XIV - 1757) , Brivio	132
<i>notario</i>	74	<i>cancelliere</i>	132
<i>procuratori delle elemosine</i>	75	<i>console</i>	132
<i>servitore</i>	76	<i>deputati</i>	132
<i>sindacato. sindaci</i>	67	<i>esattore</i>	132
<i>vicinanza</i>	67	comune di Brivio (1757 - 1797) , Brivio	133
comune di Bellano (1757 - 1797) , Bellano	77	comune di Brivio (1798 - 1815) , Brivio	134
comune di Bellano (1798 - 1815) , Bellano	78	comune di Brivio (1816 - 1859) , Brivio	135
comune di Bellano (1816 - 1859) , Bellano	79	comune di Brongio , Brongio	144
comune di Belledo (sec. XIV - 1757) , Belledo	89	<i>consiglio particolare. cancelliere</i>	144
<i>consiglio particolare. console</i>	89	<i>consiglio particolare. deputati</i>	144
<i>consiglio particolare. deputati</i>	89	<i>consiglio particolare. esattori</i>	144
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	89	<i>consiglio particolare. sindaco</i>	144
<i>esattore</i>	89	<i>console</i>	144
comune di Belledo (1757 - 1797) , Belledo	90	comune di Brongio inferiore , Brongio	142
comune di Belledo (1798 - 1809) , Belledo	91	comune di Brongio superiore , Brongio	143
comune di Belledo (1816 - 1859) , Belledo	92	comune di Bruga , Bruga	145
comune di Beolco , Beolco	93	<i>cancelliere</i>	145
comune di Bernaga (sec. XIV - 1757) , Bernaga	94	<i>console</i>	145
<i>cancelliere</i>	94	<i>esattore</i>	145
<i>console</i>	94	<i>vicinanza. sindaci</i>	145
<i>esattore</i>	94	comune di Brugarolo , Brugarolo	146
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	94	comune di Brughera , Brughera	147
comune di Bernaga (1757 - 1797) , Bernaga	95	comune di Bulciaghetto , Bulciaghetto	148
comune di Bernaga (1798 - 1809) , Bernaga	96	comune di Bulciago (sec. XIII - 1757) , Bulciago	149
comune di Bernaga (1816 - 1859) , Bernaga	97	<i>cancelliere</i>	149
comune di Bestetto , Bestetto	98	<i>console</i>	149
<i>cancelliere</i>	98	<i>deputato</i>	149
<i>console</i>	98	<i>pubblica adunanza</i>	149
<i>esattore</i>	98	comune di Bulciago (1757 - 1797) , Bulciago	150
<i>pubblica adunanza. reggenti</i>	98	comune di Bulciago (1798 - 1809) , Bulciago	151
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	98	comune di Bulciago (1816 - 1859) , Bulciago	152
comune di Bevera , Bevera	99	comune di Ca Franca , Ca Franca	153
<i>console</i>	99	comune di Ca Martinone (sec. XV - 1797) , Ca Martinone	154
<i>esattore</i>	99	<i>console</i>	154
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	99	<i>sindaco</i>	154
comune di Beverate , Beverate	100	comune di Ca Martinone (1802 - 1805) , Ca Martinone	155
<i>console</i>	100	comune di Ca Zanelli , Zanelli	918
comune di Beverina , Beverina	101	<i>consiglio generale. sindaci</i>	918
comune di Biglio (sec. XIV - 1757) , Biglio	102	<i>console</i>	918
<i>console</i>	102	comune di Cagliano (sec. XIV - 1757) , Cagliano	156
<i>esattore</i>	102	<i>console</i>	156
<i>pubblica adunanza</i>	102	<i>pubblica adunanza. cancelliere</i>	156
comune di Biglio (1757 - 1797) , Biglio	103	<i>pubblica adunanza. esattore</i>	156
comune di Biglio (1798 - 1809) , Biglio	104	comune di Cagliano (1757 - 1797) , Cagliano	157
comune di Biglio (1816 - 1859) , Biglio	105	comune di Cagliano (1798 - 1809) , Cagliano	158

comune di Cagliano (1816 - 1859). Cagliano.	159	<i>pubblica adunanza. console.</i>	210
comune di Calco (sec. XIV - 1757). Calco.	160	<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	210
<i>console.</i>	160	comune di Cassina de' Bracchi (1757 - 1797).	
<i>deputati.</i>	160	Cassina de' Bracchi.	211
<i>esattore.</i>	160	comune di Cassina de' Bracchi (1798 - 1809).	
<i>sindaco.</i>	160	Cassina de' Bracchi.	212
comune di Calco (1757 - 1797). Calco.	161	comune di Cassina de' Bracchi (1816 - 1859).	
comune di Calco (1798 - 1815). Calco.	162	Cassina de' Bracchi.	213
comune di Calco (1816 - 1859). Calco.	163	comune di Cassina del Brugo. Cassina del Brugo.	214
comune di Calolzio (sec. XIV - 1797). Calolzio.	164	comune di Cassina dell'Abenera. Cassina dell'Abenera.	215
<i>console.</i>	164	comune di Cassina Deserto. Cassina Deserto.	216
<i>sindaci.</i>	164	comune di Cassina Fra Martino. Cassina Fra Martino.	217
comune di Calolzio (1798 - 1815). Calolzio.	165	<i>console.</i>	217
comune di Calolzio (1816 - 1859). Calolzio.	166	<i>delegati.</i>	217
comune di Calvenzana. Calvenzana.	167	<i>esattore.</i>	217
<i>cancelliere.</i>	167	<i>sindaco.</i>	217
<i>console.</i>	167	comune di Cassina Fumagalla. Cassina Fumagalla.	218
<i>esattori.</i>	167	comune di Cassina Galbusera. Cassina Galbusera.	219
<i>pubblica adunanza.</i>	167	comune di Cassina Galgiana. Cassina Galgiana.	220
comune di Camisasca. Camisasca.	168	<i>cancelliere.</i>	220
<i>cancelliere.</i>	168	<i>console.</i>	220
<i>console.</i>	168	<i>deputati.</i>	220
<i>esattore.</i>	168	<i>esattore.</i>	220
<i>pubblica adunanza.</i>	168	comune di Cassina Pianezzo. Cassina Pianezzo.	221
comune di Campo Fiorenzo. Campo Fiorenzo.	169	<i>console.</i>	221
comune di Campsirago. Campsirago.	170	<i>esattore.</i>	221
<i>cancelliere.</i>	170	<i>sindaco.</i>	221
<i>console.</i>	170	comune di Cassina Pilata. Cassina Pilata.	222
<i>esattore.</i>	170	comune di Cassina Roncaria. Cassina Roncaria.	223
<i>pubblica adunanza. reggenti.</i>	170	comune di Cassina Sala. Cassina Sala.	224
comune di Capiate (sec. XIV - 1757). Capiate.	171	comune di Cassina Soresello. Cassina Soresello.	225
<i>console.</i>	171	comune di Cassina Tajella. Cassina Tajella.	226
<i>esattore.</i>	171	comune di Cassina Taveggia. Cassina Taveggia.	227
comune di Capiate (1757 - 1797). Capiate.	172	comune di Cassina Valisei. Cassina Valisei.	228
comune di Capiate (1798 - 1809). Capiate.	173	comune di Cassina Varisetta. Cassina Varisetta.	229
comune di Capiate (1816 - 1859). Capiate.	174	comune di Cassina Vignola. Cassina Vignola.	230
comune di Caraverio. Caraverio.	175	comune di Castel Negrino. Castel Negrino.	231
comune di Carenno (sec. XIV - 1797). Carenno.	176	comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232
<i>console.</i>	176	<i>consiglio particolare. console.</i>	232
<i>sindaci.</i>	176	<i>consiglio particolare. deputati.</i>	232
comune di Carenno (1798 - 1815). Carenno.	177	<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	232
comune di Carenno (1816 - 1859). Carenno.	178	<i>esattore.</i>	232
comune di Carsaniga. Carsaniga.	179	comune di Castello (1757 - 1797). Castello.	233
comune di Carzano. Carzano.	180	comune di Castello (1798 - 1809). Castello.	234
comune di Casargo (1757 - 1797). Casargo.	182	comune di Castello (1816 - 1859). Castello.	235
comune di Casargo (1798 - 1809). Casargo.	183	comune di Castello de Perachis. Castello de Perachis.	236
comune di Casargo (1816 - 1859). Casargo.	184	comune di Casternago. Casternago.	237
comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). Casate Nuovo.	185	comune di Cavogno. Cavogno.	238
<i>cancelliere.</i>	185	comune di Centemero (sec. XIV - 1757). Centemero.	239
<i>console.</i>	185	<i>esattore.</i>	239
<i>deputati.</i>	185	<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	239
comune di Casate Nuovo (1757 - 1797). Casate Nuovo.	186	<i>pubblica adunanza. console.</i>	239
comune di Casate Nuovo (1798 - 1815). Casate Nuovo.	187	comune di Centemero (1757 - 1797). Centemero.	240
comune di Casate Nuovo (1816 - 1859). Casate Nuovo.	188	comune di Centemero (1798 - 1809). Centemero.	241
comune di Casate Vecchio. Casate Vecchio.	190	comune di Centemero (1816 - 1859). Centemero.	242
comune di Casirago (sec. XIV - 1757). Casirago.	191	comune di Cereda (sec. XV - 1757). Cereda.	243
<i>cancelliere.</i>	191	<i>console.</i>	243
<i>console.</i>	191	<i>esattore.</i>	243
<i>deputati.</i>	191	<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	243
<i>esattore.</i>	191	comune di Cereda (1757 - 1797). Cereda.	244
comune di Casirago (1757 - 1797). Casirago.	192	comune di Cereda (1798 - 1809). Cereda.	245
comune di Casirago (1798 - 1809). Casirago.	193	comune di Cereda (1816 - 1859). Cereda.	246
comune di Casirago (1816 - 1859). Casirago.	194	comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).	
comune di Casletto (sec. XIV - 1757). Casletto.	195	Cernusco Lombardone.	247
<i>cancelliere.</i>	195	<i>cancelliere.</i>	247
<i>console.</i>	195	<i>consiglio della comunità.</i>	247
<i>esattore.</i>	195	<i>ufficiali nobili. deputati della comunità.</i>	247
comune di Casletto (1757 - 1797). Casletto.	196	<i>ufficiali plebei. console. esattore.</i>	247
comune di Casletto (1798 - 1809). Casletto.	197	<i>ufficiali plebei. sindaco.</i>	247
comune di Casletto (1816 - 1859). Casletto.	198	comune di Cernusco Lombardone (1757 - 1797).	
comune di Cassago (sec. XIV - 1757). Cassago.	199	Cernusco Lombardone.	248
<i>consiglio della comunità. cancelliere.</i>	199	comune di Cernusco Lombardone (1798 - 1815).	
<i>consiglio della comunità. console.</i>	199	Cernusco Lombardone.	249
<i>consiglio della comunità. primi estimi.</i>	199	comune di Cernusco Lombardone (1816 - 1859).	
<i>pubblica adunanza.</i>	199	Cernusco Lombardone.	250
comune di Cassago (1757 - 1797). Cassago.	200	comune di Ceroldo. Ceroldo.	251
comune di Cassago (1798 - 1809). Cassago.	201	<i>console.</i>	251
comune di Cassago (1816 - 1859). Cassago.	202	comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana.	252
comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203	<i>console.</i>	252
<i>console.</i>	203	<i>esattore.</i>	252
<i>esattore.</i>	203	<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	252
<i>vicinanza. deputati.</i>	203	<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	252
<i>vicinanza. sindaci.</i>	203	comune di Cesana (1757 - 1797). Cesana.	253
comune di Cassina (1757 - 1797). Cassina.	204	comune di Cesana (1798 - 1815). Cesana.	254
comune di Cassina (1798 - 1809). Cassina.	205	comune di Cesana (1816 - 1859). Cesana.	255
comune di Cassina (1816 - 1859). Cassina.	206	comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256
comune di Cassina Albareda. Albareda minore.	18	<i>consiglio particolare. console.</i>	256
comune di Cassina Albareda. Albareda maggiore.	17	<i>consiglio particolare. deputati.</i>	256
comune di Cassina Barriani. Cassina Barriani.	207	<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	256
comune di Cassina Boffalora. Cassina Boffalora.	208	<i>esattore.</i>	256
comune di Cassina Buon Martino. Cassina Buon Martino.	209	comune di Chiuso (1757 - 1797). Chiuso.	257
comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757).		comune di Chiuso (1798 - 1809). Chiuso.	258
Cassina de' Bracchi.	210	comune di Chiuso (1816 - 1859). Chiuso.	259
<i>esattore.</i>	210	comune di Cicognola. Cicognola.	260

comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261	<i>vicinanza. deputati.</i>	308
<i>console.</i>	261	<i>vicinanza. sindaci.</i>	308
<i>esattore.</i>	261	comune di Cortenova (1757 - 1797). Cortenova.	309
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	261	comune di Cortenova (1798 - 1815). Cortenova.	310
<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	261	comune di Cortenova (1816 - 1859). Cortenova.	311
<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	261	comune di Costa Lottaro. Costa Lottaro.	312
comune di Civate (1757 - 1797). Civate.	262	comune di Costa Masnaga. Costa Masnaga.	313
comune di Civate (1798 - 1812). Civate.	263	<i>cancelliere.</i>	313
comune di Civate (1816 - 1859). Civate.	264	<i>console.</i>	313
comune di Cogaredo. Cogaredo.	265	<i>esattori.</i>	313
<i>console.</i>	265	comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
<i>esattore.</i>	265	<i>console.</i>	314
<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	265	<i>esattore.</i>	314
comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	266	<i>vicinanza. deputati.</i>	314
<i>università dei forestieri. bidello.</i>	267	<i>vicinanza. sindaci.</i>	314
<i>università dei forestieri. cancelliere.</i>	267	comune di Crandola (1757 - 1797). Crandola.	315
<i>università dei forestieri. consiglio particolare. assistente regio.</i>	267	comune di Crandola (1798 - 1809). Crandola.	316
<i>università dei forestieri. consiglio particolare. consiglieri.</i>	267	comune di Crandola (1816 - 1859). Crandola.	317
<i>università dei forestieri. consiglio particolare.</i>	267	comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
<i>sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	267	<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	318
<i>vicinanza di Colico. console.</i>	268	<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. console.</i>	318
<i>vicinanza di Colico. convocato generale. deputati.</i>	268	<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. deputati.</i>	318
<i>vicinanza di Colico. convocato generale. sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	268	comune di Cremella (1757 - 1797). Cremella.	319
<i>vicinanza di Colico. esattore.</i>	268	comune di Cremella (1798 - 1809). Cremella.	320
comune di Colico (1757 - 1797). Colico.	269	comune di Cremella (1816 - 1859). Cremella.	321
comune di Colico (1798 - 1815). Colico.	270	comune di Cremellina. Cremellina.	322
comune di Colico (1816 - 1859). Colico.	271	comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
comune di Cologna (sec. XIV - 1757). Cologna.	274	<i>console.</i>	323
<i>console.</i>	274	<i>esattore.</i>	323
<i>esattore.</i>	274	<i>vicinanza. deputati.</i>	323
<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	274	<i>vicinanza. sindaci.</i>	323
comune di Cologna (1757 - 1797). Cologna.	275	comune di Cremeno (1757 - 1797). Cremeno.	324
comune di Cologna (1798 - 1809). Cologna.	276	comune di Cremeno (1798 - 1809). Cremeno.	325
comune di Cologna (1816 - 1859). Cologna.	277	comune di Cremeno (1816 - 1859). Cremeno.	326
comune di Comasira. Comasira.	278	comune di Crescenzaga. Crescenzaga.	327
<i>console.</i>	278	<i>cancelliere.</i>	327
<i>esattore.</i>	278	<i>console.</i>	327
<i>sindaci.</i>	278	<i>esattore.</i>	327
<i>vicinanza.</i>	278	<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	327
comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). Concenedo.	279	comune di Crippa (sec. XIV - 1757). Crippa.	328
<i>console.</i>	279	<i>cancelliere.</i>	328
<i>esattore.</i>	279	<i>console.</i>	328
<i>vicinanza. deputati.</i>	279	<i>esattore.</i>	328
<i>vicinanza. sindaci.</i>	279	comune di Crippa (1757 - 1797). Crippa.	329
comune di Concenedo (1757 - 1797). Concenedo.	280	comune di Crippa (1798 - 1809). Crippa.	330
comune di Concenedo (1798 - 1809). Concenedo.	281	comune di Crippa (1816 - 1844). Crippa.	331
comune di Concenedo (1816 - 1859). Concenedo.	282	comune di Degore. Degore.	332
comune di Consiglio. Consiglio.	283	comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	333
comune di Consonno (sec. XIV - 1757). Consonno.	284	<i>consiglio del comune. consiglieri.</i>	334
<i>console.</i>	284	<i>consiglio del comune. consoli.</i>	335
<i>esattore.</i>	284	<i>consiglio generale dei vicini. sindaci.</i>	333
comune di Consonno (1757 - 1797). Consonno.	285	<i>console.</i>	333
comune di Consonno (1798 - 1809). Consonno.	286	<i>esattore.</i>	333
comune di Consonno (1816 - 1859). Consonno.	287	<i>vicinanza. ambasciatori.</i>	337
comune di Contra (sec. XIV - 1757). Contra.	288	<i>vicinanza. bannitori.</i>	338
<i>cancelliere.</i>	288	<i>vicinanza. campari.</i>	339
<i>console.</i>	288	<i>vicinanza. canepario.</i>	340
<i>deputati.</i>	288	<i>vicinanza. estimatori.</i>	341
<i>esattore.</i>	288	<i>vicinanza. notario.</i>	342
comune di Contra (1757 - 1797). Contra.	289	<i>vicinanza. paratici. capitani.</i>	336
comune di Contra (1798 - 1809). Contra.	290	<i>vicinanza. paratici. castellani.</i>	336
comune di Contra (1816 - 1859). Contra.	291	<i>vicinanza. paratici. valvassori.</i>	336
comune di Corenno (sec. XV - 1757). Corenno.	292	<i>vicinanza. pesatori del pane.</i>	343
<i>cancelliere.</i>	292	<i>vicinanza. procuratori.</i>	344
<i>consiglio generale dei vicini. sindaco.</i>	292	<i>vicinanza. servitore del comune.</i>	345
<i>console.</i>	292	<i>vicinanza. soldati del comune.</i>	346
comune di Corenno (1757 - 1797). Corenno.	293	comune di Dervio (1757 - 1797). Dervio.	347
comune di Corenno (1798 - 1809). Corenno.	294	comune di Dervio (1798 - 1815). Dervio.	348
comune di Corenno (1816 - 1859). Corenno.	295	comune di Dervio (1816 - 1859). Dervio.	349
comune di Cornello (sec. XIV - 1797). Cornello.	297	comune di Dolzago (sec. XIV - sec. XV). Dolzago.	355
<i>console.</i>	297	comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). Dolzago.	358
<i>sindaci.</i>	297	<i>console.</i>	358
comune di Cornello (1802 - 1805). Cornello.	299	<i>esattore.</i>	358
comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.	300	<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	358
<i>cancelliere.</i>	300	comune di Dolzago (1757 - 1797). Dolzago.	359
<i>console.</i>	300	comune di Dolzago (1798 - 1809). Dolzago.	360
<i>esattore.</i>	300	comune di Dolzago (1816 - 1859). Dolzago.	361
<i>vicinanza. deputati.</i>	300	comune di Dolzago inferiore. Dolzago.	356
<i>vicinanza. sindaci.</i>	300	comune di Dolzago superiore. Dolzago.	357
comune di Cortabbio (1757 - 1797). Cortabbio.	301	comune di Dorio (sec. XV - 1757). Dorio.	362
comune di Cortabbio (1798 - 1809). Cortabbio.	302	<i>consiglio generale dei vicini. sindaco.</i>	362
comune di Cortabbio (1816 - 1859). Cortabbio.	303	<i>console.</i>	362
comune di Corte (sec. XIV - 1797). Corte.	304	comune di Dorio (1757 - 1797). Dorio.	363
<i>consiglio generale. console.</i>	304	comune di Dorio (1798 - 1809). Dorio.	364
<i>consiglio generale. sindaci.</i>	304	comune di Dorio (1816 - 1859). Dorio.	365
comune di Corte (1802 - 1805). Corte.	305	comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio.	366
comune di Corte (1816 - 1859). Corte.	306	<i>cancelliere.</i>	366
comune di Corte Nova. Corte Nova.	307	<i>console.</i>	366
<i>console.</i>	307	<i>esattore.</i>	366
<i>esattore.</i>	307	<i>pubblica adunanza. reggenti.</i>	366
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	307	comune di Dozio (1757 - 1797). Dozio.	367
comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). Cortenova.	308	comune di Dozio (1798 - 1809). Dozio.	368
<i>console.</i>	308	comune di Dozio (1816 - 1859). Dozio.	369
<i>esattore.</i>	308	comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello.	370

<i>console</i>	370	comune di Giovenzana . Giovenzana.....	417
<i>convocato del popolo. reggenti</i>	370	<i>cancelliere</i>	417
<i>convocato del popolo. sindaco</i>	370	<i>console</i>	417
<i>esattore</i>	370	<i>esattore</i>	417
comune di Ello (1757 - 1797) . Ello.....	371	<i>pubblica adunanza. reggenti</i>	417
comune di Ello (1798 - 1815) . Ello.....	372	comune di Grebbio . Grebbio.....	418
comune di Ello (1816 - 1859) . Ello.....	373	<i>caneparo</i>	418
comune di Erve (sec. XV - 1797) . Erve.....	374	<i>console</i>	418
<i>consiglio generale. console</i>	374	<i>estimatori</i>	418
<i>consiglio generale. sindaci</i>	374	comune di Grofoleggio . Grofoleggio.....	419
comune di Erve (1798 - 1815) . Erve.....	375	comune di Hoè . Hoè.....	420
comune di Erve (1816 - 1859) . Erve.....	376	<i>cancelliere</i>	420
comune di Esino (sec. XIV - sec. XVI) . Esino.....	377	<i>console</i>	420
comune di Esino (1809 - 1815) . Esino.....	384	<i>esattore</i>	420
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757) . Esino.....	379	<i>pubblica adunanza</i>	420
<i>console (sec. XVI - 1757)</i>	379	<i>sindaco</i>	420
<i>deputati (sec. XVI - 1757)</i>	379	comune di Imberido (sec. XIV - 1757) . Imberido.....	421
<i>esattore (sec. XVI - 1757)</i>	379	<i>console</i>	421
<i>sindaci (sec. XVI - 1757)</i>	379	<i>esattore</i>	421
<i>vicinanza (sec. XVI - 1757)</i>	379	<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	421
comune di Esino superiore (1757 - 1797) . Esino.....	380	comune di Imberido (1757 - 1797) . Imberido.....	422
comune di Esino inferiore (1798 - 1809) . Esino.....	382	comune di Imberido (1798 - 1809) . Imberido.....	423
comune di Esino inferiore (1816 - 1859) . Esino.....	386	comune di Imberido (1816 - 1859) . Imberido.....	424
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757) . Esino.....	378	comune di Imbersago (sec. XIV - 1757) . Imbersago.....	425
<i>console (sec. XVI - 1757)</i>	378	<i>console</i>	425
<i>deputati (sec. XVI - 1757)</i>	378	<i>delegati</i>	425
<i>esattore (sec. XVI - 1757)</i>	378	<i>esattore</i>	425
<i>sindaci (sec. XVI - 1757)</i>	378	<i>sindaco</i>	425
<i>vicinanza (sec. XVI - 1757)</i>	378	comune di Imbersago (1757 - 1797) . Imbersago.....	426
comune di Esino superiore (1757 - 1797) . Esino.....	381	comune di Imbersago (1798 - 1809) . Imbersago.....	427
comune di Esino superiore (1798 - 1809) . Esino.....	383	comune di Imbersago (1816 - 1859) . Imbersago.....	428
comune di Esino superiore (1816 - 1859) . Esino.....	385	comune di Indovero . Indovero.....	429
comune di Favirano (sec. XV - 1797) . Favirano.....	387	<i>cancelliere</i>	429
<i>console</i>	387	<i>console</i>	429
<i>sindaci</i>	387	<i>esattore</i>	429
comune di Favirano (1802 - 1805) . Favirano.....	388	<i>vicinanza. deputati</i>	429
comune di Figina . Figina.....	389	<i>vicinanza. sindaci</i>	429
<i>esattore</i>	389	comune di Inesio . Inesio.....	430
<i>pubblica adunanza</i>	389	<i>console</i>	430
<i>regolatore del comune</i>	389	<i>esattore</i>	430
comune di Foppenico . Foppenico.....	390	<i>vicinanza. sindaci</i>	430
comune di Freddore . Freddore.....	391	comune di Inseraga . Inseraga.....	431
comune di Gaesso . Gaesso.....	392	comune di Introbio (sec. XIV - 1757) . Introbio.....	434
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757) . Galbiate.....	393	<i>cancelliere</i>	434
<i>consiglio particolare. deputati</i>	393	<i>console</i>	434
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	393	<i>esattore</i>	434
<i>console</i>	393	<i>reggenti</i>	434
<i>esattore</i>	393	<i>vicinanza. deputati</i>	434
<i>procuratore</i>	393	<i>vicinanza. sindaci</i>	434
comune di Galbiate (1757 - 1797) . Galbiate.....	394	comune di Introbio (1757 - 1797) . Introbio.....	435
comune di Galbiate (1798 - 1815) . Galbiate.....	395	comune di Introbio (1798 - 1815) . Introbio.....	436
comune di Galbiate (1816 - 1859) . Galbiate.....	396	comune di Introbio (1816 - 1859) . Introbio.....	437
comune di Galbusera . Galbusera.....	397	comune di Introzzo (sec. XIV - 1757) . Introzzo.....	454
comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757) . Garbagnate Monastero.....	398	<i>cancelliere</i>	454
<i>cancelliere</i>	398	<i>consiglio generale dei vicini. sindaco</i>	454
<i>console</i>	398	<i>console</i>	454
<i>esattore</i>	398	<i>esattore</i>	454
comune di Garbagnate Monastero (1757 - 1797) . Garbagnate Monastero.....	399	comune di Introzzo (1757 - 1797) . Introzzo.....	455
comune di Garbagnate Monastero (1798 - 1809) . Garbagnate Monastero.....	400	comune di Introzzo (1798 - 1809) . Introzzo.....	456
comune di Garbagnate Monastero (1816 - 1859) . Garbagnate Monastero.....	401	comune di Introzzo (1816 - 1859) . Introzzo.....	457
comune di Garbagnate Rotta . Garbagnate Rotta.....	402	comune di La Cassina . La Cassina.....	459
<i>consiglio particolare. cancelliere</i>	402	comune di La Stretta . La Stretta.....	460
<i>consiglio particolare. deputati</i>	402	comune di Laorca (sec. XIV - 1757) . Laorca.....	461
<i>consiglio particolare. esattori</i>	402	<i>consiglio particolare. console</i>	461
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	402	<i>consiglio particolare. deputati</i>	461
<i>console</i>	402	<i>consiglio particolare. sindaco</i>	461
comune di Garlate (sec. XIV - 1757) . Garlate.....	403	<i>esattore</i>	461
<i>console</i>	403	comune di Laorca (1757 - 1797) . Laorca.....	462
<i>esattore</i>	403	comune di Laorca (1798 - 1815) . Laorca.....	463
<i>pubblica adunanza. cancelliere</i>	403	comune di Laorca (1816 - 1859) . Laorca.....	464
<i>pubblica adunanza. deputati</i>	403	comune di Lavello . Lavello.....	465
comune di Garlate (1757 - 1797) . Garlate.....	404	comune di Lecco (sec. XIV - 1757) . Lecco.....	466
comune di Garlate (1798 - 1809) . Garlate.....	405	<i>consiglio particolare. console</i>	466
comune di Garlate (1816 - 1859) . Garlate.....	406	<i>consiglio particolare. deputati</i>	466
comune di Gazzanico . Gazzanico.....	409	<i>consiglio particolare. sindaco</i>	466
comune di Germanedo (sec. XIV - 1757) . Germanedo.....	410	<i>esattore</i>	466
<i>consiglio particolare. console</i>	410	comune di Lecco (1757 - 1797) . Lecco.....	467
<i>consiglio particolare. deputati</i>	410	comune di Lecco (1798 - 1815) . Lecco.....	468
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	410	comune di Lecco (1816 - 1859) . Lecco.....	469
<i>esattore</i>	410	comune di Li Molguli . Li Molguli.....	491
comune di Germanedo (1757 - 1797) . Germanedo.....	411	comune di Lierna (sec. XIII - 1757) . Lierna.....	492
comune di Germanedo (1798 - 1809) . Germanedo.....	412	<i>archivista</i>	492
comune di Germanedo (1816 - 1859) . Germanedo.....	413	<i>consiglio generale</i>	492
comune di Gerro (sec. XIV - 1757) . Gerro.....	414	<i>consiglio ordinario. sindaci</i>	492
<i>console</i>	414	<i>console</i>	492
<i>esattore</i>	414	<i>esattore</i>	492
<i>vicinanza. deputati</i>	414	comune di Lierna (1757 - 1797) . Lierna.....	493
<i>vicinanza. sindaci</i>	414	comune di Lierna (1798 - 1809) . Lierna.....	494
comune di Gerro (1786 - 1791) . Gerro.....	415	comune di Lierna (1812 - 1815) . Lierna.....	495
comune di Gerro (1805 - 1809) . Gerro.....	416	comune di Lierna (1816 - 1859) . Lierna.....	496
		comune di Limonta (sec. XV - 1797) . Limonta.....	497
		<i>caneparo</i>	497
		<i>consiglio generale. consiglieri</i>	497
		<i>consiglio generale. deputati</i>	497

<i>consiglio generale. sindaci.</i>	497	comune di Melianico. Melianico.	546
<i>console.</i>	497	<i>console.</i>	546
<i>vicinanza.</i>	497	<i>esattore.</i>	546
comune di Limonta (1798 - 1809). Limonta.	498	comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
comune di Limonta (1816 - 1859). Limonta.	499	<i>cancelliere.</i>	548
comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). Linzanico.	502	<i>console.</i>	548
<i>caneparo.</i>	502	<i>delegati.</i>	548
<i>console.</i>	502	<i>esattore.</i>	548
<i>estimatori.</i>	502	<i>sindaco.</i>	548
comune di Linzanico (1757 - 1797). Linzanico.	503	comune di Merate (1757 - 1797). Merate.	549
comune di Linzanico (1798 - 1809). Linzanico.	504	comune di Merate (1798 - 1815). Merate.	550
comune di Linzanico (1816 - 1859). Linzanico.	505	comune di Merate (1816 - 1859). Merate.	551
comune di Lissolo. Lissolo.	506	comune di Merdagò. Merdagò.	552
<i>cancelliere.</i>	506	<i>esattore.</i>	552
<i>console.</i>	506	<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	552
<i>esattore.</i>	506	<i>pubblica adunanza. console.</i>	552
comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). Lomagna.	507	<i>pubblica adunanza. primestimo.</i>	552
<i>cancelliere.</i>	507	comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.	555
<i>console.</i>	507	<i>campanaro.</i>	555
<i>sindaco.</i>	507	<i>cancelliere.</i>	555
comune di Lomagna (1757 - 1797). Lomagna.	508	<i>console.</i>	555
comune di Lomagna (1798 - 1809). Lomagna.	509	<i>deputati.</i>	555
comune di Lomagna (1816 - 1859). Lomagna.	510	<i>esattore.</i>	555
comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga.	511	comune di Missaglia (1757 - 1797). Missaglia.	556
<i>esattore.</i>	511	comune di Missaglia (1798 - 1815). Missaglia.	557
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	511	comune di Missaglia (1816 - 1859). Missaglia.	558
<i>pubblica adunanza. console.</i>	511	comune di Missagliaiola. Missagliaiola.	567
<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	511	comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
comune di Lomaniga (1757 - 1797). Lomaniga.	512	<i>cancelliere.</i>	568
comune di Lomaniga (1798 - 1809). Lomaniga.	513	<i>console.</i>	568
comune di Lomaniga (1816 - 1859). Lomaniga.	514	<i>esattore.</i>	568
comune di Lombrino. Lombrino.	515	<i>vicinanza. deputati.</i>	568
<i>caneparo.</i>	515	<i>vicinanza. sindaci.</i>	568
<i>console.</i>	515	comune di Moggio (1757 - 1797). Moggio.	569
<i>estimatori.</i>	515	comune di Moggio (1798 - 1809). Moggio.	570
comune di Lorentino (sec. XIV - 1797). Lorentino.	516	comune di Moggio (1816 - 1859). Moggio.	571
<i>console.</i>	516	comune di Moioli. Moioli.	572
<i>sindaci.</i>	516	comune di Molina. Molina.	573
comune di Lorentino (1798 - 1815). Lorentino.	517	<i>caneparo.</i>	573
comune di Lorentino (1816 - 1859). Lorentino.	518	<i>console.</i>	573
comune di Luzzana. Luzzana.	519	<i>estimatori.</i>	573
<i>esattore.</i>	519	comune di Molinata. Molinata.	574
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	519	<i>cancelliere.</i>	574
<i>pubblica adunanza. console.</i>	519	<i>console.</i>	574
<i>pubblica adunanza. deputato.</i>	519	<i>deputati.</i>	574
comune di Maggiana. Maggiana.	520	<i>esattore.</i>	574
<i>caneparo.</i>	520	comune di Molini. Molini.	575
<i>console.</i>	520	<i>caneparo.</i>	575
<i>estimatori.</i>	520	<i>console.</i>	575
comune di Maggianico. Maggianico.	521	<i>estimatori.</i>	575
<i>consiglio particolare. console.</i>	521	comune di Molino del Leone. Molino del Leone.	576
<i>consiglio particolare. deputati.</i>	521	<i>cancelliere.</i>	576
<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	521	<i>console.</i>	576
<i>esattore.</i>	521	<i>esattore.</i>	576
comune di Maggiolino. Maggiolino.	522	comune di Molino del Maglio. Molino del Maglio.	577
<i>cancelliere.</i>	522	<i>cancelliere.</i>	577
<i>congregazione del comune.</i>	522	<i>console.</i>	577
<i>console.</i>	522	<i>esattore.</i>	577
<i>esattori.</i>	522	comune di Molteno (sec. XIV - 1757). Molteno.	578
comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate.	523	<i>esattore.</i>	578
<i>esattore.</i>	523	<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	578
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	523	<i>pubblica adunanza. console.</i>	578
<i>pubblica adunanza. console.</i>	523	<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	578
<i>pubblica adunanza. deputati.</i>	523	comune di Molteno (1757 - 1797). Molteno.	579
<i>pubblica adunanza. sindaco.</i>	523	comune di Molteno (1798 - 1815). Molteno.	580
comune di Malgrate (1757 - 1797). Malgrate.	524	comune di Molteno (1816 - 1859). Molteno.	581
comune di Malgrate (1798 - 1809). Malgrate.	525	comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). Mondonico.	582
comune di Malgrate (1816 - 1859). Malgrate.	526	<i>console.</i>	582
comune di Malnino. Malnino.	527	<i>esattore.</i>	582
comune di Malvero. Malvero.	528	<i>sindaco.</i>	582
<i>consiglio particolare. console.</i>	528	comune di Mondonico (1757 - 1797). Mondonico.	583
<i>consiglio particolare. deputati.</i>	528	comune di Mondonico (1798 - 1815). Mondonico.	584
<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	528	comune di Mondonico (1816 - 1859). Mondonico.	585
<i>esattore.</i>	528	comune di Monte. Monte.	586
comune di Mandello (1757 - 1797). Mandello.	529	comune di Monte Marenzo (sec. XIV - 1797). Monte Marenzo.	587
comune di Mandello (1798 - 1815). Mandello.	530	<i>console.</i>	587
comune di Mandello (1816 - 1859). Mandello.	531	<i>sindaci.</i>	587
comune di Marconaga. Marconaga.	537	comune di Monte Marenzo (1802 - 1815). Monte Marenzo.	589
comune di Maresso (sec. XIV - 1757). Maresso.	538	comune di Monte Marenzo (1816 - 1859). Monte Marenzo.	590
<i>esattore.</i>	538	comune di Monte Spiazzo. Monte Spiazzo.	591
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	538	<i>cancelliere.</i>	591
<i>pubblica adunanza. console.</i>	538	<i>console.</i>	591
comune di Maresso (1757 - 1797). Maresso.	539	<i>esattore.</i>	591
comune di Maresso (1798 - 1809). Maresso.	540	comune di Monterege. Monterege.	592
comune di Maresso (1816 - 1840). Maresso.	541	comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). Montevecchia.	593
comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542	<i>console.</i>	593
<i>cancelliere.</i>	542	<i>deputato.</i>	593
<i>console.</i>	542	<i>esattore.</i>	593
<i>esattore.</i>	542	<i>sindaco.</i>	593
<i>vicinanza. deputati.</i>	542	comune di Montevecchia (1757 - 1797). Montevecchia.	594
<i>vicinanza. sindaci.</i>	542	comune di Montevecchia (1798 - 1809). Montevecchia.	595
comune di Margno (1757 - 1797). Margno.	543	comune di Montevecchia (1816 - 1859). Montevecchia.	596
comune di Margno (1798 - 1809). Margno.	544	comune di Monticello. Monticello (pieve di Brivio).	597
comune di Margno (1816 - 1859). Margno.	545		

comune di Monticello (sec. XIV - 1757).	
Monticello (pieve di Missaglia).....	598
<i>cancelliere</i>	598
<i>console</i>	598
<i>deputato</i>	598
<i>esattore</i>	598
comune di Monticello (1757 - 1797).	
Monticello (pieve di Missaglia).....	599
comune di Monticello (1798 - 1809).	
Monticello (pieve di Missaglia).....	600
comune di Monticello (1816 - 1859).	
Monticello (pieve di Missaglia).....	601
comune di Mornico. Mornico.	
<i>console</i>	602
<i>esattore</i>	602
<i>vicinanza. sindaci</i>	602
comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	
<i>consiglio particolare. console</i>	603
<i>consiglio particolare. deputati</i>	603
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	603
<i>esattore</i>	603
comune di Morterone (1757 - 1797). Morterone.	
comune di Morterone (1798 - 1815). Morterone.	
comune di Morterone (1816 - 1859). Morterone.	
comune di Mosnico. Mosnico.	
<i>console</i>	607
<i>esattore</i>	607
<i>vicinanza. sindaci</i>	607
comune di Motteno. Motteno.	
<i>caneparo</i>	608
<i>console</i>	608
<i>estimatori</i>	608
comune di Mozzana. Mozzana.	
<i>console</i>	609
<i>esattore</i>	609
comune di Musico. Musico.	
<i>cancelliere</i>	610
<i>console</i>	610
<i>esattore</i>	610
comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	
<i>cancelliere</i>	611
<i>console</i>	611
<i>esattore</i>	611
<i>vicinanza. deputati</i>	611
<i>vicinanza. sindaci</i>	611
comune di Narro (1757 - 1797). Narro.	
comune di Narro (1798 - 1809). Narro.	
comune di Narro (1816 - 1859). Narro.	
comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava.	
<i>cancelliere</i>	615
<i>console</i>	615
<i>esattore</i>	615
<i>pubblica adunanza. reggenti</i>	615
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	615
comune di Nava (1757 - 1797). Nava.	
comune di Nava (1798 - 1815). Nava.	
comune di Nava (1816 - 1859). Nava.	
comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). Nibionno.	
<i>cancelliere</i>	619
<i>console</i>	619
<i>esattore</i>	619
comune di Nibionno (1757 - 1797). Nibionno.	
comune di Nibionno (1798 - 1815). Nibionno.	
comune di Nibionno (1816 - 1859). Nibionno.	
comune di Noceno. Noceno.	
<i>console</i>	625
<i>esattore</i>	625
<i>vicinanza. sindaci</i>	625
comune di Novate (sec. XIV - 1757). Novate.	
<i>console</i>	626
<i>delegato</i>	626
<i>esattore</i>	626
<i>sindaco</i>	626
comune di Novate (1757 - 1797). Novate.	
comune di Novate (1798 - 1809). Novate.	
comune di Novate (1816 - 1859). Novate.	
comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono.	
<i>cancelliere</i>	632
<i>console</i>	632
<i>esattore</i>	632
<i>pubblica adunanza. reggenti</i>	632
comune di Oggiono (1757 - 1797). Oggiono.	
comune di Oggiono (1798 - 1815). Oggiono.	
comune di Oggiono (1816 - 1859). Oggiono.	
comune di Olate (sec. XIV - 1757). Olate.	
<i>consiglio particolare. console</i>	642
<i>consiglio particolare. deputati</i>	642
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	642
<i>esattore</i>	642
comune di Olate (1757 - 1797). Olate.	
comune di Olate (1798 - 1809). Olate.	
comune di Olate (1816 - 1859). Olate.	
comune di Olchiellera. Olchiellera.	
comune di Olcio (sec. XIV - 1757). Olcio.	
<i>caneparo</i>	647
<i>console</i>	647
<i>estimatori</i>	647
comune di Olcio (1757 - 1797). Olcio.	
comune di Olcio (1798 - 1812). Olcio.	
comune di Olcio (1816 - 1859). Olcio.	
comune di Olgiasca (sec. XIII - 1757). Olgiasca.	
<i>console</i>	651
comune di Olgiasca (1786 - 1797). Olgiasca.	
comune di Olgiasca (1798 - 1805). Olgiasca.	
comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate.	
<i>cancelliere</i>	654
<i>console</i>	654
<i>pubblica adunanza. esattore</i>	654
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	654
comune di Olgiate (1757 - 1797). Olgiate.	
comune di Olgiate (1798 - 1809). Olgiate.	
comune di Olgiate (1816 - 1859). Olgiate.	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	
<i>cancelliere</i>	658
<i>console</i>	658
<i>esattore</i>	658
<i>pubblica adunanza. deputati</i>	658
<i>sovrintendenti</i>	658
comune di Olginate (1757 - 1797). Olginate.	
comune di Olginate (1798 - 1815). Olginate.	
comune di Olginate (1816 - 1859). Olginate.	
comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	
<i>cancelliere</i>	663
<i>console</i>	663
<i>vicinanza. deputati</i>	663
<i>vicinanza. esattore</i>	663
<i>vicinanza. sindaco</i>	663
comune di Onno (1757 - 1797). Onno.	
comune di Onno (1798 - 1815). Onno.	
comune di Onno (1816 - 1859). Onno.	
comune di Orane. Orane.	
comune di Oriano (sec. XIV - 1757). Oriano.	
<i>cancelliere</i>	668
<i>console</i>	668
<i>esattore</i>	668
comune di Oriano (1757 - 1797). Oriano.	
comune di Oriano (1798 - 1809). Oriano.	
comune di Oriano (1816 - 1859). Oriano.	
comune di Osnago (sec. XIII - 1757). Osnago.	
<i>cancelliere</i>	672
<i>console</i>	672
<i>deputati</i>	672
<i>esattori</i>	672
comune di Osnago (1757 - 1797). Osnago.	
comune di Osnago (1798 - 1815). Osnago.	
comune di Osnago (1816 - 1859). Osnago.	
comune di Ospedaletto. Ospedaletto.	
comune di Ospitale. Ospitale.	
comune di Ossinà. Ossinà.	
comune di Ossola. Ossola.	
comune di Paderno (sec. XIII - 1757). Paderno.	
<i>cancelliere</i>	680
<i>console</i>	680
<i>esattore</i>	680
<i>sovrintendenti</i>	680
comune di Paderno (1757 - 1797). Paderno.	
comune di Paderno (1798 - 1809). Paderno.	
comune di Paderno (1816 - 1859). Paderno.	
comune di Pagnano. Pagnano.	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	
<i>console</i>	686
<i>esattore</i>	686
<i>scrivano</i>	686
<i>vicinanza. deputati</i>	686
<i>vicinanza. sindaci</i>	686
comune di Pagnona (1757 - 1797). Pagnona.	
comune di Pagnona (1798 - 1809). Pagnona.	
comune di Pagnona (1816 - 1859). Pagnona.	
comune di Parentela de' Cattani. Parentela de' Cattani.	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	
<i>cancelliere</i>	692
<i>console</i>	692
<i>esattore</i>	692
<i>vicinanza. deputati</i>	692
<i>vicinanza. sindaci</i>	692
comune di Parlasco (1757 - 1797). Parlasco.	
comune di Parlasco (1798 - 1809). Parlasco.	
comune di Parlasco (1816 - 1859). Parlasco.	
comune di Parzano. Parzano.	
<i>esattore</i>	696
<i>pubblica adunanza. console</i>	696
comune di Passone. Passone.	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	
<i>cancelliere</i>	698
<i>console</i>	698
<i>esattore</i>	698
<i>vicinanza. deputati</i>	698
<i>vicinanza. sindaci</i>	698
comune di Pasturo (1757 - 1797). Pasturo.	

comune di Pasturo (1798 - 1815) , Pasturo.....	700
comune di Pasturo (1816 - 1859) , Pasturo.....	701
comune di Perego (sec. XIV - 1757) , Perego.....	702
<i>cancelliere</i>	702
<i>console</i>	702
<i>delegato</i>	702
<i>pubblica adunanza. esattore</i>	702
comune di Perego (1757 - 1797) , Perego.....	703
comune di Perego (1798 - 1809) , Perego.....	704
comune di Perego (1816 - 1859) , Perego.....	705
comune di Perledo (1757 - 1797) , Perledo.....	706
comune di Perledo (1798 - 1815) , Perledo.....	707
comune di Perledo (1816 - 1859) , Perledo.....	708
comune di Pescalina , Pescalina.....	711
comune di Pescarenico , Pescarenico.....	712
<i>consiglio particolare. console</i>	712
<i>consiglio particolare. deputati</i>	712
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	712
<i>esattore</i>	712
comune di Pescate (sec. XIV - 1757) , Pescate.....	713
<i>console</i>	713
<i>esattore</i>	713
<i>sindaco</i>	713
comune di Pescate (1757 - 1797) , Pescate.....	714
comune di Pescate (1798 - 1809) , Pescate.....	715
comune di Pescate (1816 - 1859) , Pescate.....	716
comune di Peslago , Peslago.....	717
comune di Pessina (sec. XIV - 1757) , Pessina.....	718
<i>cancelliere</i>	718
<i>console</i>	718
<i>esattore</i>	718
<i>vicinanza. deputati</i>	718
<i>vicinanza. sindaci</i>	718
comune di Pessina (1757 - 1797) , Pessina.....	719
comune di Pessina (1798 - 1809) , Pessina.....	720
comune di Pessina (1816 - 1859) , Pessina.....	721
comune di Pettana , Pettana.....	722
<i>cancelliere</i>	722
<i>console</i>	722
<i>esattore</i>	722
comune di Piè Castello , Piè Castello.....	723
comune di Piona , Piona.....	724
comune di Pomerio , Pomerio.....	725
<i>consiglio particolare. console</i>	725
<i>consiglio particolare. deputati</i>	725
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	725
<i>esattore</i>	725
comune di Porcarezza , Porcarezza.....	726
comune di Porchera , Porchera.....	727
<i>console</i>	727
<i>esattore</i>	727
<i>sindaco</i>	727
comune di Prebone , Prebone.....	728
comune di Premana (sec. XIV - 1757) , Premana.....	729
<i>cancelliere</i>	729
<i>console</i>	729
<i>esattore</i>	729
<i>vicinanza. deputati</i>	729
<i>vicinanza. sindaci</i>	729
comune di Premana (1757 - 1797) , Premana.....	730
comune di Premana (1798 - 1815) , Premana.....	731
comune di Premana (1816 - 1859) , Premana.....	732
comune di Prestabbio , Prestabbio.....	733
<i>cancelliere</i>	733
<i>console</i>	733
<i>esattore</i>	733
comune di Primaluna (sec. XIV - 1757) , Primaluna.....	734
<i>cancelliere</i>	734
<i>console</i>	734
<i>esattore</i>	734
<i>vicinanza. deputati</i>	734
<i>vicinanza. sindaci</i>	734
comune di Primaluna (1757 - 1797) , Primaluna.....	735
comune di Primaluna (1798 - 1815) , Primaluna.....	736
comune di Primaluna (1816 - 1859) , Primaluna.....	737
comune di Rancio (sec. XIV - 1757) , Rancio.....	738
<i>consiglio particolare. console</i>	738
<i>consiglio particolare. deputati</i>	738
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	738
<i>esattore</i>	738
comune di Rancio (1757 - 1797) , Rancio.....	739
comune di Rancio (1798 - 1809) , Rancio.....	740
comune di Rancio (1816 - 1859) , Rancio.....	741
comune di Rengione , Rengione.....	742
comune di Resempiano , Resempiano.....	743
comune di Rimoldo , Rimoldo.....	744
comune di Robbiate (sec. XIV - 1757) , Robbiate.....	745
<i>cancelliere</i>	745
<i>console</i>	745
<i>esattore</i>	745
<i>sovrintendenti</i>	745
comune di Robbiate (1757 - 1797) , Robbiate.....	746
comune di Robbiate (1798 - 1815) , Robbiate.....	747
comune di Robbiate (1816 - 1859) , Robbiate.....	748
comune di Rogeno (sec. XIV - 1757) , Rogeno.....	749
<i>cancelliere</i>	749
<i>console</i>	749
<i>convocato</i>	749
comune di Rogeno (1757 - 1797) , Rogeno.....	750
comune di Rogeno (1798 - 1815) , Rogeno.....	751
comune di Rogeno (1816 - 1859) , Rogeno.....	752
comune di Rogoredo , Rogoredo.....	753
comune di Roncaglia (sec. XV - 1797) , Roncaglia.....	754
<i>consiglio generale. console</i>	754
<i>consiglio generale. sindaci</i>	754
comune di Roncaglia (1802 - 1809) , Roncaglia.....	755
comune di Roncaglia (1816 - 1818) , Roncaglia.....	756
comune di Rongio (sec. XIV - 1757) , Rongio.....	757
<i>caneparo</i>	757
<i>console</i>	757
<i>estimatori</i>	757
comune di Rongio (1757 - 1797) , Rongio.....	758
comune di Rongio (1798 - 1809) , Rongio.....	759
comune di Rongio (1816 - 1859) , Rongio.....	760
comune di Rossino (sec. XIV - 1797) , Rossino.....	761
<i>consiglio generale. console</i>	761
<i>consiglio generale. sindaci</i>	761
comune di Rossino (1798 - 1809) , Rossino.....	762
comune di Rossino (1816 - 1859) , Rossino.....	763
comune di Rovagnate (sec. XV - 1757) , Rovagnate.....	764
<i>cancelliere</i>	764
<i>console</i>	764
<i>esattore</i>	764
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	764
comune di Rovagnate (1757 - 1797) , Rovagnate.....	765
comune di Rovagnate (1798 - 1809) , Rovagnate.....	766
comune di Rovagnate (1816 - 1859) , Rovagnate.....	767
comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757) , Sabbioncello.....	768
<i>console</i>	768
<i>delegato</i>	768
<i>esattore</i>	768
<i>sindaco</i>	768
comune di Sabbioncello (1757 - 1797) , Sabbioncello.....	769
comune di Sabbioncello (1798 - 1809) , Sabbioncello.....	770
comune di Sabbioncello (1816 - 1859) , Sabbioncello.....	771
comune di Sabbione , Sabbione.....	772
comune di Sala (sec. XIII - 1757) , Sala (pieve di Garlate).....	773
<i>console</i>	773
<i>esattore</i>	773
<i>pubblica adunanza. deputato</i>	773
<i>pubblica adunanza. sindaco</i>	773
comune di Sala (sec. XIV - 1797) , Sala (Val San Martino).....	777
<i>console</i>	777
<i>sindaci</i>	777
comune di Sala (1757 - 1797) , Sala (pieve di Garlate).....	774
comune di Sala (1798 - 1809) , Sala (pieve di Garlate).....	775
comune di Sala (1802 - 1809) , Sala (Val San Martino).....	778
comune di Sala (1816 - 1859) , Sala (pieve di Garlate).....	776
comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757) , San Giovanni alla Castagna.....	779
<i>consiglio particolare. console</i>	779
<i>consiglio particolare. deputati</i>	779
<i>consiglio particolare. sindaco</i>	779
<i>esattore</i>	779
comune di San Giovanni alla Castagna (1757 - 1797) , San Giovanni alla Castagna.....	780
comune di San Giovanni alla Castagna (1798 - 1809) , San Giovanni alla Castagna.....	781
comune di San Giovanni alla Castagna (1816 - 1859) , San Giovanni alla Castagna.....	782
comune di San Gottardo , Parentela de' Cattani.....	691
comune di San Michele , Cornello.....	298
comune di San Paolo , Monte Marengo.....	588
comune di Sanico , Sanico.....	783
<i>console</i>	783
<i>esattore</i>	783
<i>vicinanza. sindaci</i>	783
comune di Santa Croce , Santa Croce.....	784
comune di Santa Maria , Santa Maria.....	785
comune di Santa Maria Hoè (1757 - 1797) , Santa Maria Hoè.....	787
comune di Santa Maria Hoè (1798 - 1815) , Santa Maria Hoè.....	788
comune di Santa Maria Hoè (1816 - 1859) , Santa Maria Hoè.....	789
comune di Sarizza , Sarizza.....	791
comune di Sartirana (sec. XIV - 1757) , Sartirana.....	792
<i>console</i>	792
<i>esattore</i>	792
<i>sindaco</i>	792
comune di Sartirana (1757 - 1797) , Sartirana.....	793
comune di Sartirana (1798 - 1809) , Sartirana.....	794
comune di Sartirana (1816 - 1859) , Sartirana.....	795
comune di Scignola , Scignola.....	796
comune di Sibrone , Sibrone.....	797
<i>cancelliere</i>	797
<i>console</i>	797
<i>esattore</i>	797
comune di Sironè (sec. XIV - 1757) , Sironè.....	798
<i>cancelliere</i>	798

<i>console</i>	798	<i>esattore</i>	848
<i>deputati</i>	798	comune di Tremenico (1757 - 1797) , Tremenico.....	849
<i>esattore</i>	798	comune di Tremenico (1798 - 1809) , Tremenico.....	850
comune di Sirone (1757 - 1797) , Sirone.....	799	comune di Tremenico (1816 - 1859) , Tremenico.....	851
comune di Sirone (1798 - 1809) , Sirone.....	800	comune di Tremonte , Tremonte.....	852
comune di Sirone (1816 - 1859) , Sirone.....	801	comune di Vaccarezza , Vaccarezza.....	853
comune di Sirtori (sec. XIV - 1757) , Sirtori.....	802	comune di Val Beretta , Val Beretta.....	854
<i>consiglio generale, ufficiali della comunità, cancelliere</i>	802	comune di Valaperta , Valaperta.....	856
<i>consiglio generale, ufficiali della comunità, console</i>	802	comune di Valcasargo , Casargo.....	181
<i>consiglio generale, ufficiali della comunità, primo estimato</i>	802	<i>cancelliere</i>	181
comune di Sirtori (1757 - 1797) , Sirtori.....	803	<i>console</i>	181
comune di Sirtori (1798 - 1815) , Sirtori.....	804	<i>esattore</i>	181
comune di Sirtori (1816 - 1859) , Sirtori.....	805	<i>vicinanza, deputati</i>	181
comune di Somana (sec. XIV - 1757) , Somana.....	806	<i>vicinanza, sindaci</i>	181
<i>caneparo</i>	806	comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757) , Valgrehentino.....	857
<i>console</i>	806	<i>esattore</i>	857
<i>estimatori</i>	806	<i>pubblica adunanza, console</i>	857
comune di Somana (1757 - 1797) , Somana.....	807	<i>pubblica adunanza, deputati</i>	857
comune di Somana (1798 - 1809) , Somana.....	808	<i>pubblica adunanza, sindaco</i>	857
comune di Somana (1816 - 1859) , Somana.....	809	comune di Valgrehentino (1757 - 1797) , Valgrehentino.....	858
comune di Somasca (sec. XVII - 1797) , Somasca.....	810	comune di Valgrehentino (1798 - 1815) , Valgrehentino.....	859
comune di Somasca (1798) , Somasca.....	811	comune di Valgrehentino (1816 - 1859) , Valgrehentino.....	860
comune di Sommarino , Sommarino.....	812	comune di Vallicelli , Vallicelli.....	861
<i>cancelliere</i>	812	comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757) , Valmadrera.....	862
<i>congregazione del comune</i>	812	<i>cancelliere</i>	862
<i>console</i>	812	<i>console</i>	862
<i>esattori</i>	812	<i>esattore</i>	862
comune di Sopracornola (sec. XVIII - 1797) , Sopracornola.....	813	<i>sindaco</i>	862
comune di Sopracornola (1802 - 1805) , Sopracornola.....	814	comune di Valmadrera (1757 - 1797) , Valmadrera.....	863
comune di Sorino , Sorino.....	815	comune di Valmadrera (1798 - 1815) , Valmadrera.....	864
comune di Spiazzo , Spiazzo.....	816	comune di Valmadrera (1816 - 1859) , Valmadrera.....	865
comune di Sueglio (sec. XIV - 1757) , Sueglio.....	817	comune di Valmolina , Valmolina.....	866
<i>consiglio generale dei vicini, sindaco</i>	817	comune di Varenna (sec. XIII - 1757) , Varenna.....	867
<i>console</i>	817	<i>caneparo</i>	867
<i>esattore</i>	817	<i>consiglieri</i>	867
comune di Sueglio (1757 - 1797) , Sueglio.....	818	<i>console</i>	867
comune di Sueglio (1798 - 1815) , Sueglio.....	819	<i>esattore</i>	867
comune di Sueglio (1816 - 1859) , Sueglio.....	820	<i>vicinanza, sindaci</i>	867
comune di Suello (sec. XIV - 1757) , Suello.....	821	comune di Varenna (1757 - 1797) , Varenna.....	868
<i>console</i>	821	comune di Varenna (1798 - 1815) , Varenna.....	869
<i>esattore</i>	821	comune di Varenna (1816 - 1859) , Varenna.....	870
<i>pubblica adunanza, cancelliere</i>	821	comune di Vassena (sec. XIV - 1757) , Vassena.....	874
<i>pubblica adunanza, deputati</i>	821	<i>caneparo</i>	874
comune di Suello (1757 - 1797) , Suello.....	822	<i>console</i>	874
comune di Suello (1798 - 1809) , Suello.....	823	<i>estimatori</i>	874
comune di Suello (1816 - 1859) , Suello.....	824	<i>vicinanza, consiglio particolare, sindaco, deputato (sec. XIV - 1757)</i>	874
comune di Tabiago , Tabiago.....	825	<i>vicinanza, deputato (sec. XIV - 1757)</i>	874
<i>cancelliere</i>	825	comune di Vassena (1757 - 1797) , Vassena.....	875
<i>console</i>	825	comune di Vassena (1798 - 1809) , Vassena.....	876
<i>pubblica adunanza</i>	825	comune di Vassena (1816 - 1859) , Vassena.....	877
comune di Taceno (sec. XIV - 1757) , Taceno.....	827	comune di Veglio , Veglio.....	878
<i>console</i>	827	<i>console</i>	878
<i>esattore</i>	827	comune di Vegno , Vegno.....	879
<i>scrivano</i>	827	<i>cancelliere</i>	879
<i>vicinanza, deputati</i>	827	<i>console</i>	879
<i>vicinanza, sindaci</i>	827	<i>esattore</i>	879
comune di Taceno (1757 - 1797) , Taceno.....	828	<i>vicinanza, deputati</i>	879
comune di Taceno (1798 - 1815) , Taceno.....	829	<i>vicinanza, sindaci</i>	879
comune di Taceno (1816 - 1859) , Taceno.....	830	comune di Vendrogno (sec. XVIII - 1757) , Vendrogno.....	880
comune di Tegnone (sec. XIV - 1757) , Tegnone.....	833	comune di Vendrogno (1757 - 1797) , Vendrogno.....	881
<i>cancelliere</i>	833	comune di Vendrogno (1798 - 1815) , Vendrogno.....	882
<i>console</i>	833	comune di Vendrogno (1816 - 1859) , Vendrogno.....	883
<i>esattore</i>	833	comune di Vercurago (sec. XIV - 1797) , Vercurago.....	885
<i>pubblica adunanza, deputati</i>	833	<i>console</i>	885
comune di Tegnone (1757 - 1797) , Tegnone.....	834	<i>sindaci</i>	885
comune di Tegnone (1798 - 1809) , Tegnone.....	835	comune di Vercurago (1798 - 1815) , Vercurago.....	886
comune di Tegnone (1816 - 1859) , Tegnone.....	836	comune di Vercurago (1816 - 1859) , Vercurago.....	887
comune di Tegnoso , Tegnoso.....	837	comune di Verderio , Verderio.....	894
comune di Tonzanico , Tonzanico.....	838	comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757) , Verderio.....	888
<i>caneparo</i>	838	<i>cancelliere (sec. XIV - 1757)</i>	888
<i>console</i>	838	<i>console (sec. XIV - 1757)</i>	888
<i>estimatori</i>	838	<i>esattore (sec. XIV - 1757)</i>	888
comune di Torre de' Busi (sec. XV - 1797) , Torre de' Busi.....	839	comune di Verderio inferiore (1757 - 1797) , Verderio.....	890
<i>console</i>	839	comune di Verderio inferiore (1798 - 1809) , Verderio.....	892
<i>sindaci</i>	839	comune di Verderio inferiore (1816 - 1859) , Verderio.....	895
comune di Torre de' Busi (1802 - 1815) , Torre de' Busi.....	840	comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757) , Verderio.....	889
comune di Torre de' Busi (1816 - 1859) , Torre de' Busi.....	841	<i>cancelliere (sec. XIV - 1757)</i>	889
comune di Torre Villa , Torre Villa.....	842	<i>consiglio della comunità (sec. XIV - 1757), deputati</i>	889
<i>cancelliere</i>	842	<i>console (sec. XIV - 1757)</i>	889
<i>console</i>	842	<i>esattore (sec. XIV - 1757)</i>	889
<i>deputati</i>	842	comune di Verderio superiore (1757 - 1797) , Verderio.....	891
<i>esattore</i>	842	comune di Verderio superiore (1798 - 1809) , Verderio.....	893
comune di Torricella , Torricella.....	843	comune di Verderio superiore (1816 - 1859) , Verderio.....	896
comune di Tregolo (sec. XV - 1757) , Tregolo.....	844	comune di Vergano (sec. XIV - 1757) , Vergano.....	897
<i>cancelliere</i>	844	<i>pubblica adunanza, cancelliere</i>	897
<i>console</i>	844	<i>pubblica adunanza, console</i>	897
<i>esattore</i>	844	<i>pubblica adunanza, deputato</i>	897
comune di Tregolo (1757 - 1797) , Tregolo.....	845	<i>pubblica adunanza, esattore</i>	897
comune di Tregolo (1798 - 1815) , Tregolo.....	846	comune di Vergano (1757 - 1797) , Vergano.....	898
comune di Tregolo (1816 - 1859) , Tregolo.....	847	comune di Vergano (1798 - 1809) , Vergano.....	899
comune di Tremenico (sec. XIV - 1757) , Tremenico.....	848	comune di Vergano (1816 - 1859) , Vergano.....	900
<i>cancelliere</i>	848	comune di Vertora , Vertora.....	901
<i>consiglio generale dei vicini, sindaco</i>	848	comune di Vestreno (sec. XIV - 1757) , Vestreno.....	902
<i>console</i>	848		

<i>cancelliere.</i>	902	<i>comune di Concenedo (1757 - 1797).</i>	280
<i>consiglio generale dei vicini. sindaco.</i>	902	<i>comune di Concenedo (1798 - 1809).</i>	281
<i>console.</i>	902	<i>comune di Concenedo (1816 - 1859).</i>	282
comune di Vestreno (1757 - 1797). Vestreno.	903	congregazione. consiglio generale. comunità generale della Valsassina.	
comune di Vestreno (1798 - 1809). Vestreno.	904	Introbio.	441
comune di Vestreno (1816 - 1859). Vestreno.	905	congregazione del comune. comune di Maggiolino. Maggiolino.	522
comune di Viganò. Viganò.	909	congregazione del comune. comune di Sommarino. Sommarino.	812
comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757).		consiglieri. consiglio. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	69
Viganò.	907	consiglieri. consiglio del comune.	
<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	907	comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	334
<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. primestimo.</i>	907	consiglieri. consiglio generale. comunità generale della Valsassina.	
<i>console.</i>	907	Introbio.	439
<i>esattore.</i>	907	consiglieri. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
comune di Viganò di sopra e di sotto (1757 - 1797).		consiglieri. consiglio ordinario. comunità generale di Mandello.	
Viganò.	908	Mandello.	532
comune di Viganò di sopra e di sotto (1816 - 1859).		consiglieri. consiglio particolare. università dei forestieri.	
Viganò.	910	comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
comune di Villa Valgrehentino. Villa Valgrehentino.	911	consiglieri. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867
comune di Villa Vergano. Villa Vergano.	912	consiglieri. consiglio generale. comune di Limonta (sec. XV - 1797).	
<i>pubblica adunanza. cancelliere.</i>	912	Limonta.	497
<i>pubblica adunanza. console.</i>	912	consiglio. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	69
<i>pubblica adunanza. deputato.</i>	912	<i>ambasciatori.</i>	70
<i>pubblica adunanza. esattore.</i>	912	<i>canepari.</i>	71
comune di Villanova. Villanova.	913	<i>consiglieri.</i>	69
comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914	<i>consoli.</i>	69
<i>cancelliere.</i>	914	<i>procuratori.</i>	72
<i>console.</i>	914	<i>stimatori.</i>	73
<i>esattore.</i>	914	CONSIGLIO	
<i>vicinanza. deputati.</i>	914	<i>comune di Consiglio.</i>	283
<i>vicinanza. sindaci.</i>	914	consiglio degli estimati. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
comune di Vimogno (1757 - 1797). Vimogno.	915	consiglio del comune. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	334
comune di Vimogno (1798 - 1809). Vimogno.	916	<i>consiglieri.</i>	334
comune di Vimogno (1816 - 1859). Vimogno.	917	<i>consoli.</i>	335
comune di Zanelli (1802 - 1809). Zanelli.	919	consiglio della comunità. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).	
comune di Zanelli (1816 - 1818). Zanelli.	920	Cernusco Lombardone.	247
comune di Zerbina. Zerbina.	921	consiglio della comunità. comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
comune di Zizanore. Zizanore.	922	<i>ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	318
comunità del Monte di Introzso. Introzso.	458	<i>ufficiali della comunità. console.</i>	318
comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709	<i>ufficiali della comunità. deputati.</i>	318
<i>cancelliere.</i>	709	consiglio della comunità. comune di Cassago (sec. XIV - 1757). Cassago.	199
<i>console.</i>	709	<i>cancelliere.</i>	199
<i>esattore.</i>	709	<i>console.</i>	199
<i>vicinanza. deputati.</i>	709	<i>primi estimi.</i>	199
<i>vicinanza. sindaci.</i>	709	consiglio della comunità (sec. XIV - 1757).	
comunità della Muggiasca v. squadra della Muggiasca		comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	889
comunità generale della Valsassina. Introbio.	438	<i>deputati.</i>	889
<i>consiglio generale. bollatore pubblico.</i>	439	consiglio della comunità. comune di Viganò di sopra e di sotto	
<i>consiglio generale. campari pro secretis.</i>	440	(sec. XIII - 1757). Viganò.	907
<i>consiglio generale. congregazione.</i>	441	<i>ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	907
<i>consiglio generale. consiglieri.</i>	439	<i>ufficiali della comunità. primestimo.</i>	907
<i>consiglio generale. esattori dei carichi di diaria e camerali.</i>	442	consiglio generale. comune di Lierna (sec. XIII - 1757). Lierna.	492
<i>consiglio generale. procuratori.</i>	443	consiglio generale. comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). Sirtori.	802
<i>consiglio generale. ragionatto.</i>	444	<i>ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	802
<i>consiglio generale. sindaci generali. canepari generali.</i>	446	<i>ufficiali della comunità. console.</i>	802
comunità generale di Lecco. Lecco.	470	<i>ufficiali della comunità. primo estimato.</i>	802
<i>consiglio generale. ambasciatori.</i>	471	consiglio generale. comunità generale della Valsassina. Introbio.	439
<i>consiglio generale. barverii (sec. XIV - sec. XVI).</i>	471	<i>bollatore pubblico.</i>	439
<i>consiglio generale. caneparo generale.</i>	471	<i>campari pro secretis.</i>	440
<i>consiglio generale. consiglieri.</i>	471	<i>congregazione.</i>	441
<i>consiglio generale. deputato generale.</i>	472	<i>consiglieri.</i>	439
<i>consiglio generale. notaio cancelliere.</i>	473	<i>esattori dei carichi di diaria e camerali.</i>	442
<i>consiglio generale. ufficiali del comune.</i>		<i>procuratori.</i>	443
<i>canepari delle entrate ordinarie.</i>	474	<i>ragionatto.</i>	444
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. caneparo condemnationum.</i>	474	<i>sindaci generali. canepari generali.</i>	446
<i>consiglio generale. ufficiali del comune.</i>		consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
<i>caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.</i>	474	<i>ambasciatori.</i>	471
<i>consiglio generale. ufficiali del comune.</i>		<i>barverii (sec. XIV - sec. XVI).</i>	471
<i>caneparo della chiesa di San Nicola.</i>	474	<i>caneparo generale.</i>	471
<i>consiglio generale. ufficiali del comune.</i>		<i>consiglieri.</i>	471
<i>caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'Ospitale di San Giacomo.</i>	474	<i>deputato generale.</i>	472
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. consoli. campari.</i>	474	<i>notaio cancelliere.</i>	473
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. consoli. notari.</i>	474	<i>ufficiali del comune. canepari delle entrate ordinarie.</i>	474
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. consoli. notari. ragionatti.</i>	474	<i>ufficiali del comune. caneparo condemnationum.</i>	474
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. estimatori.</i>	474	<i>ufficiali del comune.</i>	
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. procuratori.</i>	474	<i>caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.</i>	474
<i>consiglio generale. ufficiali del comune. servitori del comune.</i>	474	<i>ufficiali del comune. caneparo della chiesa di San Nicola.</i>	474
<i>consiglio generale. ragionatto.</i>	471	<i>ufficiali del comune.</i>	
<i>consiglio generale. sindaci.</i>	471	<i>caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'Ospitale di San Giacomo.</i>	474
<i>consiglio generale. uomini pro faciendo concordiam.</i>	471	<i>ufficiali del comune. consoli. campari.</i>	474
comunità generale di Mandello. Mandello.	532	<i>ufficiali del comune. consoli. notari.</i>	474
<i>archivista.</i>	532	<i>ufficiali del comune. consoli. ragionatti.</i>	474
<i>campari.</i>	532	<i>ufficiali del comune. estimatori.</i>	474
<i>cancelliere.</i>	532	<i>ufficiali del comune. procuratori.</i>	474
<i>canevari.</i>	532	<i>ufficiali del comune. servitori del comune.</i>	474
<i>consiglio ordinario. consiglieri.</i>	532	<i>ragionatto.</i>	471
<i>consiglio ordinario. sindaci.</i>	532	<i>sindaci.</i>	471
<i>esattore.</i>	532	<i>uomini pro faciendo concordiam.</i>	471
<i>estimatori.</i>	532	consiglio generale. comune di Ca Zanelli. Zanelli.	918
<i>notari.</i>	532	<i>sindaci.</i>	918
<i>procuratori.</i>	532	consiglio generale. comune di Limonta (sec. XV - 1797). Limonta.	497
<i>servitori.</i>	532	<i>consiglieri.</i>	497
CONCENEDO		<i>deputati.</i>	497
<i>comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). console.</i>	279	<i>sindaci.</i>	497
<i>comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	279	consiglio generale. comune di Corte (sec. XIV - 1797). Corte.	304
<i>comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	279	<i>console.</i>	304
<i>comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	279	<i>sindaci.</i>	304

consiglio generale. comune di Erve (sec. XV - 1797). Erve.	374	<i>deputati.</i>	642
<i>console.</i>	374	<i>sindaco.</i>	642
<i>sindaci.</i>	374	consiglio particolare. comune di Pescarenico. Pescarenico.	712
consiglio generale. comune di Roncaglia (sec. XV - 1797). Roncaglia.	754	<i>console.</i>	712
<i>console.</i>	754	<i>deputati.</i>	712
<i>sindaci.</i>	754	<i>sindaco.</i>	712
consiglio generale. comune di Rossino (sec. XIV - 1797). Rossino.	761	consiglio particolare. comune di Pomerio. Pomerio.	725
<i>console.</i>	761	<i>console.</i>	725
<i>sindaci.</i>	761	<i>deputati.</i>	725
consiglio generale dei vicini.		<i>sindaco.</i>	725
comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	333	consiglio particolare. comune di Rancio (sec. XIV - 1757). Rancio.	738
<i>sindaci.</i>	333	<i>console.</i>	738
consiglio generale dei vicini. comune di Aveno. Aveno.	26	<i>deputati.</i>	738
<i>sindaco.</i>	26	<i>sindaco.</i>	738
consiglio generale dei vicini.		consiglio particolare. comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757). San Giovanni alla Castagna.	779
comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). Introzzo.	454	<i>console.</i>	779
<i>sindaco.</i>	454	<i>deputati.</i>	779
consiglio generale dei vicini.		<i>sindaco.</i>	779
comune di Sueglio (sec. XIV - 1757). Sueglio.	817	consiglio particolare. università dei forestieri.	
<i>sindaco.</i>	817	comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
consiglio generale dei vicini.		<i>assistente regio.</i>	267
comune di Tremenico (sec. XIV - 1757). Tremenico.	848	<i>consiglieri.</i>	267
<i>sindaco.</i>	848	<i>sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	267
consiglio generale dei vicini.		consiglio particolare. vicinanza. comune di Vassena (sec. XIV - 1757).	
comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). Vestreno.	902	Vassena.	874
<i>sindaco.</i>	902	<i>sindaco, deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
consiglio generale dei vicini.		consiglio particolare (sec. XVI - 1757).	
comune di Corenno (sec. XV - 1757). Corenno.	292	comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
<i>sindaco.</i>	292	<i>console (sec. XVI - 1757).</i>	36
consiglio generale dei vicini.		<i>deputati (sec. XVI - 1757).</i>	36
comune di Dorio (sec. XV - 1757). Dorio.	362	consiglio particolare. comune di Brongio. Brongio.	144
<i>sindaco.</i>	362	<i>cancelliere.</i>	144
consiglio ordinario. comune di Lierna (sec. XIII - 1757). Lierna.	492	<i>deputati.</i>	144
<i>sindaci.</i>	492	<i>esattori.</i>	144
consiglio ordinario. comunità generale di Mandello. Mandello.	532	<i>sindaco.</i>	144
<i>consiglieri.</i>	532	console. comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). Bulciago.	149
<i>sindaci.</i>	532	console. comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
consiglio particolare. comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5	console. comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.	555
<i>console.</i>	5	console. comune di Osnago (sec. XIII - 1757). Osnago.	672
<i>deputati.</i>	5	console. comune di Paderno (sec. XIII - 1757). Paderno.	680
<i>sindaco.</i>	5	console. comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). Sabbioncello.	768
consiglio particolare. comune di Barco. Barco.	44	console. comune di Sala (sec. XIII - 1757).	
<i>console.</i>	44	Sala (pieve di Garlate).	773
<i>deputati.</i>	44	console. comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757).	
<i>sindaco.</i>	44	Viganò.	907
consiglio particolare. comune di Belledo (sec. XIV - 1757). Belledo.	89	console. ufficiali della comunità. consiglio della comunità.	
<i>console.</i>	89	comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
<i>deputati.</i>	89	console. ufficiali plebei.	
<i>sindaco.</i>	89	comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).	
consiglio particolare. comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). Bosisio.	116	Cernusco Lombardone.	247
<i>cancelliere.</i>	116	<i>esattore.</i>	247
<i>deputati.</i>	116	console. comune di Abbadia (sec. XIV - 1757). Abbadia.	1
<i>esattori.</i>	116	console. comune di Airuno (sec. XIV - 1757). Airuno.	9
<i>sindaco.</i>	116	console. comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). Aizuro.	13
consiglio particolare. comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232	console. comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone.	20
<i>console.</i>	232	console. comune di Aveno. Aveno.	26
<i>deputati.</i>	232	console. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
<i>sindaco.</i>	232	console. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
consiglio particolare. comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256	console. comune di Bartesate (sec. XIV - 1757). Bartesate.	49
<i>console.</i>	256	console. comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago.	53
<i>deputati.</i>	256	console. comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò.	57
<i>sindaco.</i>	256	console. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.	61
consiglio particolare. comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate.	393	console. comune di Bernaga (sec. XIV - 1757). Bernaga.	94
<i>deputati.</i>	393	console. comune di Bestetto. Bestetto.	98
<i>sindaco.</i>	393	console. comune di Bevera. Bevera.	99
consiglio particolare. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402	console. comune di Beverate. Beverate.	100
<i>cancelliere.</i>	402	console. comune di Biglio (sec. XIV - 1757). Biglio.	102
<i>deputati.</i>	402	console. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.	106
<i>esattori.</i>	402	console. comune di Borbino. Borbino.	112
<i>sindaco.</i>	402	console. comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). Bosisio.	116
consiglio particolare. comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). Germanedo.	410	console. comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). Brianzola.	128
<i>console.</i>	410	console. comune di Brivio (sec. XIV - 1757). Brivio.	132
<i>deputati.</i>	410	console. comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). Cagliano.	156
<i>sindaco.</i>	410	console. comune di Calco (sec. XIV - 1757). Calco.	160
consiglio particolare. comune di Laorca (sec. XIV - 1757). Laorca.	461	console. comune di Camisasca. Camisasca.	168
<i>console.</i>	461	console. comune di Capiate (sec. XIV - 1757). Capiate.	171
<i>deputati.</i>	461	console. comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). Casate Nuovo.	185
<i>sindaco.</i>	461	console. comune di Casirago (sec. XIV - 1757). Casirago.	191
consiglio particolare. comune di Lecco (sec. XIV - 1757). Lecco.	466	console. comune di Casletto (sec. XIV - 1757). Casletto.	195
<i>console.</i>	466	console. comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203
<i>deputati.</i>	466	console. comune di Cassina Galgiana. Cassina Galgiana.	220
<i>sindaco.</i>	466	console. comune di Cassina Pianezzo. Cassina Pianezzo.	221
consiglio particolare. comune di Maggiano. Maggiano.	521	console. comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana.	252
<i>console.</i>	521	console. comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261
<i>deputati.</i>	521	console. comune di Cogaredo. Cogaredo.	265
<i>sindaco.</i>	521	console. comune di Cologna (sec. XIV - 1757). Cologna.	274
consiglio particolare. comune di Malvero. Malvero.	528	console. comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). Concenedo.	279
<i>console.</i>	528	console. comune di Consonno (sec. XIV - 1757). Consonno.	284
<i>deputati.</i>	528	console. comune di Contra (sec. XIV - 1757). Contra.	288
<i>sindaco.</i>	528	console. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.	300
consiglio particolare. comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	603	console. comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). Cortenova.	308
<i>console.</i>	603	console. comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
<i>deputati.</i>	603	console. comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
<i>sindaco.</i>	603		
consiglio particolare. comune di Olate (sec. XIV - 1757). Olate.	642		
<i>console.</i>	642		

console. comune di Crippa (sec. XIV - 1757). Crippa.	328	console. consiglio particolare.	
console. comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio.	366	comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256
console. comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello.	370	console. consiglio particolare.	
console. comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate.	393	comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). Germanedo.	410
console. comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757).		console. consiglio particolare.	
Garbagnate Monastero.	398	comune di Laorca (sec. XIV - 1757). Laorca.	461
console. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402	console. consiglio particolare. comune di Lecco (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Garlate (sec. XIV - 1757). Garlate.	403	Lecco.	466
console. comune di Gerro (sec. XIV - 1757). Gerro.	414	console. consiglio particolare. comune di Maggianico. Maggianico.	521
console. comune di Giovenzana. Giovenzana.	417	console. consiglio particolare. comune di Malvero. Malvero.	528
console. comune di Grebbio. Grebbio.	418	console. consiglio particolare.	
console. comune di Hoè. Hoè.	420	comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	603
console. comune di Imberido (sec. XIV - 1757). Imberido.	421	console. consiglio particolare. comune di Olate (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). Imbersago.	425	Olate.	642
console. comune di Indovero. Indovero.	429	console. consiglio particolare. comune di Pescarenico. Pescarenico.	712
console. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434	console. consiglio particolare. comune di Pomerio. Pomerio.	725
console. comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). Introzzo.	454	console. consiglio particolare.	
console. comune di Lierna (sec. XIII - 1757). Lierna.	492	comune di Rancio (sec. XIV - 1757). Rancio.	738
console. comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). Linzanico.	502	console. consiglio particolare.	
console. comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). Lomagna.	507	comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Lombrino. Lombrino.	515	San Giovanni alla Castagna.	779
console. comune di Maggiana. Maggiana.	520	console. pubblica adunanza. comune di Brenno (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Maggiolino. Maggiolino.	522	Brenno.	123
console. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542	console. pubblica adunanza.	
console. comune di Melianico. Melianico.	546	comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568	Cassina de' Bracchi.	210
console. comune di Molina. Molina.	573	console. pubblica adunanza. comune di Centemero (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Molinata. Molinata.	574	Centemero.	239
console. comune di Molini. Molini.	575	console. pubblica adunanza. comune di Luzzana. Luzzana.	519
console. comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). Mondonico.	582	console. pubblica adunanza. comune di Maresso (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). Montevecchia.	593	Maresso.	538
console. comune di Monticello (sec. XIV - 1757).		console. pubblica adunanza. comune di Merdagò. Merdagò.	552
Monticello (pieve di Missaglia).	598	console. pubblica adunanza. comune di Molteno (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Motteno. Motteno.	608	Molteno.	578
console. comune di Musico. Musico.	610	console. pubblica adunanza. comune di Parzano. Parzano.	696
console. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611	console. pubblica adunanza.	
console. comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava.	615	comune di Valgrehgentino (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). Nibionno.	619	Valgrehgentino.	857
console. comune di Novate (sec. XIV - 1757). Novate.	626	console. pubblica adunanza. comune di Vergano (sec. XIV - 1757).	
console. comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono.	632	Vergano.	897
console. comune di Olcio (sec. XIV - 1757). Olcio.	647	console. squadra della Muggiasca. Vendrognò.	884
console. comune di Olgiasca (sec. XIII - 1757). Olgiasca.	651	console. ufficiali della comunità. consiglio generale.	
console. comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate.	654	comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). Sirtori.	802
console. comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	658	console. vicinanza di Colico. comune di Colico (sec. XIII - 1757).	
console. comune di Oriano (sec. XIV - 1757). Oriano.	668	Colico.	268
console. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686	console. comune di Arlate. Arlate.	24
console. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692	console. comune di Bosco. Bosco.	115
console. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698	console. comune di Ca Zanelli. Zanelli.	918
console. comune di Perego (sec. XIV - 1757). Perego.	702	console. comune di Campsirago. Campsirago.	170
console. comune di Pescate (sec. XIV - 1757). Pescate.	713	console. comune di Cereda (sec. XV - 1757). Cereda.	243
console. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718	console. comune di Corenno (sec. XV - 1757). Corenno.	292
console. comune di Pettana. Pettana.	722	console. comune di Crescenzaga. Crescenzaga.	327
console. comune di Porchera. Porchera.	727	console. comune di Dorio (sec. XV - 1757). Dorio.	362
console. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729	console. comune di Limonta (sec. XV - 1797). Limonta.	497
console. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757). Primaluna.	734	console. comune di Mozzana. Mozzana.	609
console. comune di Robbiate (sec. XIV - 1757). Robbiate.	745	console. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
console. comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). Rogeno.	749	console. comune di Prestabbio. Prestabbio.	733
console. comune di Rongio (sec. XIV - 1757). Rongio.	757	console. comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). Rovagnate.	764
console. comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). Sartirana.	792	console. comune di Tregolo (sec. XV - 1757). Tregolo.	844
console. comune di Sibrone. Sibrone.	797	console. comune di Veglio. Veglio.	878
console. comune di Sironè (sec. XIV - 1757). Sironè.	798	console. pubblica adunanza. comune di Malgrate (sec. XV - 1757).	
console. comune di Somanà (sec. XIV - 1757). Somanà.	806	Malgrate.	523
console. comune di Sommarino. Sommarino.	812	console. pubblica adunanza. comune di Villa Vergano. Villa Vergano.	912
console. comune di Sueglio (sec. XIV - 1757). Sueglio.	817	console. comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). Bagaggera.	27
console. comune di Suello (sec. XIV - 1757). Suello.	821	console (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757).	
console. comune di Tabiago. Tabiago.	825	Ballabio.	36
console. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827	console. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
console. comune di Tegnone (sec. XIV - 1757). Tegnone.	833	console. comune di Borlengo. Borlengo.	114
console. comune di Tonzanico. Tonzanico.	838	console. comune di Brongio. Brongio.	144
console. comune di Torre Villa. Torre Villa.	842	console. comune di Ca Martinone (sec. XV - 1797). Ca Martinone.	154
console. comune di Tremenico (sec. XIV - 1757). Tremenico.	848	console. comune di Calolzio (sec. XIV - 1797). Calolzio.	164
console. comune di Valcasargo. Casargo.	181	console. comune di Calvenzana. Calvenzana.	167
console. comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757). Valmadrera.	862	console. comune di Carenno (sec. XIV - 1797). Carenno.	176
console. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867	console. comune di Cassina Fra Martino. Cassina Fra Martino.	217
console. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874	console. comune di Ceroldo. Ceroldo.	251
console. comune di Vegno. Vegno.	879	console. comune di Cornello (sec. XIV - 1797). Cornello.	297
console (sec. XIV - 1757). comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757).		console. comune di Corte Nova. Corte Nova.	307
Verderio.	888	console. comune di Costa Masnaga. Costa Masnaga.	313
console (sec. XIV - 1757). comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757).		console. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	333
Verderio.	889	console (sec. XVI - 1757). comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757).	
console. comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). Vestreno.	902	Esino.	379
console. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914	console (sec. XVI - 1757). comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757).	
console. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709	Esino.	378
console. consiglio della comunità.		console. comune di Favirano (sec. XV - 1797). Favirano.	387
comune di Cassago (sec. XIV - 1757). Cassago.	199	console. comune di Lissolo. Lissolo.	506
console. consiglio particolare.		console. comune di Lorentino (sec. XIV - 1797). Lorentino.	516
comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5	console. comune di Molino del Leone. Molino del Leone.	576
console. consiglio particolare. comune di Barco. Barco.	44	console. comune di Molino del Maglio. Molino del Maglio.	577
console. consiglio particolare.		console. comune di Monte Marenzo (sec. XIV - 1797). Monte Marenzo.	587
comune di Belledo (sec. XIV - 1757). Belledo.	89	console. comune di Sala (sec. XIV - 1797). Sala (Val San Martino).	777
console. consiglio particolare.		console. comune di Torre de' Busi (sec. XV - 1797).	
comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232	Torre de' Busi.	839
		console. comune di Vercurago (sec. XIV - 1797). Vercurago.	885

console. consiglio generale. comune di Corte (sec. XIV - 1797). Corte.	304	<i>comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	308
console. consiglio generale. comune di Erve (sec. XV - 1797). Erve.	374	<i>comune di Cortenova (1757 - 1797).</i>	309
console. consiglio generale. comune di Roncaglia (sec. XV - 1797). Roncaglia.	754	<i>comune di Cortenova (1798 - 1815).</i>	310
console. consiglio generale. comune di Rossino (sec. XIV - 1797). Rossino.	761	<i>comune di Cortenova (1816 - 1859).</i>	311
console (sec. XVI - 1757). consiglio particolare (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36	Cossonum v. <i>Consosso</i>	
console. pubblica adunanza. comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga.	511	Costa di Masnaga v. <i>Costa Masnaga</i>	
console. comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). Dolzago.	358	COSTA LOTTARO <i>comune di Costa Lottaro.</i>	312
console. comune di Bruga. Bruga.	145	COSTA MASNAGA <i>comune di Costa Masnaga. cancelliere.</i>	313
console. comune di Comasira. Comasira.	278	<i>comune di Costa Masnaga. console.</i>	313
console. comune di Inesio. Inesio.	430	<i>comune di Costa Masnaga. esattori.</i>	313
console. comune di Monte Spiazzo. Monte Spiazzo.	591	GRANDOLA <i>comune di Crandola (sec. XIV - 1757). console.</i>	314
console. comune di Mornico. Mornico.	602	<i>comune di Crandola (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	314
console. comune di Mosnico. Mosnico.	607	<i>comune di Crandola (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	314
console. comune di Noceno. Noceno.	625	<i>comune di Crandola (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	314
console. comune di Sanico. Sanico.	783	<i>comune di Crandola (1757 - 1797).</i>	315
consoli. consiglio. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	69	<i>comune di Crandola (1798 - 1809).</i>	316
consoli. consiglio del comune. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	335	<i>comune di Crandola (1816 - 1859).</i>	317
consoli. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474	Crebbio v. <i>Grebbio</i>	
<i>campari.</i>	474	Creghenzaga v. <i>Crescenzaga</i>	
<i>notari.</i>	474	CREMELLA <i>comune di Cremella (sec. XIII - 1757). consiglio della comunità.</i>	
<i>ragionati.</i>	474	<i>ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	318
CONSONNO <i>comune di Consonno (sec. XIV - 1757). console.</i>	284	<i>comune di Cremella (sec. XIII - 1757). consiglio della comunità.</i>	
<i>comune di Consonno (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	284	<i>ufficiali della comunità. console.</i>	318
<i>comune di Consonno (1757 - 1797).</i>	285	<i>comune di Cremella (sec. XIII - 1757). consiglio della comunità.</i>	
<i>comune di Consonno (1798 - 1809).</i>	286	<i>ufficiali della comunità. deputati.</i>	318
<i>comune di Consonno (1816 - 1859).</i>	287	<i>comune di Cremella (1757 - 1797).</i>	319
Consono v. <i>Consosso</i>		<i>comune di Cremella (1798 - 1809).</i>	320
CONTRA <i>comune di Contra (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	288	<i>comune di Cremella (1816 - 1859).</i>	321
<i>comune di Contra (sec. XIV - 1757). console.</i>	288	CREMELLINA <i>comune di Cremellina.</i>	322
<i>comune di Contra (sec. XIV - 1757). deputati.</i>	288	CREMENO <i>comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). console.</i>	323
<i>comune di Contra (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	288	<i>comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	323
<i>comune di Contra (1757 - 1797).</i>	289	<i>comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	323
<i>comune di Contra (1798 - 1809).</i>	290	<i>comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	323
<i>comune di Contra (1816 - 1859).</i>	291	<i>comune di Cremeno (1757 - 1797).</i>	324
convocato. comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). Rogeno.	749	<i>comune di Cremeno (1798 - 1809).</i>	325
convocato del popolo. comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello.	370	<i>comune di Cremeno (1816 - 1859).</i>	326
<i>reggenti.</i>	370	Cresaniga v. <i>Carsaniga</i>	
<i>sindaco.</i>	370	CRESCENZAGA <i>comune di Crescenzaga. cancelliere.</i>	327
convocato generale. vicinanza di Colico. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	268	<i>comune di Crescenzaga. console.</i>	327
<i>deputati.</i>	268	<i>comune di Crescenzaga. esattore.</i>	327
<i>sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	268	<i>comune di Crescenzaga. pubblica adunanza. sindaco.</i>	327
Conzené v. <i>Concenedo</i>		Creupa v. <i>Crippa</i>	
Conzenedo v. <i>Concenedo</i>		Crimella v. <i>Cremella</i>	
CORENNO <i>comune di Corenno (sec. XV - 1757). cancelliere.</i>	292	CRIPPA <i>comune di Crippa (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	328
<i>comune di Corenno (sec. XV - 1757). consiglio generale dei vicini.</i>		<i>comune di Crippa (sec. XIV - 1757). console.</i>	328
<i>sindaco.</i>	292	<i>comune di Crippa (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	328
<i>comune di Corenno (sec. XV - 1757). console.</i>	292	<i>comune di Crippa (1757 - 1797).</i>	329
<i>podestaria di Corenno. podestà.</i>	296	<i>comune di Crippa (1798 - 1809).</i>	330
<i>comune di Corenno (1757 - 1797).</i>	293	<i>comune di Crippa (1816 - 1844).</i>	331
<i>comune di Corenno (1798 - 1809).</i>	294	Cussonum v. <i>Consosso</i>	
<i>comune di Corenno (1816 - 1859).</i>	295	custode delle carceri. podestaria di Lecco. Lecco.	486
Corenno Plinio v. <i>Corenno</i>		D'Uno v. <i>Alduno</i>	
Coreno v. <i>Corenno</i>		Dagò v. <i>Degore</i>	
CORNELLO <i>comune di Cornello (sec. XIV - 1797). console.</i>	297	DEGORE <i>comune di Degore.</i>	332
<i>comune di Cornello (sec. XIV - 1797). sindaci.</i>	297	Del Bosco v. <i>Bosco</i>	
<i>comune di San Michele.</i>	298	delegati. comune di Cassina Fra Martino. Cassina Fra Martino.	217
<i>comune di Cornello (1802 - 1805).</i>	299	delegati. comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). Imbersago.	425
CORTABBBIO <i>comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	300	delegati. comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
<i>comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). console.</i>	300	delegato. comune di Novate (sec. XIV - 1757). Novate.	626
<i>comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	300	delegato. comune di Perego (sec. XIV - 1757). Perego.	702
<i>comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	300	delegato. comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). Sabbioncello.	768
<i>comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	300	deputati. ufficiali della comunità. consiglio della comunità. comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
<i>comune di Cortabbio (1757 - 1797).</i>	301	deputati. comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò.	57
<i>comune di Cortabbio (1798 - 1809).</i>	302	deputati. comune di Brivio (sec. XIV - 1757). Brivio.	132
<i>comune di Cortabbio (1816 - 1859).</i>	303	deputati. comune di Calco (sec. XIV - 1757). Calco.	160
Cortabio v. <i>Cortabbio</i>		deputati. comune di Casate Nuovo (sec. XIV - 1757). Casate Nuovo.	185
CORTE <i>comune di Corte (sec. XIV - 1797). consiglio generale. console.</i>	304	deputati. comune di Casirago (sec. XIV - 1757). Casirago.	191
<i>comune di Corte (sec. XIV - 1797). consiglio generale. sindaci.</i>	304	deputati. comune di Cassina Galgiana. Cassina Galgiana.	220
<i>comune di Corte (1802 - 1805).</i>	305	deputati. comune di Contra (sec. XIV - 1757). Contra.	288
<i>comune di Corte (1816 - 1859).</i>	306	deputati. comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.	555
corte di Casate Nuovo. Casate Nuovo.	189	deputati. comune di Molinata. Molinata.	574
CORTE NOVA <i>comune di Corte Nova. console.</i>	307	deputati. comune di Osnago (sec. XIII - 1757). Osnago.	672
<i>comune di Corte Nova. esattore.</i>	307	deputati. comune di Sironè (sec. XIV - 1757). Sironè.	798
<i>comune di Corte Nova. pubblica adunanza. cancelliere.</i>	307	deputati. comune di Torre Villa. Torre Villa.	842
CORTENOVA <i>comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). console.</i>	308	deputati. consiglio della comunità (sec. XIV - 1757). comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	889
<i>comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	308	deputati. consiglio particolare. comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5
<i>comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	308	deputati. consiglio particolare. comune di Barco. Barco.	44
		deputati. consiglio particolare. comune di Belledo (sec. XIV - 1757). Belledo.	89
		deputati. consiglio particolare. comune di Bosio (sec. XIV - 1757). Bosio.	116

deputati. consiglio particolare. comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232
deputati. consiglio particolare. comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256
deputati. consiglio particolare. comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate.	393
deputati. consiglio particolare. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402
deputati. consiglio particolare. comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). Germanedo.	410
deputati. consiglio particolare. comune di Laorca (sec. XIV - 1757). Laorca.	461
deputati. consiglio particolare. comune di Lecco (sec. XIV - 1757). Lecco.	466
deputati. consiglio particolare. comune di Maggianico. Maggianico.	521
deputati. consiglio particolare. comune di Malvero. Malvero.	528
deputati. consiglio particolare. comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	603
deputati. consiglio particolare. comune di Olate (sec. XIV - 1757). Olate.	642
deputati. consiglio particolare. comune di Pescarenico. Pescarenico.	712
deputati. consiglio particolare. comune di Pomerio. Pomerio.	725
deputati. consiglio particolare. comune di Rancio (sec. XIV - 1757). Rancio.	738
deputati. consiglio particolare. comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757). San Giovanni alla Castagna.	779
deputati. convocato generale. vicinanza di Colico. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	268
deputati. pubblica adunanza. comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone.	20
deputati. pubblica adunanza. comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana.	252
deputati. pubblica adunanza. comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261
deputati. pubblica adunanza. comune di Garlate (sec. XIV - 1757). Garlate.	403
deputati. pubblica adunanza. comune di Molteno (sec. XIV - 1757). Molteno.	578
deputati. pubblica adunanza. comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	658
deputati. pubblica adunanza. comune di Suello (sec. XIV - 1757). Suello.	821
deputati. pubblica adunanza. comune di Tegnone (sec. XIV - 1757). Tegnone.	833
deputati. pubblica adunanza. comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757). Valgrehentino.	857
deputati. vicinanza. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
deputati. vicinanza. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
deputati. vicinanza. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.	61
deputati. vicinanza. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.	106
deputati. vicinanza. comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203
deputati. vicinanza. comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). Concenedo.	279
deputati. vicinanza. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.	300
deputati. vicinanza. comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). Cortenova.	308
deputati. vicinanza. comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
deputati. vicinanza. comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
deputati. vicinanza. comune di Gerro (sec. XIV - 1757). Gerro.	414
deputati. vicinanza. comune di Indovero. Indovero.	429
deputati. vicinanza. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434
deputati. vicinanza. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542
deputati. vicinanza. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
deputati. vicinanza. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611
deputati. vicinanza. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686
deputati. vicinanza. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692
deputati. vicinanza. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698
deputati. vicinanza. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718
deputati. vicinanza. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729
deputati. vicinanza. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757). Primaluna.	734
deputati. vicinanza. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827
deputati. vicinanza. comune di Valcasargo. Casargo.	181
deputati. vicinanza. comune di Vegno. Vegno.	879
deputati. vicinanza. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914
deputati. vicinanza. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709
deputati. vicinanza. squadra della Muggiasca. Vendrognò.	884
deputati. consiglio generale. comune di Limonta (sec. XV - 1797). Limonta.	497
deputati. pubblica adunanza. comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate.	523
deputati. vicinanza. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
deputati (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
deputati (sec. XVI - 1757). comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). Esino.	379
deputati (sec. XVI - 1757). comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). Esino.	378
deputati (sec. XVI - 1757). consiglio particolare (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
deputati. consiglio particolare. comune di Brongio. Brongio.	144
deputati. pubblica adunanza. comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga.	511
deputati della comunità. ufficiali nobili. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). Cernusco Lombardone.	247
deputato. comune di Airuno (sec. XIV - 1757). Airuno.	9
deputato. comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). Bulciago.	149
deputato. comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). Montevecchia.	593
deputato. comune di Monticello (sec. XIV - 1757). Monticello (pieve di Missaglia).	598
deputato. pubblica adunanza. comune di Sala (sec. XIII - 1757). Sala (pieve di Garlate).	773
deputato. pubblica adunanza. comune di Luzzana. Luzzana.	519
deputato. pubblica adunanza. comune di Vergano (sec. XIV - 1757). Vergano.	897
deputato (sec. XIV - 1757). sindaco. consiglio particolare. vicinanza. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
deputato (sec. XIV - 1757). vicinanza. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
deputato. pubblica adunanza. comune di Villa Vergano. Villa Vergano.	912
deputato generale. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	472
deputato nobile. comune di Arlate. Arlate.	24
DERVIO	
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). consiglio del comune. consiglieri.</i>	334
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). consiglio del comune. consoli.</i>	335
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). consiglio generale dei vicini.</i> <i>sindaci.</i>	333
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). console.</i>	333
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	333
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. ambasciatori.</i>	337
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. bannitori.</i>	338
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. campari.</i>	339
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. canepario.</i>	340
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. estimatori.</i>	341
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. notario.</i>	342
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. paratici. capitani.</i>	336
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. paratici. castellani.</i>	336
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. paratici. valvassori.</i>	336
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. pesatori del pane.</i>	343
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. procuratori.</i>	344
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. servitore del comune.</i>	345
<i>comune di Dervio (sec. XIII - 1757). vicinanza. soldati del comune.</i>	346
<i>pieve di Dervio (sec. XIV - 1757).</i>	351
<i>podestà. servitore del podestà.</i>	354
<i>iudicenza feudale di Dervio. luogotenente del podestà.</i>	350
<i>comune di Dervio (1757 - 1797).</i>	347
<i>pieve di Dervio (1757 - 1797).</i>	352
<i>comune di Dervio (1798 - 1815).</i>	348
<i>comune di Dervio (1816 - 1859).</i>	349
Dervium v. Dervio	
Dervum v. Dervio	
dipartimento della Montagna. Lecco.	475
<i>distretto del Caldane.</i>	476
distretto dei Laghi. Oggiono.	636
distretto del Caldane. dipartimento della Montagna. Lecco.	476
distretto del Piè dei Monti. Missaglia.	559
distretto dell'Adda superiore. Brivio.	136
distretto della Pioverna. Introbio.	447
distretto della Riviera. Bellano.	80
distretto II dell'Adda. Brivio.	137
distretto II di Taceno. Taceno.	831
distretto III del Lago. Lecco.	477
distretto III di Bellano. Bellano.	81
distretto III di Lecco. Lecco.	479
distretto IV di Bellano. Bellano.	82
distretto IV di Lecco (1801 - 1802). Lecco.	478
distretto IV di Lecco (1805 - 1815). Lecco.	480
<i>cantone I di Lecco (1805 - 1809).</i>	481
<i>cantone I di Lecco (1809 - 1815).</i>	482
distretto IX di Bellano. Bellano.	83
distretto IX di Santa Maria Hoè. Santa Maria Hoè.	790
distretto VI di Oggiono. Oggiono.	637
distretto X di Introbio. Introbio.	448
distretto X di Lecco. Lecco.	484
distretto X di Taceno. Taceno.	832
distretto XI di Lecco. Lecco.	483
distretto XI di Oggiono. Oggiono.	639
distretto XII di Brivio. Brivio.	139
distretto XII di Oggiono. Oggiono.	638
distretto XIII di Missaglia. Missaglia.	562
distretto XV di Bellano. Bellano.	84
distretto XXIV di Brivio. Brivio.	138
distretto XXV di Missaglia. Missaglia.	561
distretto XXVII di Missaglia. Missaglia.	560
DOLZAGO	
<i>comune di Dolzago (sec. XIV - sec. XV).</i>	355
<i>comune di Dolzago inferiore.</i>	356
<i>comune di Dolzago superiore.</i>	357
<i>comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). console.</i>	358
<i>comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). esattore.</i>	358
<i>comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). pubblica adunanza. sindaco.</i>	358
<i>comune di Dolzago (1757 - 1797).</i>	359
<i>comune di Dolzago (1798 - 1809).</i>	360
<i>comune di Dolzago (1816 - 1859).</i>	361

DORIO	
comune di Dorio (sec. XV - 1757). consiglio generale dei vicini.	
sindaco.	362
comune di Dorio (sec. XV - 1757). console.	362
comune di Dorio (1757 - 1797).	363
comune di Dorio (1798 - 1809).	364
comune di Dorio (1816 - 1859).	365
Dozio v. Dozio	
Dotio v. Dozio	
DOZIO	
comune di Dozio (sec. XIV - 1757). cancelliere.	366
comune di Dozio (sec. XIV - 1757). console.	366
comune di Dozio (sec. XIV - 1757). esattore.	366
comune di Dozio (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. reggenti.	366
comune di Dozio (1757 - 1797).	367
comune di Dozio (1798 - 1809).	368
comune di Dozio (1816 - 1859).	369
Dulciaco v. Dolzago	
Duno v. Alduno	
ELLO	
comune di Ello (sec. XIV - 1757). console.	370
comune di Ello (sec. XIV - 1757). convocato del popolo. reggenti.	370
comune di Ello (sec. XIV - 1757). convocato del popolo. sindaco.	370
comune di Ello (sec. XIV - 1757). esattore.	370
comune di Ello (1757 - 1797).	371
comune di Ello (1798 - 1815).	372
comune di Ello (1816 - 1859).	373
Erna v. Lierna	
ERVE	
comune di Erve (sec. XV - 1797). consiglio generale. console.	374
comune di Erve (sec. XV - 1797). consiglio generale. sindaci.	374
comune di Erve (1798 - 1815).	375
comune di Erve (1816 - 1859).	376
esattore. comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5
esattore. comune di Aizuro (sec. XIV - 1757). Aizuro.	13
esattore. comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone.	20
esattore. comune di Aveno. Aveno.	26
esattore. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
esattore. comune di Barco. Barco.	44
esattore. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
esattore. comune di Bartesate (sec. XIV - 1757). Bartesate.	49
esattore. comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò.	57
esattore. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.	61
esattore. comune di Belleo (sec. XIV - 1757). Belleo.	89
esattore. comune di Bernaga (sec. XIV - 1757). Bernaga.	94
esattore. comune di Bestetto. Bestetto.	98
esattore. comune di Bevera. Bevera.	99
esattore. comune di Biglio (sec. XIV - 1757). Biglio.	102
esattore. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.	106
esattore. comune di Brenno (sec. XIV - 1757). Brenno.	123
esattore. comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). Brianzola.	128
esattore. comune di Brivio (sec. XIV - 1757). Brivio.	132
esattore. comune di Calco (sec. XIV - 1757). Calco.	160
esattore. comune di Camisasca. Camisasca.	168
esattore. comune di Capiate (sec. XIV - 1757). Capiate.	171
esattore. comune di Casirago (sec. XIV - 1757). Casirago.	191
esattore. comune di Casletto (sec. XIV - 1757). Casletto.	195
esattore. comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203
esattore. comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). Cassina de' Bracchi.	210
esattore. comune di Cassina Galgiana. Cassina Galgiana.	220
esattore. comune di Cassina Pianezzo. Cassina Pianezzo.	221
esattore. comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232
esattore. comune di Centemero (sec. XIV - 1757). Centemero.	239
esattore. comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana.	252
esattore. comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256
esattore. comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261
esattore. comune di Cogaredo. Cogaredo.	265
esattore. comune di Cologna (sec. XIV - 1757). Cologna.	274
esattore. comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). Concenedo.	279
esattore. comune di Consonno (sec. XIV - 1757). Consonno.	284
esattore. comune di Contra (sec. XIV - 1757). Contra.	288
esattore. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.	300
esattore. comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). Cortenova.	308
esattore. comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
esattore. comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
esattore. comune di Crippa (sec. XIV - 1757). Crippa.	328
esattore. comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio.	366
esattore. comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello.	370
esattore. comune di Figina. Figina.	389
esattore. comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate.	393
esattore. comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757). Garbagnate Monastero.	398
esattore. comune di Garlate (sec. XIV - 1757). Garlate.	403
esattore. comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). Germanedo.	410
esattore. comune di Gerro (sec. XIV - 1757). Gerro.	414
esattore. comune di Giovenzana. Giovenzana.	417
esattore. comune di Hoè. Hoè.	420
esattore. comune di Imberido (sec. XIV - 1757). Imberido.	421
esattore. comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). Imbersago.	425
esattore. comune di Indovero. Indovero.	429
esattore. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434
esattore. comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). Introzzo.	454
esattore. comune di Laorca (sec. XIV - 1757). Laorca.	461
esattore. comune di Lecco (sec. XIV - 1757). Lecco.	466
esattore. comune di Lierna (sec. XIII - 1757). Lierna.	492
esattore. comune di Luzzana. Luzzana.	519
esattore. comune di Muggianico. Muggianico.	521
esattore. comune di Malvero. Malvero.	528
esattore. comune di Maresso (sec. XIV - 1757). Maresso.	538
esattore. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542
esattore. comune di Melianico. Melianico.	546
esattore. comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
esattore. comune di Merdagò. Merdagò.	552
esattore. comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). Missaglia.	555
esattore. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
esattore. comune di Molinata. Molinata.	574
esattore. comune di Molteno (sec. XIV - 1757). Molteno.	578
esattore. comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). Mondonico.	582
esattore. comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). Montevecchia.	593
esattore. comune di Monticello (sec. XIV - 1757). Monticello (pieve di Missaglia).	598
esattore. comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	603
esattore. comune di Musico. Musico.	610
esattore. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611
esattore. comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava.	615
esattore. comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). Nibionno.	619
esattore. comune di Novate (sec. XIV - 1757). Novate.	626
esattore. comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono.	632
esattore. comune di Olate (sec. XIV - 1757). Olate.	642
esattore. comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	658
esattore. comune di Oriano (sec. XIV - 1757). Oriano.	668
esattore. comune di Paderno (sec. XIII - 1757). Paderno.	680
esattore. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686
esattore. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692
esattore. comune di Parzano. Parzano.	696
esattore. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698
esattore. comune di Pescarenico. Pescarenico.	712
esattore. comune di Pescate (sec. XIV - 1757). Pescate.	713
esattore. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718
esattore. comune di Pettana. Pettana.	722
esattore. comune di Pomerio. Pomerio.	725
esattore. comune di Porchera. Porchera.	727
esattore. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729
esattore. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757). Primaluna.	734
esattore. comune di Rancio (sec. XIV - 1757). Rancio.	738
esattore. comune di Robbiate (sec. XIV - 1757). Robbiate.	745
esattore. comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). Sabbioncello.	768
esattore. comune di Sala (sec. XIII - 1757). Sala (pieve di Garlate).	773
esattore. comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757). San Giovanni alla Castagna.	779
esattore. comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). Sartirana.	792
esattore. comune di Sibrone. Sibrone.	797
esattore. comune di Sironè (sec. XIV - 1757). Sironè.	798
esattore. comune di Sueglio (sec. XIV - 1757). Sueglio.	817
esattore. comune di Suello (sec. XIV - 1757). Suello.	821
esattore. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827
esattore. comune di Tegnone (sec. XIV - 1757). Tegnone.	833
esattore. comune di Torre Villa. Torre Villa.	842
esattore. comune di Tremenico (sec. XIV - 1757). Tremenico.	848
esattore. comune di Valcasargo. Casargo.	181
esattore. comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757). Valgrehentino.	857
esattore. comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757). Valmadrera.	862
esattore. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867
esattore. comune di Vegno. Vegno.	879
esattore (sec. XIV - 1757). comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	888
esattore (sec. XIV - 1757). comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757). Verderio.	889
esattore. comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757). Viganò.	907
esattore. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914
esattore. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709
esattore. console. ufficiali plebei. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). Cernusco Lombardone.	247
esattore. pubblica adunanza. comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). Cagliano.	156
esattore. pubblica adunanza. comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate.	654
esattore. pubblica adunanza. comune di Perego (sec. XIV - 1757). Perego.	702
esattore. pubblica adunanza. comune di Vergano (sec. XIV - 1757). Vergano.	897
esattore. squadra della Muggiasca. Vendrogno.	884
esattore. vicinanza di Colico. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	268
esattore. comune di Arlate. Arlate.	24
esattore. comune di Bosco. Bosco.	115
esattore. comune di Campsirago. Campsirago.	170
esattore. comune di Cereda (sec. XV - 1757). Cereda.	243
esattore. comune di Crescenzaga. Crescenzaga.	327
esattore. comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate.	523
esattore. comune di Mozzana. Mozzana.	609

esattore. comune di Prestabbio. Prestabbio.	733
esattore. comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). Rovagnate.	764
esattore. comune di Tregolo (sec. XV - 1757). Tregolo.	844
esattore. pubblica adunanza. comune di Villa Vergano. Villa Vergano.	912
esattore. vicinanza. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
esattore. comune di Alduno. Alduno.	19
esattore. comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). Bagaggera.	27
esattore (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
esattore (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio superiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	37
esattore. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
esattore. comune di Borlengo. Borlengo.	114
esattore. comune di Cassina Fra Martino. Cassina Fra Martino.	217
esattore. comune di Corte Nova. Corte Nova.	307
esattore. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	333
esattore (sec. XVI - 1757). comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). Esino.	379
esattore (sec. XVI - 1757). comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). Esino.	378
esattore. comune di Lissolo. Lissolo.	506
esattore. comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga.	511
esattore. comune di Molino del Leone. Molino del Leone.	576
esattore. comune di Molino del Maglio. Molino del Maglio.	577
esattore. comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). Dolzago.	358
esattore. comunità generale di Mandello. Mandello.	532
esattore. comune di Bruga. Bruga.	145
esattore. comune di Comasira. Comasira.	278
esattore. comune di Inesio. Inesio.	430
esattore. comune di Monte Spiazzo. Monte Spiazzo.	591
esattore. comune di Mornico. Mornico.	602
esattore. comune di Mosnico. Mosnico.	607
esattore. comune di Noceno. Noceno.	625
esattore. comune di Sanico. Sanico.	783
esattori. comune di Airuno (sec. XIV - 1757). Airuno.	9
esattori. comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago.	53
esattori. comune di Osnago (sec. XIII - 1757). Osnago.	672
esattori. consiglio particolare. comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). Bosisio.	116
esattori. consiglio particolare. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402
esattori. comune di Calvenzana. Calvenzana.	167
esattori. comune di Costa Masnaga. Costa Masnaga.	313
esattori. comune di Maggiolino. Maggiolino.	522
esattori. comune di Sommarino. Sommarino.	812
esattori. consiglio particolare. comune di Brongio. Brongio.	144
esattori dei carichi di diaria e camerali. consiglio generale. comunità generale della Valsassina. Introbio.	442
Eseno v. Esino	
Esine v. Esino	
ESINO	
comune di Esino (sec. XIV - sec. XVI).	377
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). console (sec. XVI - 1757).	379
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). deputati (sec. XVI - 1757).	379
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). esattore (sec. XVI - 1757).	379
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). sindaci (sec. XVI - 1757).	379
comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). vicinanza (sec. XVI - 1757).	379
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). console (sec. XVI - 1757).	378
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). deputati (sec. XVI - 1757).	378
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). esattore (sec. XVI - 1757).	378
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). sindaci (sec. XVI - 1757).	378
comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). vicinanza (sec. XVI - 1757).	378
comune di Esino inferiore (1757 - 1797).	380
comune di Esino superiore (1757 - 1797).	381
comune di Esino inferiore (1798 - 1809).	382
comune di Esino superiore (1798 - 1809).	383
comune di Esino (1809 - 1815).	384
comune di Esino inferiore (1816 - 1859).	386
comune di Esino superiore (1816 - 1859).	385
Esino Lario v. Esino	
estimatori. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	341
estimatori. comune di Abbazia (sec. XIV - 1757). Abbazia.	1
estimatori. comune di Borbino. Borbino.	112
estimatori. comune di Grebbio. Grebbio.	418
estimatori. comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). Linzanico.	502
estimatori. comune di Lombrino. Lombrino.	515
estimatori. comune di Maggiana. Maggiana.	520
estimatori. comune di Molina. Molina.	573
estimatori. comune di Molini. Molini.	575
estimatori. comune di Motteno. Motteno.	608
estimatori. comune di Olcio (sec. XIV - 1757). Olcio.	647
estimatori. comune di Rongio (sec. XIV - 1757). Rongio.	757
estimatori. comune di Somana (sec. XIV - 1757). Somana.	806
estimatori. comune di Tonzanico. Tonzanico.	838
estimatori. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
estimatori. comunità generale di Mandello. Mandello.	532
estimatori. ufficiali del comune. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	474
Exino v. Esino	
fante. pretura feudale di Bellano. Bellano.	88
fante. pretura feudale di Mandello. Mandello.	536
fanti. bargello. pretura feudale di Lecco. Lecco.	487
fanti. pretura feudale della Valsassina. Introbio.	450
FAVIRANO	
comune di Favirano (sec. XV - 1797). console.	387
comune di Favirano (sec. XV - 1797). sindaci.	387
comune di Favirano (1802 - 1805).	388
FIGINA	
comune di Figina. esattore.	389
comune di Figina. pubblica adunanza.	389
comune di Figina. regolatore del comune.	389
Figino v. Figina	
Fomagallo v. Cassina Fumagalla	
FOPPENICO	
comune di Foppenico.	390
FREDDORE	
comune di Freddore.	391
Fregore v. Freddore	
Fumagallo v. Cassina Fumagalla	
GAESSO	
comune di Gaesso.	392
Gaian v. Cagliano	
Galbià v. Galbiate	
GALBIATE	
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	393
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	393
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). console.	393
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). esattore.	393
comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). procuratore.	393
comune di Galbiate (1757 - 1797).	394
comune di Galbiate (1798 - 1815).	395
comune di Galbiate (1816 - 1859).	396
GALBUSERA	
comune di Galbusera.	397
Galiesio v. Gaesso	
Galzana v. Cassina Galgiana	
Garbagnà Monasté v. Garbagnate Monastero	
GARBAGNATE MONASTERO	
comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757). cancelliere.	398
comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757). console.	398
comune di Garbagnate Monastero (sec. XIV - 1757). esattore.	398
comune di Garbagnate Monastero (1757 - 1797).	399
comune di Garbagnate Monastero (1798 - 1809).	400
comune di Garbagnate Monastero (1816 - 1859).	401
Garbagnate Rota v. Garbagnate Rotta	
GARBAGNATE ROTTA	
comune di Garbagnate Rotta. consiglio particolare. cancelliere.	402
comune di Garbagnate Rotta. consiglio particolare. deputati.	402
comune di Garbagnate Rotta. consiglio particolare. esattori.	402
comune di Garbagnate Rotta. consiglio particolare. sindaco.	402
comune di Garbagnate Rotta. console.	402
Gargantino v. Valgrehgentino	
Garlà v. Garlate	
GARLATE	
comune di Garlate (sec. XIV - 1757). console.	403
comune di Garlate (sec. XIV - 1757). esattore.	403
comune di Garlate (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.	403
comune di Garlate (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputati.	403
pieve di Garlate (sec. XIV - 1757).	407
comune di Garlate (1757 - 1797).	404
pieve di Garlate (1757 - 1797).	408
comune di Garlate (1798 - 1809).	405
comune di Garlate (1816 - 1859).	406
Gazanico v. Gazzanico	
GAZZANICO	
comune di Gazzanico.	409
Germagnedo v. Germanedo	
GERMANEDO	
comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.	410
comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	410
comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	410
comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). esattore.	410
comune di Germanedo (1757 - 1797).	411
comune di Germanedo (1798 - 1809).	412
comune di Germanedo (1816 - 1859).	413
Gero v. Gerro	
GERRO	
comune di Gerro (sec. XIV - 1757). console.	414
comune di Gerro (sec. XIV - 1757). esattore.	414
comune di Gerro (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.	414
comune di Gerro (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.	414
comune di Gerro (1786 - 1791).	415
comune di Gerro (1805 - 1809).	416
Giero v. Gerro	
GIOVENZANA	
comune di Giovenzana. cancelliere.	417
comune di Giovenzana. console.	417
comune di Giovenzana. esattore.	417
comune di Giovenzana. pubblica adunanza. reggenti.	417

Giovenzano v. Giovenzana	
giudici di pace , podestaria di Lecco. Lecco.	486
giurisdizione di Limonta . Limonta.	500
podestà. luogotenenti civili.	501
podestà. luogotenenti criminali.	501
Golrà v. Olgiate	
GREBBIO	
comune di Grebbio. caneparo.	418
comune di Grebbio. console.	418
comune di Grebbio. estimatori.	418
Greghentino v. Valgreghentino	
Greppa v. Crippa	
Grofalegio v. Grofoleggio	
GROFOLEGGIO	
comune di Grofoleggio.	419
Hò v. Hoè	
HOÈ	
comune di Hoè. cancelliere.	420
comune di Hoè. console.	420
comune di Hoè. esattore.	420
comune di Hoè. pubblica adunanza.	420
comune di Hoè. sindaco.	420
Hon v. Onno	
Imbergo v. Imberido	
IMBERIDO	
comune di Imberido (sec. XIV - 1757). console.	421
comune di Imberido (sec. XIV - 1757). esattore.	421
comune di Imberido (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.	421
comune di Imberido (1757 - 1797).	422
comune di Imberido (1798 - 1809).	423
comune di Imberido (1816 - 1859).	424
IMBERSAGO	
comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). console.	425
comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). delegati.	425
comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). esattore.	425
comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). sindaco.	425
comune di Imbersago (1757 - 1797).	426
comune di Imbersago (1798 - 1809).	427
comune di Imbersago (1816 - 1859).	428
Imberzago v. Imbersago	
Imbresago v. Imbersago	
Imbuedo v. Imberido	
Inagone v. Arnigò	
INDOVERO	
comune di Indovero. cancelliere.	429
comune di Indovero. console.	429
comune di Indovero. esattore.	429
comune di Indovero. vicinanza. deputati.	429
comune di Indovero. vicinanza. sindaci.	429
INESIO	
comune di Inesio. console.	430
comune di Inesio. esattore.	430
comune di Inesio. vicinanza. sindaci.	430
INSERAGA	
comune di Inseraga.	431
Introbbio v. Introbio	
INTROBIO	
comunità generale della Valsassina. consiglio generale.	439
bollatore pubblico.	439
comunità generale della Valsassina. consiglio generale.	440
campari pro secretis.	440
comunità generale della Valsassina. consiglio generale. congregazione.	441
comunità generale della Valsassina. consiglio generale. consiglieri.	439
comunità generale della Valsassina. consiglio generale.	442
esattori dei carichi di diaria e camerati.	442
comunità generale della Valsassina. consiglio generale. procuratori.	443
comunità generale della Valsassina. consiglio generale. ragionatto.	444
comunità generale della Valsassina. consiglio generale.	446
sindaci generali. canepari generali.	446
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). cancelliere.	434
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). console.	434
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). esattore.	434
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). reggenti.	434
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.	434
comune di Introbio (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.	434
podestaria della Valsassina. podestà (sec. XIV - 1647).	449
collegio dei notai della Valsassina. viceabati.	433
pretura feudale della Valsassina. baricello.	451
pretura feudale della Valsassina. cancelliere dell'ufficio pretorio.	452
pretura feudale della Valsassina. fanti.	450
pretura feudale della Valsassina. podestà (1647 - 1774).	450
comune di Introbio (1757 - 1797).	435
Valsassina.	453
comune di Introbio (1798 - 1815).	436
distretto della Pioverna.	447
cantone II di Introbio.	432
comune di Introbio (1816 - 1859).	437
distretto X di Introbio.	448
INTROZZO	
comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). cancelliere.	454
comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). consiglio generale dei vicini.	454
sindaco.	454
comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). console.	454
comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). esattore.	454
comunità del Monte di Introzzo.	458
comune di Introzzo (1757 - 1797).	455
comune di Introzzo (1798 - 1809).	456
comune di Introzzo (1816 - 1859).	457
iudicenza feudale del Monte di Introzzo . Vestreno.	906
luogotenente del podestà.	906
iudicenza feudale di Dervio . Dervio.	350
luogotenente del podestà.	350
iudicenza feudale di Varenna . Varenna.	871
luogotenente del podestà.	871
Imberedo v. Imberido	
Jseno v. Esino	
Jsno v. Esino	
LA CASSINA	
comune di La Cassina.	459
La Siraga v. Inseraga	
LA STRETTA	
comune di La Stretta.	460
LAORCA	
comune di Laorca (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.	461
comune di Laorca (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	461
comune di Laorca (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	461
comune di Laorca (sec. XIV - 1757). esattore.	461
comune di Laorca (1757 - 1797).	462
comune di Laorca (1798 - 1815).	463
comune di Laorca (1816 - 1859).	464
LAVELLO	
comune di Lavello.	465
LECCO	
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ambasciatori.	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale.	471
barverii (sec. XIV - sec. XVI).	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale. caneparo generale.	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale. consiglieri.	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale. deputato generale.	472
comunità generale di Lecco. consiglio generale. notaio cancelliere.	473
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
servitori del comune.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
procuratori.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
canepari delle entrate ordinarie.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
caneparo condemnationum.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
estimatori.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
caneparo della chiesa di San Nicola.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'Ospedale di San Giacomo.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
consoli. notari.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
consoli. campari.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ufficiali del comune.	474
consoli. ragionatti.	474
comunità generale di Lecco. consiglio generale. ragionatto.	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale. sindaci.	471
comunità generale di Lecco. consiglio generale.	471
uomini pro faciendis concordiam.	471
comune di Lecco (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.	466
comune di Lecco (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	466
comune di Lecco (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	466
comune di Lecco (sec. XIV - 1757). esattore.	466
pieve di Lecco (sec. XIV - 1757).	485
podestaria di Lecco. barverii (sec. XIV - sec. XVI).	486
podestaria di Lecco. collaterali del podestà.	486
podestaria di Lecco. custode delle carceri.	486
podestaria di Lecco. giudici di pace.	486
podestaria di Lecco. notaio forense.	486
podestaria di Lecco. podestà (sec. XIV - sec. XVI).	486
podestaria di Lecco. vicario.	486
riviera di Lecco (sec. XVI - 1757).	488
pretura feudale di Lecco. attuario.	487
pretura feudale di Lecco. bargello. fanti.	487
pretura feudale di Lecco. podestà (1647 - 1774).	487
comune di Lecco (1757 - 1797).	467
riviera di Lecco (1757 - 1797). pieve di Lecco (1757 - 1797).	490
comune di Lecco (1798 - 1815).	468
dipartimento della Montagna. distretto del Caldono.	476
distretto III del Lago.	477
distretto IV di Lecco (1801 - 1802).	478
distretto III di Lecco.	479
distretto IV di Lecco (1805 - 1815). cantone I di Lecco (1805 - 1809).	481
distretto IV di Lecco (1805 - 1815). cantone I di Lecco (1809 - 1815).	482
comune di Lecco (1816 - 1859).	469
distretto XI di Lecco.	483
distretto X di Lecco.	484
Lecho v. Lecco	
Leicum v. Lecco	
Lemunta v. Limonta	
Leone v. Molino del Leone	
Leuchum v. Lecco	
Leucium v. Lecco	

Leucum v. *Lecco*

LI MOLGULI

comune di Li Molguli491

LIERNA

comune di Lierna (sec. XIII - 1757). archivist.492
 comune di Lierna (sec. XIII - 1757). consiglio generale.492
 comune di Lierna (sec. XIII - 1757). consiglio ordinario. sindaci.492
 comune di Lierna (sec. XIII - 1757). console.492
 comune di Lierna (sec. XIII - 1757). esattore.492
 comune di Lierna (1757 - 1797).493
 comune di Lierna (1798 - 1809).494
 comune di Lierna (1812 - 1815).495
 comune di Lierna (1816 - 1859).496

LIMONTA

comune di Limonta (sec. XV - 1797). caneparo.497
 comune di Limonta (sec. XV - 1797). consiglio generale. consiglieri.497
 comune di Limonta (sec. XV - 1797). consiglio generale. deputati.497
 comune di Limonta (sec. XV - 1797). consiglio generale. sindaci.497
 comune di Limonta (sec. XV - 1797). console.497
 comune di Limonta (sec. XV - 1797). vicinanza.497
 comune di Limonta (1798 - 1809).498
 comune di Limonta (1816 - 1859).499
 giurisdizione di Limonta. podestà. luogotenenti civili.501
 giurisdizione di Limonta. podestà. luogotenenti criminali.501

LINZANICO

comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). caneparo.502
 comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). console.502
 comune di Linzanico (sec. XIV - 1757). estimatori.502
 comune di Linzanico (1757 - 1797).503
 comune di Linzanico (1798 - 1809).504
 comune di Linzanico (1816 - 1859).505

Lisolo v. *Lissolo*

LISSOLO

comune di Lissolo. cancelliere.506
 comune di Lissolo. console.506
 comune di Lissolo. esattore.506

LOMAGNA

comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). cancelliere.507
 comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). console.507
 comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). sindaco.507
 comune di Lomagna (1757 - 1797).508
 comune di Lomagna (1798 - 1809).509
 comune di Lomagna (1816 - 1859).510

LOMANIGA

comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). esattore.511
 comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.511
 comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). pubblica adunanza. console.511
 comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). pubblica adunanza. deputati.511
 comune di Lomaniga (1757 - 1797).512
 comune di Lomaniga (1798 - 1809).513
 comune di Lomaniga (1816 - 1859).514

LOMBRINO

comune di Lombrino. caneparo.515
 comune di Lombrino. console.515
 comune di Lombrino. estimatori.515

LORENTINO

comune di Lorentino (sec. XIV - 1797). console.516
 comune di Lorentino (sec. XIV - 1797). sindaci.516
 comune di Lorentino (1798 - 1815).517
 comune di Lorentino (1816 - 1859).518

luogotenente del podestà. iusdicenza feudale del Monte di Introzzo. Vestreno. 906
 luogotenente del podestà. iusdicenza feudale di Dervio. Dervio.350
 luogotenente del podestà. iusdicenza feudale di Varenna. Varenna.871
 luogotenente del podestà. pretura feudale di Bosisio. Bosisio.120
 luogotenente del podestà. podestà. regio officio di Olginate. Olginate.662
 luogotenenti civili. podestà. giurisdizione di Limonta. Limonta.501
 luogotenenti criminali. podestà. giurisdizione di Limonta. Limonta.501

Luzana v. *Luzzana*

LUZZANA

comune di Luzzana. esattore.519
 comune di Luzzana. pubblica adunanza. cancelliere.519
 comune di Luzzana. pubblica adunanza. console.519
 comune di Luzzana. pubblica adunanza. deputato.519

MAGGIANA

comune di Maggiana. caneparo.520
 comune di Maggiana. console.520
 comune di Maggiana. estimatori.520

MAGGIANICO

comune di Maggianico. consiglio particolare. console.521
 comune di Maggianico. consiglio particolare. deputati.521
 comune di Maggianico. consiglio particolare. sindaco.521
 comune di Maggianico. esattore.521

MAGGIOLINO

comune di Maggiolino. cancelliere.522
 comune di Maggiolino. congregazione del comune.522
 comune di Maggiolino. console.522
 comune di Maggiolino. esattori.522

Magianico v. *Maggianico*

Magiolino v. *Maggiolino*

Malavero v. *Malvero*

MALGRATE

comune di Malgrate (sec. XV - 1757). esattore.523
 comune di Malgrate (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.523

comune di Malgrate (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. console.523
 comune di Malgrate (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. deputati.523
 comune di Malgrate (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.523
 comune di Malgrate (1757 - 1797).524
 comune di Malgrate (1798 - 1809).525
 comune di Malgrate (1816 - 1859).526

Malio v. *Molino del Maglio*

MALNINO

comune di Malnino.527

Malverio v. *Malvero*

MALVERO

comune di Malvero. consiglio particolare. console.528
 comune di Malvero. consiglio particolare. deputati.528
 comune di Malvero. consiglio particolare. sindaco.528
 comune di Malvero. esattore.528

MANDELLO

comunità generale di Mandello. archivist.532
 comunità generale di Mandello. campari.532
 comunità generale di Mandello. cancelliere.532
 comunità generale di Mandello. canevari.532
 comunità generale di Mandello. consiglio ordinario. consiglieri.532
 comunità generale di Mandello. consiglio ordinario. sindaci.532
 comunità generale di Mandello. esattore.532
 comunità generale di Mandello. estimatori.532
 comunità generale di Mandello. notari.532
 comunità generale di Mandello. procuratori.532
 comunità generale di Mandello. servitori.532
 pieve di Mandello (sec. XIV - 1757).533
 podestaria di Mandello. podestà (sec. XIV - sec. XVI).535
 pretura feudale di Mandello. attuario civile.536
 pretura feudale di Mandello. attuario criminale.536
 pretura feudale di Mandello. fante.536
 pretura feudale di Mandello. podestà (sec. XVI - 1774).536
 comune di Mandello (1757 - 1797).529
 pieve di Mandello (1757 - 1797).534
 comune di Mandello (1798 - 1815).530
 comune di Mandello (1816 - 1859).531

Mandello del Lario v. *Mandello*

Mandellum v. *Mandello*

Marcomaga v. *Marconaga*

MARCONAGA

comune di Marconaga.537

Marconago v. *Marconaga*

Mardegorium v. *Merdagò*

Mardegure v. *Merdagò*

MARESSO

comune di Marezzo (sec. XIV - 1757). esattore.538
 comune di Marezzo (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.538
 comune di Marezzo (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console.538
 comune di Marezzo (1757 - 1797).539
 comune di Marezzo (1798 - 1809).540
 comune di Marezzo (1816 - 1840).541

Marexum v. *Marezzo*

Margno v. *Margno*

MARGNO

comune di Margno (sec. XIV - 1757). cancelliere.542
 comune di Margno (sec. XIV - 1757). console.542
 comune di Margno (sec. XIV - 1757). esattore.542
 comune di Margno (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.542
 comune di Margno (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.542
 comune di Margno (1757 - 1797).543
 comune di Margno (1798 - 1809).544
 comune di Margno (1816 - 1859).545

Masaliora v. *Missaglia*

Masalora v. *Missaglia*

Masnagha v. *Costa Masnaga*

Massaglia v. *Missaglia*

Massalia v. *Missaglia*

Massaya v. *Missaglia*

Mazanica v. *Maggianico*

Mazorino v. *Maggiolino*

Meglianico v. *Melianico*

Melate v. *Merate*

MELIANICO

comune di Melianico. console.546
 comune di Melianico. esattore.546

Melianicum v. *Melianico*

Melianigo v. *Melianico*

Merà v. *Merate*

MERATE

comune di Merate (sec. XIII - 1757). cancelliere.548
 comune di Merate (sec. XIII - 1757). console.548
 comune di Merate (sec. XIII - 1757). delegati.548
 comune di Merate (sec. XIII - 1757). esattore.548
 comune di Merate (sec. XIII - 1757). sindaco.548
 comune di Merate (1757 - 1797).549
 comune di Merate (1798 - 1815).550
 cantone V di Merate.547
 comune di Merate (1816 - 1859).551

MERDAGÒ

comune di Merdagò. esattore.552
 comune di Merdagò. pubblica adunanza. cancelliere.552
 comune di Merdagò. pubblica adunanza. console.552
 comune di Merdagò. pubblica adunanza. primestimo.552

Merdegore v. Merdagò**MISSAGLIA**

comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). campanaro.	555
comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). cancelliere.	555
comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). console.	555
comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). deputati.	555
comune di Missaglia (sec. XIII - 1757). esattore.	555
pieve di Missaglia (sec. XIV - 1757).	563
pretura feudale di Missaglia. attuario.	566
pretura feudale di Missaglia. bargello.	566
pretura feudale di Missaglia. podestà.	566
comune di Missaglia (1757 - 1797).	556
pieve di Missaglia (1757 - 1797).	564
comune di Missaglia (1798 - 1815).	557
distretto del Piè dei Monti.	559
distretto XXVII di Missaglia.	560
porzione del distretto X di Missaglia.	565
cantone VII di Missaglia.	553
cantone VI di Missaglia.	554
comune di Missaglia (1816 - 1859).	558
distretto XXV di Missaglia.	561
distretto XIII di Missaglia.	562

MISSAGLIOLA

comune di Missagliola.	567
------------------------	-----

Missaiola v. Missagliola**MOGGIO**

comune di Moggio (sec. XIV - 1757). cancelliere.	568
comune di Moggio (sec. XIV - 1757). console.	568
comune di Moggio (sec. XIV - 1757). esattore.	568
comune di Moggio (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.	568
comune di Moggio (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.	568
comune di Moggio (1757 - 1797).	569
comune di Moggio (1798 - 1809).	570
comune di Moggio (1816 - 1859).	571

Moiola v. Moioli**MOIOLI**

comune di Moioli.	572
-------------------	-----

Mojoli v. Moioli**MOLINA**

comune di Molina. caneparo.	573
comune di Molina. console.	573
comune di Molina. estimatori.	573

MOLINATA

comune di Molinata. cancelliere.	574
comune di Molinata. console.	574
comune di Molinata. deputati.	574
comune di Molinata. esattore.	574

MOLINI

comune di Molini. caneparo.	575
comune di Molini. console.	575
comune di Molini. estimatori.	575

Molini inferiori e superiori v. Molini**MOLINO DEL LEONE**

comune di Molino del Leone. cancelliere.	576
comune di Molino del Leone. console.	576
comune di Molino del Leone. esattore.	576

MOLINO DEL MAGLIO

comune di Molino del Maglio. cancelliere.	577
comune di Molino del Maglio. console.	577
comune di Molino del Maglio. esattore.	577

Molino Leone v. Molino del Leone**Molino Stretta v. La Stretta****MOLTENO**

comune di Molteno (sec. XIV - 1757). esattore.	578
comune di Molteno (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.	578
comune di Molteno (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console.	578
comune di Molteno (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputati.	578
comune di Molteno (1757 - 1797).	579
comune di Molteno (1798 - 1815).	580
comune di Molteno (1816 - 1859).	581

Mondonego v. Mondonico**MONDONICO**

comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). console.	582
comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). esattore.	582
comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). sindaco.	582
comune di Mondonico (1757 - 1797).	583
comune di Mondonico (1798 - 1815).	584
comune di Mondonico (1816 - 1859).	585

Mondonigo v. Mondonico**Montarego v. Monterege****Montaveglia v. Montevecchia****MONTE**

comune di Monte.	586
------------------	-----

Monte della Muggiasca v. squadra della Muggiasca**Monte della Val Beretta. Val Beretta.****MONTE MARENZO**

comune di Monte Marengo (sec. XIV - 1797). console.	587
comune di Monte Marengo (sec. XIV - 1797). sindaci.	587
comune di San Paolo.	588
comune di Monte Marengo (1802 - 1815).	589
comune di Monte Marengo (1816 - 1859).	590

Monte sopra Varenna v. comunità del Monte di Varenna**MONTE SPIAZZO**

comune di Monte Spiazso. cancelliere.	591
comune di Monte Spiazso. console.	591
comune di Monte Spiazso. esattore.	591

Monte Vecchia v. Montevecchia**Monte Vecchio v. Montevecchia****MONTEREGO**

comune di Monterege.	592
----------------------	-----

Monterezo v. Monterege**MONTEVECCHIA**

comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). console.	593
comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). deputato.	593
comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). esattore.	593
comune di Montevecchia (sec. XIV - 1757). sindaco.	593
comune di Montevecchia (1757 - 1797).	594
comune di Montevecchia (1798 - 1809).	595
comune di Montevecchia (1816 - 1859).	596

Montevégia v. Montevecchia**MONTICELLO (PIEVE DI BRIVIO)**

comune di Monticello.	597
-----------------------	-----

MONTICELLO (PIEVE DI MISSAGLIA)

comune di Monticello (sec. XIV - 1757). cancelliere.	598
comune di Monticello (sec. XIV - 1757). console.	598
comune di Monticello (sec. XIV - 1757). deputato.	598
comune di Monticello (sec. XIV - 1757). esattore.	598
comune di Monticello (1757 - 1797).	599
comune di Monticello (1798 - 1809).	600
comune di Monticello (1816 - 1859).	601

Morinata v. Molinata**MORNICO**

comune di Mornico. console.	602
comune di Mornico. esattore.	602
comune di Mornico. vicinanza. sindaci.	602

MORTERONE

comune di Morterone (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. console.	603
comune di Morterone (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. deputati.	603
comune di Morterone (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. sindaco.	603
comune di Morterone (sec. XIV - 1757). esattore.	603
comune di Morterone (1757 - 1797).	604
comune di Morterone (1798 - 1815).	605
comune di Morterone (1816 - 1859).	606

Morteron v. Morterone**MOSNICO**

comune di Mosnico. console.	607
comune di Mosnico. esattore.	607
comune di Mosnico. vicinanza. sindaci.	607

Moteno v. Motteno**MOTTENO**

comune di Motteno. caneparo.	608
comune di Motteno. console.	608
comune di Motteno. estimatori.	608

Mozana v. Mozzana**MOZZANA**

comune di Mozzana. console.	609
comune di Mozzana. esattore.	609

Musego v. Musico**Musicho v. Musico****MUSICO**

comune di Musico. cancelliere.	610
comune di Musico. console.	610
comune di Musico. esattore.	610

NARRO

comune di Narro (sec. XIV - 1757). cancelliere.	611
comune di Narro (sec. XIV - 1757). console.	611
comune di Narro (sec. XIV - 1757). esattore.	611
comune di Narro (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.	611
comune di Narro (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.	611
comune di Narro (1757 - 1797).	612
comune di Narro (1798 - 1809).	613
comune di Narro (1816 - 1859).	614

NAVA

comune di Nava (sec. XIV - 1757). cancelliere.	615
comune di Nava (sec. XIV - 1757). console.	615
comune di Nava (sec. XIV - 1757). esattore.	615
comune di Nava (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. reggenti.	615
comune di Nava (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.	615
comune di Nava (1757 - 1797).	616
comune di Nava (1798 - 1815).	617
comune di Nava (1816 - 1859).	618

Nibion v. Nibionno**NIBIONNO**

comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). cancelliere.	619
comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). console.	619
comune di Nibionno (sec. XIV - 1757). esattore.	619
squadra di Nibionno (sec. XV - 1757).	623
comune di Nibionno (1757 - 1797).	620
squadra di Nibionno (1757 - 1797).	624
comune di Nibionno (1798 - 1815).	621
comune di Nibionno (1816 - 1859).	622

Nibiono v. Nibionno**NOCENO**

comune di Noceno. console.	625
comune di Noceno. esattore.	625
comune di Noceno. vicinanza. sindaci.	625

notaio cancelliere , consiglio generale, comunità generale di Lecco, Lecco,473	
notaio forense , podestaria di Lecco, Lecco,486	
notari , comunità generale di Mandello, Mandello,532	
notari , consoli, ufficiali del comune, consiglio generale, comunità generale di Lecco, Lecco,474	
notario , comune di Bellano (sec. XIII - 1757), Bellano,74	
notario , vicinanza, comune di Dervio (sec. XIII - 1757), Dervio,342	
<i>Novà v. Novate</i>	
NOVATE	
comune di Novate (sec. XIV - 1757), console,626	
comune di Novate (sec. XIV - 1757), delegato,626	
comune di Novate (sec. XIV - 1757), esattore,626	
comune di Novate (sec. XIV - 1757), sindaco,626	
comune di Novate (1757 - 1797),627	
comune di Novate (1798 - 1809),628	
comune di Novate (1816 - 1859),629	
ufficiali del comune , consiglio generale, comunità generale di Lecco, Lecco, ...474	
caneparo delle entrate ordinarie,474	
caneparo condemnationum,474	
caneparo della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio,474	
caneparo della chiesa di San Nicola,474	
caneparo della chiesa di Sant'Egidio e dell'Ospitale di San Giacomo,474	
consoli, campari,474	
consoli, notari,474	
consoli, ragionati,474	
estimatori,474	
procuratori,474	
servitori del comune,474	
<i>Oggionno v. Oggiono</i>	
OGGIONO	
comune di Oggiono (sec. XIV - 1757), cancelliere,632	
comune di Oggiono (sec. XIV - 1757), console,632	
comune di Oggiono (sec. XIV - 1757), esattore,632	
comune di Oggiono (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, reggenti,632	
pieve di Oggiono (sec. XIV - 1757),640	
comune di Oggiono (1757 - 1797),633	
pieve di Oggiono (1757 - 1797),641	
comune di Oggiono (1798 - 1815),634	
distretto dei Laghi,636	
distretto VI di Oggiono,637	
cantone V di Oggiono,630	
cantone IV di Oggiono,631	
comune di Oggiono (1816 - 1859),635	
distretto XII di Oggiono,638	
distretto XI di Oggiono,639	
<i>Ogion v. Oggiono</i>	
<i>Ohè v. Hoè</i>	
OLATE	
comune di Olate (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, console,642	
comune di Olate (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, deputati,642	
comune di Olate (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, sindaco,642	
comune di Olate (sec. XIV - 1757), esattore,642	
comune di Olate (1757 - 1797),643	
comune di Olate (1798 - 1809),644	
comune di Olate (1816 - 1859),645	
OLCHIELLERA	
comune di Olchiellera,646	
OLCIO	
comune di Olcio (sec. XIV - 1757), caneparo,647	
comune di Olcio (sec. XIV - 1757), console,647	
comune di Olcio (sec. XIV - 1757), estimatori,647	
comune di Olcio (1757 - 1797),648	
comune di Olcio (1798 - 1812),649	
comune di Olcio (1816 - 1859),650	
OLGIASCA	
comune di Olgiasca (sec. XIII - 1757), console,651	
comune di Olgiasca (1786 - 1797),652	
comune di Olgiasca (1798 - 1805),653	
OLGIATE	
comune di Olgiate (sec. XIV - 1757), cancelliere,654	
comune di Olgiate (sec. XIV - 1757), console,654	
comune di Olgiate (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, esattore,654	
comune di Olgiate (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, sindaco,654	
comune di Olgiate (1757 - 1797),655	
comune di Olgiate (1798 - 1809),656	
comune di Olgiate (1816 - 1859),657	
<i>Olgiate Molgora v. Olgiate</i>	
OLGINATE	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757), cancelliere,658	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757), console,658	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757), esattore,658	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, deputati,658	
comune di Olginate (sec. XIV - 1757), sovrintendenti,658	
regio officio di Olginate, podestà, luogotenente del podestà,662	
comune di Olginate (1757 - 1797),659	
comune di Olginate (1798 - 1815),660	
comune di Olginate (1816 - 1859),661	
<i>Olzina v. Olginate</i>	
ONNO	
comune di Onno (sec. XV - 1757), cancelliere,663	
comune di Onno (sec. XV - 1757), console,663	
comune di Onno (sec. XV - 1757), vicinanza, deputati,663	
comune di Onno (sec. XV - 1757), vicinanza, esattore,663	
comune di Onno (sec. XV - 1757), vicinanza, sindaco,663	
comune di Onno (1757 - 1797),664	
comune di Onno (1798 - 1815),665	
comune di Onno (1816 - 1859),666	
<i>Oprane v. Orane</i>	
ORANE	
comune di Orane,667	
<i>Orca v. Laorca</i>	
ORIANO	
comune di Oriano (sec. XIV - 1757), cancelliere,668	
comune di Oriano (sec. XIV - 1757), console,668	
comune di Oriano (sec. XIV - 1757), esattore,668	
comune di Oriano (1757 - 1797),669	
comune di Oriano (1798 - 1809),670	
comune di Oriano (1816 - 1859),671	
<i>Orliano v. Oriano</i>	
OSNAGO	
comune di Osnago (sec. XIII - 1757), cancelliere,672	
comune di Osnago (sec. XIII - 1757), console,672	
comune di Osnago (sec. XIII - 1757), deputati,672	
comune di Osnago (sec. XIII - 1757), esattori,672	
comune di Osnago (1757 - 1797),673	
comune di Osnago (1798 - 1815),674	
comune di Osnago (1816 - 1859),675	
<i>Osnagum v. Osnago</i>	
OSPEDALETTO	
comune di Ospedaletto,676	
OSPITALE	
comune di Ospitale,677	
OSSINÀ	
comune di Ossinà,678	
OSSOLA	
comune di Ossola,679	
<i>Ovè v. Hoè</i>	
<i>Oxonaco v. Osnago</i>	
PADERNO	
comune di Paderno (sec. XIII - 1757), cancelliere,680	
comune di Paderno (sec. XIII - 1757), console,680	
comune di Paderno (sec. XIII - 1757), scrivano,680	
comune di Paderno (sec. XIII - 1757), sovrintendenti,680	
comune di Paderno (1757 - 1797),681	
comune di Paderno (1798 - 1809),682	
comune di Paderno (1816 - 1859),683	
<i>Paderno d'Adda v. Paderno</i>	
PAGNANO	
squadra di Zeno con Vincenzo del Como,685	
comune di Pagnano,684	
PAGNONA	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757), console,686	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757), esattore,686	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757), scrivano,686	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati,686	
comune di Pagnona (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci,686	
comune di Pagnona (1757 - 1797),687	
comune di Pagnona (1798 - 1809),688	
comune di Pagnona (1816 - 1859),689	
paratici , vicinanza, comune di Dervio (sec. XIII - 1757), Dervio,336	
capitani,336	
castellani,336	
valvassori,336	
PARENTELA DE' CATTANI	
comune di Parentela de' Cattani,690	
comune di San Gottardo,691	
PARLASCO	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757), cancelliere,692	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757), console,692	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757), esattore,692	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati,692	
comune di Parlasco (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci,692	
comune di Parlasco (1757 - 1797),693	
comune di Parlasco (1798 - 1809),694	
comune di Parlasco (1816 - 1859),695	
PARZANO	
comune di Parzano, esattore,696	
comune di Parzano, pubblica adunanza, console,696	
PASSONE	
comune di Passone,697	
<i>Pasturio v. Pasturo</i>	
PASTURO	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757), cancelliere,698	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757), console,698	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757), esattore,698	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757), vicinanza, deputati,698	
comune di Pasturo (sec. XIV - 1757), vicinanza, sindaci,698	
comune di Pasturo (1757 - 1797),699	
comune di Pasturo (1798 - 1815),700	
comune di Pasturo (1816 - 1859),701	
<i>Paternum v. Paderno</i>	
<i>Pelegum v. Perego</i>	
PEREGO	
comune di Perego (sec. XIV - 1757), cancelliere,702	
comune di Perego (sec. XIV - 1757), console,702	
comune di Perego (sec. XIV - 1757), delegato,702	
comune di Perego (sec. XIV - 1757), pubblica adunanza, esattore,702	
comune di Perego (1757 - 1797),703	

<i>comune di Perego (1798 - 1809)</i>	704	podestà (1647 - 1774) , pretura feudale di Lecco. Lecco.....	487
<i>comune di Perego (1816 - 1859)</i>	705	podestà , regio officio di Olginate. Olginate.....	662
Peregum v. <i>Perego</i>		<i>luogotenente del podestà</i>	662
Perlasco v. <i>Parlasco</i>		podestaria della Valsassina . Introbio.....	449
Perle v. <i>Perledo</i>		<i>podestà (sec. XIV - 1647)</i>	449
PERLEDO		podestaria di Bellano . Bellano.....	87
<i>comunità del Monte di Varenna</i> . cancelliere.....	709	<i>podestà (sec. XIV - sec. XVI)</i>	87
<i>comunità del Monte di Varenna</i> . console.....	709	podestaria di Colico . Colico.....	272
<i>comunità del Monte di Varenna</i> . esattore.....	709	<i>podestà (sec. XV - sec. XVI)</i>	272
<i>comunità del Monte di Varenna</i> . vicinanza. <i>deputati</i>	709	podestaria di Corenno . Corenno.....	296
<i>comunità del Monte di Varenna</i> . vicinanza. <i>sindaci</i>	709	<i>podestà</i>	296
<i>pieve di Perledo</i>	710	podestaria di Lecco . Lecco.....	486
<i>comune di Perledo (1757 - 1797)</i>	706	<i>barverii (sec. XIV - sec. XVI)</i>	486
<i>comune di Perledo (1798 - 1815)</i>	707	<i>collaterali del podestà</i>	486
<i>comune di Perledo (1816 - 1859)</i>	708	<i>custode delle carceri</i>	486
Perleydo v. <i>Perledo</i>		<i>giudici di pace</i>	486
Perzano v. <i>Parzano</i>		<i>notaio forense</i>	486
pesatori del pane . vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.....	343	<i>podestà (sec. XIV - sec. XVI)</i>	486
PESCALINA		<i>vicario</i>	486
<i>comune di Pescalina</i>	711	podestaria di Mandello . Mandello.....	535
PESCARENICO		<i>podestà (sec. XIV - sec. XVI)</i>	535
<i>comune di Pescarenico</i> . consiglio particolare. <i>console</i>	712	POMERIO	
<i>comune di Pescarenico</i> . consiglio particolare. <i>deputati</i>	712	<i>comune di Pomerio</i> . consiglio particolare. <i>console</i>	725
<i>comune di Pescarenico</i> . consiglio particolare. <i>sindaco</i>	712	<i>comune di Pomerio</i> . consiglio particolare. <i>deputati</i>	725
<i>comune di Pescarenico</i> . esattore.....	712	<i>comune di Pomerio</i> . consiglio particolare. <i>sindaco</i>	725
PESCATO		<i>comune di Pomerio</i> . esattore.....	725
<i>comune di Pescate (sec. XIV - 1757)</i> . console.....	713	PORCAREZZA	
<i>comune di Pescate (sec. XIV - 1757)</i> . esattore.....	713	<i>comune di Porcarezza</i>	726
<i>comune di Pescate (sec. XIV - 1757)</i> . sindaco.....	713	Porcharigia v. <i>Porcarezza</i>	
<i>comune di Pescate (1757 - 1797)</i>	714	PORCHERA	
<i>comune di Pescate (1798 - 1809)</i>	715	<i>comune di Porchera</i> . console.....	727
<i>comune di Pescate (1816 - 1859)</i>	716	<i>comune di Porchera</i> . esattore.....	727
Peschallo v. <i>Pescate</i>		<i>comune di Porchera</i> . sindaco.....	727
PESLAGO		porzione del distretto X di Missaglia . Missaglia.....	565
<i>comune di Peslago</i>	717	Poschallo v. <i>Pescate</i>	
PESSINA		PREBONE	
<i>comune di Pessina (sec. XIV - 1757)</i> . cancelliere.....	718	<i>comune di Prebone</i>	728
<i>comune di Pessina (sec. XIV - 1757)</i> . console.....	718	PREMANA	
<i>comune di Pessina (sec. XIV - 1757)</i> . esattore.....	718	<i>comune di Premana (sec. XIV - 1757)</i> . cancelliere.....	729
<i>comune di Pessina (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>deputati</i>	718	<i>comune di Premana (sec. XIV - 1757)</i> . console.....	729
<i>comune di Pessina (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>sindaci</i>	718	<i>comune di Premana (sec. XIV - 1757)</i> . esattore.....	729
<i>comune di Pessina (1757 - 1797)</i>	719	<i>comune di Premana (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>deputati</i>	729
<i>comune di Pessina (1798 - 1809)</i>	720	<i>comune di Premana (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>sindaci</i>	729
<i>comune di Pessina (1816 - 1859)</i>	721	<i>comune di Premana (1757 - 1797)</i>	730
Petana v. <i>Pettana</i>		<i>comune di Premana (1798 - 1815)</i>	731
PETTANA		<i>comune di Premana (1816 - 1859)</i>	732
<i>comune di Pettana</i> . cancelliere.....	722	PRESTABGIO	
<i>comune di Pettana</i> . console.....	722	<i>comune di Prestabbio</i> . cancelliere.....	733
<i>comune di Pettana</i> . esattore.....	722	<i>comune di Prestabbio</i> . console.....	733
PIÈ CASTELLO		<i>comune di Prestabbio</i> . esattore.....	733
<i>comune di Piè Castello</i>	723	Prestabio v. <i>Prestabbio</i>	
Piecastello v. <i>Piè Castello</i>		pretura feudale della Valsassina . Introbio.....	450
<i>pieve di Bellano (sec. XIV - 1757)</i> . Bellano.....	85	<i>baricello</i>	451
<i>pieve di Bellano (1757 - 1797)</i> . Bellano.....	86	<i>cancelliere dell'ufficio pretorio</i>	452
<i>pieve di Brivio (sec. XIV - 1757)</i> . Brivio.....	140	<i>fanti</i>	450
<i>pieve di Brivio (1757 - 1797)</i> . Brivio.....	141	<i>podestà (1647 - 1774)</i>	450
<i>pieve di Dervio (sec. XIV - 1757)</i> . Dervio.....	351	pretura feudale di Bellano . Bellano.....	88
<i>pieve di Dervio (1757 - 1797)</i> . Dervio.....	352	<i>attuario</i>	88
<i>pieve di Garlate (sec. XIV - 1757)</i> . Garlate.....	407	<i>fante</i>	88
<i>pieve di Garlate (1757 - 1797)</i> . Garlate.....	408	<i>podestà (sec. XVI - 1774)</i>	88
<i>pieve di Lecco (sec. XIV - 1757)</i> . Lecco.....	485	pretura feudale di Bosio . Bosio.....	120
<i>pieve di Lecco (1757 - 1797)</i> . riviera di Lecco (1757 - 1797). Lecco.....	490	<i>luogotenente del podestà</i>	120
<i>pieve di Mandello (sec. XIV - 1757)</i> . Mandello.....	533	<i>podestà</i>	120
<i>pieve di Mandello (1757 - 1797)</i> . Mandello.....	534	pretura feudale di Colico . Colico.....	273
<i>pieve di Missaglia (sec. XIV - 1757)</i> . Missaglia.....	563	<i>podestà (sec. XVI - 1774)</i>	273
<i>pieve di Missaglia (1757 - 1797)</i> . Missaglia.....	564	pretura feudale di Lecco . Lecco.....	487
<i>pieve di Oggiono (sec. XIV - 1757)</i> . Oggiono.....	640	<i>attuario</i>	487
<i>pieve di Oggiono (1757 - 1797)</i> . Oggiono.....	641	<i>bargello</i> . <i>fanti</i>	487
<i>pieve di Perledo</i> . Perledo.....	710	<i>podestà (1647 - 1774)</i>	487
<i>pieve di Varenna (sec. XIV - 1757)</i> . Varenna.....	872	pretura feudale di Mandello . Mandello.....	536
<i>pieve di Varenna (1757 - 1797)</i> . Varenna.....	873	<i>attuario civile</i>	536
PIONA		<i>attuario criminale</i>	536
<i>comune di Piona</i>	724	<i>fante</i>	536
Pissina v. <i>Pessina</i>		<i>podestà (sec. XVI - 1774)</i>	536
podestà . Dervio.....	353	pretura feudale di Missaglia . Missaglia.....	566
<i>servitore del podestà</i>	354	<i>attuario</i>	566
podestà (sec. XIV - 1647) . podestaria della Valsassina. Introbio.....	449	<i>bargello</i>	566
podestà (sec. XIV - sec. XVI)		<i>podestà</i>	566
<i>podestaria di Bellano</i> . Bellano.....	87	Prima Luna v. <i>Primaluna</i>	
podestà (sec. XIV - sec. XVI) . podestaria di Lecco. Lecco.....	486	PRIMALUNA	
podestà (sec. XIV - sec. XVI)		<i>comune di Primaluna (sec. XIV - 1757)</i> . cancelliere.....	734
<i>podestaria di Mandello</i> . Mandello.....	535	<i>comune di Primaluna (sec. XIV - 1757)</i> . console.....	734
podestà . giurisdizione di Limonta. Limonta.....	501	<i>comune di Primaluna (sec. XIV - 1757)</i> . esattore.....	734
<i>luogotenenti civili</i>	501	<i>comune di Primaluna (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>deputati</i>	734
<i>luogotenenti criminali</i>	501	<i>comune di Primaluna (sec. XIV - 1757)</i> . vicinanza. <i>sindaci</i>	734
podestà (sec. XV - sec. XVI) . podestaria di Colico. Colico.....	272	<i>comune di Primaluna (1757 - 1797)</i>	735
podestà . podestaria di Corenno. Corenno.....	296	<i>comune di Primaluna (1798 - 1815)</i>	736
podestà (sec. XVI - 1774) . pretura feudale di Bellano. Bellano.....	88	<i>comune di Primaluna (1816 - 1859)</i>	737
podestà . pretura feudale di Bosio. Bosio.....	120	primestimo . ufficiali della comunità. consiglio della comunità.	
podestà (sec. XVI - 1774) . pretura feudale di Colico. Colico.....	273	<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757)</i> .	
podestà (sec. XVI - 1774) . pretura feudale di Mandello. Mandello.....	536	<i>Viganò</i>	907
podestà . pretura feudale di Missaglia. Missaglia.....	566	primestimo . pubblica adunanza. comune di Merdagò. Merdagò.....	552
podestà (1647 - 1774) . pretura feudale della Valsassina. Introbio.....	450	primi estimi . consiglio della comunità.	
		<i>comune di Cassago (sec. XIV - 1757)</i> . Cassago.....	199

primo estimato , ufficiali della comunità, consiglio generale. comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). Sirtori	802	pubblica adunanza , comune di Parzano. Parzano	696
procuratore , comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate	393	<i>console</i>	696
procuratori , consiglio, comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano	72	pubblica adunanza , comune di Perego (sec. XIV - 1757). Perego	702
procuratori , vicinanza, comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio	344	<i>esattore</i>	702
procuratori , comunità generale di Mandello. Mandello	532	pubblica adunanza , comune di Suello (sec. XIV - 1757). Suello	821
procuratori , consiglio generale, comunità generale della Valsassina. Introbio	443	<i>cancelliere</i>	821
procuratori , ufficiali del comune, consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco	474	<i>deputati</i>	821
procuratori delle elemosine , comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano	75	pubblica adunanza , comune di Tabiago. Tabiago	825
pubblica adunanza , comune di Bulciago (sec. XIII - 1757). Bulciago	149	pubblica adunanza , comune di Tegnone (sec. XIV - 1757). Tegnone	833
pubblica adunanza , comune di Sala (sec. XIII - 1757). Sala (pieve di Garlate)	773	<i>deputati</i>	833
<i>deputato</i>	773	pubblica adunanza , comune di Valgrehgentino (sec. XIV - 1757). Valgrehgentino	857
<i>sindaco</i>	773	<i>console</i>	857
pubblica adunanza , comune di Annone (sec. XIV - 1757). Annone	20	<i>deputati</i>	857
<i>cancelliere</i>	20	<i>sindaco</i>	857
<i>deputati</i>	20	pubblica adunanza , comune di Vergano (sec. XIV - 1757). Vergano	897
pubblica adunanza , comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago	53	<i>cancelliere</i>	897
<i>reggenti</i>	53	<i>console</i>	897
<i>sindaco</i>	53	<i>deputato</i>	897
pubblica adunanza , comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò	57	<i>esattore</i>	897
pubblica adunanza , comune di Bernaga (sec. XIV - 1757). Bernaga	94	pubblica adunanza , comune di Bosco. Bosco	115
<i>sindaco</i>	94	<i>sindaco</i>	115
pubblica adunanza , comune di Bestetto. Bestetto	98	pubblica adunanza , comune di Campsirago. Campsirago	170
<i>reggenti</i>	98	<i>reggenti</i>	170
<i>sindaco</i>	98	pubblica adunanza , comune di Cereda (sec. XV - 1757). Cereda	243
pubblica adunanza , comune di Bevera. Bevera	99	<i>sindaco</i>	243
<i>sindaco</i>	99	pubblica adunanza , comune di Crescenzaga. Crescenzaga	327
pubblica adunanza , comune di Biglio (sec. XIV - 1757). Biglio	102	<i>sindaco</i>	327
pubblica adunanza , comune di Brenno (sec. XIV - 1757). Brenno	123	pubblica adunanza , comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate	523
<i>cancelliere</i>	123	<i>cancelliere</i>	523
<i>console</i>	123	<i>console</i>	523
pubblica adunanza , comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). Brianzola	128	<i>deputati</i>	523
<i>sindaco</i>	128	<i>sindaco</i>	523
pubblica adunanza , comune di Cagliano (sec. XIV - 1757). Cagliano	156	pubblica adunanza , comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). Rovagnate	764
<i>cancelliere</i>	156	<i>sindaco</i>	764
<i>esattore</i>	156	pubblica adunanza , comune di Villa Vergano. Villa Vergano	912
pubblica adunanza , comune di Camisasca. Camisasca	168	<i>cancelliere</i>	912
pubblica adunanza , comune di Cassago (sec. XIV - 1757). Cassago	199	<i>console</i>	912
pubblica adunanza , comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). Cassina de' Bracchi	210	<i>deputato</i>	912
<i>console</i>	210	<i>esattore</i>	912
<i>sindaco</i>	210	pubblica adunanza , comune di Calvenzana. Calvenzana	167
pubblica adunanza , comune di Centemero (sec. XIV - 1757). Centemero	239	pubblica adunanza , comune di Corte Nova. Corte Nova	307
<i>cancelliere</i>	239	<i>cancelliere</i>	307
<i>console</i>	239	pubblica adunanza , comune di Lomaniga (sec. XVI - 1757). Lomaniga	511
pubblica adunanza , comune di Cesana (sec. XIV - 1757). Cesana	252	<i>cancelliere</i>	511
<i>cancelliere</i>	252	<i>console</i>	511
<i>deputati</i>	252	<i>deputati</i>	511
pubblica adunanza , comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate	261	pubblica adunanza , comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). Dolzago	358
<i>cancelliere</i>	261	<i>sindaco</i>	358
<i>deputati</i>	261	ragionati , consoli, ufficiali del comune, consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco	474
<i>sindaco</i>	261	ragionatto , consiglio generale, comunità generale della Valsassina. Introbio	444
pubblica adunanza , comune di Cogoredo. Cogoredo	265	ragionatto , consiglio generale, comunità generale di Lecco. Lecco	471
<i>sindaco</i>	265	RANCIO	
pubblica adunanza , comune di Cologna (sec. XIV - 1757). Cologna	274	<i>comune di Rancio (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, console</i>	738
<i>sindaco</i>	274	<i>comune di Rancio (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, deputati</i>	738
pubblica adunanza , comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio	366	<i>comune di Rancio (sec. XIV - 1757), consiglio particolare, sindaco</i>	738
<i>reggenti</i>	366	<i>comune di Rancio (sec. XIV - 1757), esattore</i>	738
pubblica adunanza , comune di Figina. Figina	389	<i>comune di Rancio (1757 - 1797)</i>	739
pubblica adunanza , comune di Garlate (sec. XIV - 1757). Garlate	403	<i>comune di Rancio (1798 - 1809)</i>	740
<i>cancelliere</i>	403	<i>comune di Rancio (1816 - 1859)</i>	741
<i>deputati</i>	403	Ranzio v. Rancio	
pubblica adunanza , comune di Giovenzana. Giovenzana	417	reggenti , comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò	57
<i>reggenti</i>	417	reggenti , comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio	434
pubblica adunanza , comune di Hoè. Hoè	420	reggenti , convocato del popolo, comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello	370
pubblica adunanza , comune di Imberido (sec. XIV - 1757). Imberido	421	reggenti , pubblica adunanza, comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago	53
<i>sindaco</i>	421	reggenti , pubblica adunanza, comune di Bestetto. Bestetto	98
pubblica adunanza , comune di Luzzana. Luzzana	519	reggenti , pubblica adunanza, comune di Dozio (sec. XIV - 1757). Dozio	366
<i>cancelliere</i>	519	reggenti , pubblica adunanza, comune di Giovenzana. Giovenzana	417
<i>console</i>	519	reggenti , pubblica adunanza, comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava	615
<i>deputato</i>	519	reggenti , pubblica adunanza, comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono	632
pubblica adunanza , comune di Maresso (sec. XIV - 1757). Maresso	538	reggenti , pubblica adunanza, comune di Campsirago. Campsirago	170
<i>cancelliere</i>	538	regio ufficio di Olginate , Olginate	662
<i>console</i>	538	<i>podestà, luogotenente del podestà</i>	662
pubblica adunanza , comune di Merdagò. Merdagò	552	regolatore del comune , comune di Figina. Figina	389
<i>cancelliere</i>	552	RENGIONE	
<i>console</i>	552	<i>comune di Rengione</i>	742
<i>primestimo</i>	552	RESEMPIANO	
pubblica adunanza , comune di Molteno (sec. XIV - 1757). Molteno	578	<i>comune di Resempiano</i>	743
<i>cancelliere</i>	578	Rezno v. Rengione	
<i>console</i>	578	RIMOLDO	
<i>deputati</i>	578	<i>comune di Rimoldo</i>	744
pubblica adunanza , comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava	615	riviera di Lecco (sec. XVI - 1757) , Lecco	488
<i>reggenti</i>	615	riviera di Lecco (1757 - 1797) , Lecco	489
<i>sindaco</i>	615	<i>pieve di Lecco (1757 - 1797)</i>	490
pubblica adunanza , comune di Oggiono (sec. XIV - 1757). Oggiono	632	ROBBIATE	
<i>reggenti</i>	632	<i>comune di Robbiate (sec. XIV - 1757), cancelliere</i>	745
pubblica adunanza , comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate	654	<i>comune di Robbiate (sec. XIV - 1757), console</i>	745
<i>esattore</i>	654	<i>comune di Robbiate (sec. XIV - 1757), esattore</i>	745
<i>sindaco</i>	654		
pubblica adunanza , comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate	658		
<i>deputati</i>	658		

<i>comune di Robbiate (sec. XIV - 1757). sovrintendenti.</i>	745	<i>distretto IX di Santa Maria Hoè.</i>	790
<i>comune di Robbiate (1757 - 1797).</i>	746	<i>cantone VI di Santa Maria Hoè.</i>	786
<i>comune di Robbiate (1798 - 1815).</i>	747	<i>comune di Santa Maria Hoè (1816 - 1859).</i>	789
<i>comune di Robbiate (1816 - 1859).</i>	748	SARIZZA	
Robiate v. Robbiate		<i>comune di Sarizza.</i>	791
ROGENO		SARTIRANA	
<i>comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	749	<i>comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). console.</i>	792
<i>comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). console.</i>	749	<i>comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	792
<i>comune di Rogeno (sec. XIV - 1757). convocato.</i>	749	<i>comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). sindaco.</i>	792
<i>comune di Rogeno (1757 - 1797).</i>	750	<i>comune di Sartirana (1757 - 1797).</i>	793
<i>comune di Rogeno (1798 - 1815).</i>	751	<i>comune di Sartirana (1798 - 1809).</i>	794
<i>comune di Rogeno (1816 - 1859).</i>	752	<i>comune di Sartirana (1816 - 1859).</i>	795
Roggeno v. Rogeno		Sbrofello v. Grofoleggio	
Rogorea v. Rogoredo		Scesana v. Cesana	
Rogoreda v. Rogoredo		SCRIGNOLA	
ROGOREDO		<i>comune di Scrignola.</i>	796
<i>comune di Rogoredo.</i>	753	scrivano. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686
Rogoree v. Rogoredo		scrivano. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827
RONCAGLIA		Serigola v. Scrignola	
<i>comune di Roncaglia (sec. XV - 1797). consiglio generale. console.</i>	754	Serizza v. Sarizza	
<i>comune di Roncaglia (sec. XV - 1797). consiglio generale. sindaci.</i>	754	servitore. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	76
<i>comune di Roncaglia (1802 - 1809).</i>	755	servitore del comune. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757).	
<i>comune di Roncaglia (1816 - 1818).</i>	756	Dervio.	345
Roncio v. Rongio		servitore del podestà. podestà. Dervio.	354
RONGIO		servitori. comunità generale di Mandello. Mandello.	532
<i>comune di Rongio (sec. XIV - 1757). caneparo.</i>	757	servitori del comune. ufficiali del comune. consiglio generale.	
<i>comune di Rongio (sec. XIV - 1757). console.</i>	757	comunità generale di Lecco. Lecco.	474
<i>comune di Rongio (sec. XIV - 1757). estimatori.</i>	757	Sezana v. Cesana	
<i>comune di Rongio (1757 - 1797).</i>	758	Siborono v. Sibrone	
<i>comune di Rongio (1798 - 1809).</i>	759	SIBRONE	
<i>comune di Rongio (1816 - 1859).</i>	760	<i>comune di Sibrone. cancelliere.</i>	797
ROSSINO		<i>comune di Sibrone. console.</i>	797
<i>comune di Rossino (sec. XIV - 1797). consiglio generale. console.</i>	761	<i>comune di Sibrone. esattore.</i>	797
<i>comune di Rossino (sec. XIV - 1797). consiglio generale. sindaci.</i>	761	Sibrono v. Sibrone	
<i>comune di Rossino (1798 - 1809).</i>	762	sindacato. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
<i>comune di Rossino (1816 - 1859).</i>	763	<i>sindaci.</i>	67
Rovagnà v. Rovagnate		sindaci. consiglio generale dei vicini.	
ROVAGNATE		comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	333
<i>comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). cancelliere.</i>	764	sindaci. consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
<i>comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). console.</i>	764	sindaci. consiglio ordinario. comune di Lierna (sec. XIII - 1757).	
<i>comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). esattore.</i>	764	Lierna.	492
<i>comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). pubblica adunanza. sindaco.</i>	764	sindaci. consiglio ordinario. comunità generale di Mandello.	
<i>comune di Rovagnate (1757 - 1797).</i>	765	Mandello.	532
<i>comune di Rovagnate (1798 - 1809).</i>	766	sindaci (sec. XIV - 1757). consiglio particolare. università dei forestieri.	
<i>comune di Rovagnate (1816 - 1859).</i>	767	comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
Rozeno v. Rogeno		sindaci (sec. XIV - 1757). convocato generale. vicinanza di Colico.	
SABBIONCELLO		comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	268
<i>comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). console.</i>	768	sindaci. vicinanza. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
<i>comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). delegato.</i>	768	sindaci. vicinanza. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
<i>comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	768	sindaci. vicinanza. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.	61
<i>comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). sindaco.</i>	768	sindaci. vicinanza. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.	106
<i>comune di Sabbioncello (1757 - 1797).</i>	769	sindaci. vicinanza. comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203
<i>comune di Sabbioncello (1798 - 1809).</i>	770	sindaci. vicinanza. comune di Concenedo (sec. XIV - 1757).	
<i>comune di Sabbioncello (1816 - 1859).</i>	771	Concenedo.	279
SABBIONE		sindaci. vicinanza. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757).	
<i>comune di Sabbione.</i>	772	Cortabbio.	300
Sabioncello v. Sabbioncello		sindaci. vicinanza. comune di Cortenova (sec. XIV - 1757).	
Sabionzello v. Sabbioncello		Cortenova.	308
SALA (PIEVE DI GARLATE)		sindaci. vicinanza. comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
<i>comune di Sala (sec. XIII - 1757). console.</i>	773	sindaci. vicinanza. comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
<i>comune di Sala (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	773	sindaci. vicinanza. comune di Gerro (sec. XIV - 1757). Gerro.	414
<i>comune di Sala (sec. XIII - 1757). pubblica adunanza. deputato.</i>	773	sindaci. vicinanza. comune di Indovero. Indovero.	429
<i>comune di Sala (sec. XIII - 1757). pubblica adunanza. sindaco.</i>	773	sindaci. vicinanza. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434
<i>comune di Sala (1757 - 1797).</i>	774	sindaci. vicinanza. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542
<i>comune di Sala (1798 - 1809).</i>	775	sindaci. vicinanza. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
<i>comune di Sala (1816 - 1859).</i>	776	sindaci. vicinanza. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611
SALA (VAL SAN MARTINO)		sindaci. vicinanza. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686
<i>comune di Sala (sec. XIV - 1797). console.</i>	777	sindaci. vicinanza. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692
<i>comune di Sala (sec. XIV - 1797). sindaci.</i>	777	sindaci. vicinanza. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698
<i>comune di Sala (1802 - 1809).</i>	778	sindaci. vicinanza. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718
Salla v. Sala (pieve di Garlate)		sindaci. vicinanza. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729
SAN GIOVANNI ALLA CASTAGNA		sindaci. vicinanza. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757).	
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757).</i>		Primaluna.	734
<i>consiglio particolare. console.</i>	779	sindaci. vicinanza. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757).</i>		sindaci. vicinanza. comune di Valcasargo. Casargo.	181
<i>consiglio particolare. deputati.</i>	779	sindaci. vicinanza. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757).</i>		sindaci. vicinanza. comune di Vegno. Vegno.	879
<i>consiglio particolare. sindaco.</i>	779	sindaci. vicinanza. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	779	sindaci. vicinanza. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (1757 - 1797).</i>	780	sindaci. vicinanza. squadra della Muggiasca. Vendrognio.	884
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (1798 - 1809).</i>	781	sindaci. consiglio generale. comune di Ca Zanelli. Zanelli.	918
<i>comune di San Giovanni alla Castagna (1816 - 1859).</i>	782	sindaci. consiglio generale. comune di Limonta (sec. XV - 1797).	
SANICO		Limonta.	497
<i>comune di Sanico. console.</i>	783	sindaci. comune di Calolzio (sec. XIV - 1797). Calolzio.	164
<i>comune di Sanico. esattore.</i>	783	sindaci. comune di Carenno (sec. XIV - 1797). Carenno.	176
<i>comune di Sanico. vicinanza. sindaci.</i>	783	sindaci. comune di Cornello (sec. XIV - 1797). Cornello.	297
SANTA CROCE		sindaci (sec. XVI - 1757). comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757). Esino.	379
<i>comune di Santa Croce.</i>	784	sindaci (sec. XVI - 1757). comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757). Esino.	378
SANTA MARIA		sindaci. comune di Favirano (sec. XV - 1797). Favirano.	387
<i>comune di Santa Maria.</i>	785	sindaci. comune di Lorentino (sec. XIV - 1797). Lorentino.	516
SANTA MARIA HOÈ		sindaci. comune di Monte Marengo (sec. XIV - 1797). Monte Marengo.	587
<i>comune di Santa Maria Hoè (1757 - 1797).</i>	787	sindaci. comune di Sala (sec. XIV - 1797). Sala (Val San Martino).	777
<i>comune di Santa Maria Hoè (1798 - 1815).</i>	788		

sindaci. comune di Torre de' Busi (sec. XV - 1797). Torre de' Busi.	839
sindaci. comune di Vercurago (sec. XIV - 1797). Vercurago.	885
sindaci. consiglio generale. comune di Corte (sec. XIV - 1797). Corte.	304
sindaci. consiglio generale. comune di Erve (sec. XV - 1797). Erve.	374
sindaci. consiglio generale. comune di Roncaglia (sec. XV - 1797). Roncaglia.	754
sindaci. consiglio generale. comune di Rossino (sec. XIV - 1797). Rossino.	761
sindaci. sindacato. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
sindaci. comune di Comasira. Comasira.	278
sindaci. vicinanza. comune di Bruga. Bruga.	145
sindaci. vicinanza. comune di Inesio. Inesio.	430
sindaci. vicinanza. comune di Mornico. Mornico.	602
sindaci. vicinanza. comune di Mosnico. Mosnico.	607
sindaci. vicinanza. comune di Noceno. Noceno.	625
sindaci. vicinanza. comune di Sanico. Sanico.	783
sindaci generali. consiglio generale. comunità generale della Valsassina. Introbio.	445
<i>canepari generali.</i>	446
sindaco. comune di Sabbioncello (sec. XIII - 1757). Sabbioncello.	768
sindaco. ufficiali plebei. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757). Cernusco Lombardone.	247
sindaco. comune di Airuno (sec. XIV - 1757). Airuno.	9
sindaco. comune di Calco (sec. XIV - 1757). Calco.	160
sindaco. comune di Cassina Pianezzo. Cassina Pianezzo.	221
sindaco. comune di Hoè. Hoè.	420
sindaco. comune di Imbersago (sec. XIV - 1757). Imbersago.	425
sindaco. comune di Lomagna (sec. XIV - 1757). Lomagna.	507
sindaco. comune di Merate (sec. XIII - 1757). Merate.	548
sindaco. comune di Mondonico (sec. XIV - 1757). Mondonico.	582
sindaco. comune di Montevicchia (sec. XIV - 1757). Montevicchia.	593
sindaco. comune di Novate (sec. XIV - 1757). Novate.	626
sindaco. comune di Pescate (sec. XIV - 1757). Pescate.	713
sindaco. comune di Sartirana (sec. XIV - 1757). Sartirana.	792
sindaco. comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757). Valmadrera.	862
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Aveno. Aveno.	26
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Introzzo (sec. XIV - 1757). Introzzo.	454
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Sueglio (sec. XIV - 1757). Sueglio.	817
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Tremenico (sec. XIV - 1757). Tremenico.	848
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). Vestreno.	902
sindaco. consiglio particolare. comune di Acquate (sec. XIV - 1757). Acquate.	5
sindaco. consiglio particolare. comune di Barco. Barco.	44
sindaco. consiglio particolare. comune di Belledo (sec. XIV - 1757). Belledo.	89
sindaco. consiglio particolare. comune di Bosisio (sec. XIV - 1757). Bosisio.	116
sindaco. consiglio particolare. comune di Castello (sec. XIV - 1757). Castello.	232
sindaco. consiglio particolare. comune di Chiuso (sec. XIV - 1757). Chiuso.	256
sindaco. consiglio particolare. comune di Galbiate (sec. XIV - 1757). Galbiate.	393
sindaco. consiglio particolare. comune di Garbagnate Rotta. Garbagnate Rotta.	402
sindaco. consiglio particolare. comune di Germanedo (sec. XIV - 1757). Germanedo.	410
sindaco. consiglio particolare. comune di Laorca (sec. XIV - 1757). Laorca.	461
sindaco. consiglio particolare. comune di Lecco (sec. XIV - 1757). Lecco.	466
sindaco. consiglio particolare. comune di Maggianico. Maggianico.	521
sindaco. consiglio particolare. comune di Malvero. Malvero.	528
sindaco. consiglio particolare. comune di Morterone (sec. XIV - 1757). Morterone.	603
sindaco. consiglio particolare. comune di Olate (sec. XIV - 1757). Olate.	642
sindaco. consiglio particolare. comune di Pescarenico. Pescarenico.	712
sindaco. consiglio particolare. comune di Pomerio. Pomerio.	725
sindaco. consiglio particolare. comune di Rancio (sec. XIV - 1757). Rancio.	738
sindaco. consiglio particolare. comune di San Giovanni alla Castagna (sec. XIV - 1757). San Giovanni alla Castagna.	779
sindaco. consiglio particolare. vicinanza. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
<i>deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
sindaco. convocato del popolo. comune di Ello (sec. XIV - 1757). Ello.	370
sindaco. pubblica adunanza. comune di Sala (sec. XIII - 1757). Sala (pieve di Garlate).	773
sindaco. pubblica adunanza. comune di Barzago (sec. XIV - 1757). Barzago.	53
sindaco. pubblica adunanza. comune di Bernaga (sec. XIV - 1757). Bernaga.	94
sindaco. pubblica adunanza. comune di Bestetto. Bestetto.	98
sindaco. pubblica adunanza. comune di Bevera. Bevera.	99
sindaco. pubblica adunanza. comune di Brianzola (sec. XIV - 1757). Brianzola.	128
sindaco. pubblica adunanza. comune di Cassina de' Bracchi (sec. XIV - 1757). Cassina de' Bracchi.	210
sindaco. pubblica adunanza. comune di Civate (sec. XIV - 1757). Civate.	261
sindaco. pubblica adunanza. comune di Cogaredo. Cogaredo.	265
sindaco. pubblica adunanza. comune di Colonia (sec. XIV - 1757). Colonia.	274
sindaco. pubblica adunanza. comune di Imberido (sec. XIV - 1757). Imberido.	421
sindaco. pubblica adunanza. comune di Nava (sec. XIV - 1757). Nava.	615
sindaco. pubblica adunanza. comune di Olgiate (sec. XIV - 1757). Olgiate.	654
sindaco. pubblica adunanza. comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757). Valgrehentino.	857
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Corenno (sec. XV - 1757). Corenno.	292
sindaco. consiglio generale dei vicini. comune di Dorio (sec. XV - 1757). Dorio.	362
sindaco. pubblica adunanza. comune di Bosco. Bosco.	115
sindaco. pubblica adunanza. comune di Cereda (sec. XV - 1757). Cereda.	243
sindaco. pubblica adunanza. comune di Crescenzaga. Crescenzaga.	327
sindaco. pubblica adunanza. comune di Malgrate (sec. XV - 1757). Malgrate.	523
sindaco. pubblica adunanza. comune di Rovagnate (sec. XV - 1757). Rovagnate.	764
sindaco. vicinanza. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
sindaco. comune di Bagaggera (sec. XVI - 1757). Bagaggera.	27
sindaco (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio inferiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	36
sindaco (sec. XVI - 1757). comune di Ballabio superiore (sec. XVI - 1757). Ballabio.	37
sindaco. comune di Ca Martinone (sec. XV - 1797). Ca Martinone.	154
sindaco. comune di Cassina Fra Martino. Cassina Fra Martino.	217
sindaco. comune di Porchera. Porchera.	727
sindaco. consiglio particolare. comune di Brongio. Brongio.	144
sindaco. pubblica adunanza. comune di Dolzago (sec. XVII - 1757). Dolzago.	358
sindaco. comune di Barzanò (sec. XIV - 1757). Barzanò.	57
SIRONE	
<i>comune di Sirone (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	798
<i>comune di Sirone (sec. XIV - 1757). console.</i>	798
<i>comune di Sirone (sec. XIV - 1757). deputati.</i>	798
<i>comune di Sirone (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	798
<i>comune di Sirone (1757 - 1797).</i>	799
<i>comune di Sirone (1798 - 1809).</i>	800
<i>comune di Sirone (1816 - 1859).</i>	801
SIRTORI	
<i>comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). consiglio generale.</i> <i>ufficiali della comunità. primo estimato.</i>	802
<i>comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). consiglio generale.</i> <i>ufficiali della comunità. console.</i>	802
<i>comune di Sirtori (sec. XIV - 1757). consiglio generale.</i> <i>ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	802
<i>comune di Sirtori (1757 - 1797).</i>	803
<i>comune di Sirtori (1798 - 1815).</i>	804
<i>comune di Sirtori (1816 - 1859).</i>	805
<i>Sirtori v. Sirtori</i>	
soldati del comune. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio. ..	346
SOMANA	
<i>comune di Somana (sec. XIV - 1757). caneparo.</i>	806
<i>comune di Somana (sec. XIV - 1757). console.</i>	806
<i>comune di Somana (sec. XIV - 1757). estimatori.</i>	806
<i>comune di Somana (1757 - 1797).</i>	807
<i>comune di Somana (1798 - 1809).</i>	808
<i>comune di Somana (1816 - 1859).</i>	809
<i>Somarino v. Sommarino</i>	
SOMASCA	
<i>comune di Somasca (sec. XVII - 1797).</i>	810
<i>comune di Somasca (1798).</i>	811
<i>Sommanna v. Somana</i>	
SOMMARINO	
<i>comune di Sommarino. cancelliere.</i>	812
<i>comune di Sommarino. congregazione del comune.</i>	812
<i>comune di Sommarino. console.</i>	812
<i>comune di Sommarino. esattori.</i>	812
<i>Sopra Cornola v. Sopracornola</i>	
SOPRACORNOLA	
<i>comune di Sopracornola (sec. XVIII - 1797).</i>	813
<i>comune di Sopracornola (1802 - 1805).</i>	814
SORINO	
<i>comune di Sorino.</i>	815
sovrintendenti. comune di Olginate (sec. XIV - 1757). Olginate.	658
sovrintendenti. comune di Paderno (sec. XIII - 1757). Paderno.	680
sovrintendenti. comune di Robbiate (sec. XIV - 1757). Robbiate.	745
SPIAZZO	
<i>comune di Spiazio.</i>	816
squadra de' Mauri (sec. XV - 1757). Bosisio.	121
squadra de' Mauri (1757 - 1797). Bosisio.	122
<i>squadra de' Mauri v. squadra de' Mauri</i>	

squadra della Muggiasca. Vendrogo.	884	<i>comune di Tremenico (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	848
<i>cancelliere.</i>	884	<i>comune di Tremenico (1757 - 1797).</i>	849
<i>console.</i>	884	<i>comune di Tremenico (1798 - 1809).</i>	850
<i>esattore.</i>	884	<i>comune di Tremenico (1816 - 1859).</i>	851
<i>vicinanza. deputati.</i>	884	TREMONTE	
<i>vicinanza. sindaci.</i>	884	<i>comune di Tremonte.</i>	852
squadra di Nibionno (sec. XV - 1757). Nibionno.	623	ufficiali della comunità. consiglio della comunità.	
squadra di Nibionno (1757 - 1797). Nibionno.	624	comune di Cremella (sec. XIII - 1757). Cremella.	318
squadra di Zeno con Vincenzo del Corno. Pagnano.	685	<i>cancelliere.</i>	318
stimatori. consiglio. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	73	<i>console.</i>	318
<i>Stretta v. La Stretta</i>		<i>deputati.</i>	318
SUEGLIO		ufficiali della comunità. consiglio della comunità.	
<i>comune di Sueglio (sec. XIV - 1757).</i> consiglio generale dei vicini.		comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757).	
<i>sindaco.</i>	817	Viganò.	907
<i>comune di Sueglio (sec. XIV - 1757).</i> console.	817	<i>cancelliere.</i>	907
<i>comune di Sueglio (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	817	<i>primestimo.</i>	907
<i>comune di Sueglio (1757 - 1797).</i>	818	ufficiali della comunità. consiglio generale. comune di Sirtori	
<i>comune di Sueglio (1798 - 1815).</i>	819	(sec. XIV - 1757).	
<i>comune di Sueglio (1816 - 1859).</i>	820	Sirtori.	802
Suello v. Suello		<i>cancelliere.</i>	802
SUELLO		<i>console.</i>	802
<i>comune di Suello (sec. XIV - 1757).</i> console.	821	<i>primo estimato.</i>	802
<i>comune di Suello (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	821	ufficiali nobili. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).	
<i>comune di Suello (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. cancelliere.	821	Cernusco Lombardone.	247
<i>comune di Suello (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. deputati.	821	<i>deputati della comunità.</i>	247
<i>comune di Suello (1757 - 1797).</i>	822	ufficiali plebei. comune di Cernusco Lombardone (sec. XIII - 1757).	
<i>comune di Suello (1798 - 1809).</i>	823	Cernusco Lombardone.	247
<i>comune di Suello (1816 - 1859).</i>	824	<i>console. esattore.</i>	247
TABIAGO		<i>sindaco.</i>	247
<i>comune di Tabiago.</i> cancelliere.	825	<i>Ugion v. Oggiono</i>	
<i>comune di Tabiago.</i> console.	825	università dei forestieri. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	267
<i>comune di Tabiago.</i> pubblica adunanza.	825	<i>bidello.</i>	267
TACENO		<i>cancelliere.</i>	267
<i>comune di Taceno (sec. XIV - 1757).</i> console.	827	<i>consiglio particolare. assistente regio.</i>	267
<i>comune di Taceno (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	827	<i>consiglio particolare. consiglieri.</i>	267
<i>comune di Taceno (sec. XIV - 1757).</i> scrivano.	827	<i>consiglio particolare. sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	267
<i>comune di Taceno (sec. XIV - 1757).</i> vicinanza. deputati.	827	uomini pro facendo concordiam.	
<i>comune di Taceno (sec. XIV - 1757).</i> vicinanza. sindaci.	827	consiglio generale. comunità generale di Lecco. Lecco.	471
<i>comune di Taceno (1757 - 1797).</i>	828	VACCAREZZA	
<i>comune di Taceno (1798 - 1815).</i>	829	<i>comune di Vaccarezza.</i>	853
<i>distretto II di Taceno.</i>	831	VAL BERETTA	
<i>cantone II di Taceno.</i>	826	<i>comune di Val Beretta.</i>	854
<i>comune di Taceno (1816 - 1859).</i>	830	<i>Monte della Val Beretta.</i>	855
<i>distretto X di Taceno.</i>	832	<i>Val d'Erve v. Erve</i>	
<i>Taeggia v. Cassina Taveggia</i>		<i>Val Madrera v. Valmadrera</i>	
<i>Tasseno v. Taceno</i>		VALAPERTA	
TEGNONE		<i>comune di Valaperta.</i>	856
<i>comune di Tegnone (sec. XIV - 1757).</i> cancelliere.	833	<i>Valbissera v. Galbusera</i>	
<i>comune di Tegnone (sec. XIV - 1757).</i> console.	833	<i>Valderve v. Erve</i>	
<i>comune di Tegnone (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	833	VALGREGHENTINO	
<i>comune di Tegnone (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. deputati.	833	<i>comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	857
<i>comune di Tegnone (1757 - 1797).</i>	834	<i>comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. console.	857
<i>comune di Tegnone (1798 - 1809).</i>	835	<i>comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. deputati.	857
<i>comune di Tegnone (1816 - 1859).</i>	836	<i>comune di Valgrehentino (sec. XIV - 1757).</i> pubblica adunanza. sindaco.	857
<i>Tegnono v. Tegnone</i>		<i>comune di Valgrehentino (1757 - 1797).</i>	858
TEGNOSO		<i>comune di Valgrehentino (1798 - 1815).</i>	859
<i>comune di Tegnoso.</i>	837	<i>comune di Valgrehentino (1816 - 1859).</i>	860
<i>Tignoso v. Tegnoso</i>		<i>Valle aperta v. Valaperta</i>	
TONZANICO		<i>Valle Bissera v. Galbusera</i>	
<i>comune di Tonzanico. caneparo.</i>	838	<i>Valle Greghentino v. Valgrehentino</i>	
<i>comune di Tonzanico. console.</i>	838	<i>Vallerve v. Erve</i>	
<i>comune di Tonzanico. estimatori.</i>	838	VALLICELLI	
<i>Tonzanigo v. Tonzanico</i>		<i>comune di Vallicelli.</i>	861
<i>Torravilla v. Torre Villa</i>		VALMADRERA	
TORRE DE' BUSI		<i>comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757).</i> cancelliere.	862
<i>comune di Torre de' Busi (sec. XV - 1797).</i> console.	839	<i>comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757).</i> console.	862
<i>comune di Torre de' Busi (sec. XV - 1797).</i> sindaci.	839	<i>comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757).</i> esattore.	862
<i>comune di Torre de' Busi (1802 - 1815).</i>	840	<i>comune di Valmadrera (sec. XIV - 1757).</i> sindaco.	862
<i>comune di Torre de' Busi (1816 - 1859).</i>	841	<i>comune di Valmadrera (1757 - 1797).</i>	863
TORRE VILLA		<i>comune di Valmadrera (1798 - 1815).</i>	864
<i>comune di Torre Villa.</i> cancelliere.	842	<i>comune di Valmadrera (1816 - 1859).</i>	865
<i>comune di Torre Villa.</i> console.	842	<i>Valmagrera v. Valmadrera</i>	
<i>comune di Torre Villa.</i> deputati.	842	VALMOLINA	
<i>comune di Torre Villa.</i> esattore.	842	<i>comune di Valmolina.</i>	866
<i>Torresella v. Torricella</i>		Valsassina. Introbio.	453
<i>Torrevilla v. Torre Villa</i>		valvassori. paratici. vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757).	
TORRICELLA		Dervio.	336
<i>comune di Torricella.</i>	843	<i>Varena v. Varenna</i>	
<i>Tramonte v. Tremonte</i>		VARENNA	
TREGOLO		<i>comune di Varenna (sec. XIII - 1757).</i> caneparo.	867
<i>comune di Tregolo (sec. XV - 1757).</i> cancelliere.	844	<i>comune di Varenna (sec. XIII - 1757).</i> consiglieri.	867
<i>comune di Tregolo (sec. XV - 1757).</i> console.	844	<i>comune di Varenna (sec. XIII - 1757).</i> console.	867
<i>comune di Tregolo (sec. XV - 1757).</i> esattore.	844	<i>comune di Varenna (sec. XIII - 1757).</i> esattore.	867
<i>comune di Tregolo (1757 - 1797).</i>	845	<i>comune di Varenna (sec. XIII - 1757).</i> vicinanza. sindaci.	867
<i>comune di Tregolo (1798 - 1815).</i>	846	<i>pieve di Varenna (sec. XIV - 1757).</i>	872
<i>comune di Tregolo (1816 - 1859).</i>	847	<i>iusdicenza feudale di Varenna. luogotenente del podestà.</i>	871
<i>Tregore v. Tregolo</i>		<i>comune di Varenna (1757 - 1797).</i>	868
<i>Treguri v. Tregolo</i>		<i>pieve di Varenna (1757 - 1797).</i>	873
TREMENICO		<i>comune di Varenna (1798 - 1815).</i>	869
<i>comune di Tremenico (sec. XIV - 1757).</i> cancelliere.	848	<i>comune di Varenna (1816 - 1859).</i>	870
<i>comune di Tremenico (sec. XIV - 1757).</i> consiglio generale dei vicini.		VASSENA	
<i>sindaco.</i>	848	<i>comune di Vassena (sec. XIV - 1757).</i> caneparo.	874
<i>comune di Tremenico (sec. XIV - 1757).</i> console.	848	<i>comune di Vassena (sec. XIV - 1757).</i> console.	874
		<i>comune di Vassena (sec. XIV - 1757).</i> estimatori.	874

<i>comune di Vassena (sec. XIV - 1757). vicinanza. consiglio particolare.</i>	
<i>sindaco. deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
<i>comune di Vassena (sec. XIV - 1757). vicinanza.</i>	
<i>deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
<i>comune di Vassena (1757 - 1797).</i>	875
<i>comune di Vassena (1798 - 1809).</i>	876
<i>comune di Vassena (1816 - 1859).</i>	877
VEGLIO	
<i>comune di Veglio. console.</i>	878
Vegnio v. <i>Vegno</i>	
VEGNO	
<i>comune di Vegno. cancelliere.</i>	879
<i>comune di Vegno. console.</i>	879
<i>comune di Vegno. esattore.</i>	879
<i>comune di Vegno. vicinanza. deputati.</i>	879
<i>comune di Vegno. vicinanza. sindaci.</i>	879
Vendrogno v. <i>Vendrogno</i>	
VENDROGNO	
<i>squadra della Muggiasca. cancelliere.</i>	884
<i>squadra della Muggiasca. console.</i>	884
<i>squadra della Muggiasca. esattore.</i>	884
<i>squadra della Muggiasca. vicinanza. deputati.</i>	884
<i>squadra della Muggiasca. vicinanza. sindaci.</i>	884
<i>comune di Vendrogno (sec. XVIII - 1757).</i>	880
<i>comune di Vendrogno (1757 - 1797).</i>	881
<i>comune di Vendrogno (1798 - 1815).</i>	882
<i>comune di Vendrogno (1816 - 1859).</i>	883
VERCURAGO	
<i>comune di Vercurago (sec. XIV - 1797). console.</i>	885
<i>comune di Vercurago (sec. XIV - 1797). sindaci.</i>	885
<i>comune di Vercurago (1798 - 1815).</i>	886
<i>comune di Vercurago (1816 - 1859).</i>	887
VERDERIO	
<i>comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>cancelliere (sec. XIV - 1757).</i>	888
<i>comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>console (sec. XIV - 1757).</i>	888
<i>comune di Verderio inferiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>esattore (sec. XIV - 1757).</i>	888
<i>comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>cancelliere (sec. XIV - 1757).</i>	889
<i>comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>consiglio della comunità (sec. XIV - 1757). deputati.</i>	889
<i>comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>console (sec. XIV - 1757).</i>	889
<i>comune di Verderio superiore (sec. XIV - 1757).</i>	
<i>esattore (sec. XIV - 1757).</i>	889
<i>comune di Verderio inferiore (1757 - 1797).</i>	890
<i>comune di Verderio superiore (1757 - 1797).</i>	891
<i>comune di Verderio inferiore (1798 - 1809).</i>	892
<i>comune di Verderio superiore (1798 - 1809).</i>	893
<i>comune di Verderio.</i>	894
<i>comune di Verderio inferiore (1816 - 1859).</i>	895
<i>comune di Verderio superiore (1816 - 1859).</i>	896
Verderio v. <i>Verderio</i>	
VERGANO	
<i>comune di Vergano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. cancelliere.</i>	897
<i>comune di Vergano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. console.</i>	897
<i>comune di Vergano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. deputato.</i>	897
<i>comune di Vergano (sec. XIV - 1757). pubblica adunanza. esattore.</i>	897
<i>comune di Vergano (1757 - 1797).</i>	898
<i>comune di Vergano (1798 - 1809).</i>	899
<i>comune di Vergano (1816 - 1859).</i>	900
VERTORA	
<i>comune di Vertora.</i>	901
VESTRENO	
<i>comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	902
<i>comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). consiglio generale dei vicini.</i>	
<i>sindaco.</i>	902
<i>comune di Vestreno (sec. XIV - 1757). console.</i>	902
<i>iudicenza feudale del Monte di Introzzo. luogotenente del podestà.</i>	906
<i>comune di Vestreno (1757 - 1797).</i>	903
<i>comune di Vestreno (1798 - 1809).</i>	904
<i>comune di Vestreno (1816 - 1859).</i>	905
vicario. podestaria di Lecco. Lecco.	486
viceabati. collegio dei notai della Valsassina. Introbio.	433
vicinanza. comune di Bellano (sec. XIII - 1757). Bellano.	67
vicinanza. comune di Dervio (sec. XIII - 1757). Dervio.	336
<i>ambasciatori.</i>	337
<i>bannitori.</i>	338
<i>campari.</i>	339
<i>canepario.</i>	340
<i>estimatori.</i>	341
<i>notario.</i>	342
<i>paratici. capitani.</i>	336
<i>paratici. castellani.</i>	336
<i>paratici. valvassori.</i>	336
<i>pesatori del pane.</i>	343
<i>procuratori.</i>	344
<i>servitore del comune.</i>	345
<i>soldati del comune.</i>	346
vicinanza. comune di Baiedo (sec. XIV - 1757). Baiedo.	31
<i>deputati.</i>	31
<i>sindaci.</i>	31
vicinanza. comune di Barcone (sec. XIV - 1757). Barcone.	45
<i>deputati.</i>	45
<i>sindaci.</i>	45
<i>sindaci.</i>	45
vicinanza. comune di Barzio (sec. XIV - 1757). Barzio.	61
<i>deputati.</i>	61
<i>sindaci.</i>	61
vicinanza. comune di Bindo (sec. XIV - 1757). Bindo.	106
<i>deputati.</i>	106
<i>sindaci.</i>	106
vicinanza. comune di Cassina (sec. XIV - 1757). Cassina.	203
<i>deputati.</i>	203
<i>sindaci.</i>	203
vicinanza. comune di Concenedo (sec. XIV - 1757). Concenedo.	279
<i>deputati.</i>	279
<i>sindaci.</i>	279
vicinanza. comune di Cortabbio (sec. XIV - 1757). Cortabbio.	300
<i>deputati.</i>	300
<i>sindaci.</i>	300
vicinanza. comune di Cortenova (sec. XIV - 1757). Cortenova.	308
<i>deputati.</i>	308
<i>sindaci.</i>	308
vicinanza. comune di Crandola (sec. XIV - 1757). Crandola.	314
<i>deputati.</i>	314
<i>sindaci.</i>	314
vicinanza. comune di Cremeno (sec. XIV - 1757). Cremeno.	323
<i>deputati.</i>	323
<i>sindaci.</i>	323
vicinanza. comune di Gerro (sec. XIV - 1757). Gerro.	414
<i>deputati.</i>	414
<i>sindaci.</i>	414
vicinanza. comune di Indovero. Indovero.	429
<i>deputati.</i>	429
<i>sindaci.</i>	429
vicinanza. comune di Introbio (sec. XIV - 1757). Introbio.	434
<i>deputati.</i>	434
<i>sindaci.</i>	434
vicinanza. comune di Margno (sec. XIV - 1757). Margno.	542
<i>deputati.</i>	542
<i>sindaci.</i>	542
vicinanza. comune di Moggio (sec. XIV - 1757). Moggio.	568
<i>deputati.</i>	568
<i>sindaci.</i>	568
vicinanza. comune di Narro (sec. XIV - 1757). Narro.	611
<i>deputati.</i>	611
<i>sindaci.</i>	611
vicinanza. comune di Pagnona (sec. XIV - 1757). Pagnona.	686
<i>deputati.</i>	686
<i>sindaci.</i>	686
vicinanza. comune di Parlasco (sec. XIV - 1757). Parlasco.	692
<i>deputati.</i>	692
<i>sindaci.</i>	692
vicinanza. comune di Pasturo (sec. XIV - 1757). Pasturo.	698
<i>deputati.</i>	698
<i>sindaci.</i>	698
vicinanza. comune di Pessina (sec. XIV - 1757). Pessina.	718
<i>deputati.</i>	718
<i>sindaci.</i>	718
vicinanza. comune di Premana (sec. XIV - 1757). Premana.	729
<i>deputati.</i>	729
<i>sindaci.</i>	729
vicinanza. comune di Primaluna (sec. XIV - 1757). Primaluna.	734
<i>deputati.</i>	734
<i>sindaci.</i>	734
vicinanza. comune di Taceno (sec. XIV - 1757). Taceno.	827
<i>deputati.</i>	827
<i>sindaci.</i>	827
vicinanza. comune di Valcasargo. Casargo.	181
<i>deputati.</i>	181
<i>sindaci.</i>	181
vicinanza. comune di Varenna (sec. XIII - 1757). Varenna.	867
<i>sindaci.</i>	867
vicinanza. comune di Vassena (sec. XIV - 1757). Vassena.	874
<i>consiglio particolare. sindaco. deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
<i>deputato (sec. XIV - 1757).</i>	874
vicinanza. comune di Vegno. Vegno.	879
<i>deputati.</i>	879
<i>sindaci.</i>	879
vicinanza. comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). Vimogno.	914
<i>deputati.</i>	914
<i>sindaci.</i>	914
vicinanza. comunità del Monte di Varenna. Perledo.	709
<i>deputati.</i>	709
<i>sindaci.</i>	709
vicinanza. squadra della Muggiasca. Vendrogno.	884
<i>deputati.</i>	884
<i>sindaci.</i>	884
vicinanza. comune di Limonta (sec. XV - 1797). Limonta.	497
vicinanza. comune di Onno (sec. XV - 1757). Onno.	663
<i>deputati.</i>	663
<i>esattore.</i>	663
<i>sindaco.</i>	663
vicinanza (sec. XVI - 1757). comune di Esino inferiore (sec. XVI - 1757).	
<i>Esino.</i>	379
vicinanza (sec. XVI - 1757). comune di Esino superiore (sec. XVI - 1757).	
<i>Esino.</i>	378
vicinanza. comune di Bruga. Bruga.	145
<i>sindaci.</i>	145

vicinanza. comune di Comasira. Comasira.	278	VILLA VALGREGHENTINO	
vicinanza. comune di Inesio. Inesio.	430	<i>comune di Villa Valgrehentino.</i>	911
<i>sindaci.</i>	430	VILLA VERGANO	
vicinanza. comune di Mornico. Mornico.	602	<i>comune di Villa Vergano. pubblica adunanza. cancelliere.</i>	912
<i>sindaci.</i>	602	<i>comune di Villa Vergano. pubblica adunanza. console.</i>	912
vicinanza. comune di Mosnico. Mosnico.	607	<i>comune di Villa Vergano. pubblica adunanza. deputato.</i>	912
<i>sindaci.</i>	607	<i>comune di Villa Vergano. pubblica adunanza. esattore.</i>	912
vicinanza. comune di Noceno. Noceno.	625	VILLANOVA	
<i>sindaci.</i>	625	<i>comune di Villanova.</i>	913
vicinanza. comune di Sanico. Sanico.	783	Vimogno v. Vimogno	
<i>sindaci.</i>	783	VIMOGNO	
vicinanza di Colico. comune di Colico (sec. XIII - 1757). Colico.	268	<i>comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	914
<i>console.</i>	268	<i>comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). console.</i>	914
<i>convocato generale. deputati.</i>	268	<i>comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	914
<i>convocato generale. sindaci (sec. XIV - 1757).</i>	268	<i>comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). vicinanza. deputati.</i>	914
<i>esattore.</i>	268	<i>comune di Vimogno (sec. XIV - 1757). vicinanza. sindaci.</i>	914
Vicus Porcarius v. Porchera		<i>comune di Vimogno (1757 - 1797).</i>	915
VIGANÒ		<i>comune di Vimogno (1798 - 1809).</i>	916
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757).</i>		<i>comune di Vimogno (1816 - 1859).</i>	917
<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. primestimo.</i>	907	Volate v. Olate	
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757).</i>		ZANELLI	
<i>consiglio della comunità. ufficiali della comunità. cancelliere.</i>	907	<i>comune di Ca Zanelli. consiglio generale. sindaci.</i>	918
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757). console.</i>	907	<i>comune di Ca Zanelli. console.</i>	918
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	907	<i>comune di Zanelli (1802 - 1809).</i>	919
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (1757 - 1797).</i>	908	<i>comune di Zanelli (1816 - 1818).</i>	920
<i>comune di Viganò.</i>	909	ZERBINA	
<i>comune di Viganò di sopra e di sotto (1816 - 1859).</i>	910	<i>comune di Zerbina.</i>	921
Viganon v. Viganò		Zermagneda v. Germanedo	
Viganor v. Viganò		Zermagnedo v. Germanedo	
Viganore v. Viganò		Zinzanore v. Zizanore	
Villa Barzanorum v. Barzanò		Zizanor v. Zizanore	
Villa di Greghentino v. Villa Valgrehentino		ZIZANORE	
Villa Nova v. Villanova		<i>comune di Zizanore.</i>	922
Villa San Carlo v. Villa Valgrehentino			



SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sigle

AAC = Archivio Comunale
AP = Archivio Parrocchiale
ASCCo = Archivio Storico Civico, Como
ASCo = Archivio di Stato, Como
ASCMi = Archivio Storico Civico, Milano
ASMi = Archivio di Stato, Milano
BAMi = Biblioteca Ambrosiana, Milano
CDL = Codice Diplomatico Longobardo
MD = Museo Diplomatico (Archivio di Stato, Milano)

Abbreviazioni

art. = articolo
artt. = articoli
b. = busta
c. = carta
cc. = carte
cart. = cartella
cartt. = cartelle
f. = foglio
fasc. = fascicolo
ms. = manoscritto
n. = numero
pag. = pagina
par. = paragrafo
p.a. = parte antica
p.m. = parte moderna
prot. = protocollo
reg. = registro
s. = serie
sec. = secolo
sez. = sezione
ss. = seguenti
vol. = volume